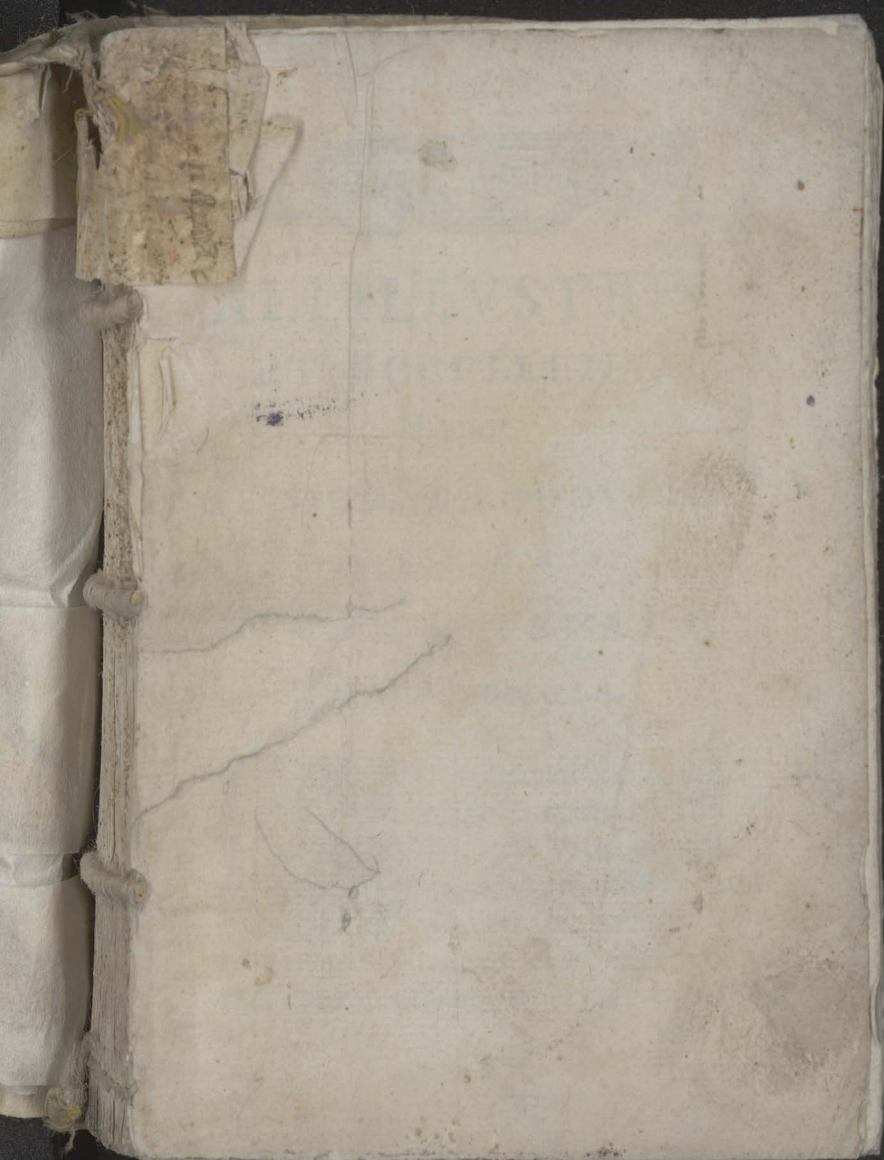
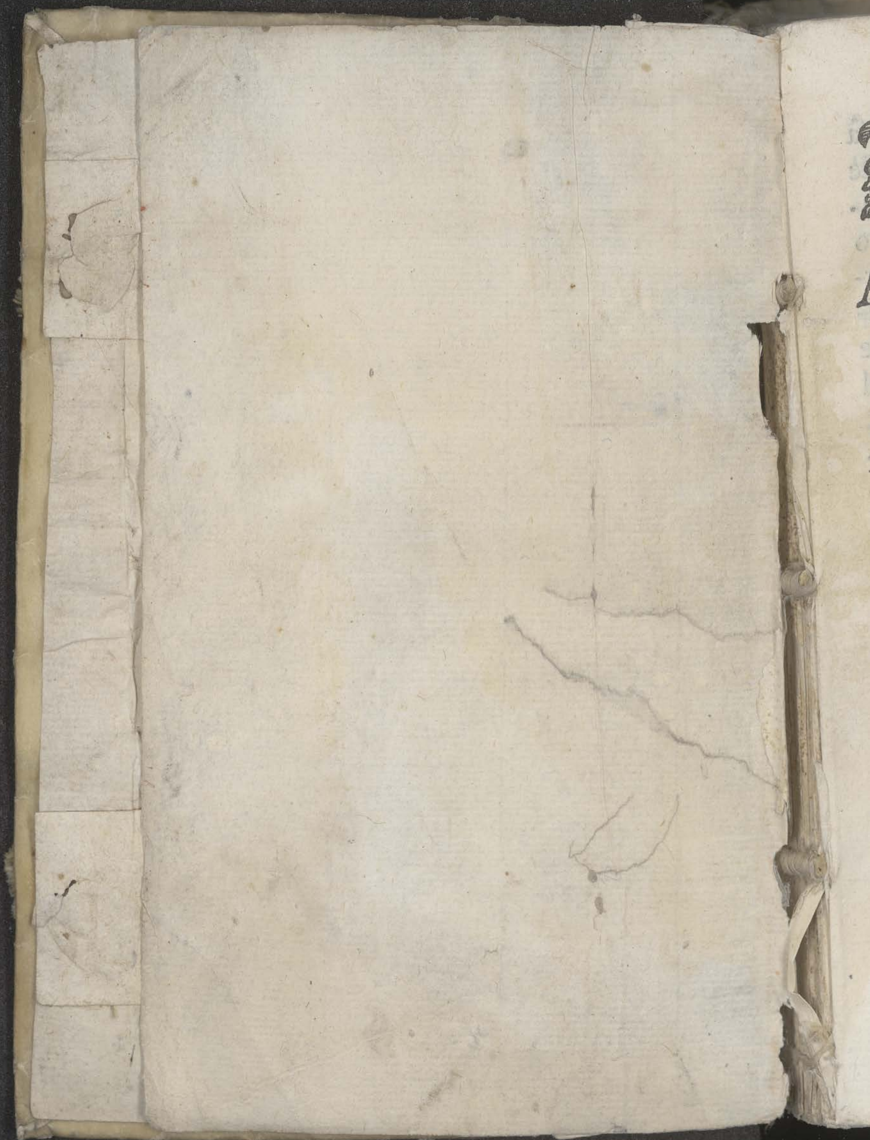






ALL'ILLVSTRIS.^MO ET ECCELLENT.^MO Signor

IL SIGNOR LODOVICO GONZAGA.

DVCA DI NEVERS, *Par di* FRANCIA.



O cõbattuto molte volte meco medesimo Illustrissimo Prencipe nel considerare, onde auenga, che gli Scrittori si trouino per la maggior parte ingannati, & doue sperauano, che l'opere da lo-

ro con lungo ſtudio, con incredibile fa
tica, & con mirabil artificio compoſte
doueſſero paſſare per le mani di cen-
to mila Lettori, & renderli al mondo
glorioſi, & immortali, veggano gli sfor-
tunati con una doglia vicina alla di-
ſperatione, & alla morte quelle opere
rimanerſi intatte, & diuenir fracide nel
le botteghe de'librari non altrimente,
che quelle vergini, le quali ò per po-
uertà, ò per deformità, ò per altra ſcia-
gura inuecchiano ſenza marito in caſa
del padre. Mà frà le molte coſe che in
queſto fatto ſon uenuto eſſaminando,
hò particolarmente ſegnata queſta,
che la colpa ſi può attribuire hora à
gli Scrittori, hora à i Lettori. A gli
Scrittori, ò perche ſono ignoranti, ò
perche le coſe da loro ſcritte ſono in-
teſe da loro ſoli, & non da gli altri, ò
perche fanno vfficio di ſemplici rela-
tori traſportando di libro in libro le co
ſe altrui ſenza aggiungerui del pro-
prio. A i Lettori, ò perche ſono per

lo più incapaci, ò perche hanno il gusto tanto delicato, che se la dottrina (ancor che sana) è con rozo stile spiegata, l'abhorriscono, & non vogliono bere il nettare se non in calice d'oro, ò perche all'incontro lo stile, benche dolce, & polito, à guisa de gli horti d'Adone non contiene dentro alcuna sodezza. Io tuttauia non mi sono fermato in questo pensiero, & talhora hò dato luogo ad un'altro, che m'hà fatto dire, che la colpa è tutta de' Lettori, perche si ueggono al mondo infiniti volumi d'eccellenti Scrittori, ne' quali concorrono la grauità della dottrina, la nouità de' soggetti, & la candidezza dello stile, & con tutto ciò sono lasciati stare come le vergini già dette. Alla fine dopò lungo contrasto son uenuto à questa determinatione, che ogni giudicioso Scrittore, ò dourebbe scriuere à se stesso, senza dar l'opere alla Stampa, ò volendo stamparle, procurar il fine per cui si stampa. Il

fine è di farle con giouamento cadere nelle mani di molti,& trarne indi la gloria,& l'accrescimẽto del suo nome. Per giungere à questo fine conuiene trouar il mezo. Il mezo è il correger con arte il natural difetto de'Lettori; & poi ch'essi non curano d'occupar lungamente la uista,& faticar l'intelletto nelle lettioni, io stimo, che bisogna adoperar due opportuni stromenti; Il primo è vna materia appartenente alla uita commune, quali sono le scienze morali; Il secondo è una dolce piaceuolezza, & una dilette uole compositione di uarie mescolanze seminate con discretione per tutta l'opera, con la quale quasi scherzando s'inuiti, & costringa il lettore, poiche haurà scorso il primo foglio, à lasciarsi inauedutamente, & senza sbadigliamenti tirar al fine, al qual segno io uoglio dire,che non giunse mai alcuno Scrittore, se non ui giunse il mio diletto Plutarco. Questa è l'arte,questo l'inganno,& questo è il zucchero,col quale

le hò osseruato, che si fanno bere molte medicine à gl' infermi Lettori, iquali communemente leggono più volentieri gli scritti piaceuoli senza dottrina, che i dotti senza piaceuolezza; di che non è da prender marauiglia; perche quanto questa nostra uita con le molte cure, & con le continue molestie si consuma, tanto con gli honesti giochi, & co i grati trastulli si ristora. I uiandanti nouellando insieme ingannano il tempo, & ageuolano il camino. I poeti con le fauole ci conducono ad alte speculationi. I chori ecclesiastici cō l'armonia delle uoci, & de' suoni ci spingono alla diuotione. Hercole per alleuiamento delle sue fatiche si riuolgeua alcuna volta à scherzar con fanciulli. Così faceua Socrate, & si godeua ancora d'vdir recitare le tragedie d'Euripide. Quell'essempio di grauità M. Catone burlaua spesso con la sua famiglia. Dionisio Rè, & Augusto Imperatore sottrahendosi da grandi affari s'addestrauano talhora al

gioco della palla. Protogene accompagnaua le ſue pitture col canto. Io doueua tacer tutti queſti, & nominar ſolamente Giouanni Vangeliſta, che non ſdegnò per interualli di tempi di trattenerſi cō una Starna. Conobbero i Greci & i Romani, che non conueniua ſtar ſempre con l'arco teſo, & che era bene alcuna volta rallentarlo, onde inſtituirono diuerſi giochi ad honore de gl'Iddii, & à ricreatione de' popoli, & erano le loro Città ripiene di diuerſi ſpettacoli di comedie, di tragedie, di lotte, di caccie, di peſcaggioni; & non contenti di queſti, introduſſero gli altri piaceuoli eſſercitii del ſaltare, del correre, del notare, dell'armeggiare, del caualcare, del lanciare, & del ſaettare, le quali coſe ſeruiuano per condimento de' cotidiani negotii, ſenza le quali ſarebbe ſucceſſo quel, che diſſe vn leggiadro Scrittore, cioè, che la uita ſenza ſpettacoli era vn lungo viaggio ſenza albergo. Et ſi come inſtituirono i

giochi

giochi appropriati alle allegrezze, così instituirono i funebri non tanto per honore de' morti, quanto per conforto de' succceſſori. Et V. Eccel. che hà con tanta fedeltà, & con ſpargimento del proprio ſangue ſeruiti viui, & con tanto dolore, & danno veduti morti tre Rè di Francia Henrico il padre, & Franceſco, & Carlo figliuoli, haurà pur oſſeruato, che nõ à caſo, mà cõ miſterio nelle reali eſſequie dopò quel triplicato, & lagrimoſo grido le Roy eſt mort, s'ode per iſcõtro accompagnata da ſuono di trõbe quell'altra voce, Viue le Roy, à cui s'aggiunge il nome del ſucceſſore. Per queſte ragioni io dò ragione à tutti gli Scrittori, quali alternãdo i cõcetti hora inducono i lettori ad inarcar le ciglia, & riempir il volto di grauità, & hora à ridere, & raſſerenarſi, & li vengono diſcretamente trattenendo cõ alcune coſe, ſe ben di poco rilieuo, almeno aggradeuoli, con rauuederſi, che molte volte non reca men conforto l'odora-

re

re un picciol fiore, che'l gustare un soaue frutto. Questo mio lungo discorso uiene autenticato dal padre dell' eloquenza, il quale brieuemente conchiude che lo scriuere i suoi concetti, e'l non saperli disporre, ne illustrare, ne attirar il lettore con qualche diletto, è cosa da huomo che senza temperamento abusi dell'otio, & delle lettere. Dirà hora Vostra Eccellenza, che si come essa non è nel numero di quei lettori suegliati, che si pascono di ciancie, & di nouelle; così io doueua in questi Dialoghi che al suo nome riuerentemente consacro, attẽdere à presentarle qualche dottrina conforme al suo alto intelletto, & graue giudicio. Sò ueramente, ch'ella è del continuo riuolta col suo diuino spirito à quella magnanima impresa, che abbracciò insin da fanciullo, di recare col consiglio, & con l'opere segnalati seruigi alla corona di Francia, & di non tralasciare alcun lodeuole studio, che appartenga all'ornamento, & alla gran

dezza

dezza d'un Prencipe di alto affare, & lontano in tutto dal pensiero di cose uane, & inutili; & sò anche quanto ella si goda hora di leggere, hora di farsi leggere di quei libri, che contengono non meno alti, che fruttuosi ammaestramenti. Mà come posso io darle quel, che non hò? & come può Vostra Eccellenza considerata la sua grandezza, rifiutare quel, ch'io le dò? & non le dò io assai dandole tutto quel ch'io posso? Or perche vegga in fondo il mio dissegno, io non ricerco, ch'ella distolga se stessa dalle sue grandi speculationi per abbassarsi à legger questo libro uoto di dottrina; mà si bene, che non isdegni d'accettar almeno la sola inscrittione, & consenta volentieri, ch'io habbia illustrata la mia fatica ponendole in capo l'insegna d'uno de' più valorosi Capitani, & sauii Prencipi del Mondo, & de' più Catholici sudditi di Santa Chiesa. Lasci pure il rimanente del libro à men graui Lettori, i quali veggendo, che per

tutte

tutte le carte infin nell'ultimo Dialogo della Morte, io habbia procurato di ridere, & di mouerli à riso, & ch'io mi sia ingegnato, oue mancano le uiuande pretiose, & di gran nudrimento, di riempir le tauole di molti manicaretti di diuersi sapori, forse giudicheranno, che questa ancora sia dottrina da non esser in tutto sprezzata, & mostrando di lascarsi ingannare, diranno, ch'io habbia fatto qualche cosa, se ben non haurò fatto nulla. Iddio mantenga felice V. Eccell. alla quale bacio humilmente le mani immortal memoria de' grandi beneficii da lei riceuuti. Di Casale il primo d'Aprile 1585.

Di V. Illust. & Eccellentiss. Sig.

Antico, & perpetuo Seruo
Stefano Guazzo.

PHILIPPVS Dei gratia Hispaniarum, vtriusque Siciliæ &c. Rex, et Mediolani Dux &c. Petrus Tinus Bibliopola Ciuitatis nostræ Mediolani significauit nobis, se in publicum emittere velle duodecim Dialogos compositos à Stephano Guazzo nunquam antea editos, ac formularium, & solennitates instrumentorum cum multis annotationibus additis per Io. Baptistam Cabalinum Notarium, & Causidicum Mediolani: sed valdè vereri, ne eis editis, alij iterum excudentes impensæ, ac diligentiæ suæ fructum intercipiant; atque iccirco sibi à nobis in hac re caueri, atque prouideri humiliter petijt. Nos autem ei fauendum censentes præsentium tenore statuimus, & inhibemus Impressoribus, Bibliopolis, alijsq; omnibus, & singulis, ne hinc ad annos sex ab

edito

edito libro numerandos narrata opera imprimere, aut imprimi facere, alibive impressa in hoc dominium importare, vel venalia habere, aut venundare absque supplicantis licentia audeant; sub pœna amissionis omnium librorum, ac præterea nummorum aureorum scutatorum vigintiquinque, quotiescunque contrafactum fuerit, cuius pœnæ dimidium fisco nostro, reliquum supplicanti applicetur. Mandantes quibuscunque officialibus, & iusdicentibus Dominij nostri Mediolani tam mediatis, quàm immediatis, ut præsentes literas nostras inuiolatè obseruent, & obseruari faciant, procedendo contra inobedientes iuxta earum dispositionem, atque tenorem. In quorum fidem præsentes sigillo nostro munitas fieri, & registrari iussimus. Dat. Mediolani die 12. Maij. 1586.

Summario de' Priuilegi concessi a Missier Pietro Tini al presente renuntiati, e venduti a Francesco de Franceschi.

PASCHALIS Ciconia, Dei gratia Dux Venetiarum &c. vniuersis, & singulis de suo Mandato Rectoribus, Potestatibus, Capitaneis quaruncumque terrarum, & locorum nostrorum, cæterisque Ministris, & Representantibus nostris, nec non Magistratibus huius Vrbis nostræ Venetiarum præsentibus, & futuris ad quos harum executio spectat seu spectare poterit fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum: significamus uobis hodie in consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti &c. Che sia concesso al fidel nostro Pietro Tini Libraro, che altri, che egli, ò chi hauerà causa da lui non possa stampare, ne far stampare nel Dominio nostro, ouero altroue stampato in esso uender il Libro intitolato Dialoghi piaceuoli del Sig. Stefano Guazzo per spatio d'anni uinti prossimi futuri sotto pena de ducati mille da essere diuisi un terzo alla Casa nostra dell'Arsenal, l'altro all'accusatore, & l'altro insieme con li Libri al ditto Pietro Tini supplicante, essendo tenuto d'osseruare quanto è disposto per le Leggi nostre in materie di Stampe. quare auctoritate suprascripti consilij mandamus uobis, ut suprascriptam partem obseruetis, & ab omnibus inuiolabiliter obseruari faciatis. Datum in nostro Ducali Palatio die 24. Iunij 1586.

Paulus Ciera Secretarius.

DEL SIG. CESARE
DI NEMOVRS.

AL SIGNOR STEFANO GVAZZO.



Entre con l'arte, & con la dotta mano,
Con chiaro stile, & pellegrino ingegno.
Saggio Signor dal vostro altero segno
Rimaner fate ogni scrittor lontano;
Con l'istesso valor sicuro, e piano
V'aprite il calle, onde al celeste regno,
Si giunge, onde di morte ogni dissegno
E (mal grado di lei) schernito, & vano.
Indi veggiam' con merauiglia come
Sian per voi nati i sempiterni allori,
Come il Ciel, & la terra à voi s'inchine.
Già scese il Cielo à coronarui il nome,
Hor per che andiate altier di duo tesori,
Viene la terra à coronarui il crine.

TAVOLA DELLE COSE PRINCIPALI contenute nell'opera.

A

TAVOLA.

B

E

F

con-

Maestri

M

TAVOLA.

Pusil-

Vffi-

TAVOLA
DE' PROVERBI
ALLEGATI
NELL'OPERA.

&

L

M

N

O

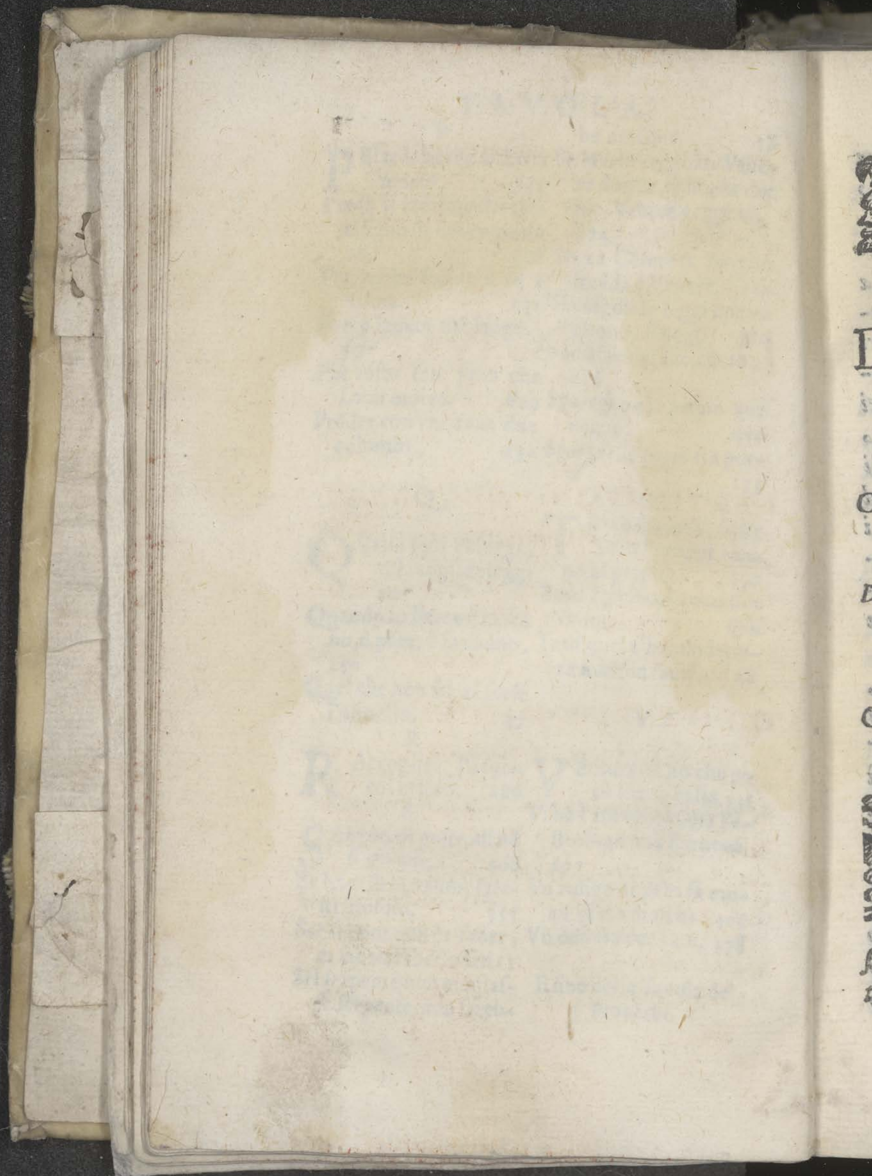
Pe-

Il fine della Tauola de' Prouerbi.

18
e-
or

o
4
o
o

a
6





Dialoghi Piaceuoli

DEL SIGNOR STEFANO Guazzo,

GENTIL'HVOMO DI CASALE Di Monferrato.

DELLA PRVDENZA DEL RE *congiunta con le lettere.*

DIALOGO PRIMO.

GIORGIO BIAMINO, Et Lodouico di Nemours.

NON hebbe mai la Città di Vercelli così gran parte del mondo in se stessa, come ne hà hoggi per la venuta del Christianissimo RE HENRICO III. la cui Maestà voi uedete con quanta ansietà, & con quanti sbadigliamenti è aspettata da innumerabili

Rè Henrico III. di Francia.

persone lungo questa contrada, le quali mostrano espressa nella fronte vna certa noia, che suole precedere vna bramata gioia.

LOD. Io per la parte mia sopporto uolentieri questo disagio per hauer il conforto della presenza di questo Re, il quale desidero uedere insieme con gli altri Prencipi, & Caualieri Francesi cosi per la chiara fama del loro ualore, come per la gratissima ricordanza de' miei antecessori, i quali trasportando di Francia in Italia vna calma dell'albero della casa di Nemours, l'inestarono nei fruttiferi colli del Monferrato, & la consacrarono con tutti i frutti della posterità all'imperio di casa Paleologa, à cui degnamente è successa la Gonzaga; onde non posso non amare, & ueder con tenero occhio la natione Francese.

Casa di Nemours

GIOR. Giustissimo è il vostro desiderio, & quanto al valore di questo Rè possiamo ben dire che s'egli verrà accrescendo con l'età & con l'opere quell'altero grido che di se stesso hà sparso ne' suoi più uerdi anni, mentre era Duca d'Angioù, nõ fù, nè forse fia giamai più potente, & più glorioso Rè di lui, il quale tanto maggior merito si è acquistato presso a Dio, & credito presso al mondo, quãto le sue imprese sono state in difesa della fede catholica, infino allo spargimento del sangue dalla dubbiosa ferita,

che

che gli fu data preßo la gola, di che ne rende testimonianza la canzone fatta da vn vostro Academico di Casale, oue sono queste parole

Tinta rimase in quella cruda guerra
Del suo sangue la terra
Lieta d'un tanto honor, ma sbigottita
Veggendo in forse del suo Rè la vita.

LOD. *Viuerà sempre felice questo Rè solamẽte per la memoria di quelle tre segnalate, & vittoriose imprese di Monconteur, di Giarnac, et della Rocchiella, nelle quali non prouarono gli Vgonotti il più acerbo nemico di lui.* Tre uittorie d'Henrico III.

GIOR. *Voi li chiamate Vgonotti, & essi si sono vsurpato il titolo di Vangelisti.* Vgonotti si fanno chiamar Vangelisti.

LOD. *Meritamente si sono usurpato questo titolo, perche si come Scipione portaua il nome d'Africano non perche foße d'Africa, ma perche la distruße, cosi essi portano il nome di Vangelisti non perche oßeruino, ma perche scioccamente si persuadono di poter distruggere il vero sentimento del diuino, & inespugnabil Vangelo. Ma torniamo al Rè, & ditemi vi prego quel che speriate della uita sua nel tempo à venire.*

GIOR. *Ancora che s'habbia à sperarne bene, tuttauia m'imagino, ch'eßendo altra cosa l'ubidire, altra il commandare, assai meno haueua egli da pensare mentre era luogotenen-*

te di Carlo suo fratello, di quel c'haurà hora essendo Rè.

Imperio chiamato da Tiberio grã bestia.

LOD. Essamino ciò che dite, & eßamino che così graue, & insopportabil peso parue l'imperio à Tiberio, che'l nome di gran bestia fu vdito dargli, & di qui habbiamo à dire che per ben reggere così gran bestia, gran senno bisogni al Prencipe, & che per ciò si richieggia in lui sopra tutte l'altre virtù la PRVDENZA. *Credo ch'ancora voi discendiate nella medesima opinione; & però molto mi piacerebbe che per alleuiamento della fiacchezza che si sente nell'aspettar il Rè, ui contentaste di spiegar qualche vostro concetto intorno al modo del ben regnare.*

GIOR. *Io non discordo punto dal giudicio vostro intorno alla prudenza del Rè, anzi io stimo che quando egli si truoua ignudo di questa virtù, all'hora il titolo della gran bestia s'habbia à riferire non al Prencipato, ma al Prencipe istesso, & possino dire i suoi meschini sudditi da cotanto flagello percosi, che qualche gran peccato habbiano commesso. Ma alla richiesta che voi mi fate ch'io v'apra qualche mio pensiero appartenente al regno, io non vi consento, perche sono state così diffusamente insegnate à Prencipi da diuersi scrittori antichi, & moderni le maniere del ben regnare, che*

che hormai riſtringerle più toſto che ampliar-le cõuerrebbe; et ſe à coſi baßa perſona com' io ſono, il ragionar di coſi alto ſoggetto non foſ-ſe vietato, io direi che la gran copia de' libri ap partenenti al regno, offende, & confonde la mente de' Prencipi, & è cagione ch' eſſi per la moltitudine de gli vffici, & de gli oblighi che ſono loro impoſti, non diano molta fede à que-gli ſcrittori, alcuni de' quali caricando con aßai poca diſcretione la ſoma, & non la toc-cando pur con un dito, non ſanno quanto ella ſia graue à ſoſtenere, & come ſia uero quel detto, à chi non peſa ben porta. Prou.

Lod. *Io dunque mi perſuado ch' opera molto gioueuole, & a Prencipi gratiſſima ſa-rebbe chi s' ingegnaſſe di veder tutto ciò che gli antichi, & i moderni hanno ſcritto, & do-pò l' hauer giuſtamente bilanciata la diuerſità de' tempi, & de' coſtumi paßati, & preſenti, veniße con occhio diſcreto riformando non meno con facilità, che con breuità le leggi del regnare.*

Gior. *Queſta fatica aſſai più ad vn Prencipe, che ad un priuato ſi conuerrebbe, & ſi come fu detto che beate ſarebbono le Repu-bliche ſe i Rè filoſofaſſero, ouero i filoſofi re-gnaſſero, coſi conchiuder ſi potrebbe, che per-fette foſſero le leggi del regno ſe i Rè ſcriueſſe-*

Inſtituir il Prenci-pe a cui apparten-ga.

ro le leggi, ouero gli ſcrittori delle leggi regnaſſero. Et quando io uengo ben ricercando queſto fatto, parmi che i Prencipi habbiano vn poco di ragione di ſdegnarſi contra le perſone priuate, le quali non hauendo mai eſſercitato l'imperio, nè fatto pruoua come ſi ſcontrino le leggi col Prencipato, corrono con la lieue, precipitoſa, & mal prattica penna a uolerli ammaeſtrare ſenza eſſerne richieſti, & ſenza ricordarſi della ſentenza di Pirro, il quale veggendo uno che ſenza eſſer mai ſtato alla guerra, s'offeriua d'inſegnargli l'arte d'ordinar bene vn'eſſercito, gli riſpoſe, che non haueua biſogno d'un Capitano, il quale non haueſſe mai vdito il ſuono della tromba: onde uengo conſiderando che tutti gli ſcrittori fanno atto di lor degno, appigliandoſi à quelle ſcienze, nelle quali con grande ſtudio non meno prattico che teorico ſi ſono lungamente eſſercitati, come M. Tullio ſcriuendo dell'oratore, Horatio dell'arte poetica, Ariſtoſſeno della Muſica, Tolomeo dell'aſtrologia, & altri della lor particolar profeſſione; ma che un ſemplice Cittadino s'auanzi à uoler inſtituir un Prencipe, io non me ne poſſo dar pace, perche mi pare atto preſuntuoſo meſcolato con follia.

Riſpoſta di Pirro.

L O D. *Se coſi è, biſogna dir villania à Platone che s'attribuì tanto non hauendo mai tocco nè*

co nè ſcettro, nè corona.

GIOR. *Non uoglio che aſſolutamente biaſimiamo nè Platone, nè gli altri, che con le lor opere hanno inſtituito il Prencipe, per che hanno ragionato come filoſofi, profeſſione de' quali è di dar precetti non meno politici, che economici, & d'informar gli animi altrui di quei coſtumi, & di quelle uirtù, che ne' gouerni di lor medeſimi, delle caſe, & delle Città ſi richieggono, ma non faremo peccato, nè ſi potrà aſcriuer à beſtemmia, quãdo diremo che non fu, nè forſe ſia giamai alcun Prencipe, ilquale i loro precetti compiutamente oſſeruaſſe, & ſe pure alcun ve ne foſſe, non per ciò egli ſarebbe perfetto Prencipe, poſcia che hoggidì è tanto creſciuta la malitia, & ſono in tal modo riuerſati i coſtumi, & la forma del uiuere, che nuoue leggi, nuoue conſiderationi, & nuoui partiti ſi richieggono, & ſecondo la regola legale, quelle coſe che di nuouo auengono, di nuouo rimedio hanno biſogno; & per finirla, poco ſauio ſarebbe ſtimato quel Rè, il quale voleße fermarſi ſempre tra i confini de' precetti ſcritti da' filoſofi, perche ſecondo la diuerſità delle perſone, et delle circoſtanze hanno degnamente ad uſare ò più rigide, ò più rimeße maniere nell'eßecutioni. Per le quali coſe torno a dire, che à loro appunto, i quali ſi trouano*

Regola legale.

ſul fatto, & à quali ſi preſentano ogn'hora nuoui accidenti meriteuoli di nuoue conſiderationi, toccherebbe ſcriuere le leggi del regnare tratte da i fonti della teorica, & della prattica.

LOD. Poi che le ragioni da voi addotte, & la modeſtia voſtra vi ritengono dal diſcorrere delle maniere del regnare, graue non vi ſia almeno d'accennare alcuna coſa più utile al Re, & più neceſſaria.

GIOR. Per non diſubidirui in tutto, dirò alcuna coſa, con queſta conditione però, che mi ſia lecito d'andar ſecondo il mio natural coſtume, ſaltellando di palo in fraſca, & mettermi fuori di ſtrada, & applicar la luna a gambari, & ragionar famigliarmente, & con piaceuolezza. Io, come ſapete, fui ſempre nemico di quei che vogliono ſtar ſempre ſul tuono della grauità, & ſi recano à poca dignità il meſcolar ne' ragionamenti loro alcun detto volgare, & commune, & mi conformo uolentieri alla natura, & alla mente del piaceuole Platone, il quale ueggendo Xenocrate, & Dione oltre modo rigidi, & auſteri, gli eſſortò a uoler far ſacrificio alle Gratie, accioche diueniſſero più famigliari.

LOD. Hauete ragione: perche quantunque l'huomo ſia nato più alla grauità, che alla diſſolutezza, tuttauia egli è animal riſibile,

onde allontanandosi in tutto dal piacere, et da giochi, e ribelle di se steßo, & della sua natura.

GIOR. Aggiungeteui, ch'egli è tanto lontano dalla ciuiltà, quanto accennò il filosofo, il quale appunto chiama rustico colui che non dice mai alcuna cosa da scherzo, ne sopporta quei che sono di tal natura.

LOD. Io conuengo con esso uoi, & poi che la uita nostra hà per un piacere mille tormenti, io stimo che ci conuenga procurare di uenir temperando la sua amarezza con la dolcezza di qualche lieto ragionamento, il che sarà vn mantenersi in uita mal grado della morte.

GIOR. Anzi sarà vn'uccider la morte à salute, & beneficio della uita. Io adunque per reggimento della gran bestia dico, che conuiene innanzi ad ogn'altra cosa soffiar nell'orecchio del Rè questo ricordo, che tutti i potentati sono brieui, pericolosi, & difficili. Primo ricordo al Prencipe.

LOD. Come intendete che siano brieui?

GIOR. Io l'intendo come l'intese quel che disse, ogni potentato è brieue uita, il quale considerò che'l Rè ueggendosi data la suprema autorià di commandar a tutti, senza hauer chi commandi à lui, & dandosi in preda à propri sensi, & all'adulationi altrui, nè hauendo chi mai gli contradica, facilmente è portato dal vento della leggierezza sopra il mon- Potentati brieui.

te della superbia, dal quale se ne vien precipitando nel profondo abisso de gli errori, per cagione de' quali gli vengono addosso le congiure contra il regno, ò contra la vita, ò rimane, come à Dio piace, priuo della desiderata successione, onde siegue che'l regno hà brieue vita, & si và da un legnaggio all'altro trasferendo.

LOD. *Hora si ch'io intendo la breuità de' potentati, & così l'intese vn pittore, il quale astretto da un Tiranno à leuar dalle mura del palazzo tutte l'arme de' Prencipi antecessori, & dipingerui solamente la sua, ueniua dicendo nel dipingerla* DVRABIT TEMPORE CVRTO: *Ma il Tiranno ciò inteso, lo fece chiamar à se, & dimandatagli la cagione di quelle parole, egli saluandosi rispose che le disse, perche i colori ch'egli usaua nel dipinger l'arma, non erano molto buoni, & per ciò la pittura durerebbe poco.*

Potentati pericolosi. GIOR. *Hò poi detto che i potentati sono pericolosi non tanto per rispetto del regno, & della persona, quanto per rispetto dell'anima,* Caduta di Pietro. *perche caddè Pietro, & molt'altri dal piano,* Caduta di Lucifero. *& si rileuarono, ma caddè Lucifero dal Cielo, & non potè risorgere. Hò detto che sono* Potentati difficili. *difficili perche si ricerca vna singolare, & soprahumana destrezza nel reggimento di se*

stesso

stesso, & de' popoli, & nella difesa, & conseruatione del regno.

L O D. *di quì si vede con quanto senno habbiano gli Spagnuoli introdotto vn certo prouerbio, il quale non si può nella lingua Italica vagamente isprimere, cioè, ser Sennor no es saber, es saberlo ser.*

Nie to rozum, bic panem, alie to, vmiec bic panem.

Prouerbio Spagnuolo.

G I O R. *Non intendo bene queste parole.*

L O D. *Vogliono inferire che'l sapere non cōsiste nell'eßer Signore, ma nel saperlo essere.*

G I O R. *Gran ragione hauete di rallegrarui poi che con tanta felicità possedete la lingua Spagnuola, nella quale mi contenterei d'hauer tanto di lume, quanto hò nella Francese.*

L O D. *Non sò s'io habbia à rallegrarmi di quel poco ch'io appresi della fauella Spagnuola, poscia che mi costa più di due mila scudi alla borsa, & altrettanti guai al cuore per le crudeli guerre de' tempi passati, nelle quali preualendo la forza de gli Spagnuoli, il misero mio Castello fù da loro occupato, & di sette à nulla ridotto, nel qual tempo assai più agio mi fù concesso di quel c'haurei uoluto per apprender la lor fauella.*

G I O R. *Tanto mi dispiace la cagione, quanto mi piace l'effetto.*

L O D. *Ma torniamo à casa, et nō ui spiaccia di proporre alcun mezo, onde i potentati alteran-*

alterando natura diuengano lunghi, ſicuri, & facili.

GIOR. *Altro non poſſo io à queſto fine proporre, che quella uirtù che già hauete propoſta, dico la prudenza, la quale dourà il Rè eleggere per ſua legitima ſpoſa, & Reina.*

LOD. *Perche queſta virtù comprende quaſi in vn cerchio tutte l'altre, uorrei che me la deſte prima à conoſcere, & mi diceſte oue ſia principalmente ripoſta.*

Pruden-za, che coſa ſia.

GIOR. *Chi voleſſe propriamente, & compiutamente dimoſtrarla, haurebbe à dire ch'ella è vn vero habito attiuo, & in particolare, & in atto per ogni caſo che auenga intorno al bene, ò male dell'huomo: ma per non ſpender tempo in queſta ampia conſideratione, mi riſtringo à dirui che queſta virtù ſecondo l'opinione d'un diuoto huomo, è ripoſta fra'l bue, & l'aſino, perche l'vno d'eſſi cornuto ſignifica inganno, & malitia, l'altro ſtupido ſignifica ſciocchezza, che ſono gli eſtremi della prudenza: Et però noſtro Signore giacendo fra queſti due animali, ci inſegnò il mezo virtuoſo, che è non ingannare, nè laſciarſi ingannare, il che quanto ad vn Rè ſi richiegga, voſtro ne ſia il giudicio. Queſta virtù è parimente ripoſta nel ueder lontano, & conſiderare non che le coſe preſenti, ma le future.*

Prudéza è ripoſta fra il bue, e l'aſino.

LOD.

LOD. *Veramente ſe'l Prencipe in tutte le ſue attioni non conſidera il fine, egli ſi pone in gran pericolo, & ſi rauede à ſuo coſto quanto ſia uero quel ſententioſo detto: Chi non guarda innanzi, rimane di dietro.* Prou.

GIOR. *Odo in poche parole gran ſentimento, ma d'onde credete che traheſſe origine queſto prouerbio?*

LOD. *Forſe dalla fauola delle rane, le quali poi che rimaſe aſciutta la palude, oue erano ſtate il uerno, preſero partito di ſaltar in un pozzo quiui uicino, ma nel voler eßequire il loro pazzo, & inconſiderato proponimento, la più aueduta d'eße fece loro uolger penſiero dicendo, & ſe'l pozzo rimaneſſe aſciutto che modo (sfortunate noi) hauremo poi d'uſcirne?* Fauola delle rane

GIOR. *Piaceuole è il prouerbio, piaceuole la fauola, piaceuoliſſimo uoi, che con tanta diſcretione gli hauete aggroppati inſieme. Vedete dunque come bene ſtia à tutti, ma più al Rè, ſotto il cui gouerno uiuono infiniti popoli, il veder le coſe preſenti, l'antiueder le future, e'l prouederui in tempo opportuno, il che uolle ſignificare vn voſtro Academico detto il Preſago portando l'impreſa del riccio marino, il quale preueggendo la tempeſta ſi cuopre tutto di ghiaia. Et però ſe foſſe dato à me il carico di*

ragionar

ragionar nel cospetto di tutti Prencipi Christiani, & io hauessi presso di loro qualche credito, ò quanto volentieri entrerei in campo con queste parole. Vdite signori terreni ciò che da parte del Rè celeste vengo à ricordarui. Riconoscete hormai voi stessi, & confessate che non ui hà il maggior disagio che l'esser voti di sapere. Adornate il tempio del cuor vostro per riceuere, & albergarui dentro il santo simulacro della PRVDENZA *fermissimo sostegno, saldissimo fondamento, & sicurissima scorta di tutte le vostre imprese, Inchinate l'alta uostra mente, & seguendo con humili prieghi le uestigia del gran Rè Salomone, altro à Dio ottimo massimo non chiedete, che l'entrata di questa principale, & real virtù in uoi medesimi; & s'ella per sua diuina bontà vi sia gia mai concessa, felici chiamateui & contenti, & viuete sicuri che questo sacro tesoro, & questo riuerendo nume habbia in ogni tempo à conseruar uoi medesimi, le famiglie, i regni, & i popoli vostri in così fermo stato, che nè la maluagità delle straniere genti, nè l'insidie domestiche, nè la mutatione de' luoghi, nè la uarietà de' tempi, nè altro accidente sia per turbar mai la pace, & la tranquillità vostra. O beati voi, ò non mai pienamente lodati, ò uoi degni di sempiterno honore, se della prudenza*

Essortatione à Prencipi.

Rè Salomone.

non meno che de regni ui uedrete Signori. Questa v'insegnerà à conoscere, & à reggere voi stessi, la famiglia, le Città, & i sudditi. Questa vi renderà certissimi di quel che fuggire, & di quel che seguire vi conuenga. Questa vi recherà prontezza, isperienza, memoria, & discorso. Questa vi farà eleggere ottimi ministri, & consiglieri. A questa appoggiandoui, quando i successi non si conformeranno al uolere, conformerete il volere à successi; & si come la mano è la medesima ò sia distesa, ò nel pugno ristretta, così voi sarete i medesimi nelle prosperità, & ne i trauagli. In questa quasi in uno specchio mirandoui, uoi trouerete con due faccie, & à guisa di Gianno innanzi, & dietro ueggendo, il presente, e'l futuro intenderete. Con questa guidando la uita uostra, & finalmente le terrene grandezze disprezzando, alla celeste gloria con tutto lo spirito v'inalzerete.

Prudenza, & suoi effetti.

LOD. Se tutti i Signori del mondo hauessero udite coteste graui parole, non credo ch'alcuno d'essi hauesse pensato che per lui fossero dette, perche forse non ui hà alcuno d'essi, che della sua sciocchezza sia consapeuole, & che d'esser più sauio che potente non si persuada. Ma questo è vniuersal errore; & per ciò si dice che s'un trombetta gridasse, leuino in piè tutti i sarti

Presuntione uitio uniuersale.

ti i sarti, non si leuerebbon se nō gli huomini di quell'arte, ma se dicesse tutti i sauij, si leuerebbe ogni sorte di persone, quantunque stolte.

GIOR. Possiamo dunque determinare, che la prudenza sia la reina delle uirtù, & che senza essa il mondo non haurebbe forma, nè gouerno, & che non per altro si dipinge Minerua con lo scudo, se non perche il mondo figurato sotto la forma dello scudo è gouernato dalla prudenza; la qual consiste nel riuolger prima per la mente quel che si uuole operare, si come dimostrò l'uno de' sette Sauij della Grecia brieuemente dicendo, Pensa, & poi fà, & soggiungendo la meditatione è il tutto: & di quì conchiuderemo che all'hora è d'oro il secolo, quando i sauij regnano, & che'l Prencipe col mezo della prudenza s'impatronisca di due regni, cioè del regno di Saturno, che è la contemplatione, & del regno di Gioue, che è l'attione.

Minerua pche si dipinga cō lo scudo.

Regno di Saturno.

Regno di Gioue.

LOD. Per la contemplatione quali cose intendete uoi?

GIOR. Intendo primieramente quella morte filosofica, la quale insegnò à Mose à ragionar con Dio à faccia à faccia, diede à Daniele lo spirito profetico, rapì l'Apostolo Paolo insino al terzo cielo, & inalzo lo spirito à molti portādoli fra i chori angelici, ad imitatione

Contemplatione del Prencipe.

ne

ne de' quali haurà à riuolgersi à Dio, & riconoscer da lui la sua grandezza, & chiedergli aiuto in tutte l'opere sue, & gratia di mantenere i suoi popoli catolici, di spegner l'heresie, di fargli sacrificio dell'hauere, del sangue, & della uita propria, oue si tratti dell'honore di sua diuina maestà, & del mantenimento della santa fede. Questa è prudenza Christiana, onde dipende non tanto la conseruatione del regno, ma la beniuolenza, & la diuotione de' sudditi, i quali ueggendo il Prencipe riuerir Iddio, temeranno manco ch'egli sia per far loro alcun torto; & di qui io entro in vn'altro pensiero, cioè che mentre egli con questa prudenza riconosca humilmente il suo stato da Dio, & gli dimandi aiuto nel suo gouerno, sentirà quasi inauedutamente entrar nel suo cuore la uirtù di quella giustitia, che si dee essercitare verso Iddio, & la religione, & studiando con ogni maniera di coltiuare il suo spirito, accenderà col suo essempio la Corte, & i sudditi alla Santità, & alla diuotione; & se come il gallo spiega prima l'ale, et con esse si batte i fiãchi, & poi col canto risueglia i mortali, così egli essercitando prima se stesso nell'opere Christiane, inuiterà i sudditi ad imitarlo, il che è un vero seguir Christo, il quale cominciò prima à fare, & poi ad in-

Instinto del gallo.

segnare, & per cagione d'essi sudditi prima che grauarli con istraordinarij, & eccessiui carichi, si risoluerà di negar à se stesso molti commodi, & procurerà che dalle sue Città siano leuate le rapine seguendo quel precetto di Pitagora, che non s'haueßero à nodrire gli animali dall'unghie torte, & penserà anche di non tentar cosa ingiusta contra altro Prencipe per aggrandirsi.

Detto di Pitagora.

Prou.

LOD. Voi sapete il detto che se'l serpente non mangiaße serpente, non diuerrebbe dracone, onde credo che i signori meno potēti s'attristino oltre modo nel pensare alla grandezza de' maggiori, & i maggiori si rodano l'insatiabil cuore nell'aspirare alla monarchia.

GIOR. Et però è difficil cosa che con questo ingordo appetito si mantengano giusti, il che con la sentenza d'Aristide si dimostra, il quale ricercato che cosa fosse giustitia, rispose il non desiderar le cose altrui. Questo desiderio, & questa ingordigia non conosce le leggi del sangue, onde Gioue scacciò del regno Saturno suo padre; & se i misteriosi poeti nel descriuere la geneologia de gl'Iddij, attestano che Marte nacque di Giunone Dea de' regni, & delle ricchezze, questo è per dimostrare che dalla ricchezza, & dalla potenza nascono le querele, & le guerre, se bene i Prencipi talhora

Detto d'Aristide,

Fauola.

hora

hora fingono che ſiano per altre cagioni. Queſto medeſimo deſiderio li conduce non ſolamente ad imporre à popoli ingiuſte, & intolerabili grauezze, ma à diuenir mercanti, & permetter monopolij nelle Città, a conuertire ſotto ſpecie di clemenza le pene del primo ſangue nel ſecondo, & à concedere per danari delle gratie poco honeſte, come fece ſotto mantello di beffa l' Imperator Veſpaſiano quando un ſuo fauorito gli Supplicò che uoleſſe concedere certa gratia ad uno che diceua eſſer ſuo fratello, à cui l' Imperatore (parendogli d' hauere ſcoperta la malitia) non riſpoſe allhora nè sì, nè non, ma lo laſciò intra due; & dopoi fatto ſecretamente chiamar il ſuo finto fratello, & facendogli la gratia gli traſſe dalle mani quella gran ſomma di danari ch' egli haueua promeßa al fauorito, il quale non ſapendo queſto ſucceſſo tornò à ricordar il negotio di ſuo fratello all' Imperatore, ma l' Imperatore ſorridendo gli riſpoſe, Cercati pure un' altro fratello, che queſto che tuo ſtimaui, è mio.

Veſpaſiano beffò un ſuo fauorito.

LOD. *Poteua ben dir l' Imperatore al fauorito quel prouerbio Franceſe, A un fin, un fin, & demy.*

Prouerb. Franceſe.

GIOR. *Et l' altro che comperò la gratia, poteua dir all' Imperatore quel prouerbio Greco, La lepre hà preſo il Leone co'l laccio*

Prou. Greco.

d'oro. *Ma parmi quasi che ci siamo alquanto trauiati. Torniamo alla contemplatione, per la quale intendo anco gli studi delle scienze degne del Prencipe, & tutte quelle cose che tacitamente fra se stessi più per la quiete, & felicità de' sudditi, che per la loro propria uanno i sauij Prencipi nell'animo riuolgendo.*

Lod. Mi godo d'intendere per le già dette ragioni che questa prudenza sia la piu eccellente di tutte le uirtù del Rè; ma resto con marauiglia che all' acquisto d'essa mettiate per necessaria la scienza, & la dottrina, perche contra la uostra opinione ui posso addurre, gli essempi di molti Prencipi, i quali furono ben per altro stimati prudentissimi, ma non già per dottrina, & ui nominerei molti, i quali all'incontro hebbero gran dottrina con poco rauedimento.

Se la dottrina conuenga al Prencipe.

Gior. Questi essempi non tolgono che le lettere non siano il uero ornamento dell' animo, & che'l Prencipe non debba procurare di possederle insieme con l'altre uirtù in tanta eccellenza che à guisa del Sole estingua col suo splendore i raggi delle stelle, cioè de gli huomini priuati.

Prencipi da quanti affari siano aggrauati.

Lod. Io dubito che desiderando uoi questa isquisita, & profonda dottrina nel Re, non facciate torto alla sua grandezza, la quale mi

mi pare che dipenda assai più dalla potenza, che dalla scienza; & uorrei che uenisse meco discorrendo quale, & quanto sia il peso che sopra le spalle portano i Prencipi, i quali ò per le ragioni che bene spesso pretendono hauere ne' regni l'vno dell'altro, ò per le molestie che riceuono da' vicini, ò per seditioni de' loro popoli, ò per insidie de' particolari, ò per altre cagioni, sono posti in continua necessità di pensare, & di prouedere à tutte le cose appartenenti alla sicurezza, & alla difesa non meno de gli stati, che della persona loro; onde per le guerre così occulte come palesi, non hanno mai il cuor pacifico, & conuien loro con prestezza, con affanno, & con fatica occuparsi la maggior parte del tempo nelle cose militari senza gustar nè giorno, nè notte alcun riposo ad imitatione di Gioue, il quale fingono i poeti che non fosse mai occupato dal sonno, per significare che quelli non deono dormire, a' quali sono commessi i gouerni del mondo. Et per tanto non uedete i sauij Prencipi ad altro intenti che à far correr poste; à mandar fuori spie, à metter presidij, ad introdurre monitioni d'arme, & di uittouaglie, à spedir Gouernatori, & Capitani, à far marchiar genti, à spianar case, & borghi, à fortificar terre, fabricar naui, cauar,

Gioue nõ dormiua.

fosse, rinouar ponti, condurre artellaria, uisitar paesi, & in continoui trauagli d'animo, & di corpo uenir l'infelice loro vita abbreuiando, & consumando. Discorrete se ui piace, quante inquietudini sente nel cuore il Rè Catholico per le continoue nouità della Fiandra, la quale quanto più di sangue uiene spandendo da diuerse piaghe; tanto più pare che contra di lui, anzi contra se stessa incrudelisca. Riuolgeteui hora alla Francia, & ditemi se Francesco, Carlo, & Henrico fratelli ueggendo la real Corona da gli spietati fuochi dell'heresia, da'rabbiosi uenti delle guerre esterne, dalla fiera tempesta delle discordie ciuili crudelmente intorniata, haueuano bisogno di darsi allo studio delle lettere. Ben sappiamo che tutti & tre furono costretti di maneggiar prima la spada che i libri, senza la quale forse non sarebbbono i due primi morti Rè, & forse questo non sarebbe loro successo con tanta fortuna. Cessino pure questi gran maestri de' Prencipi d'instituirli con la dottrina, & co' precetti loro, ch'altro ci uuole à conseruar la real grandezza, nè si piglino hormai cotanta sollecitudine nell'ammaestrarli in diuerse scienze, ma si riuolgano à pensare che i Prencipi per la delicata lor natura, per carestia di tempo, & per le inquietudini gia

Rè Catholico.

Rè di Frācia.

raccon-

raccontate, non possono, nè debbono, nè hanno bisogno d'impiegar l'hore nello studio delle lettere, & nel contemplare, & filosofare, & quando ciò facessero, ne seguirebbe danno non che à loro, ma à popoli, i quali seguendo come membra il capo, & dandosi ad una uita ombrosa, & tranquilla, perderebbono il martial uigore, & accrescerebbono la uolontà, & l'ardire a nemici d'oltraggiarli, & far loro uiolenza. Nè uale il dire che per la diuersità delle cose che trattano i Rè, conuenga loro apprendere molte scienze, perche se questi medesimi c'hanno co' libri instituiti i Prencipi, non hanno con tutto l'otio, & commodo loro potuto acquistar molte scienze, quanto meno le potranno acquistar i Prencipi auolti in mille, & diuersi intralciamenti? Aggiungeteui che se la diuersità delle scienze è necessaria al Prencipe, conuerrebe ch' egli hauesse cognitione di molti linguaggi come Mitridate, ò Carlo Magno, per rispondere à gli stranieri che trattano con esso lui; che fosse teologo come Dauid, & Salomone; per incitar i popoli al culto di Dio, & alla diuotione; che fosse filosofo come M. Antonio per introdurre i bei costumi, e'l modo di bene, & felicemente uiuere; che fosse Oratore come Pericle per innanimar gli eserciti al combattere;

Mitridate. Carlo Magno. Dauid. Salomone M. Antonio.

Pericle. Tiberio. Alessādro Agatocle. Cesare. Augusto.

che fosse Poeta come Tiberio, & Musico come Alessandro Magno per addolcir l'amarezza de' suoi grandi trauagli; che fosse Astrologo come Agatocle, che racchetò gli animi de' soldati sgomentati per l'ecclisse del Sole; che fosse Historiografo come Cesare, & Augusto per iscriuer fedelmente le sue imprese; In fine bisognerebbe ch' egli per ornamento, & seruigio suo tutte le scienze possedesse: ma qual Prencipe fu mai che tutte le possedesse? & chi potrà mai dire d'hauerle tutte in se raccolte? & qual tempo bastarebbe ad appararle tutte? la uita nostra è brieue, nè si possono in brieue tempo saper molte cose. Lascio di dire che tutti i Prencipi non sono nati alle lettere, ma secondo quel detto.

Questo la pace, & quell'arme procura,
Segue il seme ciascun di sua natura:

Gratie diuersamente da Dio distribuite.

Nè è piacciuto a Dio di concedere ad un solo tutte le gratie, ma le ha diuersamente compartite, & si uede per lo più che chi ha teorica, non ha prattica, chi ha forza non ha ingegno, chi ha ricchezza non ha sanità, chi ha potenza, non ha scienza, & chi ha scienza, bene spesso non ha giudicio; oltre a ciò se'l Rè s'inuaghisce delle lettere, & de gli studi, eccolo astratto, &

senza

ſenza curarſi del gouerno de' ſudditi, darſi in preda alle ſpeculationi, & all'intelligenza ſopra naturale. Et quando pure auuenga (il che è di rado) che ſi truoui un Prencipe di feliciſſimo ingegno, di robuſta compleſſione, inchinato a gli ſtudi di uarie ſcienze, & in iſtato tranquillo con la pace d'Ottauiano, io per tutto ciò non mi contenterei ch'egli ſpendeſſe molto tempo nelle lettioni, & mi piacerebbe aßai più che conſiderando i riuolgimenti della fortuna, occupaße ſe medeſimo, & i ſudditi nella caccia, ne' torniamenti, nell'armeggiare, nel correre, nel ſaltare, nel caualcare, & in tutti quegli eſſercitij, co' quali ſi rendono i corpi più ſani, & gli animi più virili, & generoſi. Non uoglio tenerui più in lũgo, & vi dico in riſolutione, che ad un Prẽcipe riuolto allo ſtudio delle ſcienze, entra leggiermente in capo quel farnetico che gia entrò ad uno ſciocco Muſico, il quale intendendo che la ſua caſa abbruſciaua, & ſentendo le diuerſe uoci del popolo che gridauano al fuoco, al fuoco, reſtò in coſi fatta maniera offeſo dalla diſcordanza di quelle uoci, che ſenza darſi penſiero della ſua caſa, andaua con grande anſieta contemperando, & accordando quelle diſſonanze, acciò che la Muſica foſſe armonioſa, & conuenientе. Coſi auiene al Rè innaghito delle lettere,

Eſſempio ridicolo d'un Muſico.

= 1 Cudra 53 tuba

re, ilquale per cagione d'eßе non fa altro gua dagno, che d'abbandonare l'amministratione del regno, & diuenir goffo, & conformarsi à quel famoso, & eccellente Medico, il quale si diede à far versi con tanta disgratia, che gli fu detto ch' egli studiaua in vece di buon Medico d'acquistarsi nome di cattiuo Poeta. Con buona pace adunque di questi Scrittori che prendono à voler dottorare i Prencipi, io conchiudo che doue alberga molta dottrina, iui communemente si truoua poco ò nulla di quella prudenza che tanto ne' Prencipi desideriamo, anzi lo studio di molte scienze confonde la mente, & trahe bene spesso gli huomini alla pazzia.

Buon Medico cattiuo Poeta.

Dottrina lodata nel Rè.

GIOR. Non vorrei Sig. Lodouico, che vi conduceste a biasimar in tutto la dottrina nel Rè, & l'opinione de gli scrittori che glie la propongono, perche, se drittamente mirate, l'intelligenza di molte cose è vtile a tutti, ma al Rè è utile, & necessaria; & considerate, che si come la corona ch' egli ha in capo fa conoscere la dignità, & l'imperio ch' egli ha sopra di noi, così bisognerebbe ch' egli mostrasse cõ altri notabili segni d'eßer nostro maggiore, & conuerrebbe ch' egli foße più bel lo, più leggiadro, più dotto, più eloquente, più sauio, et più valoroso di noi, onde gli si potesse

degna-

degnamente attribuire il titolo del Rè, & del terreno Iddio, & (venendo alla dottrina) non ui pare che le diuersità delle scienze à guisa di molti luminari gli rischiarino l'intelleto nel suo gouerno? Dalle sacre lettere non impara egli tutte le Christiane uirtù, con le quali il suo regno stabile, & tranquillo si possiede? Dall'historie, non trahe gli ordini militari, gli arteficij, gli stratagemi, l'offese, le difese, le prouisioni da farsi per la guerra, & per la pace? Dalla retorica non riceue egli la gratia della voce, de' gesti, delle parole, & delle sentenze conueneuoli al suo altero stato? Dalla filosofia non s'induce egli à regger se stesso, à moderar i suoi affetti, à regnar felicemente, & possedendo tutte le virtù à fare stima de gli huomini sauij, & uirtuosi? Et con tutto che i Prencipi siano bene spesso afflitti da quelle angustie, & inquietudini che hauete raccontate, non di meno dateui à pensare ch'essi nelle cose militari essercitano più lo spirito che la persona, & più attendono al commandare che all'essequire, nè tanto giouamento loro apporta l'ardire, & la forza delle sue genti, quanto il proprio consiglio, in virtù delquale senza metter il piè fuori del palazzo, ma sedendo col libro in mano, ottengono uittorie, espugnano Città, & conquistano nuoui regni. In somma poco

Teologia.

Historie.

Retorica.

Filosofia.

al Rè

al Rè giouano l'arme ĩ cãpo s'egli nõ hà il cõsiglio in casa, et douete ricordarui di quel detto.

Temea di par l'essercito Africano
Di Fabio l'occhio, & di Marcel la mano.

Minerua.

Et che Minerua è Dea della guerra per dinotare che nella guerra possono assai piu le lettere e'l cõsiglio, che la forza. A questo effetto è sommamente necessaria al Prencipe la lettione di quelle scienze che già hò nominate; onde con gran senno il dottissimo, & prudentissimo Rè Alfonso d'Aragona dimandato quali cõsiglieri hauesse presso di se, rispose i libri, da quali hò fedel consiglio di quel ch'io cerco; nè con minor grauità disse un ualẽt'huomo che'l Rè senza lettere era come un'asino coronato.

Detto d'Alfonso d'Aragona.

Ma che procedo io più oltre, poi che dal Rè Salomone ci uien detto che eleggiamo, più tosto la dottrina che l'oro? Vtili ueramente sono à tutti le lettere, & le sciẽze, & è uolgarissimo detto che si come il naso discerne le cose odorate dalle fetenti, così la sciẽza discerne il uero dal falso. Et perche à uoi pare che gli huomini letterati escano molte uolte di loro stessi, io stimo che cõ questa occasione sia bene dichiarare quell'ãtico ꝓuerbio, Tutti quei c'hãno lettere nõ sono sauij, ilquale hebbe origine dalla fauola della uolpe, del lupo, & del mulo assai nota.

Asino coronato.

Prou.

LOD. *Ditela pure ch'io non la sò.*

Gior. *Brieuemente, il lupo, & la uolpe trouarono il mulo, & non l hauendo mai più ueduto gli dimandarono chi egli fosse, ilquale rispose che non si ricordaua del suo nome, ma se sapeuano leggere, lo trouerebbono scritto nel suo piè destro della parte di dietro, & alzatolo mostrò i chiodi che pareuano lettere. Or dicendo la uolpe ch'ella non sapeua leggere, il lupo soggiunse leggerò io, et accostatosi al piè fu subitamēte ucciso con un calcio dal mulo, onde la sbigottita uolpe tornò in dietro dicēdo tutti quei c'hāno lettere non sono sauij; & di qui s'impara che anche fra letterati si trouano de gli sciocchi; ma il peggio è che se ne trouano anche de gli scelerati, i quali nō si seruono della lor dottrina se nō per offendere, & ingannare il cōpagno. Per leuar dūque ogni dubbio della mēte nostra, uerremo discorrēdo che sono al mōdo tre sorti d'huomini sciētiati, & di mala natura: I primi sepelliscono la sciēza & sono quelli che non uogliono insegnarla à gli altri, & s'assomigliano à colui che nascose il talento datogli dal suo signore. I secondi riuersano la scienza, cioè edificano con parole, & distruggono co i costumi, ouero dicono, & nō fanno, & s'assomigliano alle cāpane le quali chiamano il popolo alla meßa, & esse non entrano in chiesa. I terzi abusano la sciē*

Fauola del lupo, della uolpe, & del mulo.

Tre sorti di letterati uitiosi.

za,

za, & sono quelli che l'adoprano per impugnar la uerità, & per commetter fraude, & sono conformi à gli heretici, i quali.

Osano, ò giusto Iddio,
Ir profanando i tempij, & sotto scorza
Di zelo à le uestali tue far forza.

LOD. Con questa distinctione m'hauete fatto hora chiaro che la dottrina è buona, ma i cattiui la conuertono in veleno, & che verissima è quella sentenza ch'essendo infusa in vaso sporco, diuiene piu fetida ch'orina, onde habbiamo à ricercar nell'huomo prima la vita che la dottrina.

GIOR. L'hauete detto, & chiunque hà congiunta la mala vita con la scienza, si può degnamente nominar hippocentauro che è mezo huomo mezo cauallo, il che si poteua riferire à Dionisio tiranno, il quale dicendo ad Aristippo: tu non m'hai giouato di nulla con l'insegnarmi la filosofia, hebbe da lui questa risposta, tu dici il vero, perche s'io t'hauessi giouato, hauresti deposta la tirannia: Et però chi brama che la scienza faccia nel suo cuore virtuosa radice, & soaue frutto, fa mestieri che l'impari à beneficio suo, & d'altrui, & se ne serua non per curiosità, nè per uana gloria come fece il lupo, ma per honor di Dio, dal

Ippocentauro simbolo de' letterati uitiosi.

Risposta d'Aristippo.

quale l'ha à riconoſcere, & ſi ricordi che non dobbiamo procurare di ſaper più de gli altri, ma di ſaper meglio ; & per ſuggello di queſta materia diremo che per le lettere gli huomini non impazziſcono, ma per quelle i pazzi diuengono sauij, perche le cagioni producono i ſuoi effetti ſimili, & non contrarij, & ſe le lettere recano ſplendore à tutti, molto maggiormente lo recano à Prencipi; & fra le ſentenze d'oro, anzi fra i degni oracoli di Giulio ſecondo Pontefice ui è queſto che le lettere ne i plebei ſono argento, ne i nobili oro, ne i Prencipi gemme. Hora tornando alle ragioni che hauete aſſegnato per iſcuſatione de' Prencipi, i quali per li ſopraſtanti, & continoui pericoli non poſſono applicarſi allo ſtudio delle lettere, io veramente piego alquanto verſo la parte voſtra, & ſtimo aßai piu che'l Rè ſia ammaeſtrato da fanciullo nel timor di Dio, che s'egli foße più dotto, et più intendente d'Ariſtotele. Queſto ſolo oggetto il renderà virtuoſo, & ſauio, gli recherà vna mente ſana, il terrà lontano dalle violenze, dall'eſtorſioni, dalle guerre ingiuſte, lo conſtituerà paſtore, & non lupo, lo ſtimulerà di continuo à dar pronta, & benigna vdienza à tutti, à troncar le liti, à mantener la giuſtitia, à leuar gli abuſi, ad introdurre le virtù, & l'arti, à

Detto di Giulio II Pontefice.

Timor di Dio quanto operi nel Re.

ti, à procurare con la ſua inceſſabile inquietudine la perpetua quiete de' popoli, à diffidarſi del proprio ſapere, & à chiamar à ſe i filoſofi, & i teologi, à prouederſi di leali, & ottimi conſiglieri, à negar il pane à buffoni, rapportatori, adulatori, & altri forfanti, ad uſar liberalità uerſo i letterati, & uirtuoſi; & poi che i ſuoi grandi affari non patiſcono ch'egli s'occupi molte hore del giorno ne gli ſtudi, lo diſporrà almeno à farſi leggere, ò recitare giornalmēte delle coſe gioueuoli non tanto alla ſalute ſua, quanto alla conſeruatione dello ſtato militare, & ciuile, & lo ſtimulerà virtuoſamente ad inuaghirſi non meno della propria, che dell' altrui ſcienza, & à riceuere ſotto l'ali della ſua protettione i letterati, nel che hà ragione il mondo di lodar ſingolarmente Franceſco primo di Francia, il cui nome uiuerà ſempre glorioſo per lo ſpirito che egli diede alle buone lettere quaſi morte, & ſepolte in quelle parti, perche con vna lunga ſollecitudine ſi diſpoſe à beneficio publico di fornire le famoſe ſcuole di Parigi (già da Carlo Magno inſtituite,) d'eccellenti profeſſori d'ogni ſorti di ſcienze, i quali con titolo di lettori regij, & con regia prouiſione riempierono quel regno di uaria dottrina con tanto felice ſucceßo, che quella Vniuerſità (coſì

Franceſco I. di Francia padre de' letterati.

Carlo Magno inſtitui le ſcole di Parigi.

ſi chia-

ſi chiamano le ſcuole) ſi può per l'eccellenza de' lettori, per la diuerſità delle ſcienze, & per la copia de gli ſcolari, che da tutte le parti ui concorrono, aggiungere à' ſette miracoli del mondo. Haurà dunque l'aueduto Rè à dilettarſi di conoſcere, & riconoſcere i letterati, ſi per amor della uirtù, & ſi per riceuerne lode, & gratitudine da loro, le cui dotte penne s'ingegneranno di portarlo con poetico, & con hiſtorico ſtile ſopra le ſtelle, et ſerbarlo à' poſteri immortale, e t ſēpiterno, onde egli ſara collocato nel numero de gli heroi chiamati dal poeta.

Scrittori rēdono il Prencipe immortale.

Chiari per ſe, mà più per chi nè ſcriſſe.

Dal che ſon perſuaſo à dire che poco ſauij, & molto crudeli à ſe ſteſſi ſiano quei Trencipi, i quali affogano nell'infernal lethe, & ſepelliſcono nelle tenebre del ꝑpetuo oblio i fatti & l'impreſe loro cōl nō fare ſtima de' letterati, ſēza il cui fauore rimāgono priui di nome, & ſi può dire che in ciò operino cōtra la carità, poſcia che ſono tanto riuolti col penſiero all'accreſcimento de' regni, & de gl'imperij in beneficio de' ſucceſſori, che ſi ſcordano di procurare il mātenimēto, et l'immortalità del proprio nome, per modo tale che facendo opere heroiche, & glorioſe, et non cercando di trasferirne la memoria fra poſteri, s'aſſomigliano ad uno, il quale torceua una certa fune di paglia, &

Quel ch' auenga al Prencipe che nō ſtima i letterati.

Eſſempio d'uno Sciocco.

senza auedersene, ò curarsene, lasciaua che quanto ne ueniua torcendo, tanto ne ueniua mangiando un'asinello ch'egli haueua a lato. Non è dunque marauiglia, se poi che sono morti, si fa così brieue mentione di loro come delle priuate persone, & come se state al mondo non fossero; & dourebbono pur rauedersi che tanto sappiamo delle cose antiche, quanto ne habbiamo da gli scrittori, onde fù detto.

Qual è di noi c'Homero hauesse in mente,
Se state l'opre sue fossero spente?

LOD. *Tanto più auisati sono quei Prencipi che procurano di uiuere dopò morte per mezo de gli scrittori, & conoscono come sia uera quella sentenza del Lirico.*

La Musa à l'huom d'alto ualor contende
La morte, e'n Ciel la Musa eterno il rende.

Ma poi che si conosce conuenirsi al Prencipe una dotta prudenza, & una prudente dottrina, stò hora aspettando d'intendere come egli possa ageuolmente (stando la breuità della uita, & le molte occupationi già da noi raccontate) diuenir non meno per la dottrina, che per la prudenza famoso Prencipe.

Vso, & dottrina generano prudéza.

GIOR. *Dobbiamo prima porre questo fondamento, che la perfettione della prudenza s'acquisti con la dottrina, & col lungo uso, le quali due cose si riferiscono alla contempla-*

tione,

tione, & all'attione. & perche l'inquietudini che bene spesso sente il Prencipe ò per guerra, ò per seditioni, ò per sospetti, non danno tempo d'attendere compiutamente all'uno, & all'altro ufficio, io stimo che quelle hore che auanzeranno dallo studio delle cose militari, le debba dispensare nel leggere, ouero udire chi legga i precetti della moral filosofia sommamente utili al reggimento di se stesso, & faccia il medesimo della politica per lo reggimento de' popoli; nè tralasci le lettioni di uarie historie: & oltre all'hauer huomini di ciò intendenti, habbia parimente capitani uecchi, & famosi guerrieri, onde componendo insieme la teorica, & la prattica, diuenga & per l'uno, & per l'altro ualoroso caualiere.

LOD. Quel c'hora dite, mi fà tornar à mente il gran diletto che prende dell'historie il Sig. LODOVICO GONZAGA DVCA DI NEVERS, il quale uisitato dal Sig. PIETRO FAVNO Vescouo d'Acqui non men chiaro per dottrina filosofica, et teologica, che per uniuersale intelligenza; & caduto ragionamento fra loro de' Romani, & Carthaginesi; che à gara contendeuano d'imperio, & di grandezza, soggiunse come hauendo i Romani mandato loro la lancia, e'l caduceo, perche s'eleggessero come più loro aggradiua, ò quel-

Lodouico Gonzaga. Pietro Fauno.

Essempio de' Romani, & Cartaginesi.

la in segno di guerra, ò questo in segno di pace, i Cartaginesi risposero che nõ eleggeuano nè l'una, nè l'altro, ma che i portatori poteuano lasciar ciò che più loro piaceua, & quello haurebbono accettato. Or sopra questo fatto passarono lunghi, & honorati discorsi nel ricercare perche i Romani non mandassero à Cartaginesi ò la lancia sola, ò'l caduceo solo, & nel considerare perche i Cartaginesi non si ualessero liberamente dell'elettione loro offerta, & se i Romani mostrarono nel loro atto ò sprezzamento, ò generosità, & se i Cartaginesi nel rispondere si portarono ò con superbia, ò con modestia, & ui si fecero attorno tante considerationi, & ui si tirarono dentro tante historie, che mi parue in quel discorso l'uno d'essi non men Duca che Vescouo, & l'altro non men Vescouo, che Duca.

GIOR. *Da questo essempio si può trarre il modo, co'l quale è concesso al Prencipe d'acquistar insieme prudenza, & dottrina. Ma oltre all'inuaghirsi della conuersatione de' guerrieri, & d'historici, io uorrei ch'egli non mancasse di prestar ogni giorno gratiose orecchie à sudditi non tanto per far atto di buon Prencipe, quanto per diuenir prudente; perche la diuersità delle persone, & de' negotij, & l'udir le molte querele, & i varij accidenti che na-*

scono

ſcono nel ſuo paeſe, gli affinano grandemente l'intelletto, & la memoria, & lo rendono talmente accorto, ch' egli non è men pronto al prouedere, che all'intendere; & quantunque egli per queſta uia apra il paſſo à ragionar ſeco non ſolamente à perſone di qualità, ma à plebei, & meccanici; non dimeno ſi ricordi che anco ne' terreni ſterili ſi trouano delle piante uirtuoſe, & che ſi puo alcuna uolta imparare da perſone vili; ecco il prouerbio che trahe origine da un gran filoſofo. Prou.

Quel che non ſai, sà forſe l'aſinello.

Sanno più di tutti quei che cercano d'imparar da tutti, & quei che riceuono da tutti, ſi fanno toſto ricchi. Nè baſta al Prencipe l'intendere le coſe uicine, ma gli conuiene con diuerſi mezi eſſer continuamente auiſato delle attioni de gli altri Prencipi in ſi fatta maniera che poſſa dire che niuna mondana attione gli ſia naſcoſta, & di queſta uniuerſal pratica uerrà ad acquiſtarſi titolo non meno di dotto che di prudente Signore.

Lod. *Se nel ſecco, che fia nel uerde? & ſe'l Principe può apprendere da meccanici, quanto maggiormente acquiſterà dottrina, & prudenza mentre ſi diletti, non dico d'hauer per pompa un numero di ſauij conſiglieri, ma*

di chiamarli spesso, & per ben suo communicar loro i suoi dissegni, & dar il debito luogo à loro communi pareri.

GIOR. *Voi sete giũto oue io hora me ne ueniua, perche se il primo atto della prudẽza cõsiste nel ben consigliare, egli dourà non solamente dimostrar la sua prudenza nel conoscere i buoni, & mali auenimenti per seguir quelli, & fuggir questi, ma considerare che Iddio non hà uoluto porre in un solo tutta la sapienza, & che per ciò uolendo acquistar fama di prudentissimo, gli conuerrà far elettione di buoni, & virtuosi consiglieri, & rendendo col suo essempio testimonianza al mondo che chi più sà men presume, dubiterà sempre, nè si fiderà mai del suo proprio giudicio, hauẽdoci insegnato il grã Rè Salomone, che non ci appoggiamo alla nostra prudenza, & spogliandosi dell'amor di se stesso si rimetterà al commun parere de' suoi consiglieri ricordandosi di quel uolgar detto, chi solo si cõsiglia, solo si pẽte, & di quell'altro, che è meglio prender consiglio per non fallare, che fallare per non prenderlo.*

Consiglieri del Rè.

Prou.

LOD. *Cosi sogliono far tutti i Prencipi, nè possono far altrimente, perche non hauendo essi la sciẽza delle leggi, è cosa honesta che condescendano all'opinione de' loro Senatori, & Giudici.*

GIOR.

GIOR. *Auuertite ch'io dico questo non meno per rispetto de' cõsiglieri di giustitia, che per rispetto de' consiglieri di stato, ò uogliamo dire di gouerno militare, i quali propongono al Rè le guerre, le paci, le leghe, le fortificationi, gli apparecchi, & le prouisioni da farsi per conseruatione, & per sicurezza del regno, nelle quali cose ben si uede, quando manca il consiglio, come facilmente ogni gran possanza s'atterri, & uenga meno conforme alla sentenza del già nominato Lirico.* Consiglieri di stato.

Forza senza consiglio inutile.

La forza oue non è il consiglio atteso
Vassene à terra col suo graue peso

LOD. *Che'l consiglio preuaglia alla forza, ce lo dà a conoscere la fauola di Volcano, il quale quantunque zoppo, & debole prese nella rete il robusto, & fortissimo Marte.* Fauola di Volcano.

GIOR. *Col consiglio si superano molte difficoltà, onde è che Agamennone si prometteua di prender Troia in poco tempo mentre egli haueße à lato dieci consiglieri simili à Nestore. Ma all'hora felice è il regno, quando nel gouerno d'eßo ui concorre la bonta et del Rè, & de' consiglieri, ma se per caso patisce difetto da un lato, è minor infelicità de' sudditi che'l Rè sia cattiuo, & i consiglieri buoni; perche molti buoni spingeranno leggiermente vn cattiuo al bene, ma un buono difficilmente rimo-* Detto d'Agamenone.

Prencipe cattiuo & consiglieri buoni è manco male.

uerà molti cattiui dal male. Diamoci a pensare, che quattro ò cinque pessimi consiglieri s'accorderanno nel loro occulto, & preuegnente consiglio, anzi congiura, ad ingãnar il buon Prencipe, il quale viuendo ritirato nelle sue stanze, non può saper le cose come passano, & è costretto a credere quel tanto ch'essi dicono, & starsene in tutto alle lor relationi, onde si può dire ch'egli è uenduto, & tradito, & ne auiene che moltiplicando gli errori egli bene spesso conferisce per consiglio loro le dignità, & i magistrati a chi non n'è degno, & depone quelli che per riputatione, & per seruigio suo dourebbe conseruarsi.

Nerone crudele p stimolo de' consiglieri.

LOD. Si dice che Nerone non fù tanto crudele di sua natura, quanto per stimolo de' suoi iniqui consiglieri, i quali non l'auertiuano d'alcuna cosa ch'egli sinistramente facesse, onde dal loro applauso si persuadeua di amministrar giustamente l'imperio, & gli si accresceua la natia, & rabbiosa crudeltà nell'vdire quelle sulfuree, & focose uoci, Tu patisci questo? Tu hai paura di costoro? Tu non ti ricordi che sei Cesare?

GIOR. Questi cattiui consiglieri non altrimente che centauri sono caualli uiolando la ragione, & sono huomini fingendo d'esser religiosi, si come dice col suo emblema un gentil poeta;

poeta; & è cosa certissima che'l Rè quantunque di buona natura, diuiene scelerato quando hà a' fianchi tristi consiglieri, per opera de' quali se ne corre vltimamente alla ruina; ma la diuina giustitia consente poi che così fatti consiglieri paghino il fio come auenne à quello sciagurato d'Aman ch'indusse l'innocenza del buon Rè Asuero ad una nefanda crudeltà. Ma poi che siamo caduti nel ragionamento de' consiglieri, vi ricordo di non far riuerenza senza me all'Illustriß. SIG. LODOVICO GONZAGA DVCA DI NEVERS: il quale fra l'altre sue heroiche virtù mi uien detto che nel consiglio del Rè è udito come oracolo, & sono grandemente stimati i suoi discorsi, di che habbiamo tutti a rallegrarci per esser nostro Prencipe Italiano.

Aman.

Lodouico Gonzaga Duca di Neuers.

LOD. No'l chiamate più nostro Prencipe Italiano.

GIOR. Dunque io dirò nostro Prencipe Francese.

LOD. Nostro si per origine, & per natura, ma Francese per educatione, per amore, per elettione, per accasamento, & per antica seruitù. Dico questo perche il Duca Federigo suo padre, che fu alleuato co'l Re Lodouico XII. mandò a supplicare al Rè Francesco che uoleße tener à battesimo il figliuolo, che

Federigo Duca di Mantoua alleuato col Re Lodouico XII.

che haueua a nascergli, & a questo effetto sua Maestà gli mandò a Mantoua in suo luo go Monsignor l' Armiraglio Anebault; ma perche il Duca haueua già il suo primogenito nominato Francesco, egli pregò l' Armiraglio che per memoria del Rè Lodouico gli piacesse dargli quel nome, il che fu presagio che questo Prencipe era destinato auanti al nascimento, & confermato nel battesimo alla seruitù della Corona di Francia, la quale cominciò da fanciullo uerso Henrico II. padre di questo, & hà successiuamente continuata verso Francesco, & Carlo, ilquale lo fece suo Capitano Generale in Piemōte, & tutta Italia cō autorità suprema, & hora cōtinua uerso Hērico presente, la cui Maestà l'ama, et stima molto, perche egli giunto all' autunno della sua età produce copiosi, et maturi frutti di senno, di ualore, di sperienza, & di consiglio; Voglio per ciò inferire che non conuenga più chiamarlo Prencipe Italiano.

Armiraglio Anebault.

Duca di Neuers Capitano generale di Carlo IX.

Aspetto del Duca di Neuers

GIOR. Con tutto ciò uoi leggete nella sua fronte certi caratteri di grauità che no'l lasciano parere in tutto Francese.

LOD. Voi dite il uero, ma quella grauità, se ben leggeste, è contemperata da un' altro si chiaro segno d' humanità che no'l lascia parere tutto Italiano.

GIOR.

GIOR. Se l'aspetto no'l lascia conoscere più l'uno, che l'altro, lo fa almeno conoscer à tutto il mõdo per un gratissimo obietto d'amore, & di riuerenza. Ma se il Rè ne fa cotanta stima, ciò auiene non tanto per la lunga seruitù, quanto per la professione ch'egli fà d'essere capital nemico dell'otio, & del sonno, & di spender quasi tutto il tempo hora in lodeuoli essercitij, hora in certe profiteuoli speculationi, massimamente nelle cose dell'arme, & de' manegi de gli stati, di che hà cominciato à farne con la penna alcune memorie. In fine tutti i suoi studi sono riuolti ad un segno, cioè di tralasciar i propri cõmodi, & non perdonar punto alla sua faticosa, & martorizata persona per seruigio di Frãcia, la quale di lũga mano il conosce Prencipe franco nella religione catholica, fedele, & leale alla Corona, animoso nelle guerre, circospetto ne' gouerni, prudẽte ne' cõsigli, costãte nelle auuersità, modesto nelle prosperità, ualoroso in tutte le attioni, & sopra ogn'altra cosa nemico de' tristi, et passionati consiglieri, ma più de' trouatori de' sussidij, et nuoue grauezze sopra i popoli. Ma che parlo io della Frãcia, poscia che a tutto il mõdo è noto la sua irreprensibile, et essemplar uita? Di qui si può far certo giudicio ch'egli col suo ottimo consiglio ponga sempre innanzi al

Virtù principali del Duca di Neuers.

Discorso del Duca Sopra la restitutione di Pinerolo, Sauigliano, & Perosa.

Rè soggetti di grandezza, di giouamento, d'honestà, & di giustitia, di che egli è per darne hora si come intendo, particolar segno con carta, & inchiostro, hauendo apparecchiato un lungo, & graue discorso pieno di fortissimi argomenti, di notabili historie, & di gran dottrina, oue egli ad eterna memoria uiene dimostrando i pericolosi successi, e'l gran pregiudicio, & danno che al regno di Francia soprastanno per l'alienatione delle piazze di Pinerolo, di Sauigliano, et della Perosa incorporate nel suo gouerno di Piemonte, il qual discorso douendosi leggere innanzi al Rè, & à tutto il suo consiglio; farà conoscere quanto egli sia sauio, & giudicioso Prẽcipe, & quãto geloso del seruigio, & della grandezza di quel regno.

GIOR. *Se mai ui uerrà alle mani questo discorso, fatemi degno di uederlo, perche essendo scritto con grande studio da cosi famoso Prencipe dobbiamo credere che recherà ammiratione a tutti gli huomini d'intẽdimento.*

LOD. *Stando le cose gia dette, & la sua lunga, affettuosa, & fedel seruitù, non ci dourà parer marauiglia che nè questo, nè gli altri Rè predeceßori l'habbiano mai stimato per altro che per uero Frãcese, nè si siano mai lasciato entrar in capo un minimo sospetto delle attioni, & de' pensieri suoi nelle cose de'*

Prencipi

Prencipi, & potentati forestieri, il che egli si reca a maggior gloria, che quanta ricompensa possa riceuere delle sue inestimabili fatiche, anzi de' suoi grauosi martirij, de' quali m'imagino ch'egli non satio, ma stanco si sia hormai col pensiero tutto riuolto a consecrar a questo Rè il parto c'hora s'aspetta di Madama sua moglie sè sarà d'un figliuolo maschio, il quale piaccia a Dio che uenga in luce cõ tanta felicità, che stringendo insieme nel petto il Gallico, & l'Italico ualore, gli dia occasione di dir poi in fine à sua Maestà.

Hor lascia il seruo tuo, signor in pace.

GIOR. *Ma lasciamo ancora noi il Duca, poi che nostra impresa non è di ragionar hora de' suoi meriti, & torniamo a dire che'l sauio Rè dourà ꝓcurare d'hauer eccellẽti cõsiglieri, cioè di buona uita, nõ adulatori, ma ueraci amici del Prẽcipe et de popoli, prudẽti, sagaci, fedeli, secreti et ĩtẽdẽti dell'historie, et de' costumi non meno stranieri che domestici; onde toccherà al Rè hauẽdoli tali, esser uerso loro gratioso, et farli partecipe de' suoi auenimenti, nè risoluer cosa alcuna sẽza il cõsentimẽto loro.* Consiglieri, & loro qualità.

LOD. *Con questo riguardo fu introdotto da Prẽcipi quell'antico costume di mãdar fuori gli ordini, & i decreti loro sotto il nome del più dicendo Noi. E ben uero ch'alcuni Prencipi,* Noi uoce usata da Prencipi.

cipi col tener i consi lieri solamente per pompa sodisfarebbono meglio alla lor conscienza dicendo Io.

Xerse non uoleua cõ siglio.

GIOR. Tale appunto fu il pensiero del superbo Xerse, quando disse a' Prencipi dell'Asia suoi consiglieri. Io ui hò qui chiamati perche non paia ch'io uoglia far le cose di mio capo, ma con tutto ciò siate auuertiti ad ubidirmi più tosto che à consigliarmi.

LOD. Egli uoleua i consiglieri, ma non il consiglio a guisa del nostro Eleuato Academico, il quale bene spesso scherzando meco usa di dire, Io uengo a communicarui un certo mio negotio per hauerne il uostro parere, ma uoglio poi far, à mia posta.

GIOR. Anzi è ufficio di Rè prudente il sottoporre la sua uolontà à quella del suo commun consiglio, & disporsi alla risolutione del buon Traiano, il quale hauendo creato il Pretore del Palazzo gli disse nel porgerli la spada per insegna di quella dignità, s'io regnerò bene, userai questa à mia difesa, se male, contra di me. Eccoui dunque Signor mio quel che conuenga al Prencipe per reggimento della gran bestia, cioè la prudenza congiunta con le lettere: & però si dice che si come la scienza priua di posanza gioua à pochi, cosi la possanza priua di scienza nuoce à molti; il che ci

uien

uien manifestato dalla congiuntione de' piane-ti, poscia che Gioue Rè, et Saturno filosofo, se non sono uniti, non fanno cose grandi, nè stabili; onde essendo cotanto uigorosa la famiglia rità tra 'l potente, e 'l sapiente chiameremo felicissimo il Rè che haurà l'una, et l'altra in se stesso congiunte, & si potrà dire che nel suo cuore faccia residenza la deità di Pallade, la quale figurando questo gemino ualore possiede la scienza, & porta la lancia. Ma udite il suono delle trombe che ci annunciano il Rè uicino, stiamo attenti alla sua entrata.

Cógiútione di Gioue & di Saturno.



DEL PRENCIPE DELLA VALACCHIA Maggiore.

DIALOGO SECONDO.

CAVALIER GVAZZO, ET FRANCESCO PVGIELLA.



E Pur vero Sig. Pugiella che vi siate disposto d'abbandonar la patria, i congiunti, & gli amici per andaruene alla seruitù del PRENCIPE DI VALACCHIA?

FR. Ch'io sia disposto d'andar à quella seruitù (mentre il Serenissimo nostro Signore me lo conceda) lo douete credere, ma ch'io perciò abbandoni la patria, i parenti, & gli amici non piaccia a Dio che lo crediate mai, perche nè la mutatione dell'aria, nè la distanza de' luo-

de' luoghi, nè la diuersità de' tempi, nè altri auenimenti faranno tanta alteratione del Pugiella ch'egli non sia il medesimo Pugiella verso la patria, verso i parenti, & verso gli amici.

CAV. *Acqua lontana non spegne fuoco vicino, Viuerà bene in voi la medesima uolontà, ma non potranno seguire i medesimi effetti. Ma lasciamo questo (perche alla fine douranno gli amici anteporre il ben uostro al commodo loro) & non ui sia graue l'accennarmi la principal cagione che ui stringe ad essequir questo proponimento.* Prou.

FR. *Hoggidi quei che uogliono acquistar seruitù co' Prencipi, sono costretti, uogliano, ò non, à mendicarla con humili intercessioni. Io da questo Prencipe son chiamato con lettere piene di gratiose offerte, eccoui una cagione che m'inuita. Egli mi fece gia partecipe della sua crudel tempesta, hora egli m'introduce nel porto delle sue felicità, eccoui la seconda cagione, che mi stimola. Io lo conosco uirtuoso quanto altro Prencipe, eccoui la terza cagione che giuntamente m'inuita, mi stimola, & mi costringe.*

Costume d' alcuni Prencipi uerso i seruitori.

CAV. *Le due prime cagioni non haurebbono forza presso di me quãdo nõ ui fosse cõgiũta la terza, perche sappiamo tutti come alcuni*

*Prencipi si dilettino con una subita leggierez-
za di far assai più vergogna ad un seruitore
nel licentiarlo, che honore nel chiamarlo.
Ma poi che uoi mi lo dipingete cotanto vir-
tuoso, io comincio à rallegrarmi della vostra
deliberatione, & à sperare ch'egli amando il
suo simile, non mancherà di conoscere il ua-
lor vostro, & di riconoscerlo con dimostratio-
ni d'vtile, & d'honore.*

FR. *Assai di commodo, & assai d'honore
stimerò di riceuere mentre che dal mio seruire
ne risorga honor a Dio, & sodisfattione al
Prencipe.*

CAV. *Voi parlate secondo il generoso in-
stinto della natura uostra, et secondo la diritta
ragione, perche si vuol seruire più per gloria,
che per mercede; nondimeno pare dura cosa
all'huomo nobile l'impegnar la libertà sua, &
consumar i migliori anni, et istratiar la uita,
et la borsa propria in seruigio del Prẽcipe, et
alla fine non riportarne altro frutto che la mi-
sera, & inferma vecchiezza col tardo, & ua-
no pentimẽto. Io, come sapete, consecrai la mia
giouentù al Duca di Neuers, dal quale s'io nõ
hauessi riportato altro che fumo, & gloria, sti-*
Gratitudine del Duca di Neuers.
*merei d'hauer fatto vn acquisto dannoso, &
d'essermi tirato addosso vna gloria vergogno-
sa, perche all'ultimo si sarebbe detto con peri-
colo*

colo della fama del patrone, & del seruitore, ò ch'egli fosse Prencipe ingrato, ò ch'io fossi seruitor inutile. Ma rendo gratie alla bontà di Dio, & alla liberalità di quel Signore, poi che delle mie fatiche, de' disagi, del correr delle poste, della stanchezza del corpo, & della mente fui copiosamente ristorato, il che desidero à voi ancora con quel Prencipe di Valacchia.

FR. Oue principalmente sia dirizzato il mio pensiero sallo quello ch'il tutto sà. Non voglio per ciò dire ch'io sia tocco dall'humor di Diogene, il quale rifiutando tutto cio che gli offeriua Alessandro, si persuadeua che questa superbia il doueße innalzare sopra Alessandro; ma dirò bene che se questo Signore vorrà ch'io senta, quando che sia, il calore della sua liberal mano, lo riceuerò più uolentieri per testimonio della sua grandezza, che per presuntione d'alcun mio merito. Diogene.

CAV. Queste parole, & questa mente sono frutti della modestia uostra, ma con tutto ciò l'amore, & l'osseruanza ch'io vi porto, mi commandano ch'io vi ricordi che la diuersità della uita, et de' costumi non è punto atta à generar amore, & che non si può amare quel che non si conosce. Voi non haurete altro di commune cō quella natione, che la politezza della lingua latina, nella quale nō cederete la palma

Francesco Pugiella, & sue qualità.

ad alcuno oratore, ò poeta della Valacchia; ma dateui à pensare che intorno al uiuere politico, & ciuile, si procede in quelle parti con termini oltre modo diuersi da quelli d'Italia, & doue nella Corte di Roma, & per tutta la Lombardia sete riputato, non dico eccellente, ma unico Dottor di leggi, felicissimo scrittore di prose, & di rime Thoscane, gentilissimo corteggiano, destrissimo negotiatore, et gentilhuomo uniuersale, quiui non sarãno accettate per buone queste monete, et tutti le rifiuterãno come stãpate sotto conio straniero, et sconosciuto; onde nõ senza dolore u'accorgerete quanto sia uero quel che gli hò detto, che la diuersità de' costumi nõ acquista gratia, et che nõ s'ama, et nõ s'apprezza quel che non si conosce.

FR. *Io non giunsi mai nè à quel numero, nè à quella eccellenza di uirtù che la bontà uostra ui fà credere ch' in me siano; ma s'io non porterò alcuna d'esse in quel paese, mi forzerò almeno d'acquistarne iui una che mi sarà di somma gloria, cioè d'imitar quanto potrò il* Alcibiade *prudẽte Alcibiade, il quale costringeua la sua uolõta à cõformarsi à cõtrarij costumi altrui.*

CAV. *Questa uirtù reca ammirabil ornamento al suo possessore, & lo fa stimar sauio, onde ben disse un poeta.*

S'addestra huom saggio à diuersi costumi.

Quindi

Quĩdi è ch' Alessãdro dopò l'hauer acquistato il regno de' Persi depose l'habito Macedonico, et uestì l'habito loro in segno di beniuolenza. Alessãdro

FR. E cosa prouatissima che chi uuol far del singolare, si rende à gli altri odioso, ma quando io non possa trouar luogo di gratia fra loro, il che ha molto del difficile, uedrò al meno di far sì che male non mi uogliano.

CAV. Questi due conforti non mancheranno, il primo che Dio hà in custodia i pellegrini il secõdo che sete ben conosciuto dal Prẽcipe, onde u'accorderete con quel filosofo che diceua, Platone sarà a me in uece di tutti. Ma poi che gli hauete dato titolo di uirtuoso, desidero d'intendere per qual cagione lo stimiate tale. Pellegrini raccomandati à Dio.

FR. Per questa che la deità della uirtù risiede nel bell'animo suo, & come gemma che traluce fuori d'un bel cristallo, egli spiega d'ogni intorno di quei chiari raggi che lo rendono degno di questo titolo.

CAV. Da questo uostro parlar figurato son costretto a dire che grande al mondo, anzi infinito sarebbe il numero de' uirtuosi, se la virtù non solamente spiegasse i raggi che uoi dite, ma hauesse corpo, perche ueggendola i mortali; ne farebbono maggiore stima, & a guisa de gli honesti amanti nel cospetto delle loro amate si raccoglierebbono in se stessi, &

componendo la uita si guarderebbono di dire, ò di far cosa disconueneuole.

FR. Per questo s'ingegnarono gli antichi di darle corpo dipingendola con gli occhi, et cō le mani, per farci auuertiti che s'acquisti con gli studij & con l'opere, & di più la rappresentauano con le vesti cariche di poluere, & col volto colorito per significare le fatiche, & i sudori per mezo de' quali conduce i suoi seguaci al possesso dell'honore; & ui fu chi con molto giudicio la mostrò inuolta nella pelle del Leone per dinotare quanto ella conuenga à Prencipi significati dal Leone, & quanto sia ben congiunta con la possanza, et con la medesima intentione altri ui aggiunsero la chioma di Sansone.

Virtù figurata diuersaméte da gli antichi

CAV. Sapete uoi altro segno con che manifestarla, & darla chiaramente à conoscere?

FR. Io stimo che si possa conoscere dal suo contrario segno, che è il vitio, & dal suo horribile effetto, poscia ch'egli non solamente trasforma gli huomini in bestie, ma li rende peggiori delle bestie, & per l'opposito la virtù trasforma l'huomo in Dio, & ui ha tanta discordia fra loro, che con guerra continoua si scacciano l'un l'altro, onde inserendosi la uirtù moiono i vitij, & escludendosi la uirtù, i uitij sotto entrano per modo tale, che à tutti è

Vitio trasforma i bestie.

Virtù trasforma in Dio.

dato il ſapere, e'l conoſcer chiaramente ch'altro non è uirtù che bando del uitio, & che uitioſo è chi non è uirtuoſo.

CAV. Non ſi dice che la uirtù s'aſſomiglia alla ſanità, e'l uitio all'infermità? Virtù ſimile alla ſanità.

FR. Coſi ſi dice, & coſi è. Vitio ſimile all'infermità.

CAV. Dunque ſi come i medici chiamano neutri alcuni corpi che non ſono nè ſani, nè infermi, coſi potremo chiamar neutri quegli huomini, i quali non ſono nè uirtuoſi, nè vitioſi aßomigliandoſi à certi fiori che non rendono nè buono, nè triſto odore. Corpi neutri.

FR. Quando io diſſi che chi non è uirtuoſo è uitioſo, io non volſi per queſto negare che non ſi truoui alcuno il quale habbia meſcolato con la uirtù qualche uitio, anzi ſeguẽdo l'opinione voſtra, volſi inferire che ſi come per riſpetto di quella infermità che in noi manca, ſiamo ſani, non oſtante che per altro ſiamo infermi, coſi per riſpetto di quel uitio che in noi manca ſiamo uirtuoſi, tutto che per altro ſiamo uitioſi onde di quanti uitij ci trouer.mo uoti, di tante uirtù ſaremo ripieni. Hora in confermatione di quel c'hauete detto io ſoggiungo che ſe uogliamo uenir ricercando la perfettione, & l'eccellenza delle uirtù de gli huomini, non sò ſe in alcuno la trouer.mo, il che diede cagione ad un ſauio ſcrittore di dire

che si come non si truoua pesce senza qualche spina, così non si truoua huomo, che non sò che di malitia non habbia seco mescolato; & se è uero che sette uolte al giorno cade il giusto, qual huomo sia già mai che si possa chiamar compiutamente uirtuoso?

CAV. Se uoi mi poteste dar un'huomo senza alcun uitio, io stimerei ch'egli per tutto ciò non meritasse nome di uirtuoso, perche si truouano bene nel letto de' fiumi molte pietre candidissime, & senza macchia, ma non sono però tenute in prezzo come le perle; così ueggiamo alcuni, anzi molti di mente sana, & senza alcun difetto, i quali però non hanno alcun ualore, nè alcuna eccellenza, per la quale siano annouerati fra gli huomini uirtuosi.

Virtuosi nel primo grado.

FR. Diremo adūque che questi siano uirtuosi nel primo grado conforme à quella sentēza.

Virtute è fuggir vitio, & saper primo
Trouarsi uoto di sciochezza stimo.

Ma perche maggior lode, & più propria della uirtù è il far bene che'l non far male, noi chiameremo uirtuosi nel secondo grado tutti quei ch'osserueranno quel santo precetto, Declina dal male, & fa il bene. Et perche non paia ch'ingiustamēte habbia chiamato uirtuoso il Prēcipe di Valacchia, uengo hora à dirui che per quel poco di tēpo ch'io il pratticai nelle nostre

Virtuosi nel secondo grado.

contrade d'Italia, io non ſolamente il conobbi giouinetto ſenza macchia, ma ripieno d'alcune ſegnalate uirtù, delle quali ſolo come più eccellenti ui farò un brieue diſcorſo. La prima è queſta ch'eſſendogli ſtato, mentre era fanciullo, con manifeſto inganno, & ſotto colore di protettione, occupato il ſuo regno, è uenuto inſieme cō l'età creſcēdo ſempre nel magnanimo cuore un tal conoſcimento di ſe ſteßo, et della ſua reale ſtirpe, che quāto piu la maluagia fortuna il calpeſtraua, tāto più egli ſorgeua in alto col ſuo ſpirito tutto riuolto, et diſpoſto non meno à ſopportar frācamēte l'ingiurie, le pſecutioni, le calūnie, et i tradimēti de' ſuoi nemici, che à confidarſi nell'immenſa bōtà di Dio. Queſta uirtù heroica, & religioſa à me pare che ſia degna d'immortal lode quādo ſi truoua albergar nel tenero petto d'un Prēcipe giouine traffitto da mille crudeli, & diſpietate pūture.

Virtù del Prencipe di Valacchia.

Fortezza.

C AV. *Io credo che'l buon Prencipe ſi chiami hora lieto, & contento di tutte le paſſate ſciagure, & che più uolte armato di gran fortezza ricorreſſe ne' ſuoi trauagli à quel ricordo del Mantouano.*

Auerrà forſe anchor ch'utile apporte
Il rammentarſi di ſi cruda ſorte.

(Oltre che p l'oppoſitione, et p la pruoua de' cōtrarij goderà hora cō maggior guſto la pace, e trāquillità

del

del ſuo ſtato, & ſi riuedrà che i pericoli, i trauagli, i pellegrinaggi, & gli altri incommodi l'hauranno renduto più diſcreto, più ſauio, & più coſtante.

Sentenza notabile.

F R. *Et però col debito ſale condì vn gran filoſofo quella ſentenza, che per noſtra ſalute habbiamo biſogno ò di buoni amici, ò d'acerbi nemici, & diceua un'altro, che cuor forte rompe cattiua ſorte; & con molta allegrezza prouarono alcuni che'l portarſi vigoroſamẽte nelle ſciagure fece vergognar la fortuna della ſua crudeltà, & riuolgerſi in loro aiuto. Et quantunque il vederſi far queſti cõtraſti per cagione del ſuo regno foſſe coſa al Prencipe molto graue, tuttauia gli ſarà piacciuto anche di veder ch'egli habbia, ſi come uoi dite, fatto maggior frutto, & acquiſtata maggior gloria, perche ſi come la ruta aſſotiglia la uiſta, così il trauaglio aſsottiglia l'intelletto, il che volle parimẽte accennare un noſtro Academico con l'impreſa della uite potata, & de' rami gettati à terra co'l motto Vexatione uberior.*

Prou.

Impreſa d'un'Academico.

C A V. *In confermatione di queſto dicono gli ſpagnuoli che'l pazzo per la pena è ſauio. Oltre à cio affermano gli ſcrittori naturali che la roſa piantata preſſo le cipolle rende più ſoaue odore, e'l Cauallo morſicato dal Lupo, è*

Roſa fra le cipolle.

più

più feroce; & con questi segni figurano l'huomo, il quale per li trauagli, & per le persecutioni diuiene più forte, & più glorioso. Cauallo morsicato dal lupo.

FR. Et per tanto chi sà fortemēte opporsi all'ingiurie, & alle auuersità, acquista non so che del diuino, perche si come la temperanza fa che gli huomini non si trasformino in bestie, così la fortezza fà che gli huomini si conformino à Dio. Sò bene ch'ella è malageuole a conseguire, & che ciò uolle inferire quel grand'huomo che nella morte della sua carissima donna disse sospirando. O filosofia come tiranneggi con tuoi precetti; tu commandi che s'ami, & commandi parimente che perdendosi la cosa amata non ci uogliamo attristare; nondimeno bisogna ridursi à pensare che tutto ciò ch'in questa uita si patisce, non è tanto causato dalla natura delle cose, quanto dalla debolezza del nostro cuore, & che'l dolore nō è duro, ma siamo noi molli, et troppo dilicati, & pusillanimi. Et cosi hauremo à dire che gran uentura sia stata quella del Prencipe nel patir il contrasto di tanti nemici, perche d'indi n'è successo aumento non che d'intelletto, & di uirtù, ma di merito presso à Dio perche si come un fabro fà alcuni stromenti ad un fine, & alcuni altri per mezo di quel fine, cioè la spada per ferire, e'l martello, & l'incude per

Detto d'Sauio.

per

Iddio affina i buoni col mezo de' tristi.

per far la spada, così Iddio hauendo assegnata a' buoni la celeste corona, adopera il mezo de' tristi per affinarli, & renderli meriteuoli. Or hauendo egli dimostrato quanto sia signore di se stesso nel disporre il suo forte animo à prender in pace i crudeli colpi della fortuna, à me gioua di credere ch'egli userà hora in questa sua età più matura della medesima uirtù nel commandar al Prēcipe di Valacchia, che non faccia alcun risentimento contra quei Vassalli che per aueutura saranno stati adherenti in palese, & in secreto al Tiranno che gli occupaua il suo stato, & forse anche farà professione di nō ricordarsi d'essere stato da loro offeso.

Perdonando a cattiui s'offendono i buoni.

CAV. *A me spiacerebbe ch'egli procedesse uerso di loro nel modo che uoi dite: Non sapete che'l perdonar à cattiui è un far male a' buoni, & che molte volte il perdonare è gran crudeltà? S'io fossi degno d'esser consigliero come sarete uoi, gli ricorderei l'essempio di quel Romano che fu veduto nell'horto uenir con una uerga abbattendo i capi de' più alti papaueri; sò che m'intendete.*

FR. *Se uoi biasimaste di questa gran bontà il Prencipe di Valacchia, biasimareste anco*

Cesare, & sua clemēza.

Cesare, in honor del quale si dice ch'egli non si scordaua se non dell'ingiurie, biasimereste M.

M. Aure-

Aurelio, il quale incitato da Faustina à cru-

deltà

deltà contra i compagni della congiura d'Auidio, le scrisse, io perdono alla moglie, a figliuoli, & al genero d'Auidio la cui morte m'è dispiacciuta; & ti dico che non ui hà cosa che più essalti l'Imperator Romano presso al mondo, che la clemẽza, la quale fece Dij Cesare & Augusto & fu l'ornamento di tuo padre; & poi scriße al Senato che richiamasse i fuorusciti, che restituiße i beni confiscati, & che gli doleua di non poter insieme restituir la uita à morti; Biasimereste Filippo Rè di Macedonia ilquale in uece di uendicarsi contra i capi della Republica Ateniese che sparlauano di lui, diceua con lieto animo ch'era molto obligato à coloro, perche lo costringeuano à uiuere tanto irreprensibilmente che restaßero mentiti, & infami: Biasimereste quel Rè di Egitto, la cui humanità aborriua tanto il castigo del sangue, che non potendo soffrire che i condemnati à morte fossero uccisi, li faceua legar con catene, & far eßercitij gioueuoli al publico; anzi biasimereste la diuina bontà la quale ci insegna col suo eßempio, et ci commanda che perdoniamo à nemici, sapete il detto.

[Margin: Auilio, & sua cleméza.]

[Margin: Filippo, et sua clemẽza.]

o bon.

[Margin: Rè d'Egitto, & sua cleméza.]

Che la sola clemenza à Dio n'agguaglia.

Et che nõ ui hà in terra la più bella sorte di uẽdetta che'l perdonare, si come per lo cõtrario si

mostre-

mostrerebbe d'humanità, & di ragione in tutto ignudo, & si potrebbe paragonare à caualli, & à muli, chi volesse per ogni pizzicatura calcitrare.

Se quante uolte huom pecca, à la uendetta
Corresse Gioue col celeste foco,
Ben tosto si uedria senza saetta,

E cosa honesta piegare piu tosto alla remissione, che alla uendetta, perche più sicuramente si rallentano che non si tirano le corde, & le rallentate si possono correggere, ma quelle che per troppo tirare si rompono, non si poßono più riparare, & si come il folgore spauenta tutti & ferisce pochi, così il Prencipe dee più tosto spauentare che nocere: Et poi che del folgore hò fatto mentione, mi souuiene d'hauer letto che nelle medaglie d'Antonino il Pio si uedea il fulgore sopra un letto, ch'era simbolo della clemenza del Prencipe, il quale hà la possanza d'offendere ma se ne sta quieto. Voglio per ciò argomentare che questo Prencipe farà atto da Prencipe non chiamandosi offeso dall'ingiurie de' suoi inferiori, & stimandole assai meno di quel che stimi il leone i topi.

Prencipe buono imita il folgore.

Folgore simbolo della clemenza.

Prou.

C A V. *Eglie il uero che chi ben dorme non sente il morso delle pulci, tuttauia à me pare ch'eglinon dourebbe usare nè tanta patiēza, nè tanta facilità uerso quei c'hanno tentato d'offen-*

d'offenderlo, et di tenerlo fuori di casa sua. Dicono i fauoleggitori che quando il serpente si dolse ch'era calcato da molti, Gioue gli rispose, se tu hauessi morsicato il primo che t'offese, gli altri si sarebbono ritenuti: & però io dubito che con questo perdono egli non sia cagione se non di qualche nuouo disordine, almeno di qualche sprezzamento della sua grandezza.

Fauola.

FR. Questo auerrebe quando egli ne i misfatti che per l'innanzi occorreranno perdonaße indistintamente à tutti, il che egli non farà. Et perche non restiate con questo intrico nella mente, dateui a pensare che nell'ingiurie che si fanno à Dio, & alla Republica, dee il Prencipe procedere con castigo congiunto però sempre con qualche parte di clemenza seguendo quella sentenza.

Prencipi in quali casi debba perdonare.

Chi vuol regnar con languida man regni.

Ma in quelle che si fanno solamente à lui dee vsar facilmente il perdono.

Basta al Leon prostrar i corpi à terra;
Quando il nemico giace hà fin la guerra.

Nè ui hà cosa in fine più gloriosa al Prencipe che'l perdonar l'offesa à lui fatta.

CAV. Voi m'hauete hora sgombrate le tenebre dell'intelletto, & mi fate rauedere che

in

in honore di questo Prencipe risulterà il perdonare à suoi nemici; & quì mi torna à mente quel degno essempio di Pio V. di santa memoria, il quale si come sapete, fù prima dell'ordine de' predicatori chiamato frate Michele dal Bosco, & pochi giorni dapoi che fù assunto al Ponteficato, gli fù condotto à santi piedi un certo temerario che haueua publicato un pasquino contra di lui, il quale gli dimandò se la mente sua fu di scriuere contra il Papa, ò contra Frate Michele. Imaginateui hora che s'egli per sua disauentura diceua contra il Papa, era sopra di lui issequita quella compiuta giustitia, che ne' casi di lesa santità si conuiene ma ben per lui che rispose contra F. Michele, per la qual cosa il benigniss. Pont. non gli disse altro se non che si ricordasse che Frate Michele non gli haueua mai fatto dispiacere, nè data cagione d'infamarlo, & eßortandolo à guardarsene per l'auenire, gli diede la beneditione.

Essempio notabile di Pio V.

FR. *Hauete dunque meglio dal Pontefice che da me inteso come giusto, & lodeuole sia il perdono, & come sauiamente questo Prencipe dourà ò dissimulare, ò scordarsi l'ingiurie, et insidie patite da alcuni suoi sudditi, i quali sapendo ch in mano di lui staua il risentirsene, e'l ruinarli, douete pensare come confusi,*

fuſi, & pieni di uergogna ſi rimarranno, & come gli ſi chiameranno obligati, & particolarmente quegli ingrati, che hauendo perauentura riceuuti honori, & beneficij dal gran Petraſſo ſuo padre, ſaranno ſtati i primi a volgergli le ſpalle. Petraſſo.

CAV. *Male s'accordano l'ingiuria, & la patienza, & fra tutte l'ingiurie niuna è più inſopportabile di quella che ci vien fatta in cambio de beneficij, & però il frenar l'ira, & la uendetta in ſimil caſi, uirtù più toſto diuina che humana mi pare.* Qual ingiuria è più inſopportabile.

FR. *Parmi di uedere ch'egli haurà fatta nel ſuo cuore una eterna impreſſione della ſentenza di Platone, il quale dimandato à qual ſegno ſi conoſca l'huomo ſauio, riſpoſe quãdo è biaſimato nõ ſi ſdegna, & quãdo è lodato nõ ſi gõfia; et pertanto cõfermo l'opinione uoſtra che ſia uirtù diuina non ſolamente il frenar l'ira, ma l'antiuederla, & preuenirla cõ qualche antidoto à guiſa di quel Rè di Thraccia che temẽdo l'eceſſo della ſua colera cõtra i ſeruitori, ruppe i pͭtioſi uaſi che gli furono donati.* Sentenza di Platone. Rè di Thraccia.

CAV. *Se queſto Prencipe hà uſata quella gran tolerãza che gia hauete detto, ne' ſiniſtri incontri, poſſiamo credere ch'egli hora nei proſperi moſtrerà la medeſima fronte, e'l medeſimo cuore, & che per queſta ſegnalata gra-*

Prẽcipe di Valacchia rimesso in stato per opera del Rè di Frãcia.

tia che Dio gli hà fatta con l'istromento del Rè Christianissimo di rimetterlo in casa sua, non farà esteriormente alcun sembiante di maggior allegrezza di quel che facesse prima, la qual uirtù non è commune à tutti, & è singulare in un giouine, ilquale facilmẽte ne' lieti, et fortunati successi è dalla leggierezza sospinto fuori de' termini della modestia, & portato in su'l mõte della superbia; et per questo è scorso in uso quel commune prouerbio ch'ogn i cosa si sa sopportare fuor che'l buon tempo.

Modestia nelle prosperità rara nel giouine.

nasta, o do buem biria

Prou.

Virtù de Romani.

Fr. Questa uirtù fu propria, & quasi sola de' Romani, i quali nè perdendo si sgomentauano, nè uincendo s'insuperbiuano; ma quanto gran forza habbiano le terrene felicità di gonfiar gli humani petti del vento dell'altezza, ne rende testimonianza Annibale, il quale dopo la vittoria di Canne non si lasciò più parlare se non per interpreti, & per simil cagione s'insuperbì in tal modo Filippo il Macedonico, che diede occasione ad Archidamo di scriuergli, se misurerai ò Filippo la tua ombra, non la trouerai hora più grande di quel che foße innanzi la tua uittoria. Bisogna dunque proporre a Prencipe il natural instinto del Riccio, il quale si prepara due buche vna uerso i uenti Settentrionali, & l'altra uerso gli Australi, & d'onde sente soffiar il

Superbia d' Annibale doppo la uittoria Filippo, & sua superbia motteggiata.

Instinto del riccio.

uento,

uento, chiude quella buca, & apre l'altra: & così eſſi nel caldo delle proſperità dourebbono ricorrere alla memoria delle auuerſità per non inſuperbirſi, & nel freddo delle auuerſità ricordarſi delle proſperità per non contriſtarſi. & crederemo che queſto Prencipe farà il medeſimo nell'auuenture, & nelle ſciagure, & come il Lauro nè per eſtate, nè per uerno ſi ſpoglia di frondi, così il ſuo cuor coſtante ſi conformerà à quella ſentenza del Lirico.

Lauro, & ſua natura

Serba una mente in tutti i caſi eguale.

Ma egli è tempo ch'io ui faccia motto d'un'altra uirtù che in queſto ſauio Prencipe hò oſſeruata, dico del ſuo uiuere diſcreto, & tẽperato, conciosia coſa che nè la copia de' cibi, nè la diuerſità de' uini, nè l'occaſione delle cõpagnie hebbero mai forza di fargli eccedere quelle regole che da ſe ſteßo, non per riguardo della ſua perſona, la quale è di feliciſſima temperatura, ma per riguardo della uirtù, al ſuo guſto ha preſcritte. Non uoglio già dire ch'egli in ciò uſi auſterità col rubar la uita al proprio corpo, ma dirò bene che ſi contiene diſcretamente fra l'eſtenuatione, & l'ingordigia.

Tẽperãza

CAV. *Come a dire nè Diogene, nè Ariſtippo; & mi ricorda in queſto ſoggetto, d'hauer*

Diauolo apparue à S. Domenico.

udito raccõtare ad un religioso che'l Diauolo apparue à S. Domenico gridãdo più et mãco, & replicãdo spesso queste parole fù scongiurato dal Sãto à uolerle dichiarare, il qual rispose che tutto ciò ch'egli guadagnaua fra mortali, era del più & del manco, ma quel ch'era di mezo gli dispiaceua, pche era riserbato à Dio.

FR. Non bisogna dimenticar questo auertimento se ben uenisse dal Diauolo. Ma questa temperanza egli particolarmente l'usa nel bere così nella qualità, come nella quantità del uino bene inacquato, il che quantunque bene stia in tutte le persone, hà però più del conueneuole in quella del Prencipe, che ben sappiamo quanto si menomasse per lo souerchio bere la grandezza d'Aleßandro.

Alessãdro beuitore.

CAV. Auenga che'l uino beuuto parcamẽte habbia uirtù di risuegliar l'intelletto, di rinforzar il corpo, & di rasserenar gli spiriti, onde si dice che'l digiuno non canta; tuttauia habbiamo à credere che si come il sereno dell'aria uiene oscurato dalla copia de' uapori della terra, così il ceruello uiene ad ingombrarsi, & à rimanere stupefatto dalla fumosità del uino; taccio gli altri effetti ch'egli produce in pregiudicio non meno del corpo che dell'anima.

Il digiuno non cãta.

FR. Molto efficacemente descriue Salomone con poche parole la uirtù sua dicẽdo: Il uino

no entra con piacere, & nel fine morde come serpe, & sparge il ueleno come basilisco, onde gli occhi ueggono cose strane, il cuore parla sinistramente, & fà parer l'huomo addormentato in mezo al mare, & come gouernator della naue c'habbia smarrito il timone. Et più fu dipinta da un gentil autore l'ebriachezza con la faccia puerile, con un corno in mano, & cō vna corona di uetro in capo; la faccia puerile perche fa l'huomo balbettante, & senza fauella distinta come i bambini; il corno perche à guisa di tromba riuela i secreti; la corona di uetro perche l'ubbriaco si persuade d'esser glorioso, & potente, & non hà nulla.

Effetti del uino descritti da Salomone.

Ebbriachezza come si dipinga.

CAV. *Aggiūgeteui la fauola d'un cōtadino ubbriaco, a cui pareua che ciascuna cosa fossero due per modo tale ch'entrando in casa col capo intronato da un colpo di Bacco, & ueggēdo due suoi figliuoli che quattro gli pareuano, cominciò à riprēder la moglie chiamādola putana, et mētre essa negaua, egli gittò la massa nel fuoco, & poi che fu affocata, le disse che uoleua che si giustificasse col pigliar in mano quel ferro, et soggiungēdo la moglie datelo quà ch'io me ne contēto, egli prese il ferro, & scorticatosi le mani, ritornò subito in se stesso.*

Fauola d'un ubbriacco.

FR. *Il calor del ferro tirò a se tutto l'humor del uino.*

Bacco con le corna di toro

CAV. Nõ ui ha più uergognoso uitio di questo, il quale conduce i disarmati à combattere, & perciò si dipinge Baccho con le corna di toro.

Querela di due Senatori Romani.

FR. Lasciamo le fauole, & uolgiamoci all'historia di quei due Senatori Romani, l'vno de' quali disse all'altro che sua moglie era adultera, & l'altro rispóse che la sua era ubbriaca, la qual querela fù tirata dinanzi al Senato, oue disputandosi qual di essi fosse più grauemente ingiuriato, fù da tutti alla fine determinato che maggior infamia fosse l'ebbriachezza. Ma bisogna hora ch'io passi à ragionarui d'un'altra uirtù di questo Prencipe tanto chiara, & manifesta, che quasi occupa il lume all'altra, & questa è una certa affabilità piena di gratia, & d'amore accompagnata da una tal liberalità d'aspetto che non potete giudicare onde riceuiate maggior sodisfattione ò dalla lingua, ò da gli occhi suoi, co' quali non altrimente che con catene lega & stringe in perpetua seruitù i cuori altrui.

Affabilità.

Rigidezza disdiceuole a Prencipe.

CAV. Hauete ragione d'ammirare, & lodar in lui questa grã uirtù, perche l'altre sono communi a molt'altri Prencipi, ma questa è quasi in lui pellegrina, & singolare, & uedete gli altri per lo più dimostrarsi poco famigliari nella fauella, et poco facili all'udiẽza, di che ne

dò

dò la colpa alla falsa opinione ch' essi hãno che alla grandezza loro conuenga armar il uolto di fierezza lasciarsi parlar di rado, & da pochi, & dar risposte asciutte, & imperiose, ma in ciò grandemente s'abbagliano, perche mentre temono che la famigliarità non sia cagione di sprezzamento, non s'aueggono che la rigidezza genera odio, & fa cader l'ali dell'affettione ne' sudditi. Son ben contento che i Prẽcipi mostrino nell'aspetto quel graue sembiante, & quella dignità che li fa conoscere quei che sono, ma mi pare che habbiano ad imitar l'elefante loro uero simbolo, perche se ben l'elefante non piega mai le ginocchia come gli altri animali, piega però alquanto il calcagno; cosi essi quantunque non facciano atto d'humiltà come i sudditi, deono però in qualche maniera mostrarsi humani & cortesi, & per non correre ne gli estremi dell'uno, ò dell'altro, conuerrebbe che con discreto modo rappresentassero nella faccia una rigida dolcezza, & una dolce rigidezza.

Elefante simbolo de Prencipi.

FR. *La rigidezza del uolto, si potrebbe scusare, & tolerare nel Prencipe, ma intolerabile, et inescusabile mi pare il nõ uoler prestar udiẽza à chi la ricerca: et per me nõ credo che maggior dolore poßa riceuere il suddito che l'hauer a trattar col suo Prẽcipe per interpreti.*

Prencipi che negano l'udiẽza.

CAV. *Se i Prēcipi negano l'udiēza perche non habbiano otio, non dourebbono anco hauer otio d'eßer Prencipi come fu detto à Filippo il Macedonico. Se la negano per qualche leggiera indispositione, si ricordino dell'historia di quei due ambasciatori, a quali hauendo un Rè fatto dire che non poteua dar lor orecchie per sentirsi alquāto fiacco, et indisposto, essi hormai stāchi, et satij del lungo aspettare, et ueggēdosi ributtati la secōda uolta cō la medesima iscusatione, se n'andarono cō Dio lasciādo ordine che in nome loro li fosse detto ch'erano stati mādati nō per far alla lotta cō lui, ma per parlargli. Se la negano per grādezza, si riducano à memoria che questa è superbia; et ingiustitia odiosa a Dio, et tāto disconueneuole al Prencipe Christiano, quanto propria del gran Turco, il quale stimando i sudditi indegni di ueder il suo barbarico aspetto, uuole nel passar per mezzo di loro che tutti chinino gli occhi a terra, & hauendo à trattar con lui, li costringe à ricorrere al mezo de' suoi Bassa. Aggiungasi che l'habito della fierezza, & della superbia trasporta i Prencipi, per non hauer chi lor contradica, fuori de' confini dell' humanità, & fuori di loro medesimi, onde s'attribuiscono infino a titoli celesti come l'insipido Rè Sapor, il quale scriuendo a Costantino*

Filippo motteggiato.

Risposta di due ambasciadori.

Costume del gran Turco.

Rè Sapor.

Imperatore cominciò la lettera in questo modo Sapor Rè de' Rè, partecipe delle Stelle, fratello del Sole, & della Luna à te Costantino salute.

FR. O ch'insolēza di forsennato. Ma cō tutto che i nostri Prēcipi Christiani si ritengano dal prēder i titoli dal Sole, et dalle Stelle, nōdimeno uoi uedete che in frōte delle lettere, et dell'altre loro scritture si godono di uenir facēdo la cōmemoratione di tutti i loro terreni titoli, et potētati sēza lasciarne alcuno a dietro p minimo che si sia, anzi li suggellano nel fine cō l'&c. p rastellarui dentro qualche altro pēsato, ò impēsato se p caso l'hauessero tralasciato.

CAV. Questo fanno più tosto con ragioneuole misterio che con ambitione.

FR. Può essere, ma i Rè di Francia non serbano questo stile se non in caso oue di così fare necessariamente si richiegga. Et perciò haurete udito narrare in Francia come il Rè Frācesco. I. ueggendo che Carlo V. usaua scriuendo non solamēte di nominarsi Imperatore, ma discendendo a titoli inferiori aggiungeua Rè di Germania, di Castiglia, d'Aragona, di Sicilia, di Gierusalē, d'Vngheria, Dalmatia, Croatia, Nauarra, Granata, Toledo, Valenza, Galicia, Maiorica, India, Terra ferma mare Oceano &c. Poi uenēdo à gli Arciducati, Ducati, Principati, Marchesati, & Cōtati nominaua

Carlo V. Imperatore motteggiato dal Re Francesco.

naua fino alla ſua minima Signoria, cō l'&c. in fine; commandò che ſotto certe ſue lettere c'haueuano a preſentarſi all'Imperatore foſſero poſti ſolamente queſti due titoli Francesco per la gratia di Dio Rè di Francia, & Signor di Goneſſa. Queſto Goneſſa è il più picciolo, & meſchino uillagio di tutta la Francia, & co'l nominarlo uolſe motteggiar l'Imperatore quaſi che uanamente, & con poca dignità ueniſſe recitando il catalogo de' grandi, de' mezani, & de' minimi ſuoi titoli.

Goneſſa uillagio in Francia.

CAV. Se ridicola, & ſciocca era la ſuperbia delle parole, & de' titoli ne' Prencipi antichi, aſſai pazza, et beſtiale era quella de' fatti, come il coſtringer gli huomini ad adorar la ſua ſtatua à guiſa di Nabucodonoſor, il mouer guerra al mare, à uenti, & alla tempeſta à guiſa di Xerſe, il far inginocchiar i ſudditi, il giungere al carro trionfale in uece di caualli due Rè prigioni, il condurſeli preſſo incatenati, & ſeruirſene di ſeggio ſotto i piè nel montar à cauallo come i Rè di Perſia, & dell'Egitto. Tanto è che l'alterezza del Prencipe non rende grato odore, & per l'oppoſito il moſtrarſi benigno, e'l conciliar gli animi de' popoli gli reca ſomma felicità; perche eſſendo la poſſanza di ſua natura odioſa, ſi uiene con la fami-

Nabucodonoſor.
Xerſe.

famigliarità à correggere, & per questo dice il Sauio quelle parole da non dimenticar mai, sei constituito rettore? non ti uoler insuperbire, Fa che tu sia fra quelli quasi uno di quelli.

FR. Ancor non habbiamo detto il tutto, perche ui sono alcuni Prencipi, i quali hanno ben grato aspetto, dolci parole, ma i fatti sono amarissimi; et perciò ui soggiungo che questo Prencipe per compimento di felicità accorda l'opere con le parole, & non ostante i suoi grandi, & lunghi disagi dimostrò sempre una liberalità Regia; Et con tutto che quasi à guisa del Sole egli spieghi cõ diuersi raggi lo splẽdore della sua grandezza; nondimeno chiunque ben rimira questo mio magnanimo Signore, è costretto di dire ch'egli porta nella real fronte per sua particolare, et sourana impresa la uiua imagine della liberalita, dal cui petto escono infiniti tesori col motto QVAE DONAVI HABEO. Ma io mi rauеggo che ragionando della sua liberalità altro non faccio che presentarmi cõ una lucerna à mezo il giorno, poscia che l'altiera fama con più sonora tromba nè hà nouamente sparse fedelissime nouelle per tutta l'Europa. Erano schiaui in Costantinopoli molti christiani nel tẽpo ch'egli andò ad inchinarsi al gran Turco, i quali riscossa la loro libertà, & ritornati à Roma fecero

Liberalità del Prẽcipe di valacchia

cero stupende relationi della splendidezza di questo gran Prencipe. Diedero parimente pieno ragguaglio al Rè Christianissimo & à tutta la Francia di questo successo Monsignor di Germigny Ambasciatore di sua Maestà, e'l suo secretario. Io poi presso a così honorati testimonij hò di nuouo receuuto lettere dal Reuerendissimo Vicario del Riscatto Frate Felice Torre Prelato non meno per uirtù, per autorità, & per fama, che per sangue illustre, le quali conformandosi con gli altri auisi, recitano come il Prencipe dopò l'essersi licentiato dal gran Signore, & l'hauer rimunerati con grande quantità di danari, & superbi doni tutti quelli della sua Corte, & gratificato un grã numero d'amici et seruitori suoi nõ meno huomini che donne fuori d'essa Corte con uesti d'alto, & artificioso lauoro, et d'inestimabil prezzo, sparse per le contrade di Costantinopoli infinita copia d'argento, et d'oro con tanto affetto d'animo, & con tanta allegrezza, che tutte quelle nationi & Turchesca, & Greca, & Latina si sentirono con dolce, et gratissima uiolenza rapir i cuori loro, et congiungersi con esso lui nella partenza, onde egli rimase come uinto, & confuso nel pensare che non fosse stato tanto liberale col far loro quei ricchi doni, quanto essi col sacrar à lui la diuotione loro,

Mõsignor di Germigny.

Frate Felice Torre.

&

& ricambiarlo d'amore, di ſede, & di riueren za. E ben uero c'habbiamo à giudicare che mirando egli alla ſua grandezza foſſe intento ſolamente al dare, & non al riceuere. Ma non oſtante che quelle genti ammiraßero queſta gran liberalità come coſa pellegrina, & non mai più ueduta, nè inteſa, & come grandezza non di Rè, ma di monarca, nondimeno per quel che riferiſcono tutti, & per quel ch'io ſcorgo dalla natura di queſto Prencipe, gli ſono rimaſi quei popoli aſſai più obligati per quella ſopra humana, & ineffabile benignità, ch'egli moſtra con la fauella, con ſembianti, & con l'opere, che di quanti doni habbia ſe-minati fra loro.

Benignità del Prencipe.

CAV. Lo credo anch'io perche la benignità è una calamita che trahe a ſe i cuori di ferro, & li coſtringe à mutar natura, et à diuenir teneri, & amoroſi. Con queſta il buon Prencipe ſignoreggierà i ſuoi uaſſali più che con la forza, & cõ la potenza, & con queſta gli obligherà a pregar cõtinouamente Iddio per l'accreſcimento del ſuo ſtato, per la felicità della ſua perſona, & per la lunghezza della ſua uita.

Aquila ſimbolo del Prencipe benigno.

FR. Che queſta benignità conuenga particolarmẽte à Prẽcipi, ce lo dimoſtrò un gẽtiliſſimo ſpirito col uago geroglifico d'un'aquila che prende il cibo nella medeſima pẽtola con qual

si uoglia altro uccello. Ma perche di questa uirtù ne habbiamo già discorso, io torno alla sua liberalità, & splendidezza, & seguendo le già dette attestationi, aggiungo ch'egli partendo di Costantinopoli traheua seco grandissima Corte, & particolarmente gli marchiaua no dinanzi sei cento huomini à cauallo uestiti da lui con una uaga, & ricchissima liurea, pres so à quali egli se ne ueniua in guisa tale che rappresentaua la maestà d'uno Imperator trionfante. Voi mi potreste dire che questo per auentura fù uno di quegli sforzi che fanno una sola uolta in uita loro alcuni Prencipi, & che à ciò lo spinse l'ambitioso desiderio di presentarsi in atto reale innanzi al gran Signore à concorrenza, ò forse à confusione de gli altri Tributarij; ma perche diate ripulsa à questo obietto, ui certifico che questa è sua naturalissima liberalità, & che dopò l'esser giunto in stato, si è inteso ch'egli hà senza ritegno allargata la mano fra alcuni antichi seruitori di casa sua, i quali potete credere che per questo forse inaspettato beneficio, stimeranno d'hauer fatto poco quando hauranno spese le facultà, il sangue, & la uita in seruigio di sua Altezza, la quale hà usata questa magnanimità con tanta modestia, & con animo tanto lontano dalla uana gloria, che non soffriua ap

pena

pena d'esserne da loro ringratiato, segno manifesto che la sua liberalità non sia maschenrata, nè artificiosa, ma con lui, & in lui nata. Et quel che più il commenda, & essalta, è l'hauere (per riconoscimento della gratia da Dio riceuuta) fatto porgere larghissime limosine ad un numero infinito di poueri, i quali con una pietosa armonia di migliaia di uoci giungendo fino al cielo il benediceuano, & portauano innanzi à Dio quelle limosine.

CAV. Molto mi godo d'intendere ch'egli habbia usata questa immensa, & quasi eccessiua liberalità con quella allegrezza di cuore che mi narraste, perche piace anche à Dio un lieto donatore, onde il beneficio fatto aspramente, & con rigidezza è chiamato pane di pietra, & mi goderò assai più come io intenda ch'egli usi principalmente questa liberalità uerso i buoni, & uirtuosi, & non imiti alcuni Prencipi i quali non si fanno conscienza di donar mari, et monti à buffoni, ruffiani, rapportatori, & procuratori di nuoue gabelle, & stringono quanto poßono la mano uerso quei seruitori, che d'honore, di uirtù, di bontà & di fedeltà fanno professione. Et qui m'occorre à dirui, che quando io penso al uero modo d'essercitar la liberalità, mi sento entrar in capo un certo dubbio, che mi lascia la mente con-

Pane di pietra.

Abuso de Prencipi.

Se conuẽga far beneficio à cattiui.

fusa

fuſa, perche io miro da una parte che'l far beneficio ad un triſto è un ſeminar nel mare, & far atto d'ingiuſtitia, oltre che ſi ſuol dire che è coſa più pericoloſa il far bene ad vn cattiuo, che'l far male ad un buono; perche i buoni per l'ingiurie diuengono migliori, ma i cattiui per li beneficij diuengono peggiori, dalla qual ragione moſſo Filippo ueggendo Aleßandro ſuo figliuolo donar tanta copia di danari à Macedoni ꝑ acquiſtar la beniuolẽza loro, gli diße: qual ragione t'induce a ſperare che fedeli ti ſiano quei che tu corrompi con danari? Dall'altra parte io uengo pur conſiderando che ſia atto di uero Prencipe il far beneficio à tutti, et aſſomigliarſi à Dio, il qual dona anche à gli ingrati, & fa uenir il Sole non meno ſopra i rei che ſopra i giuſti, & permette che'l mare ſoſtenga fino à corſali; & ui ſi puo aggiungere che alcuna uolta i triſti con lo ſtimolo de' beneficij ſono ſoſpinti al bene, & al riconoſcimento de' loro errori, onde uſaua un Prencipe di dire che à cani che abbaiano dobbiamo gittar innanzi il pane.

Filippo.

Detto d'un Prencipe.

F R. *Auenga che la uirtù della liberalità ricerchi la miſura non meno della robba che delle perſone; della robba in non darla ad un ſolo, delle perſone in dar prima a buoni, & poi à triſti, & che in ſomma ſia ufficio del libera-*

Leggi della liberalità.

le di considerare qual cosa, a cui, come, quando, doue, & perche doni, & che i beneficij male impiegati siano maleficij; nondimeno la diritta intentione del vero liberale è di seminar il beneficio per raccogliere il frutto della fede; & se ben si trouano alcuni di così mala natura che in uece della fede dimostrano l'ingratitudine, non è però che la natura del beneficio non sia di conseguir l'amore, & la fede non meno de' tristi che de' buoni; nè posso dir altro contra la sentenza di Filippo, se non che essendo allhora per la uecchiezza estinto nel suo petto il generoso, & usato ardire, diede segno d'animo più uile che signorile, & contradisse à se stesso, & all'opere sue, & all'antica liberalità da lui sauiamente essercitata, con la quale egli aggrandì il suo felice imperio, onde furono chiamati più auari che liberali i doni di Filippo, perche con essi comperò la libertà de' Greci, dal qual atto fu diuolgato quel motto che non Filippo, ma l'oro di Filippo soggiogò la Grecia. In somma non mi par bene che'l Prencipe (segua che uoglia) cessi per alcun tempo di giouar à tutti. Doni auari.

CAV. Et gir presso à quel detto Fa bene, & non guardar à cui. Prou.

FR. Così l'intendo, perche si come non

vi hà alcun uitio più disdiceuole al Prencipe che l'auaritia, così non ui hà alcuna uirtù che maggior grandezza, e splendore gli renda, che la liberalità, il che uolle significar Alessandro V. dicendo ch'egli fu prima Vescouo ricco, poi Cardinal pouero, & alla fine era diuenuto Papa mendico.

Detto d'Alessãdro V. Pontefice.

CAV. *Piace à me ancora la liberalità del Prencipe mentre doni del suo; ma non meritano già lode quei che sono liberali alle spese altrui, imitando colui che del porco rubato donaua i piè per Dio.*

Sparuieri de' Prencipi.

FR. *Sapete à chi donano così fatti Prencipi i piè del porco? A gli Sparuieri, dico à quegli ingegnosi ministri che propongono loro nuoue, isquisite, & colorate inuentioni per accrescere il patrimonio, & doue gli Sparuieri seruono à noi per la preda essi seruono à Prencipi per trarre il sangue à popoli.*

CAV. *Quei Prencipi che ciò fanno non s'aßomigliano al Papa mendico, ma tengono rinchiuso nell'arca di ferro sotto intricate chiaui il tesoro estratto dalle uiscere de' loro paesi.*

FR. *Anzi sono veramente mendici, perche non se ne seruono, & si può dir di loro come de' cani de' contadini, i quali stan-*

do

do coricati ſu'l fieno lo guardano, ma non lo mangiano, & di queſto ne fù motteggiato Creſſo auariſſimo Rè di Lidia con queſti uerſi. Creſſo auaro.

Lidio che tanto aduni argento, & oro.
Guardian ſei non ſignor del tuo teſoro,
Et non hauendo mai quel che poſſiedi,
Pouero uiui a te, ricco à gli heredi.

CAV. *Ciò fu detto con ragione, perche quel ch'è donato è acquiſtato, & quel ch'è ritenuto è perduto, onde ben diße vn'altro che alcuni diſpenſano le proprie ſoſtanze, & ſono ſempre ricchi, alcuni rapiſcono l'altrui, & ſono ſempre poueri.*

FR. *Veramente gli uccelli di rapina ſono più magri de gli altri. Hora io faccio giudicio c'hauendo il Prencipe di Valacchia per lo ſpatio di molt'anni ſoſtenute grandi afflittioni d'animo, & di corpo, riguarderà con occhio pietoſo, & tratterà liberaliſſimamente quei che con amore, & fede lo ſeruiranno, & ſi diſporrà d'amarli cordialmente, il qual coſtume non è commune à tutti i Signori, perche molti amano i ſeruitori, ma non fanno loro beneficio ritenuti dall'auaritia; & molti all'incontro non gli amano, & uſano lor corteſie ſoſpinti dall'ambitione.*

Liberalità uera. Liberalità finta.

CAV. *Di qui ſi conoſce che à molti ingiuſtamente uien dato titolo di liberali, perche la uera liberalità procede da natural grandezza d'animo, & ſi dimoſtra uerſo tutti, & in tutte le attioni, il che dico per che ui ſono alcuni non che priuati, ma gran maeſtri & ſignori, i quali per qualche particolar diſſegno fanno bene uno sforzo di natura, ma nel rimanente della lor uita ſi moſtrano miſeri, & ſpilorci, & ne danno ſegno in camera nel riueder i conti, & nel motteggiar continouamente i maeſtri di caſa, per che non ſanno far quel miracolo di gouernar la famiglia con honore, & ſenza ſpeſa.*

Diuotione.

FR. *Coſi à me pare. Ma ritornando al Prencipe di Valacchia, mi riſoluo ch'io non potrei uſar liberalità di parole baſteuoli ad eſſaltar la liberalità ch'egli con larghi, & reali effetti continouamente dimoſtra; onde riuolgendomi à Dio ſuo gran Teſoriere, lo prego che quanto più il Prencipe uien ſeminando di queſti grani di liberalità, tanto più di frutto glie ne renda la diuina bontà ſua. Paſſiamo oltre, & poi che ui ho moſtrato l'annello, hor eccoui il diamante di prezzo ineſtimabile, che dentro ui è legato, dico la grande ſollecitudine ch'io il uidi*

di usar in queste parti nel coltiuar il suo spirito con incessabile diuotione, laquale era ben grande in palese, ma assai maggiore quella ch'egli essercitaua interiormente, & in parte oue non era ueduto, & udito se non da colui che uede & ode il tutto.

CAV. *Questo è il suggello di tutte l'altre uirtù, & risoluiamoci con Salomone che tutto il resto è uanità. Sia mille uolte benedetto questo Prencipe poi ch'egli uuole più essere che apparere, à confusione degli hipocriti, i quali sono degnamente figurati dallo struzzo che hà sembianza d'animal uolatile, ma non uola.*

Struzzo simbolo d' gl' hippocriti.

FR. *Mandarono già gli Ateniesi à ricercar dall'oracolo per qual cagione essi che ne' lor tempij faceuano continui sacrificij, restauano sempre uinti, & i Lacedemonij, che non ne faceuano mai, restauano sempre uincitori, à quali rispose l'oracolo, che à Gioue aggradiuano più le secrete preghiere de' Lacedomij, che le pompose de gli Ateniesi. Ma lasciamo i Lacedemonij, & parliamo de' Christiani, i quali sopra modo grati à Dio si rendono con le mentali orationi, le quali sono quella saetta che ferisce il cuor di Christo. Et perche nel principio de' nostri ragionamenti io ui dissi la gran confi-*

Risposta dell'oraco lo à gli Ateniesi.

denza che in Dio mostraua questo Prencipe, uoglio hora darui à leggere un diuoto capitolo ch'egli compose, & mi mandò dalla Corte di Francia nell'età sua di uentidue anni, ilquale mi compiaccio di portar sempre meco ouunque io uado così per una gratissima memoria di lui, & per una certissima, & uirtuosa testimonianza del suo spirito congiunto con Dio, come per mia particolar instruttione, Eccoloui.

Capitolo del Prencipe di Valacchia.

CAPITOLO DEL PRENCIPE DI VALACCHIA.


Otentissimo Dio del sommo, & imo,
Tu che creasti il ciel, la terra, e'l mare,
Gli angeli de la luce, & l'huō di limo.
Tu che nel uentre uergine incarnare
Per noi volesti Padre omnipotente,
Et nascere, & morire, & suscitare.
Tu che col proprio sangue veramente
N'apristi il ciel, spogliasti il limbo, & poi
Sathan legasti misero, & dolente.
Tu che con tante braccia aperte à noi
Ancor ti mostri mansueto, & pio
Per darne eterno ben ne i regni tuoi.
Ascolta Padre l'humil priego mio,
Che supplice, & diuoto a te ne uegno,
A te che ti festi huom per far me Dio.
Con che ti pagherò mai Signor degno
Di tanti beneficij a me largiti?
Che guidardon potrò mai darti in pegno?
Stati sono i fauor certo infiniti
C'hai dimostrati a me uil peccatore,
Che mi gouerni ogn'hor, ogn'hor m'aiti.
Gemme non cerchi già d'alto ualore,
Nè perle oriental, nè gran tesoro,
Che tu gli hai fatti, tutto è tuo Signore.
Tutte le cose da te fatte foro,
Ne ponno in terra i miseri mortali.
Pur una paglia attribuirsi à loro.
Tu con un uolger d'occhio, un mouer d'ali
Reggi, & gouerni tutti gli elementi

I Cieli, e i regni ciechi & infernali
Altro non cerchi da l'humane menti,
Altra offerta non uuoi, ch un cor sincero,
A te inchinato, sol questo consenti.
Et che tu sia riconosciuto il uero
Dio d'Israel, colui che Faraone
Sommerger fece furibondo, & fiero.
Opere cerchi sol perfette, & buone
Et ch'ogni un lodi te che dentro uedi
Con prouidenza l'altrui intentione.
Picciolo è il premio, (oime) che tu ne chiedi
Et se poco s'osserua, tu Signore
Pur ne uuoi far d'eterna gloria heredi.
Grande è la tua bontà, troppo l'amore
Che ne dimostri, ma di rado noi
Lo conosciamo, qual più espresso errore
Di par ne uà con la giustitia poi
La tua misericordia, con cui Dio
Ottimamente il tutto uolger puoi.
Ma troppa è l'ignoranza e'l fallo rio
Nostro, che consecrar ti contendiamo
Vn cor sincero humiliato, & pio;
Anzi, (miseri noi) sempre pecchiamo
Contra te grandemente alto monarca,
E'n uanità quel che ne dai spendiamo.
Pria Signor mio che la tremenda Parca
Rompa de gli anni mei lo stame frale,
Perdonami l'offesa che mi carca.
Et la misericordia tua sia tale
Verso di me uil peccatore indegno
Ch'io uiua teco in ciel sempre immortale.
Fammi Signor de la tua gratia degno
Non mi punir secondo i falli miei
C'hanno di remission passato il segno.
Pater peccaui, miserere mei,
Infiamma il cor, lo spirto, & l'alma mia

Et

Et piacciati ch'io uenga, oue tu sei
Tu che sei uita, ueritate, & uia,
Fammi conoscer che quanto nel mondo
Di bene haurò, per tua bontà sol fia.
Se felice sarò, ricco, & giocondo
Di stato, & di tesor, fà ch'in seruitio
Tuo possa vsarlo con timor profondo.
Et se stratio n'haurò, doglia, & supplitio
Fammi con Giobbe patiente, & forte,
Fammi sempre costante al tuo seruitio
Quel ch'a te piace ò Rè de l'alta Corte,
A me gradisce, a me diletta ancora
O sia benigna ò sia contraria sorte,
Solo è l'intento mio seruir ogn'hora
L'immensa maestà tua Padre santo,
Chi serue à te tutta la uita honora,
Et al fin uola al Ciel con festa, & canto.

CAV. *Veramente questo capitolo uiene ad essaltar in Cielo, & in Terra il suo autore, poi che è ripieno di spirito non meno diuino che Poetico, & m'imagino che questo Prencipe si goda che i suoi lunghi, & pietosi pellegrinaggi gli habbiano acquistato questo grande honore presso à gli altri d'esser annouerato fra poeti Thoscani, la qual felicità appena si truoua hoggidì in alcun Prencipe Italiano, & non sò perche, se forse non si persuadono che la poesia disconuenga ad un Prencipe in quel modo che disconuerrebbe ad vn Capitano il far l'ufficio del trombetta.*

FR.

FR. S'io credessi che i Prenc. ischifaßero il commercio delle Muse per la ragione che voi dite, io spiegherei loro il mio concetto con queste poche voci; Ben m'auueggio ò terreni Dij che l'ambrosia e'l nettare sono diuenuti à gli occhi, & al gusto vostro abomineuoli, poscia che sdegnando i soaui frutti della diuina poesia, à piu bassi, & vili pensieri, & poco alla grandezza vostra conformi hauete l'animo inchinato. Non crescono i verdeggianti allori per cinger solamente le reali tempie vostre, ma per adornare con pari honore i sacri & reuerendi poeti Torniui à mente che Dionisio, Gierone, Giulio Cesare, Augusto, Tiberio, Nerone, Vespasiano, Domitiano, Adriano, M. Antonio, Carlo Magno, & mille altri furono cosi grandi Prencipi come sete voi, ma furono cosi gentili poeti, come non sete voi. Spogliate hormai la falsa opinione, & innalzando la mente al cielo, pregate in uece d'Apollo, & delle Muse lo spirito santo che ui riempia d'un celeste furore, dal quale tratti miracolosamente di uoi stessi, habbiate non di fole, ò di romanzi à guisa de' lasciui, & profani scrittori, ma d'hinni, di salmi, di vaticinij, & di sacri carmi con Mosè, con Dauid, con Salomone, con Geremia, con Esaia à riempir i uolumi in lode di Dio, in beneficio de' mortali, &

Poesia cõueneuole a Prencipi.

Prencipi Poeti.

in

in uostro sempiterno honore.

CAV. Voi potreste dir aßai, ma non fareste mai che i Prenc. moderni si disponeßero d'inuiarsi al Parnaso nè à piè, nè à cauallo.

FR. Come intendete che si vada al Parnaso à piedi?

CAV. Quando il Prencipe col propio studio, & col metter in pruoua l'ingegno, & l'arte tanto s'affatica che egli s'acquista nome d'eccellente poeta, & si rende col proprio inchiostro glorioso, & immortale.

FR. Hora da me stesso uẽgo risoluendo la seconda parte dell'enigma, & comprendo che uolete inferire che'l Prencipe se nè uà al Parnaso à cauallo quando senza sua fatica, ma solamente col mostrarsi gratioso, & cortese à poeti, li costringe à portarlo sopra le spalle al supremo grado dell'immortalità, & per conclusione volete accennare che si potrebbe perdonar à Prencipi l'ignoranza della poesia mentre rendessero il debito honore à poeti i quali possono ben dire.

Hor giaccion del suo honor l'hedere ignude.

Ma di questo peccato ne riceuono la pena, poscia che hoggidì i poeti non si poßono satiare di lasciarli in pace, & di non far d'essi alcuna mentione, onde auiene che così tosto come si (Prencipi che non fanno stima de Poeti.)

spegne

ſpegne la vita loro, ſi ſpenga parimente la memoria del lor nome, & non ſe ne parli più di quel che ſi faccia del più priuato, & più meſchino huomo del mondo.

CAV. *Hebbe in ciò miglior ſentimento Dionisio il giouine dicendo ch'egli daua il pane à molti Letterati, non perche egli ueramente gli amaſſe & gli honoraße, ma per eßer ammirato da gli altri per mezo loro.*

Detto di Dioniſio.

FR. *Ma torniamo al Prencipe di Valacchia, nè ui ſpiaccia che preßo alle virtù già toccate aggiunga vn largo theſoro, ch'egli hà acquiſtato dalla liberalliſſima natura, che è la ſua gran memoria, poſcia che ne' ſuoi diſcorſi egli daua ſempre coſi minuto ragguaglio di tutte le coſe da lui, ò uedute, o lette, che laſciaua molti in dubbio ſe queſto foſſe ò artificio acquiſtato, ò natural dono.*

Memoria del Prencipe.

CAV. *Io chiamo feliciſſimi quei che delle coſe appreſe con gli occhi, ò con l'orecchie ne fanno ſempiterna impreſſione nella mente à guiſa di queſto Prencipe, il qual priuilegio per quel ch'io vegga, à pochi è conceſſo. Ma perche la maggior parte de gli huomini è ſmemorata, & ſi come un cribro poſto nell'acqua ſubito s'empie, & tratto fuori ſubito ſi uota, così mentre aſcolta ſubito apprende, & nel partirſi ſi ſcorda, io uolentieri con queſta occaſione*

casione intenderei da uoi come si poßa con arte correggere questo natural difetto, & quali cose siano atte non solamente à conseruare, ma à rinforzar la memoria, & renderla giuntamente capace, & tenace.

Con qual arte si conserui, & aumẽti la memoria.

FR. Se mi date licenza ch'io dica alcuna cosa da scherzo, io dirò che uoi ricercate cosa ch'appartiene alle bestie; perche diceua vno smemorato à sua lode, che l'hauer memoria era cosa da bestia, & particolarmente da caualli, i quali quando erano una uolta passati per una strada, ui sapeuano tornare, anzi molti caualcando per assicurarsi del camino si lasciano guidare dal cauallo. Ma se habbiamo à parlare da buon senno, & uolgerci ad ammirare la memoria di Cesare, che dittaua in un medesimo tempo infino à sette lettere, & la memoria di Ciro, che parlaua nominatamente à tutti i soldati del suo grande essercito, & la memoria di Seneca, che recitaua due mila nomi con quell'ordine che gli erano stati ispressi, & dugento uersi cominciando dall'vltimo, & tornando al primo, diremo che due sono le uirtù della memoria, cioè l'apprender facilmẽte, e'l ritener lungamente, quella prouiene dall'humidità, & questa dalla siccità, onde alcuni sono più felici nell'apprendere che nel ritenere, & alcuni per lo contrario; ma non uolen-

Memoria di Cesare.
Memoria di Ciro.
Memoria di Seneca.

do la natura dare ad alcun mortale la rosa senza le spine, hà consentito che ad vno suegliato ingegno sia data per compagna vna addormentata memoria, & ad una suegliata memoria vn' addormentato ingegno; tuttauia per correggere il natural difetto della memoria così nell' apprendere, come nel ritenere, io seguendo la scienza, & la pruoua, non ueggo cosa più atta à conseruarla, & aumentarla, che l' imparar molte cose con gli occhi, & con l' orecchie, cioè leggere i buoni libri, & praticar con valent' huomini, & non solamente segnar in carta sotto i suoi luoghi, & sotto i suoi capi le cose più notabili che s' odono, & leggono; ma riuolgerle spesso per la mente, & pigliarsi diletto d' insegnarle, & communicarle à gli altri, ma oltre all' essercitarla di continouo, le dà anche gran lume il proporsi, in tutte le cose un certo ordine, col quale s' entri agiatamente d' una in altra, & crediate che non ui hà così stabil memoria che senza queste osseruationi non se ne uada leggiermente in fumo. Aggiungauisi il ricordo de' Pitagorici, i quali affermauano, che per eßercitare, & confermar la memoria si doueua particolarmente uenir rammemorando la sera tutto ciò che s' era detto, & fatto, & vdito in tutto il giorno.

Precetto de' Pitagori.

CAV.

Cav. Ottimo ricordo, il quale serue anco al beneficio del christiano mentre domanda conto la sera all'anima sua della spesa giornata.

Fr. Nè basta il cercar le cose che l'edificano, ma bisogna anche fuggire quelle che la diminuiscono, come le molte uigilie, i legumi, i cauoli, & tutti i cibi vaporosi, i uini potenti, & copiosamente beuuti, il patir gran freddo, il timore, & l'intemperanza. Ma tanto fragile nell'huomo è questa memoria che sente anco l'ingiurie delle infermità, delle cadute, & delle percosse, & si uiene consumando per la vecchiezza non ostante ch'alcuni non ui consentano. La uostra dimanda è stata giudiciosa, perche si come non sappiamo nulla se non quel che nella mente ritegniamo, cosi dee chiamarsi infelice chi è priuo di memoria, la quale è titolata madre delle Muse, & tesoro di tutte le scienze.

Quali cose distrugono la memoria.

Memoria madre delle Muse.

Cav. Se questi smemorati non fossero un poco sostenuti dal contrapeso dell'ingegno, haurebbono cagione di disperarsi, & conosco io alcuni tanto infelici che non si ricordano quante dita habbiano nella mano se non le contano, & sono della natura di quei popoli, i quali erano di così grosso ingegno, & di così addormentata memoria che nel contare nõ

sapeuano

ſapeuano paßare il numero di quattro. Ma non ſi può dir peggio contra uno ſmemorato, che quel prouerbio, Non ſi ricorda del ſuo nome, il che fù aſcritto à Meßala coruino.

Prou.

Hercole Ateniefe.

C AV. *Vi ſi può appoggiare l'eſſempio d'Hercole Ateniefe, il quale hebbe un figliuolo coſi rozo, & di coſi inferma memoria, che non hauendo potuto farlo apprendere l'alfabeto, alla fine, per rimediar' à queſta ſciagura, fece alleuare in compagnia di lui venti quattro figliuoli nominando ciaſcuno d'eſſi dalle diuerſe lettere dell'alfabeto.*

F R. *Quei c'hanno debil memoria non ſarebbono tutto infelici mentre che non ſi ricordaſſero del bene, nè del male, ma ue ne ſono molti che ſcriuono i beneficij nella poluere, & l'ingiurie nel marmo.*

Detto di Temiſtocle.

C AV. *Appunto ſi dice che offerendoſi uno à Temiſtocle d'inſegnarli l'arte della memoria, egli riſpoſe che haurebbe più toſto deſiderato l'arte dell'oblio, perche ſi ricordaua ſpeſſo di quel che non haurebbe uoluto. Ma perche la felicità della memoria procede dalla buona temperatura del ceruello, mi ſouuiene in queſto punto di dimandarui quali ſiano le fattezze della perſona di quel Prencipe.*

Aſpetto del Prencipe.

F R. *Brieuemente la ſua perſona è diritta, ben*

ta, ben proportionata, & suelta, la statura più tosto grande che mezana, gli occhi uiuaci, & gratiosi, l'aspetto, & i mouimenti martiali, la complessione robusta, & felice, & per finirla, è bel Principe gratioso, & amabile.

Priamo. Bellezza cõueneuole al Prencipe.

CAV. *Fù detto à gran lode del Rè Priamo, che la sua faccia era degna d'imperio, si come all'incontro s'haurà à giudicar infelice quel Prencipe, che non hà bellezza conforme al suo reale stato.*

FR. *Diceua uno che nõ ui era alcun Prencipe che si potesse chiamar deforme, perche l'esser Prencipe è gran bellezza.*

Brutezza disdiceuole al Prencipe. Volcano deforme. Vespasiano deforme.

CAV. *A me pare che sia molto più disdiceuole la deformità in un Prencipe che in vn priuato. Volcano era Dio come gli altri, nondimeno per la sua deformità era schernito da suoi medesimi genitori, dalla cui mensa, & dalla cui camera fù sbandito. Vespasiano Imperatore col suo uolto figuraua l'atto d'uno stitico quando si sforza di scaricar il uentre.*

A guisa d'huom che ponta.

Et però un buffone stuzzicato da lui à voler dir qualche motto, gli rispose, Io lo dirò quando haurete fatto il vostro agio. Ma che ne i

Rè si ricerchi la bellezza, si può anche conoscer da questo, che tutti i poeti, & altri gentili scrittori, quando hanno uoluto lodar in eccellenza le qualità dell'animo, & del corpo, le hanno chiamate reali dando titolo, & epiteto di reale all'anima, alla natura, alla uirtù, al cuore, alla fronte, a i sembianti, & all'aspetto.

Bellezza dell'huomo.
Bellezza della donna.

F R. *Quando il Petrarca hà chiamata reale la fronte della sua donna, io credo che s'habbia inteso non la fronte d'vn Rè, ma d'vna Reina; perche la bellezza dell'huomo si considera diuersamente da quella della donna; che se un Prencipe hauesse una faccia delicata con uno sguardo molle, & un sembiante conforme all'honestà, & alla mansuetudine donnesca, non s'haurebbe ueramente à chiamar bello, ma più tosto si direbbe che la natura haueße con quelle fattezze scemata l'heroica, & real maestà che si ricerca nel Prencipe.*

C A V. *Io v'intendo, ma nella bellezza del Prencipe qual cosa stimate voi principalmente?*

Grãdezza di statura conueneuole al Prencipe.

F R. *La proportionata grandezza della sua persona.*

C A V. *Ben diceste proportionata grãdezza, perche un corpo grande, se non ui concorrono le membra proportionate alla grandezza, hà*

non

non ſo che del moſtruoſo, & per coſi dire, del perticone, & del Nembrot, la cui faccia era

Come la pina di San Pietro à Roma.

Onde un piaceuole poeta beffando l'eceſſiua grandezza d'una chiamata Claudia, le uà dicendo ch'ella ſarebbe eguale al coloſſo Palatino, mentre foſſe d'un piè & mezo piu corta: oltre che queſti grandi ſproportionati per lo più patiſcono diſagio di ſenno; & però ſi dice prouerbialmente ch'ogni ſciocco è lungo, & è anche ſcritto non sò doue, Prou

Gran corpo appar ſenza un granel di ſale.

Et per l'oppoſito i piccioli con la uirtù più riſtretta, ſono più accorti.

FR. *A fauore de' piccioli, & à ſcherno de' grandi ſi dice ch'un grano di ſenape hà piu uirtù ch'una großa rapa; ma queſto s'intende (come habbiamo detto) di quei grandi, i quali ò co'l capo oltre modo picciolo s'aſſomigliano alle Zucche da uino, che portano alla cintola quei che uanno tapinando, ò con le gambe oltre modo ſottili rappreſentano i camelli.*

CAV. *Il noſtro piaceuol Bremio quando uede un c'habbia le gambe picciole ſuol dire ch'egli è huomo di gran cuore, & dimandato del perche, riſponde perche io che ſon puſillanimo non ardirei d'andar attorno ſopra vn* Detto del Bremio.

paio di gambe cotanto ſottili, & fragili.

F R. *Or torniamo à dire che la bellezza conſiſte nella proportionata grandezza, & che i corpi di piccola ſtatura non ſono chiamati belli dal filoſofo; & coſi conchiuderemo che è coſa molto alla natura, & alla ragione confaceuole il uedere che'l Prencipe auanzi la grandezza de' ſudditi con la grandezza non meno della perſona che dello ſtato. Dicono gli hiſtorici ad honor di Xerſe che nel ſuo eſſercito compoſto di molti centinaia di migliaia d'huomini non vi era in tanto numero nè vn più bello, nè un più grande di lui. Volendo anche Virgilio eſaltar Turno coſi dice.*

Xerſe di gran perſona.

Turno di gran perſona.

Ecco il famoſo Turno auanzar gli altri
Col capo, & gir fra primi a la battaglia.

C A V. *Piace à me ancora il ueder vn Prēcipe di bella, & grande ſtatura, & ammiro aſſai più queſta che la bellezza del uolto, laquale è fugace, & co'l tempo uien meno, ſi come ſignificò quel poeta che diſſe.*

L'età fa diuenir becco il capretto.

F R. *Quella bellezza che dipende dalla grauità dell'aſpetto dalla proportione delle membra, & dalla gratia de' geſti, non è punto ſcemata dal tempo, & però ſi dice per prouerbio che de belli è bello anche l'autunno; onde*

onde io poco ſtimando nel Prencipe la bellezza del uolto (mentre però non ſia moſtruoſo) piego uerſo l'opinione uoſtra, & ſtimo più la ſua grande, & ben formata perſona. Hora Sig. Caualiere io penſo d'hauerui detto delle virtù particolari del Prencipe di Valacchia ſe non quanto baſta, almeno quanto conteneua lo ſpatio di queſto giorno già inchinato verſo la ſera. Facciamo dūque un nodo à queſto ragionamento, dicendo che chiunque vuole acquiſtar la uirtù, dee aſpirar alla eccellenza imitando queſto Prencipe, & non far come alcuni, i quali per ogni poco di uirtù c'habbiano, penſano (come dice il filoſofo) d'hauerne aßai, et cercano l'eceßo della potenza, delle ricchezze, della fama, & d'altri beni; & poi che la uirtù è quella felice guida, che conduce i mortali al Cielo, procuriamo d'inuitarli à coſi bella impreſa con queſte parole. Richiamate ò mortali l'addormentate anime uoſtre dal lungo ſonno; et leuādoui dalle molli piume ſorgete meco à rimirar fiſo quel uiuo et immortal lume della uirtù, et à raſſerenare, et purgare gli ſpiriti uoſtri incōtro à ſuoi vaghi, & poßenti raggi. A queſto ſpettacolo hoggi vi inuito, & al brieue ragionamento c'hor à faruim'acconcio, vi priego che per cōmodo, per ſalute, et p gloria uoſtra ſiate fauoreuoli,

Eſſortatione alla uirtù.

& attenti. Questo basso, oscuro, paludoso, & fetente piano della terra, ricetto di malitia, nido d'impietà, uoragine di lasciuia, fontana d'errori, & valle di lagrime, & di miseria, non era della virtù nè degno, nè legitimo albergo. Et però volle la gran prouidenza di Dio ottimo massimo il seggio sopra un'altissimo monte collocarle, oue con sempiterna primauera verdeggiano sempre le vittoriose palme co' sacri, & trionfali allori, de' quali ella tesse immortali corone, & gratiosamente cinge le tempie à quei che saliti al monte nel suo cospetto si presentano, di che hanno ben ragione di chiamarsi felici, & gloriosi, poscia che la virtù concede al suo poßeditore la prudenza del serpente, & la semplicità della colomba & conoscitore, & vincitore di se stesso il rende. La uirtù l'indrizza alla pietà, alla religione, al culto di Dio, à giouar à tutti, à non nocere ad alcuno, à seguir le leggi, & la giustitia. La uirtù gl'insegna à caualcare con lunghi pellegrinaggi la terra, e'l mare, à sopportar con franco spirito i duri contrasti de' nemici, à paßar per mezo della prospera, & auuersa fortuna con sprezzamento d'ambedue, à confidarsi in Dio, à non temere nè dolori, nè morte, à riportar frutto da i trauagli, & dalle persecutioni. La uirtù

Virtù risiede su'l mòte.

Virtù, & suoi effetti.

gli

gli adorna il cuore di modeſtia, & d'honeſtà, lo ſottrahe da vani piaceri, da ſouerchi appetiti, & della ſua ſorte lieto, & contento il fa rimanere. La virtù non teme pericolo, & è tanto ineſpugnabile quanto inteſe il poeta dicendo,

Che nè foco, nè ferro à virtù noce

Vltimamente la virtù apre la ſtrada all'honeſte ricchezze, à gli honori à gli imperij, a i regni, & al Ponteficato, & quando pure per l'ignoranza, ò per la malitia del mondo altro frutto in terra non nè raccolga, non per queſto ſi conturba, ma lietamente in ſe ſteſſa godendo, nè aſpetta copioſa mercede in cielo. O virtù immaculata, ò virtù ſanta, ò virtù cui non ſi può dare altro maggior titolo che di virtuoſa, qual mente ſia giamai che à pieno ti capiſca? qual lingua, che con dignità t'eſſalti? qual Homero, qual Marone, qual Tullio, o quel Demoſtene che ſecondo i tuoi grandi meriti con finiſſimo inchioſtro ti lodi, ti canti, ti celebri, t'innalzi, & ti coroni? Ceſſi pure queſta inetta lingua, & queſta debil uoce di ragionar de' tuoi trionfi, & ſuppliſca l'affetuoſo cuore nel contemplare i tuoi grandi effetti, & nell'ammirare con ſilentio, & con riuerenza non ſolamente la tua

gloria, ma quella de gl'inuitti heroi, & de' leggiadri, & immortali ſpiriti che già ſalirono al ſacro monte, & preſero delle tue infinite gratie l'aſpettato poſſeſſo. Ma (oime) come pochi ſono hoggidi che facciano queſto glorioſo uiaggio, & come grande è il numero de' neghittoſi, & uili, ch'altro qua giù non fanno ch'aggrauar la terra col loro inutil peſo, & moſtrarſi come felice ne' campi, come corpi ſenza ſpirito; & come fico con foglie, & ſenza frutti: & perche?

Pochi ſeguono la virtù.

La gola, il ſonno, & l'otioſe piume
Hanno del mondo ogni uirtu sbandita.

Et uoi non u'accorgete ancora (perdonatemi ò mortali ſe per riſanar le uoſtre piaghe io ui tocco al uiuo) che non hauete più ſembianza humana, ma per opera di Circe, & di Meduſa ſete parte di voi in fiere, & parte in ſaſſi trasformati, onde abbandonati dalla ragione, ſoſpinti dal ſenſo, & traſportati da uile, & beſtial furore, ne gite sfrenatamente errando per queſto tenebroſo piano. Ritornate dunque in uoi ſteſſi, & col lume dell'intelletto cominciate à rauuederui che'l ſerpente tra' fiori è naſcoſto, & che Bacchо, & Venere, & l'altre terrene delitie ſono grauiſſimi peſi che ui ritengono al baſſo, & non ui laſciano nè col piè, nè col pēſiero metterui in ſtrada per ſalire à quel

Circe. Meduſa.

sacromonte, & degna mercede riportarne. Et per tanto se non uolete ch'insieme con la vita il nome uostro si finisca, se bramate di uẽdicarlo dalla morte, se ui aggrada d'esser fra posteri conseruati gloriosi, & immortali, se aspirate alla celeste, & eterna felicità de' beati spiriti, & se è uera quella uerissima uerità che non sia coronato se non chi haurà legittimamente combattuto, lasciate hormai l'otio, date bando a' piaceri, deponete il souerchio amor di uoi stessi, spogliateui di tutte le terrene passioni, & auezzandoui con un cuore intrepido alle fatiche, alle uigilie, alla poluere, al Sole, a i uenti, al caldo, al freddo, alla fame, alla sete, & a i disagi, ristringete, & frenate i mondani affetti, & quasi nuoui Hercoli atterrando con questi mezi i Leoni troncando i capi dell'hidre, & uincendo i Gerioni, et i Nessi, salite su p l'erta strada, alla quale inuito uoi giouani mentre hauete forze, & inuito uoi uecchi nel uitio inuecchiati, & ui prego che graue nõ ui sia il camino, perche tãto maggiore sarà il merito, & conoscerete con molta uostra allegrezza quanto sia uera quella sentenza che la uirtù dopo i uitij più s'inalza, & sostenuti tutti insieme dalla sperãza, & chiamati dalla gloria, finalmẽte alla cima del mõte triõfanti giungerete, oue con dolce memoria del fornito

Virtù trõca il capo all' hidra.

Virtù dopo i uitij più s'inalza.

uiaggio; & delle passate fatiche, raccoglierete di uostra mano il desiato frutto dell'honore, & d'incomparabile allegrezza ripieni, & d'huomini Dij fatti ueggendoui, potrete col virtuoso Prencipe di Valacchia sicuramente dire.

Quel ch'à te piace ò Rè de l'alta Corte
A me gradisce, à me diletta ancora,
O sia benigna, ò sia contraria sorte.

CAV. *Io appunto aspettaua da uoi che rinfrescando con questo fine la memoria del nome di questo gran Prencipe, rientraste à guisa delle processioni nella p rta onde usciste. Altro non ci resta à dire, se non ch'io desidero per compimento della sua grandezza, & per compagnia delle sue uirtù, che la fortuna, la qual fece già il uiaggio di Roma, s'indrizzi hora verso la Valacchia, & quando sarà à confini, deponga l'ali, scalzi i talari, & gitti la palla che hà sotto i piedi, & poi entri in quel regno à farui perpetua residenza.*

Fortuna albergò in Roma.

FR. *Cosi sia.*

CAV. *Or vi ringratio del ragguaglio che m'hauete dato di cosa à me gratissima, & abbracciandoui di cuore. prego Iddio che faccia sorgere tra questo Prencipe, & uoi l'amore,*

che

che fù tra Auguſto, & Mecenate, nè ui la-ſci mai in tanta felicità vſcir di mente il uo-ſtro Guazzo.

F R. *Siegua ò caldo ò freddo come à Dio piacerà, della ſeruitù mia col Prencipe, che ſempre con uoi ſarà congiunto lo Spirito del voſtro Pugiella.*

DEL GIVDICE:

DIALOGO TERZO.

CARLO CACHERANO, ET LODOVICO DI NEMOVRS.



HE trahete di nuouo Sign. Lodouico dalla Città di Casale?

LOD. Non altro senon la prigionia del Capitano di giustitia, contra il quale par che siano andate al Sereniss. nostro Prencipe molte querele di notabili somme di danari accettate da diuerse persone per torcimento della giustitia, & si dice che già sono uenuti alcuni à testificare come gli hanno sborsati in quatt r'occhi molte pezze d'oro dico di quelle doppie di Spagna.

CAR. Se questo è uero toccherà al uostro Prencipe il castigar non solamente lui, ma quegli ancora che l'hanno indotto à porger la mano; ma fin ch'io non odo altro in contrario, uoglio star in buona opinione della sua innocenza.

LOD. Io mi rimetto al successo, ma sò ben

ben dire che anche innanzi alla sua prigionia si diceuano per le piazze molte cose contra di lui.

C A R. *Io sò che per le piazze, & per le case si parla assai scõciamente di noi poueri, et sfortunati giudici, ma bisogna che chiudiamo l'orecchie, ò uero udiamo con tranquillità di cuore, & ci consoliamo nel uedere che tutte le cose che minacciano non feriscono, & che si come la parte che riceue la sentenza contraria, dice male, così quella che l'hà in fauore, dice bene di noi.* Giudici facilmẽte si taſſano.

L O D. *A me pare che dura cosa sia all'huomo ingiustamente biasimato.*

C A R. *E molto più dura cosa all'huomo ingiusto l'esser giustamẽte biasimato, Souuengaui che quando Xantippe disse à Socrate che lo faceuano morir à torto, egli rispose, Vorresti forse che mi facessero morir à ragione?* Riſpoſta di socrate

L O D. *Voi m'hauete tratto in ragionamento di cosa molto importante, perche (se ben miro) la grandezza del Prencipe, & la salute de' popoli è riposta nella bõtà de' giudici*

C A R. *Questo è vero, mentre il Prencipe si gouerni secondo le leggi, & non secondo il proprio affetto. Soleuano gli antichi sacerdoti di Gierusalem presso à quali era l'imperio, portar scritte le leggi sopra il capo in segno* Sacerdoti di Gierusalem.

ch'esse

ch' esse fossero loro superiori, ma hoggidì alcuni Prencipi dicono che non sono sottoposti alle leggi, onde è scorso in uso quel motto spagnuolo: là si uolgon le leggi, oue uogliono i Regi, & di qui auiene che i giudici sono costretti ò di giudicare secondo la mente d'essi Prencipi, ò di mettersi al punto di perder la gratia, la robba, & la uita insieme.

Prou.

LOD. Credo fermamente che molti giudici, & consiglieri temano di nominar al Prencipe quella buona madre che partorisce il cattiuo figliuolo, dico la uerità, onde è impossibile che la giustitia sortisca effetto; ma alla fine l'huomo da bene dee trarsi la maschera. Et poi che uoi fra gli altri Signori collaterali del Serenissimo uostro Duca hauete nome d'ottimo giudice, non meno per integrità che per scienza, à gran fauore mi recherò che mi siano per bocca vostra spiegate hoggi le qualità che si ricercano in un perfetto giudice.

CAR. Vi ringratio del titolo che mi date, al quale voglia Iddio ch'io giunga con l'opere, come giungo con la mente. Delle qualità del GIUDICE non vi poßo dir altro se non ch'egli sarà allhora giudice perfetto quando sarà senza difetto.

LOD. Chi è questo, & lo metteremo in seggio?

CAR.

CAR. Chi uorrà seder sopra questo seggio, dourà insieme con uoi uenir ricercando quei difetti, onde auiene che la giustitia non hà luogo nel conueniente mezo, ma si ritruoua portata fuori de' suoi legitimi confini; & sempre che i giudici spogliati di quei difetti giungeranno à questo primiero grado, potranno il Prencipe, & i popoli contentarsi, se ben non saliranno à maggior eccellenza. Dico adunque che cinque sono i veli ch' offuscano & confondono la giustitia, cioè Ignoranza, Amore, Odio, Speranza, & Timore, ciascuno de' quali hà forza di sospingere il giudice all'iniqua sentenza del Leone, il quale condennò à morte l'asino perche hauea mangiato un poco di fieno che da un carro era caduto, & assoluè il lupo che assalendo una greggia haueua diuorati de gli agnelli, & de' capretti. Cinque difetti del Giudice. Fauola.

LOD. Si conforma con quel detto.

Perdona à corui, & le colombe afflige.

CAR. Hora venendo al primo uelo dell' ignoranza consideriamo ch'ella hà congiunta seco la presuntione, la quale occupa talmente i sensi al giudice, ch'egli senza posseder i termini legali, senza conoscer la diuersità de' casi, & senza distintione delle regole generali, non così tosto uede la prima carta del proces- Ignorãza.

so,

so, come si persuade d'hauer intesi i meriti del la causa, & correndo con la mano al calamaio lascia sdrucciolare dalla veloce, & temeraria penna la sua sciocca, & strabocchevole sentenza, con la quale ò assolue il delinquente, ò condanna l'innocente; per la qual cosa possiamo dire che nõ vi hà maggior male dell'ignorãza, dalla quale sono parimẽte causati i temerarij giudicij, & si fa stima delle persone non da i costumi, & dalla vita, ma da gli auenimenti, nel qual errore scorsero quei popoli che veggẽdo il patiente Giob oppresso da diuerse sciagure, il giudicarono ingiusto, e'l pazzo Herode col medesimo errore licentiò dal suo aspetto il Signor nostro giudicandolo vno sciocco.

Giob. Ignorãza. d'Herode.

LOD. *L'ignoranza del Giudice può auuenire (se ben veggo) per due cagioni, cioè per mancamento ò di scienza legale, ò di lume naturale, perche si trouano bene alcuni dottori di molta scienza, ma di poco giudicio, onde conuerrebbe che nel Giudice queste due parti giuntamente concorressero.*

CAR. *Il dotto Giudice potrà ben peccare di lume naturale nelle cose stragiudiciali, ma in quelle che dipẽdono dalle leggi, egli nõ peccherà mai di questo lume, mentre che nel giudicare appogi il suo voto alla dottrina, & al*

le de-

le decisioni communi de iureconsulti, & nõ alla sua particolar opinione; ma dite pure che vẽgono al mõdo alcune roze genti c'hãno lettere sotto suggello di confessione, in guisa tale che non le scoprono mai, & si conoscono dottori piu alla toga che alla dottrina, & si può dir d'essi quel che disse vn gentilhuomo accorto il quale entrato nello studio d'un dottor ignorante oue era gran copia de libri, Iddio vi salui (disse) ò libri senza dottore. Libri sen za Dottore.

LOD. E'l medesimo gentilhuomo entrato nello studio d'vn'altro dottor famoso oue erano pochissimi libri, Iddio vi salui (disse) ò dottore senza libri. ma de' dottori ignoranti si dice per commun prouerbio Dottor di Valenza lunga veste, & certa sciẽza, & fu già chi motteggiando disse che'l dottore ignorante era simile alla necessità che non hà legge. Dottore séza libri. Prou.

CAR. Io stò per dire che non vi hà alcuna professione più copiosa d'ignoranti che quella de dottori, molti de' quali stimandosi Papinianisti, riescono Papiniastri. Papinianisti, Papiniastri.

LOD. Questi meritano maggior premio delle lor fatiche, come dimostrò appunto vn dottor Papiniastro, il quale hauẽdo fatto vn cõsulto ad vn cliente, gli dimãdò venti cinque scudi, & dicendo il cliente. Io hò riportato in questa medesima causa vn cõsulto dal Crauet Essempio piaceuole

ta per sei scudi, egli soggiunse, Il Crauetta ne fà ogni giorno, onde si può contentar di poco; ma io nõ ne faccio se nõ tre, ò quattro l'anno.

CAR. *Egli poteua confermar la sua ragione con quel detto ch'ogni cosa rara è pretiosa; Ma parlando del lume naturale, ueramente nelle cose uniuersali chi ne patisce disagio, s'abbaglia bene spesso nel giudicare, perche egli siegue non la ragione, ma il senso, il quale s'inganna ò per indispositione dell'organo, come la lingua del febricitante che giudica amare le cose dolci, ò per indispositione del mezo, come l'occhio che giudica rotto il bastone quãdo vna parte d'esso è nell'acqua, & l'altra in aria, ò per distanza dell'obietto, come il medesimo occhio che giudica il Sole della grãdezza d'un piede; però gli huomini sauij postergãdo i sensi ricercano con diligente maniera la ragione, & secondo quella fanno diritto, & sano giudicio: di che mi par bene ch'alcuno essempio si proponga, & in specie quel di Federigo Barbarossa, à cui richiamandosi un contadino, & esponendo come egli haueua nella stalla un cauallo, & una caualla, & che la caualla gli era stata rubata, ecco l'accorto Imperatore commandargli che conduca la cauallo lungo ciascuna contrada della Città, perche il cauallo sentendola passare haurebbe rignito,*

Giudicio di Federigo Barbarossa.

ſi come auenne apunto, onde egli ricuperò la caualla, & fù caſtigato il ladro. Aggiungauiſi l'eſſempio di Dioniſio, della cui fama hauẽdo due giouani ſiniſtramẽte parlato, gli fece chiamar ſeco à cena, vno de' quali s'inebriò, & l'altro beuè parcamente, & di qui egli ſtimò quello degno di perdono, perche haueua peccato per ebbrietà, & fece morir queſto perche haueua peccato uolontariamente, & con malitia. Giudicio di Dioniſio.

LOD. *Oue laſciate il giudicio di Salomone che dimandando il coltello per diuider il fanciullo tra le due donne, toſto trouò il modo di conoſcere la vera dalla falſa madre d'eſſo fanciullo?* Giudicio di Salomone.

CAR. *Dunque rauediamoci che l'ignorãza del Giudice è oltre modo dannoſa, & fà bene ſpeſſo de gli effetti dell' arco Soriano, il quale feriua nõ meno gli amici che i nemici. Vegniamo hora al ſecondo uelo, col quale s'offuſca il giudicio che è l'amore, & cõſideriamo che nõ ſolamẽte il riſpetto della parẽtela, ò dell'amicitia, ma una ſemplice inclinatione è poſsẽte à torcer l'animo del Giudice; et però nõ era pũto da biaſimare l'uſãza de gli Areopagiti, i quali di notte, et sẽza lume giudicauano le cauſe, ſapendo che l'aſpetto, le maniere, l'habito, & i geſti dell'huomo poteuano tal uolta ſmouere, & diuertire la buona mẽte del Giudice; et* Amore. Areopagiti giudicauano al buio.

con questo medesimo riguardo uietauano il difendere un reo cõ artificio oratorio, e'l mouer cõ proemij gl' affetti de' Giudici à misericordia

Lod. *Pochi Giudici stimo che si trouano, i quali non siano accettatorj di persone, & disprezzatori di quel precetto diuino: Vdirete così il picciolo, come il grãde, & nõ si riuolgano più tosto al fauore dell'attinẽte, che dell'estranio, del ricco, che del pouero, del Prencipe, che del Vassallo, del patrone, che del seruo, del Cittadino, che del forestiero, et hò parimẽte osseruato che pochi Giudici si pigliano cura particolare delle vedoue, de' pupilli, & de' poueri.*

Accettatori di persone.

Car. *Si come Iddio non ci hà dato precetto d'amar noi stessi, ma si bene d'amar il prossimo, cosi nõ ha ordinato à Giudici, c'habbiano per raccõmandati i parenti, gli amici, & i ricchi, à quali sono assai inclinati, ma si bene i forestieri, i poueri, i pupilli, & le vedoue, i quali per difetto d'aiuto, & di fauore, sono per lo più ributtati, & oppressi.*

Lod. *Non vi pare anche d'hauere scoperto che'l Giudice porge volentieri il suo voto all'amico ò parente d'vn'altro Giudice, et studiano di compiacersi à cambio?*

Car. *Se non ho scoperto ciò che dite, hò scoperto almeno il misterio di quel detto che corui con corui non si cauano gli occhi.*

Prou.

Lod.

LOD. *Et che dite dell'oscurità che rende alla mente del Giudice il uelo dell'amor lasciuo, & gli inconuenienti che leggiermente ne seguono?*

CAR. *Questo ci uien significato dal giudicio di Paride in fauor di Venere contra Pallade, & Giunone, et dall'ingiusta sentēza, che diede Cesare per amor della bella Cleopatra cōtra il fratello di lei, per la quale prouocando à sdegno gli Egitij fu costretto a gittarsi nel fiume con pericolo della uita, & con grāde sua uergogna. In fine la donna ha forza di mouer con un cenno il Giudice à pietà, & accenderlo d'amore, & di lasciuia, & è uero quel detto che molti sono Signori di Città, & serui di dō ne. Et per stringere in poche parole il negotio, io ricorderò qui come i Poeti affermano che Amore ha possanza sopra tutti gli altri Dij, & gli spogliò tutti delle loro insegne pigliando a Gioue il folgore, ad Appollo le saette, ad Hercole la mazza, a Marte l'elmo, a Mercurio i talari, à Diana le facelle, à Bacco il tirso, à Nettuno il tridente. Qual marauiglia sarà dunque s'egli leuerà l'intelletto di capo, & la penna di mano al lasciuo Giudice, & stenderà la sentenza secondo il suo arbitrio? Et perciò dourà esser auuertito chiunque uuol giudicare, à spogliar prima la persona del-*

Giudicio di Paris.
Giudicio di Cesare.
Possanza d'Amore.

l'amico che ueſtir quella del Giudice. Ma ſe ha gran forza d'accecar l'animo del Giudice il uelo dell'amore, non haurà minor forza quello dell'odio, il quale lo ſoſpinge a dar torto ſentimento a tutte l'attioni altrui, & non giudicarle per dritto uerſo, dal che è nata quella ſentenza appreſa da noi nella ſcuola grammaticale.

Odio.

Non laſcia l'ira giudicar il uero.

Et mi pare che fra le paſſioni lequali auelenano il Giudice, queſta ſia la peggiore, perche ella uiene drittamente ad opporſi à quella uirtù che in lui principalmente ſi ricerca, che è la tranquillità, nè per altro hãno inſtituito le leggi ch'egli debba ſedere quando proferiſce la ſentenza, ſe non per auertirlo che non la publichi precipitoſamente, nè con perturbatione, ma con la debita quiete dell'anima, laquale ſecondo il filoſofo, diuiene prudente ſedendo, & ripoſando, ſi come all'incontro è grandemente moleſtata, & diuiene inquieta per l'odio, ilquale è cagione che le ſentenze uengano col folgore, & con la uẽdetta, conciò ſia coſa che non ſi può aſpettar altro da un'huomo maleuolo, ſe non ch'egli miri con occhio torto, & giudichi con uitio tutte l'opere uirtuoſe; & però noſtro Signore riprendendo il falſo, & maligno giu-

Giudicar ſedendo.

dicio

dicio de' Giudei, E venuto, diße, Gio. Battista che non mangia pane, nè bee uino, & gli dite che è indemoniato; E uenuto il figliuolo dell'huomo, che mangia, & bee, & gli dite che è ingordo, & beuitore. Giudei, & lor falso giudicio.

LOD. Facciamo pur bene quanto uogliamo, che tutto ſarà male ne gli occhi de maluoglienti; ſe ſaremo humili, ci chiameranno hipocriti, ſe procederemo con ſemplicità, eccoci battezzati per iſciocchi, ſe correggeremo l'amico, guadagneremo il titolo di maldicenti, ſe uſeremo modeſtia nel parlare, ſaremo ſpacciati per adulatori. Brieuemente è coſa impoſſibile che da un cuore gonfio di queſto odioſo ueleno, eſca mai un ſano giudicio.

CAR. Che diremo hora del quarto uelo che gli occhi dell'intelletto imbenda al Giudice, cioè la ſperãza? Nõ ui pare ch'ella lo ſtimoli ad offender Iddio, à uiolar le ſacroſante leggi, ad infamar ſe ſteßo, & à ruinar l'innocente? ſotto queſto uelo è rinchiuſo il uitio dell'ambitione, & dell'auaritia, perche molte uolte il Giudice ſacrifica l'anima ſua al Diauolo per la cauſa d'vn' Prencipe, acciò che gli impetri un maggior grado; & ſe ben non truoua ne' ſuoi libri alcuna uniuerſal opinione in fauor di lui, gli baſta d'hauerne una ſingolare dando la ſtretta ad un teſto, et torcẽdolo a ſua uoglia. Sperãza.

LOD. Credo che uerissimo sia quel che disse vn famoso autore, che molti studiano le leggi non solamente per discernere il giusto dall'ingiusto, ma per sapere le sottilità con le quali si può nasconder il uero, & far parere il falso; & trarne vtile.

CAR. Ben sapete poi che'l Corteggiano per non usar ingratitudine aspetta il tempo opportuno & dipingendolo al credulo Prencipe per valent'huomo, & per uno de' più suiscerati ch'egli habbia al suo seruigio, lo fà sorgere di Podestà consigliero secreto, & di Consigliere Presidente, ò Gran Cancelliere.

LOD. Et che ui pare de' Giudici auari?

CAR. Quel che ne pare à voi.

LOD. Argent faist tout.

Prouerbio Francese.

CAR. In uero questo prouerbio non è meno profetico che volgare, & scontrandosi con quel detto di Salomone ch'ogni cosa ubidisce al danaio, isprime con tre uoci l'infinita omnipotenza dell'oro, & dell'argento, & l'vniuersale auaritia de' mortali. L'oro è il Dio dell'auaro, l'oro è sangue, vita, et anima, l oro uince la pudicitia, apporta bellezza, & nobiltà, acquista fede, fa perder la fede, espugna le Città, corrompe la giustitia, fa uiolar le sepolture, da la morte all'anima, & finalmente cõduce alla forca, & richiama dalla forca.

Virtù dell'oro, & dell'argẽto.

LOD. Non mancano autorità, & essempi per confermar tutte queste cose, le quali ripigliando dico io ancora che l'oro uince la pudicitia, & fa esso solo quel che non possono nè bellezza, nè sollecitudine, nè prieghi, nè sospiri, nè piãto, nè seruitù, nè altra fatica, la qual pruoua fù fatta primieramente, & poi à noi insegnata da Gioue, il quale trasformato in pioggia d'oro, inuaghì talmente la bella Danae ristretta nella torre di bronzo, ch'ella ne raccolse alcune gocciole in grembo per uirtù dellequali fatta di vergine donna si rauide che l'oro. Fauola di Danae.

E più che folgor à spezzar possente.

Hebbero la medesima forza i tre pomi d'oro, co' quali fece Hipomene fermar il corso alla semplice Atalanta, & di qui perauuentura hebbe origine il misterio de gli strali d'amore, che si come gli impiombati inducono odio, così i dorati generano gratia, & beniuolenza. Che poi questi pretiosi metalli acquistino nobiltà, & bellezza, ne rende testimonianza quel verso. Fauola d'Atalãta. Strali d'amore dorati, & impiombati.

Bellezza, & nobiltà dona l'argento.

Che l'oro, & l'argento acquistino fede, ecco quell'altro.

L'huom tanto hà fede, quanto argento in borsa.

Che facciano perder la fede, si manifesta per l'empio misfatto di Giuda quando per trenta danari tradì nostro Signore. Che habbiano forza d'espugnar le Città, l'habbiamo dall'auttorità di Filippo Rè di Macedonia, ilquale affermaua che niuna fortezza era inespugnabile oue potesse salire un'asinello carico d'oro. Che l'oro possa alterar la giustitia, ne diedero segno i figliuoli di Samuel, de' quali è scritto che accettauano doni, & peruertiuano il giudicio. Che faccia uiolar le sepolture, lo dimostrò l'ingordo, & male auisato Rè Dario, il quale credendo al finto epitafio, aprì la tomba di Semiramis, oue in cambio del promesso tesoro, trouò le sole ceneri della Reina con lo scritto che lo beffeggiò della sua auaritia. Che l'oro dia la morte all'anima, ne fa fede quel sant'huomo che dice l'oro trasforma gli huomini in Diauoli. Che l'oro conduca alla forca, & liberi dalla forca, lo dice un Greco poeta con l'epigramma tradotto dal Sig. Luigi Alamanni.

Detto di Filippo.

Dario beffato da Semiramis.

Vn ch'impiccarsi per pouertà intende,
  Truoua un tesoro, lascia il laccio, e'l prẽde;
L'altro che'l suo tesor troua furato,
  Impicca se col laccio iui trouato.

L'oro in fine ha quelle tante forze, le quali ueggendo di non poter esplicare il Mantouano, diede sententiosamente quel grido,

A qual

A qual cosa non stringi i cor mortali.
O empia fame d'or?

Tutti gli huomini secondo il detto del Boccaccio, sono diuoti di Giouanni Bocca d'oro, nè mi marauiglio punto se d'un'huomo di rara, & inespugnabile integrità si dice uolgarmente egli sta saldo al danaio.

CAR. *Terminiamo hora il ragionamento oue fu cominciato, dicendo che si come l'argento quantunque bianco fa le linee nere, cosi i giudici per l'argento uolentieri mutano faccia, & diuengono di bianchi neri, & prouano passiuamente che, secondo il uostro detto, Argent faict tout. Et però con leggiadria, & cō gran sentimento dice uno scrittore che se facciamo sentir nell'orecchie del giudice ò dell'auuocato il suono del danaio, s'assordiscono la lira d'Orfeo, il uerso d'Anfione, & la Musa di Virgilio, et ch'oue il danaio parla, la dolce tromba di Tullio diuien roca, oue il danaio milita, il furor d'Hettore diuien languido, oue il danaio combatte, la uirtù d'Hercole s'espugna. Brieuemente, si come da alcuni uien detto che'l diaspro non ha uirtù se non è rinchiuso nell'argento, cosi pare che la giustitia non habbia uirtù se non è inuolta nell'argento, & si dice uolgarmente ch'in uan si pesca se l'hamo non ha l'esca.*

Detto leggiadro.

Diaspro, & sua natura.

Prou.

LOD.

LOD. Mentre che'l giudice ministri giustitia, se ben lo fà per guadagno, egli è assai comportabile, & può dire che procede da leal mercante, il quale pesa giusto, & uende caro, et quello, à cui è fatta giustitia si può chiamar contēto se ben gli costa grā prezzo; ma è ben degno d'ogni vendetta humana, & diuina quel giudice, che per guadagno commette ingiustitia.

CAR. Quei che adempiono la giustitia per guadagno, non amano la giustitia se non in quel modo che'l venifico ama il veleno, & se ben non commettono ingiustitia nel merito della causa, la commettono però nell'istratiar ingordamente le parti, & nel sospender la sentenza fin'à tanto che à guisa di sanguisughe si sono satiati di quell'argento, che pur sangue habbiamo nominato.

Giudici che accettano presenti.

LOD. Parmi che non si possa dar biasimo al Giudice, quando non accetta se non presenti di poco rilieuo come frutti di giardini, & di caccia, i quali in Monferrato si chiamano volgarmente gentilezze.

CAR. Queste gentilezze se ben paiono di poco rilieuo, tuttauia recano molto cōmodo al Giudice che le riceue, la cui dispensa si uede fornita d'olio, di cascio, di specierie, di cere, et zuccheri per tutto l'anno. Hò conosciuto già un

ministro

ministro il quale abondaua continouamente di tãta copia di saluaggiumi che per non lasciar li putire in casa, ò li mandaua ad un riuẽdaiuo lo, il quale si lasciò intendere che fino à cinque volte in vn giorno gli fu portata al banco una medesima lepre sotto il mantello da un seruitore di quella casa, & ciò auenne perche non si trouaua in quel giorno altra lepre in piazza, che quella: onde fù comperata, & presentata in un giorno à quel ministro da cinque persone, & questa sola lepre gli mise due scudi, et mezo in borsa, & era un continouo passa tempo il ueder la porta di quella casa aprirsi con assai maggior prestezza à quei, che co' piè, che à quei che col maglio picchiauano. Che dite hora di queste gentilezze? Lepre cinque uolte presentata ad un Giudice.

L O D. *Io dico che le lepri cosi essercitate in morte sono di più ageuole digestione, & alterando la propria natura fanno miglior sangue, & più allegro il cuore, che l'insalatuzze di melissa, & di borragine.*

C A R. *Ma se ui pare che siano di poco rilieuo, cominciate à pẽsare al modo che si è trouato di nasconderui dentro alcune cose di maggior prezzo, lequali non altrimente che serpi, tra fiori feriscono la conscienza del Giudice, e lo fanno vscir de' termini della gentilezza.* Guãti donati ad un Giudice.

L O D. *Da queste cose sono persuaso à creder*

der

der che sia uerissimo ciò che poco fà hò udito motteggiar d'vn' altro Giudice, il quale importunato dalle preghiere d'un gentilhuomo à uoler ispedir una sua causa ch'innanzi à lui pendeua molt' anni à dietro, gli disse, Et che paghereste se fra tre giorni ue la spedissi? à cui rispõdendo il gentilhuomo, Tutto quel che piacerebbe à V. S. egli soggiunse, Non uoglio altro da uoi se non un paio di guanti, onde esso gli portò à presentar di sua mano un paio di guanti con cinquanta ducati accommodati nel uacuo delle dita, per l'anima de' quali hebbe il giorno seguente la sentenza in suo fauore.

CAR. Questa è aßai bella, & odorifera cõcia da guãti. Aggiungeteui hora la gratia, & la discretezza d'alcuni Giudici nel chiedere che per suoi danari siano lor mãdate ò naui cariche di legna, per uso della casa, ò pezze di uelluto, ò di raso per uestir le mogli, & ui sono altri che facendo professione di non toccar danari, & per poter giurare che non accettano doni, ammaestrano secretamente la moglie, et le figliuole à riceuer collane, monili, & gioielli, ch'importano altro che frutti, & fiori: Ma per nõ consumar più tempo nel raccontar così fatti abusi, de' quali è pieno il mondo, io conchiudo, seguendo la sentenza de' teologi, che'l Giudice il quale fà giustitia per danari, et pre- Giudici ingiusti p danari.

senti,

ſenti, è dannato. Et ſe coſi è, che fia di quei meſchini, i quali per danari, & preſenti fanno ingiuſtitia? Et perche nõ ſi ſegue hoggidi l'eſſempio di quel Rè che ne fece ſcorticar uno, & coprir della ſua pelle il ſeggio, oue haueuano à giudicare i ſucceſſori?

LOD. *Da quel giudice ſcorticato hebbe forſe origine quel prouerbio, ſodisfar del ſuo cuoio: ma io credo che ue ne ſiano alcuni, i quali dopò l'hauer diſteſa una giuſta ſentenza, ſi ſiano (prima che publicarla) laſciati coſtringere dalla uiolenza dell'oro, à rinegar la fede; onde ripigliando la penna, & cancellando il cõdẽniamo, ui habbiano rimeſſo l'aſſoluiamo.* Prou.

CAR. *Sapete la ſentenza.*

Speſſo offerti gl'incenſi affrena l'ira,
Et dal folgor la man Gioue ritira.

Et per queſto dice la ſcrittura che i doni acciecano gli occhi de' ſauij, & mutano le parole de' giuſti, & come diſſe Dante.

Del no per li danari ſi fa ita.

Et è anche uolgar detto, che i doni rompono i ſaſſi, p la qual coſa nõ mi marauiglio ſe Xenocrate, ò chi che ſi foſſe, ueggendo un meſchino ladro eſſer cõdotto alla morte, diſſe che i grãdi ladri faceuano morir il piccolo. Pouera legge oue ſei ridotta, & come ſenſatamẽte foſti già paragonata da Anacarſi alla tela d'aragna.

Prou. Detto di Xenocrate contra i Giudici. Leggi ſimili alla tela d'aragna.

LOD.

LOD. *Di qui dourebbono rauederſi come del male & delle beffe ſiano degni i perfidioſi, i quali ſenza dar orecchie à mezani che procurano d'accordarli, vogliono pazzamente conſumar la borſa, gli ſpiriti, la uita, & l'anima dietro alle liti per uederne il fine, et per far il proceßo della ciuetta, che ſi riſolue in poca carne, & molte piume, ſuccedendo loro come à quei due contadini, i quali udito il canto del cucolo mentre caminauano inſieme, & tenendoſi alla ſciocca, & volgar opinione ch'egli ſcherniſca quei c'hanno le corna in capo, vennero fra loro à conteſa per qual di loro haueße cantato, & di pari conſentimento ſe n'andarono à ricercarne il giudicio d'vno ſcaltrito dottore, il quale fattoſi ben pagere da ambidue, giudicò che'l cucolo non haueua cantato nè per l'uno nè per l'altro, ma ſi bene per lui.*

Proceſſo della ciuetta.

Fauola di due contadini.

CAR. *Belliſſima ſimilitudine fù quella del ſententioſo Pontefice Pio II. quando diſſe che i litiganti ſono gli uccelli, il palazzo la campagna, gli auuocati gli vccellatori, & i Giudici la rete. Ma hora mi raueggo che nominando poco fà il giudicio di Paris, mi ſcordai d'aggiungerui quel che afferma in vna ſua non meno morale, & ſententioſa, che dotta, & piaceuole egloga il mio caro, & honorato*

Detto di Pio.II.

rato Sig. A N G E L O I N G E G N E R I, *cioè che Venere ſpinſe Paris a rapir Helena in premio della ſentenza ch'egli diede in fauore di lei, onde da poi s'è introdotto.* Angelo Ingegneri.

Ch'ogni giudice al fin diuiene ladro.

L O D. *Tutte queſte coſe ſiano dette contra i mali miniſtri, ſaluo ſempre l'honor de' buoni, & giuſti, de' quali lodato Iddio, e'l giuſtiſſimo Duca Guglielmo mio patrone, non ha inuidia nè il Ducato del Monferrato, nè quel di Mantoua a qual altro ſi uoglia paeſe.* Gulielmo Duca di Mantoua.

C A R. *Eccoui dunque come al Giudice appartiene l'eſſer lontano dal difetto dell'auaritia, & ſerbar le mani ſchiſe de' preſenti, & contentarſi della mercede che gli aßegna il Prencipe, & di quegli honeſti utili che legittimamente ſpettano al ſuo ufficio: altrimente il giuſto Iddio ò per questo, ò per altro mancamento permetterà ch'egli ſia colto nella rete, & poſto al filo di perder in un punto la robba, la uita, & la fama. Deſidero che'l Capitano di giuſtitia ſi troui innocente; ma con tutta la ſua innocenza, non farà egli mai che dopò ſaldata la piaga non ne appaia la cicatrice. Paſſiamo hora all'ultimo uelo ch'occupa la uiſta, & la conſcienza al Giudice, dico il Timore, il quale bene ſpeſſo è cagione ch'e-*

Timore. gli nelle cause oue conosce che'l Prencipe hà passione, ò interesse, ua fuggendo l'occasione di spedirle secondo la giustitia, ouero le spedisce con ingiustitia.

LOD. Di questo disordine io non nè asségno tanto la colpa alla dilicatezza de' Prencipi, quanto alla uiltà de' Giudici, i quali occupati da souerchio, & ingiusto timore, & tenendo la maschera al uolto, s'accordano à compiacer sempre, & non contradir mai, onde si uede ch'essendo pagati per consiglieri, & per Giudici, seruono d'adulatori.

Detto uerissimo d'un Corteggiano. CAR. O come è uero quel detto & come hebbe ragione un corteggiano dicendo che di niuna cosa patiua disagio il Prencipe, se non d'huomini che gli dicessero il uero; ma io rendo gratie à Dio che non mi lasciò mai abbassar l'animo si ch'io non apprissi francamente all'Altezza del Duca di Sauoia il mio concetto con quella libertà che mi dettauano la giustitia, la buona natura di lui, & la mia conscienza.

LOD. Benedetti siano sempre cosi fatti personaggi, i quali sono ben rari al mondo, di

P. Emilio Bardellone, & suo detto. che ne merita anche lode il SIG. P. EMILIO BARDELLONE Presidente di Mantoua il quale mentre fu Senatore in Casale, hauendo à giudicare sopra una causa criminale di

di grande importanza, & eßendogli dimandato dalla già Duchessa Margherità sua & mia patrona, in qual modo hauesse pensato di pronunciar la sua sentenza, rispose intrepidamente, Madama la mia sentenza prima che pronunciarla in uoce, s'hà à stendere in iscritto, et la stenderò in quel modo che Dio m'inspirerà, alle quali parole altro non rispose la sauia & discreta Prencipeßa.

Giudicio d'un Cittadino fra due gentilhuomini.

CAR. Fù degno di lode il parlar del seruitore, ma nõ fù mẽ degno il tacere della patrona.

LOD. Parmi d'hauer osseruato che non solamente i ministri di giustitia, ma quasi tutte l'altre persone studiano nel dir il parer loro, d'infrascar la uerità, & dir cosa con la quale non s'offenda alcuna delle parti, il che se uirtù, ò uitio sia, non mi sò ben risoluere.

Timor uniuersale.

CAR. Nelle cose appartenenti alla giustitia dee il Giudice pronunciar il suo uoto secondo le leggi scritte, et non secondo la sua opinione. Nell'altre che non si trouano determinate, et si poßono sostenere con diuerse, & contrarie ragioni, io reputo uirtuoso, et discreto colui che s'ingegna di sodisfar ad ambe le parti con una sentenza chiamata da nostri giureconsulti mezana, come già fece il giouinetto Ciro, il quale dimandato dalla madre qual fosse più bello o'l Rè di Persia padre di lui, o'l Rè di

Giudicio di Ciro fra due Rè.

di Media fratello di lei, accortamente rispose mio padre è più bello di tutti i Persi, & mio Zio di bellezza trappassa tutti i Medi.

Giudicio d'un Cittadino fra due gentilhuomini.

LOD. Questo essempio mi desta nella mente la sentenza d'un nostro piaceuole Cittadino, il quale poi c'hebbero con molta gratia, & maestria danzato due gentilhuomini l'uno Mantouano, & l'altro Milanese, richiesto in presenza d'ambidue à uoler giudicare qual d'essi fosse più eccellente in quella professione, rispose il Mantouano balla meglio, ma il Milanese dà meglio la uolta.

CAR. Più tosto che dispiacere ad alcun di loro, propose di contentarli ambidue con una sentenza, & seguendo il commun detto prender con una faua due colombi. Ma non si dee qui tralasciar il gentil essempio di Luigi Alamanni, il quale recita in un suo Epigramma la sentenza data da Gioue ad honore del Rè Henrico II. (padre di questo) mentre era Delfino, sopra la contesa nata per cagione di lui tra Venere, Pallade, & Giunone, & l'epigramma è questo.

Prou.

Giudicio di Gioue fra tre Dee.

Vener, Palla, & Giunone hauean tra loro
Quistion più graue che del pomo d'oro.
Di cui piu fosse il gran Delfino Henrico,
Et fer giudice Gioue à tutto amico.
Forma, gratia, dolcezza, & cortesia
Mostran, (Vener dicea) che di me sia.

Et

Et palla irata, hor chi'l uorrà leuarme,
S'io l'hò fatto il maggior di senno, & d'arme?
Et Giunone, à me sola si richiede
Vn di tal regno, & di tal padre herede.
Et Gioue allhor dal sacro santo throno,
A ciascuna di par l'affermo, & dono.

LOD. Questo è bel modo di mantenersi in gratia di tutti senza sospetto di partialità, nè di lusinghe.

CAR. Ma si come questa è ingegnosa, & lodeuole piaceuolezza, così habbiamo à determinare che dannosa, & empia uiltà sarebbe il lasciar per timore d'adempir le leggi, et la giustitia imitãdo Pilato, il quale non così tosto udì quelle parole, se tu liberi costui, non sarai amico di Cesare, come si lasciò cader l'animo à piedi, et si ritirò da quella determinatione che già la propria cõscienza gli haueua dettata. Risoluiamoci adunque in questo che'l giusto Giudice dee esser amico di Socrate, & amico di Platone, ma più amico della uerità, et che sgõbrando dal cuore la pusillanimità, dee armarlo di confidenza, & senza guardar in faccia al Prencipe, sodisfar intrepidamente alla propria conscienza, & dir sempre à se stesso quelle parole, E meglio à Dio che à gli huomini aggradire. Viltà di Pilato.

LOD. Hauete scoperti i difetti de' Giudici, ragion sarebbe hora il discorrere delle per-

fettioni che loro si conuengono.

CAR. *Vi hò detto da principio che quando il Giudice sarà libero dalle passioni, & da i difetti c'hora habbiamo raccontati, occuperà degnamente il suo seggio, onde ci basterà d'esser giunti à questo segno. A uoler hora assegnargli compiutamente tutte l'eccellenze, & far discorso sopra ciascuna di loro, ui bisognerebbe altro tempo che questa giornata, perche si richiederebbe in lui il conoscimẽto, & l'isperienza di molte cose per sapere secondo la diuersità de' casi, et delle circostanze pronunciar il suo giudicio, & perciò è meglio che sia vecchio che giouine, & conuerrebbe anco ch'egli fosse pesato, & non frettoloso nel giudicare, che attendesse bene alla mente del legislatore, & secondo la qualità, i costumi, & la uita de' rei fosse discreto nel punirli ò più ò manco grauemente & non misurar secondo il prouerbio, tutti gli huomini con una pertica; nè questo basta, ma considerar anche se'l delitto è fatto cõ malitia, & con propria elettione, ouero per inconsideratione, ò per istuzzicamenti, & cõsigli altrui, & s'egli è auezzo à far male, & esser processato, ò se non è mai più caduto in fallo, perche gli conuiene particolarmente riguardare non ad una parte; ma al tutto, cioè non solamente un mal atto, ma tutta la uita,*

Perfettioni del Giudice.

nella

nella quale forse si è portato bene. Taccio alcun'altre perfettioni, intorno alle quali bisognerebbe far lungo ragionamento. Non voglio però che lasciamo di ricordar questo al Giudice, che oltre all'astenersi da i difetti, & dalle passioni già da noi proposte, si disponga sempre d'hauere con la giustitia congiunta la misericordia.

Misericordia congiunta cō giustitia.

LOD. S'egli sarà giusto, come sarà misericordioso?

CAR. Anzi non sarà giusto se non sarà misericordioso, nè è punto misericordioso quel Giudice che non hà riuolta la mente se non all'estrema essecutione della giustitia. Dice il Sauio Non uoler esser troppo giusto, il che si conforma con quella uolgar sentenza, somma giustitia, somma ingiuria.

LOD. Non lascio qui di dire ch'un certo scrittore interpreta diuersamente da gli altri questo detto affermando ch'una somma giustitia non è somma ingiuria, perche non può la uirtù passare al uitio, ma che questo detto uuol inferire ch'oue è fatta una somma ingiuria, ui uuole una somma giustitia.

CAR. Quello scrittore mostrando di discordare s'accorda con gli altri interpreti, perche se è uero che ne i delitti atroci et singolari si richiede una somma giustitia, è anco il uero che

nè i delitti communi, ò mezani bene sta un castigo conforme, & una giusta misericordia, ò misericordiosa giustitia; onde è dato questo ricordo che s'infonda il uino, & l'olio nelle ferite; il che parimente è significato per l'arca di Mose, oue era la uerga, & la manna.

Arca di Mose.

LOD. Dite adunque in qual modo haurà il Giudice ad usar questa santa diuisa contesta di giustitia, & di misericordia.

CAR. Haurà ad usarla nel mirar il reo come creatura di Dio, nell'amar la persona, & odiar la colpa, nel compatire alle sue sciagure, nell'ascoltarlo con benignità, & con patienza, nel concedergli quei commodi, & nel leuargli quegli stratij che si possono salua la giustitia, nel dargli il carcere per custodia, & non per pena, & nell'ispedir le cause non meno ciuili che criminali con prestezza.

LOD. Hora si ch'io mi rauueggo come regni estrema ingiustitia in alcuni giudici del maleficio, i quali non si ueggono mai lieti, nè gustano le uiuande con diletto, se non quel giorno che fanno tormentare qualche delinquente commandando à birri, & à carnefici à guisa di quel maluagio Caligola, che s'ingegnino di martorizarlo, & farli ben sentire i colpi, & dargli morte stentata.

Giudici crudeli.

Caligola & sua crudeltà.

CAR. Questi più birri, & più carnefici

che

che Giudici, hanno con lungo uso auuezza la natura loro alla crudeltà, à i tormenti, & alla morte, & come nuoui Draconi scriuono le sentenze più con sangue che con inchiostro; ma non fece già così l'humanissimo Biante, il quale con tenere lagrime condennò un meschino alla morte, & quell'Imperatore che douendo sottoscriuersi ad una simil sentenza, disse sospirando, et pieno d'horrore, Piacesse à Dio ch'io non hauessi lettere. Biante misericordioso.

LOD. Con tutto ciò il gentile, & eccellente giureconsulto SIG. AGOSTINO GUAZZO mi ueniua, non hà gran tempo, discorrendo come non meno per teorica, che per prattica egli apprese che i Capitani di giustitia & i Giudici de' criminali sono costretti al lungo andare di mutar natura, & d'humani diuenir crudeli soggiungendo che se ben egli mentre fù Vicario nella Città di Casale (il qual ufficio egli esercitò con molta sua gloria) si sentì correr il ghiacccio per l'ossa, & riempir l'animo di tremore nello stender la sentenza del primo ch'egli condennò all'ultimo supplicio, non di meno gli parue nel condennar il secondo, che gli auenisse come à nouelli ueltri, i quali poi c'hanno gustato il sangue delle fiere, diuengono più feroci, & rabbiosi; & di qui egli conchiudeua che non è mara- Agostino Guazzo.

uiglia

uiglia ſe i Giudici con ſucceſſo di tempo diuengono più crudeli, & bramoſi di ſangue, & ſe mettendoſi innanzi à gli occhi la giuſtitia, ſi gittano dopò le ſpalle la miſericordia.

Bartolo perche foſſe ſeuero.

C A R. *Nella uita di Bartolo ſi legge che la cagione della molta ſeuerità da lui moſtrata nello ſcriuere intorno alle pene de' malfattori, non fu per altro che per eßer egli ſtato infin nell'età di uenti anni Giudice del maleficio, nel qual magiſtrato s'abbeuerò con lungo eſſercitio di tanta rigidezza nel condennare, che non potendo più ruinare i malfattori con la bocca, ſi come faceua eſſendo giudice, gli habbia poi uoluto ruinar con la penna. Tanto è che la pietà ne' Giudici del maleficio è molto rara, & s'aſſomiglia più toſto à quella del coruo, il quale piange la pecora, & poi ſe la mangia. Onde ogni giudice dourà procurare di ſeguitar le ueſtigia di Seruio Sulpitio, il quale mirando più all'equità, che al rigore, fù chiamato più conſultore di giuſtitia che di legge.*

Fauola.

L O D. *Preſſo gli altri diffetti del Giudice ſono aßai notabili per mio credere quei due che poco fà hauete accennati, cioè quando egli è difficile all'udienza, nè ſi laſcia parlare ſenon alla sfuggita, & hà i ſeruitori ammaeſtrati*

ſtrati

ſtrati à negar l'entrata, & non laſciargli accoſtare quei c'hanno i panni ſtracciati, & le mani uote. L'altro è quando egli ſenza alcuna pietà và prolungando il giudicio, & gli ſoffre il cuore di veder conſumar i poueri litiganti ſopra l'hoſterie, & i rei nelle prigioni.

CAR. *Coſi voi rimanete chiaro quanto ſia uera quella ſentenza che la giuſtitia ſenza miſericordia non è giuſtitia, ma crudeltà, & la miſericordia ſenza giuſtitia non è miſericordia, ma ſciocchezza. Hora chiudendo il noſtro diſcorſo diremo che allhora ſi chiameranno ottimi i Giudici quando non hauranno coperti gli occhi d'alcuni di quei ueli che habbiamo ſpiegati, & ſi ricorderanno che non ſono Signori, ma miniſtri delle leggi, & protettori del ben publico, & mentre giudicano gli altri, ſaranno eſſi giudicati da Dio.*

LOD. *Io uorrei uedere che fuori della ſala, oue ſogliono tener il loro ſeggio, haueſsero ſcritto ſopra la porta queſto memoriale.*

Laſciate ogni paſſione ò uoi ch'entrate.

Et dentro la ſala haueſſero dirimpetto alla lor uiſta quelle parole che diſſe il Rè Gioſafat nel conſtituire i Giudici della terra. Mirate bene quel che uoi fate, perche uoi non eſſercitate

tate il giudicio dell'huomo, ma di Dio. Tutto ciò che giudicherete, ritornerà ſopra di uoi. Temiate Iddio facendo il tutto con diligenza.

CAR. Facciamo qui pauſa, & ſuggelliamo il ragionamento con quel brieue, & ſententioſo motto Franceſe, Droict quoy quil ſoit.

Motto Franceſe.

DELL' ELETTIONE DE' MAGISTRATI.

DIALOGO QVARTO.

GHERARDO BORGOGNI, ET FRANCESCO PVGIELLA.



Vesto gentilhuomo Spagnuolo mandato nouamente à Milano haurà fatto raccogliere in se stessi molti ministri, ciascuno de' quali starà hora essaminando la sua conscienza, & temendo ch'egli non cerchi il pelo nell' ouo.

FR. *Forse sarà piu la paura che la censura, & con tutto che per li cantoni si mormori hora di questo, hora di quello ufficiale, nondimeno io stò aspettando che siegua quel detto.*

Partoriscono i monti, & nasce vn topo.

Et credo che, se non tutti, almeno per la maggior parte si trouino fortificati con quel muro di bronzo della sana conscienza.

Sana conscienza muro di bronzo.

GHE. *Questo credo anch'io, ma credo di più che'l Diauolo prenda gran diletto di stuzzicare questi ministri, & habbiamo molti*

stromen-

stromenti atti ad espugnar la fede loro, & mi persuado che i Sindicatori per sodisfar compiutamente al loro carico diano uolentieri orecchie à chi che si sia, & pongano à libro ogni minima imputatione, trahendola in consequenza di maggior delitto.

FR. Anche i sindicatori sono sottoposti al sindicato del Rè, il quale habbiamo à credere che non senta uolentieri calunniare i suoi ministri, perche quando si scuopre in loro alcuna macchia, uiene il Prencipe biasimato nell'opinione del mondo d'eßere stato poco giudicioso nel conferirgli il magistrato, & nel procurar prima d'informarsi diligentemente della uita sua, massimamente quando egli è straniero, & meno da lui conosciuto; onde non ueggo cosa, intorno alla quale egli habbia ad aprir più gli occhi di questa, poi che non ui hà cosa che rechi maggior ornamento al Prencipe, che l'hauer buoni vfficiali, perche nelle lor mani è riposto l'honore, & la riputatione sua, & la salute de' sudditi, & dico buoni non tanto per la scienza delle leggi, quanto per l'integrità della uita.

Buoni uffi ciali gloria del Prencipe.

GHE. Io stimo tanto questo ricordo, che mi persuado che i cattiui vfficiali, (sia pur buono quanto si voglia il Prencipe) sia-

no baſtanti à ſcemargli il credito, & farlo ſtimare quel che non è; & però non ſarebbe per auuentura male ch'egli ad imitatione d'Aleßandro Seuero metteſſe prima in carta i nomi di coloro, à quali penſa di conferir i magiſtrati, accio che foße in libertà di tutti d'accuſar i loro difetti con queſta conditione però, che gli accuſatori giuſtificaſſero la loro intentione.

Coſtume d'Aleſſandro Seuero nella elettione de' Magiſtrati.

FR. Quando il Prencipe uoglia in ciò imitar quell'Imperatore, biſogna che l'imiti anche nell'aßegnar tanto larga prouiſione à gli ufficiali, che non habbino per diſagio à penſare di procacciarſene per altra uia; ma hoggidì ui ſono alcuni Prencipi tanto lontani dal dar buone prouiſioni, che in uece di darle uogliono eſſi riceuerle.

GHE. Io ui prego che à fatica non ui rechiate il prender hora occaſione di diſcorrere delle conſiderationi che'l Prencipe dee fare nell'elettione de' MAGISTRATI.

Cõſiderationi del Prencipe nell'elegger i Magiſtrati.

FR. Le voſtre preghiere mi ſono leggi, dalle quali non poſſo, nè debbo, nè voglio à uerun partito ritrarmi, mà voi mi date occaſione prima ch'io entri in queſto cãpo, di dimandarui il perche habbiate coſi pronunciata la voce magiſtrato, la quale è ſcritta dal Boccaccio maeſtrato. Direte forſe che ad vn ſemplice dottor

di

di leggi ſi diſdica l'affrontarſi nelle coſe della lingua con un famoſo, & eccellente profeſſore di proſe, et di rime Thoſcane qual ſete uoi; ma ſcuſate la mia natural curioſità fondata ſopra un deſiderio più toſto d'imparare che di contraſtare.

GHE. *So ch'io tratto non con un ſemplice dottor di leggi come ui fà dire la diſcretezza uoſtra, ma con un maeſtro di tutte le ſcienze come mi fà dire la uerità Et poi che uoi al ſolo aprir della bocca ui dimoſtrate buon Thoſcano, & ſecondo il prouerbio.*

Prou.

Conoſcer lice da l'unghie i Leoni.

Io & per non far lunga proceſſione, & perche habbiamo riuolti i paſſi ad altra ſtrada, dico brieuemente che l'auttorità, ò la uiolenza de' nuoui ſcrittori accompagnata dalla forza di quel fiero Tiranno che ſi chiama Vſo, poſſono tãto che aborriſcono le leggi antiche, & fanno delle nuoue, & cancellando le regole ſcritte fanno regola dell'irregolarità, & quì è auenuto che fra le uoci del Boccaccio alcune ſono ſtate in tutto annullate, & alcune in parte alterate. Sono annullate come rancie, & troppo affettate la guari, la chente, la da ſezzo con la ſezzaia, la quatto, la ridda, gli uſatti, la tracotanza, & mille altre ciabatineſche,

batineſche, et ſono hoggidi rimeſſe le uoci molto, quante, ultimamente vltima, cheto, ballo, ſtiuali, & preſuntione. Sono poi ſtate alterate le uoci pioua, ſanza, uſcignuolo, uliuo, paſchi, mercatanti, caſtigamento, & molte altre in vece delle quali hora ſi ſcriue communemente pioggia, ſenza, roſcignuolo, oliuo paſcoli, mercanti, & caſtigo; onde uedete che gli ſcrittori preſẽti fanno al Boccaccio quel che'l Boccaccio fece à gli ſcrittori antecedenti; & cõ la medeſima licenza laſciãdo ſtar di ſcriuere MAESTRATO, amano meglio (nè accade ch' alcun uẽga a rõper loro il capo cõ l'auttorità del Boccaccio) di ſcriuere magiſtrato.

FR. Voi m'hauete data con poche parole abondante ſodisfattione; ma uorrei hora intendere da uoi onde auenga che ſe gli ſcrittori moderni ſtimano più proprio & più leggiadro il magiſtrato che'l maeſtrato, con la medeſima ragione non dicano anche più toſto magiſtro che maeſtro.

CHE. Ditemi uoi prima onde auenga che ſe'l Boccaccio ſtimò più Thoſcano il dire maeſtrato, non diſſe anche con la medeſima ragione più toſto maeſterio, che magiſterio ſenza farne vn Latino & un Thoſcano? Riſoluiamoci in queſto, che l'uſo è Signore di tutte le coſe, ma più delle parole.

FR. Voi mi chiudete la bocca,et modeſtamente uolete inferire ch'io m'aſſomigli à colui,il quale dimãdaua la ragione perche ad un cauallo ſi dica chinea, & non chineo, & breuemente mi fate rauedere che nelle coſe della lingua biſogna hauer vn'occhio riuolto alle regole, & l'altro all'uſo, il che non uogliono fare alcuni ſeueri ſcrittori i quali ſtando forti alla regola, & morendoui ſopra ò non leſſero mai, o diſprezzano in tutto quella approuata ſentenza

Molte rinaſceran già morte uoci,
Et molte ne morran c'hor ſono in pregio,
Se vorrà l'uſo, à cui l'arbitrio è dato,
La forza, & la ragion de la fauella.

Hora per ubidire ſe non all'aſpettatione, & à meriti voſtri, almeno alla volontà, & al debito mio, uengo à dirui nel fatto de' magiſtrati, ch'io loderei primieramente che'l Prencipe ſodisfaceſſe alla ſua conſcienza in queſto di non aſſegnar mai alcun grado nè à perſona ch'egli non conoſceſſe, nè à perſona di mala qualità, & imitaße in ciò un caualiere,il quale trouandoſi à bagni haueua una belliſſima ſtregghia d'auorio (queſti ſtrumenti vſauano gli antichi per far polita,& liſcia la pelle) la quale gli fù dimandata in preſtanza da due huomini, uno de' quali era foreſtiero,

Motto d'un gentil huomo.

& l'al-

& l'altro ladro; onde uolgendoſi al foreſtiero, A te, diſſe, non la preſto, perche non ti conoſco, & volgendoſi poi al ladro, A te non la preſto, perche ti conoſco.

GHE. Auenga che uoi per non far pompa della dottrina, & della memoria uoſtra, non facciate il nome à gli autori oue ſono ſcritte le ſentenze, & l'hiſtorie che coſi opportunamente recitate, io però che hò veduti diuerſi ſcrittori, riconoſco per queſta uia il ſapere, e'l giudicio uoſtro, & quel che diceſte hora (ſe ben mi ricorda) è farina di Plutarco; ma poco à noi importano queſte nominationi, ſeguite pure.

FR. E particolarmente ufficio del Prencipe di certificarſi prima della uita, & poi del ſapere del miniſtro, perche la ſcienza congiunta con la mala uita hà del moſtruoſo, & tutto lo ſtudio dell'iniquo giudice è di conuertir in mal uſo la ſua ſcienza, & di ſeruirſene non come di medicina, ma come di ueleno; & perciò è ſcritto Guardati dalla dottrina de' cattiui, accio che cercando il frutto non feriſci la mano nelle ſpine; anzi non è tanto neceſſaria nel giudice la ſcienza, quanto la bõtà, perche l'ignoranza ſua viene facilmente corretta dalla moltitudine, & dalla ſcienza de gli altri miniſtri, ma la ſua malitia è atta ad alte-

Miniſtri di buona uita.

rar gli animi de gli altri miniſtri.

L'ouile infetta un'ammorbata agnella.

Voi mi potreſte dir hora che queſta iſquiſita cognitione delle qualità delle perſone, non è neceſſaria, perche ad ogni modo il Prencipe hà il baſtone in mano per poter caſtigare gli ſcelerati miniſtri.

Ghe. Io nõ dirò già queſto, perche sò molto bene che meglio è preuenire allo ſcandalo, & aſſicurarſi prima della bontà del miniſtro, perche ſe ben egli deponendolo, & caſtigandolo, ſi fà conoſcere Prencipe giuſto, nondimeno egli dà anche à conoſcere che fu aſſai leggiero, & inconſiderato nella elettione di colui.

Mendicar gli ufficij è mal ſegno.

Fr. Coſi è; ma preßo al già detto auuertimento io uorrei che'l Prencipe non faceſſe molto ſano giudicio di quei che ò dirittamente, ò per uie torte lo ricercano di qualche magiſtrato, perche non oſtante che ui ſiano di quella ſorte di magnanimi, i quali bramano gli honori con merito loro, & cõ penſiero d'eſſercitarli à piena ſodisfattione del Prencipe, & de' priuati, tuttauia quella richieſta hà preſſo di me poco ſoaue odore; & ſi come hò gran ſoſpetto di quell'ufficiale che hà mendicato il ſeggio, coſi mi pare che molta gloria

s'acquiſti

s'acquisti quel che uiene, quasi non ui pensando, chiamato, & tirato dal Prencipe à questi gradi; & però si suol dire che gli uffici s'hanno à conferire, & non à dimandare.

GHI. Non sò s'io ascriua la colpa dell'abuso d'hoggidì alla trascuraggine d'alcuni Prencipi, ouero alla moltitudine, & alla concorrenza de' competitori, poscia che gli uffici non si danno à quei che non li chieggono, & non accade ch'alcuno per grande & valoroso ch'egli si sia, aspetti che i Prẽcipi il chiamino à seruigi loro, perche essi cõmunemente uogliono esser pregati, & si godono per maggior grãdezza loro, di vedersi attorniati da molti uccellatori; et ꝑ questa uia si apre la strada à chi che si sia, d'auãzarsi à dimãdar questi honori.

FR. Et qui ne siegue quel che disse Pio II. cioè ch'alcuni meritano gli honori, & non gli hanno alcuni, gli hanno & non li meritano. Ma fra l'altre instruttioni uorrei che'l Prencipe si dilettasse d'impiegar le dignità, massimamẽte le principali, più uolentieri ne i nobili, che ne gl'ignobili, intẽdo i nobili di sangue, & di legnaggio, perche è cosa ragioneuole che i nati de' buoni siano buoni, essendo la nobiltà uirtù de' predecessori.

Detto leggiadro di Pio II.

Ministri nobili.

Ministri ignobili.

GHE. Voi mi date la uita con questo ricordo, ꝑche mi pare che cosi bene stiano le dignità

à gl'ignobili come la sella al bue, & mi uiene sdegno solamente al pensare come nè hò pratticati alcuni più superbi che la torre di Babel, & tanto insolenti, che non si uergognauano di rispondermi come ad un seruitore, cioè con imperio, con arroganza, & con tanto asciutte maniere, che mi trafiggeuano più che pugnali, onde fra me stesso hò finalmente conchiuso che se bene si truoua alcuno di questi ignobili togati che si sforzi di proceder nobilmente nel suo ufficio, nondimeno ritengono per la maggior parte il puzzore dell'antica feccia, & sono in secreto nemici della nobiltà. Non ui parlo poi di quelli, i quali non solamente procedono da rustici nelle parole, ma nell'opere, et commettono ogni sorte di fraude, & sono tali di dentro quali di fuori; et perche io mi persuado che sia lecito ne' soggetti uili parlar anche uilmente, io per far loro quell' honore che meritano, dirò che degnamente sia stato aßettato al loro dosso quel uolgarissimo prouerbio, quando lo sterco, è sopra lo scanno, pute, ò fà danno. Tanto è che mi duole di non esser Prencipe se non per altro almeno per poter una uolta riscotere i magistrati dalle mani de gl'ignobili, & non sò perche i Prencipi si lascino uscir di mente quell'altro detto, Al uillano non dar bacchetta in mano.

Prou.

Prou.

FR.

FR. Di queſto detto par che ne renda la ragione colui che ſcriſſe.

Benche d'oſtro, di gemme, & d'or ti copri;
Se uillan ſei, uillano ancor ti ſcopri.

Et però mentre che'l Prencipe habbia de' nobili capaci de' magiſtrati, io parimente lodo ch'egli v'introduca de' nobili, i quali naturalmente procedono nell'opere, nelle parole, et ne' coſtumi ciuilmente, & è ueriſimile che non coſì leggiermente commettano alcuna indignità, & che la ſola memoria d'eſſer nati nobili & d'honorati predeceſſori, gli ſtimoli al bene, & li ritenga dal male.

Che uera nobiltate hà per impreſa
Di non far ad huom mai torto, nè offeſa.

Et di qui naſce che le leggi ciuili gli hanno in molte coſe priuilegiati ſtimandoli ragioneuolmente più leali, più fedeli, più coſtanti, più liberali, & più magnanimi di quel che ſiano gli ignobili, à quali non ſi può nè con un bucato, nè con due leuar ageuolmente quella macchia originale. Ma ſe i Prencipi non conferiſcono le dignità à' nobili, cagion molte uolte nè ſono gl'iſteſſi nobili, i quali (parlando delle dignità togate) non riuolgono molto il penſiero alle lettere, & à quegli honori che per queſto mezo ſi poſſono conſeguire. Qui non debbo reſtare ch'io non renda queſto honore alla noſtra

Nobili priuilegiati dalle leggi.

Letterati ſtimati in Italia.

Italia, la quale mantiene indubitatamente piu che altra prouincia le lettere fra nobili, il che mi pare che risulti à maggior grandezza delle Città, & de' Prencipi.

G H E. *Or parui che nell'elettione de gli vfficiali non si habbia à considerar altro che la nobiltà.*

Ministri auari.

F R. *Io giudico che conuenga al Prencipe procurar di trouarli non che nobili; ma senza sospetto d'auaritia, perche questo difetto ruina l'ufficiale, & l'ufficio insieme, & apporta gran danno. A questo furono molto auuertiti i Romani, costume de' quali fù di nõ lasciar finir l'ufficio ad vn magistrato così tosto come lo scopriuano ò auaro, ò superbo. Souuengaui dell'essempio d'Augusto, innanzi al quale andò vn ministro priuato dell'ufficio à dimandargli il salario, con dire che no'l chiedeua tanto per guadagno, quanto perche il mondo non pensasse che gli fosse stato leuato l'ufficio, ma più tosto ch'egli l'hauesse volontariamente deposto, à cui l'Imperatore rispose, Di à tutti che hai riceuuto il salario, ch'io no'l negherò.*

Motto di Augusto contra un ufficiale.

G H E. *Et come vi piace quella mutatione frequente de' magistrati?*

Costume di Tiberio.

F R. *Haurete letto che Tiberio non voleua mutar così spesso i magistrati cõ pensiero, che*

che stando essi lungamente in vfficio, si rallentasse il desiderio del guadagno, & gli aßomigliaua alle mosche, le quali poi che s'erano satiate del sangue delle piaghe dauano mãco molestia à patiẽti di quel che facessero l'altre mosche sopraueg nẽti. Ma questa sentenza ò la diceße, ò non la diceße in burla, può in parte riceuere buona interpretatione, & in parte nõ; la può riceuer buona, perche l'ufficiale che fà lunga residenza nel magistrato conosce meglio il costume del Prencipe, & quello de' priuati, il che viene più à sodisfattione così dell uno come de gli altri, & è anche più commodo del l'ufficiale, perche quanto maggior prattica hà nell'ufficio, tanto più sicuramente, & con minor difficoltà lo maneggia. Può anche riceuere sinistra interpretatione, perche perseuerando lungamente in vno vfficio, egli viene quasi ad impatronirsi come tiranno di quella autorità, & viuendo con le sue antiche leggi, non è molto curioso di riformar le cose di bene in meglio, doue i successori, i quali aspirano alla gratia del Prencipe, & alla propria gloria studiano all'entrar nel nuouo vfficio, d'auanzar l'anteceßore con introdurre qualche nuoua, & miglior forma, & per questa via maggior seruigio ne riceue il Prencipe. Ma il dire che' ufficiale vecchio sia meno intento

Professione de' nuoui ufficiali.

Prou.

Auaritia nel uecchio ringiouanisce.

al

al guadagno, non sò oue sia fondato, perche si come i Parthi secondo il prouerbio, quanto più beono, tanto più hanno sete, cosi à gli auari conuien quel detto.

Tanto cresce il desio, quanto il tesoro.

Et è anche approuata sentenza, che tutti gli altri uitij nel uecchio s'inuecchiano, ma la sola auaritia ringiouanisce.

GHE. *Stando questo dubbio, in qual vi risoluete?*

FR. *Io mi risoluo che tanto debba il Prencipe lasciar continuar l'ufficiale, quanto il uede portarsi bene, & non far torto ad alcuno; & poi che per vn tempo haurà fedelmente, & giustamente seruito, rimouerlo da quel luogo, & assegnargliene vn'altro maggiore per accrescere l'animo à gli altri vfficiali di ben seruire; & questo stile è molto osseruato dal nostro Prencipe, il quale seguendo il precetto del filosofo non usa d'innalzar subito uno a' più sublimi honori considerando che leggiermente si uiene à corrompere, & che non è di ciascun' huomo il tolerar una grande prosperità; & percio egli porta vn dottore al grado del auuocato fiscale, et da quello l'innalza alla dignità del Capitano di giustitia, & poi secondo i meriti lo fà seder in senato, et in cõsiglio secreto,*

Costume del Duca di Mantoua.

per

per la qual dignità ſi viene al Preſidentato, et queſto medeſimo ſtile ſerba ne' gradi militari. E ben vero che vi ſono vfficij, ne i quali non ſarebbe ſpediēte laſciar continuar alcuni vecchi di matura età, perche ſi come per la vecchiezza s'indeboliſce la virtù del corpo, coſi molte volte ſi rallenta la virtù dell'animo, & della mente, & ſi veggono molti ne' quali con ſucceſſo di tempo vien mancando quella viuacità d'ingegno, & quella forza di mente, che moſtrauano in giouentù per eſſerſi diminuite le forze ſenſitiue, le quali ſeruiuano alla parte vegetatiua, onde ſe ne veggono alcuni di ſenno talmēte ſcaduto, che rieſcono ſimili ad Hermogene, di cui fù detto ch'egli era, tra i fanciulli vecchio, & tra i vecchi fanciullo. Ma torniamo all'auaritia de' magiſtrati replicando, ch'ella è dannoſa à ſudditi, & poco honoreuole al Prencipe.

Virtù dell'animo in alcuni vecchi ſi rallenta.

Hermogene.

GHE. S'ella è dannoſa à ſudditi, è tanto più vtile à Prencipi, i quali molte volte curano l'infermità de gli auari, & dando loro (quādo è il tempo) vn' opportuno vomitiuo, li fanno tornar a dietro quelle maſſe d'oro, & d'argento, le quali non hanno potuto digerire, & le conuertono à proprio commodo.

Confiſcationi indegne del Prencipe.

FR. Mi piace che'l Prencipe caſtighi gli auari miniſtri; ma non mi piace, che à proprio

bene-

beneficio riſcuota le confiſcationi.

GHE. *Forſe uolete dire ch'egli rende ſoſpetto, ò che ingiuſtamente non habbia poſte le mani nella borſa di quei miniſtri, ò ch'egli nõ gli habbia artificioſamente eletti coſi auari, et ingordi per poter arricchire della lor preda.*

FR. *Queſto ſoſpetto non può cadere nelle perſone di ſano intendimento, ma uoglio dire che non oſtante che ſenza offeſa della giuſtitia, et ſenza carico della ſua conſcienza, egli poßa appropiarſi le confiſcationi, tuttauia mi pare coſa poco degna della grandezza del Prẽcipe il paſcerſi di quelle flemme, et di quelle indigeſtioni che hauete accennate, le quali in ſomma non ſonno altro che rapine, & ſangue de' poueri, onde ſi uiene più toſto à macchiare, che adornare la Teſoreria del Prencipe.*

GHE. *In queſto non poſſo ſe non con grande affetto benedire, & eſſaltare la magnanimità de' Rè di Francia, i quali abhorriſcono le confiſcationi, & le danno à chi è il primo à dimandarle.*

Rè di Frãcia donano le confiſcationi.

F[R]. *Sarebbe forſe maggior perfettione ſe imitaſſero il buõ Tito Veſpaſiano, il quale nõ leuò mai nè danari, nè robba ad alcun Cittadino, ò uero l[e] uãdole ſi cõtẽtaſſero di diſpẽſarle in opere pie. Ma hauẽdo uoi ueduto quanto ſia grãde l'eccesſo de' miniſtri auari, potremo hora*

Tito Veſpaſiano.

va dire ch'uno de' migliori argomenti, & più manifesti segni della bontà, d'un ministro, è il ueder ch'egli nella fine del magistrato non habbia fatto alcuno auanzo, ma più tosto ui habbia lasciato qualche poco del suo imitando Graccho, il quale al suo ritorno di Sardigna rispondendo tacitamente ad alcuni calunniatori disse in Senato queste parole. Nel mio ritorno à Roma, hò riportata uota la borsa ch' io portai piena d'argento in Sardigna, Altri hanno riportato dentro pieni d'argento i uasi che portarono fuori pieni di uino.

Ministro uscédo po uero dell'ufficio è lodato. Graccho.

GHI. Haurete, come credo, udito nominare il SIG. FRANCESCO DE' REGI Collaterale in Torino, & nostro paesano morto dopò l'ultima pace, il quale hauendo seruito alla Corona di Francia per lo spatio di quarant' anni con titolo di Collaterale, finì con quel grado i suoi giorni nel Marchesato di Saluzzo. Io me l'hò hora ridotto a memoria perche egli contento della sua prouisione, & del suo picciolo patrimonio sostenne sempre se stesso, la moglie, i figliuoli, & la famiglia più magnificamente ch'egli potè senza succiar il sangue ad alcuno, & senza dar un minimo segno d'ingordigia, onde fra l'altre cose che si raccontano à sua perpetua lode, ui è questa che'l buon uecchio non acquistò mai

Francesco Regi.

terreni

terreni, nè censi, nè si trouarono à pena in casa sua tanti danari che bastassero à dargli honoreuole sepoltura.

Fr. Hò conosciuto tale se non per isperienza, almeno per fama quel gentilhuomo qual me l'hauete dipinto, & questo essempio hà del singolare, perche i più superbi palazzi, & più ricchi poderi sono quasi tutti memorie lasciate dalle persone togate.

Ministro ricco.

Ghe. Dite hora se'l Prencipe hà à considerar altro nell'elettione de' magistrati.

Motto di Scipione.

Fr. Oltre al considerare che l'ufficiale non sia auaro, bisogna anche auuertire ch'egli non sia pouero, & ricordarsi che hauendo il senato Romano proposto due Consoli per mandar in Ispagna, Scipione disse, che nè l'uno, nè l'altro gli piaceua, per che l'uno non haueua nulla, et all'altro niente bastaua, cioè l'uno era pouero, & l'altro auaro. Et per tanto io lodo che'l Prencipe antiponga sempre (stando l'altre cose pari) il ricco al pouero, perche egli esserciterà la sua dignità con maggior riputatione del Prencipe, nè sarà così stimolato all'ingiusto guadagno come il pouero, il che uien confermato per sentenza d'un Greco scrittore, il quale disse che in questo giouano le ricchezze, che inuitano alla uirtù, & la pouertà al mal fare, et habbiamo ancora l'essempio

Cartaginesi, & lor costume.

de'

de' Cartaginesi i quali dauano i magistrati nõ solamente à buoni, ma à ricchi stimando cosa impossibile che i poueri regessero dirittamente la giustitia, et all'incontro si persuadeuano con gran ragione che i ricchi non sono sospinti à rubare, ad ingannare, à spergiurare, & commetter falsità, come auiene à poueri, i quali si lasciano leggiermente (non parlo di tutti) ingrossar la conscienza, & seguono quel prouerbio de' contadini, chi hà paura dell'anima non sarà mai ricco, chi hà paura del corpo non sarà mai ardito, & di qui nasce che molti sciagurati per farsi ricchi nello spatio d'un'anno, si fanno impiccare sei mesi prima.

Cartaginesi mos.

Detto de contadini

Biasimo della pouertà.

Abuso de nobili ricchi.

GHE. *Infatti io ueggo che i poueri sono morti che passeggiano fra uiui, & hanno il male, & le beffe, & che non ui hà peso più insopportabile della pouertà, la quale è tanto odiosa al mondo che fà negare, & rifiutare il proprio sangue; & ch'io dica il uero, andate per tutte le Città d'Italia, & trouerete in ciascuna d'esse tre, ò quattro, ò sei, ò dieci famiglie, le quali porteranno il medesimo cognome, & le medesime insegne; nondimeno perche fra quelle ue ne saranno delle potenti, & magnifiche, & delle pouere, & abiette, uedrete che quelle diranno queste non esser del loro legnaggio; ma se per caso queste salgono poi in*

alto,

alto, ſono tenute da quelle per una coſa iſteſſa, il che è auenuto ad alcuni Pontefici, i quali dopò la loro creatione hanno ritrouati de' parenti che prima non haueuano. In fine la pouertà hà pochiſſimo credito in ogni luogo, dal che è nato quel detto, chi perde la robba, perde il conſiglio, anzi il giuramento del pouero è ſoſpetto, & è più creduta la bugia del ricco, & ueggiamo che ſenza ricchezza la uirtù è nuda, l'eloquenza è temerità, il matrimonio è ſupplicio, la figliolanza è dolore, la nobiltà è uergogna, la uita è miſeria, & tanto maggiormente à giorni noſtri, che ben poſſiamo dire.

Prou.

Già fu l'ingegno più che l'oro in pregio,
Hor non poſſeder nulla e gran diſpregio.

Et che altro non hà uoluto ſignificare quell'autore de' uaghi emblemi con la figura d'una mano alata che ſi lieua uerſo il cielo, & dell'altra tirata uerſo la terra dalla grauezza d'un ſaſſo, ſenon che la uirtù per lo più è afflitta, & oppreßa dalla pouertà; ma che dico oppreſſa? anzi ſchernita, onde in queſto propoſito dicono i Franceſi quil uault mieulx eſtre coqu, que coquin, la pouertà fà ſcoppiar il cuore d'eſtremo dolore, come credo che ſcoppiaſſe à Zenone, il quale eſſendogli affonda-

Motto Frãceſe.

Zenone.

ta le naue con tutte le sue ricchezze, mandò fuori quelle pietose parole, O fortuna tu m'hai pur giunto con questo solo mantello. Ma per l'opposito le ricchezze sono quelle ch'aprono la strada alle felicità, di che ne potrei presentare molti essempi, ma non uoglio per hora se non ricordare che i Fenici con gran giudicio dipingeuano i Dij con le borse à lato, per significare che doue sono i danari, & le ricchezze, ui è l'omnipotenza.

Fenici come pingeuano i loro Dij.

FR. Io non uoglio per tutto ciò, che biasimiamo la pouertà.

GHE. Hauete ragione perche ella merita lode se non per altro, perche non si può spogliar un nudo, & secondo un poeta.

Il uoto pellegrin canta fra ladri.

Cantabit uacuus coram latrone uiator

FR. Se uoi dite questo per giuoco, io da buon senno ui dico che'l pouero è felice per questo che non aspetta la caduta in peggiore stato, ilche non si può dir del ricco, il quale cosi s'assomiglia à quei che sono in alto mare, come il pouero s'assomiglia à quei che sono al lito. E anche felice per questo, che conosce meglio i suoi amici, di quel che faccia il ricco. Nè si lasci di dire che i migliori huomini della Grecia, cioè Aristide Epaminonda, Socrate, Focione, et altri furono tutti pouerissimi. Ma non si taccia sopra ogn'altra cosa che'l pouero più

Lode della pouertà

facilmente s'acquiſta il cielo, onde è ſcritto che più toſto entrerà il camello nel buco dell'ago, che'l ricco nel regno de' cieli, il che pare anco che ci uenga ſignificato dall'eſſempio de' dodici diſcepoli fra quali ſolo Mattheo fù ricco. Dice di più il Sauio, ſe ſarai ricco, non ſarai ſenza peccato. Le ricchezze trafigono il cuore con la loro ſollecitudine, onde degnamente ſono chiamate ſpine. Et che altro vuol inferire la picciola ſtatura del ricco Zacheo Prencipe de' publicani, ilquale non potendo vedere Gieſù Chriſto per la turba, fù coſtretto à ſalir ſopra vn' albero, ſenon che'l ricco con grande difficultà uede Iddio? Non hauete voi inteſo che'l ſerpente fugge l'huomo nudo, & aßale il veſtito? Coſi il Diauolo laſcia in pace il pouero, & tenta il ricco. Non ſapete che'l falcone troppo paſciuto s'allontana dal patrone? coſi il troppo agiato s'allontana da Dio. Non udete ogni giorno che le piante c'hanno frutti, ſono ſempre moleſtate da uiandanti? coſi ricchi ſono bene ſpeſſo ò da Prẽcipi, ò da ladri ſpogliati. Nõ uedete come i ricchi ſono più intorniati da finti amici che'l mele dalle moſche, & i corpi morti da' lupi? ma non ſi toſto manca loro la robba, come uolgono le ſpalle uerificãdo à lor coſto quel detto.

Mattheo Apoſtolo ricco.

Miſterio Zacheo.

Natura serpentis.

Non uà in granaro uoto la formica.

Felice

Felice è la pouertà, la quale assottiglia gl'ingegni, & instruisce gli huomini di tutte l'arti, onde pochi ricchi diuengono filosofi, & l'hauer copia alcuna uolta è inopia, & però si dice che assai più grande è il numero di quei che moiono di satietà, che di quei che moiono di fame. Voglio finirla, il mendico fù portato da gli Angeli nel seno d'Abraam, il ricco è sepolto nell'inferno.

GHE. *Voi adunque con queste ragioni, & con queste autorità contrariate à uoi stesso, perche hor hora diceste che'l Prẽcipe dee eleggere l'ufficiale più tosto ricco che pouero, perche non è facile à commetter ingiustitia.*

FR. *Auuertite che quando habbiamo detto i mali effetti della pouertà, non per questo habbiamo inteso di biasimar la pouertà, la quale non è cattiua senon à quei che non la sopportano uolentieri, anzi*

Se pouertà uien lieta, è gran ricchezza.

Quando anche ui hò raccontati alcuni mali effetti delle ricchezze nõ hò per questo biasimate le ricchezze, le quali semplicemente sono buone, ma à quei che l'usano male, non sono buone, & ui confermo che senza la prudenza sono come cauallo senza freno, & si può dire che i loro posseditori sono come quelli c'hanno buoni caualli; ma non li sanno caualcare,

Ricchezze pericolose senza la prudenza.

onde ſono inuitati all'otio, alla ſuperbia, all'intemperanza, alla vanagloria, allo ſprezzamento, all'ingiurie, & à molti eceſſi, da' quali vien loro impedita la ſtrada del cielo. Ma le ricchezze nelle mani d'huomo ſauio & giuſto, ò come ſono efficace mezo di condurlo à Dio, mentre vengono diſpenſate in opere pie & lodeuoli. Per tutto ciò io replico ſenza contradirmi, che'l magiſtrato è meglio impiegato nel ricco che nel pouero, & che le dignità male ſi ſoſtengono ſenza la magnificenza della ſpeſa, in modo che l'ufficial pouero conoſcendo di non poter magnificamente rappreſentar il ſuo grado, ſi laſcierà pizzicar dall'auaritia, & dall'ambitione à qualche illecito guadagno. Hora per quel ch'io ueggo, habbiamo aßai diffuſamente toccate le conſiderationi che conuengono al Prencipe nell'eleggere i magiſtrati, le quali eſſendo fatte con diligenza, reſterà poco che fare à Sindicatori, il cui ufficio non però dee ceßare, perche ancora ſi ſono ueduti alcuni ufficiali che con repentina mutatione furono la mattina agnelli, & la ſera lupi: onde biſogna mandar attorno chi riuegga i conti, acciochè gli ufficiali che non uogliono laſciar di peccare per amor della uirtù, habbiano à guardarſene per tema della pena.

Opes in manu sapientis

Sindicatori ſono neceſſarij.

CHE.

GHE. *Rimango aſſai contento di quanto hauete detto ſopra l'elettione de'miniſtri. Hora mi piacerebbe che particolarmente diceſte alcuna di quelle coſe che ſi conuengono ad eſſi miniſtri per mantenimento dell'honore, et della fama loro.*

FR. *Voi ricercate coſa di gran momento, perche quando io conſidero lo ſtato loro, mi par di comprendere che non pure i maluagi, ma i buoni ſtanno al pericolo della cenſura, et leggiermente uengono preſe le attioni loro in ſiniſtra parte, et pero io direi che à tutti quelli, che al magiſtrato s'inuiano, s'haueſſe à ragionare in queſta maniera. Entrate non con ſuperbia, ma con timore ò nuoui miniſtri nel nuouo magiſtrato. Imponete nuoue leggi à uoi ſteſſi, & ſpogliando la priuata perſona, ueſtite la publica. Eſercitate la dignità non tanto per commodo, & per gloria propria, quanto per aiuto, & beneficio altrui. Molti ueggendo eſſerui fatto honore, & riuerenza, s'accenderãno all'opere uirtuoſe et ſi sforzeranno d'imitarui per conſeguir anch'eſſi il medeſimo honore. Ma ſiate auuertiti di non ingannar uoi ſteſſi, & di non reſtar da falſo honore ingannati. Non s'amano tutti quei che s'honorano. Siate giuſti, benigni, patienti uigilanti, aſtinenti, continenti, & circoſpetti, et pro-* Eſſortatione à gli ufficiali.

curate nõ per la dignità, ma ꝑ la uirtù d'esser riueriti. Proponetiui grandi fatiche, & non piccioli trauagli, & torniui à mente che chiunque ascende alle dignità con speranza di tranquilla uita, imita colui che sopra un'alto monte sale con speranza di sottrarsi dal folgore, & da i uenti. Voi sete posti in luogo eminente, onde non potranno esser occulte l'opere uostre, alle quali tutti hauranno gli occhi riuolti. Ponete mente al giudicio che in generale si farà di uoi per poter oue sia bisogno riformar i vostri men grati costumi. Siate così alle leggi ubbidiẽti, come uolete che à uoi siano quei che dall'autorità uostra dipendono. Considerate i continui riuolgimenti della fortuna, & con grande gelosia la uostra fama candida, & immacolata custodite. Stanno i grandi alberi lungamente à crescere, & in un'hora si sterpono, così l'honore con fatica s'acquista, & leggiermente per qualche sciagura ecco la sua chiarezza ecclissata. Non ui stimoli la uostra possanza à far gia mai torto ad alcuno, & uengaui à mente che col tempo la ueste della priuata persona potreste ripigliare. Finalmente dal uostro magistrato non più ricchi, ma più gloriosi n'uscite.

Quãta riuerenza si debba a Magistrati.

GHE. *Mi piacciono queste nõ meno brieui, che*

utili inſtitutioni, nè ſarebbe per auuentura disconueneuole il discorrer qui della riuerenza che ſi dee a' magiſtrati.

FR. *Tutti quei che ſeruono alla perſona del Prencipe, ſono infino al cuogo conſtituti in dignità; così dicono le noſtre leggi: Or ſe per cagione del Prēcipe s'hauerà ad honorare il cuogo, penſate come s'habbiano ad honorare i ſuoi miniſtri principali. Di qui ſi può giudicare quanto grande errore commettano quei che s'arriſchiano à ſprezzarli, & à ſparlare della fama loro, & par bene che non habbiano mai letta la ſentenza di quel ſanto dottore che dice, chi mormora contra l'ufficiale, biaſima quello che gli hà dato l'ufficio, & nel uero fanno atto ſconcio & temerario quei che giudicano le attioni de' magiſtrati. Scorrete l'hiſtorie de' Romani, & uedrete ch' Ottauio Auguſto, Tiberio Ceſare, & Claudio Imperatori rendeuano a' loro Senatori ogni ſorte d'honore, & Veſpaſiano conſentiua che ſi riſpondeſſe all'ingiurie d'un Senatore, ma non uoleua che in modo alcuno ſi diceſſe mal di lui. Et Nerua propoſe con giuramento di non punir mai alcun Senatore ſenza il conſiglio del Senato, e 'l già detto Tiberio à Conſoli inuitati à cena con lui andaua incontro fino alla porta, oue parimente gli accompagnaua nel partire.*

Cuogo del Prēcipe.

Veſpaſiano.

Nerua.

Tiberio.

Atto de Romani.

GHE. Hò memoria di questo, & anche della morte che fecero dar i Romani ad uno insolente, perche non uolle dare la strada al Tribuno, & di più come conchiusero di far castigare un'auocato, il quale con grande strepito di uoce, & molto sconciamente sbadigliaua nel cospetto de' Censori, mà gli fu perdonato perche giurò che ciò non fece per poca riuerenza, ma per natural difetto, dal quale astenersi non poteua. Si legge parimente che i primi precetti che a' loro figliuoli insegnauano i Persi; era d'ubbidire à magistrati.

Persi, & loro precetti.

FR. Auenga dunque che poco fà habbiamo detto che male siano impiegate le dignità in persone uili, non si uuole però lasciar mai d'honorarle, & riuerirle come membra, & imagine del Prencipe se ben fossero razza di mascalzoni. Et per confermatione di tutto ciò, non s'haurà à lasciar dietro l'essempio di Amasis Rè d'Egitto, il quale ueggendosi quasi schernito da sudditi per lo suo uile, et plebeo nascimento, commandò che fosse disfatta una conca d'oro oue soleua lauarsi i piedi, & la conuertì in una uenerabile statua facendola dirizzare nel più degno luogo della Città, oue concorreuano tutti gli Egitij ad humiliarsi con grande riuerenza, il perche trouandosi iui un giorno raunata la maggior parte del popo-

Essempio notabile d'Amasis.

lo,

lo, egli diſse ad alta uoce tali parole. Queſto ſimulacro che uoi con tanto honore magnificate, fù già, ſe no'l ſapete, un uiliſſimo uaſo ricettacolo d'eſcrementi, & d'immondicie. A me è auenuto come à quel uaſo; ma ſiate auertiti che ſe già fui plebeo, hora ſono il uoſtro Rè.

GHE. *Volete conchiudere che ſimilmente ragion uuole che'l miniſtro ancor che tolto dall'aratro, ſi riueriſca con ogni ſegno d'humiltà mirando non quel ch'egli già foſſe, ma quel, che hora ſi ſia.*

FR. *Coſi a me pare, & ritornando al Regolatore termineremo il noſtro ragionamento in queſto, che ſi come il Rè (mentre ſi ſcuopra dopò queſto Sindicato la ſceleratezza di qualche miniſtro) farà bene à uendicar col debito caſtigo queſta publica ingiuria; così manifeſtandoſi la calunnia altrui, farà beniſſimo à uendicar col medeſimo caſtigo l'ingiuria fatta à S. M. Catholica.*

DELLE IMPRESE

DIALOGO QVINTO.

CESARE DI NEMOVRS, ET ANNIBALE MAGNOCAVALLI.



O chiamo felice, & segno non con candide pietre, ma col puro affetto del cuor mio questo sereno giorno, nel quale mi è concesso Sig. Annibale di conoscerui così per presenza, come io (già sono molt'anni, vi conosco, & ui honoro per la fama delle uirtù, & de' meriti uostri) & poi che m'hauete promesso questa mattina di spiegarmi il concetto uostro intorno all'Imprese, si raddoppia la mia consolatione per la grandezza del ragionamento che da uoi sopra ciò con attentione n'aspetto, & per la speranza ch'io prendo, che m'habbiate hoggi à disgombrar del capo molte confusioni ch'io ui sento per l'origine, & per la forma d'esse Imprese.

AN. Quando haurete Sig. Cesare all'incontro del debito ch'io tengo con uoi, segnato il debito che uoi tenete meco, per l'egual desiderio ch'io haueua di uederui, & d'offerirui il

mio

mio cuore, nel quale dalle fedeli, & antiche relationi altrui è stato dolcemente impresso il vostro honorato nome, uoi non potrete negare che à me non sia come à uoi festeuole, & solenne questo giorno. Della forma dell' IMPRESE *poi che così uolete, eccomi presto à dirne col mio rozo discorso quel ch'io ne sento. Ma il trattar compiutamente dell'origine loro, mi par che sia un grande Oceano, alla cui altezza non ardisco affidare il mio picciol legno. Tuttauia per auuicinarmi in qualche parte all'aspettatione uostra, farò presso il lito vn brieue, & sicuro uiaggio mentre, ui disponiate à darmi aiuto, & far ancora uoi la parte vostra, accio che con iscambieuoli ragionamenti ci solleuiamo l'vn l'altro, & più grata consonanza ne risorga.*

CES. *La parte mia sarà nel lodar la dottrina vostra, & nel metter in campo qualche dubbio per hauerne da uoi la chiarezza, altro non aspettate da me.*

AN. *Ben ueggo che sete altrettanto modesto quanto ualoroso, & uolete attendere assai più di quel che promettiate; tuttauia se m'interromperete, & mi farete contrasto con ogni libertà douunque ui parrà che con l'ignoranza ò con l'oscurità mia ue ne porga occasione, io ne riceuerò larghissimo fauore.* Concetti in tre modi s'esprimono.

Ma

Ma per non cōsumar in ciò più tempo, me ne uengo à dire che in tre modi appresero gli huomini ad isprimer i concetti loro, cioè ò con parole, ò con segni, ò con ambidue. Quanto al primo modo delle parole, perche non ui era se non una forma di fauellare commune à tutti, cominciarono con successo di tempo i più nobili, & eleuati intelletti à dipartirsi dalla rozza, & uolgar fauella, & acconciandosi à spiegar con più polita, & più artificiosa maniera i lor concetti, s'acquistarono col lume dell'eloquenza nome d'oratori, altri con la uaghezza, & col uelo delle figure grido di poeti, & altri con la grauità delle sentenze titolo di sapienti, i quali da Pitagora furono poi chiamati filosofi. Di quì è che le Sibille; & i Profeti commossi dallo spirito diuino nel ragionar di cose celesti, & nel predire i futuri successi adombrarono a guisa de poeti molti misterij con alcune figurate, & oscure parole, così per non lasciarsi intendere dalla uilissima plebe, come per risuegliar gli spiriti gentili, & innalzarli allo studio, & all'intelligenza de' secreti loro. Quel ch'io dico delle Sibille, & de' Profeti, dico parimente d'Orfeo, di Pitagora, & di Socrate, di Platone, et d'altri antichi Poeti, et filosofi, i quali studiarono sempre di uelare i secreti di Dio, & della natura.

Oratori.

Poeti.

Filosofi.

Sibille, & Profeti.

CES. *Che le cose pellegrine, & adombrate con graue sentimento piacciano à gl'ingegni eccellenti, si dimostra con la nouella di colui che facendo professione di uolgarizar molte cose Greche, & Latine, uide in sogno le Dee delle scienze starsi à guisa di meretrici nel luogo publico, & dicendo loro mi marauiglio come siate ridotte in un chiasso, esse gli risposero, tu sei quello che ui ci fai stare, dal qual sogno egli si rauuide che auuiliua, & scemaua oltre modo la maestà delle scienze col uolgarizarle, & farle communi à tutti, onde si rimase da questa Impresa.* Nouella.

AN. *Lasciamo le nouelle, & i sogni, et parliamo di nostro Signore, il quale commandò à discepoli che non dessero il Santo à cani, & non spargessero le perle fra' porci, il che egli disse, perche non conueniua manifestar le cose sacre à gli indegni. Allo studio del parlar graue attesero anche, & attendono tuttauia i Prencipi, & le persone d'alto affare per dimostrarsi non meno con la fauella che con la grandezza in tutto differenti da gli huomini uolgari, & communi, il qual artificio consiste nell'esser brieue, & sententioso in si fatta maniera, che non esca di bocca appena una sillaba souerchia, &, se fia possibile, le risposte siano come decreti, & oracoli.* Prou.

CES.

Breuiloquenza. CES. Io credo che sia conceßo solamente ad huomini ben dotti, & consumati il saper usare questa breuiloquenza che uoi dite, & che non sia dato ad alcun mortale lo spirito di San Giouanni, della cui Apocalissi è scritto che quante sono le parole, tanti sono i sacramenti.

Apocalissi di san Giouanni

Lacedemonij breuiloquéti.

AN. Voi dite bene, & però i Lacedemonij erano chiamati l'arca della secreta filosofia, perche come sprezzatori del parlar disteso, & piano, & quasi mostrando di non saper ragionare, lanciauano motti à guisa di saette con tanta forza che gli stranieri ragionando con essi pareuano fanciulli, & per questa cagione andaua attorno quel commun prouerbio ch'era più facil cosa il filosofare che'l laconizare, cioè imitar la loro breuiloquenza.

Prou.

Risposta de' Lacedemonij à Filippo.

CES. Ben si spedirono allhora con poche parole quando Filippo Rè di Macedonia fece loro con lunga lettera alcune ingiuste richieste, à cui risposero Non; & quando il medesimo Filippo entrato ne' confini loro, & ricercandoli se uoleuano ch'egli uenisse come amico, ò come nemico, gli risposero, Nè l'uno, nè l'altro.

Parlar figurato.

AN. Hora la gratia si scuopre non solamente nel parlar brieue, ma nel saper coprir

lo

lo spirito sotto la lettera, & figuratamente accennar cose diuerse dalle parole, onde risulti il senso morale, & allegorico come dimostrano i motti, i bischici, le fauole, i simboli, gli enigmi, & altri simili, de' quali come di fiori, & di gemme, si sforza ogni leggiadra persona d'adornar i suoi ragionamenti, & particolarmente ne sono piene le sacre lettere, & nè rendono manifesta, & piena testimonianza i prouerbi di Salomone, & le parabole, & i prouerbi usati in diuersi luoghi da nostro Signore. Prouerbi lodati.

CES. *Ho sempre stimato che i prouerbi conuenissero più à persone idiote, ma per quello c'hora mi fatte rauuedere, non sono da rifiutare fra gl'ingegni eleuati, poscia che non solamente il Rè Salomone, ma il Rè de' Rè si è compiacciuto di parlar in prouerbi.*

AN. *Ben sapete che ui sono alcuni prouerbi tanto uolgari, & popoleschi, che in bocca di graui persone renderebbono pessimo odore, ma quei che con l'ornamento della figura hanno insieme la grauità della sentenza, & che discretamente sono usati à luogo, & tempo, come hanno fatto il diuino Platone, e'l moralissimo Plutarco, & molt'altri Greci, è cosa certissima che danno gran lume à ragionamenti, & sono bene incorporati d'vn*

diletto

diletto gioueuole, d'vn giouamento dilettevole.

CES. *Pare à voi che alle persone graui conuenga ne' ragionamenti cotidiani vsar anche quella sorte di sentenze che si chiamano Enigmi?*

AN. *Chi uolesse ne' ragionamenti familiari vsar l'oscurità di così fatte sentenze, s'acquisterebbe non meno odio che biasimo, et gli potrebbe esser risposto per bocca del Comico, Io son Dauo, & non Edipo, perche altra cosa è parlar figurato, altra il parlar oscuro, & non s'hanno gli Enigmi ad introdurre senon quando à bello studio, & per cagione di giuoco si vuol far pruoua dell'ingegno altrui.*

Enigma proposto ad Homero.

CES. *Non fù molto bel giuoco per Homero, il quale morì di dolore per non hauer saputo districar quell'enigma de' pescatori, cioè Tutto quel c'habbiamo preso, l'habbiamo lasciato, tutto quel che non habbiamo preso, lo portiamo con essi noi, sopra di che scrisse felicemente molti versi heroici il non meno candido poeta, che eccellente giureconsulto Sign.* FRANCESCO DENALIO *hoggidì Capitano di giustitia in Monferrato.*

Francesco Denalio.

AN. *Se ben per altro disse Horatio.*

Che talhor sonnacchioso è il buon'Homero,

Si

Si poteua però riferir anche à questa cagione, perche il meschino non s'accorse che coloro de' pidocchi, & non de' pesci intendeuano. Ma troppo lunga digressione sarebbe la nostra se sopra ciascuno de' già detti modi brieui, & sententiosi uolessimo particolarmente discorrere.

CES. *Mi sono per certo piacciuti i uostri auuertimenti intorno al parlar brieue, & sententioso conueneuole ad huomini d'alto stato, onde non si può dire se non che'l Prencipe col parlar assai diminuisca la sua maestà, e'l medesimo faccia con lo scriuere, oue si ricerca maggior diligenza, perche delle parole tosto si perde la memoria, ma le lettere rimangono lungo tempo sotto la censura altrui, et sono di punto in punto bilanciate, & ui si fanno sopra i commenti; & per tanto conuiene al Prencipe usar quello stile che in poche parole contiene graui sentenze come quel danaio che in poca materia hà gran ualore.* Prencipi deono esser brieui.

AN. *Per questa cagione i sommi Pontefici con molto giudicio diedero nome di Brieui ad alcune loro scritture che contengono materie di gratie, & di giustitia, le quali uogliono alcuni che traheßero origine infin da San Pietro, il cui stile era senza proemij, & senza pompa di parole, & se leggete i Brieui d'alcuni* Brieui de' Pontefici. S. Pietro autor de' brieui.

Pontefici, direte che si come il Sole quando è compresso da' nuuoli, sospinge i raggi con maggior ardore, così lo spirito loro è tanto più uiuace, quanto più nella strettezza delle parole uien rinchiuso. Vengo hora à concetti che si dichiarano con segni, & propongo l'essempio degli Egittij, i quali non hauendo ancora l'uso delle lettere s'affaticarono nell'isprimer i concetti delle lor menti con diuerse figure in modo che per la cicogna era significato l'amore uerso i genitori, per lo papauero la fertilità, per la lepre l'huomo uigilante, per lo crocodilo un empio, & scelerato, & successiuamente ueniuano spiegando la loro intentione con altri simili segni chiamati Geroglifici.

Egittij inuétori de' geroglifici.

CES. Questi Geroglifici per quel ch'io ueggio, sono hoggimai iti in abuso, forse perche possono quelle figure riceuer uarie interpretationi, & lasciar la mente confusa.

AN. Io consento all'opinione uostra; la quale si conforma con l'essempio d'un Rè di Scithia, il quale sdegnato perche Dario hauesse passato l'Istro, non uolle minacciarlo con lettere, ma gli mandò le figure d'un sorce, d'una rana, d'un'uccello, d'una saetta, & d'un'aratro, per le quali furono fatti diuersi giudicij, & fra gli altri un Capitano disse che quel Rè uoleua inferire che Dario si renderebbe à lui,

Geroglifico oscuro mãdato à Dario.

&

& resterebbe priuo di tutte le cose rappresentate per quelle figure intendendo per lo sorce le case, per la rana l'acque, per l'uccello l'aria, per la saetta l'arme, & per l'aratro la terra. Ma un'altro disse che quel Rè minacciaua Dario, che s'egli non andaua sotto terra come i sorci, ò sotto l'acque come le rane, ò non uolasse come gli uccelli, non sarebbe campato dal l'arme di lui, nè resterebbe più in possesso de' terreni ch'egli coltiuaua.

CES. Voi mi fate risouenire de' Geroglifici moderni d'alcuni amanti, come quello che seruendo ad una certa Teodora si fece dipingere inginocchione innanzi alla lettera. T. quasi uoleße dire Ecco chi Te adora. Geroglifici amorosi.

AN. Era forse maggior segno d'amore, & d'humiltà, & ne riusciua il gieroglifico più proprio s'egli si faceua dipingere col naso presso la lettera T. col qual atto haurebbe accennato Ecco chi Te odora.

CES. Aggiungauisi quello Spagnuolo, il quale udita la nouella che si trattaua di maritar una Signora Anna da lui lungamente amata; fece subito comporre una medaglia, oue era figurato di rilieuo un pollo d'anitra chiamato in lingua Spagnuola Anadino, & per auuertirla che non consentisse di sposar quel tale, s'acconciò sopra la beretta la medaglia

con quell' Anadino uerso la fronte che uoleua significare Anna, di, non. Che dite hora di così fatte inuentioni?

An. Dico che mi paiono aßai ingegnosamente goffe, perche mostrano una certa acutezza d'ingegno che poi si risolue in fanciullesco sentimento. Ma lasciando questi geroglifici passiamo à dire de' concetti, i quali si dichiarano giuntamente con segni, & con parole come gli emblemmi raccolti dall' Alciato, & da altri nobili scrittori, & particolarmente da quel Francese che per significar un seruigio dannoso à chi lo fa, dipinge una candela accesa con questa sentenza.

Emblemi dell' Alciato.

Emblemi di Giulio Corozzeto.

Mentre la uista de' mortali alluma.
La candela se stessa arde, & consuma.

Ces. Questi emblemmi non offuscano la mente, nè patiscono diuerse interpretationi, perche il motto nè dà chiarezza.

An. Auenga che fra gli emblemmi ue ne siano de' pellegrini, & sententiosi, tuttauia io ne faccio manco stima di quel ch' usino forse gli altri, perche mi dà noia quella licenza ch' essi hanno senza ritegno di rastellarui dentro non che ogni sorte di figure d'huomini, di piante, d'uccelli, & d'animali quantunque uili, & pestiferi, ma tutto quel numero che ui uogliate; nè basta alcuna uolta per intelligenza loro

il farui un motto sopra, ma bisogna anche soggiungerui alcuni uersi che seruano di chiosa, & imitar quel rozo pittore, il quale hauendo così sconciamente dipinta la lepre, e'l cane, che non si discerneua l'uno dall'altra, ui stese sotto in lettere maiuscole Questa è lepre; & Questo è il cane. Lascio di dire che dapoi c'hauete letto i uersi sotto gli emblemmi, le figure rimangono otiose, & souerchie, & non seruono senon per passatempo de' fanciulli non altrimente che le figure dipinte nelle fauole d'Esopo. Et per tanto essendosi auueduti con successo di tempo i pellegrini ingegni che questi emblemmi sono ò troppo aperti ò troppo humili, si sono riuolti ad adombrare i suoi secreti pensieri col finissimo uelo delle Imprese, le quali sono assai più regolate, più difficili & più eccellenti di quel che siano gli emblemmi. Origine dell' Imprese.

CES. Voi sete giunto doue io u'aspettaua.

AN. Queste Imprese furono con ragione così chiamate, perche con esse uengono gli huomini figuratamente à significare un fermo proponimento, & un generoso fine, oue hanno dirizzate le loro attioni.

CES. Sia dunque uostro ufficio di spiegar l'artificio e'l misterio di così fatte Imprese

AN. Dourete pure hauerlo inteso da' libri del Giouio, & del Ruscelli. Giouio. Ruscelli.

CES. Hò già ueduto l'uno, & l'altro, ma se ben mi ricorda, sono in alcune cose fra loro discordanti.

AN. Di questo marauiglia non ui prenda, perche il Ruscelli col suo sublime ingegno, & con la sua isquisita dottrina si è uolentieri allontanato dalle communi opinioni introducendo nuoue ispositioni, & riformando il mondo à suo gusto così nelle cose appartenenti alla fauella, come in molte altre, nelle quali però è stato più ammirato, che imitato.

CES. Veramente ammiro i suoi scritti, & ui truouo dẽtro no sò che del pellegrino, ma in specie di gran dottrina mi paiono quei tre discorsi, cò'quali amareggiò tanto la bocca al Dolce.

AN. L'amareggiò certo per esser mescolato con quella dottrina un tanto sdegno, ch'egli si mostrò quasi più furibondo Marte, che piaceuol Ruscello, et si lasciò portar tanto oltre dalla uendetta, che in uece di ferir il nemico forse alcuna uolta offese se stesso

CES. O come è uero quel detto che molti hanno un'occhio grande, & uno picciolo, co'l picciolo ueggono i suoi difetti, co'l grande gli altrui. Ma torniamo all'Imprese, nelle quali trattando il Giouio da discepolo, mi pare che egli habbia fatto troppo il maestro.

CES.

Ces. Hauete uoi posto mente come egli dopò l'hauerlo frustato, si riuolge à fargli uezzi con iscusarlo, & lodarlo per huomo dotto, & giudicioso?

An. Così fanno quelli che dopò l'hauer bastonati i cani, sputano loro in bocca, ma questa tarda pietà non risana le piaghe precedenti, nè è più gioueuole di quel che siano le lagrime del crocodilo. Prou.

Ces. In che ui pare ch'egli l'habbia trattato da discepolo?

An. Non mi tirate à far col Ruscelli quel che'l Ruscelli hà fatto co'l Giouio, perche questo sarebbe atto d'arcimaestro, & degno che altri usasse la medesima maniera contra di me.

Ces. Fate questo ufficio non come maestro, ma come giudice fra'l maestro, e'l discepolo.

An. Non come maestro, nè come giudice, ma come ubbidiente a uostri commandamenti dirò così alla sfuggita che'l Ruscelli dopò l'hauer con assai deboli ragioni biasimato il Giouio per che egli habbia chiamato anima il motto dell'Impresa, alla fine s'accomoda all'uso commune, & si contenta di chiamarlo anch'esso anima, & meritamente, perche se bene i due corpi non riceuono interamente lo spirito dal

Giouio biasimato dal Ruscelli.

Anima dell'impresa.

Motto dell'Imprese.

motto, ma quaſi per reflesſione l'acquiſtano l'un l'altro, nondimeno ſi può dire con più ſicurezza che le due figure ſenza il motto ſiano come corpi ſenza anima. Ma egli poi con ſdegno implacabile, & ſenza uoler accettar alcuna iſcuſationei traffigge il Giouio, perche habbia dato comiato alle figure humane eſcludendole come indegne dal campo dell' Impreſe, & ſoggiunge che nel dar queſta rogola hà contradetto à ſe medeſimo, & à certe ſue impreſe oue pur ui ſono rappreſentate figure humane. S'io uoglio hora dire, quel ch'io ſento in queſta loro diſcordanza, mi conuiene di nuouo ramemorare ch'ufficio de' nobili ſpiriti è di ſepararſi ne i concetti, & nelle parole dalla uolgar gente, & di far ſotto ueli, & ſotto figure traſparer la lor mente, ma tra le molte figure, che già furono ritrouate, non ue n'hà alcuna più famigliare della metafora, ò uogliamo dir traſlato, la cui natura è di contenere una occulta ſimilitudine ſotto parole traſportate dal loro proprio, & applicate ad altro nuouo ſentimento. Et quì ſon coſtretto per cagione d'eſſempio à dire che uolendo noi figurar un'huomo forte, & coſtante, lo chiamiamo ſcoglio, & figurando un leggiero, & incoſtante lo chiamiamo, ſecondo il uangelo, canna agitata dal uento. Si ſono poi ingegnati gli huomini in progreſſo

Difeſa del Giouio cótra il Ruſcelli.

Metafore, & lor natura.

di

di tempo d'uſar queſti traſlati non meno in ſegni ch'in parole, & per render più oſcuro il ſecreto loro, hanno laſciate le parole, & uſati ſolamente i ſegni, i quali ſono i Geroglifici già da noi ricordati, & però ſe uoi uedeſte dipinta una canna iſcoſſa da uenti, direſte che quella figura ſenza parlare dà indicio d'inſtabilità. Con ſimile artificio, & miſterio ci diede Eſopo molti precetti inuolti nelle fauole di diuerſi animali, onde ſi traggono ſentimenti morali, & gioueuoli alla uita noſtra. Per tutte queſte ragioni uoglio hora affermare che chi uorrà figuratamente, & con artificio ſpiegar il ſuo penſiero con una impreſa, haurà à penſare ch'eſſendo huomo non è honeſtò che con la figura dell'huomo lo dichiari, ma quaſi con un traſlato haurà ad introdurui un' altro ſegno diuerſo, ſi come per lo contrario ſe le piante haueſſero l'anima intellettiua, non ſarebbe lecito che formaſſero le lor impreſe con figure d'altre piante della medeſima ſpecie; & di qui naſce che con la medeſima oſſeruatione ſi è poſta queſta particolar regola nell'Impreſe, che'l motto ſia in una lingua diuerſa da quella dell'autore, onde io conchiudo che l'Impreſa non è ueramente miſterioſa, nè figurata, nè legittima, ma ſi dee chiamar vitioſa quando non hà i corpi, e'l

Fauole d'Eſopo.

e'l motto diuersi dal corpo, & dalla fauella di chi se la propone. Et quando pure s'habbia ad introdurui figura humana, dirò che si come ui si dipinge la figura d'un uccello che rappresēti in specie un gallo, ò un'aquila, ò un cigno, et parimēte si dipinge una piāta che si scuopre ò lauro, ò palma, ò quercia, così conuenga che la figura humana significhi distintamente vn Gioue, una Pallade, un'Hercole, ò altra psona particolare, la qual non sia presa per huomo commune, il che sia detto con pace di tutti quelli c'hanno contraria opinione. Et se'l Giouio si è seruito di figura humana in qualche impresa, non è da dire ch'egli sia stato di così torbida memoria, nè di così leggiero giudicio, che habbia uoluto contrauenire alla sua regola, col far impresa contraria, ma si dourà credere ch'egli haurà posta in campo la figura humana con quella osseruatione che ui ho detto.

Figura humana come s'admetta nelle Imprese.

CES. *Il fine di questo uostro gentile, & ordinato discorso uà à battere in quel segno.*

Tal biasma altrui che se stesso condanna.

Prou. *Et che, si come dicono i Francesi, la lima lima la lima. Hora uēgo imaginādo che persuasi da giusta ragione habbiano alcuni lasciato di scoprire nelle loro Imprese tutta la figura humana, et si siano seruiti solamente d'una parte*

come

come di una mano, la quale stringa un fiore, ò una spada, o altro.

AN. Questo è forse maggior errore, perche una mano separata dal corpo non si può reggere per se stessa nell'aria, nè può stringer cosa alcuna, onde l Impresa riesce mostruosa, & fuori di natura. Et nella medesima opinione è disceso meco il uirtuoso SIG. LELIO ARDIZZONI, tra'l quale, & me passò, non hà molto tempo, assai lungo ragionamento di questo fatto. Lelio Ardizzoni.

LOD. Per la poca prattica, ch'io hò tenuta col Sig. Ardizzoni ho bene scoperto ch'egli non contento del semplice titolo di dottor di leggi, s'ha acquistato credito di piaceuole nelle conuersationi, destro ne i negotij, ufficioso uerso gli amici, & in somma tutto cortese, & amabile; ma ch'egli sia riuolto allo studio di diuerse scienze, & in specie di queste imprese, io non ne uidi mai altro segno di quel c'hora mi date.

AN. Quanto più stuzzicate la legna accesa, tanto più ne salgono le fauille; così egli quanto più il uenire ricercando, tanto più vi scuopre diuersi & copiosi raggi di dottrina, & di ualore, & si fà conoscere compintissimo gentilhuomo; & tornando all'impresa della mano spiccata, mi ricorda ch'egli allegò l'essempio

ſempio d'vno ſciocco, il quale eſſendo auezzo à tener la notte ſotto il capo un uaſo di terra in uece di guanciale, alla fine parendogli troppo duro, riempì il uaſo di paglia per hauer piu molle ripoſo; & di qui egli uenne à dire che tanto ſerue la mano tagliata al ſoſtenimento del fiore, ò della ſpada, quanto la paglia ad ammollire il guanciale dello ſciocco. Quel che mi reſta à dire del Ruſcelli è, che egli afferma, che gli emblemmi poſſono riceuer una, & due & fino à tre figure, & poßono eßere con parole, & ſenza, e'l medeſimo dice dell'Impreſe, nel che mi pare ch'egli confonda l'Impreſe, gli emblemmi, & quaſi ſe ſteſſo, perche quando l'Impreſa riceue più di due corpi, ella perde della ſua dignità, & piglia della natura dell'emblemma, & quando l'emblemma, ò l'impreſa hanno vn corpo ſolo ſenza motto non mi pare che ſiano propriamente nè emblemma, nè impreſa, ma Geroglifico.

C es. Dunque mi piacerebbe che per ſaldar queſta ragione aſſegnaſte all'impreſe le ſue uere conditioni.

Regole dell'Impreſe.

A n. Perche l'Impreſe, come ſapete ſono ſtate dirizzate da' moderni, quindi è che quei poi c'hanno ſcritto delle conditioni

loro,

loro, non hanno trouata alcuna legge ſcritta, ma ſi ſono ingegnati di ſignificar l'animo loro con più leggiadra, & pellegrina maniera di quel che ſi faccia con gieroglifici, ò con emblemmi per modo tale che non ſi può dire che vi ſiano ancora le ſue leggi certe, & determinate, per le quali s'habbia infallibilmente ad accettar vn'Impreſa come perfetta, & ributtarne vn'altra come difettuoſa, ma dirò bene che quanto più l'Impreſa sarà di vaghezza, & di miſterio lontana dall'intelligenza del volgo, & quanto meno ſi moſtrerà licentioſa, tanto maggiore ſarà la perfettione, & l'eccellenza ſua. Et però ſeguendo l'opinione dell'Academia noſtra, io aſſegno brieuemente all'Impreſa due corpi, ò di ſegni celeſti, ò d'animali, ò di piante, ò d'altra materia che non ſia vile, nè habbia ſignificato infelice, & di triſto augurio, eſcluſa la figura dell'huomo commune, ſi come habbiamo detto, aggiungendoui l'anima, o'l motto in lingua diuerſa da quella del Signor dell'Impreſa, & che non trappaſſi, ſe ſia poſſibile, il numero di tre voci, delle quali una ſia monoſillaba, ouero eccedendo le tre voci, ſi faccia d'vn mezo verſo ò d'vno intero, auuertendo che tali ſiano i corpi, & tal

l'anima

l'anima che nè i corpi soli, nè l'anima sola dichiarino il misterio dell'Impresa, ma che quelli, & questa insieme si prestino scambieuolmẽte, & giuntamente luce per dichiararla.

CES. Se così è come uoi dite, & come io credo, poche saranno l'Imprese che si tengano al martello, & che non patiscano qualche difetto.

AN. Ben sapete che la uirtù consiste nelle cose difficili.

CES. Son costretto hora dal desiderio più tosto d'imparare che di disputare, à dirui che fra l'Imprese de gli Academici Illustrati ve ne sono alcune, le quali à me non paiono già cõposte con tutte quelle conditioni che hauete raccontate. Eccoui particolarmente quella del Mietitore, la quale non contenta de i due corpi da voi assegnati, hà rinchiusi una incude, un martello, una falce, & una cote ilqual mescolamento vi rappresenta la fucina di Volcano.

Imprese de gli Academici Illustrati.

Impresa del Mietitore.

AN. L'Impresa del Mietitore non è men vaga, & legitima di qual altra adorni il fregio di quella sala; & quanto à corpi ui rispondo che si come la falce serue per se stessa d'un sol corpo, così gli altri stromenti se ben fossero mille, mentre seruano tutti ad vn'ufficio, come à martellare, & assotigliar la falce, non fanno senon vn'altro corpo.

CES.

CES. *Sia come voi dite, et non habbia questa impresa senon due corpi, non si negherà almeno che non patisca difetto in questo, che non dimostra un fine, & un sentimento generoso nel modo che già proponeste, ma più tosto hà un certo che di bassezza con la rappresentatione di quelli stromenti mecanici, & vili.*

AN. *Anzi non si può dir altro di questa Impresa senon ch'ella contenga un sentimento generoso in due modi, il primo per rispetto dell'incude, del martello, & della cote, i quali non si possono chiamar uili poi che figurano gli Academici Illustrati; il secondo per rispetto della falce rintuzzata, con la quale figurando se stesso rozo, & inetto vi scuopre una humiltà che risorge à sua mirabil grandezza. Ma non sò come poter meglio aprirui l'alto sentimento di questa Impresa, che col recitarui un sonetto dell'Academico Eleuato, il quale portando per Impresa un cigno uolante al Cielo, così disse in lode del Mietitore.* Academico Eleuato.

Qui sotto i duo pianeti, che di rai
Cinti con si mirabil magistero
Rendono chiaro à noi questo hemispero,
Che non è priuo d'una luce mai;
Io col uolante cigno in campo entrai,
Et simile à l'impresa il nome altero
Tolsi, ma non con l'ali del pensiero

Da

Da questo uil terreno unqua m'alzai.
Voi sì con curua falce,& humil nome
Spiegando la cagion che i Cieli moue,
Fra noi ui dimostrate Angel beato.
Tal che ben chiaro hoggi m'aueggio come
S'essalta chi s'inchina.& che per proue
Io sono il Mietitor,uoi l'Eleuato.

CES. Per questa parte rimango sodisfatto. Hora mi resta à dirui che la necessità che si è posta di due corpi nell'Imprese,mi pare contra ragione, perche mi persuado che meriti più lode colui che sà isprimere il suo concetto con un solo corpo,che quello che l'isprime con due, il che si conferma con quella commune regola de'leggisti,che quel che si può far con poco,non si dee far con molto.

Regola legale.

AN. E uerissima questa regola , & è conforme al desiderio che poco innanzi habbiamo fatto del parlar brieue;onde seguendo questa medesima regola, hò proposto che anche il motto dell'Impresa sia di due ò tre uoci al più se sia possibile; ma se nel campo dell'Impresa si ricercano due corpi, & non un solo, ciò auiene per due ragioni, l'una perche un solo corpo hà del geroglifico, & (come già hauete confeßato) può riceuere uarie interpretationi & lascia tenebrosa la mente, come per essempio la figura del cane è simbolo della fede, ma se leggete gli scrittori naturali, uoi trouerete

Perche si richieggano due corpi nel l'Imprese

Figura del cane hà molti significati

uerete che presso gli antichi, significaua anche il Sacerdote, significaua l'amico, & significaua l'adulatore; per la qual cosa uoi con questo solo segno non potete spiegar un uostro indubitato concetto; l'altra ragione, & presso di me più forte, è questa, che quando anche il cane hauesse il solo significato della fede, & io uolessi portarlo per impresa, non mostrerei nè arte, nè dottrina, nè ingegno, perche anche i rozi bifolchi cõsapeuoli del natural instinto del cane saprebbono metter in uso cotal Impresa. Et per tanto gli inuentori delle uaghe, & nobili Imprese per non lasciarle in facultà della uil plebe, diedero materia à nobili spiriti d'innalzar il loro intelletto, & comporre esse Imprese di due corpi così fattamente incorporati, che ui si scuopra dentro assai più la forza dell'ingegno che'l lume della natura. Et poi che habbiamo nominato il cane, io ui riduco hora à memoria la uaga impresa del Cane Academico detto l'Ardito, il quale uolendo mostrarsi generoso, & ardito conforme al suo nome, dirizzò l'Impresa d un animoso, & feroce ueltro, il qual non curando gli abbaiamenti, & stuzzicamenti di molti cani piccioli che lo seguitano, affronta, & atterra un Leone col motto: Spretis minimis; & di qui uoi potete rauederui come à ragione si siano intro

Ardito Academico & sua Impresa.

dotti due corpi nell'Imprese.

CES. Io ui concedo tutto ciò che hauete detto, & ammiro con esso uoi quelle Imprese, le quali contengono due corpi di lodeuole significato esclusa la figura dell'huomo commune, con l'anima di poche uoci straniere, & con si fatto intrico, che non si possa aprir il senso loro senza l'interuenimento di due chiaui, cioè de' corpi, & dell'anima. Vn solo dubbio mi rimane, il quale da uoi sciolto, non mi lascierà più che desiderare intorno à questo soggetto, & è che così fatte Imprese non siano come un bel fiore senza frutto, & non seruano ad altro che à pascer gli occhi delle genti spensierate.

Vtile delle Imprese.

AN. Le belle Imprese non solamente pascono gli occhi de gli spensierati, ma destano mirabilmente gli eleuati spiriti alla consideratione de gli occulti misterij che dentro ui sono rinchiusi, & (che più importa) sono oltre modo gioueuoli à gli auttori d'esse, i quali douete imaginare che si propongono nel cuore, & pongono in publico quelle Imprese per un segno d'honore, et per un fine glorioso oue habbiano à riuolgere tutte l'opere loro; & come un Caualier crociato si sente del continuo sospinto ad operar cose conformi à quella santa insegna, così essi quasi con religioso uoto poi

c'han-

c'hanno diuolgata la loro Impresa, & fatto professione di sostentarla, non mancano mai di portarsi heroicamente in tutti i loro fatti, & ben che gli antichi Caualieri non hauessero queste ristrette regole dell'Imprese, nondimeno era costume fra loro di portar dipinte ne gli scudi diuerse figure annunciatrici del loro generoso spirito, onde portaua Agamennone un Leone, Domitiano una Medusa. Hettore un Aquila bianca, per la quale uien narrando l'Ariosto quella gran contesa fra Mandricardo, & Ruggiero che diede occasione alla paurosa Doralice di dire à Mandricardo

Leone d'Agamemnone.
Medusa di Domitiano.
Aquila bianca d'Hettore.

Vtile, ò danno à uoi non sò ch'importi.
Che lasci quella insegna, ò che la porti.

Et però habbiamo à dire che l'Imprese aggiungono grande stimolo à loro auttori, & se un Caualiere ueggendo le statue, l'imagini, & l'insegne de' suoi valorosi, & honorati predecessori si sente risuegliar nel cuore vn focoso desiderio di seguire uigorosamente le uestigia loro, quanto maggiormente sarà costretto, & obligato, poi che haurà dirizzata in alto la sua propria Impresa, à mantenerla gloriosamente infino all'vltimo spirito?

Ces. Se queste imprese sono utili, & lodeuoli per le ragioni da uoi addotte, molto più utili, & lodeuoli saranno quelle c'hanno pio,

Impresa del Re Hẽrico III.

& Christiano sentimento, & destano ne' cuori altrui diuotione & santità, come quella del Christianissimo Henrico III. Che ne dite?

AN. *Quel che voi ne dite.*

CES. *Parui ch'ella patisca in alcuna parte difetto?*

AN. *A me pare che Momo istesso non trouerebbe che opporui. Basti il dire ch'ella sia Impresa reale.*

CES. *Se'l Rè fosse presente, haureste ragione ò di lodarla ò di parlarne sobriamente, ma poi che non ui è, dite pur liberamente ciò che ne pensa il cuor vostro.*

AN. *Io vi replico per la parte mia che la calunnia isteßa non le potrebbe nocere, & me la dipingo nell'animo per una delle più segnalate, pellegrine, & significanti Imprese ch'io m'habbia mai lette, ò udite, perche oltre alla uaghezza, & perfettione della forma, ui hà la vaghezza, et perfettione del sentimẽto, il quale terminando in Dio, la uiene à far degna de' titoli che si danno à Dio, si che il chiamarla Impresa heroica, & reale è poco. Di qui habbiamo à giudicare che questo gran Rè hà fatta una marauigliosa uiolenza à se steßo, anzi alla natura humana, perche trouandosi nel primo fior de' suoi anni quasi al colmo delle prosperità, & in possesso di due regni, l'vno*

di Francia, & l'altro di Polonia, & riuolgẽdo nel suo magnanimo cuore che gli huomini per la maggior parte ne' tempi secondi, & felici uolgono le spalle à Dio, et no'l riconoscono de' grandi beneficij da lui riceuuti, si leuò cõ tutto lo spirito uerso il cielo dirizzando l'impresa delle due corone inferiori, & terrene; & per segno che egli col pensiero le calpestra, & che'l suo regno non è ueramente di questo mõdo, ui collocò di sopra una corona celeste con quelle pie & sante parole, Manet ultima cœlo. Or ditemi se ui hà al mondo alcuna più degna, più essemplare, & più gloriosa impresa di questa?

CES. Voglia Iddio che tale sia il cuore del Rè, quale è il suono dell'Impresa, & della uostra interpretatione.

AN. Questa Impresa hà dẽtro tãti misterij, che ui si potrebbono faticar attorno mille scrittori, & mi ricorda che l'Academico Eleuato apparecchiò un grã uolume diuiso in tre libri intorno all'altissimo soggetto di queste tre corone cõ disegno di darlo in luce, & farne dono al Re Christianissimo; ma perche da molti suoi amici era persuaso che ne riporterebbe larga mercede da sua Maestà, egli come huomo della natura che uoi sapete, si ritirò da q̃sto proponimento, amãdo meglio di priuar se stesso di q̃sta gloria, che di dar altrui sospetto d'auaritia.

Libro del le tre corone scritto dall' Eleuato.

Ces. Mi duole d'intendere ciò che uoi dite per lo frutto che poteua raccogliere il mondo da così degna fatica; ma per cagione di lui, è forse stato il meglio tener nascosto il libro, & star in buona opinione della liberalità regia, che darlo fuori & metter i suoi amici à rischio di restar mentiti, ueggendo, che in uece di riportarne gran mercede, à pena gli fosse toccato un gran mercè.

An. Sia detto per ischerzo.

Ces. Anzi sia per non detto.

DEL

DEL PARAGONE DELL'ARME, & delle lettere.

DIALOGO SESTO.

CESARE SCARAMPO, ET CARLO ROTARIO.



ONO pochi al mondo i Caualieri, che col ualor dell'arme habbiano congiunto l'ornamẽto delle lettere; ma uoi Sig. Carlo hauete in tutto il corso della uita uostra aspirato à questo gemino honore, & tanto ui sete faticato che'l mondo chiama (già hà gran tempo) Monsig. di Ternauaso à guisa d'un'altro Cesare, non meno famoso per li libri che per la spada. Non sò se à questo segno giungeranno mai i due uostri figliuoli, de' quali il Sig. Gio. Battista mi pare tutto riuolto à Marte, e'l Sign. Horatio mostra d'hauer consecrato il suo cuore ad Apollo, & alle Muse. Mõsignor di Ternauaso.

CAR. *Giunsi bene Sign. Cesare con la volontà à quel doppio honore che uoi dite, ma non ui giunsi mai con l'opere; & con*

tutto che questa sia una di quelle.

Gratie ch'à pochi il Ciel largo destina,

Nondimeno era forse il meglio ch'io hauessi calcata una sola di queste strade, si come fanno i miei figliuoli, perche doue io speraua di posseder legati insieme l'annello, & la gemma, mi raueggo d'esser priuo dell'uno & dell'altra. Considerate che la lunghezza del tempo, che ricercano gli studij dell'arme, & delle lettere, & la breuità della nostra uita, non si conformano. Aggiungeteui che'l carico del padre di famiglia, le infermità, le guerre, le liti, gli attrauersamenti della fortuna, & la debolezza del mio intelletto, distrassero, & dissiparono in tal guisa questi languidi spiriti, che dalla mia conscienza son persuaso à confessare ch'io non sono quel Cesare, à cui mi paragonaste; anzi per hauer uoluto mescolarmi hora fra guerrieri, & hora fra letterati, mi par ch'io m'assomigli con più uera, & giusta ragione ad un certo messer Nicola ch'era Podestà, & Maestro di scuola.

CES. *Così ui fà dire la uostra natural modestia; ma poi che siamo entrati in questo spatioso campo, ui priego che nel* PARAGONE DELLE LETTERE, ET DELL'ARME *mi scopriate à qual parte più*

s'inchini il uostro spirito.

CAR. Tanto è il dimandarmi questo, quanto il dimandarmi se à Gio. Battista, ouero ad Horatio più inchini, i quali amo come Iddio sà, con egual misura.

CES. Non fù mai padre ch'amaße i figliuoli con tanto egual misura, che nō dicesse Pietro hà non so che più di conforme al mio cuore, che Giouanni.

CAR. Quando io ui haurò detto che le lettere mi siano più in gratia che l'arme, che ne seguirà? Et quando all'incontro haurò detto che più mi dilettano l'arme che le lettere, che ne seguirà anche?

CES. Nè seguirà questo che conformandomi al uostro ottimo senso, stimerò più quelle di loro che più u'aggradiranno.

CAR. Posto che uoi & io ci accordiamo nello stimar più le lettere che l'arme, non per questo l'arme rimarranno inferiori, perche contra di noi si leueranno molti ch'antiporranno l'arme alle lettere. Voi sapete che questa è antica, & non mai decisa quistione.

CES. A cui toccherà dunque questa sentenza, & quando si darà.

CAR. Ancora che l'Imperatore uenga da molti chiamato Signor di tutto il mondo, & à lui tocchi il darci le leggi, et à noi l'osseruarle, tutta-

Imperatore Signor del Mōdo

tuttauia fra quanti Imperatori sono stati, non fù mai alcuno che dichiarasse la precedenza fra l'arme, & le lettere, forse perche dubitarono che piegando al fauor delle lettere non si sneruassero gli huomini martiali, et deponendo l'arme non si riuolgessero ad acquistar le lettere per maggior honore; ouero piegando al fauor dell'arme, non si disponessero i letterati di dar bando allo studio delle scienze per aspirar al primo honor dell'arme; la onde conoscendo essi che gl'Imperij, i Regni, i Prencipati, et le Republiche non si possono felicemente, & per lungo spatio di tempo mantenere nella lor grandezza senza il fondamento, & sostegno di queste due colonne, hanno pensato di starsene di mezo, & non publicar apertamente il lor uoto sopra questa precedenza, onde non accade aspettare ch'alcuno mortale dia la sentenza; & forse i terreni Prencipi non ardiscono d'intromettersi in questo giudicio per riuerenza della Dea Pallade, la quale stanno aspettando che discenda dal Cielo, & come giudice competente, & Signora delle lettere, & dell'arme sue Vassale, dichiari essa questa precedẽza.

CES. Nè anche Pallade uorra dar questa sentenza per non esser cagione del disordine, che hauete accennato; ma con tutto ciò non credo che biasimo alcuno ritorni, nè à uoi, nè

à me

à me se per honesto trastullo, & per lodeuole curiosità io ricerco da uoi quali preuagliano le lettere, ò l'arme, & se uoi per cortesia, & per far atto uirtuoso me ne dite la uostra opinione.

CAR. Se la mia opinione fosse conforme à quella delle donne, stimo che mi conuerrebbe terminar questa lite in fauor dell'arme, per che mi pare d'hauer di lunga mano osseruato che fauoriscono più i Caualieri, che i togati, nè sono mai satie d'amar quelli, & lasciar questi; & con tutto che si mostrino uaghe, & liete de' sonetti, & delle canzoni che loro presentano gli amanti letterati, nondimeno in secreto se ne prendono gioco, & m'imagino quando sono ritirate in casa, ciò che fanno di quelle lodi, & di quelle carte. In fine Amore come figliuolo di Venere innamorata di Marte non porta il pennaiuolo alla cintola, nè s'impaccia di libri, nè di frottole, ma è guerriero, & armato, et sdegnando di ueder sotto la sua insegna i letterati, come deboli tisichuzzi, & simili di colore ad huom tratto di tomba, si gode d'hauer una militia di forti, & uigorosi soldati; & se mi dite ch'egli accese le midolle à Virgilio ad Ouidio, à Catullo à Tibullo, à Propertio, à Dante, à Cino, al Petrarca, & à molti scrittori, ui rispondo ch'egli à bello studio per far rider

Donne perche amano più i Caualieri, che i togati.

Poeti innamorati.

der le brigate de' loro uersi amorosi li ferì con gli strali impiombati, in uirtù de quali hauessero ad amare, et non esser amati. Ben lo prouò il nostro meschino Poeta à sue spese dicendo.

Ma pur di lei che'l cor di pensier m'empie,
Non potei coglier mai rami, nè foglie,
Sì fur le sue radici acerbe, & empie.

Caualieri innamorati.

CES. *I poueri letterati ascriueranno questo più tosto à lor lode, che à lor demerito, & allegheranno in lor fauore il commun detto, che la donna s'appiglia al suo peggio.*

Detto d'una uedoua.

CAR. *Anzi una uedoua d'un marito dottore consigliata à rimaritarsi in altro dottore, rispose che uoleua un caualiere, perche à suo costo haueua appreso come i dottori hanno sempre il capo ne i libri, & ui perdono dentro il ceruello senza darsi pensiero della moglie. Si potrebbe dir di più che non solamente i meschini poeti, & altri letterati non fecero mai segnalate imprese d'amore, ma ne anche Apollo lor Dio, il quale non si truoua che fosse in gratia di Venere, come fu Marte, onde gli conuenne discendere all'amore di pastorelle, & declinare dalla sua Deità per acquistar la gratia humana, nella quale hebbe con tutto ciò poco felice successo. Ma si come i letterati furono sempre poco aggradeuoli ad Amore, mirate come all'incontro egli fece suoi diletti se-*

guaci Cesare, Augusto, Nerone, Aleßandro, Hercole, & cento mila famosi, & illustri guerrieri, & uedete come le donne si siano sempre da buon senno inuaghite de' Caualieri, & come parimente si godano hoggidì ueggendo hor questo hor quello entrar ne tornei, & nelle giostre & far proue per amor loro, con le imprese dipinte ad honore, & seruigio loro, & con le diuise de' colori scesi dal Cielo, Et per finirla stimano più un Caualiere, che cento togati, & par quasi che le dame, & i Caualieri, & l'amore & l'arme habbiano simbolo insieme, onde cominciò l'Ariosto il suo poema da quel uerso.

Le donne i Caualier, l'arme, & gli amori.

CES. Qual credete uoi che sia la cagione perche le donne siano più inclinate al fauor de Caualieri che de' togati?

CAR. Forse il conoscere d'hauer più bisogno d'aiuto che di consiglio, perche essendo naturalmente timide se ne stanno sempre con sospetto che qualche maluagio spirito non procuri di macchiar ò con la lingua, ò con l'opere la buona fama loro, & per ciò ricorrono à qualche honorato Caualiere, il quale pigli l'impresa di defenderle, & di assicurarle da ogni sinistro incontro;

contro, & poi che non ui sono più le Amazoni, le Bradamanti, & le Marfise che uestiuano felicemente l'arme, & che le haurebbono potute difendere, ben è ragione che si tengano amici i guerrieri come fù Rinaldo che liberò la donzella dalle mani di due malandrini, & Orlando ad Isabella

Che si raccomanda
Al paladin che non la lasci sola,
Et dice di seguirlo in ogni banda.

Et non solamente cercano le donne d'accostarsi à i caualieri ma di uestir esse l'arme per indurli maggiormente ad amarle, il che appresero da Venere, la quale si come racconta un Greco scrittore, si presentò un giorno armata di corazza, di lancia, d'elmetto, & di scudo, di che essendo ripresa, rispose che haueua uestite l'arme di Marte, non per combattere, ma perche egli si dimenticasse le guerre, & ueggendo in lei sola l'arme & l'amore, non si partisse mai dalla sua camera.

Detto di Venere armata.

CES. Poi che le donne per lo proprio interesse non sono atte à giudicar dirittamente quali preuagliano l'arme ò le lettere, dite almen uoi quel che ue ne paia.

CAR. Per non tenerui più lungamente intra due, & lasciando gli scherzi, rispondo che se ricercate quali preuagliano, la lite è

decisa,

decisa, perche senza dubbio preuagliono l'arme; ma se ricercate quali dourebbono preualere, ui dirò che non ostante che in fauor delle lettere si ponga questo fermissimo fondamento ch'esse riguardano la teorica, & l'arme la prattica, & per conseguente di tanto più degne siano le lettere che l'arme, di quanto più degna è la speculatione che l'attione; tuttauia non sono ancora fra me stesso ben risoluto del pro ò del contra, nè penso di piegar mai nè di quà, nè di là, & à tutti quelli che me ne dimandano, mi spedisco sempre di rispondere con due uoci monosillabe.

Argomento in fauor delle lettere.

CES. *Quali sono queste voci?*

CAR. *Non sò.*

CES. *Non uoglio dunque dimandarui più quali dourebbono preualere, ma perche uoi dite che la lite è decisa, & che preuagliono l'arme, io uorrei sapere come sia decisa, & come esse preuagliano, perche questa è à me cosa nuoua, ne sò come sia uera, se forse non uoleste scherzando confermar l'opinione d'un gentilhuomo, il quale apprese tanta grammatica, che in fauor dell'arme allegò quel mezo uerso.*

Cedant arma togæ.

Et disse ch'iui erano nominate prima l'arme per maggior honore.

CAR.

CAR. Che l'arme preuagliano alle lettere, io non ue lo uoglio prouare con la falsa grammatica, ma con la uera ragione della commune osseruanza.

CES. Io quasi m'indouino che uolete inferire che l'arme preuagliono, perche fanno maggiore strepito che le lettere.

Risposta di Mario.

CAR. Cosi uolle inferir Mario, à cui essendo detto ch'egli contra le leggi haueua conferiti à soldati certi honori, rispose che lo strepito dell'arme non gli haueua lasciato udire il suono delle leggi. Ma io non intendo che l'arme preuagliano per lo strepito, & per la uiolenza loro, perche sarebbe quasi un dire che l'asino, e'l bue preuagliano all'huomo perche hanno più sonora uoce. Volsi ben dire che l'arme preuagliono, perche in tutte le parti del mondo trouano maggior ricapito, & ascendono à più alto grado d'honore di quel che facciano le lettere. Et per tanto ui ricordo che quantunque non ui sia alcuna natione, la quale faccia maggiore stima de' letterati (sia detto con pace dell'altre) che la nostra Italia, nondimeno se ui contentate d'aprir ben gli occhi, trouerete alla fine che anche l'Italia uenendo à paragoni, rende maggior honore à Caualieri che à letterati; & che cosi sia, considerate che communemente ne' tempi non meno di pace

Italia honora i lettarati.

che di guerra, per tutte le grandi Città vi sono i magistrati togati, come il Podestà, il Capitano di giustitia, i Senatori, il Presidente, e'l gran Cancelliere; ma ui hà poi un capo soprano, il quale hà titolo ò di Gouernatore, ò di Capitano generale, ò di Vicerè, ò di Viceduca, il quale è Caualiere, & al quale cedono i già nominati ministri. Questo stile uedete usarsi dall'Imperatore, dal Rè di Francia, dal Rè di Spagna, & da tutti i Prencipi d'Italia, senza ch'io ui uenga nominando le Città, & i gradi, & le persone. Di più se hauete bene osseruato, come hò fatt'io, lo stile de Prencipi, haurete ueduto che quãdo per maggior grandezza ò per l'importanza del negotio, spediscono giuntamente due ambasciatori, cioè un Caualiere, & un dottore, danno il primo luogo al Caualiere.

CES. Mi trouai appunto in Venetia al cõplimento di due ambasciatori vn caualiere, & un togato mandati insieme à rallegrarsi col nuouo Doge, & uidi il Caualier far la prima ambasciata, & poi sotto entrare il dottore con la sua oratione.

CAR. Vidi anch'io alla Corte di Frãcia il Conte di Gambara, e'l Senator Faa mandati dal Sereniss. vostro Duca di Mantoua à condolersi col Rè Francesco I I. della morte d'Hen- Cõte Gio. Battista Gambara Ardicino Faa.

d'Henrico suo padre, et à rallegrarsi della successione di lui, oue serbandosi il medesimo ordine, il primo ad entrare, & à ragionare fù il Conte, & poi seguì il Senatore. Ma non accade raccontar maggior numero d'essempi, perche questo è uniuersale, & notissimo costume di tutti i Prencipi, i quali per dar maggior grandezza all'arme, instituirono il grande ordine di San Michele, del Tosone, della Giartera, della Nonciata, & altri honorando con quella insegna non solamente alcuni Prencipi, ma diuersi priuati Caualieri con chiamarli Cugini, & farli con questo grado suoi eguali, dal qual fauore, & dal qual priuilegio sono esclusi i togati, & prefessori di lettere.

Caualieri cugini del Rè.

CES. Habbiamo assai chiara contezza dall'antiche historie che i Lacedemonij non stimauano alcuna uirtù più illustre, nè più heroica che la militare, onde per render maggior honore à loro Dij, li figurauano con la lancia; et di qui possiamo far giudicio che tutti i Prencipi successiuamente mossi da questo essempio habbiano sempre essaltate più l'arme, che le lettere & in specie i Rè di Francia.

Lacedemonij fauoriuano l'arme.

CAR. Se lo stile de' Lacedemonij fosse stato commune à tutte l'altre genti, si potrebbe conchiudere ciò che dite, ma da le medesime historie noi habbiamo il contrario essempio de

gli

gli Egittij, i quali constituiuano la prima nobiltà, e'l principal honore nella scienza delle lettere. Io adunque m'induco nella mente che i Prencipi non da alcuno essempio si siano mossi ad antiporre l'arme alle lettere, ma da questa sola, & uiua ragione, che appartenendo leggittimamente alla loro autorità, il conferir gli honori, & facendo essi professione di Caualieri, non era honesto che auuilissero l'arme, per aggrandir le lettere, ma si bene che rendessero più honore à quei che seguiuano la lor professione; onde à noi tocca senza contrasto lo stimar maggiori, & più honorati quei che da i Prencipi sono stimati tali.

Egittij fauoriuano le lettere.

Prēcipi p che antipōgano l' arme alle lettere.

CES. Io era quasi persuaso à credere per le cose innanzi dette che l'arme preuagliano alle lettere, ma comincio hora à mutar opinione per la ragione che in questo punto hauete assegnata, la quale mi pare più tosto in fauor delle lettere, & mi fà dubitare che non ci siamo abbagliati ambidue, perche dicendo uoi che i Prencipi fanno professione di Caualieri, & che per ciò rendono più honore all'arme, uoi m'aprite gli occhi, & m'innalzate à discorrere diligentemente quel che conuenga al Prencipe, & quel che conuenga al Caualiere. Dico adunque che se'l Prencipe non farà altra professione che della scienza militare, egli non sarà uero

Sciēze necessarie al Prencipe.

rà vero Prēcipe, & resterà scemata, & imperfetta la dignità sua, perche non solamēte Platone, & gli altri antichi filosofi, ma i nostri Christiani, & sacri scrittori hāno obligato il Prencipe allo studio, & all'intelligenza delle leggi, della giustitia, & delle cose non che morali, & ciuili, ma speculatiue, & diuine, per uirtù delle quali egli apprende à regger non meno se steßo, che i sudditi, & conseruarli in stato tranquillo, et felice: al che fare se siano principalmente necessarie le lettere, & le scienze, ce lo dimostra pienamente quella brieue & diuina sentenza che beate sarebbono le Republiche se i Rè filosofassero, ouero i filosofi regnassero; onde non si può dir altro senon che nel Prencipe si richiegga primieramente, et necessariamente la scienza delle lettere come principale, & signora, alla quale siegue la scienza dell'arme come serua, & ministra. A uoler hora intendere quel che conuenga al Caualiere, si dourà essaminar bene il suono, il peso e'l sentimento di questa uoce, la quale, s'io non erro come pregnante, & quasi equiuoca accenna il ualore, & l'eccellenza non meno delle lettere, che dell'arme non altrimente di quel che faccia la uoce heroe; & così hauremo à rauederci che se'l Prencipe fà maggior honore al Caualiere che al togato, questo auiene per-

che il togato è letterato semplice, ma il Caualiere hà congiunta la scienza delle lettere, & dell'arme, & è come imagine del Prencipe. Et se forse m'opponeste che'l Prencipe, & i Caualieri cingono la spada in segno che l'arme siano la lor principale, & più degna professione, io ui rispondo che ciò fanno non solamente per sicurezza, & difesa delle lettere, delle leggi, della giustitia, del regno, & de' sudditi, & per dimostrar la uirtù della fortezza militare contra l'orgoglio, & contra l'insidie de gli insolenti, & malfattori, ma perche conuenendo loro occuparsi ogni giorno così nelle caccie, nell'armeggiare, nel caualcare, & ne gli altri essercitij martiali, come ne i negotij ciuili, troppo loro disconuerrebbe la toga, dalla quale intralciati farebbono uno sconcio, & mostruoso spettacolo à sudditi, & scemando l'opinione del suo valore, darebbono materia di ridere à guisa di quelli che mascherati in habito di Pantaloni corrono la lancia fra' Caualieri. Eccoui adunque come ragioneuolmente mi sono raueduto che le lettere preuagliano all'arme, & che tutti i Prencipi hanno conceputo nell'animo di mostrarsi al mondo ueri Prencipi, & Caualieri, cioè altrettanto professori delle lettere, quanto dell'arme, dal che s'haurà à conchiudere che

Pantaloni

se rendono maggior honore à caualieri che à togati, ciò auiene perche i togati sono, come già dissi, puri letterati, ma i Caualieri hanno congiunte l'arme con le lettere.

Car. *Io ueggo che non è senza fondamento la ragione del uostro ingegnoso dubbio; tuttauia mi prometto tanto del giudicio uostro che senza contrasto riuestirete la primiera uostra opinione, mentre ui disponiate di considerar i Prencipi non quali dourebbono essere, ma quali sono per la maggior parte; perche quantunque si richieggano in essi le scienze da uoi accennate per gouerno di se stessi, & de' loro sudditi, nondimeno le qualità de' tempi presenti, & la diffidenza, per non dir discordia de' Prencipi, & altri accidenti, gli hanno posti in una necessità di star sempre sù le guardie, & su'l prouedere con la forza dell'arme & col neruo della militia alla difesa, & sicurezza de' loro stati, onde mal grado loro sono astretti à dar bando allo studio delle lettere, & delle scienze, & di trasferir ad huomini letterati il gouerno ciuile per attender essi alle cose militari come più graui, & più importanti alla grandezza loro; & per ciò non è marauiglia se hoggidì nelle Corti de' Prencipi non si ueggono nè poeti, nè oratori, nè filosofi, nè altri letterati, ò se pur ue n'hà alcuno,*

Letterati non fre-

gli

gli conuiene per sua sciagura recarsi à uentura il poter mangiar à tinello, & riempir l'ultimo seggio della tauola. Et brieuemente più si gode il Prencipe dello strepito de' caualli, & del suono delle trombe, & de' tamburi, che della soaue armonia d'eccellenti musici, & da lui riceue maggior segno di gratitudine un semplice soldato col presentargli una spada, uno scudo, un cane, ò un cauallo, di quel che faccia un pouero scrittore consecrandogli i poemi, & l'historie per lungo spatio di tempo ad immortal gloria di lui composti; & così rimanete chiaro c'hoggidì i Prencipi sono da degna cagione astretti ad antiporre l'arme alle lettere, & che uniuersalmente è fra loro osseruato questo stile. Et con tutto che queste cose douessero bastare per risposta di quel c'hauete detto intorno alla cōsideratione del caualiere, & delle qualità sue, nondimeno procedendo poco più auanti non lascierò di dire che se uogliamo uenir ricercando lo stile antico de' Romani, uedremo che fra i nobili della Città ui erano due principali ordini, cioè l'ordine de' caualieri, & l'ordine de' Senatori, ma l'ordine caualieresco era inferiore per modo tale che in prima faccia s'haurebbe à giudicare ch'essi facessero più stima de' togati che de' Caualieri, il che però non si può dir con uerità, per-

quentano le Corti.

Se i Romani stimauano più l'arme ò le lettere.

Caualieri Romani. che i Caualieri faceuano solamente professione di cose militari, ma i Senatori per lo più possedeuano giuntamente la scienza delle lettere & dell'arme, e'l carico del Senato era non solamente d'amministrar giustitia, & di gouernar ciuilmente i popoli, ma di consultar le cose della guerra, & di destinar i Gouernatori alle prouincie, di spedir i Capitani, & gl' Imperatori de gli eßerciti, & di prouedere per mare, & per terra di tutto ciò che concerneua la grandezza della Republica, & l'accrescimento del loro imperio, dalle quali cose si può bene inferire che la uoce Senatore sia come equiuoca poscia che'l suo suono non si ristringe ad alcuna particolar professione; ma non si può già dir così della uoce caualiere, la quale denominata dal cauallo, & dal caualcare si ristringe solamente nell'essercitio militare, del qual solo faceuano professione quei caualieri, si come per più fanno i caualieri moderni.

Senatori Romani.

CES. Se i caualieri moderni non fanno professione di lettere, io l'attribuisco à modestia, perche non pare loro lecito che le membra uogliano saper più di quel che sappiano, i Prencipi lor capo, i quali per la maggior parte lasciano il carico delle lettere à corrieri.

CAR. Tanto più degni di lode, & d'ammira-

miratione sono hoggidì quei Prencipi che si fanno conoscere non meno filosofi, che caualieri, & per conseguente quei caualieri, che in ciò li sanno imitare.

CES. *A uoi degnamente è douuto questo gemino honore.*

CAR. *Doppio biasimo ui dò di questo doppio honore che mi fate, perche l'amor ui spinge à seguir colui, che secondo il prouerbio, adora una pietra di sepolcro per un Dio. Io dell'arme non mi uoglio attribuir altro honore, che di semplice soldato; nè delle lettere appresi mai altro che quel uerso.* Prouer.

Nè altrui creder di te più che à te stesso.

CES. *Vi basti questo per risposta che non potete esser giudice in causa propria, Passiamo oltre. Dalle considerationi poco innanzi da uoi fatte io ritraggo che i Romani faceuano più stima dell'ordine senatorio, che del caualieresco non per altro se non perche i caualieri erano semplici martiali, ma i senatori haueuano il gemino ualore delle lettere, & dell'arme, & si poteua dire che i Senatori erano togati & caualieri, & erano dotati, per così dire, di lettere armate, & d'arme letterate; ma con tutto ciò non sono ancora chiaro se quella Republica rendesse maggior honore all'-*

all'arme, ouero alle lettere.

Cicerone partiale delle lettere.

C A R. *Se tutti i Romani haueſſero ſeguito l'humor di Cicerone, le lettere ſarebbono ſtate appò loro in maggior prezzo, perch'egli hauendo à guiſa delle donne più di lingua che di cuore, & veggēdoſi miglior oratore che ſoldato, ſi sforzò di ſottometter l'arme alle lettere.*

Demoſtene & ſua riſpoſta.

C E S. *Io credo ch'egli foſſe poco men brauo ſoldato di quel, che foſſe Demoſtene, à cui auenne in una battaglia che dopò l'hauer gettato lo ſcudo.*

Fur da la tema l'ali à piedi aggiunte,

Di che eſſendo ripreſo ſi ſcusò dicēdo che l'huomo che fugge, può combattere vn'altra uolta.

C A R. *Si può anche fuggir con honore à guiſa de gli Scithi che fuggiuano combattendo; & forſe egli ſi ſarà ricordato della lode data da Homero ad Enea, ch'egli à tempo ſapeſſe temere, & fuggire.*

Prouer.

C E S. *S'egli non ſi ricordò di queſto, ſi ſarà almeno ricordato di quel prouerbio che è meglio leuarſi alla campana, che alla tromba.*

C A R. *Se uogliamo hora giudicare quali preualeſſero à quei tempi ò l'arme, ò le lettere, baſtera di porre mente alle qualità, & all'eccellenze de gli honori che rendeuano alle perſone in premio del ualore, & della virtù loro, & ci uerremo riducendo à memoria i preſenti ò*

d'oro,

d'oro, ò d'argento, ò di corone, ò d'arme, ò di seggi, ò di caualli, ò le consecrationi delle imagini, & delle statue ad eterna memoria; i quali honori si rendeuano à quelle persone che con la uirtù loro ò militare ò ciuile haueuano fatto notabili seruigi alla Republica. Ma sopra tutti questi honori ui era poi il trionfo, il quale come supremo si concedeua solamẽte à guerrieri, i quali col ualor dell'arme haueuano riportate segnalate uittorie; onde Giulio Cesare, Augusto, Pompeo, Camillo, Metello, Scipione, Lucullo, & altri ualorosi Romani con la scienza delle leggi, della filosofia, della poesia, della retorica, nõ giunsero mai alla gloria del trionfo, ma furono ben degni di giũgerui col ualor dell'arme, le quali sole erano stimate meriteuoli di questo supremo honore, forse perche quei ualorosi guerrieri metteuano in manifesto pericolo la uita, & molte uolte spargeuano il proprio sangue in seruigio della Republica, il che non fanno cõmunemente i letterati. Et così io conchiudo che i Prencipi moderni seguẽdo lo stile de' Romani rẽdono maggior honore ad un sẽplice caualiere, che ad un sẽplice togato.

Trionfo supremo honore.

Ces. Io dò luogo à questa ragione, & desidero hora intendere se ui paia che le Republiche d'Italia come quella di Venetia, di Genoua, & di Lucca, serbino il medesimo stile,

Venetia, Genoua, & Lucca



fauorisco-
no l'arme.

& antipongano l'arme alle lettere.

CAR. *Auenga che i capi di queste Republiche, & particolarmente i Venetiani portino l'habito della toga, nondimeno la loro professione è più riuolta all'arme, che alle lettere, & chi legge l'historie di questa Republica, si rauede come molti Dogi, & infiniti nobili nõ altrimente che nella Republica Romana si sono trouati personalmente in battaglia, & hanno riportate segnalate, & memorabil uittorie; onde siamo assai bene certificati che per l'uso commune non solamente d'Italia, ma di tutte le nationi l'arme preuagliono alle lettere. Ma perche non si lasci alcuna cosa intatta, dirò ben'hora che si come tutti gli altri Prencipi con la già detta ragione preferiscono la spada alla toga, così per lo contrario il sommo Pontefice preferisce la toga alla spada, & uiene à creare i Cardinali, & i Legati che con la dignità loro precedono tutti i gradi caualiereschi ch'egli dia in Roma, ò in altra Città della Chiesa; il che egli fà non solamente perche lo stato ecclesiastico è più degno del secolare, ma perche le lettere sono di lui proprie.*

Pontefici
fauorisco
no le lette
re.

CES. *Benche per l'uso, ò uogliamo dire abuso di tutte le nationi l'arme preuagliano come uoi dite, tuttauia à me pare che l'autorità de' sommi Pontefici dourebbe far contrapeso*

peso à tutti gli altri Prencipi del mondo, & s'hauesse con più ragione à conchiudere che vincono le lettere.

CAR. Finiamola in questo modo che le lettere in Roma, & l'arme fuori di Roma preuagliono.

CES. Questa distintione hà non sò che di conforme cō quella di Diogene, ilquale ricercato qual di due pesci foße migliore, rispose l'un bollito, & l altro rostito; ma lasciamo hora di cōsiderare la diuersità dello stile tra'l Pontefice, & i Prencipi secolari, & rimirãdo solamẽte i meriti delle lettere, & dell'arme, dite una uolta quali stimiate più degne presso di uoi.

CAR. Io giudicai sempre che si come al mantenimento della uita hanno talmente à concorrere il caldo, & l'humido, che l'uno sia l'esca, e'l fomēto dell'altro, perche mancando l'uno d'essi manca la uita, così alla conseruatione del ben publico hanno così fattamente ad incorporarsi l'arme, & le lettere, che nè queste, nè quelle si disgiungano, perche l'arme sole non conducono l'imprese à felice successo senza la scorta delle lettere, nè le lettere possono mantenersi nel suo stato tranquillo senza l'appoggio dell'arme: onde le giudico degne d'egual honore, et m'accosto alla sentenza del mio Sig. Luigi Alemanni, che disse.

Sentenza dell'auttore.

Sentenza di Luigi Alemani

Molti

Molti furo à quiſtion chi auanti uada,
O piuma ornata, ò ualoroſa ſpada,
Se queſta mette in opra, & quella inſegna,
L'una,& l'altra di par chiamerei degna.

Ma perche della ſentenza d'un priuato poeta facilmente ſi potrebbono appellare, ò le lettere,ò l'arme,io per mettere fra loro perpetuo ſilentio,& indiſsolubile amiſtà,aggiungerò hora la ſentenza dell'Imperatore Giuſtiniano;il quale per quello che ſi trahe da gl'hiſtorici, fece marauigliar il mondo non tanto per le molte,& glorioſe ſue uittorie,& per hauer particolarmente domati i Perſi,diſtrutti i Vandali,et reſtituita l'Africa al Romano Imperio, quanto per hauer illuminato l'oſcuro Chaos delle leggi co'l riſtringerle, & con ridurle ad utilità del mondo in un proportionato corpo di uolumi col debito ordine, & con forma tale che,come diſſe Dante,

Dentro à le leggi tolſe il troppo,e'l uano.

Et perciò hauendo ueduto che niun'altro Imperatore s'era moſso, come già habbiamo detto,à dichiarar il ſuo uoto in fauore nè dell'arme,nè delle lettere, & conoſcendo per pruoua che l'une & l'altre ſi dauano ſcambieuole aiuto,ſi diſpoſe di leuar per l'innanzi l'occaſione à caualieri, & à togati di contendere di ſuperiorità

riorità fra loro, onde publicò questa sentenza. Alla Maestà dell' Imperatore si richiede non che l'esser ornata d'arme, ma armata di leggi; accio che i tempi non meno della guerra, che della pace si possano ben gouernare, e'l Prencipe Romano non solamente rimanga uincitore nelle battaglie, ma con legittimi mezi ributtate le malignità de' calunniatori, diuenga così religioso osseruatore delle leggi, come magnifico trionfator de' nemici.

Sentenza di Giustiniano Imperadore.

C E S. *Questo nostro discorso s'hà à terminar in giuoco, poi che la sentenza di Giustiniano si conforma à quella d'uno spensierato, il quale dimandato quali offelle fossero più delicate quelle di Milano, ò quelle di Cremona, rispose tanto l'une quanto l'altre, & forse anche di più.*

Cõclusione burleuole.

DEL PARAGONE DELLA POESIA LATINA, ET DELLA THOSCANA.

DIALOGO SETTIMO.

TOMASO PAOLVCCI, ET STEFANO RVFFA.



Academici Illustrati.

RAN contesa Sig. Ruffa mi uien detto che nacque à giorni passati fra gli Academici Illustrati nel PARAGONE DELLA POESIA LATINA, ET DELLA THOSCANA *mentre vna parte affermaua eßer più difficile la Latina, & l'altra per l'opposito teneua per più difficile la Thoscana, sopra di che molte cose furono dette, ma niente fu conchiuso, onde la lite rimase indecisa. Che dite hora uoi di questa contesa?*

ST. *Questa contesa nacque nella priuata congregatione, oue non entrano se non gli Academici, & perciò non hauendo io intese le ragioni*

ragioni loro, nõ poßo dirui altro ſenon ch'ella fu degna d'una così dotta Academia, et degna di non terminarſi per lo ſpatio d'un giorno.

TO. Auuenga che à uoi paia dubbioſa, & degna di lunga conſideratione, nondimeno io mi perſuado che uoi, già hà gran tempo, ui ſiate fra uoi ſteßo riſoluto quale delle due poeſie ſia più malageuole.

ST. Mi poßo ben riſoluere quale ſia più malageuole à me, ma non mi poſſo riſoluere quale ſia più malageuole à gli altri.

TO. Voi uoletete inferire che ſi come alcuni hanno maggior forza & prontezza nella mano deſtra, alcuni nella ſiniſtra, per hauer più eßercitata ò queſta ò quella, così noi ſiamo più facili, & più felici in quella ſorte di poeſia oue più ci ſiamo faticati.

ST. Io nõ uoglio dir queſto, pche ſi trouano alcuni, i quali quãtũque ſiano egualmẽte eſſercitati nel toccar diuerſi ſtromẽti muſici, tuttauia rieſcono più felici, & eccellenti in quelli oue hãno poſto mãco ſtudio, & conoſco io uno pagato p organiſta il quale tocca più aßai uirtuoſamẽte il liuto di quel che faccia l'organo.

TO. Alcuna uolta l'intender meglio le coſe acceſſorie che le principali è aſcritto più toſto à biaſimo che à lode: & di qui naſce che'l Petrarca ſcriuendo contra i medici gli accuſa Detto del Petrarca

cõtra i Medici. che sappiano meglio ogn'altra cosa, che quella di cui fanno professione.

S T. Gli errori che commettono nella lor professione, non se li recano à uergona, perche secondo il uolgar detto, la terra cuopre gli errori de' medici; ma lasciamo i medici, & parliamo de' poeti, & consideriamo che Virgilio, Tibullo, Horatio, Terentio, & Pacuuio haueuano piena contezza de' versi Heroici, Elegi, Lirici, Comici, & Tragici; tuttauia à Virgilio è dato il pregio dell'Heroico, à Tibullo dell'Elego, ad Horatio del Lirico, à Terentio del Comico, à Pacuuio del Tragico, non perche ciascuno d'essi hauesse maggior intelligenza di quel suo particolar poema, che degli altri, ma perche forse ciascuno d'essi haueua un certo scontro, & una conuenienza tra'l suo genio, & quella sorte di poesia, si come mi pare che fra moderni si possa dire che'l Signor MICHEL GASPAR BELTRANO, il Signor FRANCESCO APOSTOLO, e'l Signor MVTIO SFORZA nelle diuerse sorti di poesie date da ciascuno di loro in luce siano riusciti più felici il primo ne gli Elegi, il secondo ne gli Epigrammi, e'l terzo ne i Lirici.

Prouer. — Pregio diuerso fra Poeti.

T O. Oue lasciate l'arca delle lettere uniuersali, il Sig. LODOVICO CANINA,

il quale particolarmente nel comporre verſi heroici moſtra d'hauer quaſi Mago coſtretto ſotto la ſua lingua lo ſpirito di Virgilio?

S T. Gratiſſimo, & opportuno è ſtato queſto quarto eſsempio.

T O. Io crederei douerſi piu toſto dire che quegli antichi, & queſti moderni ſiano ſtati più felici in quei componimenti oue più lungamente s'eſſercitarono, perche poco gioua come ſapete, la natural inclinatione al uerſo, ſe non ui s'aggiunge l'arte, & la fatica.

S T. Sò che nel poema ſi richiede una tal congiura, & un tal legame fra la natura, & l'arte, che l'una non può nulla ſenza l'aiuto dell'altra; & di qui è che i poeti ſi ſoleuano già coronare d'Hedera intrecciata col Lauro, non tanto perche amendue queſte piante uiuono lungo tempo, quanto perche il Lauro con la ſua fecondità ſignifica la uena poetica, & l'hedera con l'appoggiar la ſua debolezza à gli arbori, & alle mura, ſignifica l'arte; & ſi dice ancora che i poeti ſi paſcono inſieme d'un ſapore di latte, & di mele, perche quello dimoſtra la copia della uena & queſto la fatica. Ma con tutto ciò è da credere che fra i diuerſi componimenti ue ne ſia uno più conforme, & più proportionato alla natura noſtra, che gli altri, la onde conuiene aggiuſtare la quali-

Poema richiede natura, & arte.

Poeti come ſi paſcano di latte, & di mele.

tà del componimento con la nostra natural inclinatione, & à quello appigliarsi; & dobbiamo persuaderci che a grande stento un'huomo di natura piaceuole (per parlar anco della poesia Thoscana) s'innalzerà con felicità alla grandezza della canzone, ò della sestina, nè all'incontro si farà mai ch'un'huomo di natura altiero, & graue entri con molta gratia nel piaceuole, & leggiadro campo de' madriali; onde bisogna che ciascuno conosca il suo ingegno, & lo riuolga ad impresa conforme, altrimente non farà cosa che stia al martello, & contra uerrà à quella sentenza.

Canzone Sestina. Madrigale.

Tu non dirai, nè farai cosa alcuna
Mal grado di Minerua.

TO. *Dunque uolete dire che quantunque siate indifferentemente essercitato nell'una, & nell'altra poesia, nondimeno tenete per meno difficile quella di loro, la quale è più aggradeuole al uostro spirito, & se ben nell'altre sete anche felice, tuttauia non ui pare ch'ella sia uostra, ma più tosto straniera.*

ST. *Questo effetto non lo sentite ancora uoi dentro uoi stesso?*

TO. *Lo sento, & per aprirui il cuor mio, la poesia Thoscana è una ambrosia che mi conforta gli spiriti, una madre che mi porge il latte, & un giardino che mi dà frutti, & fiori.*

Ma

Ma la poeſia Latina è una colloquintida che mi conturba lo ſtomaco, un deſerto che mi preſenta ortiche, & ſpine, & una matrigna che mi sforza. Brieuemente quella è mia per amore, queſta per forza.

S T. Or uedete come i noſtri guſti ſono diuerſi. A me la poeſia Thoſcana è un'horrido incontro che m'affige i ſenſi, un'aquilone, che mi porta ne gli ſcogli, et una cornacchia che m'introna il capo. Ma la Latina è una grata bellezza che mi rapiſce il cuore, una naue che à ſeconda mi conduce in porto, & un roſcignuolo che col dolce canto mi prouoca il ſonno. Finalmente quella non mi laſcia leuar da terra, & queſta mi dona l'ali per poggiar al Cielo.

T O. Poi che al uoſtro guſto pare più aſpra, & difficile la poeſia Thoſcana, & al mio la Latina, io veggo che non ſi dee parlar più ſecondo il ſenſo, al quale mal s'appoggia il giudicio. Parliamo dunque ſecondo la ragione, & vegniamo mettendo in campo le difficoltà dell'una, & dell'altra, & di quì ſicuramente giudicheremo qual ſia più difficile.

S T. Sia uoſtro il carico di proporre le difficoltà del poema Latino, alle quali uedrò io di far contrapeſo con quelle del Thoſcano.

Difficultà della poesia latina. TO. Io ne propongo due, le quali hanno presso di me gran forza, la prima è questa che la lingua Thoscana, ò uogliamo dire Italiana, è nostra originale, onde beuendola noi insieme col latte della nutrice, & usandola continuamente in uoce, et in carta, non è marauiglia se'l uersificare è cosa di leggierissima fatica. Ma la lingua latina per esser à noi hoggidì straniera, non si può felicemente acquistare se non cõ lungo, & cõtinuo studio, et rarissimi sono quelli che dopò l'hauerui spesi attorno i migliori anni, siano giũti alla perfetta intelligenza della fauella sciolta, nõ che della poesia; il pche si conchiude che più malageuole sia il poetar Latino che'l Thoscano; La seconda difficoltà nasce dall'intrico del uerso Latino per la natura delle uoci, fra le quali eßendone alcune composte di sillabe ò tutte lunghe ò tutte brieui, & alcun'altre di sillabe in parte lunghe, & in parte brieui, bisogna che'l poeta prima che farne i piedi, le uenga bilanciando d'una in una con hauer un'occhio riuolto alla sentenza, & l'altro al numero, & alla quantità delle sillabe, considerando che si come nelle ragioni aritmetiche se moltiplicando ò sommando si commette errore d'un sol numero, ne risorge un difetto ò un' eccesso di centinaia, & di migliaia, così nella compositione del

Seconda difficultà della poesia.

uerso

uerſo con l'errore d'una ſola ſillaba ſi rende ſconcio, & nullo tutto il uerſo, il qual intoppo non ſi truoua nel uerſo Thoſcano, oue ſi pongono confuſamente tutte le uoci ſenza obligo di ricercare nè di ſapere ſe le ſillabe ſiano lũghe, ò brieui, & per queſto è coſa feliciſſima il comporre il uerſo, anzi occorre ſpeſſo così à gli idioti, come à dotti ne' ragionamenti famigliari il uerſificare ſenza rauederſene; la onde ſi conferma che aßai più grande ſia la fatica del poema Latino che del Thoſcano.

ST. A me non paiono queſte due difficoltà di tanto rilieuo, quanto uoi ſtimate che ſiano ꝑ le ragioni che toſto udirete: Et ſe pur uolete che ſiano efficaci, io per iſcõtro u' apparecchio quattro grandi difficoltà, che ſi ſcuoprono nel poema Thoſcano, & primieramente ui riduco à memoria come in eſſo l'ultima uoce del primo uerſo comincia à legarui le mani, & obligarui à finire due, ò tre altri uerſi (ſecondo la qualità de' cõponimenti) con uoci di deſinẽza conforme, & di ſignificato diuerſo, onde per la careſtia delle uoci di quella deſinenza uẽgono ad imprigionarſi gli ſpiriti, & i cõcetti al poeta, & à leuargliſi la facultà di dire ciò che uorrebbe, & gli conuiene ſottoporre i concetti all' imperio della rima con tanta diligenza, et diſcretione, che i concetti non ſiano diſſonanti

Prima difficultà del poema Toſcano.

dalle rime, nè le rime da' concetti per non imitar colui che con licenza più farnetica che poetica, fece rima di uoci Latine in questo modo.

Dirò di più che pro letitijs ipsis
Per marauiglia il Sol fece l'ecclipsis.

Quanto hora sia faticoso essercitio il saper congiunger insieme le rime, & i concetti con una felice, & natural consonanza, ben lo sapete uoi, & qual altro lo pruoua. Sò ben io che molte uolte hò penato così lungamente nell'accoppiar insieme due uoci della medesima desinēza, che haurei cōposti cinquāta uersi latini.

TO. *Veramente io aspettaua che metteste auanti questa difficoltà, la qual sola hà dato à me ancora molte uolte fastidio, & per difetto di rima corrispondente, & accomodata, mi sono talhora come cauallo restio sentito impedir il corso, & la libertà di gir auanti, ouero per trarne i piedi mi è conuenuto mutar dissegno, & doue io pensaua di chiuder la sentenza in aria, sono stato costretto ad affondarla in acqua. Ma con tutto ciò mi uiene hora in mente di dirui che contra di uoi si potrebbe risponde re che se'l componimento Thoscano hà dell'intricato per la consonanza delle rime, assai più intricato sarà il componimento Latino mentre che'l poeta uoglia metter mano anch'esso alle medesime rime, come pure hāno fatto*

Rime Latine.

alcuni

alcuni poeti, i quali ſeguendo diuerſe teſture hanno fatto ſorgere conſonanza tra'l mezo e'l fine del uerſo come quel che diſſe.

Diues eram dudum, fecerunt me tria nudum.
Alea, uina, Venus, per quę ſum factus egenus.

I quali uerſi ſe ben ſono ſtati chiamati Leonini dalla coda del Leone che ſi riuolge uerſo il capo; nondimeno io direi che ſi poteſſero anco chiamar uerſi ſquillitici dal ſuono delle Squille, il quale rende una certa conſonanza di rime, onde dice un chioſatore che la campana di S. Pietro in Roma proferiſce queſte parole Mal da chi non hà. Or alcuni altri hanno accoppiate le rime nel fine di due uerſi come ſono quelli.

Verſi leonini.

Verſi ſquilitici.

Campana di S. Pietro.

Si uis incolumem ſi uis te reddere ſanum,
Curas tolle graues, iraſci crede prophanum.

Altri poi hanno ſeguito l'ordine de' terzetti come nell'hinno.

Pange lingua glorioſi
Corporis miſterium,
Sanguiniſque pretioſi,
Quem in mundi pretium.
Fructus uentris generoſi
Rex effudit gentium.

Altri facendo hinni à terzetti accopiano i due primi inſieme, & accordano la deſinenza del terzo con le deſinenze del ſeſto come.

Veni

Veni sanɛte spiritus,
Et emitte cœlitus,
Lucis tuæ radium.
Veni pater pauperum,
Veni dator munerum,
Veni lumen cordium.

Onde non si può negare che questi uersi non siano più difficili che i Thoscani, perche oltre al serbar le rime al pari de' Thoscani, serbano le quantità delle sillabe, il che non fanno essi Thoscani.

St. Vi rispondo che si come il componimento Thoscano si rende in uirtù delle rime giuntamente più dolce, & più graue, così il Latino fabricato di rime diuiene più aspro, & più languido, & è stimato uitioso; & non trouerete mai ch'alcun leggiadro poeta nè antico nè moderno habbia introdotte simili consonanze ne' suoi uersi; & m'induco à credere che si come un nobile per far rider la brigata si gode alcuna uolta di mascherarsi da bifolco, & far sù le feste certi atti rustici, & conformi à quell'habito, così alcuni gentili poeti habbiano à bello studio rimazzati grossamente alcuni uersi Latini per beffarsene come sono quelli.

Versi Latini sono vitiosi con le rime.

Noscitur ad nasum mulier quę uendit omasum.
Claudius in uillis tendebat retia gryllis.

Aut

Aut pluit, aut ningit, aut noſtra pediſſe qua mingit.

Et ſe pure alcuni ſacri ſcrittori hanno compoſti gl'hinni con diuerſe rime, ciò hanno fatto per una armonia conueneuole più toſto à chori eccleſiaſtici che à libri poetici tutto che'l Vida non habbia ne' ſuoi hinni uoluto imitarli. Hinni del Vida ſenza rime.

TO. Vorrei ſapere la ragione di queſta diuerſità, cioè che la rima renda felice il uerſo Thoſcano, & infelice il Latino.

ST. La ragione è forſe queſta che la rima Thoſcana ſempre finiſce in alcuna delle uocali, il cui ſuono è dolce, & armonioſo; & per lo contrario la Latina finiſce bene ſpeßo, anzi per lo più in conſonanti, le quali hanno dell'aſpro, & iſtrepitoſo; dalla qual ragione ſon coſtretto à dire, che'l poema Franceſe, & lo Spagnuolo, ſe ben non cedono nell'altre parti al Thoſcano gli ſono però inferiori nella dolcezza del ſuono. Ma torniamo alle difficultà propoſte, & perche à uoi pare che ſe non ui foße l'intoppo delle rime, il uerſo Thoſcano haurebbe la ſtrada piana, io riſpondo che queſto intoppo ſarebbe leggiero, ſe non ui ueniße fra piedi più d'una uolta, ma uoi ſapete che ad ogni paſſo biſogna arreſtarſi, & che'l fine di ciaſcun uerſo u'obliga alla conſonanza di qualche altro, il che dourebbe baſtare per quãte Poema Frãceſe, et Spagnuolo mẽ dolci del Thoſcano. Seconda difficultà.

del poema Thoscano.

te difficultà ſiano nel uerſo Latino. Ma uegniamo pure alla ſeconda difficoltà che non è di poco momento, conciosia coſa che queſto poema in teſtimonio della ſua delicata natura, non riceue in gratia tutte le uoci Thoſcane, ma da luogo ſolamente alle più ſcielte, alle più gentili, & più degne del commercio della poeſia. Tralaſcio qui gli eſſempi poi che gli ſcrittori della lingua hanno pienamente inſegnato à uoi, & a me non pure molte uoci, le quali ſi ſtendono altrimente nella proſa, & altrimente nel uerſo, ma infinite altre, le quali ſono del uerſo, & altrettante della ſola proſa, onde biſogna che i poeti Thoſcani poſſeggano queſte regole, & ſtiano con gli occhi aperti per non inciampare in così fatti errori, auuertendo principalmente à quelle Voci, le quali ſe bene hanno grato odore nelle proſe, nondimeno traſportate nel uerſo putirebbono oltre modo, di che non hanno à temere gli ſcrittori Latini, i quali per queſta cagione non poſſono abbagliarſi ſe non in alcune poche uoci aſſai note ad ogni profeſſor di poeſia.

T o. Non mi pare di poca conſideratione queſta ſeconda difficoltà. Deſidero hora intendere la terza.

Terza difficultà del

S t. Noi ſappiamo ch'ogni ſorte di componimento (dal capitolo in poi) è riſtretta ſotto

certo

certo numero di uerſi, come la ſtanza d'otto, la ſeſtina di trentanoue, il ſonetto di quattordici, il madriale che non ecceda, ſecondo la commune opinione, gli undici, la canzone nel numero delle ſtanze, et nella teſtura delle rime (ſi come uogliono alcuni ſtretti oſſeruatori) conforme ad una di quelle del Petrarca che ſi piglia ad imitare, la qual legge, & il qual obligo non cade ne' componimenti Latini. Aggiungeteui che ne' ſonetti, ne' madriali, & nelle canzoni, non è lecito replicar nel fine una medeſima uoce ſenon in caſo di ſignificato differente, anzi non è lecito uſare una medeſima deſinenza. Et queſta ſtrettezza trahe ſeco una difficoltà che non s'hà à tacere, cioè che non ſi poßono ſenza biaſimo far caualcar le ſentenze da una ſtanza all'altra, nè da un quaternario, ò da un terzetto all'altro, ma rinchiuderle ne' ſuoi confini, dal qual faſtidio ſono ſciolti i Greci, & i Latini hauendo eſſi la libertà del diſtico, tetraſtico, eſſaſtico, & decaſtico con tanta briglia ſu'l collo, che poſſono correre fin doue li porta la materia, & i concetti, facendo gl' Epigrammi, l'Elegie, l'Ode, le Piſtole, & le Satire tanto brieui, & tanto lunghe quanto loro aggrada. Et con tutto che i Thoſcani habbiano la medeſima libertà ne' capitoli, et nelle ſtanze d'ottaua rima, non l'hanno però

poema Thoſcano

Epigrámi
Elagie.
Ode.
Piſtole.
Satire.

in tutti gli altri componimenti, & in specie nel sonetto, la cui eccellenza, & maestà ricerca, che'l concetto del poeta si stenda così fattamente nel campo di quattordici uersi, che non ui si lasci alcuna cosa imperfetta, nè ui si metta alcuna souerchia.

Quel che disse Claudio Tolomei del Sonetto.

Procuste, & sua fauola.

TO. in questo per certo si ricerca giudicio, & fatica, & mi pare che'l Sig. Claudio Tolomei hauesse ragione di dire che'l sonetto era simile al letto di Procuste. Fù questo Procuste così fantastico, & bestiale, che tutti i forestieri che capitauano al suo albergo, faceua coricar in un certo letto, & à quelli che con la lunghezza della persona soprauanzauano il letto, tagliaua le gambe conforme alla misura d'esso; ma à quelli ch'erano più corti, tiraua con le corde il collo, & le gambe, si che giungeuano egualmente à quella misura. Et però essendo quasi impossibile il trouar soggetto che giustamente capisca nel corpo del sonetto conuiene per lo più ò aggiungerui parole otiose o troncar i concetti in così fatta guisa che'l componimento riesce ò languido, ò oscuro; la onde si può dire che hà fatta una non meno lodeuole che faticosa impresa, et è figliuolo legittimo d'Apollo colui, il quale felicemente hà tirato un sonetto con tutti questi proportionati mezi al suo debito fine. Et di qui io stimo che s'-

habbia-

habbiano à lodar grandemente alcuni moderni ſcrittori, i quali riceuendo in gratia la forma, & la teſtura del ſonetto, ſi ſono riuolti à farne de' Latini, fra quali ui è l'Eleuato Academico di cui hò ueduto due ſonetti l'uno in lode della Illuſtriß. DONNA ISABELLA GONZAGA *Marcheſa di Peſcara, & è queſto.* Sonetti Latini. Iſabella Gonzaga.

Si terris liceat manes reuocare Maronis,
Iam non ille uirum caneret, neque diruta fleret
Mœnia, paſtores, ſatyros, nymphasq; taceret;
Non arméta daret, nec pinguia rura colonis.
Te dignam imperio, te regnis, teque coronis.
Carmine grandiloquo dominam celebrare ſoleret,
Cui Cipriæ facies datur, & cui ſenſus inhæret
Palladis, & ceſſit cui lumina pulcher Adonis.
Aſt ego uana loquor, reſidens nam ſpiritus ille
In te uiuit adhuc, meritas tibi reddere laudes
Tu poteris, uiridi & lauro tibi tēpora nectes.
Ergo age geſta tui Dauali præſtantia laudes;
Sic uates ſine uate flues per ſęcula mille,
Quos dabis atq; feres titulos, in teq; reflectes.

L'altro è in honore delle rime de gli Academici Illuſtrati, cioè

Reptilis ut bombyx altum ſubitura laborem
Paſcitur ad tempus frondes ex arbore, nata
Quę fructu niueo Thisbes poſt horrida fata
Sanguine purpureum ſumpſit madefacta colorem.

Inde

Inde opus ordîtur rarum, quo diues honorem
Captet, quo thalamus, quo sintque nitentia strata:
Posteritatis amans æternæ semina grata
Mox parit, ijs proprium linquens moritura uigorem.
Sic uos Phæbicolæ grauium post carpta uirorũ
E folijs alimenta diu, nunc edere partus
Cernimus Illustres, quos Momus & ipse ueretur.
Mortales ducunt hinc uitæ exemplaque morũ
Spiritus & Cęlum (uestros cũ deseret artus)
Hinc petet, hinc terris ęternũ fama trahetur.

Or che ui pare di questi componimenti?

ST. *Parmi che l'autore habbia peccato in questo solo che non si è seruito del uerso Safico, il quale essendo d'undici sillabe rappresenta più tosto il uerso Thoscano di quel che faccia l'essametro; se forse egli à sua difesa non mi dicesse che l'essametro s'accosta più alla grandezza del sonetto di quel che faccia il safico, la cui natura è più molle, & più rimessa.*

Versi Safici.

Essametro

TO. *Questo appunto uolsi dir io.*

ST. *Aggiungo hora che chi uolesse faticarsi nello scriuere gran copia di sonetti Latini, sarebbe men lodato da gli huomini giudiciosi, douendo bastar all'autore di saperli fare, & di seruirsene più per frutti che per uiuanda; il che dico non tanto perche la rima Latina habbia men gratia come già si disse, quanto perche mi pare che disconuenga il correre per una*

ſtrada, oue non ſia chi uenga dietro, ſi come pur è auenuto à quei c'hanno introdotti gli epigrammi, & l'elegie nella lingua Thoſcana, ne' quali componimenti ſono ſtati più lodati che ſeguitati. Et però mi piace che l'Eleuato habbia fatto queſti due ſonetti, ma ſe ne faceua ancor uno, era troppo. Vengo hora alla quarta, & ultima difficoltà del uerſo Thoſcano, & à queſta che fra' poeti Latini uoi trouate alcune coſe degne ueramente di lode, & di riuerenza, & d'ammiratione riſpetto alla politezza della lingua, & alla nobiltà de' concetti, & alla uaghezza delle figure, ma poi tanto uote d'inuentione, tanto manchcuoli nel fine, che ſe le noue Muſe, & Apollo inſieme pigliaſſero l'impreſa d'imitarle, rimarrebbono più inſipide che zucche, ò machcroni ſenza ſale. Quarta difficoltà del uerſo Thoſcano.

T O. *Qui non poſſo contenermi di dire che fra l'ode d'Horatio ue ne ſono alcune ſimili alle canne uote, & à corpi ſenza ſpirito, & alle belle piante ſenza frutto, perche ò ſono nude d'inuentione, come hauete detto, ò rimangono imperfette, & fanno torcer il naſo al giudicioſo lettore.* Ode d'Horatio.

S T. *Altro ci uuole ne' componimenti Thoſcani che'l ſuono delle belle parole, & può dire il poeta che non hà fatto nulla, ſe non hà* Tre eccellenze del poema Thoſcano

accoppiate insieme tre eccellenze, dico pellegrina inuentione, poetici concetti, & sententiosa conclusione.

TO. Quando tutte & tre queste eccellenze non cadano in un componimento, io dirò che sia manco male il patir disagio delle due prime, che della terza, perche è uerissimo quel detto che nel fine si canta la gloria, & se questo artificio s'osserua ne' conuiti, nelle feste, & negli spettacoli publici, oue le cose più degne, et più aggradeuoli si riserbano alla fine, quanto maggiormente ciò si dee fare ne' componimenti poetici, il cui fine se è polito, uiene à guisa di zucchero che toglie l'amarezza della medicina, à leuar la memoria delle macchie, & dell'imperfettioni precedenti.

Prouer.

ST. Così giudico io ancora, & biasimo quelli che facendo un grande sforzo nel principio uanno pian piano perdendo lo spirito, & si riducono à nulla nel fine dando materia che si dica.

S'alzano per cader con maggior crollo.

Et mi pare che così fatti scrittori si presentino uirilmēte à guisa d'orgogliosi Fauni, & Satiri con le corna in fronte, & poi si risoluano ne i piè di capra. All'incontro io non biasimo, anzi attribuisco ad arte il leuarsi quasi per gradi da un principio humile ad un fine altiero

tiero, & poetico, & imitar quelli che, (ſi come dice il Boccaccio,) cominciando à mangiar i porri dalle frondi uanno di bene in meglio. Ma egli è tempo ch'io ritorni alle due difficoltà da uoi propoſte per cagione della poeſia latina, la prima delle quali è fondata ſopra la fauella, la quale non è noſtra natia, nè famigliare come la Thoſcana; & ci biſogna acquiſtarla con ſtudio, & con fatica. A queſto riſpondo che la difficultà della lingua latina non naſce da alcuna oſcurità che ſia in eſſa più che nella Thoſcana, perche l'una è madre, & l'altra figlia; ma ſi bene dall'eſſer hoggidì à noi ſtraniera, & meno uſata; anzi poſſono tanto lo ſtudio, & l'eſſercitio, che trouerete molti dottori, medici, & filoſofi, i quali ſpiegano aſſai più correttamente il loro concetto in lingua latina che nella uolgare, perche di quella hanno appreſe le uere regole, & la poßeggono per teorica, ma in queſta tirando di prattica commettono infiniti errori per non hauerla beuuto alla fonte de gli ſcrittori. Et ui potrei dare vn buon paſto di certe lettere à me ſcritte da un dottor di leggi ripiene non ſolamente di poco legale ortografia come epſo, experto, docto, multo, obſeruandiſſimo, ma d'elocutioni più heteroclite che le frittate rognoſe: & per non tenerui in ciancie,

Detto del Boccaccio.

Riſpoſta alle due difficultà del poema latino

Ortografia, & elocutione d'un goffo Dottore.

dirò solo che doue latinamente si direbbe: si quid noui euenerit, illico te certiorem faciam, egli scrisse matematicamẽte: se occorrerà niẽte di nuouo, expeditamente ne farò sauia la signoria uostra. Voglio dunque inferire che nel ricercare qual delle due poesie sia più faticosa, bisogna metter i termini pari, & presupporre che questo giudicio appartenga solamẽte à persone, le quali, & per istudio, & per uso habbiano egual intelligenza d'ambedue. Or uenendo alla seconda difficoltà causata come uoi affermate, dall'intrico del uerso latino, & dalla uarietà delle sillabe, ui dico che fra' uersi latini alcuni, come gli essametri, hanno libertà di riẽpir cinque seggi ò di dattili ò di spondei; alcuni altri, come i pentametri, hanno ne i due primi seggi la medesima libertà, & nell'ultimo si seruono ò dell'anapesto, ò del tribraco, la qual libertà, solleua molto il uersificatore, & è cagione ch'egli non può quasi errare, et che'l verso à guisa di dado si truoua da tutti i lati piano. Ma quando anche non ui fosse questa licenza di uariar i piedi, come non è nell'hendecasillabo, nel safico, & in alcun'altri lirici, nondimeno sappiamo che tale è la copia delle uoci latine, & la facilità de' seggi oue situarle, che si come un muratore si serue ne gli edificij delle pietre grosse, delle mezane,

Libertà de piedi nel uerso Latino.

ne, & delle picciole, & non ne laſcia alcuna fuori, coſi il maeſtro della poeſia uà inſerendo nella fabrica del uerſo hor una uoce di tre ſillabe, hor una di quattro; & hor di due, & ſecondo la natura delle ſillabe ò diſteſe, ò accorciate, le riduce ſotto i ſuoi propri piedi in maniera che tutte le mette à lauoro. Io non ſtarò ad aſſegnar gli eſſempi particolari di ciaſcuna delle dette ragioni, perche io parlo con chi m'intende, ma dirò ſolamente che ſe ſi propongono in proſa queſte parole Muſa memora mihi cauſas quo læſo numine facilmente ogni ſcolar di poeſia ſenza aggiungerui, ò leuarli alcuna delle dette uoci, ma ſolamente col mutar l'ordine loro, comporrà un uerſo in tre ò quattro maniere dicendo. Facilità del uerſo latino.

Numine quo lęſo memora cauſas mihi muſa.

Ouero

Quo cauſas memora lęſo mihi numine muſa.

Ouero.

Muſa mihi læſo memora quo nomine cauſas.

Ouero ſeguendo Virgilio.

Muſa mihi cauſas memora quo numine læſo.

Da queſto eſſempio ſi uede per quante ſtrade ſecondo il prouerbio ſi può andar à Roma, & come ſia facile il formar delle medeſime parole Prouer.

non solo un metro, ma molti. Aggiungauisi che tanta è la copia delle uoci, che senza obligarsi alle già dette, si possono comporre altri versi in tutto diuersi con lasciarui il medesimo concetto, & considerate che senza alterar il sentimento del poeta si potrebbe ancora dire.

Musa refer cultu quo nam pietatis omisso.
Calliope quo nam uiolato numine dicas.
Nunc irritato referas quo nomine musa.
Cõmisso in superos referas quo crimine musa.
Post habita Diuum qua vi mihi musa recense.

Et di qui riconosciamo che non si truoua tanta libertà, nè tanta ageuolezza nel uerso Thoscano per le ragioni che gia habbiamo assegnate.

To. Senza che ui fatichiate più in questo discorso, io con grande mia sodisfattione mi raueggo che'l poema Thoscano è d'una religione assai più stretta di quel che sia il latino: onde se degni di lode sono quei che possegono felicemente ò l'uno ò l'altro di questi, assai più degni di lode, & d'ammiratione sono quelli c'hanno gratia, & priuilegio di spiegar egualmente i loro concetti nell'una et nell'altra poesia, si come à uoi particolarmente è concesso.

St. Si può bene con piena uerità attribuir

à uoi quel che con ſouerchia affettione attribuite à me; ma come ſi ſia, io con eſſo uoi chiamo tre & quattro uolte fortunati quegli ſcrittori che s'acquiſtano giuntamente queſte due corone. Ponete mente come ſtiano in pruoua il parto della Vergine, & l'Arcadia compoſti dal Sanazaro, & come gioſtrino del pari le rime, & l'Africa del Petrarca, et come l'Arioſto, il Bembo, il Tolomei, il Caſtiglione, i due fratelli Lelio, & Hippolito Capilupi, il Geraldo, il Ponteuico habbiano laſciata al mondo immortal memoria di queſto gemino honore.

TO. Oue laſciate gli eſſempi più freſchi, & più uicini de gli Academici di Caſale?

ST. Appunto io fui hora per nominarui il Sig. FRANCESCO BECIO, il Sig. GIORGIO CARRETTO, il Sig. FRANCESCO PVGIELLA, il Sig. ANNIBALE MAGNOCAVALLI, & altri, i quali con la doppia felicità delle loro poeſie Latine, & Thoſcane quaſi con due luminari maggiori ſi ſono moſtrati degniſſimi del titolo de gl'Illuſtrati, il cui glorioſo nome ſia ſuggello di queſto noſtro diſcorſo.

DELLA VOCE FEDELTA.

DIALOGO OTTAVO.

AFFIDATO, ET ILLVSTRATO ACADEMICI.



VELLA falsa opinione c'hanno alcuni Prencipi che'l non hauer lettere sia cosa da Prencipe, mi faceua credere che'l Serenissimo Duca di Mantoua nostro patrone, foße nel numero di quelli; ma la disfida ch'egli, si come intendo, hà nouamente fatta all'Eleuato nostro Academico per hauere scritto FIDELTA. *& non* FEDELTA, *mi fà rauedere ch'egli è Prencipe letterato, & fedel osseruatore delle regole della lingua Thoscana.*

Abuso d'alcuni Prẽcipi.

I.l. Lasciateui pur anco dalla uerità persuadere che non solamente nella fauella Thoscana, ma nella poesia, nella filosofia, & nella teologia habbia sua Altezza così gran parte come per auentura tutti gli altri Prencipi insieme.

Duca di Mantoua, & sue qualità.

AFF. Voi aggiungete hora legne al fuoco, & rinforzate con questa nuoua il desiderio ch'io hebbi sempre di seruir à così gran Prencipe; ma in questo abbattimento qual d'essi credete c'habbia à rimaner uincitore?

ILL. Il Duca.

AF. Così cred'io, perche i Prencipi sono inuitti, & hanno sempre la ragione dal loro lato, & bisogna che i Vassalli ad ogni modo neghino la propria uolontà per non calcitrar contra lo stimolo.

ILL. Vorreste dire che l'Eleuato cederà al Duca per humiltà, & per tema, & si recherà à gratia, & à uentura questa uolontaria perdita.

AF. Hauete mai letto, ò inteso che Planute huomo dottissimo astretto dall'Imperatore di Costantinopoli à scriuere contra la Chiesa Latina, compose tre libri così languidi, & goffi, che mostrò tacitamente di confermar più tosto, che di diminuire l'autorità d'essa Chiesa? Così farà l'Eleuato, & doue il Duca aspetta ch'egli si difenda, & scriua contra di lui mi par di vedere ch'egli dipinga sopra un foglio alcune insipide ragioni con sì meschini colori che uerrà più tosto ad offendere che à difendere se stesso. Et farà come huomo che per racchetar vn fanciul-

Planute, & sua astutia

fanciullo mostra di fuggire, & lasciandosi cogliere, riceue una bacchetta.

IL L. Io l'intendo altrimenti, & non solo mi persuado che l'Eleuato sia di natura tale che non uorrebbe lusingar il Duca, nè lasciarsi (potendo) metter il piè auanti nel corso delle lettore, ma uoglio significare ch'egli s'accorgerà ueramente in questo fatto d hauer preso vn granchio, e'l Duca si sarà appoggiato alla ragione.

A F. Auuertite che l'Eleuato l'intende anch'esso, & non haurà scrittà la uoce fideltà senza degna consideratione, & m'imagino ch'egli sia nemico mortale d'alcuni troppo animosi, per non dir temerarij scrittori, i quali uorrebbono in tutto diuersificar la lingua Thoscana dalla latina, & temendo di nõ esser tenuti pedanti, si fanno conscienza di scriuer dignità secondo i latini, & amano meglio di giocar di mano, & scriuere degnità per parere Thoscani, & per ciò egli vuole quanto può seguir le riuerende vestigia della lingua Latina scriuendo Fideltà.

IL I. Hora entriamo in un gran campo, onde non ueggo come leggiermente se ne possa vscire, & come dißе il poeta.

Nuoto per mar che non ha fondo ò riua.

A F. Chi non haueße à riguardare se non all'eti-

all'etimologia, & all'origine di queſta uoce, toſto n'uſcirebbe, & potrebbe conchiudere che l'Eleuato ſi ſia abbagliato, perche dicẽdoſi fede nella lingua Thoſcana, biſognerà anche dir fedeltà per non fare una diuiſa tra la madre, & la figliuola.

ILL. *Non ſempre l'appoggiarſi all'origine è ſicuro, perche molte uoci diſcendenti tralignano da' loro capi, oltre che ſi piglia ancora errore nel ricercar l'etimologia ſi come fece colui, il quale mentre ſi ricercaua fra alcuni gentili ſpiriti onde foſſe tratta la uoce Beffania, interpoſe il ſuo decreto dicendo ch'era chiamata beffania dalla beffa che fecero i tre Magi al Rè Herode, à cui promiſero di tornare, & ſe n'andarono per altra uia.* Beffania, & ſua ridicola etimologia.

AF. *S'egli diſse queſto per gioco, ne lodo la prontezza del ſuo piaceuole ingegno, ſi come merita lode il Signor Alberto Lollio, il quale mentre in cõpagnia d'altri gentilhuomini uirtuoſi cõtendeua dell'etimologia della uoce Venetia, ſoggiunſe che queſto nome era cõpoſto di due uoci Latine, cioè di ueni; & etiã, perche quella Città è tanto riguardeuole, & magnifica che chiunque la uede una uolta par che l'inuiti à tornarui un'altra, et gli dica Veni etiã.* Alberto Lollio.

ILL. *Dunque uolendo noi ſaper dirittamẽte qual ſia più ſana, & più corretta uoce, ò*

fedeltà, ò fideltà, ci conuiene allargarci alquanto uerso i confini della fauella Thoscana, ò uogliamo dire Italiana, & considerare ch'ella pende dalla ragione, & dall'uso. La ragione è proceduta dall'osseruatione, che gli huomini dotti, & studiosi hanno fatta intorno all'opere de' più regolati, & leggiadri scrittori, et in ispecie del Petrarca, & del Boccaccio, da quali hanno scielte non meno le uoci communi alle rime, & alle prose, che le proprie di queste, & di quelle, & quindi si sono faticati nel proporre le regole grammaticali della lingua, le quali s'habbiano à mantenere come leggi irreprensibili, & inuiolabili. Ma non hà potuto tanto l'autorità loro che con successo di tempo altri nobili intelletti non habbiano preso ardire di riuocar in dubbio una parte delle regole procurando di riformar alcune cose, le quali sono state talmente approuate da tutti, che hormai non riconoscendo più la ragione per signora, rendono ubidienza all'uso tiranno, ilquale se ne sta hora in poßesso pacifico, nè ui hà più chi gli faccia contrasto. Non sono però questi riformatori nell'altre parti della lingua concorsi tutti d'accordo ad un fine, anzi si sono diuisi con le sette, & con l'opinioni loro, & dopò l'hauer guerreggiato intorno al leuare, ò aggiungere lettere all'

Fauella Thoscana & sua origine.

Diuerse opinioni intorno alla lingua Thoscana

alfa-

alfabeto, & introdurre nuoue uoci, nuoua ortografia, & nuoui modi di parlare, è auenuto che per torcere chi quà, & chi là, siano ancora rimaste, & forse habbiano à rimanere fino al giudicio estremo indecise le quistioni loro, onde non è marauiglia se ueggiamo le migliaia di uoci distese diuersamente secondo la diuersità de gli scrittori moderni. Et si come ui sono alcuni che per non mostrarsi nè ghelfi, nè gibellini, stanno di mezo, & nello scriuer loro seguono hora la ragione hora s'accostano all'uso, così io scuopro due altre sorti di scrittori riuolti all'estremità, perche una parte di loro si è tanto ristretta ne' termini, & nell'oßeruanza delle leggi scritte, che stimerebbe di correre in delitto di lesa maestà, se usaße nelle prose altre uoci che quelle del Boccaccio, & altre nel uerso che quelle del Petrarca à guisa di quelli che scostandosi dalle usate da M. Tullio, temono d'essere scorti per barbari. L'altra parte all'incontro studiosa d'arricchire la lingua, s'arrischia di formar pellegrine, & inusitate uoci, & di sbandirne alcune antiche come troppo affettate, rancie, & sconosciute. Vi sono poi due altre sette fra loro discordi, una delle quali afferma che la lingua Thoscana dee allontanarsi più che sia possibile dalla latina, affine che non paia una medesima,

Altra opinione.

Altra opinione.

Altra opinione.

&

& biasima quei che potendo usar le uoci uolgari Thoscane, pongono mano ad alcune latine imitando il pedante in quel uerso.

O giorno con lapillo albo signando.

Quasi uogliano con questa ambitiosa licenza farsi conoscere gran letterati fuori della schiera de gli scrittori uolgari. Ma ecco la parte contraria opporsi, & seguendo la proposta da uoi fatta à difesa dell' Eleuato dire che quei che scriuono secondo la commune fauella de' Thoscani, non si mostrano punto differenti da gl' idioti, & plebei, i quali dicono quel che non intendono: & per questo uuole inferire che si come i nobili si sforzano con gli habiti, et con altri segni esteriori di separarsi dalla feccia de gl' ignobili, così i dotti, & studiosi della lingua latina deono usar parlando, & iscriuendo di quelle uoci, lequali non sono communi à gli ignobili. Vltimamente fra moderni sono alcuni, i quali uorrebbono in si fatta maniera rassettar la lingua, che non fossero altre regole che l' uso, e' l suono dell' orecchio, à quali s'habbia ad accomodar lo scrittore, & con questa maniera far piana la strada di spiegar il suo concetto. Ma gl' altri rispondono che' l uoler accommodar la scrittura all' uso, & all' armonia dell' orecchie è un abuso perche non deono le regole conformarsi alla fauella, ma si bene

Altra opinione.

Altra opinione.

Altra opinione.

ne la fauella alle regole, ſenza le quali lo ſcriuere ſarebbe irregolare, & caſuale, & ſe ne ſtarebbe à diſcretione de' barbieri, & d'altre perſone mechaniche con aggrauio de gli antichi ſcrittori, & con diſperatione di quei che nello ſtudio di queſta lingua ſi ſono lungamente faticati. Io ſignor mio caro ui hò raccolti tutti queſti diſpareri, perche habbiate hora à comprender come ſia dubbioſa queſta conteſa & come ui ſia che dire per l'una parte, & per l'altra.

A F. Stando queſto uoſtro giudicioſo diſcorſo io dirò che non douete piegar dal lato del Duca come moſtraſte da principio, ma ſtaruene più toſto di mezo, perche ſe l'opinione del Duca è appoggiata all'uſo commune, quella dell'Eleuato è appoggiata alla ragione mantenuta da molti ualent'huomini; & per me ſtimo che s'habbia a ſeguir più toſto la ragione, che l'uſo, ò (per dir meglio) abuſo.

IL L. Quei Caualieri che ſono eletti dalla lor religione à prender informationi de' futuri Caualieri, ricercano ſolamente ſe i padri, & gli auoli inſino al quarto grado furono nobili per origine, ma non curano intendere ſe furono uſurari micidiali ribelli al Prencipe, & huomini di peſſima uita. Non è queſto abuſo? Abuſo nella militia de Caualieri.

A F. Per certo.

IL L.

Abuso nel matrimonio.

ILL. A gl'ignobili ricchi si danno hoggidì in matrimonio le nobili pouere, & à nobili poueri si danno le ignobili riche. Non è anche questo abuso?

AF. Et questo è abuso.

ILL. Quei che spendono largamente ne' conuiti, nelle feste, & ne' tornei, se ben ritengono la mercede à seruitori, & se ben sono crudeli à poueri, sono però tenuti cortesi, & liberali: Non è anche questo abuso?

AF. E ueramente.

Abuso nel la libertà.

ILL. Se questi abusi sono tolerati, & se tutto il mondo ui consente, perche non consentiranno tutti gli scrittori che si legga più tosto fedeltà, che fideltà quantunque fosse abuso? Ma perche uoi fauorite l'ortografia dell'Eleuato sotto pretesto ch'egli siegua l'ortografia latina, io qui sono costretto à dirui che i Thoscani per mio credere hanno à seruirsi con discretione delle uoci latine, dico con discretione, perche se uolessero in tutto accostarsi alle uoci latine, non accaderebbe chiamar nè Italiana nè Thoscana la lor lingua, & meritereb be più tosto esser chiamata latina barbara, & scorretta, sicome Italiana scorretta si può chiamare la fauella di Liguria, del Piemonte, del Monferrato, & di tutta la Lombardia. Et però io inchino uolentieri all'opinione di quelli

Contra l'Eleuato.

Voci latine come s'vsino nella lingua Thoscana.

li

li che procurano di distinguere quanto possono la latina, & la Thoscana fauella cosi nelle uoci, come nell'ortografia, nè consento che pongano mano alle uoci latine senon per necessità, cioè quando non hanno in lor uece le Thoscane, ouero quando sono più significanti che le Thoscane, ò non si possono uolgarizare con una sola uoce, perche in simil caso è cosa giusta che la lingua Thoscana faccia quel la riuerenza alla latina, che la latina usa di fare alla Grecia; dalla quale toglie in prestanza le uoci teorica, prattica, filosofia, astrologia, teologia, & altre infinite; & se ne serue come di sue proprie poiche il loro senso non si può con una sola uoce tradurre in lingua latina; & cosi la lingua Thoscana traspianta nel suo terreno non solamente esse Greche, ma alcune latine, come soliloquio, eternare, giusdicente, mentecatto, deposito, lustri, trilustri, recidiua, prefetto, aborto, ab eterno, ab antico, iurisditione, & mille altre, lequali ben si potrebbono uolgarizare, ò circonscriuere, ma si lasciano nel loro stato per maggior breuità, & per maggior sentimento.

Voci Greche nella lingua Toscana.

AF. Volete inferire che in ciò s'habbia ad imitar coloro, i quali potendo profumar le loro stanze con bengiouino, o altri odori Arabi, & pretiosi, lasciano da parte gli

odori nostrali, & uili, quali sono le corteccie de' pomi, i grani di genebro, & altri men soaui, & più fugaci odori, che uolgarmente sono chiamati profumi da hospitale: anche à lasciar intatte alcune uoci, & alcuni termini proprij de' dialettici, & filosofi, nè s'hanno à mutar punto l'equiuoco, l'uniuoco, il predicato, il subietto, la sostanza, l'essenza, la qualità, l'ente, & altre, il che si dice parimente d'alcune uoci proprie de' grammatici, de' poeti, & de' medici, non tanto per la uirtù, & per la forza delle predette uoci, quanto per riuerenza delle scienze, & dell'arti, & de' loro primi autori; anzi meriterebbe d'essere schernito à suono di zucca quello scrittore che per far il Thoscano saccente uolesse riformar le dette uoci, si come uergogna sarebbe l'alterar alcune uoci Latine accommodate al palazzo, & alle liti, & fatte communi à tutto il mondo; & perciò conuerrà hauer patienza scriuendo materie legali, & notaresche, di stare ne' termini del pro tribunali, del petitorio, del possessorio, del peremptorio, dell'identità, dello stipulare, del rogare, & del ceterare, & chi uorrà rinouarle, & dar loro altra faccia sarà tenuto goffo, & s'assomiglierà à quel Bergamasco, il qual diceua che uoleua farsi Caualier di Calcina, & essendogli detto che forse uoleua intendere di

Profumo d'hospitale.

Voci di Palazzo.

Detto piaceuole d'un Bergamasco.

Malta,

Malta, egli ſoggiunſe che da malta à Calcina non ui era differenza. Ma ſe indiſcreto è colui che fa profeſſione di dar nuoua forma à coſi fatte uoci, ſi può ben dire che indiſcreto, & profano, & quaſi impio ſia colui che s'attenta d'alterar ò circonſcriuere alcune uoci delle ſacre lettere, le quali ſono di tanta uirtù che non ſi poßono propriamente nè ſignificantemente traſportare nella uolgar fauella, onde il voler tradurle è un tradirle, & un uiolare la virginità loro, & dar ſegno ſenon d'occulta hereſia, almeno di manifeſta preſuntione. Et però noi ueggiamo con quãto giudicio il noſtro poeta parlando a Dio & alla beata Vergine habbia ſtudioſamente uſate quelle due parole Latine & ſcritturali cioè Miſerere, & contrito dicendo.

Voci della ſacra ſcrittura.

Voci latine uſate dal Petrarca.

Miſerere del mio non degno affanno.
Miſerere d'un cor contrito humile.

In queſto fatto ſi ricerca una ſomma diſcretezza, & pochi giorni hà, mi nacque occaſione di ragionarne co'l Riuerendo Padre Frate STEFANO CAPPONI *meritiſſimo Inquiſitore di Caſale da me ſingolarmente amato, & riuerito per la ſua non meno uaria, che profonda dottrina, & per quella candidezza d'animo, & di coſtumi ch'egli ſcuopre nobilmente, nella fronte, nella*

Fr. Stefano Capponi.

lingua, ne i gesti, & nelle sue uirtuose attioni; il quale con nostro commune riso mi raccontò come un capriccioso scrittore douendo dare alle stampe in Roma un'operetta spirituale, uoleua perfidiosamente contrastare co'l Santo Vfficio, perche gli haueua scancellate alcune uoci, & s'hebbe fatica à raddrizzarli lo storto sentimento, col quale si persuadeua che la uoce Aduento fosse indegna d'un suo pari come non Thoscana, & in sua uece hora diceua la Venuta, & hora scoprendo la sua ignoranza, diceua l'Auenimento, & di più stimaua che haurebbe imbrattati i suoi scritti con la uoce Assuntione, in luogo della quale usaua Essaltatione.

Indiscretezza d'un troppo Thoscano

A F. *Doueua costui esser poco più sauio di quello scolare di filosofia, il quale dimandaua al suo maestro che cosa fosse quella prima materia della quale tanto ragiona Aristotele, à cui rispose il Precettore, la prima cosa che tu facesti senza ragione, & senza intelletto, quella fù la prima materia.*

Piaceuole essempio.

I L I. *Et perche il uolgare d'omnis è ogni, egli si corrocciaua contra quei che proferiuano, ò scriueuano omnipotente & uoleua che si dicesse ognipotente.*

A F. *Io feci troppo honore à costui assomigliando*

migliandolo al discepolo del filosofo, & mi raueggo hora che con più ragione dee paragonarsi al discepolo d'un grammatico, il quale hauendo usata la uoce patimus, & dicendogli un'altro discepolo che conueniua dir patimur, rispose che poco importaua, poi ch' ambidue erano del caso genitiuo. Altro essempio.

ILL. Se adunque la lingua Thoscana ha bisogno dell'aiuto della Latina, di qui faremo giudicio come grandemente s'abbaglino quei che s'indrizzano allo studio della Thoscana senza la scorta della Latina. Ma si come hò detto in quai luoghi conuenga usar le uoci interamente Latine; hora io dico che fuori di quei luoghi s'hanno à fuggire quelle uoci Latine, le quali si possono rappresentare significantemente con uoci Thoscane; & però noi uedete che quanto di frutto, & d'ammiratione reca Dante à lettori con la dottrina, tanto di molestia, & di satietà apporta loro con la copia delle uoci Latine, che fece dire ad un gentile spirito. Dante abondante di uoci latine.

Dante col Latinar sembra pedante.

Et uedete che alle spese di lui è stato più accorto il Petrarca col fuggir quelle uoci; & se'l Boccaccio fosse à giorni nostri hò p fermo che Petrarca sobrio nelle uoci latine.

con frettolosa mano uerrebbe leuando à suoi leggiadri campi non altrimente che l'oglio dal fromento alcune reliquie Latine; et di qui uengo à conchiudere che'l Duca mio patrone hà doppia uittoria contra l'Eleuato, poi che à scriuer fede, et fedeltà ci persuade la ragione, et l'uso, la ragione, perche, come habbiamo detto, la lingua Thoscana si discosta quanto può, & nelle uoci, et nell'ortografia dalla Latina; l'uso perche tutti gli scrittori del mondo hanno sempre pronunciato fedeltà, & non fideltà à guisa dell'Eleuato il quale (mi perdoni) con questo paradosso si mette su'l punto di farsi spacciare per huomo singolare, & discordante da gli altri Academici Illustrati.

AF. Hauete a dir altro di più cõtra di lui?

ILL. Haurei anche à dire che quando s'hauesse à scriuere fideltà secondo il suono della lingua latina, cõuerrebbe secondo il medesimo suono proferir fide, & non fede per non far una diuisa ad imitatione dell'Eleuato, il quale giudico uinto, & confuso.

AF. Vdiste mai raccontare quel che disse San Martino ad un carrettiere?

ILL. Non ch'io mi ricordi.

AF. Vn carrettiere nell'andar à Parigi dimãdò à Sã Martino se haurebbe potuto giũger quella sera nella Città, à cui esso rispose: se tu

anderai

anderai forte resterai fuori, se anderai piano ui entrerai, A questa risposta sdegnato il fantastico carettiere, & stimandosi beffeggiato, cominciò ad affrettar i caualli con tanta uelocità che si ruppe una ruota della carretta, onde rimase fuori di Parigi, & uerificò la profetia di S. Martino. Or uoglio dire che potrebbe auenire à uoi come al carrettiere, perche hauendo frettolosamente folminata la sentenza contra l'Eleuato, u'accorgerete che, secondo il prouerbio, fra tosto & bene non si conuiene, & ch'era meglio soprastare, & andar con più maturo passo aspettando la uenuta al mondo del Dialogo che intorno à gli abusi della fauella Thoscana scriue il Sig. ANNIBALE GUASCO si come uedremo fra pochi giorni. Profetia di S. Martino. Prou. Annibale Guasco.

ILL. Come esser può che'l Guasco dall'altezza de' suoi graui studi non solamente di poesia, ma di filosofia, & teologia, ne' quali è più facile l'inuidarlo, che l'imitarlo, uoglia hora discendere à metter mano in queste minutezze? Forse in questo si fà scudo dell'essempio del Cardinal Bembo.

AFF. Non hà potuto tanto presso di lui l'autorità del Bembo, quanto il suo proprio giudicio, co'l quale hà compreso che à sgrammaticar bene questa grammatica altro ci uuole ch'

un semplice grãmatico; et già mi par di uedere che ò scopertamente, ò con lodeuole maschera ui rinchiuda dentro bene spesso lo spirito del suo Aristotele. Ma fin c'habbiamo copia de gli odori pellegrini, io ui presenterò un poco di quel profumo da hospitale, che poco innanzi habbiamo nominato, sperando con le medesime ragioni che uoi stesso hauete assegnate, di farui riconoscer la uostra sentenza men che giusta.

ILL. Questa causa non mi è stata delegata, & per ciò non m'intendo d'eßerne giudice, onde quel ch'io hò detto sia più tosto per opinione che per sentenza, nè sono io tanto preso dall'amor di me steßo, ch'io non accetti in quella parte che si deono, le uostre ragioni.

Contra il Duca.

AF. Non hauete uoi detto che la fauella Toscana si compiace d'alterar quanto può le uoci latine?

ILL. Io l'hò detto, & lo ridico.

Voci deriuate diuerse dalle primitiue.

AF. Io ancora lo confermo, & per autorizar il uostro detto, soggiungo, che la lingua latina usa queste uoci nimbus, fides, uirgo, pigrum, nigrum, in uece delle quali dicono i Thoscani nembo, fede, uergine, pegro, negro, non è il vero?

ILL. Verissimo.

AF. Vsa anche la lingua Thoscana di di uersificare le uoci semplici dalle composte, & le deriuate, & discendenti dalle primitiue, originali, onde usa la uoce chiudere, & inserendo nel composto nuoue lettere dice escludere, si come fa nell'udire, & nell'essaudire; non è questo parimente uero? Voci composte diuerse dalle semplici.

ILL. Et questo è uero.

AF. Vsa di piu il nome fosco, & poi cambiando o in u dice offuscare. Muta parimente la lettera t in z. trahendo da prudente prudenza. Muta d in t. facendo di padre paterno. Ristringe due ll in una, & dalla uoce mille fa due mila. Riuolge o in u, & da pecora forma peculio. Rimette e in luogo della i, & dal uerbo riferire trahe il nome relatione, & da disciplina discepolo. Tutte queste cose non sono uere?

ILL. Sono.

AF. Finalmente trasforma e in i, & da degno piglia dignità, & da capelli scapigliare, da segno significo, da Pontefice Pontificale; negherete questo?

ILL. Nol niego.

AF. Dunque non negherete che con la medesima ragione cambiando e in i non si debba trarre da fede fideltà, si come si trahe affidare, diffidare, & confidare, & che

l'Eleuato non habbia ragione da uendere, e'l Duca non habbia il torto.

Contra l'Eleuato.

ILL. Il Duca haurebbe il torto, & uoi con l'Eleuato haureste ragione se gli scrittori della fauella Thoscana hauessero dato per regola che nè composti, ò ne' deriuati si cambiasse o in u come da fosco offuscare; ma che questa non sia regola, ue lo dimostro con la uoce tossico, la quale ritenendo la uocale, o dice nel composto attossicare, & morbo ammorbare, monte tramontare, & sormontare, doppio raddoppiare, dolore addolorare, poggio appoggiare uoglia suogliare, colore discolorare, concio riconciare, conosco riconoscere, correre ricorrere. Regola non è anco che la lettera, d, si conuerta in t come da padre paterno, perche all'incontro habbiamo da leggiadro leggiadria, da ladro ladreria, da credo credenza, da nido, annidare, da perfidia perfidiare, da odio odiare, da nodo annodare, da chiodo inchiodare. Regola non è che due ll si ristringano in una nel composto come da mille due mila, perche rimanendo la doppia ll si scriue da ualle auallare, da annello innanellare, da bello abbellire, da mantello mantellare, da fauilla fauillare, da stilla distillare, da nulla annullare. Regola non è che si trasporti o in u ne' deriuati come da pecora peculio, perche contra di uoi habbiamo

biamo

biamo da forte fortezza, da morte mortalità, da amore amoreuolezza, da honore honoreuolezza, da accorto accortezza, da ingordo ingordigia, da barone, baronia, da fellone fellonia, da seditione seditioso. Finalmente regola non è che si conuerta e in i come da fede fidelta, perche da Tebe uiene Tebano, da plebe plebeo, da secreto secretezza, da festa festeuole, da ingegno ingegnoso, da negro negrezza, da allegro allegrezza. Eccoui adunque che tutti questi essempi, & infiniti altri, ch' io potrei addurui, distruggono il uostro fondamento della mutatione delle lettere, per modo tale che gli essempi da uoi in contrario addotti s'hanno à chiamar irregolari, & più tosto eccettuati dalla regola che fondati in essa. Hora per suggello, & per fermezza della mia opinione che s'habbia à scriuere fedeltà, & non fideltà, io ui presento questa ultima, & principal ragione che le uoci affidare, confidare, & diffidare, e'l uostro nome affidato si scriuono con la terza uocale perche traggono origine dal uerbo fidare, ma fedele si dee scriuere con la seconda uocale perche hà nascimento dal nome fede: le quali differenze (se ben per cagion di disputare le hauete dissimulate) sò molto bene che le potreste insegnar ad altrui, onde dourà ogni gentile spirito

scriuere

scriuere fedeltà, se non per altro, almeno per distinguersi dal uolgo, & farsi conoscere buon grammatico, & bene intendente dell'origine delle uoci latine. Ma per non tener ui più celato il secreto di questo negotio, uengo hora a scoprirui come l'Eleuato dopò l'hauere piaceuolmente rappresentate al Duca con lunga lettera molte colorate ragioni in difesa della uoce fideltà, alla fine dando luogo alla ragione, & all'uso, gli scrisse che per mouerlo alquanto a riso, era entrato in isteccato come Achille, & ne fuggiua come Tersite, & così confessò che questo fu errore di penna, & non di mente, & che quantunque hauesse errato nello scriuere la uoce fideltà, non commetterebbe mai errore nel serbare à sua Altezza quella FEDELTA che conuiene ad humilissimo et obligatissimo Vassallo uerso il suo Signore.

Sentenza per il Duca.

AF. Imaginandomi che l'Eleuato stimasse ueramente che si douesse scriuere fideltà, mi sono sforzato di dire alcuna di quelle ragioni che lo poteuano hauer tirato in quella singolare opinione. Hora che m'hauete aperto il suo concetto, non uoglio ad alcun partito farui più contrasto, & si come un certo Marchese Todesco che seruiua al Rè Henrico II. di Francia, eßendo ricercato che cosa egli credesse

Risposta d'un Marchese.

(perche

(perche si dubitaua della sua fede) rispose, Io credo tutto ciò che crede il Rè Henrico, così io in questo soggetto della lingua Thoscana credo quel che crede l'Eleuato, & insieme con lui cedo, & m'inchino al Sig. Duca di Mantoua suo patrone.

DELL'HONORE VNIVERSALE.

DIALOGO NONO.

LODOVICO NEMOVRS, ET ANNIBALE MAGNOCAVALLI.



RA da me bramosamente aspettata quest'hora, nella quale hanno i nostri ragionamēti secondo la proposta che hieri faceste, à consecrarsi al tempio dell'honore, alla cui entrata molte tenebre, molti intoppi, & molti dubbi mi si presentano, fra quali temerei di smarrire il diritto sentiero, se non che guidato dà uoi non altrimente che dal filo d'Ariadna, m'assicuro di poter uscire di questo intricato laberinto.

AN. Assai deboli, & infermi sono questi miei occhi ouunque drizzano lo sguardo, ma priui in tutto di luce mi paiono quando li uolgo in questa parte; onde uengo pensando che se ancora uoi sete ingōbrato da tanto d'oscurità, quanto forse la modestia uostra ui fa dire, siamo ambidue in questo camino poco sicuri.

LOD. Apritemi ui priego, il cuor uostro, perche m'imagino che siamo ambidue concorsi ad un segno.

AN. Le difficoltà che mi si parano auanti, sono la grandezza del soggetto, la moltitudine de gli scrittori, che ui si sono affaticati attorno, la diuersità delle lor opinioni, & la necessità oue siamo ristretti ò di tacer, ò di metter in campo alcuna cosa nuoua.

LOD. Voi hauete scoperto con la lingua tutto il concetto della mia mente, che faremo adunque?

AN. Quel che fanno i poueri Caualieri i quali non potendo nelle giostre, & ne' torniamenti agguagliar i piu ricchi con la magnificenza della spesa, procurano ò d'auanzarli, ò d'agguagliarli con la nouità delle inuentioni, & conforme al uolgar detto non potendo far pompa, fanno foggia. Costume de poueri Caualieri Prou.

LOD. Tanto mi prometto del uostro incomparabil ualore, che già ui ueggo presentar ui non meno pomposo che sfoggiato.

AN. Voi mi fate con queste parole troppo grande honore.

LOD. Alla uera, & perfetta uirtù non si può fare nè troppo nè equiualente honore.

AN. Non fate qui punto, ma aggiungeteui che pochi sono quelli c'habbiano acquistata

la

la perfetta uirtù, onde auiene che gli huomini si trouano per la maggior parte ingannati, & non hauendo fra l'altre uirtù il conoscimento di se stessi, si lasciano cõdurre à ricercare, & à riceuere più honore di quel che loro conuenga, & indi à guisa dello stomaco da souerchio cibo aggrauato, nè sentono afflittione, & dãno.

LOD. *Questo errore può nascere non perche non conoscano se stessi, ma perche non conoscano l'Honore, & non intendano, che cosa egli si sia.*

AN. *Se uenite ben ricercando, per uno che non conosca l'honore, trouerete cento che non conoscono se stessi.*

LOD. *Aspetto adunque che mi dichiariate l'opinione uostra intorno all'*HONORE.

AN. *Quel ch'io primieramente ui posso dire è che da gli antichi filosofi, & poeti furono sotto ueli di figure non meno con utilità, che con uaghezza adombrati molti misterij, & molti auuertimenti opportuni all'institutione della nostra uita; ma di quante fauole si ueggono da loro descritte, non credo ch'alcuna ue ne sia, la quale per far rauuedere i mortali della grande presuntione, & del picciolo conoscimento di se stessi, habbia maggior uirtù di quella di* Faetonte, *il quale senza ricordarsi ch'egli era giouine, & giouine imprudente, inesperto,* Fauola di Faetonte.

debole,

debole, & mortale, s'innalzò col pensiero alla uaghezza de gli honori diuini in si fatta maniera, che dispose la presuntuosa lingua, e'l temerario suo ardire ad impetrar con importune preghiere da Febo il maneggio del suo luminoso carro, sopra il quale non cosi tosto fu salito, come spingendo i mal maneggiati caualli fuori dell'usato corso, & riempiendo il cielo, & la terra di nuoue, & inaspettate turbationi, prouocò la giustissima ira del gran Gioue a leuargli col folgore la uita, & segnar la riua del Pò col suo memorabile precipitio, lasciando noi a sue spese auuertiti che prima che ricercar l'honore, dobbiamo bẽ misurare noi stessi, e'l merito nostro; perche, come disse un Poeta,

Honore si misura col merito.

Chi misura il suo peso, ei bene il porta.

Ma di questo conoscimento non è tempo hora di ragionare, & ci stenderemo a dire, che per conoscer l'honore, & quel ch'egli sia, conuiene primieramente considerare che è stata da poeti, & oratori non meno antichi che moderni trasformata in tante guise, & in tante forme (non sò con qual ragione, ò con qual licenza) questa voce honore, che si come il cameleonte muta i colori secondo gli oggetti che gli si presentano, cosi esso muta i

Honore diuersamente interpretato.

ſignificati ſecondo le noſtre imaginationi. Da queſta varietà rimane coſi fattamente abbagliato l'intelletto, che pare che non ſi poſſa diſcernere qual ſia il vero honore. Ecco chi piglia honore per la vaghezza, & per l'ornamento delle coſe, chiamando honor del corpo la bellezza, honor dell'animo la virtù, honor del cielo le ſtelle. Ecco chi pigliando l'honore per l'autorità, & per la preminenza ſopra gli altri chiama honori le dignità, & i gradi. Ecco chi intende honore per quella conueneuolezza, & quella riputatione, che ciaſcuno ſecondo il ſuo ſtato dee mantenere, onde chi fa contra cio, è detto far contra il ſuo honore. Ecco ch'intende l'honore per l'honeſtà, onde dice il Poeta.

Zenobia del ſuo honore aſſai più ſcarſa.

Honore che coſa ſia.

Honore premio di virtù.

Ma, s'io non erro, non è in alcuno de' già detti luoghi propriamente ſituata la voce honore, perche honore ſe à filoſofi, & à teologi crediamo, altro non è, che vna certa riuerenza, che ſi rende ad alcuno in teſtimonio della ſua virtù. Et perche mi potete opporre che molte volte ſi fa riuerenza ad vn tiranno, ouero ad vn ricco, & potente che non ſarà virtuoſo, mi ſpediſco di dirui che quello non è vero honore, perche l'honore è

premio

premio di virtù, onde non eßendo questi virtuosi, non saranno veramente, & propriamente honorati.

LOD. *Se è vero quel che dite hora voi, non sarà vero quel che dicono i filosofi, cioè che l'honore è più nell'honorante, che nell'honorato, il che io credo, perche l'honore viene dall'honorante come agente, & l'honorato il riceue come patiente, per modo tale che non potete riceuere da me l'honore, s'io non mi dispongo ad honorarui. Ma dicendo voi hora che l'honore, il qual si fà ad vn tiranno non è vero honore, perche l'honore è premio della virtù, par che vogliate inferire che'l virtuoso si renda honorato per se stesso, & conseguentemente l'honore sia tutto nell'honorato, il che mi par falso, perche se foße nell'honorato, vano sarebbe il voler honorar altrui, anzi non vi sarebbe alcuno che si potesse chiamar honorante.*

Honore se sia nell'honorante, ò nell'honorato.

AN. *Di questo intrico tosto ci suiluppperemo, & con questo pensiero vi dimando à qual fine propongono i Prencipi nei virtuosi, & caualiereschi abbattimenti qualche prezzo al vincitore?*

LOD. *Per honorarlo.*

AN. *Il vincitore poiche haurà conseguito*

il prezzo, come si chiamerà?

LOD. Honorato.

AN. Per mano di cui haurà riceuuto il prezzo?

LOD. Dell'honorante.

AN. Dunque appare che l'honore è nelle mani dell'honorante, ilquale poteua, & non poteua honorarlo: non è il vero?

LOD. E uero, & già lo dissi.

AN. Or ditemi, quando al vincitore non si sia proposto alcun prezzo, resterà egli per questo priuo d'honore?

LOD. Non già.

AN. Et perche?

LOD. Perche l'honore consiste più nel meritarlo, che nel conseguirlo.

AN. Dunque appare che l'honore sia più nell'honorato, che nell'honorante.

LOD. Negar no'l posso.

AN. Date hora voi la sentenza.

LOD. Io la darò in questo modo, che siano due honori, cioè l'honore che l'huomo acquista da se stesso, & l'honore che s'acquista da altrui.

AN. Vedrete che questa sentenza patirà qualche difetto, & per ciò appellandomi da voi giusto, à voi giustissimo vengo à dimandarui come si possa dire che sia honorato quel vinci-

vincitore à cui fu donato alcun prezzo?

Lod. Lo può dire perche se ben nõ ha rapportato esteriormente l'honore co'l segno del prezzo, l'hà però rapportato interiormente nella tacita opinione de' riguardanti, i quali conosciuto il valore, & la virtù sua, l'hanno ammirato, & riuerito ne' cuori loro.

An. Dunque l'honore procede dall'opinione, & dalla cognitione altrui, & se così è come potete dire che l'huomo acquisti l'honore da se stesso?

Lod. Dirò dunque ch'in vn medesimo honore concorrono l'honorante, & l'honorato, & di quello sono partecipi ambidue.

L'honore concorre nell'honorãte, et nel l'honorato.

An. Io m'accheto hora alla vostra sentenza, ma in qual modo credete voi che di questo honore vengano à partecipare l'honorante, et l'honorato?

Lod. Io credo che l'honorante vi partecipi in quel modo che partecipa il benefattore nel beneficio, di cui si dice che conferendolo in persona degna, non lo dà, ma lo riceue; anzi da vn leggiadro scrittore sono dipinte vna delle gratie che ci volge le spalle, & due che ci uolgono la faccia per significare con questo emblema che le gratie, & i beneficij ci tornano raddoppiati; & cosi diremo che colui c'honora vn virtuoso, honora se stesso mostrandosi

Beneficio nel darlo si riceue.

Gratie come si dipingano.

giusto nel dargli quel che gli conuiene, & nello speronar gli altri col suo essempio ad honorarlo. Ne partecipa anche l'honorato, perche conoscendo d'hauer generata ne gl'animi delle persone giudiciose buona opinione di lui; & d'hauersi acquistato credito, può sicuramente dire ch'egli è honorato, & che si gode il premio delle sue virtù.

AN. *Così à me pare.*

LOD. *Io non vorrei hora che nel trattar questo heroico, & diuino soggetto si procedesse tra noi con queste calcate interrogationi, le quali hanno vn certo che del Socratico, & quantunque diano gran luce alla verità, tuttauia affaticano oltre modo l'intelletto, & ci portano alla fine stanchezza, & molestia, & par quasi che vengano à mettere secondo il detto, vn'osso fra due cani.*

Prou.

AN. *Mettiamoci dunque su'l piano sentiero, & lasciando di dire le differenze che sono tra lode, riuerenza, honore, fama, gloria, & maestà, poscia che hanno affinità, & conformità insieme, & confondendosi si pigliano bene spesso l'uno per l'altro, staremo fermi nel termine dell'honore dicendo che due sono gli honori, il diuino, & l'humano. Questi honori sono ò esterni, ò interni, come si dirà poi: L'honor diuino era presso à gentili riposto*

Diuisione dell'honore.

Honor diuino.

sto ne' giochi, nelle feste, nelle cerimonie solenni da loro à diuersi Dij consecrate, & particolarmente si rendeua à Dij sommo Honore con diuersi sacrificij secondo la diuersità d'essi Dij ò celesti, ò terreni, ò maritimi, ò fluuiali, il che faceuano con tanta osseruanza, quanto fu significato da colui che disse

Hoggi da santi altar lungi se'n uada
Chi calcò hier di Venere la strada.

Qui non accade ch'io mi stenda nello spiegare i misteriosi ordini, & l'isquisita diligenza nello sceglier le uittime, nel coronarle, nel condurle, nell'adornar gli altari, nell'accender i fuochi, nell'intonar gl'hinni, & i canti, & nel celebrar i misterij che conueniuano, ò, per render gratie à gl'Iddij, ò per chieder alcun beneficio, ò per placar l'ira loro, ò per segno d'adoratione, poscia che sono tanto à uoi noti, quanto non è bisogno di far lungo ragionamento sopra cotali abusi.

LOD. Anzi non si dee passar con silentio l'inhumana loro pazzia che li conduceua à sacrificar non che le bestie, ma gli huomini istessi, di che se ne leggono molti essempi non solamente de' Greci, ma de' Romani, benche questi alla fine rauueduti dall'impietà loro più tosto

Sacrificio d'huomini.

barbarica, che Romana, vietarono il tingere gli altari con sangue humano.

Lacedemonij vol sero sacrificar Helena.

AN. Di così fatta impietà si rauuidero anche i Lacedemonij, i quali in tempo di peste furono dall'oracolo persuasi che sarebbe cessata mentre sacrificassero ogn'anno vna vergine, onde essendo caduta la sorte sopra Helena, ecco volar vn aquila, che rapito il coltello del sacrificio lo portò sopra una uitella; dal qual prodigio auuertiti perdonarono ad Helena già iui condotta, & d'indi in poi si rimasero dal sacrificio delle vergini: ma perche vna pazzia ne trahe seco vn'altra, crebbe tanto la sciocchezza, & la presuntione de' mortali, che cominciarono ad aspirare à diuini honori, & negando d'esser huomini, & facendosi con sciocche inuentioni riputar Iddij, voleuano come Iddij esser adorati, nellaqual temerità diedero del capo Antigono, Caligola, Diocletiano, Cōmodo, & particolar mente Alessandro Magno, il quale gonfio per l'acquisto del regno di Persia, scrisse à Greci che lo facessero Iddio, onde i Lacedemonij per la parte loro fecero questo decreto, Poi che Alessandro vuol esser Dio, Dio sia.

Huomini uaghi de gli honori diuini.

Alessandro Magno beffato da Greci.

Agesilao, & suo detto.

LOD. Questo fu bene vn Dio fatto per disprezzo.

AN. Ma in così fatta leggierezza non

scorse già il prudentissimo Agesilao, il quale intendendo ch'alcuni popoli in mercede de' beneficij da lui riceuuti l'haueuano fatto descriuere nel catalogo de gl'Iddij, se costoro, disse, hanno possanza di far de gl'Iddij, perche non deificano piu tosto se stessi che me? Et veramente hebbe ragione di beffarsi di costoro conoscendo che manifesta pazzia è il voler attribuire all'huomo quelche è proprio, & solo di Dio, il che fu cagione à Lucifero, & à suoi seguaci della caduta loro nell'infernale abisso. Lucifero.

LOD. *Non credo che vi sia eccesso che à à Dio piu dispiaccia di questo.*

Costãtino Massimo Canoni-zato per Santo.

AN. *Grande & doppia fu la gloria di Constantino Massimo poi ch'egli solo, & primo Imperator Romano fu prima da gentili fra Dij, & poi alla Chiesa Christiana fra' Santi registrato. Ma tornando alla superbia di coloro che cercano di deificarsi, & farsi idolatrare in terra, & vsurparsi i titoli diuini, non vi pare che siano estremamente odiosi à Dio, & ch'egli lo dimostri, dicendo non darò ad alcuno il mio honore?*

LOD. *Certo si.*

AN. *Lasciamo le cerimonie de' gentili, che non conosceuano Iddio, & vegniamo all'honore, che al vero Iddio rendeuano gli hebrei, e specialmente il Re Dauid, il quale non* Dauid, & suoi sacrificij.

faceua

Dauid, & suoi sacrificij.
faceua mai alcuna impresa contra nemici, che prima non sacrificasse, & dopò la uittoria cantando hinni, & salmi, non rendesse gratie, & honore à Dio: & Salomone che per honorarlo gli offerisce mille uittime in holocausto: & si trouano nell'antica legge molti altri sacrificij ridotti sotto cinque specie d'animali, cioè pecorina, caprina, bouina, colombina, & tortorina, nè solamente honorauano Iddio con sacrificij, ma con far tempij, & altari, di che habbiamo gli essempi di Noc, Abraam, Isaac, & Moisè, & la memoria del gran tempio che con le continoue opere di sette anni fù ad honor di Dio fabricato da esso Salomone.

Salomone & suoi sacrificij.

Tẽpio di Salomone.

LOD. *Grande honore riceue Iddio nel uedersi consecrare questi tempij, & gran merito presso di lui s'acquistano gli huomini con questa pia, & lodeuole opera.*

Chiese d'Italia.

Chiesa di S. Marco in Venetia.

AN. *Belle chiese si ueggono nella uostra Italia, & più d'ogn'altra Città (taccio Roma) si dee gloriar Venetia per la grande machina della Chiesa di San Marco, la quale & per la copia de' marmi, & per l'artificio dell'architettura è singolarmente ammirata da tutti.*

LOD. *Mentre che voi sete intento à lodar le Chiese di Roma, & di Venetia, io me*

ne

ne stò col pensiero riuolto alle belle Chiese nouamente fabricate in Milano, le quali presentano alla uista una uaghezza ammirabile, & pellegrina; ma particolarmente ve ne hà vna oue molti gentili spiriti hanno dedicato l'affetto loro per esser fabricata di materia assai più degna di quel che siano i marmi, i serpentini, i porfidi, & gli alabastri, & per esser opera di cosi eccellente architetto, che Filone, Sostrato, Teodoro, Michel Angelo, & tutti gli altri antichi, & moderni sono riusciti a comparatione di lui rozi, & inetti. Chiese di Milano.

An. Hor mi raueggio che uolete parlare della Sig. Bartolomea Contessa della Trinità figliuola del Senator Chiesa che fu poi degnissimo Cardinale, della quale un nostro Academico scrisse queste parole. Contessa della Trinità. Cardinal Chiesa.

Questa c'hà ne la fronte un Santo altare,
Et ne gli occhi due lampade celesti;
Et par che manifesti
Ne la bocca di perle adorna il choro
Angelico, & nel uiso
L'alto, e immortal tesoro
Ch'in se stesso rinchiude il paradiso.
Merauiglia non è se'l mondo l'ama,
Et con diuoto cor Chiesa la chiama.

Lod. Ma lasciando questa nouella, & mortal Chiesa, torniamo alle antiche, & sacre, et oltre à quelle d'Italia rimiriamo col pen- Chiese di Francia.

siero

ſiero la Francia, allaquale recano grande honore, & grande opinione di ſantità le belle, & riguardeuoli chieſe ch'iui abondano, oue gli ſtranieri rimangono di ſtupore occupati rimirando non tanto gli ornamenti d'oro, & d'argento, quanto la grandezza de' uaſi loro; ma molto pia, & mirabil opera fù quella del Rè Dagoberto quando fece coprire tutta d'argento la Chieſa di San Dionigi martire poco diſcoſta dalla Città di Parigi.

Rè Dagoberto. Chieſa di S. Dionigi.

AN. Preſſo al ſacrar delle Chieſe parliamo de gli altri modi, co' quali s'honora la maeſtà diuina, come l'humili offerte che le ſi fanno con larga mano, & con quella Santa intentione che dimoſtrarono i tre Magi, allequali ſeguono le lodi, i canti, i ſuoni, le cerimonie, le proceſſioni, i diuini uffici, i digiuni, le limoſine, l'opere di miſericordia, il ſantificar le feſte, il riuerir l'imagini, & le reliquie ſante, l'honorar i religioſi, l'udir la parola di Dio, il conuertir gl'infideli, il combattere per la fede Santa, gli affettuoſi uoti, le ſacre lettioni i diuoti pellegrinaggi, il frequentar i ſantiſſimi ſacramenti con tutte l'opere di pietà che ad honor di Dio ſi fanno. Et perche habbiamo detto che l'honor diuino è eſterno, ò interno, non reſteremo di ricordare che ſe bene à Dio ſono aggradeuoli tutte le cerimonie, & tutti i

ſegni eſterni con cui s'honora il ſuo nome, tuttauia hanno pochiſſimo, anzi niuno merito preſſo di lui quando non ui concorre principalmente l'honor interno, il qual conſiſte nella tacita adoratione, & ne gli intimi affetti del cuore, in uirtù de' quali l'anima ſente ſpiccarſi con l'ali della diuotione dal peſo terreno, & portarſi à uolo à contemplar in cielo la grandezza, la bontà, & la gloria di Dio, à rendergli gratie de' riceuuti beneficij, à chiederli perdono de' ſuoi misfatti, & à preſtarli quanto può, & sà, riuerenza, & honore. Queſto è il più grato ſacrificio che gli ſi poſſa fare: & per queſto egli grida Figliuol mio donami il tuo cuore; & per queſto dice Dauid che ſacrificio à Dio è lo ſpirito contriſtato, & gli offeriſce il cuor contrito, & humiliato.

Contemplatione, & ſua forza.

Sacrificio grato à Dio.

LOD. Gran dono, & gran priuilegio hanno da Dio quelle perſone, le quali con un ſanto, & pio habito ſi ſono lungamente auezze à tener ogni giorno per buono ſpatio di tempo addormentate le membra, & riſuegliato lo ſpirito in guiſa tale che diſciolte dal mondo, & fuori totalmente di ſe ſteſſe ſi trouino totalmente in lui. Ma tanto è inueſcata queſta noſtra anima nelle terrene delitie, che rari ſono quelli che da buon ſenno la diſpongano ad honorar Iddio con queſta ſanta contemplatione;

dal

dal che auuiene che la maggior parte di noi lo dando, ò piu tosto schernendo Iddio con parole piene di fiato, & uote di diuotione, raccoglie l'acqua co'l cribro, & merita che si dica
Atto d'hippocrità. *come fu detto ad un'hippocrita, cioè che habbiamo l'ufficiolo in mano, Iddio nella bocca, e'l Diauolo nel cuore.*

AN. Ma perche noi habbiamo per l'institutioni Christiane piena contezza de' modi diuersi, co' quali interiormente, & esteriormẽte si rende honore a Dio, ci basterà d'hauer accẽnato questo poco intorno all'honor diuino, cõchiudendo, che tutto il saper humano consiste nel conoscere, nell'ammirare, & nel riuerir Iddio, il quale ci ha creati affine che lo lodiamo, & honoriamo, non perche egli habbia bisogno delle nostre lodi, & de' nostri honori, ma perche noi essercitandoci in questo ufficio, & leuandoci dall'amor terreno c'innalziamo à lui, & lo preghiamo a farci partecipi de' suoi diuini honori.

LOD. S'altro non hauete a dire dell'Honor diuino, si potrà hora ragionar dell'humano.

Honor humano. *AN. Cosi faremo, & primieramẽte considerãdo che la natura, si come già disse un Sauio scrittore, ha fatto l'estremo nell'huomo, uerremo a dire, che tutti gli honori che si fanno a*

Dio

Dio nelle maniere già dette, ſono leggieri, & nulli in cõparatione de' grandi Honori ch'egli hà fatti a noi, cõcioſia coſa che nõ ſolamẽte ci hà creati ad imagine, & ſimilitudine ſua dandoci l'anima con le ſue potenze intelletto, & volontà, con tutte le virtù intellettiue, & morali, & i ſentimenti con tutte l'attitudini del corpo, con la moderatione della voce, con la forza della fauella, ma ci hà dati à noſtro uſo, & beneficio, i Cieli, gl'Elementi, i Fiumi, i Campi, i Monti, gl'Arbori, i Frutti, & tutti gl'altri animali dell'acqua, della terra, & del l'aria, aggiungendoci gl'Angeli per noſtra cuſtodia, & ſeruigio; onde con gran ragione un ſanto padre contemplaua nell'anima dell'huomo tutte le coſe, et un'altro dimãdato che coſa foſſe l'huomo, riſpoſe ch'egli era un certo tutto nel tutto, cioè in Dio. L'huomo in ſomma è vn picciol mondo, & è perfettiſſima, & compiutiſſima opera di Dio. E compoſto di quattro elementi, la terra è nell'oſſa, & nella carne, l'acqua nel ſangue, l'aria nel polmone, e'l fuoco nel cuore, ſi come anco l'occhio corriſponde al fuoco, l'orecchie all'aria, l'odorato all'acque, il tatto alla terra. Tutti i Cieli ſi contengono nell'huomo, il cui corpo hà conſonanza co' pianetti, & co'l Cielo ſtellato, & l'anima è tempio di Dio, & ſimulacro

Huomo & ſue eccellenze.

Huomo tutto in tutto.

che

che contiene tutte le cose che sono in lui. Ma douraßi forse tacere che si è fatto anch'eßo huomo, ci hà donato se stesso, ci hà fatti ricettacolo del suo santißimo corpo, ci hà data l'intelligenza de gli alti secreti del Cielo, & ultimamente ci hà deificati, & data la possanza di farci figliuoli di Dio, & coronandoci di gloria & d'Honore, ci hà fatti partecipi dell'immortalità, & della beatitudine de gli spiriti celesti? Qual lingua potrà hora ò con lodi, ò con preghiere, ò con canti degnamente spiegare la grandezza di tali, & tanti honori? quali gratie gli si potranno riferire? quai sacrificij, quali incensi, quali doni, quali atti d'humiltà, & d'adoratione, quali opere basteranno per mostrargli un picciolo segno di gratitudine?

Ingratitudine dell' huomo.

Lod. In fine egli può dir di noi quel che già disse del popolo Giudaico, hò nutriti, & essaltati i figliuoli, & essi m'hanno sprezzato. All'incontro noi possiamo dire che siamo più ingrati di quel che siano le bestie, & uerifichiamo quell'altre parole. Il bue conobbe il suo possessore, & l'asino il presepio del suo Signore, ma Israel non m'hà conosciuto.

Essempio contra gl' ingrati.

An. Molti sono gl'ingrati uerso Iddio, & pochi ricordeuoli de' beneficij, il che appare per l'essempio de' dieci leprosi da lui risanati de' quali un solo gli rendè gratie, & gli altri

noue

mone se n'andarono senza pur salutarlo. Discendiamo hora all'honor humano, del quale siamo tutti cotando bramosi.

LOD. *Appunto si dice che tutti hãno cura dell'honor ꝑprio, ma dell'Honor di Dio niuno.*

AN. *Di questo (parlo hora dell'esterno) se ne trouano per cagione della materia diuerse sorti, fra lequali habbiamo le lodi, i canti delle poesie, & delle rime, le pitture, le statue, i trionfi, i sepolchri, le corone, i trofei, le dignità, i conuiti, i saluti, gl'inchini, i primi seggi, il dare la strada, & altri simili, i quali sono communemente usati in honore delle persone grãdi, & illustri, & l'eccellenza di questi honori dipende piu dall'opinione de gl'huomini che dalla natura delle cose.*

Diuersità d'honori.

LOD. *Prima che uoi passiate più auanti, desidero che mi leuiate di mente una confusione, perche io fra me stesso non mi sò ben risoluere se alle persone grandi conuenga il far atto d'honore, & di riuerenza uerso gl'inferiori. Da una parte mi pare che ciò si debba fare, perche se l'honore è premio della uirtù, ragion uuole che s'honori il uirtuoso di qualunque stato egli si sia. Dall'altra parte io considero (si come par che dicano certi filosofi) che l'honore non si dee senon per ragione d'una certa superiorità, onde par quasi che all'inferiore*

Sel maggiore debba honorare l'inferiore.

sia douuto più dell'utile, & al superiore più dell'honore.

Vn'inferiore quando sia maggiore.

AN. Questo dubbio è molto ragioneuole, & degno del vostro nobile intelletto; tuttauia il uerremo à sciogliere sempre che ci diamo à considerare ch'un'inferiore si può chiamar superiore in due modi, ò perche egli sia più eccellente di lui per rispetto d'alcuna qualità particolare, conciosia cosa che si scorge quasi in ciascun'huomo alcuna particolarità, per la quale vn lo può stimar superiore, & cosi vengono talhora giustamente honorate le persone priuate da i Re, non perche siano loro superiori secondo l'ordine delle dignità, ma per alcuna particolar eccellenza di virtù, & in questo modo uedrete il nostro Duca, & cosi altri Prēcipi, se ben sono rari, rendere special honore ad vn poeta, ad vn'ingignero, ad vn caualcatore, ad vn pittore, & ad altri pellegrini spiriti. Non niego che à gl'inferiori non sia douuto più dell'vtile, che dell'honore, ma tutto quell'vtile che loro si dà in premio della virtù è anche honore, & per questo i Romani à soldati benemeriti donauano per honorarli, ò arme, ò seggi, ò stendardi, ò coppe, ò collane d'oro, ò doppia paga, ò essentione dal soldo, ò altra cosa non meno vtile che honoreuole secondo l'opere loro, si come anco à lottatori che vinceuano,

Costume de'Romani.

uano, concedeuano essentione perpetua, & vacatione dalle tutele, & dalle cure. Ma con tutto ciò voi vedete per l'antiche historie, che i Rè, gl'Imperatori, & le Republiche honorauano gl'inferiori con diuersi segni non di commodo alcuno, ma di solo honore drizzando statue non meno ad eccellenti grammatici, poeti, oratori, filosofi, musici, pittori, e scultori, che à valorosi Cauallieri, & Capitani.

LOD. Co'l leuarmi vn dubbio me ne hauete hora fatto suscitare vn'altro, onde vẽgo à ricordarui che uoi diceste ch'un inferiore si può chiamar superiore per qualche maggioranza di virtù, & che per questo vn Rè honora vn suddito non perche il suddito gli sia maggiore per dignità, ma perche l'auanzi in qualche particolar eccellenza. Se questo è vero, come credo, non sarà dunque vero quel che diceste innanzi, cioè che Iddio l'honori in diuersi modi, perche tutto quello ch'egli concede all'huomo si potrà ben chiamar beneficio, ma honore non si potrà mai nè veramente, nè propriamente chiamare.

Se Iddio honori l'huomo.

AN. Vi rispondo che non s'hà a misurar Iddio con la misura de gli huomini, à quali egli hà infin dal principio del mondo apparecchiato il regno de' cieli; ma perche la virtù,

& l'opere nostre non sono per se basteuoli a metterci in possesso di cotanto honore, & le nostre passioni non sono condegne alla futura gloria, egli ci ha con la sua soprabondante gratia in si fatta maniera preuenuti, che & in terra, & in Cielo siamo stati sopra il merito nostro honorati, & essaltati. Chiamate hora questi ò beneficij ò honori come ui piace, che ad ogni modo nè questi, nè quanti altri nomi sono al mondo bastano ad isprimere pienamente queste terrene gratie, & quel celeste, & sempiterno trionfo.

LOD. *Io m'accheto, & ui prego hora a continouar il ragionamento de gli honori humani.*

Atenieſi. AN. *Dico adunque che costume de gli*
Corona d'oliua. *Ateniesi fu di coronar i uirtuosi Cittadini con due intrecciati rami d'oliua. Concedeuano poi*
Romani. *i Romani a quel Capitano, ò Soldato che saluaua la uita ad un Cittadino in battaglia,*
Corona di quercia *vna corona di frondi di quercia. A chi saliua*
Corona d'oro. *il primo sopra le mura de' nemici era consecrata una corona d'oro con la forma de' merli delle mura.*
Corona di gramigna. *A chi liberaua una Città dall'assedio, era donata una corona di gramigna nata nel terreno oue erano rinchiusi gli assediati. A chi entraua il primo nel campo de' nemici era donata una corona d'oro in forma*

di

di belloardo. A chi primo nella battaglia nauale si lanciaua armato sopra il legno de' nemici, era presentata una corona d'oro in forma di naue. A chi acquistaua una Città non per forza, ma per amore, & per conuentione, era offerta una corona di mirto come pianta consecrata non à Marte, ma a Venere. Potrei raccontarui altre sorti d'Honori fatti a persone priuate come le statue dirizzate da gli Ateniesi a Bruto, et Cassio per la morte di Cesare, et le statue parimēte dirizzate a quei due che uccisero Pisistrato Tiranno, et quella ch'essi Ateniesi consecrarono al nome di Demostene dopò la sua morte cō questa inscrittione, se pari all'ingegno hauessi hauuto ò Demostene le forze, non haurebbe giamai il Macedonico signoreggiata la Grecia. Vi si potrebbono anche aggiūgere i molti doni, et la pretiosa corona donata a Statio da Domitiano Imperatore, et la solenne festa ch'ogn'anno faceua celebrare Augusto Imperatore nel giorno natale di Virgilio che fu alli quindici d'Ottobre, & la somma clemenza che nel colmo della sua crudeltà dimostrò Alessandro nella Città di Tebe, la qual presa à forza, & ammazzati nouāta mila Cittadini, & fatti trenta mila prigioni, non saluò altro, che la casa, & la famiglia di Pindaro per riuerenza della sua uirtù; et se uole-

Corona di mirto.

Statue drizzate a Bruto, et Cassio.

Statua di Demostene.

Corona donata a Statio.

Giorno natale di Virgilio.

Pindaro.

te piu freschi eßempi, souuengaui de' grandi honori, & delle segnalate cortesie vsate dal gran Lorenzo de' Medici al Pico della Mirandola, à Marsilio Ficino, ad Angelo Politiano, & ad altri per isquisita dottrina famosi, & illustri.

Lorenzo Medici honorò molti virtuosi.

LOD. *Questi erano certamente meriteuoli di diuersi honori per la diuersità delle scienze loro, & si può dire ò ch'essi fecero violenza alla natura, ò che la natura fu loro oltremodo gratiosa, & liberale; conciosia cosa che à gran pena può l'huomo studioso nel corso della sua vita giungere all'eccellenza non che di molte, ma d'una sola scienza. Et mentre io stò considerando questo, mi nasce occasione di dire che dobbiamo ammirare come priuilegio del cielo il Sig.* OTTAVIO MAGNOCAVALLI *vostro fratello, il quale se ben nella sua professione delle leggi fa con la viua voce, & con gli scritti inarcar le ciglia al Senato, et à Giudici, nōdimeno chiunque lo prattica fuori del suo studio, giudica che la scienza leggale sia di lui la minor parte, & l'oßerua come teologo, come filosofo, come poeta, et come oratore, & prouando gli effetti d'una virtuosa inuidia, sente vna infinita dolcezza mescolata di non sò che d'amaro, mentre egli ragionando opportunamente, & ispeditamente d'ogni cosa*

Ottauio Magnocaualli.

sa gli rappresenta vn teatro d'ingegno, di memoria, di grauità, & d'eloquenza, dalle quali gratie si raueggono gli ascoltanti della singolar felicità di lui, & delle molte imperfettioni loro.

AN. Vscite hora di questo primo cerchio, & lasciate mio fratello da voi per eccesso d'amore eccessiuamente lodato, & poi che di lunga mano hauete pratticata la città di Pauia, riuolgeteui co'l pensiero ad vno spirito veramente priuilegiato, dico il Conte ALFONSO BECCARIA, il qual però hà per male tutto quel bene che di lui si dice.

Conte Alfonso Beccaria.

LOD. Et come?

AN. Egli è come sapete famoso Dottor di leggi, & tiene de' primi seggi fra gli Academici Affidati, & vanno attorno de' suoi leggiadri, & felici scritti, oue hà seminato con dotta, et artificiosa mano i concetti di due PP. dico di Platone et del Petrarca, & ischifando la giornea del Dottore non si lascia vedere se nõ co'l semplice ferraiolo, & oue si scuopre occasione nelle virtuose raunanze di ragionar d'historie, ò di cose militari, si porta da cõsumato Caualiere, & vassallo non meno di Marte, che d'Apollo, & delle Muse. Ma con tutto ciò tale è la sua modestia, che non patisce d'esser lodato, & doue sono giustamenee biasimati

stimati quei che pensano d'esser qualche cosa non essendo nulla, egli per mio credere, merita questo solo biasimo, che sapendo il tutto voglia persuadere non meno à gli altri, che à se stesso, che non sappia nulla. Or facciamo vista di credergli, & passiamo a gli altri honori.

LOD. Fra tutti gli honori che faceua il Senato, e'l popolo Romano a gli huomini valorosi, a me pare che non ve ne fosse alcuno nè più superbo, nè più famoso del Trionfo.

Trionfo.

AN. Io riserbaua questo dopò tutti gli altri come il suggello, & la corona di tutti gli honori: ma questo trionfo nō si concedeua se nō a quell'Imperatore, il quale hauesse fatto strage in vn conflitto almeno di 5. mila huomini.

Ordine del triōfo.

LOD. Bellissimo, & riuerendo spettacolo doueua esser quel carro triōfale tirato da quattro caualli bianchi, innanzi al quale marchiauano primieramente i Cauallieri, & i Cittadini saluati in battaglia, et poi i nemici prigioni, le spoglie, i caualli, gli elefanti, & esso con suoi figliuoli sopra il carro incontrato dal popolo, condotto trionfante in campidoglio.

AN. Oue lasciate la coda del trionfo, cioè i soldati, a quali era concesso nel seguir il carro, di poter dire all'Imperatore ogni sorte di villanie, accioche egli in tanta felicità non hauesse oltre modo ad insuperbirsi, onde è ancora

ra viua la memoria di quel motto che presso a Cesare trionfante lanciauano i soldati. Motto cõtra Cesare

Guardar le uostre mogli hor ui conuiene.
Ch'a Roma il caluo adultero se'n uiene.

Et dietro a Ventidio Basso andauano gridando Motto cõtra Ventidio.

Ecco un de' mulattier Console fatto.

L O D. *Qui mi viene a mente la grande allegrezza che doueuano sentir i poeti nel uedersi per li meriti loro coronar di lauro al pari de gl' Imperatori, onde disse il poeta.* Corona di Lauro.

Arbor uittoriosa, & trionfale.
Honor d'Imperatori, & de' poeti.

Et di quella ne fu pur esso coronato in Roma.

A N. *Che a poeti si rendesse tanto honore, non habbiamo a marauigliarsi, perche la poesia non s'acquista nè per fortuna, nè per arte, ma per inspiratione diuina, & la sapienza de' poeti non si dee chiamar humana, perche l'anime loro occupate, & rapite dalla dolcezza delle Muse vscendo fuori de' corpi, s'innalzano all'intelligenza delle cose diuine, et predicẽdo i futuri auuenimẽti instituiscono la vita nostra, & contemperano si fattamente gli affetti humani cõ tuoni musicali, che gli animi fieri s'addolciscono, i pigri si risuegliano, et i mesti si rallegrano, et per ciò vedete cõ quan-* Petrarca Laureato. Lode della Poesia.

ta marauiglia, & con quanto diletto si leggano i poemi, & come facilmente in noi s'imprimano, & difficilmente dalla memoria nostra si suellano. Sacri ueramente sono i poeti, & con ragione sono chiamati interpreti diuini, & degnamente è loro consecrata non meno che à gl'Imperatori la corona dell'alloro, della quale spero che uedremo fra pochi giorni coronato il SIG. CVRTIO GONZAGA *per mezo del suo poema heroico, che uicino al nono anno se ne stà per uenir alla luce del mondo.*

Curtio Gózaga.

Academici Illustrati.

Academici Affidati

Academici Inuaghiti.

LOD. *Fra gli altri commodi, & honori che si traggono dalle Academie, ui è questo che si ueggono risuegliarsi pellegrini ingegni al suono della poesia. Habbiamo qui gl'Academici Illustrati, Andate più auanti, trouate gl'Affidati di Pauia. Discendete più à basso, eccoui gl'Inuaghiti di Mantoua, & tutte tre queste nobili schiere quasi à gara l'una dell'altra contendono con diuerse rime al supremo Honore, nè lasciano alcun di loro di militare sotto diuerse Insegne; & particolarmente il nostro Eleuato hà preso un seggio fra gl'Inuaghiti di Mantoua col nome del Pensoso, & hà nouamente salutata quell'Academia con vn Sonetto, oue accennando à quella Impresa che è d'vn aquila che s'auicina alla*

Academico Eleuato.

alla sfera del Sole, cosi dice.

Spirti che delle sacre eterne chione
Di Dafne à i rai d'Apollo il crin u'ornate,
Onde uiurete alla futura etate,
Se ben cadran vostre terrene some.
Pensai gran tempo, & ancor penso come
Se non con l'opre, al men con le mal nate
Rime potrei far segno d'humiltate
Al uostro altero, & glorioso nome.
Ma s'un del vostro Sol raggio non scende
In questo freddo cor, si che pietoso
Solleui, & seco tiri i miei pensieri.
Lasso non è che di salir mai speri
Col basso stile oue il pensiero intende,
Tal che indarno sarò sempre PENSOSO,

AN. Or se vogliamo fermarci à discorrere di tutti i segni d'Honore che si faceuano appò gli antichi & che tuttauia si fanno appò noi verso i poeti, & gli altri uirtuosi, dubito che non si finirà hoggi il nostro ragionamento.

LOD. Auuenga che l'arme, & le lettere, & particolarmente la poesia, non siano hoggidi in quel colmo d'honore che furono già ne' tempi à dietro, non lascia però il mondo di stimarle, & riuerirle come sacre colonne dell'humana grandezza. Ma gran marauiglia mi pare, che sia scaduta dall'arti liberali, & si rimanga hoggidi senza alcun pregio la muta poesia, dico la pittura che gia era cotanto illustre, & famosa.

AN.

AN. Di questo io ne dò la colpa non alla pittura, ma a i pittori, fra i quali si trouano secondo il commun detto, genti aßai, & huomini pochi. Et mi farete dire che quel giorno che caderà il dotto penello dalla maestreuol mano dell'unico SIG. AMBROGIO FIGINO *caderà insieme (per non rileuarsi forse mai più) la gloria della pittura, la quale prende da lui tanto di splendore, quanto d'oscurità ne riceuono gli altri pittori. Haurete inteso come sia ripiena di stupore, & di maestà la casa sua per l'opere marauigliose di cui è uagamente adorna, & in specie per lo ritratto di quel sacro heroe* FR. FRANCESCO PANIGAROLA, *dalle cui labra par ch'esca il suo uiuace spirito, & che i riguardanti abbagliati dal misterioso obbietto stiano attentamente aspettando d'udire il suono delle sue dolcissime parole, onde ben disse il Sig. Gherardo Borgogni scriuendo al Figino,*

Che col uiuo colore
Gli apportasti gli accenti,
Per merauiglia eterna delle genti.

LOD. Mi uien detto che da lontane parti concorrono molte principali persone à Milano per uedere queste nobili fatture.

AN. Voi non gli date la sua compiuta lode dicendo questo, & mi riducete à memoria

come

come Socrate diceua ch' Archelao Re haueua speso inestimabil copia di danari nel fabricar il suo gran palazzo, & nel farlo dipingere dal famoso Zeusi; ma non haueua speso nulla per adornar se stesso, onde non era marauiglia se da lontane parti ueniuano molti à uedere il palazzo, & niuno per ueder lui. Se uolete adunque rendere il debito honore al nostro Figino, dite, & lo direte con uerità, che si come quei ch'entrano in casa sua, non sanno mai leuar gli occhi da quelle pellegrine fatture, così non poßono riscoter l'anima dall'eccellente fattore; il quale per due ragioni è ben degno del titolo di pittor morale, l'una perche nelle sue marauigliose opere si ueggono uiuamente ispreßi i sensi, & i costumi delle persone; l'altra perche con la candidezza de' propri costumi, & con altre amabili, & uirtuose qualità rapisce tutti, & se li rende oltre modo beneuoli & gratiosi. Ma seguitiamo il ragionamento dell'Honore.

Archelao motteggiato da Socrate.

Pittor morale.

L o d. *Poi che'l soggetto è piaceuole, & Honorato, uorrei che ueniste succintamente nominando tutti quei segni d'Honore, che far si sogliono uerso le persone grandi, & uirtuose.*

A n. *Potremo cominciare da i segni d'Honore che fanno gl'huomini cō la persona loro,*

come i saluti della bocca, le sberettate, gl'inchini del capo, il piegar delle ginocchia, il baciar delle mani. Et primieramente vogliono alcuni che l'huomo incontrando vn'altro huomo debba ò col saluto della bocca, ò con altro segno honorarlo per riuerenza dell'imagine di Dio, la quale habbiamo dentro noi stessi, & altri vogliono che ciò ancora si faccia per honore della Croce santa, la quale noi figuriamo con le braccia aperte. Questo honore del saluto si rende ò in voce, ò in iscritto, & contiene in segno d'honore, & di beniuolenza, vn desiderio d'alcuna felicità, ò tacito, ò espresso, & si fa hoggidì con tante diuerse maniere, che si potrebbono scriuere grossi volumi intorno à questo soggetto solo. Ma fra quanti saluti s'vsino al mondo, nõ ve n'hà alcuno più gioueuole di quello che ci insegnò nostro Signore, dico quello della pace.

Honor del saluto.

Saluto di pace.

LOD. Questo saluto è tãto poco vsato hoggidì fra' secolari, quanto è proprio, & ordinario de' religiosi.

AN. Anzi vi sono de' secolari c h'abborriscono questo saluto, come ne diedero segno quei soldati, à quali dicendo un religioso, Iddio vi doni la pace, essi risposero, & à uoi tolga le limosine.

Risposta de' soldati.

LOD. Fanno atto di creanza, & di cortesia

ſia quei che ſtudiano di preuenir gli altri in queſto honore del ſaluto, ma ſono bene tanto più ruſtici, & inciuili quei che eſſendo ſalutati non riſalutano, il che è cagione di far conuertir il zuchero in ueleno.

AN. Il patiente Socrate, à cui fù vſata vna ſimile ruſtichezza, diſſe bene, che ſi come non ci corrocciamo contra quei che di corpo ſono più infermi di noi, così non dobbiamo prender alcuno ſdegno contra quei che ſono più infermi d'animo, & più inciuili di quel che ſiamo noi; ma da Socrate in poi, non sò qual altro filoſofo poteſſe in ciò uincer ſe ſteſſo, & la ſua ſenſitiua natura. Detto di Socrate.

LOD. Che dite poi del ſaluto in carta?

AN. Queſto ſaluto era da gli antichi uſato in diuerſe guiſe, & ſi metteua in fronte delle lettere, onde Platone ſcriuendo à Dioniſio uſaua ſempre di dire Platone à Dioniſio il ben fare: & perche Dioniſio ſoleua uſare nelle ſue lettere queſto ſaluto, Dioniſio à Platone il godere, egli riſpoſe che queſto ſaluto non conueniua nè à Dio, nè à gli huomini, à Dio perche è vn parlar contra la natura diuina, la quale è libera dal dolore, & dal piacere; à gli huomini, perche il piacere apporta loro per lo più dolore, danno, & altri inconuenienti. Saluti di lettere Platone. Dioniſio.

Medico beffato da Agesilao.

LOD. Parmi anche d'hauer letto, non sò doue, ch'un certo Menecrate medico non pigliaua alcuna mercede da quei che risanaua, ma voleua che gli promettessero di chiamarlo Gioue, & entrò in tanta presuntione, che scriuendo al Rè Agesilao vsò queste parole Menecrate Gioue ad Agesilao Rè salute, à cui Agesilao rispose, Agesilao à Menecrate medico sanità.

Saluto, & beneditione de' Pontefici.

AN. Questi saluti s'vsano hora fra noi nel fine delle lettere; ma il sommo Pontefice seguendo l'antico stile ci dona nel principio de' suoi scritti il saluto, & l'Apostolica beneditione; Gl'altri Prencipi poi se ben pongono il loro nome, & i loro titoli in fronte alle lettere, riserbano però il saluto nel fine.

LOD. Si come appò gli antichi s'osseruaua nello scriuere quasi sempre vn certo & ordinario modo di salutare, così hora gli Spagnuoli, i Francesi, & i nostri Italiani si godono di uenir pescando nuoue foggie di saluti, onde uedete chi finisce la lettera nel desiderio di sanità, chi d'allegrezza, chi del mantenimento della persona, & della casa, chi d'accrescimento di grandezza, & chi della gratia di DIO.

AN. Questo saluto col suo splendore adombra la chiarezza di tutti gli altri.

LOD.

LOD. Di queſte ſorti d'honore, & dell'altre da voi propoſte à me pare che ſia molto liberale, & ſtudioſa la natione Franceſe, poſcia che non ſolamente fra' nobili, ma anche fra perſone di baſſo ſtato s'vſano ſcambieuolmente queſti honori con molta dignità, & gratia, nè mancano d'honorarſi gli huomini, & le donne particolarmente col bacio della bocca, ilche fanno con tanta honeſtà quanto è difficile à credere all'altre nationi.

Franceſi liberali di ſaluti.

Franceſi s'honorano col bacio.

AN. Non penſate che queſto coſtume habbia preſo origine in Francia.

LOD. Io sò che infino à tempi de' Romani gli huomini baciauano le donne loro parenti, ma queſto faceuano per certificarſi ſe haueſſero beuuto vino, ilquale era loro interdetto, al che accennando vn ſanto dottore, Guardati, diſſe, di non rendere odore di vino, accio che non ti ſia detto dal filoſofo queſto non è baciare, ma dar bere. Altri dicono che'l bacio fu introdotto prima dalle donne Troiane, le quali dopò la lunga loro nauigatione giunte in Italia, s'accordarono in aßenza de' mariti loro ad abbruſciar le naui per non hauer più a patire i diſagi del mare; onde temendo dopò il fatto, lo ſdegno de' mariti andarono ad incontrarli, & con la dolcezza, & nouità del bacio li placarono.

Origine del bacio.

Donne Troiane.

AN. Il bacio trahe piu alta, & piu antica origine, perche se ne truoua memoria fra' nostri primi padri, come di Giacob che baciò in bocca Rachel sua Cugina. Venne poi di tempo in tempo seguendo questo costume, onde Giuda con finto bacio mostrò d'honorare quel suo, anzi nostro Signore, ch'egli haueua a tradire; ma fu con tanto riguardo osseruato questo costume da Romani, che alle donne di mala fama non porgeuano il bacio stimandole indegne di tanto honore.

Bacio di Giacob.

Bacio di Giuda.

LOD. Tutto ciò che uoi dite ritorna in difesa, & honore de' Francesi; i quali non sono di questo saluto, & di questo costume nè biasimati, nè lodati da alcuni stranieri, & da alcuni altri ui sono fatti i commenti sopra. Quanto a me, io attribuisco il loro bacio a gentissima creanza per rispetto del luogo, & del tempo da loro osseruato in questa sorte d'honore, perche non pure nelle case, quāto al luogo, ma nelle strade, nelle piazze, & nelle Chiese usano liberamente il bacio, & a quei che lo biasimano sanno ben rispondere, che meritano biasimo quei che ciò fanno ne' cantoni, perche chi mal opra ha in odio la luce; & quanto al tempo, non s'usa fra loro il bacio se non opportunamente, & con l'occasione della partenza, o del ritorno, in certi loro giochi, & feste,

& al-

& altri publichi ſpettacoli.

AN. La malitia de gli huomini è finalmente ſalita a tanto colmo, che in alcune parti ſi è tralaſciato queſto bacio publico fra gli amici, & ſi è ritenuto ſolamente il bacio fra' congiunti; ma conuiene primieramente ricordare a queſti ſcruppoloſi che ſe non uogliono credere ad alcuni filoſofi, i quali affermano che l'anime uengono a congiungerſi uirtuoſamente inſieme co'l legame di queſto honeſtiſſimo bacio; & ſe anche non uogliono credere a Cabaliſti, i quali diceuano che ſenza il bacio non ci poſſiamo unire con le coſe celeſti, nè con Dio, il qual bacio non può hauer luogo ſe prima la morte non diſsolue il corpo, il quale ci tiene ſeparati dalla uera unione, & dal bacio che uorrebbono fare le coſe celeſti all'anime noſtre, di che uuole Giulio Camillo che ſegno ne faceſſe Salomone doue dice. Mi bacia co'l bacio della ſua bocca; ſe non uogliono, dico, creder a queſti, dourebbono almeno credere à Chriſto noſtro Saluatore, il quale ci laſciò in terra il bacio in ſegno di pace, col quale egli baciaua quei che lo ſalutauano; & queſto è il bacio di che Paolo dice ſalutateui ſcambieuolmente co'l ſanto bacio; e'l bacio nella diuina ſcrittura altro non ſignifica che carità, unione, & pace; Con queſto bacio dimoſtriamo

Quel che dicono i Filoſofi del bacio.

Giulio Camillo.

Bacio ordinato da Noſtro Signore.

che siamo congiunti nel corpo di Christo, col cui mezo è seguita la pace in Cielo, & in Terra. Questo è il bacio, col quale si baciano due nemici riconciliati, come si legge di Giacob, & d'Esaù. Con questo si baciano i Dottori nelle cerimonie del dottorato. Con questo si bacia in Chiesa la pace. Con questo il Sacerdote bacia l'altare, e'l libro de' sacrosanti uangeli. Se hora gl'ignoranti, & sospettosi uogliono dar torta, & sinistra interpretatione all'honestissima creanza de' Francesi lasciamoli viuere con la loro opinione, & facciamo d'essi giudicio peggiore.

Bacio de dottori.

Prou.

LOD. *Appunto dice lo Spagnuolo Pensa il ladrone che tutti siano di sua conditione.*

AN. *Passiamo al bacio delle mani, che tanto hoggi è in vso.*

Bacio delle mani.

LOD. *Io credo bene che questo vso sia uenuto da gli Spagnuoli, i quali veggendo che l'honore della Vostra Mercè era venuto famigliare fino à gli artefici, introdußero la Signoria per honore de' Caualieri, & nel medesimo modo conoscendo che'l dire mi raccommando era troppo volgare, trouarono questo nuouo saluto di baciar le mani.*

AN. *Può ben eßere che'l baciar delle mani, & in uoce, & in carta sia inuentione de*

gli

gli Spagnuoli, ma quell'atto di baciar la mano con la bocca era in vso infin'al tempo de' Romani, fra quali quando alcuno Imperatore ri portaua vittoria contra i nemici correuano i soldati à baciargli la mano vittoriosa in segno di riuerenza, & si baciaua la parte esteriore: onde partendo Catone Vticense dal gouerno d'una prouincia, i soldati per honorarlo stendeuano in terra le proprie vesti lungo le contrade oue egli passaua, & gli baciauano le mani. Truouo di più che presso gli antichi era riposta nella mano destra vna certa religione, & per ciò si porgeua, & si porge hoggidì in segno di fede; ma si come non s'vsaua in quei tempi il baciar le mani se non à gl'Imperatori, così hora è diuenuta tanto commune, & tanto à buona derata questa cerimonia in Ispagna, & in Italia, che altro non s'ode ch'in parole, & in iscritto il baciar le mani; per la qual cosa io credo che molto vero sia quel che dice il Vescouo di Modognetto, cioè che ui siano più di dieci che si offeriscono di baciar le mani ad alcuni; à quali vorrebbono piu tosto tagliarle che baciarle.

Catone Vtinense.

Vescouo di Modognetto.

LOD. Questo bacio è stato hora cosi fattamente destinato all'honore, che chi porge vna cosa la bacia, & la bacia chi la riceue,

ò prima che riceuerla, si bacia la propria mano, & nel uoler toccar la mano altrui, baciamo prima la nostra; & quando non possiamo, per esser alquanto discosti, baciar la mano altrui, baciamo nel rimirarlo la nostra mano mostrando desiderio di baciar la sua.

AN. *Habbiamo anche memoria delle donne di Priamo, le quali douendo per la ruina di Troia abbandonare il real palazzo, baciauano piangendo amaramente le porte. Aggiungauisi hora il bacio delle uesti, in segno d'honore, & di riuerenza.*

Bacio delle uesti.

LOD. *Troppo manifesto abuso mi pare quando io ben miro, questo baciar delle mani, & delle uesti ad ogni sorte di persone, i quali atti si come sono conueneuoli uerso i religiosi, & uerso i Prencipi, così mostrano indignità, & beffa uerso i nostri eguali.*

AN. *Hauete ragione, ma questi, & altri abusi furono sempre, & sempre fra gli huomini saranno per la congiura ch'insieme hanno fatta la Reina superbia, & l'ancella adulatione. Vi furono ben anche alcuni Imperatori, i quali non contenti del bacio delle mani uoleuano che fosse baciato loro il ginocchio per maggior riuerenza, & questo honore uenne poi col tempo discendendo infino a pie-*

Bacio de piedi.

piedi; onde l'altiero Diocletiano uolle, & fece far publico editto, ch'ogni ſorte di perſone ſi chinaſſe a terra, & gli baciaſſe i piedi, i quali perche foßero maggiormente riueriti, calzaua di ſcarpe fregiate d'oro, di perle, & di pietre pretioſe.

Diocletiano, & ſua alterezza

Lod. Gran ſuperbia in queſto moſtrauano i Rè di Perſia, & mi ſouuiene d'hauer già letto ch'un certo ambaſciatore de' Tebani preſentandoſi innanzi ad un Rè, ſi laſciò a bello ſtudio cadere un'annello preſſo i piedi di lui, onde chinandoſi lo preſe, & con queſto atto anfibologico laſciò da penſare al Re s'egli ſi foſſe chinato ſolamente per ripigliar l'annello, ò per fargli riuerenza.

Accortezza d'un'ambaſciatore.

An. Quel c'habbiamo hora a lodare intorno alla riformatione de gli honori, & delle cerimonie, è che la noſtra religione ha degnamente riſerbato con l'eſſempio della Maddalena il bacio de' piedi ſolamente a Chriſto, & al ſuo Vicario in terra; & poi che della terra ho fatto mentione, posſiamo aggiungerui il bacio della terra, il quale ſe ben fu uſato da Giunio Bruto ad altro fine, dobbiamo però credere che foſſe introdotto per humiliar l'alterezza noſtra, & non ſolamente per riconoſcere che ſiamo terra, & in terra ritorneremo, ma per dimoſtrar maggior humiltà, &

Maddalena.

Bacio della terra.

riuerenza verso Iddio; ma il bacio de' piedi del sommo Pontefice e'l bacio della terra, e'l bacio delle imagini, & delle reliquie sante, & quello che diede Ester alla cima della verga reale, si doueuano raccontare fra gli honori, che si rendono à Dio.

Cesare caduto à terra nello sbarcarsi.

L o d. *Con la mentione del bacio della terra voi m'hauete presentato auanti l'essempio di Cesare, il quale eßendo passato l'eßercito in Africa, nell'vscir di naue cadde à terra, dal qual atto i soldati impauriti presero sinistro augurio; ma egli senza temer punto, & facendo uista d'essersi volontariamente chinato, baciò la terra dicendo, Io ti tengo ò Africa, & subito con uolto lieto, & confidente leuatosi ritorno à soldati lo smarrito vigore, & la primiera confidenza.*

Diogene, & suo piaceuole scherzo.

A n. *Se l'eßempio di Cesare è piaceuole, potremo chiamar ridicolo quello di Diogene, il quale veggendo vna vecchiarella inginocchiata nel tempio con la bocca à terra in maniera che i panni dalla parte di dietro erano oltre modo solleuati, le dimandò s'ella credeua che Iddio fosse in ogni luogo, & rispondendo essa.*

Di Gioue piene son tutte le cose.

Egli soggiunse, Guardati dunque mentre gli fai

faì honore da vn lato, che non gli facci beffe dall'altro.

L o d. Poi che habbiamo ragionato della creanza de' Francesi intorno à diuersi saluti non si dee tralasciar questo particolar costume delle lor donne, le quali se nel passeggiar lungo le contrade vengono salutate da chi che egli si sia, subito si fermano, & con vn leggiadro, & humile inchino gratiosamente, & con maestà lo risalutano, nè questo solo fanno, ma nel medesimo punto abbaßano per maggior segno d'honore quella maschera di seta con la quale sogliono tener coperto il viso; & mi dice il nostro Eletto che nel suo ritorno dalla Corte di Francia oue fu mandato dal Sereniſſimo Duca per alcuni negotij, prese licenza dalla Reina madre, la quale trouò che paſſeggiaua in mezo à due Cardinali, & così tosto come le si presentò auanti, ella si leuò l'ago del capo oue era appuntata la maschera, & abbassandola gli si mostrò con la faccia scoperta, nè la ricoprì fin ch'egli non fù partito. Hora dal regno di Francia, & da quegli inchini paſſiamo in Costantinopoli, & facciamo anche mentione del costume de' Turchi, i quali per maggior honore quando si partono dalla presenza del loro Signore, ò d'altri Donne Frãcesi & lor costume. Costume de' Turchi.

potenti,

potenti, non uolgono mai loro le spalle, ma se ritornano à dietro à guisa de' gambari, la qual sorte d'honore non sò come sia degna di commendatione.

AN. Questo costume non l'hanno preso ch'io sappia, da alcun'altra natione, et però s'haurà à chiamar Turchesco, & Barbaro, & con tutto ch'essi l'attribuiscono à creanza, & honore, nondimeno habbiamo à farcene beffe, perche si come la natura ci hà collocati gl'occhi nella faccia, perche ci seruano per lume, & iscorta nell'andar auanti, così à me pare che quei che caminano cõ passi retrogradi, facciano atto contrario alla natura, & s'assomiglino à caualli restij, & conseguentemente questo honore sia più Turchesco, & mostruoso, che Christiano, & naturale, onde io lo stimo degno d'essere biasimato, & lasciato à Turchi.

LOD. Habbiamo detto aßai dell'honore che si rende col saluto, al quale siegue l'honore dell'inchino che si fa non solamente col capo, ma col piegar del ginocchio ò destro, ò manco, ò d'ambidue, intorno à quali uogliono alcuni che s'habbia à far distintione.

Distintioni del piegar le ginocchia.

AN. Questa distintione non è hoggidì compiutamente osseruata, ma chi uuole procedere legittimamente, & col debito ordine, dourà

urà auuertire che à Prencipi temporali si fa la riuerenza col ginocchio sinistro, perch'essi hanno il dominio sopra la parte inferiore, cioè il corpo, et à Prelati si fà la riuerenza co'l destro, perche signoreggiano la parte principale, che è l'anima; ma à Dio si piegano ambedue le ginocchia, perche egli & à corpi, & all'anime giuntamente assegna ò beatitudine in Cielo, ò pena nell'inferno.

LOD. Presso à questa specie d'honore si potrebbe hora aggiungere quella che si rende alle persone comandar loro incontro, con l'accompagnarle, dar loro la strada, la precedenza, & i primi seggi, de' quali honori fù molto liberale ò prodigo Dionisio Tiranno uerso Platone, alla cui uenuta in Sicilia egli andò ad incontrarlo fino alla naue, & lo raccolse nella sua carretta tirata da quattro caualli bianchi, & seruendogli di carrettiere, lo condusse lietamente al suo palazzo.

Dare la strada.

Dionisio carrettiero di Platone.

AN. Parmi che'l carrettiere honorando Platone dishonorasse il Rè, ma l'honore che si fà nel dare la strada fù anche usato non solamente da Romani, ma da altre nationi, et habbiamo particolarmente l'essempio di Temistocle fanciullo, il quale incõtrando Pisistrato tiranno, fù subito auuertito dal pedagogo à uolersi ritirar al basso, & dargli la strada, onde

Motto di Temistocle fanciullo.

il

il figliuolo, dimmi, rispose, non gli basta questa strada?

L O D. In questa sorte d'honore mi pare d'hauer osseruato diuerso stile, perche in alcuni luoghi quando due caminano insieme, quel di loro che vuole honorar l'altro, gli lascia la mano destra, & và esso alla sinistra; ma in altri luoghi nell'andar lungo le contrade senza riguardar la mano destra, ò sinistra, si lascia sempre all'honorato il luogo vicino al muro, & l'honorante si tiene al mezo della strada.

Lasciar la mano destra.

Lasciar la mano sinistra.

A N. Questa diuersità truouo medesimamente presso gli antichi, & con tutto che i Romani, & anche gli Egitij stimaßero piu honoreuole il luogo della destra, non dimeno era diuerso il costume di Ciro Re di Persia, il quale volendo honorare i suoi conuitati, li faceua sedere alla sinistra, la quale come vicina al cuore, & più facile ad insidiare che la destra, stimaua più degna.

Ciro lasciaua la mano sinistra per honore.

L O D. Non è già così presso a Dio ilquale hà il suo benedetto figliuolo alla destra, la cui soprana giustitia nel giorno dell'estremo giudicio scacciando i dannati alla parte sinistra ritirerà gli eletti alla destra.

Il figliuolo di Dio siede alla destra.

A N. Ben diceste, ma quanto a gli honori humani non mi pare ch'altro habbiamo a di-

re ſe non che nel dar il luogo alla deſtra ouero alla ſiniſtra ſi ſegua quel volgar detto, Ouunque vai fà come vedrai. Prou.

L O D. *Hoggidì in Italia chi vuol dar principio ad vna querela, piglia la ſtrada al ſuo nemico nell'incontrarlo, il quale per non cedergli, & per non laſciarſi trattar da inferiore, procura con l'arme di vendicar il ſuo honore.*

Torre ſtrada.

A N. *Non voglio che tralaſciamo vn'altra ſorte d'honore, ch'in alcuni luoghi ſi ſuol fare alle perſone grandi quando s'incontrano, & è ch'vn gentilhuomo a cauallo abbattendoſi in vn Prencipe, diſcende ſubito per riuerenza, il qual honore ſi faceua in Roma alla dignità de' Conſoli, il che particolarmente ſi dichiara con l'hiſtoria di Fabio Maſſimo, il quale venendo incontro a ſuo figliuolo Conſole, non volle ſmontare per far pruoua ſe ſuo figliuolo glie l'haurebbe commandato, ſi come pur fece con molta ſua lode, & con piacere del padre.*

Diſcender da caualio pèr riuerenza.

L O D. *Quando io eſſamino bene la natura de gli huomini parmi di vedere che la maggior parte ſenza miſurar i ſuoi meriti aſpira con anſietà, & con ambitione al primo honore, & al primo ſeggio, & mal volentieri vede altri metterle il piè auanti.*

Detto d' Agesilao.

AN. Tutti questi ò non hanno letta, ò non hanno riceuuta in gratia quella sentenza d'Agesilao, che non il luogo alle persone, ma le persone al luogo recano honore, si come pur volle accennar Aristippo quando fù fatto sedere l'vltimo a tauola.

Inuentione delle tauole rotõde.

LOD. Io vengho hora pensando che la foggia delle tauole rotõde introdotte come credo, da Tedeschi, non solamente apporti commodità per le viuande a conuitati, ma lieui le contese per cagione de' primi seggi, per li quali hò vedute alcuna volta alterationi di faccie nell'andar a tauola.

Motto ingegnoso.

AN. Non la mostrò già vn gentilhuomo virtuoso, il quale essendo sciancato, & alquãto manco da vn lato, & douendo cenare in compagnia d'altri cinque gentilhuomini, & ricusando ciascuno d'essi per creanza, & per modestia, d'occupar il primo seggio in capo della tauola, fu il primo a sedere, & s'elesse l'vltimo seggio, a cui dicendo vno d'essi che prendesse vn'altro luogo superiore, subito rispose.

Il sesto seggio sol tocca al trocheo

Il che argutamente egli disse, & con riso de gli altri, perche si come il trocheo di due sillabe vna lunga, & l'altra brieue simili alle sue gambe, non può riceuere nel verso essametro

altro

altro luogo che'l sesto, così volle inferire che à lui legittimamente più che à gli altri conueniua l'vltimo seggio della tauola.

LOD. Che dite hora dell'honore che si fà nell'accompagnar altrui? Accompagnar l'honorato.

AN. Questo honore si rende con diuerse occasioni come nell'vscire che fanno di casa nostra gli amici, a quali facciamo compagnia fino alla porta, ò per occasione d'allegrezza come nell'accompagnar gli sposi, ò per occasione di trauaglio, come auuenne a Catone, il quale essendo per commandamento di Cesare condotto in prigione, fù accompagnato da tutto il Senato. Ma io hormai mi raueggo che troppo lungo discorso si farebbe se volessimo distintamente ragionare de gli altri modi, co'quali s'honorano le persone, come dello star in piedi per honorar quei che seggono, del far passeggiar cõ essi noi del pari quei che vogliamo più honorare, di lasciar altrui il seggio vicino al muro, & allontanar da quello il nostro, ouero dargli vn seggio commodo, & prender per noi qualche scanno disarmato, & senza appoggio, di nominar prima vno che vn'altro secondo il merito loro, & di lasciar ragionar il primo quel che più si vuole honorare, come si vede ne' consigli, & nelle raunanze di persone discrete. Catone incarcerato.

LOD.

LOD. Vsano diuerso modo i medici ne' collegij loro, perche il più giouane è il primo à ragionare.

Nel collegio de Medici il più giouane è primo à ragionare.

Nel magistrato il più degno comincia.

AN. Ne' consigli, & ne' magistrati vi hà sempre il Prencipe, ouero vn capo, il quale con vna suprema autorità rappresenta la persona d'esso Prencipe, & fa sedere i più degni preßo di se, & ricerca prima i lor voti; ma nel collegio de' medici non vi eßendo alcuno che rappresenti la dignità publica, s'osserua che i giouani medici come mãco degni parlino i primi, & rimettano i loro discorsi al giudicio, & all'autorità de' più vecchi, i quali con l'vltimo loro discorso vengono ad approuare, ò riprouare i primieri voti.

Fra religiosi precedono i mẽ degni.

LOD. Mi souuiene hora che fra' religiosi i più degni rimangono di dietro nelle loro processioni contra lo stile de' secolari, fra quali i piu degni precedono, il che forse auiene perche douendo il Prelato eßer seguitato dal Prencipe, & da magistrati, è cosa honesta che i più degni secolari siano vicini à più degni religiosi.

Misterio delle processioni.

AN. Habbiamo più tosto à dire, che in questo atto ui si contenga vn misterio, perche il Prelato s'interpone tra'l clero precedente, e'l popolo seguente come mezano costituito fra Dio, & gli huomini; & si dee anche auertire

uertire che fra' religiosi sogliono nel choro, & nelle processioni rimaner dietro i piu degni per dimostrare che la salute uiene a chi discende, & s'humilia.

LOD. *Mi piacciono queste interpretationi ma hora mi uiene in mente che fra' secolari ancora si lascia alcuna uolta precedere i men degni, & bene spesso i Prencipi mandano parte de' suoi auanti, & facendosi uenir presso l'altra parte tengono il luogo di mezo.* Prencipi tẽgono il luogo di mezo.

AN. *Meritamẽte, perche il luogo di mezo è piu sicuro, & è anche piu degno, perche Iddio se ne compiace, ilquale ha parimẽte collocata la piu nobil parte dell'huomo, cioè il cuore in mezo all'altre mẽbra et ha assegnato il mezo alla uirtù, laquale è riposta fra gli estremi, & perciò passeggiãdo insieme tre psone si dà il luogo mezano a quella che piu si uuol honorare.* Mezo seggio del cuore, & della uirtù.

LOD. *Diceua uno che tutte le cose non cominciano sempre dal principio, & che ue ne sono alcune che cominciano dal mezo come il libro di Dante che comincia* Motto piaceuole.

Nel mezo del camin di nostra uita,

Et soggiungeua, ch'egli haueua cominciato dal mezo come dalla parte piu degna.

AN. *Poi che siamo sù gli scherzi, aggiungauisi ch'ogni regola patisce eccettione,*

& si come dormendo tre persone in vn letto, il luogo di mezzo è più honoreuole d'inuerno, così è men degno l'estate, & l'honore si ritira alle sponde, & da questa dottrina s'impara à conoscer due honori vn caldo, & vn fresco.

Luogo più degno nel letto.

Lod. *Questa distintione dell'estate, & del verno si fà anche nel caualcare à viaggio perche d'inuerno, quando le strade sono guazzose, il seruitore và innanzi, e'l patrone lo siegue, ma d'estate quando sono poluerose, il patrone vuol la precedenza, onde in sogetto di caualcare si suol dire per prouerbio l'estate innanzi, il verno di dietro; ma communemente lasciamo preceder il seruitore per nostra maggior sicurezza, & perche ci ageuoli la strada, & seguitiamo quel detto*

Precedenza nel caualcare.

Prouerb.

Far al compagno à mali passi honere.

An. *Veggiamo anco che per maggior honore gli huomini precedono le donne seruendo loro di guida.*

Lod. *Ecco hora venirmi in mente vn'altra sorte d'honore introdotta da moderni nello scriuere delle lettere, nelle quali quãto maggiore spatio si lascia, fra'l titolo, & la lettera, & quanto più abbasso si comincia essa lettera, tanto maggior honore si rende à cui si scriue, e'l medesimo stile s'osserua nelle sottoscrittioni, le quali sono tanto più humili*

Honori che si fanno nello scriuer lettere.

quanto

quanto più si pongono in fondo del foglio.

AN. *A questo pose mente vn Caualiere Spagnuolo à cui vn'altro scrisse pregandolo à volergli prestar i suoi muli; perche veggendo che'l titolo era vicino alla prima linea della lettera, eccolo pieno di sdegno volgersi al portatore, & mostrandogli la lettera aperta dirgli, scusatemi con vostro patrone che non posso lasciargli i muli, de' quali hò io bisogno per far portar ad alto il mio titolo che si truoua scritto quì abbasso.*

Risentimento d'vno Spagnuolo.

LOD. *Di questa cerimonia furono, come credo, inuentori essi Spagnuoli, de' quali sono hora seguaci i nostri Italiani, & è cosa certissima che nascono spesso occulte inimicitie fra loro, quando non si veggono dare nelle lettere quei titoli ch'essi pretendono, & mi par anche d'intendere che li Alemani ne fanno gran professione, & si recano à poco honore quando non sono specificati nelle lettere i loro gradi, & titoli dipendenti ò da giurisditione, ò da dignità; & hò di più vdito raccontare ch'vn principal Barone citato dal Cardinal di Trento à douer comparire auanti à lui nel termine di tre giorni, non volle accettar le lettere, perche non isprimeuano tutte le sue preminenze, onde il Cardinale fece rinouar le lettere, alle quali ordinò che fosse posto questo titolo*

Alemani.

Atto piaceuole del Cardinale di Trento.

Domino Barono. N. cum omnibus suis titulis,dal qual soprascritto quantunque il Barone si vedeße beffeggiato,tuttauia non hauendo più legitima scusa, fù costretto di uenire senza più indugio all'ubidienza.

AN. *Non è in tutto da riprendere colui che ricerca che gli siano dati i suoi debiti titoli, ma è ben degno di biasimo quell'ambitioso, il quale vuole esser honorato sopra il suo merito, & se à gli altri suoi eguali uien dato il titolo del molto magnifico, egli ricerca quello dell'illustre.*

Titoli di lettere.

LOD. *Non hà gran tempo ch'un caualiere principale essendogli uenuto auanti un cittadino mal prattico, che nel soprascritto d'una lettera gli haueua dato due titoli cioè Illustre, & molto magnifico, gli disse con discreta maniera, che non uoleua più da lui tanti titoli, & perciò nell'auenire occorrendogli à scriuere, nõ passaße il titolo dell'illustre che quello gli bastaua, & non uoleua altro di più. Or in queste cerimonie delle lettere hò auuertito che i più giudiciosi per conseruarsi le amicitie, & per fuggir la maliuolenza, usano liberalità ne' soprascritti, & nelle sottoscrittioni facendosi eguali à gl'inferiori, & inferiori à gl'eguali, & con questa generosa humiltà uengono ad obligarsi gli uni, et gli altri.*

Discretezza d'un Caualiere

AN.

A N. Queſti ſono giudicioſi, per una parte, & per l'altra non; ſono giudicioſi uſando liberalità ne' ſottoſcritti, ma non li chiamo giudicioſi uſandola ne' ſopraſcritti.

L O D. Per qual cagione ſete uenuto a queſta diſtintione?

A N. Per queſta che ne' ſottoſcritti uſano liberalità di quel che è ſuo; onde poſſono honeſtamente ad un pari farſi inferiori, & ſottoſcriuerſi ſeruitori, et cõ queſta corteſia s'acquiſtano maggior gratia, & beniuolenza, ſi come per l'oppoſito l'eßere ſcarſo d'humiltà genera odio; & conoſco un gentilhuomo che non hà mai potuto digerire la colera contra un'altro, ilquale hauẽdogli eßo dato del ſeruitore, ſi ſottoſcriße nella riſpoſta come fratello; ma quei che ſono liberali ne' ſopraſcritti dãno quel che non è ſuo, & rubando a gli huomini illuſtri il loro titolo, lo trasferiſcono in perſona d'un magnifico, & cõ queſto modo perſuadendoſi d'acquiſtar l'amore di colui, ſi tirano addoſſo l'odio di molti intereßati; brieuemente quella s'ha a chiamar humiltà, & queſta ingiuſtitia, o beffa ſimile a quella ch'uſa il Zanni nella comedia uerſo un Fachino chiamandolo Signor Fachino. Ma ſi come è ingiuſtitia l'illuſtrar un magnifico, ouero il ſopra illuſtrare un'illuſtre col titolo dell'illuſtriſſi-

Modi di ſottoſcriuer lettere.

Signor fachino.

mo, ouero vn illustrissimo col titolo dell'eccellentissimo, così è ingiustitia, & superbia mescolata d'inuidia il negare, come già habbiamo detto, à ciascuno i suoi debiti titoli.

Risentimento d'un Duca.

LOD. Di questa ingiustitia, & superbia ne fece gentil risentimento vn Duca, il quale hauendo acquistato vniuersalmente il titolo del Serenissimo, & dell'Altezza, & veggendo ch'vn'altro Duca nel ragionar con lui non gli daua mai nè dell'Altezza, nè dell'Eccellenza, ma vsaua sempre la voce quella, onde essendo per vscir ambidue del palazzo, l'altro gli disse quella passi, egli passando, rispose Poi che V. S. me'l commanda, io l'vbidirò.

AN. Tanto hebbe ragione questo Duca di negar a quello l'Eccellenza, quanto hebbe torto quello di negar à questo l'Altezza.

LOD. Non ostante le ragioni già dette io stò fermo nella mia opinione che non si possa cõmetter errore nell'honorar abondantemente le persone, ò meriteuoli, ò non, altrimenti ne seguono querele ò maliuolenze. Voi sapete che secondo lo stil cõmune i Signori de' feudi nobili, & antichi pretendono il titolo dell'illustre, nondimeno vedete che in vn medesimo castello, se ben tutti i consorti sono pari per chiarezza di sangue, & se ben si trouano in parentado strettamente congiunti, ve ne

Feudatarij illustri.

sarà

sarà però qualche vno astretto dalla fame à far cose basse, & disdiceuoli allo stato nobile per modo tale che presso à gli altri parrà vn coruo presso à cigni; ma di quanto gli vengono mancando le forze ne' beni della fortuna di tãto gli crescerà l'alterezza nel corpo, onde se scriuendogli non illustrate la sua oscurità, egli non lascia la vendetta à suoi figliuoli, ma subito rescriuendoui vi dà per disprezzo vn meschino titolo, che uoi dareste ad vn seruitore: & però io ho detto la prima volta, & replicato la seconda, & confermo hora la terza, che bisogna fuggir l'occasione di scriuere à così fatte persone, ò scriuendo dar loro largamente, & senza risparmio di quel che vanno cercando per non riceuer di quello che non si vorrebbe dalla superbia loro.

AN. *Voi dũque vorreste seguire quel volgar detto honora il buono perche ti honori, honora il tristo perche non ti dishonori.* Prouer.

LOD. *Io non vorrei già honorar i tristi à guisa di quel pouero Francese, ilquale caduto per sua suentura nelle mani di certi assassini gridò Messieurs les brigantz ie vous crye mercy; ma vorrei bene à chi che si fosse dir sempre quel che mi potesse giouare, & tacer sempre quel che mi potesse nuocere.* Signori assassini.

AN. *Quel honore che si rende altrui so-*

pra i suoi meriti, nõ è honore, ma beffa, laquale ritorna in dishonore dell'honorante; ma usciamo di questi titoli, & di questi abusi incorrigibili, de' quali si potrebbe far lungo ragionamento.

LOD. Dicasi questo almeno che i titoli nõ s'hanno a porre fra' beni stabili, perche di tempo in tempo si uanno trasferendo da una persona all'altra. Da poco in quà noi ueggiamo che à Duchi si dà il titolo del Serenissimo, & la cõseguenza dell'Altezza, onde essi hanno rinonciata l'eccellenza à Marchesi, & i Marchesi non uolendosi piu seruire della Signoria Illustrissima, l'hanno come panni uecchi donata a Baroni, & a Conti, & questi deponẽdo la giornea del molto Illustre si sono contentati di cederla à Consiglieri de' Prencipi, i quali poi hãno fatto legato dell'Illustre a gentilhuomini, & i gentilhuomini subito hanno gettato nel fango il molto magnifico, onde i mercanti sono corsi à leuarlo, & deposto il titolo del magnifico ecco i cirugici, & i notari appropriarselo, & rimettere il simplice messere à gli artefici, & finalmente gl'artefici uergognandosi del titolo del maestro, l'hanno lasciato al manigoldo, & fattone a lui irreuocabil donatione, Ma hor hora mi corre per la memoria l'abuso di quei Prencipi, i quali stimando poco il

titolo del nobile, lo danno a gl'ignobili.

AN. Et il Ponteficeper l'oppoſito ſtimandolo aſſai honora i Prencipi col titolo del nobile. Ma laſciãdo queſti honori titolari, uegniamo hora a quelli che ſi fanno in uiua uoce, et in carta, come le lodi ò narrate à bocca, ò deſcritte nelle proſe, & nelle rime, ilqual honore quãdo è fatto degnamente, auanza tutti gli altri honori, i quali a riſpetto di queſto ſono ombra, uento, & fumo, perche quelli facilmente ſpariſcono, & queſto è ſempre uiuo, & ſempiterno; ma dell'honore, & dell'immortalità che s'acquiſta dalle penne de gli ſcrittori non ſe ne tenga per hora piu lungo ragionamento. Honor di proſe, & di rime.

LOD. In fatti gli ſcrittori trionfano della morte, & ne fanno trionfar le perſone degnamente lodate nelle lor carte, nè ſaprei ben dire qual ſia maggior honore ò quello che Homero, & Virgilio fecero ad Achille, & ad Enea, ò quello che eſſi ciò facendo, recarono a ſe ſteſſi. Tanto è che feliciſſimi, & glorioſi ſono gli ſcrittori, & quei che da loro uengono eſſaltati, & fatti immortali, il che volle ſignificare vn noſtro Academico, ilquale in un ſonetto ſopra le rime del Petrarca che gli furono donate da una gentildonna, diſſe queſte parole. Lode de gli ſcrittori.

Ma-

Madonna me le diede in uista tale,
Che parea dir qui spendi il tempo, è impara
Da queste à far te saggio & me immortale.

Come all'incontro meschini, & infelici sono quelli la cui memoria con la lor morte subito s'estingue, de' quali è uero simbolo l'anguilla, la quale morta non viene sopra l'acque come gli altri pesci.

Anguilla simbolo di chi muore sēza fama.

Costume de Romani.

AN. Meritaua gran lode il popolo Romano, il quale in honore delle persone benemerite non solamente concedeua che si dedicassero statue, & si mettesse in publico l'effigie loro, ma come amoreuole historiografo, rendeua testimonianza delle loro uirtù con elogij, & decreti publichi, de' quali ancora hoggidì se ne leggono in Roma, & se ne trouano molti raccolti ne' uolumi d'huomini dotti, & studiosi delle antichità.

LOD. Io chiamo felice, & glorioso colui, ilquale non solamente uede, ma ode il nome, & l'opere sue heroicamente spiegate in carta da honorato scrittore risonar in tutte le parti del mondo; hò detto da honorato scrittore, ricordandomi ch' Alessandro Magno intendendo ch' un certo poeta goffo chiamato Cherilo haueua descritti i suoi fatti, rispose io uorrei più tosto essere Tersite descritto da Homero, che Achille, ò Hettore da costui.

Detto d'Alessādro contra un goffo scrittore.

AN.

AN. Non si uogliono con tutto ciò disfauorire i poueri poeti, se ben non giungono all'eccellenza, ma più tosto far come Silla, il quale ad un poeta goffo ordinò che fosse dato premio con protesta però che non douesse più scriuere. Ma questo interdetto s'haurebbe degnamente potuto intimare ad un poeta moderno, il quale innamoratosi nel giorno di S. Rocco cominciò un libro delle sue rime in questo modo

Silla gratioso a poeti.

Il giorno che si fà la festa al Diuo
Che porta ne la coscia il brutto male
Io ch'era de mortali il più Giouiale
Qual Saturno restai contemplatiuo.

LOD. Che rime da far ismouer il corpo. Ma singolare fu la beniuolenza di Nicolao V. Pontefice uerso i poeti; al quale essendo detto ch'in Roma erano alcuni che faceuano buoni uersi, egli rispose che non erano buoni, & soggiunse, perche non ricorrono à me che fauorisco anco i cattiui poeti?

Nicolao V. gratioso a poeti.

AN. Il Pōtefice doueua à questi dar mercede per farli tacere, & mi pare che cosi fatti uersificatori meritino d'essere sgannati come fù un goffo sonator di cetra, il quale ueggendo dalla finestra Demostene picchiar la sua porta, & persuadendosi ch'egli uolesse udir la sua musica, corse ad aprirgli dicendogli con

Motto di Demostene.

lieto

lieto uiso entrate; A cui Demostene io entrerò rispose, ma prima deponete la cetra. Or quanto grande è il contento di chi uede le sue virtù nobilmente descritte, tãto maggior cordoglio è di colui, ilquale ueggendo i suoi vitij con inchiostro indelebile fregiati, sente uiuendo la morte, et l'infamia sua; & di qui possiamo rauederci à quanto pericolo si ponga chi offende uno scrittore, & quanto ben sia il conseruarlo amico.

LOD. *Non fanno però atto nobile così fatti scrittori, & talhora con pentimento, & danno si rauueggono quanto era meglio tacere, che parlando offendere, onde auuiene loro quel che dice il Lirico.*

Tal pensa in cosa fral mettere il dente
Ch'in dura il frange, & con dolor si pente.

Tacẽdo alcuna uolta s'offende.

AN. *Anche tacendo offendono, come apertamẽte dimostrò molt'anni sono chi che egli si fosse con certe rime, nelle quali egli ueniua altamente lodando i Prencipi d'Italia, & le loro particolari imprese, & ne lasciò fuori un solo de' più potenti, come s'egli non fosse stato al mondo, ouero non meritasse d'esser nominato con honore fra gli altri Prencipi, col qual artificio egli mostrò che anche tacendo si parla, si morde, si ponge, & si traffige.*

LOD.

LOD. *Queſto poeta usò quaſi la medeſima maniera uerſo quel Prencipe col non uolerlo lodare, che usò un maldicente atheiſta uerſo Iddio col non uolerlo biaſimare, onde gli fù drizzato in morte queſto Paſquino per epitafio.* Paſquino per epitafio.

Qui giace eſtinto quel amaro Toſco
Ch'ogn'huom uiuendo col mal dir trafiſſe,
Vero è che mal di Dio già mai non diſſe
Che ſi ſcusò dicendo io no'l conoſco.

AN. *Non meno artificioſa inuentione mi pare che foſſe quella dell'autore di quei duè uerſi dirizzati ad un Prencipe.* Verſi retrogradi.

Laude, non fraude, uirtù non ricchezza,
Merto, non ſorte fan te noſtro Duce.

I quali uerſi ſcritti nel detto modo hanno apparenza di laude, ma riuerſandoli, & pigliando le uoci con ordine retrogrado, ui preſentano un roueſcio di biaſimo.

Duce noſtro te fan ſorte non merto,
Ricchezza non uirtù, fraude, non laude.

LOD. *Quell'autore dee hauer tratta queſta ſorte di poeſia dal numero 29. de gli abachieri, il quale riuolto co'piè in sù, ſi conuerte nel numero 62. Ma in riſolutione è atto dishonorato, & pericoloſo il uoler in uoce, ò in carta, ò cõ chiarezza, ò con oſcurità motteggiar altrui ò uiuo ò morto ch'egli ſi ſia, perche alla fine ſi trahe chiodo con chiodo, come fece*

quel caualier Romano, il quale ad uno che sparlaua publicamente di lui, andò a dirgli in presenza di testimonij, Io non sò come auenga che facendo io professione di dir sempre bene di uoi, & uoi di dir sempre male di me, ambidue mentiamo per la gola. Or consideriamo quanto sia piu graue, & piu pericoloso eccesso il dir male de' Prencipi, i quali hanno lunghe le braccia.

Gentil risentimento d'un caualiere.

LOD. *A me pare che di loro quando si uiene all'indiuiduo, non si debba parlar senon con honore, & riuerenza, lasciando al Prencipe de' Prencipi il giudicio delle attioni loro.*

AN. *E'l mio parere è che si debba fuggire quanto si può l'occasione di ragionar nominatamente d'alcun Prencipe, non dico in biasimo, ma ne anche in lode. Sapete il perche? Può auenire che qualche tristarello per introdursi in gratia del Prencipe, o de' ministri, aueleni le buone uiuande, & tutto ciò c'haurete detto ad honor d'esso Prencipe, lo riferisca come detto ironicamente per ischerno, & l'interpreti ò con malitia, o con ignoranza a suo modo; & se per questa occasione non ui è data molestia, almeno sete posto al libro degli occulti debitori, & lasciando couar la gallina s'aspetta il tempo de' polli.*

LOD.

LOD. Non mi dispiace questa uostra consideratione. Ma se è gran peccato il biasimar i uiui, io stimo impietà il biasimar i morti.

AN. Questo è grande eccesso accompagnato da uiltà poscia che si uiene, secondo il prouerbio, a pelar la barba al leon morto; et quei che ne fanno professione meritano d'esser fregiati col geroglifico della hiena, laquale è tanto ingorda della carne humana, che apre infino alle sepolture, & si satia de' corpi morti; Nè lasciamo qui di dire il gran torto c'hanno quei che ricercano la gloria macchiata di sangue, cioè quegli scrittori, che cercano d'acquistar fama col riprender agramente gli scritti altrui, come fu Archiloco Poeta intorno alla cui sepoltura furono scolpite alcune uespe in segno della sua uelenosa lingua. Ma tempo è hormai che mettendo fine al discorso di questi honori, i quali si fanno solamente in testimonio della uirtù, tegniamo ragionamento di quegli honori, i quali oltre al rendere testimonianza della uirtù, apportano ornamento all'honorato col titolo distinto di qualche grado, ò dignità.

Prouer.

Hiena simbolo di chi infama i morti.

Archiloco mordace.

LOD. Quali honori stimate uoi maggiori, ò questi, ò quelli?

AN. Maggiori stimo quelli delle dignità,

Honor de' Magiſtrati auanza gli altri.

tà , & de' magiſtrati , che tutti gli altri già da noi raccontati .

L O D. *A me pare tutto il contrario, & mi contenterei piu (quando io ne foſſi meriteuole) di ueder conſecrata una ſtatua al mio nome, ò d'eſſer honorato nelle carte d'un gentile ſcrittore, o d'hauer in ſeno una atteſtatione fatta dal mio Prencipe ò da altro di qualche mia ſegnalata opera, che di trouarmi col titolo di Prelato , ò di Gouernatore d'una Città .*

A N . *Qual ragione ui muoue à coſi dire?*

L O D. *Vi dirò non ſolamente quale, ma quali ragioni mi muouono, poi che ſono tre, la prima è il ueder che le dignità ſi conferiſcono molte uolte ad huomini uitioſi, i quali ſalendo, come ſi ſuol dire, dal remo al tribunale, uengono honorati, & riueriti per riſpetto di chi le ha conferite, ma le perſone priuate uengono honorate per la loro manifeſta uirtù; la ſeconda è il conſiderare che le dignità poſſono eſſer riſtrette a certo tempo doue gli altri honori ſono perpetui ; la terza è il ſapere che le dignità per lo più hanno congiunto l'utile, alquale hãno riuolto l'animo quei che le accettano, onde ſi uiene a diminuir una grã parte dell'honore, ma gli altri honori ſi fanno ſenza vtile, & quei che gli accettano, ſi cõtentano*

Prou.

tano

tano ſolamente della teſtimonianza delle lor uirtù, & di quella gloria che loro ne ſorge.

AN. Queſte tre ragioni non mi rimuouono dalla mia contraria opinione, la quale hà queſto fondamento, che doue è maggior cagione, indi ſiegue maggior effetto, & ſe così è, maggior honore di tutti gli altri ſarà quel del magiſtrato, perche gli altri honori ſono ſemplici, nè hanno origine ſenon dalla uirtù dell'honorato, ma il magiſtrato è doppio honore perche dipende non ſolamente dalla uirtù di lui, ma dalla uirtù, & dalla perſona del Prencipe, la quale egli rappreſenta, & per la quale è maggiormente honorato; il perche s'io ui propongo un'huomo uirtuoſo, come per eſſempio Fabio Dettatore, uoi mirerete in lui due perſone, & ui diſporrete ad honorarlo non pure come Fabio huomo priuato, & Caualiere d'alto ualore, ma come Dettatore, & ſupremo magiſtrato del popolo Romano, in maniera ch'egli riceuerà da uoi doppio honore. Vengo hora alle ragioni da uoi in contrario addotte, & quanto alla prima, cioè che le dignità ſi conferiſcano talhora à uitioſi, riſpondo che'l medeſimo auiene de gli altri honori, perche ſi trouano alcuni ambitioſi, i quali hauendo ricorſo à qualche auaro Prencipe, traggono per danari certi priuilegi di nobiltà, & di Caualeria in-

Magiſtrato è doppio honore.

uolti nel manto dell'opere uirtuose; alcuni altri dispongono co'l prezzo questo mēdico poeta, & quell'infedele historiografo à portarli à uolo con le lor penne sopra le stelle, et allogarli ingiustamente fra gli huomini uirtuosi, & honorati. Eccoui dunque che'l medesimo incōueniente, et di qua, & di là può auenire. Alla seconda ragione, cioè che le dignità siano mobili, & à tempo, & gli altri honori perpetui, non uoglio dirui altro senon che quando il medesimo Fabio sarà uscito della Dettatura, non lascierà d'esser honorato così per la propria virtù, come per la memoria della dignità da lui virtuosamēte sostenuta, onde è così perpetuo l honore del magistrato, come sono perpetui gli altri honori da uoi nominati, ouero bisognerà dire, che quando à uoi fosse leuata da qualche inuidioso la statua, & abbrusciata l'attestatione del Prencipe, & tutti i libri cōsecrati al uostro honore, non sareste più honorato; questo basti per la secōda ragione. Alla terza, cioè che l'honor del magistrato si diminuisce per l'utile che seco ne trahe, io rispondo che l'utile, & le prouisioni che si danno à gli vfficiali, & ministri non auuiliscono, ma più tosto aggrandiscono l'honore, perche si danno loro le prouisioni non tanto perche riceuano il premio della sciēza, & della uirtù, quāto perche

Se finito il Magistrato resti l'honore.

Prouisioni perche si diano à Magistrati.

che poßano degnamente sostentar il loro grado, & la riputatione del Prencipe; & per tãto concorrendo in essi la uirtù propria, & la dignità, & la magnificenza, uengono à trouarsi più ampiamente honorati.

LOD. Non ui dourà dispiacere ch'io m'attrauersi alcuna uolta alle uostre proposte, poscia che di qui ne auengano due commodi, uno à uoi per l'occasione ch'io ui porgo di scoprir più chiaramente l'altezza del uostro intelletto, l'altro à me per le tenebre, & per la nebbia che mi uenite sgombrando da gli occhi nõ altrimenti di quel che facesse Minerua à Diomede.

AN. Mi piace oltre modo che mi facciate questi ingegnosi cõtrasti, nõ perche io ne uegga nascere, nè in uoi, nè in me quegli effetti che uoi dite, ma perche cõ modestia mi fate rauedere che forse io m'attribuisco troppo ragionando con uoi, & ch'io non solamẽte faccia la Minerua, ma mostri di uoler instruir Minerua.

LOD. Tanto uoi sete lontano dal merito di riceuere questa imputatione, quanto io sono lontano dal pensiero di darlaui. Ma seguirò il mio stile, & dirò ch'essendo l'honore testimonio della uirtù, & nõ essendo l'huomo vitioso degno d'honore, facciano errore tutti quei che rendono honore ad un Prencipe, ad un

Se'l Prencipe ò Prelato uitioso, si debba honorare.

giudice, & à consiglieri, i quali siano scelerati & di mala uita, il che anche pare che si confermi dal Sauio quando dice, che così disconueneuole è la gloria allo stolto, come la neue all'estate.

AN. Anzi farebbe errore chiũque per la mala uita loro rimaneſſe d'honorarli, perche vi sono alcune persone, alle quali ad ogni modo è douuto honore, & riuerenza, non per la propria uirtù, ma per l'altrui; & per ciò meritano honore i Prencipi, & Prelati, quãtunq; uitiosi, in quanto rappresentano la persona di Dio, & del popolo, a cui sono superiori, & con la medesima ragione s'honorano tutti i religiosi, & cattiui ministri per rispetto del Prẽcipe nel cui luogo sono costituiti; & s'honora il padre, & la madre per la partecipatione della dignità di Dio, il quale è padre, & signor di tutti, & i uecchi per lo segno della uirtù che è nella uecchiezza, nõ ostãte che in alcuni d'essi manchi la uirtù, & s'honorano i congiugati, perche il matrimonio reca dignità, & s'honorano ancora i ricchi non per cagione delle ricchezze, ma per la stima del luogo che tengono nel commune: & però tutti questi (siano pur maluagi quanto poßono) hanno ad eſſer honorati almeno esteriormente, se ben saranno dishonorati nella tacita opinione di tutti.

Padri s'honorano. Vecchi s'honorano Cógiugati s'honorano. Ricchi s'honorano

LOD.

LOD. Vi dimando hora s'io ſon tenuto ad honorare un che mi faccia beneficio ſe ben non ſarà uirtuoſo?

Benefattori s'honorano.

AN. Anzi ſarà uirtuoſo s'egli farà beneficio à uirtuoſi pari noſtri, & uoi ſarete tenuto ad honorarlo non ſolamente per l'atto uirtuoſo, ma anche per lo beneficio, perche Gioue allogò fra le ſtelle la capra che gli diede il latte per inſegnarci ad honorare quei che ci fanno beneficio. Or ſeguitiamo, ſe coſi à voi piace, il cominciato ragionamento de gli honori de' magiſtrati.

Capra collocata da Gioue fra le ſtelle.

LOD. Perche ſi ſuol dire che tre coſe ſono communemente da gli huomini deſiderate, cioè potenza, ricchezza, & honore, io direi, che forſe conueniſſe il ricercar prima, ſe lecito ſia il deſiderare, e'l procurare queſto honore de' magiſtrati, & gl'altri ancora.

Tre coſe da tutti deſiderate.

Se l'honore s'habbia à ricercare.

AN. Se intorno à ciò hauete qualche dubbio, toccherà à uoi il dire oue l'habbiate fondato.

LOD. Hò ſempre ſtimato che biaſimo, & infamia più toſto che lode, & riputatione procuri chiunque ſi muoue à ricercare così fatti honori, perche egli ſoſpinto da vn vano deſiderio più d'apparere che d'eſſere, & ſenza conſiderare quanto gioconda, piaceuole, & tranquilla ſia la uita priuata, uota il ſuo

Biaſimo dell'honore.

petto d'humiltà, et riempiendolo di superbia, l'innalza al pensiero delle dignità, le quali s' egli ricerca, si mette a pericolo d'una acerba ripulsa, per la quale, se leggete l'histo rie, trouerete molti esser morti di dolore, et s'egli per caso le conseguisce, tosto a sue spese si rauuede ch'esse, ò sono piene di fatiche, & di trauagli, ò sono sottoposte alla censura, & alle tasse mordaci del popolo, ò patiscono l'inuidia, & l'insidie de' competitori, ò finalmente riceuono dal Prencipe per premio la disgratia, la priuatione dell'ufficio, de' beni, dell'honore, et della uita. Considerate ui prego, bene a dentro lo stato de gli huomini constituiti in questo honore, i quali per la maggior parte nell'entrata del magistrato con una falsa, & mascherata humanità si presentano dolci, & affabili nel cospetto di tutti; ma fra breuissimo tempo non altramente che'l sereno del Cielo brumale mutano faccia, & diuenendo nuuolosi, & rigidi danno luogo a nuoui costumi, onde trasportati da una sfrenata uanagloria procurano non di giouare, ma di soprastare, et riputandosi migliori, perche si ueggono superiori, non degnano più gli amici uecchi, drizzano il collo, vanno pettoruti, sputano lontano, sono molesti a tutti, & perdendo la creanza, & la cortesia.

Attendete ministri.

Costume de' Magistrati.

Git-

Gittano ampolle, & voci di ſei piedi.

ne danno altro ſegno che di gonfiamento, & d'inſolenza, & quando auiene, ilche è ben di rado, che vi riguardino con lieto viſo, voi potete andaruene contento a caſa, & ſegnar ſu'l uoſtro libro giornale quel detto il Leone hà riſo: & brieuemente queſti ſcordato il timor di Dio ſi laſciano indurre a coſe ingiuſte, & piu facili a penſare che ad iſprimere. Ma s'alcuni per caſo ſi trouano, i quali ritenendo la naturale, & antica bontà ſoſtengano drittamente il loro grado, ecco i meſchini per la ſomma geloſia della fama, & del credito loro conſumarſi in continue ſollecitudini, & uigilie, & ſenza guſtar cibo nè riposo, trouarſi il cuore perturbato da mille inquietudini, onde ſmarrito il natural colore, oppreſſi gli ſpiriti, & declinate le forze ſono da anticipata morte coſtretti ad abbandonare innanzi al tempo i figliuoli, & la famiglia loro: dal che chiaramente appare quanto amaro, & inſipido ſia il pane de' magiſtrati, & come degnamente chiamaſſe ceppi d'oro chi che egli ſi foſſe, le dignità, & gli honori del mondo, le quali coſe bene eſſaminate da Quintilio, da Cincinnato, da Silla, & da altri Caualieri Prouer.

Romani, furono cagione ch'essi dopò presa la Dettatura non altrimente che se una serpe in mano hauessero preso, subito la deposero, & si mostrarono assai piu facili a rifiutare, che ad accettare gli honori. Di qui è che dimandato Chrisippo perche non ministrasse la Republica, perche, rispose, s'io la gouernassi male, dispiacerei a Dio, se bene, a gli huomini. Col medesimo riconoscimento lasciò Scipione il maneggio della Republica, & alla uita priuata si ridusse. Lasciò Diocletiano l'imperio, & essortato poi da gli amici à uolerlo ripigliare, rispose loro che se hauessero ueduto l'ordine dell'herbe ch'egli di sua mano haueua nell'horto seminate, non l'haurebbono a ciò confortato, quasi uolesse antiporre la felicità de gli hortolani a quella de gl'Imperatori. Lasciò Pietro Rè d'Inghilterra il suo regno, & se n'andò a uiuere, & a morire come priuatissimo huomo con humile, & santa pouertà in Roma. Aggiungeteui l'essempio di quel Prefetto del palazzo chiamato Simile, il quale hauendo perseuerato in quell'ufficio sotto Adriano lo spatio di molt'anni, finalmente stanco, & satio, & pentito di cosi lungo errore, depose uolontariamente la Prefettura, dopò la quale uisse sette anni in libertà, & parendogli che uera, & sola uita fosse stata quella delli sette anni, or-

Risposta di Chrisippo.

Scipione.

Diocletiano.

Pietro Rè d'Inghilterra.

Simile.

ordinò alla ſua morte che gli foſſe ſcritto ſopra la ſepoltura queſto epitafio, Epitafio.

Di Simile qui ſon l'oſſa riſtrette,
Che giunſe a lunga, & a matura etate,
Ma la ſua uita fu ſol d'anni ſette.

Et ſi come i già nominati ſi ſono con pentimento raueduti del loro fallo, coſi hora diamoci a penſare quanto dura coſa ſia il deporre un magiſtrato lungamente poſſeduto, & quanto grãde ſia il numero di quelli, i quali da ſouerchio piacere, & da continua ſuperbia occupati hãno data occaſione a gli ſcrittori d'aſſomigliarli a fanciulli, i quali malageuolmente ſalgono ſopra un cauallo, ma poi che ui ſono montati, non curano di ſmontare fin che non cadono, coſi eſſi dopò l'hauer con fatica, & anſietà conſeguite le dignità non curano piu di laſciarle fin che non li conducono a ruina; ma baſti di nominare il miſero Seiano, la cui ſuperbia operò tanto in lui, che quegli ſteſſi ch'erano auezzi di uederlo con la corona in capo, & d'accompagnarlo come Signore, l'accompagnarono poi come ſeruo fuggitiuo in prigione, dalla quale fu per ſentenza del Senato condotto ad ignominioſa morte. Ma ſe queſto pagò con ragione la pena delle ſue iniquità, non è da attriſtarſene; ben ci dee a pietà commouere l'eſſempio di Camillo, di Scipione, & d'altri ualoro-

Magiſtrati ſimili a fanciulli.

Seiano.

Camillo bandito.

lorosi heroi, che in ricompensa de' seruigi fatti alla Republica, & delle dignità uirtuosamente eßercitate, furono con essiglio, & con altre uergognose ripulse a gran torto scherniti. Andate hora ò suenturati mortali straboccheuolmente procacciando le dignità, & gli honori, & uedrete che ò la propria conscienza, ò le calunnie altrui ui faranno sentir nell'anima un continuo ghiaccio per tema di qualche sciagura, onde ò siate nel uostro ufficio mansueti agnelli, ò siate lupi rapaci, egual merito ne riceuerete. Ma non u'acciechi tanto il desiderio di questo precipitoso honore, che non ui lasci leggere, & iscriuere nel cuore quella sentenza, ch'ogni altezza è prossima alla ruina, & che non ui torni a mente, che molti grandi si ueggono pieni di spauento, & pochi felici, & che Pitagora non ue l'accennaße dicendo, che ui guardiate dalle faue. Non uogliate dunque esser pescatori delle dignità, le quali tirãdoui al fondo ui sommergeranno. Quel meschino ufficiale, che dall'Imperatore Alessandro Seuero fu legato ad un palo, & fatto morire al fumo delle legna uerdi, serua a uoi per ricordo ch'altro non è questo terreno honore che fumo, il quale accieca gli occhi, ingombra la mente, offusca i sensi, & imbratta l'anima con la

Detto.

Prouerbio di Pitagora.

Vfficiale morto col fumo.

tinta

tinta del perpetuo dishonore. Se questo essempio non basta ad estinguere ne' uostri petti la sete de gli honori, io ui aggiungo l'autorità di quel grande huomo, il quale disse, che se gli fossero mostrate due uie, una delle quali conducesse all'inferno, & l'altra al tribunale de' magistrati, anderebbe piu tosto per quella dell'inferno. Vltimamente io ui annuncio, & protesto che le uostre dignità, & i uostri honori ui faranno tutti in testudini trasformare; & si come l'aquila uolendo rompere, & diuorar la testudine, la porta in alto, & poi la lascia cadere, cosi il Diauolo innalzandoui alle dignità ui farà con meschino precipitio rompere il collo.

Instinto dell' aquila.

AN. Io uengo hora ambasciatore a uoi Signor Lodouico, & per parte de' mortali che tanto vi sete ingegnato di distornare dal pensiero, & dal desiderio delle dignità, & de gli honori, ui dimando se lecito sia il desiderare, & procurar il bene.

LOD. Perche non?

AN. Et perche dunque non sarà lecito desiderar l'honore ornamento, & premio della uirtù, & principale fra' tutti i beni esterni?

LOD. Non sarà lecito per quei mali effetti che da lui deriuano, & che già ui ho in

parte raccontati, & che uoi stesso non potete negare.

AN. Anzi ui niego che dall'honore nascano mali effetti, & non sò come potrete uoi scusarui che non facciate atto contra l'honore, & non siate reo della sua lesa maestà con hauerlo inauedutamente biasimato. Ben erauate tolerato dell'hauer biasimati quei che con tanta fretta, & con tanta ansietà corrono presso a gli honori, ma luogo di scusa & di pietà non trouerete mai per hauer cotanto auuilito, & istratiato l'honore chiamandolo fumo, & cecaggine delle menti, onde per riscotere la sua fama, vi rispondo, che'l uino di natura sua è buono, perche letifica, & conforta, buono è il fuoco, perche riscalda, buona è l'acqua perche rinfresca; ma se'l uino inebria, se'l fuoco arde, & l'acqua sommerge, uorremo per questo chiamar cattiui il uino, il fuoco, & l'acqua? Et non sapete uoi che tutte queste, & l'altre cose non recano male per la natura loro, ma per l'abuso nostro? Se adunque dall'honore nascono talhora di quei mali effetti, che hauete significati, non all honore, ma à quei che male il maneggiano, asscriuetene la colpa, & non fate come quelli che nelle confessioni per iscusar se stessi, accusano quei che gli hanno indotti a peccare. E scritto nelle fauole, che'l

Lode del l'honore.

Fauola.

che'l Diauolo ueggendo una uecchia salir sopra un'albero disse à circonstanti, Io ui chiamo testimonij come costei caderà dall'albero, & l'imputerà a me contra ragione. Da questa protesta siamo auuertiti che di tutti i mali che ci auengono, noi medesimi ne siamo, & non altri cagione; & per ciò ui replico, che le dignità, & gli honori sono lodeuoli, & desiderabili perche apportano grandezza, & ornamento a chi li possiede, danno occasione di giouare a gli amici, & congiunti, pongono le case, & le famiglie in riputatione, rendono splendore a posteri, & gl'inuitano, & costringono ad abbracciare le uirtù, & seguir l'honorate uestigia loro. Gli honori, & le dignità distinguono le persone ualorose, & magnanime dalle uili, & inutili. Gli honori degnamente impiegati recano uniuersal beneficio per la conseruatione della pace, per lo mantenimento della giustitia, per fauor de' buoni, per castigo de' rei, per osseruanza delle diuine, & humane leggi. Gli honori sono gratissimo, & pretiosissimo dono de' Prencipi, testimonio delle uirtù, scala della grandezza, medicina della pouertà, antidoto contra l'offese, fonte d'allegrezza, mare di consolationi, porto di felicità, sostenimento della uita, & trionfo della morte. Giusto è dunque il desiderio dell'honore, leggit-

Effetti de gli honori.

timo

timo premio, come già dissi, della uirtù, la quale perderebbe le sue forze, & si giacerebbe languida, & inferma, se dallo spirito dell'honore non fosse sostenuta, onde ben disse vn poeta

Chi seguirà uirtù se'l premio togli?

Hercole. *Quel Tebano Hercole non si sarebbe con tanti mostri affrontato, nè haurebbe tante fatiche sofferto, se stato non fosse sospinto dalla speranza dell'honore, & della gloria. Poteua la* Semiramis. *Reina Semiramis come donna uiuere delitiosamente, ma il desiderio dell'immortalità del suo nome, la dispose à mentir il sesso virile, à condurre grandi esserciti, & à sostener virilmente molte fatiche, molti trauagli, & molti pericoli. Senza questo premio non si sarebbono vigorosamente faticati, nè haurebbono lasciata à noi del nome loro perpetua memo-* Poeti. Capitani. *ria col ualor delle lettere, & dell'arme Homero, Marone, Demostene, Tullio, Annibale, Alessandro, Cesare, Pompeo, & mille, & mill'altri spiriti diuini. Assai maggior forza, & maggior imperio hà ne gli animi generosi l'honore, & la gloria, che l'oro, l'argento, & tutte l'altre felicità insieme. Ben* Essempio de' Venetiani. *lo dimostrò con grande suo utile, & merito la Serenissima Signoria di Venetia in quelle*

graui

graui percosse che sostenne nella guerra contra Genouesi, quando per ultimo sforzo fece vn'editto, che fossero incorporate nell'ordine de' nobili trenta famiglie di quelli della plebe, i quali haurebbono fatto più segnalato seruigio in quella guerra, dalla qual gloria fù talmente speronata, & infiammata tutta la Città, che alcuni subitamente apprestarono naui à loro spese, altri sborsarono inestimabil somma di danari, altri si fecero incontro co' propri figli, & le famiglie ad ogni pericolo, onde (eccoui l'effetto dell'honore) ne risultò felice, & memorabil uittoria, dopò la quale furono inestati trenta di quei più ualorosi Cittadini, & loro heredi nelle nobili famiglie, non lasciandosi senza premio secondo i meriti loro, tutti gli altri che generosamente s'erano portati in seruigio della Republica. L'honore adunque è un acutissimo stimolo che felicemente dispone i mortali all'immortalità. Et però quali cose non fanno, non dico gli huomini priuati, ma i Prencipi istessi per desiderio d'honore? Si priuano della quiete, s'astengono dalle delitie, si sottraggono da propri commodi, s'allontanano dal natio nido, non curano l'ingiurie de' Cieli, & de' tempi, & lietamente consacrano la uita alle fatiche, à gli studi, à i disagi, à i pericoli,

à i tra-

à i trauagli, non meno d'animo che di corpo, & perche, senon per l'honore? l'honore è il bersaglio oue drizzano il pensiero tutti gli eleuati ingegni; Nell'honore si mantengono; All'honore antipongono la uita; Per l'honore non fuggono la morte, & in somma altro non li raffrena dal male, altro non gli sperona al bene, che

Timor d'iufamia, & sol desio d'honore.

Ben è dunque felice chiunque all'honore degnamente aspira, più felice chi l'acquista, felicissimo chi lo conserua fino alla morte, dopò la quale s'acquista un'altra miglior uita. Era Sepolcro d'Achille *il Sepolchro d'Achille tutto carico di piante d'amaranti, il cui purpureo colore nè per estate, nè per uerno si smarrisce, nè per altro accidente uien meno, il che altro non significa, senon che l'honore de' ualorosi heroi si conserua perpetuo, & immortale. Contentateui hora che con uostra pace io riferisca in nome uostro à mortali che seguano la diritta strada dell'honore, & che tutto ciò che à suo biasimo diceste, fù più tosto per dimostrare quanto sia fruttuoso ne' campi sterili il uostro ingegno, che per torgli punto del suo ornamento.*

LOD. Io stimerò di poter con mio honore ritrattar quel ch'io dissi, mentre che uoi mi

risoluiate una difficultà che in questo punto mi si presenta, & è, che se l'honore è desiderabile per le molte, & efficaci ragioni da uoi assegnate, pare almeno che non s'habbia in modo alcuno à desiderare, & ricercare per questa sola ragione, che à Dio solo si dee la gloria, & l'honore, onde desiderando l'huomo l'honore, fa cosa ingiusta, & offende Iddio.

An. E uero che all'huomo è lecito desiderar l'honore come premio della sua uirtù, ma perche di tutte l'opere, & di tutte le felicità nostre siamo tenuti di rendere honore, & gloria à Dio, quindi è che à Dio solo conuiene l'honore come all'autore, & alla cagione di tutti i beni. A Dio solo conuiene l'honore. *Non lo dice Paolo? Qual cosa hai tù che da Dio non l'habbi riceuuta? Questa sentenza tocca il polso à superbi, & uanagloriosi, de' quali è tanto copioso il mondo, che quasi tutti ò pensiamo d'hauere più di quel c'habbiamo, ò quel c'habbiamo pensiamo di hauerlo per opera nostra, & per la felicità del nostro ingegno. Del primo errore ce ne fece auuertiti vn vecchio Ateniese, il quale dopò l'hauer salita vna scala sentendosi stanco, & oppresso dalla grauezza del fiato, Io (disse) sono simile à tutti gli altri Cittadini, i quali soffiano molto, & uagliono poco. Del secondo, oltre alla sen-* Detto d'un'Ateniese.

Essempio d'uno sciocco.

tenza già detta, ne habbiamo instruttione dal l'essempio d'un forsennato, il quale se ne staua giorno, & notte al sereno, nè voleua in modo alcuno entrar in casa, nè mangiar, nè bere allegando ch'egli sosteneua il Cielo, & se per caso si fosse mosso, il Cielo sarebbe caduto, & però s'hanno à spacciare per isciocchi questi ch'attribuiscono il tutto a se medesimi, & non riconoscono Iddio, nè si ricordano della fauola della fontana, la quale, veggendo che'l fiume si gloriaua che da lui nasceua i pesci, & riceueuano i mortali infiniti commodi, & beneficij, restò di sorgere, onde il fiume si seccò in brieue spatio di tempo.

Fauola.

LOD. Questo vitio della vanagloria malageuolmente si vince, perche si come tutti gli altri mali nascono dal male, così questo solo nasce dal bene, cioè dalle buone opere, in maniera che quanto più vogliamo frenarlo, tanto più si rinforza, & viene a guastar le buone opere à guisa della tignuola, che consuma le vesti.

Vanagloria nasce dal bene.

AN. Questo eccesso hà tentato infino à filosofi, & si truoua ch'un giouine accorto disse ad un filosofo, io uoglio far pruoua se sei vero filosofo, & s'acconciò a dirgli mille villanie, le quali hauendo egli sopportate disse al giouine. Ti pare hora ch'io sia filosofo?

Motto cõtra un filosofo uanaglorioso.

a cui

à cui rispose il giouine, cosi mi sarebbe paruto se non hauessi parlato, uolendo accennare, che non è uero filosofo chi cerca la vanagloria della sua patienza, & di qui è nato quel prouerbio, se hauessi taciuto saresti filosofo. Ma pochi sono al mondo, che non diano di bocca propria il grido delle buone opere loro, & non si godano d'udirlo anche per bocca altrui, non ostante che nostro Signore ci insegnasse chiaramente à fuggire la uanagloria quando disse al leproso risanato, Guarda di non dirlo ad alcuno.

Prou.

Ricordo di Nostro Signore.

LOD. Assai contento mi truouo di quel c'hauete detto, & consento hora, che giusto sia il desiderio dell'honore, & che le dignità siano cagione di lodeuoli effetti: ma quì mi uengono per la mente alcune persone, lequali non si contentano d'aspirare à gli honori, & alle dignità, ma fra quegli honori, & fra quelle dignità procurano d'ottenere il primo seggio, & acquistar vna eccellenza fuori de gli altri, & farsi superiori; et se possibil fosse non uorrebbono che gli altri hauessero nè scienza, nè poßanza al pari loro, come Alessandro Magno, il quale si sdegnò cōtra Aristotele, perche hauesse dati in luce i libri della disciplina à lui insegnata con dire, che hauendo fatti quei libri communi à tutti, egli non potrebbe eßer

Alessādro sdegnato cōtra Aristotele.

maggior de gli altri, soggiungendo, che haurebbe amato meglio d'auanzar gli altri di dottrina che di potenza. Or io uorrei sapere, se giusto fosse questo desiderio d'Alessãdro, ò nõ.

Se giusto sia il desiderio di preualere à gli altri.

AN. Il desiderar l'eccellenza sopra gli altri uirtuosi è cosa giusta mẽtre che si desideri di ueder tutti gli altri parimente uirtuosi, ma giusto non fù il desiderio d'Alessandro, il quale desiderando che fosse occulta ad altrui, & manifesta à lui solo la dottrina d'Aristotele, si portò da ambitioso ripieno d'inuidia; & non contento d'esser Magno uoleua farsi Vnico, et posseder la dottrina come secreto humano, ouero come dono particolare di Dio in quel modo c'hanno i Rè di Frãcia di sanar gli scrofolosi col segno di due dita, ouero i Re d'Inghilterra di guarir il male detto Noli me tangere.

Scrofole.

Noli me tangere.

LOD. Cosa malageuole credo che sia all'huomo nella contesa della uirtù, & nel desiderio di preualer à gli altri uirtuosi il non lasciarsi trasportare dal mezo all'estremo.

Fauola.

AN. Io appresi infin da fanciullo la fauola del gambaro, il quale sfidata la uolpe à correre, et offertosi di lasciarla precedere nel principio del corso, le si aggrappò leggiermente alla coda, onde essa giunta al segno da loro prefisso, si uoltò indietro per uedere oue fosse rimaso il gambaro, il quale in quel riuolgimento

di

di lei si trouò innanzi, & rimase uincitore. Chi uorrà dunque à guisa del gambaro precedere con inganno, si potrà giustamente dire, ch'egli passi dal mezo all'estremo, ma non si potrà già dire di colui che cerca di uincere con la uirtù, et non con inganno, anzi malage uolmente la uirtù si esserciterebbe, ò non sarebbono gli huomini solleciti nel posederla in eccellenza, se non ui fosero gli stimoli delle contese, & un certo desiderio di non lasciarsi precedere da quei che sono innanzi, & di non lasciarsi giungere da quei che rimangono dietro, onde ben disse un poeta.

Più ueloce il destrier al corso ha'l piede,
S'altro destrier lo segue, altro il precede.

Et per ciò uoi uedete con quanto giudicio, & con quanto frutto s'usi nelle scuole grammaticali di far precedere i fanciulli di mano in mano secondo l'intelligenza loro, il qual honore molte uolte gli stimola più all'imparare di quel che faccia la sferza, ò la sollecitudine del maestro; ma che parlo io de' fanciulli? Non hanno tutti gli stati così l'ecclesiastico, come il temporale, & così il militare, come il ciuile diuersi gradi, per li quali si uanno le persone spingendo auanti secondo i meriti loro? Vn semplice chierico può con la uirtù sua ascendere al Pōteficato, un priuatissimo fante

Costume de grammatici.

può salire al grado del Capitano, un uil causi dico può acquistarsi titolo di gran Cancelliere. O quanto s'auuilirebbe la uirtù, & quanto perderebbono gli huomini del loro uigore, & merito, se senza distintione de' gradi fossero tutti eguali. Giusto è dunque il desiderio non solamente di conseguir l'honore, ma di aspirar all'eccellenza del primo honore.

Cesare nõ voleua superiore.

Pompeo non uoleua eguale.

LOD. Poi che uolete che giusto sia il desiderio di preualere, & d'esser maggiore de gli altri uirtuosi, io dirò, che giusto fosse il desiderio di Cesare che non uoleua sopportar alcuno superiore, et anche il desiderio di Pompeo che non uoleua sopportar un'eguale.

AN. Giusta è la contesa della maggioranza quando si riferisce ad altrui, & quando si cerca acquistarla col mezo della uirtù, et senza offesa d'alcuno, ma giusta non fu la contesa tra Cesare, & Pompeo, i quali usurpando l'autorità, e'l giudicio al Senato, & al popolo Romano, destarono contra le leggi quella guerra ciuile piu a danno della Republica, che à profitto loro; il perche non si può dir altro di loro, senon che fossero ambitiosi, & che ambidue pagassero con impensata, & crudel morte la pena di cosi graue eccesso. Io in resolutione ui dico, che'l uirtuoso cerca di precedere uirtuosamente senza desiderar il male, & sen-

& senza inuidiar il bene ad altrui, il che non fa il uitioso, nel quale regna tanta inuidia, che stimando troppo la sua eccellenza mira con occhio torto i suoi pari perche cercano di agguagliarglisi, & i suoi inferiori, per dubbio che non gli si agguaglino, & i suoi maggiori perche non si può loro agguagliare.

LOD. Poi che habbiamo nominato Cesare, io ui dimando se honesto fosse il suo desiderio quando disse che uoleua piu tosto essere il primo in uilla, che'l secondo in Roma.

AN. Non poteua esser questo desiderio in Cesare per la sua notissima ambitione, perche egli aspiraua d'essere in tutte le cose conforme al uolgar detto, o Cesare, ò nulla, il che anche si trahe dal segno ch'egli ne diede quel giorno che si doueua crear in Roma il Pontefice Massimo, alla quale dignità haueua proposto (non ostante la competenza altrui) di salire ò per una, ò per altra uia; onde accompagnãdolo sua madre fino alla porta egli disse, Hoggi ò madre uoi m'haurete ò Pontefice Massimo, ò fuoruscito. Ma con tutto che ingiusto fosse il desiderio di Cesare, non lascio di dire che questo desiderio può essere honesto in altrui, conciosia cosa che pochi al mondo si trouano tanto rimessi, & pusillanimi che non si sentano innalzare lo spirito per allegrezza

Prou.

Detto di Cesare verso la madre.

nel uederſi dare il primo luogo, & conoſco io alcuni gentilhuomini più humili che altieri, i quali conſentono à quel prouerbio, che è meglio eſſer capo di lucerta, che coda di dracone. & mi ricorda d'hauer udito un gentilhuomo assai piaceuole raccontare ch'egli non è mai così lieto, & gonfio come quel giorno che partendoſi dal ſuo podere ſe ne uà alla meſſa ad una Chieſa campeſtre, oue non concorrono ſe non certi contadini, i quali, quando egli entra in Chieſa, ſubitamente ſi riſtringono tutti preſſo le mura, & facendogli ſtrada nel mezo dalla porta infino all'altare, gli s'inchinano con riuerenza, & ammiratione, & gli laſciano intorno grande ſpatio di terreno uoto, nè ui è alcuno ch'ardiſca d'accoſtargliſi, et ſi ſerba un continuo ſilentio, e'l curato finita la meſſa ſi riuolge, & gli da il buon giorno, & tutta la turba nell'uſcir di nuouo, gli s'inchina per modo tale ch'egli riſalutandoli con grauità, ſe ne ritorna al ſuo podere ripieno d'una occulta gloria che dura per un quarto d'hora, & gli fà credere in quel primo punto ch'egli ſia un gran maeſtro.

Prouer.

Gentil artificio.

LOD. Con queſto eßempio mi fate ricordare di quella ruota ch'introduſſe un certo poeta per iſcherno d'un perſonaggio, il quale nella ſua patria era ſtimato huomo di gran

dottrina,

dottrina, ma poi ch'egli andò à Padoa fù giudicato ignorante; & però esso poeta presentò da un lato molte teste d'asini dipinte intorno all estremità della ruota, & nel mezo una testa d'huomo che figuraua quel tale nel mezo de' suoi sudditi; ma dall'altro lato dipinse attorno molte teste d'huomini, & nel mezo una testa d'asino che lo presentaua in Padoa fra molti eccellenti, & pellegrini spiriti.

AN. Leggiadra inuentione.

LOD. Che dite hora delle grandi, & capitali inimicitie che nascono tra Prencipi per cagione della precedenza? Precedenza tra Prêcipi.

AN. Il mettere pacificamente in petto dell'Imperatore il giudicio di così fatta precedenza, hà dell'honesto, perche quiui non si tratta solamente della riputatione de' Prencipi, fra quali nasce la contesa, ma di quella de' predecessori, & successori, le cui ragioni sono obligati quanto possono à mantenere.

LOD. Mi ricorda che'l Rè Henrico II. di Francia ueggendo la discordia di due ambasciatori residenti nella sua Corte, & temendo di qualche disordine, usaua questa discretezza di non inuitarli ambidue insieme ad una medesima cerimonia, ma lasciandone uno sempre in casa, faceua vicendeuolmente chiamare hor questo, hor quello con tal discre- Discretezza del Rè Henrico fra due ambasciatori.

tione,

tione, che ambidue rimaneuano sodisfatti.

AN. *Mi piace d'intendere questo prudentissimo atto degno d'un tanto Rè.*

LOD. *Che nascano contese, & gelosie tra un Prencipe, & l'altro, tra un Caualiere, & l'altro quando sono di diuerse famiglie, io non mi marauiglio; ma cosa molto discordante dalla ragione, & dalla natura mi pare quando ciò auiene tra'l padre, e'l figliuolo, come ci dimostra l'eßempio del Signor Pietro Celso gentilhuomo Venetiano, il quale occupato da un grande eccesso di superbia, & d'inuidia non uoleua incontrare il Signor Lorenzo suo figliuolo Doge per non hauere ad inchinarglisi come quello che si persuadeua che eßendo uecchio maturo, & di molto ualore, non gli si conuenisse humiliarsi ad un figliuolo; onde la Serenissima Signoria ordinò che'l Doge portasse in fronte sopra la berretta una croce d'oro, accio che'l uecchio padre si disponesse, abbattendosi nel figliuolo, di fargli inchino se non per rispetto di lui, almeno per riuerenza della croce, la quale da allhora in poi, hanno sempre portata i successori di quella suprema dignità.*

Pietro Celso inuidioso della dignità del figliuolo.

Dogi di Venetia portano la croce d'oro sopra la berretta.

AN. *S'egli si contristaua d'hauer ad inchinarsi al Doge con pensiero di sprezzar la dignità, peccaua d'ingiustitia, & di superbia,*

ma

ma non si può dir questo, perche egli rendeua il debito honore à gli altri signori; ma s'egli fuggiua l'occasione di fargli inchino per dolore, & per uergogna che non foße giunto anch'esso una uolta à quella dignità, si può dire ch'egli foße tocco da honesta, & lodeuole inuidia.

LOD. Questa inuidia meriterebbe lode se l'hauesse il Celso uerso persone non congiunte, ma hauendola usata contra il proprio figliuolo, mi pare che sia degna di biasimo essendo cosa tanto fuori di natura che'l padre inuidij l'honore al figliuolo, quanto è naturale il bramarglielo, & procurarglielo, & si come hà ragione il figliuolo che si sforza d'auãzar la grandezza del padre, così hà torto il padre che non può sopportar la superiorità del grado nel figliuolo.

AN. Non ui hà dubbio che'l padre inuidioso della grandezza del figliuolo accusa tacitamente se steßo, & dà segno che'l figliuolo non sia per opera di lui peruenuto à quella eccellenza, della quale deurebbe più tosto rallegrarsi, & attribuirla à sua propria gloria considerando che tanto più degna è la cagione, quanto più grande è l'effetto; nondimeno all'essempio di questo gentilhuomo aggiũgerò hora quello del Sig. Bernardo Tasso, ilquale Bernardo Tasso in-

ueggen-

īīdiaua la dottrina a Torquato suo figliuolo.

Quai padri si rallegrino d'esser uinti da figliuoli.

veggendo che'l Sign. Torquato suo figliuolo veniua ogni giorno acquistando credito di più famoso poeta di quel ch'egli fosse, non potè fare che non si lasciasse uscir di bocca ragionando meco queste parole, Mio figliuolo di dottrina m'auanzerà, ma di dolcezza non mi giungerà mai. Ma perche non ci paiano strani questi due essempi, ci risolueremo in questo modo che'l padre naturalmente si contenta, & si rallegra di ueder che'l figliuolo gli pōga il piè innanzi nelle professioni oue non concorrono ambidue; onde uedrete il padre secolare, & priuato gentilhuomo rallegrarsi senza alcun segno d'inuidia che'l figliuolo sia Vescouo, Cardinale, ò Pontefice, ma è cosa parimente naturale ch'egli si contristi non per cagione del figliuolo, ma per cagione di se stesso, quando si truoua inferiore à lui nella medesima professione. La ragione della differenza è questa, che ueggendolo superiore nella professione diuersa dalla sua, non hà a dolersi d'alcun suo proprio difetto, anzi si persuade che se fosse caminato per la strada del figliuolo, sarebbe anch'esso giunto facilmēte al medesimo segno; ma quando lo uede superiore nella medesima professione, hà qualche ragione di contristarsi, perche il mondo può far giudicio che ciò auenga per sua colpa, & ch'egli ò non habbia dot-

trina,

trina, et ualore eguale à quella del figliuolo, ò non si sia faticato uirilmẽte come esso figliuolo, & che in somma in questo cõtrasto si sia lasciato uincere, & quasi con uergogna gli conuenga cedere al figliuolo il primo honore, & così potremo aßoluere questi due padri dall'imputatione della superbia.

LOD. *Che direte hora dello strano humore d'una gentildonna, la quale lungo le contrade conduce seco la figliuola à paro à paro, & non vuole lasciarla andar innanzi secondo il commune stilo del nostro paese, allegando che la sua casa è più chiara per sangue che quella di suo marito?* Sciocchezza di donna.

AN. *Ella forse vuol inferire che se bene il marito & la moglie sono una medesima carne, sono però di due sangui; ma chi sà che'l condurre la figliuola à paro à paro non contenga un uano, & occulto desiderio d'esser tenuta più tosto sorella che madre? Or torniamo al nostro primiero segno, & perche possiamo hauere più perfetto conoscimẽto de' giusti mezi, co' quali si desidera, & s'acquista l'honore, & l'eccellenza, discendiamo alle distintioni, dicendo che la uirtù, come ben sapete, consiste nel mezo, e'l uitio corre all'estremità; la uirtù adunque che riguarda il uero honore, è la magnanimità, la quale chiunque* Magnanimità.

possiede,

possiede, ha ragione di desiderar l'honore, & aspirare a quelle dignità, delle quali è capace.

LOD. Qui batte il chiodo. Et quale è colui che dalla presuntione di se stesso non si lasci trasportar nel desiderio d'assai maggior honore di quel ch'egli merita? Et non sapete

Prou. *il uolgar detto ch'ogni tristo cane mena coda?*

AN. Per questo si disse nel principio de' nostri ragionamenti ch'essendo la uirtù il fondamento dell'honore, bisogna fra l'altre uirtù acquistar il conoscimento di se stesso, senza il quale molti s'abbagliano, & in uece d'acquistar nome di magnanimi passano all'estremo, & si riducono sotto l'insegna de gli ambitiosi, & sono mostrati a dito a guisa de' Farisei,

Farisei.

i quali uogliono seder nelle sinagoghe sopra i primi seggi, & star sopra gli altri ne' conuiti, & esser salutati per le piazze, & chiamati Rabi da tutti; ma questi ambitiosi, quando aspirano a qualche dignità, uoi li uedete ripieni d'un continuo timore, & d'una finta humiltà frequentar le case de' primati, & potenti, & uisitare, accompagnare, & presentare hor questo, hor quello, & esser gratiosi nell'aspetto, nelle parole, & ne' gesti, & far il seruitore a tutti, nè mai cessare dalle loro ansiose pratticbe fin che non giungono ò per una uia,

Costume de gli ambitiosi.

ò per

ò per altra al loro desiato segno, & sanno così artificiosamente orpellare la loro occulta tristezza che non si possa dir loro come gia disse il capretto

Veggio per la fissura che sei lupo.

Et non così tosto hanno il piè in staffa come fanno conoscere quanto sia uero che gli honori mutano i costumi, & si fanno di bianchi negri, onde occorre loro bene spesso come a fanciulli, a quali degnamente li paragonaste; perche alla fine cadono giù da cauallo, & stampano in terra una sempiterna memoria della lor uergognosa ruina; ma si possono anche paragonar a fanciulli per un'altra ragione, perche si come i fanciulli nell'estate uanno correndo hor quà, hor là per prender i parpaglioni che uolano sopra di loro, & mentre guardano in alto cadono molte uolte a terra, così gli ambitiosi aspirando a gli honori che sono sopra di loro, cioè sopra il lor merito, intoppano nel biasimo, & perdono l'honore. Questo effetto ci uiene assai chiaramente figurato dalla fauola d'Icaro, il quale non uolendo ubidir al padre che gli ricordò che tenesse la strada mezana, s'innalzò alla piu calda regione dell'aria, oue si distrusse l'ali di cera, & indi ne seguì che

Ambitiosi simili a fanciulli.

Fauola d'Icaro.

Per troppo alto uolar con frali penne
Icaro Icarie l'acque à nomar uenne,

Et però ben disse il nostro poeta

à me pur pare
Senno à non cominciar tropp'alta impresa.

Et è anche scritto, che chi tenta d'essere più di quel che conuiene, sarà manco di quel ch'egli è. Et se qui uogliamo considerare gli errori oue sono condotti gli huomini dall'ambitione, non troueremo alcuna impietà che in essi non cada. Primieramente che l'ambitione rendа gli huomini à Dio disubidienti, ecco l'essempio de' nostri primi padri che per questo eccesso recarono à se medesimi, & à posteri infinito, & irreparabil danno. Che l'ambitione persuada alle congiure, & à tradimenti, ecco Catilina che per regnare commise questa impietà contra la patria. Che l'ambitione faccia cospirare contra il proprio padre, ecco Absalone tender insidie alla uita, & al regno di Dauid. Che spinga à gli homicidij, ecco Cain ch'ammazzò il fratello, ecco Abimelec che per esser solo Signore, uccise settanta fratelli, & ecco Herode che d'innocenti fanciulli fece cotanta strage. Che tenti à ricercar col prezzo quel che non si può conseguire con la uirtù, ecco Simon Mago che uolle con danari

Ambitione & suoi effetti.

Catilina.

Absalone.

Cain.

Abimelec

Herode.

Simó Mago.

comprar

cōperar da gli Apostoli lo Spirito Santo. Che faccia sprezzar la propria uita, ecco Agrippina che nel nascimento di Nerone suo figliuo lo intendēdo da gli astrologi che sarebbe Imperatore, ma che ammazzerebbe sua madre, rispose lietamēte, l'ammazzi mētre sia Imperatore. Che l'ambitione nō perdoni all'honore del proprio sangue, ecco un Rè d'Egitto che non hauēdo il modo di fornir la cominciata fabrica della grande, et famosa Piramide, vēdè le carni, & l'honore della sua bellissima figliuola. Che generi uanità e sciocchezza, ecco Annone Cartaginese che hauēdo cōgregati, & rinchiusi in un luogo molti uccelli, li fece così bene ammaestrare che tutti proferiuano quel motto, Annone è Dio, et poi li lasciò tutti uolare sperando lo sciocco che douessero in ogni parte del mōdo publicarlo Iddio. In fine l'ambitione è il seggio della pestilenza, & fà che l'huomo schifo della manna si riuolga à mãgiar de' cibi che fanno lagrimare, et procurãdo d'esser à torto honorato, rimãga à ragione dishonorato, & infame. Et però meritano lode i Romani, i quali se non col fumo della legna uerde, almeno con altri essēplari castighi reprimeuano l'orgoglio à gli ambitiosi; et pensate se in q̄sto erano seueri, quãdo fecero castigar uno p hauer mãdato à p̄sentare solamēte

Agrippina.

Rè d'Egitto.

Annone.

Costume de Romani.

vn fiasco di uino à colui che gli haueua promeßo il suo uoto per certo ufficio.

LOD. Presso à gli altri effetti restaua à dire che l'ambitione induce gli huomini ad honorarsi da se stessi contra la natura dell'honore col trouar modo di potersi per una medesima cagione chiamar honoranti, & honorati, come fecero Bartolo, & Gio. Andrea Bolognese ambidue dottori di leggi, & Leonardo Aretino historiografo, i quali à guisa della cornacchia si uestirono delle piume altrui, & s'vsurparono la dottrina d'altri scrittori. Non ui pare che questo sia vn bel honorarsi di sua mano?

Bartolo. Andrea Bolognese, Leonardo Aretino scrittori ladri.

AN. Con altra maniera s'honorò di sua mano un goffo Lettore in Padoa, il quale veggendo che à gli altri lettori era fatto honore da gli scolari sopra le mura di molte case con queste parole, Viua il Signor N. lettor magnifico, prese di notte vna scala, et con essa vscito secretamẽte di casa andò per alcune contrade publiche scriuendo con vn pennello il suo nome, & le sue lodi sopra le mura, al qual atto ecco sopragiũgere i birri, i quali giudicandolo dalla scala un ladro, il presero, & condussero nelle prigioni, & se non che gli fù trouato il pennello in mano, e'l calamaio à cintola, co' quali faceua aßai chiara fede della

Essempio piaceuole

della sua innocente uanità, era ueramente trattato da ladro.

LOD. *Si potrebbono à questi aggiungere alcuni altri che descrissero di propria mano i loro fatti, & perche il titolo del loro nome non scemaße la fede all'historia, la diedero fuori sotto nome altrui. Ma perche si è ragionato assai de gl'ambitiosi, sarà bene dir hora alcuna cosa de' magnanimi.*

AN. *Ancora ci resta à far mentione d'un' altra sorte d'ambitione, che si scuopre nello sprezzar gli honori, & nel rifiutarli.*

LOD. *Haurei creduto che'l rifiutar gli honori fosse più tosto contrario esceßo dell'ambitione, il qual si chiama pusillanimità.*

AN. *Il rifiutar gli honori alcuna uolta è ambitione, alcuna uolta è pusillanimità, alcuna uolta è magnanimità, & alcun'altra humiltà. Ambitione si mostra nel rifiutar gli honori, quãdo ciò si fà con aspettatione d'esserne commendato, & con un certo che d'infrascata uanagloria, & superbia come fece Socrate, il quale rifiutò alcuni presenti magnifichi, che gli furono mandati da Alcibiade, & essortandolo la moglie ad accettarli, rispose, che Alcibiade gli haueua mandati con ambitione, & ch'esso con altrettanta ambitione li rimandaua. Ma questa leggiera ambitione*

Honori rifiutati per ambitione.

Socrate.

bitione si dimostra non solamente nel rifiutar gli honori, ma nel mostrar falsamente un certo disprezzo di se stesso, come dimostrò Diogene, il quale essendogli stato versato un secchio d'acqua addosso se ne staua ristretto senza parlare, onde i circostanti si sentiuano agghiacciare con esso lui per compassione, à quali Platone disse, se volete hauer compassione à Diogene, partiteui tutti, quasi uolesse inferire ch'egli secretamente s'insuperbiua di quel lo spettacolo. Aggiungeteui l'essempio d'Antistene, il quale pigliaua tanto piacere di mostrar la ueste stracciata, che Socrate prese occasione di dirgli, Io ueggo per li buchi di cotesta ueste la tua vanagloria. Eccoui dunque come l'ambitione si dimostra in cose quantunque basse, & uili, & come appare, che non meno peccano quei che per vanagloria vestono male di quei che con le uesti pretiose si pauoneggiano, alqual uitio hauendo aperti gli occhi un Sauio scrisse questa sentenza, Non ti mostrar più humile di quel che conuiene, & non cercar la gloria col fuggirla: et disse un'altro che molti nella scuola dell'humiltà cercano l'honore. Vegniamo hora à quei che per viltà sprezzano gli honori.

Diogene.

Antistene

Honori rifiutati per uiltà.

LOD. Di questi credo che ue ne siano pochi, perche la maggior parte de gli huomini è

stimolata

stimolata dal desiderio dell'honore.

An. Anzi maggiore è il numero di quelli che per uiltà si ritirano da gli honori, & dalle buone opere, che di quelli che per ambitione abbracciano presuntuosamante quelle cose che non sono atti à fare; ma de' primi, cioè de' pusillanimi ue ne sono due sorti; perche alcuni rifiutano per non conoscere la loro uirtù, & per riputarsi indegni de gli honori, che vengono loro offerti non ostante che ne siano meriteuoli, di che ne habbiamo l'essẽpio d'un gentilhuomo, il quale essendo giouine di buone lettere fù spinto à Roma dalla madre à baciar i piedi à Papa Giulio III. allhora nuouo Pontefice col quale essi haueuano antica seruitù, à cui hauendo il Pontefice offerto luogo honoreuole nella sua Corte, egli si scusò sopra i negotij di casa, di che sua Santità marauigliatasi non lasciò nel uolersi egli partire, d'essortarlo benignamente à dimandar alcuna gratia, onde il meschino con gran tremore, & vergogna si ristrinse à dimandare alcuni pochi agnus dei benedetti da portar à sua madre, la quale, come potete pensare, gli diede cento uolte del codardo per lo capo, onde fù con gran biasimo, & beffa di lui diuolgata non sò come, per tutte le contrade questa vilissima viltà.

Pusillanimità d'un gentilhuomo.

LOD. Meritamente.

AN. Vi sono poi altri che rifiutano gli honori per una pusillanimità fondata non sopra la diffidenza del proprio ualore, ma sopra la negligenza della propria fama, & sopra una manifesta acidia, & uergognosa sollecitudine di non far nulla.

LOD. Se i primi meritano la sferza, questi meritano il bastone, & si possono paragonare ad uno chiamato Grillo, che fù da Circe trasformato in porco, et con tutto che gli fosse concesso di poter ritornar huomo, non fù possibile à persuaderglielo.

Detto di Salomone.

AN. Questi uogliono uiuere solamente à se stessi, & s'assomigliano à quei pazzi che, secondo Salomone, dicono esser meglio qualche poco con riposo, ch'ambe le mani piene con fatica; ouero restano d'essercitar la loro uirtù, & aspirar à gli honori perche si trouano agiati de' beni della fortuna, & auezzi all'ombrosa uita: & hauendo più cura della pelle, che dell'honore osseruano le regole della sanità non mouendosi dopò il desinare, & caualcando la mula dopò cena. Ma lasciamo questi che per uiltà rifiutano gli honori, & non curano di sapere qual opinione s'habbia di loro, & ragioniamo di quei che li rifiutano per magnanimità, & senza desiderar alcun segno esterio

re in premio della lor uirtù, si contentano di quella sola gloria che dall'opinione de gli huomini risorge.

Honori rifiutati cō uirtù.

LOD. Io tengo questi presso di me per più honorati, perche, à quei che riscotono il premio delle uirtù, & delle fatiche loro, habbiamo ad un certo modo pagato il debito, & possiamo dire c'hanno riceuuta l'aspettata mercede; ma questi che à guisa di generosi, & cortesi creditori ci rilasciano il debito, siamo tanto più obligati ad honorarli con perpetua riuerenza, & memoria dentro i cuori nostri.

AN. Non mi discosto punto da questa opinione, & così meriterà gran lode la magnanimità di Catone, il quale non uolle consentire che gli foße dirizzata alcuna statua amando meglio, che i posteri dimandassero per qual cagione non gli fosse stato dirizzata, che diman dar perche fosse stata dirizzata; et però fù detto di lui, che quanto manco desideraua la gloria, tanto più era seguitato dalla gloria. Col medesimo pensiero Scipione Africano fece contrasto à Romani, i quali uoleuano affiggere la sua imagine in Campidoglio, & conferirgli il Consolato, & la Dettatura perpetua, & fargli altri principali honori, i quali tutti rifiutò mostrando altrettanta uirtù nel ricusarli, quanta nel meritarli; nè fù minore la uirtù

Detto di Catone.

Scipione Africano.

Detto di Temisto-cle.

di Temistoche, il quale dopò conseguita la gran uittoria contra Xerse, ueggendosi riceuere ne' giochi Olimpici con infinita lode, & ammiratione di tutto il popolo, si riuolse con gran modestia, & allegrezza à certi suoi amici dicendo, Io raccoglio hora compiutamente il desiderato, & uero premio delle fatiche, & de pericoli, che hò per seruigio della Grecia sofferti. Hebbero questi per certo gran ragione, perche è molto meglio esser impresso ne' cuori de gli huomini da bene ' che trouarsi per le piazze scolpito nel marmo, & è più che uera quella sentenza.

Che spesso ne risorge, & uia maggiore
Ad huom se'n torna il discacciato honore.

LOD. *Questi sono degni di gran lode per la magnanimità loro, & tanto piu, quanto sono rari al mondo quei, che s'ascondano dal caldo dell'honore; ma con tuttò ciò maggior honore si dourà rendere à quelli che hauete riserbati nel fine, i quali rifiutano le dignità, & gli honori con quella Christiana pusillanimità che tanto grati ci rende nel diuino cospetto, dico la humiltà.*

AN. *Quei che per humiltà rifiutano gli honori, ciò fanno per tema che quegli honori non siano un' impedimento, ò ritardamento alla salute loro considerando, che si come gli arbori*

Honori rifiutati con humiltà.

bori delle valli, & de' piani sono meno abbattuti che quelli de' monti, così gli huomini priuati uiuono più quieti che i grandi in dignità costituti. Di queste cose non fà mestieri addurre essempi, poscia che senza ricercar le antichità è uiua presso di noi la memoria d'huomini valorosi, che à giorni nostri hanno riuolte le spalle alle dignità, che sono uenute loro incontro, & habbiamo dalle pie lettioni che tutti i Santi padri hanno rifiutate, & fuggite le dignità, & chiuse l'orecchie alle lodi che degnamente erano loro date, & si sono contentati più della propria conscienza, che de' gridi, & delle opinioni altrui. Vegniamo hora considerando che se tutti gli huomini si sottrahessero dalle dignità, e da gli honori, il mõdo resterebbe senza gouerno; & però appartenendo al beneficio uniuersale che ui siano di quelli che aspirino uirtuosamente alle dignità, comincieremo à dire che l'ufficio del magnanimo è di fondar il suo desiderio sopra il conueniente merito, & misurar bene le forze, e'l ualor suo, & ricordarsi non solamente del già nominato essempio d'Icaro, ma di quella sentenza. Vfficio del magnanimo.

Sempre di gir tropp'alto habbi sospetto,
Et ritira le uele al tuo concetto.

Perche altra cosa è l'essercitar il magistrato col pen-

pensiero, altra l'esercitarlo con l'opere, & di qui è nato il prouerbio, che'l magistrato dimostra l'huomo.

Prouer.

L O D. *Questo prouerbio può riceuere due sentimenti, il primo che dimostra l'huomo quanto alla sofficienza, & al ualore, perche, come bene hauete detto, vi hà gran distanza dal pensiero all'opere, il secondo che dimostri la sua bontà, perche quantunque l'huomo da bene non muti costumi nel magistrato, tuttauia le occasioni di trauiare sono grandi. & qui vi potrei dar l'esempio d'un ministro di giustitia, à cui fù data da vn Prencipe la Podestaria d'una Città, nella quale con la dolcezza dell'aspetto, con la brieue speditione delle cause, col non mostrarsi pieghevole più à ricchi che à poueri, col non dar segno di rapacità si portò in modo che al suo Sindicato non s'udì pur un grido contra di lui, nè fù mai Podestà che al partirsi di quella Città se ne portasse più lodi, & più benedittioni di lui. Or vdite una grande metamorfosi. Egli fù poi mandato dal medesimo Prencipe in un'altra Città con titolo di Presidente, oue non passarono otto mesi, che andarono querele al Prencipe di mille notabili ingiustitie, & crudeli estorsioni; ma essendogli uenuto l'odore, che si trattaua di mandar un Sindicatore per rico*

Essempio d'un uitioso ministro.

noscere

noscere le sue attioni, fù persuaso dalla sua conscienza à non aspettarlo, & secretamente senza salutar i Senatori suoi compagni lasciò voto il suo primo seggio, & se ne fuggì in parte, oue hà poi miseramente finiti i suoi giorni; ma con tutto ciò fù trouata la casa sua fornita di molti pretiosi mobili, i quali non hauendo potuto traher seco, rimasero in pegno al Prencipe.

AN. Egli doueua hauer à mente quel commun detto che è meglio donar la lana che la pecora. Prouer.

LOD. Se mi dimandate hora onde procedesse una cosi repentina mutatione, io ui dirò quel che dissero molti altri, cioè che quando egli andò al primo ufficio, non era men tristo di quel che fosse al secondo, ma ch'egli costrinse l'animo suo à non far torto ad alcuno durante quel primo ufficio, accioche acquistandosi credito d'huomo da bene, rapportasse dal Prencipe, si come fece quell'altro supremo magistrato, nel quale haueua campo larghissimo di farsi in brieue tempo vn grosso peculio. E ben uero ch'io intesi anche da alcuni che la sua inaspettata mutatione non fu tanto causata dalla mala natura di lui, quanto dalle persuasioni di certe uolpi le quali praticando famigliarmente in casa del leone, &

ſperando d'hauer qualche particella della preda, l'indußero à quelle rapine, il che ſon perſuaſo à credere, perche dopò la ſua fuga fù trauagliato, et depoſto dall'ufficio uno di quelli ſtuzzicatori. Eccoui dunque come è vero che'l magiſtrato dimoſtra l'huomo, perche ſe non lo dimoſtra al principio, lo dimoſtra al fine.

Simbolo di Pitagora.

A N. Dicono gl'interpreti de' ſimboli di Pitagora che quando egli diße, che non dobbiamo guſtare di quelle coſe, c'hanno la coda negra, uolle ſignificare che haueſſimo à guardarci da quei che à ſomiglianza della gaza hanno la parte anteriore bianca, e'l rimanente negro, come queſto finto miniſtro, il quale fece appunto come i Cingani che ſi laſciano vincere nel primiero gioco, per reſtar poi eſſi vincitori; & quì ſi uerifica la ſentenza d'vn Greco ſcrittore che diſſe. O Gioue tu hai moſtrato al mondo come ſi poſſa conoſcere la falſità dell'oro, ma non hai moſtrato nell'huomo alcun ſegno, onde ſi poſſa conoſcere la falſità ſua.

Inganno de' Cingani.

L O D. Veramente coſtui ingannò tutto il mondo.

A N. Ingannò più ſe ſteſſo procurando con ſua vergogna il frutto di quel noto prouerbio che doue comincia l'ingãno, iui finiſce il dãno.

Prouer.

Hora

Hora habbiamo, s'io non erro, raccolta la maggior parte de gli honori che si rendono alle persone in testimonio della uirtù loro, onde non ueggo ch'altro sopra ciò resti à dire.

LOD. Ancora mi corrono per la mente due sorti d'honori de' quali non si è fatta alcuna mentione; il primo è quell'honore che fà il Prencipe creando Marchesi, ò Conti, ò Baroni, ò concedendo facultà di portar qualche parte delle sue arme, ò altri tali honori.

AN. Questi honori sono di gran momento, & trappassano gli honori del magistrato in questo, che rimangono ne' discendenti, doue gli honori de' magistrati hanno termine nella persona loro. Donar la Cittadinanza.

LOD. Il secondo honore uiene da' popoli, & dalle Città, le quali inseriscono talhora de gli stranieri nel numero de' loro Cittadini. Alessãdro fatto Cittadino di Corinto.

AN. Mandarono i Corintij certi ambasciatori ad Alessandro Magno significandogli come l'haueuano fatto lor Cittadino, di che beffandosi egli, risposero, ch'altro Cittadino non haueuano mai fatto che lui, & Hercole, dal cui nome commosso si recò à grande honore l'esser descritto con un tanto Semidio fra' Cittadini di Corinto.

LOD. Il nome d'Hercole ridusse Alessandro à rauedersi ch'egli stimaua più se stesso, et

meno

meno i Corintij di quel che doueua.

Nobili Venetiani.

A N. Ma se riguardiamo à nostri tempi, chi non dirà che grande et segnalato honore sia quello, che riceuono gli stranieri descritti frà gentilhuomini Venetiani da quella potente Signoria? fra quali non pure non ricusano, ma riceuono ad honore molti Prencipi d'esser annouerati.

Crear Caualieri.

L O D. Cosi pare à me ancora, ma habbiamo tralasciato, non sò come, quell'altro honore che uiene da Prencipi quando creano Caualieri, de quali ui sarebbe molto che dire.

A N. Non uoglio che andiamo troppo auanti in questo gran campo, & basterà di dire che infino à tempi de' Romani nacquero molti abusi per ragionare dell'ordine Caualieresco, ma aßai maggior abuso si uede hoggidì in tutte le parti del mondo. Considerate che non solamente ui sono quei principali Caualieri dell'ordine di Francia, di Spagna, d'Inghilterra creati da quei Rè, & chiamati da essi fratelli, & cugini, & ui hà oltre à questi un'infinito numero d'altri Caualieri militanti sotto diuerse religioni, ma non sò con qual prerogatiua, ò licenza, molti si godono di chiamarsi Caualieri, se ben non hanno il titolo, nè il merito.

Abuso del titolo di Caualiere

L O D. E ben peggio il ueder hoggidì in

alcune

alcune Città che in fino al Bargello, ò capo de' birri s'usurpa il titolo del Caualiere.

An. Cosi conuiene à lui questo titolo come conueniua il titolo del Caual leggiero à colui, il quale fuggito di galea diceua ch' egli era stato Caual leggiero del Prencipe d'Oria intendendo la galea per lo cauallo, e'l remo per la lancia.

Lod. Non mi pare d'hauer ueduta alcuna Città oue abondi maggior copia de' Caualieri, che Parma.

Caualieri di Parma.
Conti di Piacenza.

An. Non sapete il uolgar detto, che hormai è scorso per tutta Italia, che tre Città sono copiose Cremona di Capitani, Piacenza di Conti, & Parma di Caualieri?

Capitani di Cremona.

Lod. Che i Prencipi facciano Caualieri quei che cingono ualorosamente la spada, è cosa conueneuole; ma non sò già qual proportione habbia questo titolo col Dottore di leggi, ilche dico, perche il Duca Ottauio Farnese impiega questa dignità anche ne' togati, di che ne habbiamo quì l'essempio del Sig. Nicolo Ferrari gentilhuomo Piacentino, et Senatore in questa Città.

Se'l titolo del Caualiere conuenga al Dottore.

Nicolò Ferrari Caualiere di Piacenza.

An. Quando il Prencipe scuopre nel dottore qualche lume, & intelligenza delle cose militari, egli fà atto degno di Prencipe creandolo Caualiere, & rendendo testimonianza

al

al mondo col mezo di quelle insegne non solamente della nobiltà del suo sangue, ma del ualore, & consiglio nelle cose toccanti alla guerra; & quello si potrà chiamar uero, & compiuto Caualiere (benche rari siano al mondo) il quale haurà questo gemino ualore dell'arme, & delle lettere; & se haueste così famigliar prattica del signor Ferrari come hò io, direste nell'udirlo ragionare dell'historie de tempi non meno presenti che passati, & nel discorrere de i gouerni, & de gli stati, che cosi bene è inuestito in lui il Caualierato come il Dottorato.

LOD. *Il dubbio ch'io mossi fù solamente perche mi pareua che questa mescolanza hauesse non sò che dello sproportionato, & non già perche non stimi ben collocata in questo gentilhuomo ogni sorte d'honore.*

Gradi di Nicolò Ferrari.

AN. *Di questo ne fanno fede non che i gradi ottenuti dal suo natural signore, ma gli altri conseguiti dal nostro, il quale hauẽdolo tolto come in prestanza da quel Prencipe, lo creò prima Podestà, & poi Capitano di giustitia in Mantoua, & finalmente l'hà destinato quà con titolo di Senatore, & di Consiglier secreto oue (se l'humiltà non fosse il fondamento della gloria) direste quasi ch'egli diminuisce la dignità sua con l'esser tanto humano, et trat-*

tabile. Lascio di dirui con quanto studio s'ingegni di componer liti massimamente fra persone congiunte, la qual opera felicemente gli riesce, & perche? per una inenarrabile patienza ch'egli ha di udire l'importune grida delle parti passionate, & per la destrezza, con la quale egli sà rompere l'ostinatissima loro durezza, il qual ufficio dite uoi quanto gran merito gli acquisti in Cielo.

LOD. Io dirò ben hora che degnamente gli si conuenga il titolo non meno di Caualiere che di Senatore; anzi più di quello che di questo, perche l'ufficio del Senatore è di giudicare dopò la lite, ma l'ufficio del Caualiere è di leuar l'occasione della lite per uia amicheuole.

AN. Tutto questo sia detto senza pregiudicio de gli altri illustri Senatori, & Consiglieri di questo Ducato, de' quali non è hora tempo opportuno di ragionare, perche, chi uolesse discorrere delle heroiche qualità di Monsignor AVRELIO ZIBRAMONTE nostro Vescouo, & Presidente, & poi discendere al Sig. BERNARDINO SCOTIA, al Signor FRANCESCO AGNELLI, al Signor CARLO GVERRINO, & al Signor ANTONIO CALORO tutti non meno per dottrina che

per integrità chiarissimi, non ripiglierebbe hoggi il primiero filo della già proposta materia.

Honori fatti al Rè Henrico III.

LOD. Et qual cosa ui pare che resti a dire?

AN. Tempo opportuno mi parrebbe hora dopò il lungo discorso di tante sorti d'honori, d'entrar nello spatioso campo de gli honori che furono fatti al Rè Christianissimo nel suo ritorno di Polonia in Francia.

LOD. Anzi bisognerebbe cominciare da quelli che gli furono fatti di Francia in Polonia.

AN. Et chi può meglio di uoi raccontare gli uni, & gli altri?

LOD. Nè gli uni nè gli altri potrei io compiutamente raccontare; & quando pure mi disponessi di dar principio a questo alto soggetto, uoi mi uedreste per difetto di spirito, & di memoria, & per la gran copia de' successi rimaner subito stanco, & confuso, onde potreste dire ch'io ui hauessi fatta la beffa che si racconta del Voga, & passa.

AN. Narrate ui priego questa beffa.

Nouella.

LOD. Vn sonnacchioso dopò l'hauer gli altri suoi compagni fauoleggiato presso al fuoco, fu stuzzicato a uoler dir anch'esso alcuna nouella, onde egli cominciò a raccontare

come

come un uillano andò a comperar trecento pecore ad un mercato & nel ritorno trouò il fiume tanto creſciuto, che non ui era ſenon un pouero peſcatore con un picciolo burchiello, col quale non poteua condurre ſenon il villano, & una pecora per uolta, & ſoggiunſe, Entra il villano nel burchiello con una pecora, Il fiume era largo, Voga, & paſſa. Et qui rimaſe di fauoleggiare, & s'acconciò per dormire; ma dicendogli i compagni che doueſſe ſeguitare, egli riſpoſe, laſciate prima paſſar le pecore, & poi racconterò il fatto. Or uoglio dire che uolendo recitar a pieno l'hiſtoria de gli honori fatti al Rè Chriſtianiſſimo, trouerei tanta difficultà nel principio, che ueggendo di non poterne uſcire, mi conuerrebbe tornar a dietro, & laſciar il campo a gli aſcoltanti di conſiderare quel ch'io non ſaprei iſprimere. Dateui a penſare che queſta non è opera d'un ſol huomo, & d'una ſola giornata, & che hauendo allhora la noſtra Italia poſto ogni ſtudio nel rendere ad un tanto Rè tutti quegli honori che poſſono cadere nell'humane menti, haurebbe ciaſcuna Città oue egli paſsò da ordinare una copioſa, & pellegrina hiſtoria delle magnificenze uerſo di lui uſate, & non sò come dopò tante fatiche, & tante ſpeſe in ciò occorſe, non ſi ſiano ingegnati

diuersi scrittori di porre di commune accordo la mano à così degno soggetto, & di raccogliere da tutti i Prencipi, & da tutte le Città i grandi apparecchi, le stupende cerimonie, & i sublimi honori che furono fatti nel riceuer la sua real persona, & di comporne, & lasciarne a posteri una lunga, & sempiterna historia con una dotta, & piena dichiaratione di tutti quei misterij a gloria del Rè, a gloria dell'Italia, & a gloria di se stessi. O che piaceuole, & utile lettione sarebbe il ueder nominati tutti i Prencipi cominciando dall'Imperator Massimigliano, & uenendo all'Arciduca Carlo, a Signori Venetiani, & a i Duchi, & Signori d'Italia, i quali a pruoua l'uno dell'altro procurassero cō nouità, & uarietà d'inuentioni, & senza risparmio delle forze loro, di raccogliere questo gran Rè con ogni termine possibile di riuerenza, & d'honore, oltre ad infinito numero di Caualieri, i quali uotarono lietamente le lor borse, & le botteghe de' mercanti per apparir pomposi, & adorni, & quindi uenir raccontando come tremò allhora la Terra, ribombò il Mare, & s'intronò il Cielo alle grida et all'applauso de' popoli, allo strepito de' caualli, al suono delle campane, delle trombe, & de' tamburi, allo scoppio delle bombarde, & come grande stupore era il ueder gli ordini mili-

Massimigliano Imperadore.

Arciduca Carlo.

tari di fanteria, & di caualleria, il lampeggiar dell'arme, lo spiegar di uarie insegne, l'incontro de' Prencipi, il seguir de' Caualieri, la presenza de' magistrati, la magnificenza de' baldachini, la pompa de gli habiti, il presentar delle chiaui delle Città, l'accoglienze del clero, gli adombramenti delle strade, gli adornamenti delle mura, & delle finestre, il uerdeggiar de' pauimenti, il concorso, & la calca d'innumerabil genti non meno lontane che uicine, la frequenza de' cocchi, & delle caroccie, l'artificio de' ponti, la superbia de gli archi trionfali, le misteriose inscrittioni, le statue, le pitture, le montagne, i fuochi, i fonti, i nuuoli, le pioggie, i cieli, i baleni, i folgori, & i tuoni artificiali, le pontificali cerimonie delle Chiese, i sontuosi apparecchi, & i preciosi odoramenti delle case, le reali, & pellegrine mense, le musiche, le poesie, i presenti, le feste, i giochi, le caccie, i torneamenti, le giostre, le comedie, i luminari, & gli altri marauigliosi, & reuerendi spettacoli, & nel partirsi del Rè l'esser fatte mille gratie, sferrati i ceppi, spezzate le catene, aperte le prigioni, & finalmente così all'entrare, come all'uscire vedere, & udire Sua Maestà dalle donne, & da gli huomini commendata,

& accompagnata dallo ſpirito di tutta Italia fino in Francia con cento mila affettuoſe benedittioni, & altrettanti fortunati augurij; per li quali ſegni credo che ſi chiamaſse pienamente honorata, & riuerita, & riconoſceſse d'hauer riceuuti tutti quegli honori, che con la natura, & con l'arte ſi poteuano cumulare.

A N. Con ragione uoi potete hora dire Voga, & paſsa, & prender ripoſo, perche hauendo uoi propoſta ſommariamente, & alla sfuggita la materia de gli honori, biſogna hora dar tempo a gli ſcrittori di uenirla con la debita forma digerendo, & ſpiegando in diuerſi uolumi. Et fra tanto noi uerremo diſcorrendo che ſe'l Rè ha trouato qui aperta l'arca de gli honori, non uorrà chiudere il tempio della ſua memoria con la chiaue dell'ingratitudine, nè gli uſcirà mai piu dal cuore la corteſe Italia, dalla quale fu raccolto non altramente che ſe gli foſſe tributaria & i Prencipi Vaſsalli, per le quali coſe egli potrà in ogni tempo chiamarſi il teſoro, & l'archiuio di quanti honori foſsero giamai da gli antichi, & da i moderni conſecrati ad alcuno Rè, o Imperatore, & dobbiamo imaginare con quanto guſto egli ſi godeſſe di uenire per lo ſpatio di molti giorni dando ragguaglio alla Reina ſua

madre

madre hor d'una parte, hor d'un'altra di tutti questi trionfi, & quanto all'incontro ella si compiacesse come madre, & come Italiana, d'udire con lagrimosa allegrezza per bocca di lui raccontarli. Ben si può credere che si risuegliasse scambieuolmente nella lingua dell'vno, et nell'orecchie dell'altra (come ben disse il poeta.)

Vna dolcezza inusitata, e noua.

LOD. Se'l Rè si truoua glorioso d'hauer riceuuti cotanti honori dall'Italia, l'Italia se ne uà altiera d'hauer conosciuto un tanto Rè gratissimo non solamente per la presenza, & per lo ualore, ma particolarmente per la magnanimità reale ch'egli fece tanto liberamente risplendere, che trapassò quasi i suoi termini.

AN. Conchiudiamo che i Prencipi d'Italia adimpierono le leggi dell'honore facendo tutto ciò che fu possibile in honore del Rè, se forse non uogliamo dire c'habbiano alterate le leggi dell'honore rendendogli ambitiosamente honore sopra lo stato, & sopra le forze loro, & conchiudiamo all'incontro che non hà il Rè dall'Italia riceuuto tanto honore, che non ne fosse degno di molto maggiore. Ma come poteuano i nostri Prencipi giungere

compiutamente a meriti della Maestà sua? Bisognauano altri Rè potenti, & suoi pari per poterlo degnamente honorare.

Vtile de' pellegrinaggi.

LOD. Due estreme consolationi haurà egli, come credo, riceuute in questo suo pellegrinaggio, una nel uedersi cotanto honorare dà diuersi Prencipi, l'altra nel conoscere l'aumento del suo natural giudicio, perche se uerremo ricercando la uita, & i costumi de' nobili di qual ui uogliate Città, noi troueremo che tra quelli c'hanno pratticati i paesi stranieri, & quei che non uscirono mai del natio nido, ui ha tanta disuguaglianza, quanta tra l'elefante, & la mosca; & si come questi hanno del commune, & dozinale accompagnato piu da presuntione, che da sapere, cosi quelli nella fauella, ne i costumi, & nelle attioni ui presentano una certa singolarità, & eccellenza degna di maggior ammiratione, & di maggior honore, perche ritenendo quel che è buono della lor patria, & lasciando il men buono, & facendo il medesimo de' costumi stranieri, uengono a fare scielta delle cose migliori, & a comporre, & formar in se stessi un'huomo compiuto. Lascio poi giudicare a uoi quanto honore a se stesso, & quanta sodisfattione a suoi paesani rechi quel gentilhuomo, il quale in tempo opportuno con mol-

ta attentione, & marauiglia loro se ne uiene recitando le cose nuoue, & memorabili da lui prouate, & uedute in lontane parti con tal maniera che si presenta loro auanti l'imagine, & la forma de' paesi, delle Città, & de gli huomini, onde sono costretti a stimarlo piu che se medesimi, & a confessare, che l'huomo tanti huomini uale, quanti paesi ha pratticati. Vengaui a memoria il nostro SIGNOR FRANCESCO MARIA VIALARDI, il quale (taccio la sua uniuersal dottrina) se auiene che della Corte di Francia, o della Corte dell'Imperatore ui ragioni, ui dà & di questa, & di quella cosi minuto ragguaglio che sareste indotto a chiamarlo o Tedesco, o Francese se non che l'eccellenza de' suoi leggiadri scritti il fa principalmente conoscere uero, & natio Italiano, perche in essi riconoscete la proprietà della nostra frase; ma sopra il tutto si scuopre in lui quella uaga compositione di diuersi costumi, che già ho detto, la quale se è degna di lode in gentilhuomo priuato, considerate quãto sia lodeuole, & ammirabile in un Rè; & è ben da credere che si come la Maestà Sua hà lasciata ne gli occhi, & ne gli animi de' Prencipi, & personaggi stranieri che con lei hanno trattato, l'idea delle sue reali & amabili attioni, cosi essa all'incontro habbia seco

Frãcesco Maria Vialardi.

ſeco portata in Francia, et ritenuta nella ſua mente l'impreſſione di diuerſi loro coſtumi non indegni d'eſſer incorporati con gli altri ſuoi naturali.

A N. All'eſſempio del Vialardo ſi potrebbe hora aggiungere quello dell'honorato, & uirtuoſo SIGNOR LVIGI PENNALOSA gentilhuomo Spagnuolo fauoritiſſimo d'vno de' più valoroſi Prencipi d'Italia dico il Marcheſe di Caſtiglione. Queſto gentilhuomo ritenendo l'eccellenze della ſua patria, hà con lunga dimora in queſte contrade coſi bene appropriate à ſe ſteſſo quelle parti che fra noi ſono più pellegrine, che veramente ſi può dire ch'egli à guiſa d'ape habbia de' fiori di Spagna, & d'Italia compoſto vn purgatiſſimo mele, che mele appunto, & zucchero tutto ſi dimoſtra con la dottrina, con l'eloquenza, con la dolcezza de' coſtumi, & con la bontà della vita; & mi dò à credere che s'egli fà mai ritorno in Iſpagna, ſarà ſommamente ammirato, & riuerito come gentilhuomo più che Spagnuolo, & per non far torto alla Spagna, dirò anco più che Italiano. Io per la mia parte mi dolgo di non hauer di molto paſſati i confini della Lombardia, & per queſta cagione ſtimo aſſai manco me ſteſſo, & conchiudo che con gran ſenno figurauano gli

Luigi Pennalosa.

an-

antichi col simbolo dell'asino quei che non erano mai vsciti del lor paese, conciosia cosa che l'asino communemente è alleuato, & essercitato nel paese oue egli nasce, nè è condotto in altre parti lontane come il cauallo. Asino simbolo di quei che nõ escono del loro paese.

LOD. Poi che de gli honori fatti al Rè non è hora in facultà vostra di dire quel che conuerrebbe, io me ne passerò hora à dire che se l'honore è propriamente quel segno che si fà (come più d'vna volta habbiamo detto) in testimonio dell'altrui virtù, s'haurà con ragione à chiamar abuso quel honore che communemente s'vsa non meno fra Caualieri, che fra persone d'inferiore stato quando vengono fra loro à querela, onde si dice ch'vno per suo honore è obligato à ribattere la mentita con vno schiaffo, & però direi che propriamente s'hauesse quel termine à chiamar fama, & non honore, ouero conuerrà dire che honore, & fama siano vna cosa istessa, il che mi par falso, perche se vn Caualier dell'ordine del Rè è ingiuriato da vn'altro si potrà ben dire che quel tale gli hà leuata la fama, ma non si dirà già che gli habbia leuato l'honore, poscia ch'egli rimane Caualier dell'ordine. Honor Caualieresco. Se honore & fama siano il medesimo

AN. Già io dissi nell'entrata del nostro ragionamento che alcuni pigliano propria-

mente

mente l'honore per questo di cui si tratta fra due nemici. Hora per maggior chiarezza vi dico che honore, & fama secondo la proprietà loro sono differenti, ma impropriamente si riceuono per vna cosa medesima. Sono differenti non solamente perche l'honore hà sempre buon suono, & la fama alcuna volta è buona, alcuna è rea, ma perche l'honore è propriamente quel segno, & quella dimostratione, che l'honorante fà esteriormente verso l'honorato, & la fama è quella sola opinione, & quel solo grido delle attioni altrui il quale secondo quel detto,

Honore ha sempre buon suono.

Fama è buona, & rea.

com'esce
Fuor d'vna bocca in infinito cresce.

Sono poi interpretati, benche impropriamente, per una cosa medesima in quanto consistono ambidue nell'opinione altrui, & (per abbreuiarla) l'honore è più che fama, & la fama è una parte dell'honore, onde se un Caualier dell'ordine sarà ingiuriato, non gli verrà punto scemato quell'honore ch'egli esteriormente hà riportato dal suo Rè, ma si bene quella parte che consiste nella buona opinione ch's'era di lui conceputa, la quale, come voi diceste, tocca più la fama che l'honore; & però siamo tenuti non tanto per legge humana, quanto per diuina à procurare di conseruar la nostra

Fama si dee conseruare.

buona

buona fama, non già per cagione di noi stessi, ma per impedire lo scandalo altrui: & sono da teologi biasimate certe persone, le quali non curando il giudicio, & l'opinione altrui sogliono dire à me basta la mia conscienza innanzi à Dio, & non s'aueggono che due cose sono in noi, cioè la conscienza, & la fama, & si come è necessaria à noi la nostra buona conscienza, così è neceßaria al prossimo la nostra buona fama, laquale habbiamo à procurare che non si diminuisca presso di lui.

Sciocchezza di molti intorno alla fama.

LOD. Hò notata la parola che diceste, cioè che per legge diuina, & humana siamo tenuti à conseruar senza macchia la nostra buona fama, & per ciò mi pare che se questo è uero debba anche esser vero che per legge diuina, & humana sia lecito il Duello, ilquale fù trouato per rimedio opportuno à uindicare, & difendere il suo, ò honore, ò fama che vogliamo chiamare.

AN. Non sapete voi che non si dee far male perche ne auenga bene? & non sapete parimente che dal sacro concilio fù esterminato il duello non solamente perche non è lecito correggere vn'eccesso con altro maggior eccesso, ma perche à gli huomini non mancano honesti mezi di far ciuilmente apparire la loro innocenza,

Duello esterminato.

nocenza, & di rileuarsi dalla fama, & dall'honor oppresso.

LOD. S'io adunque che di Caualiere faccio professione, sarò per mia sciagura offeso da altrui con soperchieria, non uorrete che lecito mi sia di procurare con questa spada ch'io cinsi fin dal primo giorno per difesa del mio honore, di reintegrarmi nel mio primiero stato?

AN. Vi sarà forse lecito come a Caualiere il dar qualche segno al mondo di questo uostro generoso pensiero, ma non ui sarà lecito come a Christiano l'essequirlo.

LOD. Queste regole, & questa filosofia mi paiono degne d'esser insegnate (perdonatemi) piu tosto alle donne, che a gli huomini; & contutto che'l duello sia giustamente uietato, nondimeno non si truoua huomo al mondo (che d'arme si uesta) tanto mortificato, che in simili casi non ponga la uita, & la robba sul tauoliere. Douete pure hauer inteso ch'essendo ricordato a non sò cui che'l vangelo commanda che uenendoci dato un schiaffo dobbiamo porger l'altra guancia per riceuerne un'altro, rispose che'l uangelo dice in quel tempo, & non parla di questo?

AN. Dateui pace Signor Lodouico, & uenite meco discorrendo, che si come si è leuato questo abuso, cosi è leuata la licen-

Quanto bene sia auenuto

za a molte persone d'usar delle insolenze, perche alcuni temerarij confidati solamente nel loro ardire, faceuano per poco d'occasione, & senza occasione oltraggio a questo, & a quello con dißegno di non riconoscere il loro errore, ne di dar sodisfattione alla parte offesa, ma si bene di mantenere ingiustamente i loro misfatti con la forza dell'arme, doue hora i Prencipi, & i ministri stanno con gli occhi aperti, & non si tosto nasce querela ò di parole, ò di fatti, come ne uien dato lor notitia & sono le parti, o con prigionia, o con altri modi sequestrate, & fra tanto s'informano de' fatti, & costringono le parti alla pace co' debiti mezi, & col dare a ciascuno quel che è suo; la onde quei c'haueuano riposto tutto l'honore, ò per dir meglio, tutto l'orgoglio nel filo della spada, ueggendosi hora troncata la strada del duello, uanno piu circospetti nell'offender altrui per non chiamarsi in colpa de' suoi errori, & usar quei segni di riconoscimento, i quali communemente riescono amari al gustare, & duri al digerire. dal uietar il duello.

LOD. Non dourebbe però chi che egli si sia, quando ha fatto l'errore, nè torcersi, nè tirarsi a dietro nel correggerlo.

AN. E il uero, ma l'abuso può tanto che

gli huomini per la maggior parte s'eleggono più tosto il vitio che la virtù, & in vece d'honorarsi con l'humiltà, & col riconoscimento, si dishonorano con l'ostinatione, & con la superbia.

LOD. Mi piace di vedere che i Prencipi facciano con carità, & con prestezza estinguere le querele fra sudditi, ma meglio sarebbe il trouar modo, col quale non auenissero le querele.

Tre cose sono cagione di querele.

AN. Per far questo bisognerebbe leuar l'occasioni delle querele, et per leuar l'occasioni, bisognerebbe leuar dal mondo sopra il tutto quelle tre cose, onde per lo piu nascono le querele, dico le donne, il gioco, & i cani. Vedete hora come ciò sia o lecito ò possibile.

Cagioni, che rendono difficili le paci.

LOD. Volete dire che forza è che uengano scandali, & poi che cosi è, uorrei intendere da uoi le maniere che si ricercano nel terminar le querele, & nel trattar le paci; & forse non habbiamo hoggi ragionato di cosa nè piu utile, nè piu grata a Dio di questa.

AN. Le maniere di formar le paci si diranno in poche parole, ma discorriamo prima di due cagioni, onde si rendono difficili le paci, una delle quali, se non m'inganno, procede dall'odio, & l'altra dall'ignoranza. Io non parlerò dell'odio della parte offesa, la quale uorrebbe

be sempre più sodisfattione di quel che le conuēga, ma parlerò dell'odio de' seguaci delle parti, perche (se ponete mente) non così tosto sorgerà una querela tra uoi, & me, come uedrete qualche mio nemico, ò secreto, ò palese accostaruisi, & sotto specie d'amore interporsi nella uostra querela, & pian piano col ueleno della seditione aggrandire il fatto, & renderlo difficile, & più incurabile, che'l morso dell'aspido, & essortarui à star su l'honoreuole, & metterui il ceruello in confusione. All'incontro mi s'accosta qualche uostro maluogliente che fà il medesimo ufficio, dal mio lato, onde potete pensare come il uostro animo, e'l mio s'auuicinino, & si dispongano alla pace.

LOD. Non credo che sia al mondo feccia d'huomini, la qual renda più tristo odore innanzi à Dio di questi seminatori di discordie, i quali con vna sola parola sono molte uolte cagione di notabil ruina, onde hà luogo quel detto uolgarissimo, ch'un rosigo di pero fà morir cento mosche; & per tanto à questi sciagurati conuiene degnamente il geroglifico de' denti di serpenti seminati da Cadmo, da quali nacquero soldati armati che uennero à conflitto, & s'vccisero fra loro; & di quì si conosce con quanto giudicio i prudentissimi Prou.

Denti di serpenti seminati da Cadmo, che significano.

Legge de' Lacedemonij.

Lacedemonij facessero una legge che sopravenendo qualche disordine fra' Cittadini fosse decapitato chiunque non si fosse mostrato commune, & aperto nemico d'ambe le fattioni. Non ui par questo un bel modo di stagnar il sangue à gli huomini seditiosi?

Lode della pace.

A N. Se figliuoli di Dio sono chiamati quei che compongono la pace, ben si potranno chiamare figliuoli del Diauolo quei che la disturbano. O quanto grata à Dio è questa santa pace, & quanto chiaro segno ce ne diede col non voler nascere fin che tutto il mondo non fù in pace, onde gli Angeli cantarono la gloria à Dio in Cielo, & la pace à gli huomini in terra. Et con qual altro saluto confortaua egli i suoi amati discepoli, che con la pace? & qual miglior precetto poteua lor dare di quello. In qualunque casa entrerete, datele il saluto della pace, & à gli habitanti in essa? Et nel disporsi al viaggio della Croce qual altro più pretioso legato poteua fare, che lasciar la pace? Et poi risuscitato nel uoler dar loro lo spirito santo, non disse prima la pace sia à voi, prendete lo spirito santo? & che cosa inferiuano queste parole se non che lo spirito santo non albergaua oue non è la pace? Non lo confermò anche

con

con quel detto, oue saranno due ò tre nel mio nome congregati, mi trouerò io fra loro? Niuna cosa per certo disdice più all'huomo, che l'odio, & la discordia, onde disse un poeta.

L'empia guerra à le fere si conface,
Propria, & degna è de l'huom la santa pace.

Anzi infino à gli vccelli, & alle ferocissime bestie serbano la pace, & à noi meschini ne danno essempio le cornacchie, le quali presso gli antichi erano simbolo della concordia. Cornacchia simbolo di cōcordia.

LOD. Era anche simbolo della pace l'oliua, perche il ferro simbolo della guerra quando è infocato, & infuso nell'olio, si mollifica, & si rintuzza la sua acutezza. Oliua simbolo di pace.

AN. Con più ragione si può dire che l'oliua significhi la pace per quel ramo d'oliua che la colomba mandata fuori dell'arca da Noè portò nel becco al suo ritorno, quando cominciò à cessar il diluuio. ma come si sia, torniamo à dire che pessima sorte di gente sono i disturbatori della pace, della cui uirtù diede notabile, et piaceuole essempio nella seditione d'Athene un'oratore di smisurata grossezza di corpo, & di sotilissimo ingegno, il quale salito in pulpito, & ueggendo tutto il popolo ridere all'apparire del suo sproportionato, & deforme corpo, senza turbarsi punto, Che ridete, disse, ò Athenìesi? forse perche Arca di Noè. Vtile essēpio.

io sia così grasso, & uentruto? sappiate ch'io ho moglie più di me corpulenta, tuttauia se siamo d'accordo un picciol letto ci cape ambidue, ma se siamo discordi, non basta tutta la casa; le quali parole hebbero forza di racchettare, & comporre subitamente i tumulti de' Cittadini. Or replichiamo che Iddio si gode sommamente della pace, & chiama suoi figliuoli, & beati i pacifichi. Niuna cosa in uero è più degna del Prencipe che'l serbar uniuersal pace, & tener i suoi popoli concordi, & quieti seguendo l'essempio d'Abraam che leuò le contese, & mise la pace tra suoi pastori, & quelli di Loth suo nipote; & quando io uengo considerando le famose opere de' Romani, mi si presenta come una delle principali il tempio della concordia, nel quale con sacrificij procurauano d'estinguere gli odij, & le querele non meno ciuili, che straniere. Ma se i Prencipi, & i ministri sono tenuti per proprio carico, a procurar la pace, & la concordia fra sudditi, uoglio ben dire che maggior gloria s'acquistino in cielo, & in terra quelle persone priuate, le quali per carità, & senza eßerne richieste si mouono da se stesse a procurare con ogni possibile maniera di riconciliar gli animi discordi.

Abraam.

Tempio della concordia.

LOD. Io mi riduco spesso a memoria l'atto d'un

d'un pouero nominato Durando, il quale portaua ſopra il capello l'imagine della Madonna, & del figliuolo dipinta in carta pergamena con queſte parole Agnel di Dio a noi dona la pace, & ueggendo ne' tempi di Filippo Dio dato Rè di Francia una gran guerra fra certi popoli, s'ingerì fra loro moſtrando quella imagine, & affermando che Dio glie l'haueua data con carico di commandare per parte di lui a tutti quei che guerreggiauano, che doueſsero far pace, alle cui parole fu data tanta fede, che ſubito ne ſeguì la pace, & furono fatte molte imagini ſimili a quella, le quali ciaſcuno portaua con molta diuotione ſopra la berretta per ſicurezza ne' uiaggi, & per uno ſcudo contra la uiolenza dell'arme. Diuoto eſſempio.

AN. Siamo hora chiari che ſi prolungano, ſi diſtornano, & ſi rendono difficili le paci per l'odio; ueggiamo hora come ne ſegua il medeſimo effetto per l'ignoranza, con ciò ſia coſa che tanta è la preſuntione, & l'inſolenza d'alcuni moderni che facendoſi beffe del Fauſto, dell'Alciato, del Puteo, del Mutio, del Poſſeuino, & di quanti ſcriſsero in ſoggetto di duelli, nè hauendo mai letta pur una facciata de' loro ſcritti, la uogliono a lor modo, nè baſterebbono le tenaglie di Volcano a diſchiodare le loro torte opinioni, & tenendo per coſa Ignoranti che fanno profeſſione di duello.

Grossa ignoranza di contadino.

impossibile che quegli scrittori de' tempi passati possano accommodarsi a casi presenti, s'assomigliano a quel uillano, ilquale litigaua per cagione d'un certo molino, et dicēdogli un'auuocato che per la dottrina di Bartolo Dottor antico, trouaua ch'egli haurebbe perduta la lite, e'l molino, rispose, che Bartolo, ilquale era antico, non haueua mai ueduto il suo molino, nè era informato del fatto, nè poteua dar questa sentenza. & di qui nasce che non lasciano comporre la pace, & consigliano che si prenda la sodisfattione per uia dell'arme.

LOD. Aggiungeteui poi alcuni altri, i quali se ben leggono il Mutio, non sanno però applicar la sua dottrina a casi soprauegnenti, & con inauueduto errore confondono se stessi, & pongono in iscritto certe parole, le quali tanto conuengono al successo quanto il pettine ad un caluo.

AN. Questi se ben meritano biasimo per la presuntione, meritano però lode per lo studio della pace. Ma prouaste mai a dar fuori uno scritto di pace, & ueder correre molti censori a darui dentro del becco, onde fanno cader l'ali a uoi che trattate la pace, & isuogliano le parti dal gustarla?

LOD. Nel gioco della palla sono molti ch'accusano i falli, & pochi che colpiscano

nella palla; ma bisogna che presso a questi temerarij, facciamo mentione d'alcune genti di basso stato, le quali come meno capaci di ragione sono assai piu difficili alle riconciliationi, & bene spesso fanno perdere la patienza a gentilhuomini che le trattano.

AN. Ancora che'l Filosofo dica che i plebei contendono per la disuguaglianza della robba, & i nobili per la disuguaglianza dell'honore; tutauia ueggiamo hoggidì molti plebei quistionar dell'honore non altrimente che se fossero Caualieri dando luogo a quel prouerbio ch'ogni cencio uuol entrar in bucato. Detto del filosofo. Prou.

LOD. Parmi che questo insolente, & intolerabile abuso sia piu famigliare della nostra che dell'altre nationi.

AN. Habbiamo qui il SIGNOR GIO. MATTHEO VOLPE vno de' nostri Academici, ilquale presso all'altre sue amabili, & honorate qualità, ha come sapete, tanta felicità, et tanto credito nel trattar le paci, che a lui ricorrono come all'oracolo nõ solamente i Cittadini, ma molti circonuicini, la qual opera se ben gli apporta alcuna uolta satietà, & fastidio per la presuntione, & per la durezza delle parti, nondimeno gli acquista gran riputatione per la destrezza, Gio. Mattheo Volpe.

& per la patienza ch'egli usa nel disporle, & nel comporle hauendo l'animo riuolto a quella sentenza ch'un'anima generosa cerca la quiete altrui, & disprezza la sua. Or *questo gentil huomo raccõtandomi un giorno le fatiche che egli sostiene talhora nel racconciare questi ceruelli rotti de' plebei, fu a dirmi come egli trattaua la pace fra due artiggiani, l'uno de' quali haueua ferito l'altro nella schiena, onde formò lo scritto della sodisfattione, & lo lesse all'offeso, il quale col cenno del capo ueniua confermando, & approuando lo scritto, ma quando egli giunse, all'ultime parole, oue si diceua ch'ambidue in segno di pace, et d'amicitia s'abbracciauano, ecco costui pentirsi & dire che non ne uuol far nulla, & ricercando il Volpe la cagione, egli rispose, che non uoleua abbracciare un traditore che l'haueua ferito dopò le spalle; ma replicando il Volpe che l'abbracciamento era necessario, l'altro soggiunse, se cosi è, io non uoglio abbracciar lui, ma uoglio ch'egli uenga ad abbracciarme di dietro, acciò che l'abbracciamento sia conforme all'offesa. che dite di questo humore?*

Strana opinione d'un'artigiano.

LOD. Io dico che questo artiggiano mostrò bell'ingegno poi ch'egli fu il primo inuentore delle postergali sodisfattioni, ma io di nuouo ricerco da uoi qualche lodeuole, &

sicura forma di far le paci.

A N. Facile sarà la forma mentre che con la pace si congiunga la giustitia, la qual cōsiste nel dar a ciascuno il suo. Io adunque senza far commemoratione delle cose che degnamente furono scritte da già nominati autori, mi ristringo a dire che chiunque tratta le paci dee informarsi diligentemente del fatto; & si come un perfetto calcolatore nel riconoscere una falsa ragione, uien sottilmente ricercando il luogo; e il numero, dal quale è alterata la ragione, così egli hauendo innanzi una querela nella quale una delle parti, o ambedue sono uscite de' termini ciuili, dee ricorrere all'origine della querela, cioè al primo eccesso ò di parole, o di fatti, dal quale sono poi seguiti gli altri inconuenienti, il che fatto, ragion uuole, che quel primo, il quale si è allontanato da' termini ragioneuoli, confessi il suo eccesso, & da quello si cominci a dare la sodisfattione; ma bisogna auuertire che se ben egli hauesse fatto il detto eccesso a sangue freddo, & con premeditato dissegno d'aggrauar la parte, non dimeno, mentre non ui sia contraria pruoua, gli sarà lecito, per non aggrauar se stesso, d'honestarlo con qualche dichiaratione della sua mente, ò con qualche iscusatione, per laquale si dia campo all'altra parte di dargli scambie-

Modo di far le paci

bie-

Essempio d'una querela.

bieuole sodisfattione. Propongasi questo essempio, Pompeo dice a Cesare ch'egli è ambitioso, Cesare si risente con la mentita, Vengono all'arme, sono interrotti, & si tratta la pace, alla quale douendosi dar forma si dirà in nome di Pompeo ch'egli chiamò Cesare ambitioso per ischerzo famigliare, & non per aggrauio d'honore, & si risponderà in nome di Cesare, ch'egli stando ciò, reuoca, & annulla la mentita data a Pompeo in modo che non pregiudichi all'honor suo, Eccoli amici.

LOD. Et che direste, se Cesare sentendosi chiamar ambitioso hauesse percosso Pompeo con una guanciata?

AN. Non per questo si lascierebbe di dire quel che si è detto in nome di Pompeo per essere stato egli il primo ad entrar nel criminale; ma perche Cesare trappassò i termini ragioneuoli, et douendo ribatter l'ingiuria solamente con la mentita, gli fece oltraggio con una guanciata, conuerrà per sodisfattione di questo eccesso che si dica in nome di Cesare, che pensando che Pompeo l'hauesse chiamato ambitioso per ingiuria, uinto dalla colera gli diede una guanciata, di che lo prega a perdonargli, & Pompeo se ne contenti.

LOD. Questo chieder perdono pare a molti difficile come parola seruile, & si contentano

sano più tosto di chiedere che sia loro rimessa l'offesa.

AN. Queste parole mi paiono circolari, perche il rimetter l'offesa non è altro che perdonare, nè altro è il perdonare, che rimetter l'offesa. Et perche dourà esser alcuno ritroso nel chieder perdono del suo manifesto errore, & d'una offesa ch'egli habbia fatta ingiustamente, & fuori de' termini caualiereschi? Poco gli costa l'usar una dolce, & opportuna parola in cambio d'vno amaro, & ingiusto fatto, nè può egli con altro modo sodisfare non dico all'honor dell'auuersario, ma al suo proprio, & lasciate dir chi uuole, che cosi uà il negotio.

Chi offende ha da chieder pdono.

LOD. A me pare che con la forma di questa pace (non ui si aggiungendo altre parole) si dia un poco d'animo a Cesare di riputar Pompeo per codardo.

AN. Non si può dir che Pompeo foße codardo poi ch'egli riceuuta la guanciata procurò con l'arme di reintegrarsi. Quanto all'aggiungerui parole, uoi m'hauete preuenuto, perche in questo pũto io ueniua a dirui che per nõ lasciar a dietro alcuna ombra, o sospetto, o attacco da potersi dire che la pace non sia seguita con intero honore delle parti, & per saldar tutte le piaghe, io giudico che nella pace

tra Cesare, & Pompeo sia bene aggiungerui queste parole se non essentiali, almeno lodeuoli, & uirtuose, cioè che si riconoscono l'un l'altro per Caualieri honorati, & cosi fatte parole nelle querele de' Caualieri oue corre simil dubbio, fanno molto a proposito, & a guisa di zucchero raddolciscono la bocca. Io non voglio che stiamo hora a discorrere d'altre sorti di querele per non vscir fuori del nostro campo, ma replicherò solamente che in qual si voglia sorte di dispareri bisogna venir all'origine de gli eccessi, & cominciar a corregere il primo eccesso, dopo il quale si viene successiuamente ad ageuolar la pace.

In tutte le querele si ricerca l'origine.

LOD. E molto giudiciosa la consideratione, laquale proponete che si faccia intorno all'origine, & al primo disordine della querela; ma con tutto ciò nè auengono talhora alcune cosi fattamente intricate, che ò per difetto di pruoue, o per altra cagione, i mezani si trouano in quella difficultà che auiene alle donne mentre vanno con molta sollecitudine volgendo & riuolgendo l'arcolaio per trouar il capo della seta intrincata. Eccoui l'essempio d'un caso successo pochi giorni sono, fra certi soldati, vno de' quali chiamato Alessandro dice alla sua morte ad Antonio, Io ti dono questa pistolla che mi fù donata da Vin-

Essempio d'altra q̄rela.

cenzo

cenzo Luccheſe, Pochi giorni dopoi vn'altro ſoldato Zio del Luccheſe domanda ad Antonio la piſtolla come ſua; Riſponde Antonio la piſtolla mi fu donata da Aleßandro, il quale l'hebbe in dono da Vincenzo voſtro nipote, Replica l'altro, mio nipote non hà potuto donar il mio. Antonio vdito ciò troua Vincenzo, il qual gli dice che la piſtolla era ſua, & che ne fece libero dono al morto, onde ſe ne torna al Zio di lui, & gli dice come ſuo nipote afferma che la piſtolla era ſua, & che la donò al morto; ſoggiunge l'altro, mio nipote nõ ha potuto donare quel che non è ſuo, & quante volte tu hai detto, & dirai che la piſtola ſia tua, tante volte hai mentito, & mentirai: S'intromette frà loro il Capitano, & ritira preſſo di ſe la piſtolla offerendoſi di darla a quel d'eſſi che giuſtificherà il ſuo detto. Il Zio conduce il nipote innanzi al Capitano, al quale eßo nipote dice ch'egli donò la piſtolla al morto conditionatamente, cioè in caſo che ſuo Zio ſe ne contentaſſe.. Il Capitano trasferiſce la piſtolla nelle mani del Zio, & coſi rimane Antonio col carico, con la beffa, & ſenza piſtolla. Hora ſi tratta la pace, ma come ſarà poſſibile darle forma ſenza dishonore d'Antonio? & qual diremo che ſia il principio dell'ecceßo di queſta querela?

AN.

AN. Questa pace fra quali persone si procura di trattarla?

LOD. Frà Antonio, e'l Zio di Vincenzo.

AN. Et perche si procura di metter pace oue non è querela?

LOD. Non ui pare che ui sia querela tra loro se non per altro, almeno per la mentita data ad Antonio?

AN. Quella non fu ueramente mentita, ma ingiuria, alla quale si poteua dar ripulsa col dire tu menti ch'io habbia mentito; ma posto che fosse mentita, ella è prouata col detto di Vincenzo, onde la querela fra lor due è finita, nè rimane ad Antonio altra occasione di contendere, nè di rompersi il capo col Zio di Vincenzo, nè di portargli mala uolontà, anzi uolendo accozzarsi con lui, imiterebbe il cane che corre a morder la pietra che l'ha offeso.

LOD. Come non gli porterà mala uolontà se per questa contesa uiene a rimanere nell'opinione del Capitano, & di tutti quei ch'intendono il fatto, un bugiardo, & beffatore?

AN. In questo non ui ha colpa il Zio, ma si bene il nipote, il quale l'ha macchiato con la sua attestatione in guisa tale che lo sfortunato Antonio è uscito di querela col Zio, & ui è entrato col nipote.

LOD.

LOD. *Conuerrà dunque ch' Antonio truoui Vincenzo, & pigli uno di questi partiti, o di giustificar ciuilmente s'egli può, come esso nipote affermò da principio che la pistolla era sua libera, & produrre innanzi al Capitano questa fede, in uirtù della quale si scuopra la contradittione, & l'infamia di lui, & egli rimanga sgrauato; ouero di mentirlo ch'egli donasse conditionatamente la pistolla al morto, ouero costringerlo a uenir seco alle mani, & prouargli il contrario.*

AN. *Questi sono i partiti che si prendono nel proseguir le querele, ma già ui ho detto che il nostro proponimento è di trattar le paci, & non di fomentar le querele.*

LOD. *Quì appunto ui aspetto, & desidero sapere come si potrà concertar pace fra questi due senza uergogna del Zio, & del nipote. Certo è ch' Antonio non può far pace, se Vincenzo non reuoca il suo detto, & non confessa che egli donò liberamente, et come sua la pistolla al morto, & ritrattandosi in questa maniera dishonora se stesso, & uiene a scoprire una collusione tra lui, e'l Zio, il quale subito gli si mostra nimico, & entra in querela con lui, & lo tira da Cariddi a Scilla.*

AN. *Chi uorrà trattar questa pace, potrà*

Modo honesto di saluarsi nelle contraditioni

trà felicemente condurla a fine mentre proponga a Vincenzo come autore del primo eccesso, vn modo honesto di saluar se medesimo, di saluar il Zio, & di saluar Antonio. Dico adunque che quando l'huomo è caduto in qual che contradittioue di se stesso, s'egli non può mantenere con alcuna distintione l'uno, & l'altro detto, può honestamente saluarsi con qual che apparente ragione, per la quale dimostri che ciò sia auenuto per ignoranza, ò per difetto di memoria, & non per vitio. Et però si potrà proporre a Vincenzo ch'egli confessi che essendogli dimandato all'improuiso da Antonio se la pistolla era sua, & se l'haueua donata al morto, affermò ch'era sua, & che veramente glie l'haueua donata; tuttauia hauendo fatta dapoi consideratione sopra questa pistolla, si è ridotto a memoria ch'egli non ne poteua liberamente disporre senza il consentimento di suo Zio, & la donò, ò almeno s'intese di donarla al morto con questa conditione. A questo modo voi vedete come egli dà sodisfattione al Zio, ad Antonio, & libera se medesimo dalla querela oue si metteua ò con l'vno, ò con l'altro di loro, & successiuamente viene à dileguarsi, & ridursi a nulla la mentita, ò ingiuria lanciata dal Zio contra Antonio.

LOD.

LOD. Queste parole mantengono ueramente la riputatione del Zio, & restituiscono compiutamente il primiero honore ad Antonio; ma a Vincenzo, se non m'inganno, recano una certa nota occulta di doppiezza, & d'incostanza, & di pusillamità, & mi par quasi che dicendo queste parole uenga a far quell'atto col Zio, et con Antonio, che fece il pipistrello con due donnole, l'una delle quali lo uoleua ammazzare come uccello, & l'altra lo uoleua ammazzare come sorce, onde esso per saluarsi, disse a quella che non era uccello, ma sorce, & disse poi a questa che non era sorce, ma uccello. Fauola.

AN. Questa nota gli si potrebbe dare, quando chiaramente si sapesse ch'egli hauesse in ciò usata malitia, ma non apparendo altro in contrario, a lui tocca il dichiarar la sua mēte, et a noi il pigliar il suo detto nel modo ch'egli il proferisce; et non solamente non è biasimato, ma è degno di lode, & d'honore chi per questa uia corregge, & alleuia il suo errore; & disgraua la sua conscienza; & ben sà Vincenzo che senza questa dichiaratione egli prouoca l'ira di Dio, & l'odio del mondo contra se stesso lasciando per sua colpa ingiustamente aggrauata la fama d'Antonio.

LOD. Lasciamo queste querele, & leuatemi

Abbracciamenti nelle paci

mi hora, se ui piace, quella confusione di mente ch'io sento nella contesa che nasce alcuna uolta tra le parti quale habbia prima a mouersi per abbracciar l'altra, & credo pure che piu d'una uolta ui sia occorso a uedere cosi fatti contrasti, ne' quali pare alla fine che si conchiuda che alla parte offesa tocchi lo star sopra di se, & aspettare che l'altra parte uenga oltre ad abbracciarla.

AN. Non solamẽte nasce contesa di quel che dite, ma della qualità dell'abbracciamento, perche alcuna uolta uno non uuole patire che l'altro gli ponga le braccia al collo come superiore, & l'altro non uorrebbe abbracciarlo con le braccia incrocicchiate per non farsi eguale. Hora se uogliamo ricercare a cui tocchi esser il primo a mouersi in questo abbracciamento, io dirò che ragioneuolmente tocchi all'offeso perche l'abbracciamento nõ è altro che segno d'amore, onde tocca piu tosto all'offeso il dar segno d'amore che all' offenditore, il quale se si muoue il primo all'atto dell'abbracciamento, par quasi che si burli dell'offeso, & imiti colui, ilquale hauendo ferito uno a morte, gli mandò a dire che gli perdonaua. Ma con tutto ciò io faccio un'altra consideratione, & dico che si come le parole di consentimento reciproco sono quelle che presso a Dio rendono

ualido il matrimonio, & non l'altre circostanze, così la riconciliatione de' nemici si fa in uirtù delle parole, & non de gli abbracciamenti, i quali s'usano bene spesso nelle paci fra persone eguali non per atto necessario, ma per confermatione de gli animi loro, & maggior contentezza de' mezani, & de gli altri assistenti; per la qual cosa habbiamo a dire che due gentilhuomini nemici contrastano sempre dell'honore, & non uogliono cedere l'uno all'altro fin che non sono state dette, & confermate da ambidue le parole della pace, ma poiche in uirtù delle parole sono fatti amici, ragion uuole che come amici comincino subito a contendere d'humiltà, & di cortesia, onde chi sarà il primo a spiccarsi per abbracciar l'altro, haurà presso di me maggior lode, & maggior honore.

LOD. Questa consideratione mi pare molto ragioneuole, & conforme al uostro giudicio.

AN. Non resterò hora di dire che si come fanno atto gratissimo a Dio quei che s'affaticano nel trattar le paci, così fanno male quei che hauendo querela non danno orecchie a mezzani che le trattano, & non cercano quanto prima d'uscirne considerando l'offesa di Dio, lo struggimento della robba, il dan-

Mali effetti che procedono dalle querele.

no della uita, la quale si abbreuia, & si consuma col fuoco dello sdegno, & col desiderio della uendetta, e'l pericolo di maggior inconueniente, & la malinconia, e'l trauaglio de' congiunti, & de gli amici, & l'allegrezza de' nemici, & finalmente il danno dell'anima; si ricordino di quel detto. Non tramonti il sole sopra la colera uostra.

LOD. Disse anche un'altro che l'inimicitie si debbono fuggir cautamente, sopportar patientemente, & finir prestamente.

AN. In fine dalle querele non si trahe altro frutto ch'una dannosa sapienza.

LOD. Come intendete dannosa la sapienza?

AN. Io dico dannosa, perche l'huomo impara ad eßer sagace, ma bene speßo con danno, & pentimento, perche si suol dire che tre cose rendono l'huomo accorto, l'amore, le liti, & le querele, per le quali cose si perde alcuna uolta l'honore, la robba, & la uita; ma di questo honor Caualieresco habbiamo detto aßai, & in quello che si potrebbe dir di più, ci rimetteremo a gli scrittori di questo soggetto. Et poi ch'altro non ci resta intorno all'honore che s'acquista in uita, paßiamo a quello che s'acquista in morte.

Tre cose fanno l'huomo accorto.

LOD.

LOD. Come intẽdete che s'acquisti in morte? Honori che s'acquistano in morte.

AN. Alcuna uolta gli honori s'acquistano in morte cioè nell'atto del morire, alcuna uolta s'acquistano dopò morte. De' primi si possono addurre gli essempi d'Attilio Regulo, di Codro, di Decio, di Curtio, & d'altri, i quali intrepidamente sono morti per seruigio della patria, & de' suoi Prencipi, onde professione de' Lacedemonij era d'acquistarsi honore, o uincendo, ò morendo in battaglia, il che uolle significare quella uiril donna, laquale presentando lo scudo al figliuolo.

ò con questo ritorna, ò in questo disse.

Ma piu di tutti s'acquistano honore quei che per la fede di Christo sostengono la morte, come fecero i santi Martiri, i quali oltre all'honor terreno, furono da Dio introdotti al possesso de' celesti, & diuini, & possedendo l'anime loro nella patienza, & sofferendo persecutioni per la giustitia, & cantando fra martorij lodi a Dio, si fecero beati, & gloriosi. Martiri.

LOD. Questi poteuano ben dire col poeta

Che ben morendo honor s'acquista.

Perche a guisa d'Ignatio udendo i rugiti de' leoni, da quali aspettaua d'esser sbranato, Ignatio.

& diuorato, diceuano, Io son fromento di Christo che ho da esser macinato da denti delle fiere per trouarmi pane sfiorato.

A N. Acquistano parimente honore in morte quei che hauendo uiuuto come bestie riconoscono al punto estremo il loro errore, & moiono da christiani.

L O D. Ancora che'l giungere a buon fine sia un ben supremo, tuttauia ha molto del difficile che chi uiue in alto mare, moia nel porto.

Honore fatto da Alessãdro Magno a suoi Caualieri morti.

A N. Hora diciamo de gli honori che s'acquistano dopò morte, come le statue, et l'imagini che sono dirizzate in honor de' morti, onde si legge che Alessandro Magno fece dirizzare cento & uenti statue a cento & uenti suoi Caualieri morti in battaglia, & confermò successiuamente le prouisioni ne' loro figliuoli. A questi honori si possono aggiungere gli ultimi honori funebri che si rendono in diuersi modi alle persone in testimonio della buona uita loro.

Honori funebri.

Se si possa honorar un morto.

LOD. A me pare che non si possa dire che un morto, a cui è leuato il sentimento, riceua, nè acquisti honore, oltre che'l dar sepoltura ad un morto, & l'accompagnarlo con pompa funebre, stimo che non sia propriamente honore, ma piu tosto atto di pietà conueneuo-

le

le allo stato nostro, il quale non può patire di uedere i corpi morti giacere a guisa di bestie, insepolti sopra la terra.

AN. Habbiamo detto poco fa alcune cose in honore del Rè Christianissimo. Or ui dimando se possiamo dir con uerità ch'egli habbia da noi riceuuto honore?

LOD. Lo possiamo dire in quanto egli è honorabile, & conosce che per li meriti suoi dee ragioneuolmente aspettar da tutti d'essere & con la lingua, & col cuore sempre honorato; ma no'l possiamo dire in quanto egli non è presente, nè ha notitia di questo particolar honore, che da noi gli uien fatto.

AN. Di quì adunque uegniamo a rauederci che gli honori si fanno in due modi, cioè alla persona, come il baciar le mani, & le uesti, gl'inchini, i presenti, le corone, il dare la strada, il conferir dignità, & gli altri honori, che alla persona honorata si fanno. Gli altri honori poi che si fanno in assenza, ò in morte dell'honorato, diremo che propriamente non sono fatti alla persona, ma al nome. Et però non è marauiglia se i filosofi dicono che l'honore è più nell'honorante che nell'honorato, perche oltre all'altre ragioni ui ha questa che l'honorato riceue spesso

Si rēde honore alla persona & al nome.

honore senza sapore nè d'onde, nè da cui gli venga fatto; & così potete conoscere che le sepolture, le pompe funebri, & gli altri honori che si rendono à morti, non riguardano la persona, ma il nome, & la memoria delle uirtù loro, & se bene sono atti di pietà, sono però honori, il che fù accennato dal poeta Mantouano oue de' corpi insepolti dice.

Et dell'honor son della morte priui.

LOD. Se questi sono honori, io credo che l'honor delle pompe funebri, riguardi il nome, ma l'honor della sepoltura douremo più tosto dire che si renda alla persona cioè all'ossa, & alle membra.

Honor della sepoltura come s'intenda.

AN. Se uoi intendete sepoltura solamente quella fossa, cioè il sepolcro oue si ripongono, & si coprono i morti, hauete ragione; ma se intendete sepoltura l'atto del sepellire, & le cerimonie che ui concorrono, diremo che quell'honore riguarda l'anima, & non il corpo. Quegli honori poi che si fanno intorno alla sepoltura, come le pitture, gli ornamenti, l'insegne, gli epitafi, l'orationi funebri, & altri simili, appartengono senza dubbio al nome, & alla memoria del morto, come i molti componimenti che si uanno raccogliendo da diuersi autori per consecrarli al nome della già Madama

dama Margherita di Sauoia, fra quali non mi pare che s'habbia à tacere questo d'un nostro Academico. Madama Margherita di Sauoia.

O Palla amata figlia,
Hor che fatt'hai del tuo diuino ingegno
Al pargoletto Carlo si gran parte;
Riedi al celesto regno,
Spogliando il mortal uelo;
Et con tranquillo cor lascia che Marte
Suo magnanimo padre il regga, & proue
Di farlo in terra tal, qual son'io in Cielo.
Così il gran padre Gioue
Dicea nel richiamar da questa uita
La real Margherita

LOD. Mi piacciono questi pochi uersi, perche in vn punto lodando Madama morta, uengono ad eßaltar il Duca e'l Prencipe uiui.

AN. Scrisse ancora il medesimo autore ad honore di lei questo sonetto.

Quello che gioia in Cielo, & pianto adduce
In terra unica gemma occidentale,
Che d'Oriente à bei tesor preuale,
In questa tomba come il Sol riluce.
Et come auien che'l Sol passa, & conduce
Per uetro fuori il suo raggio immortal:
Così di questa la uirtute è tale,
Che fuor de'sacri marmi à noi traluce.
Et come il Sol scema à le stelle il lume,
Così col merto eccede, & fà men chiari
Mille poeti, e i lor famosi canti.

Ma

Ma perche al Sol t'agguaglio, ò santo nume,
Se'l Sol teco salir non può di pari,
Ma soura alberghi al sommo Sole auanti?

Hora ripigliando il primo filo, che questi fosse ro stimati honori, si può giudicare dal costume de gli antichi, i quali si come dauano più honoreuole sepoltura alle persone più meriteuoli, così non dauano alcuna sepoltura alle persone infami, & a quei che s'impiccauano da loro stessi, et i Persi mandauano i condennati à morte ad esser diuorati dalle fiere, & gli Atenie si negauano parimente la sepoltura à traditori: & sappiamo che quanti modi si trouano di rendere honore à uiui, et à morti, tanti ue ne sono per dishonorarli. Era honore il donar la Città, dishonore il bando, honore il conferir dignità, dishonore il leuarle, honore il donar palazzi, dishonore il gittarli à terra, come fù fatto ad un Cittadino Romano, à cui nõ solamente fù spianata la casa, ma per maggior infamia fù nel medesimo sito fabricato il publico macello, & si come era honore il dar sepoltura, & nobilitarla con diuersi ornamenti, così è dishonore il ruinarla, & leuarne l'ossa, & le ceneri de' morti, & gittarle fuori de luoghi sacri, come s'usa à quei che si trouano morti fuori del lume della fede.

Negar la sepoltura à cui s'usi.

Persi.

Ateniesi.

Traditori.

Tobia.

LOD. Dall'essempio di Tobia, che con tanta in-

sa instanza commandò al figliuolo che lo doueße con diligenza sepellire, & anche sua madre, siamo noi auuertiti ad essere in questa opera molto solleciti, nella quale mostrarono sempre i Greci, & i Romani gran pietà, onde habbiamo memoria de' figliuoli di Q. Metello i quali lo portarono sopra le spalle alla sepoltura, & de' Senatori Romani, i quali medesimamente portarono il corpo di Silla Dettatore, & secondo i meriti delle persone erano date le sepolture magnifiche con iscrittioni, con insegne, & altri ornamenti, & si faceuano giochi, e spettacoli funebri, & si spargeuano sopra le tombe diuerse corone di fiori, & di uarij odoramenti.

Q. Metello.

Silla.

AN. Per questo fù fatto sopra la sepoltura d'un ebbriaco questo epitafio.

Epitafio d'un' ebbriaco.

Nè rose, nè amaranti, ma qui presso
Di me uersate uino, che da sete
Son così in morte, come in uita oppresso.

LOD. Non si comporterebbono hoggidì queste ridicole memorie, quale anche fù quella d'un Francese.

Epitafio Francese.

Cygist mon frere Estienne,
S'il si treuue bien quil si tienne.

AN. Habbiamo ancora molte orationi funebri fatte da nobilissimi scrittori in morte di Prencipi, & Caualieri honorati,

il qual

Valerio Publicola autore dell' orationi funebri.

il qual costume cominciò presso à Romanì da Valerio Publicola, il quale hauendo con graue ragionamento commendata publicamente la uita, & le attioni di Bruto suo collega morto fù à tutto il popolo gratissimo per questa pia dimostratione, & poi ad essempio di lui furono successiuamente fatte diuerse orationi funebri, onde Cesare laudò Giulia sua Zia, & Fabio Massimo con ammiratione di tutta Roma rendè questo ultimo honore à Scipione nel giorno della sua sepoltura.

Sermone del Piouano Arlotto.

LOD. Volendo seguire il nostro piaceuole stile, non mi pare che s'habbia à lasciar dietro quel non meno ingegnoso, che uolgare sermone del Piouano Arlotto, ò di cui si fosse, in morte d'uno di casa Lupi, in honor del quale fece in ultimo questa distintione. Sono al mondo quattro animali di diuerse qualità, il primo è cattiuo in uita, & buono in morte, che è il porco, il secondo è buono in uità, & cattiuo in morte, che è l'asino, il terzo è buono in uita, & in morte, che è il bue, il quarto non è buono, nè in uita, nè in morte, & questo è il lupo. Ma lasciando le nouelle poi che dell'honor delle sepolture si è fatto mentione, io non tacerò ch uno de' più magnifici, & marauigliosi spettacoli ch'io m'habbia ueduti, è l'ordine, & la pompa, & le cerimonie che s'usa-

s'usano ne gl'interramenti de' Rè di Francia; & perche è cosa da farne un copioso uolume, io me la paßo col dirui solamente che da una finestra sopra il ponte di Nostra Donna di Parigi uidi nelle eßequie del Rè Henrico padre di questo passar tutta la processione, & durar lo spatio di cinque hore, dal qual tempo si può far giudicio qual foße il numero prima de' religiosi, & poi de' paggi, de gli arcieri, & dell'altre guardie, de gli scudieri, de' gentilhuomini della camera, de' Caualieri dell'ordine, de' magistrati, & di tutta la Corte uestita à bruno. Vi si aggiunga la frequenza di tutto il popolo di Parigi nella gran Chiesa mentre si faceuano l'essequie con l'assistenza de' Prencipi, Cardinali, Vescoui, & altri Prelati della Francia, & poi leuar il corpo di Sua Maestà, & portarlo à San Dionigi, oue si sepelliscono tutti i Rè, et farsi l'oratione funebre da Monsignor di Tolone hora Cardinale di Torino, e'l cantarsi la messa dal Cardinale di Lorena, e'l uenir tutti i Prēcipi ad inginocchiarsi intorno alla sepoltura, e'l portar iui tutte le reali insegne, e'l riempirsi quella Chiesa di pianto, et di mestitia.

Essequie del Rè Hērico II.

Monsig. di Tolone. Cardinal di Lorena.

AN. Quegli honori che si fanno nell'essequie con tanta pompa inducono ueramente pietà, & marauiglia, nondimeno perche

non

non duro la memoria loro ſenon pochi giorni, io ſtimo aßai piu quelle coſe che ad eterna memoria fanno ſpettacolo nelle Chieſe, come l'Arca di Santo Agoſtino in Pauia, et le magnifiche ſepolture che in molte parti del mondo ſi ueggono, le quali recano grande ornamento alle Città, & gloria alle famiglie, & ſeruono a poſteri, & ſucceſſori d'uno ſtimolo che oltre modo gli ſperona a ſeguir le uirtù, & lo ſplendore de gli honorati defunti.

Arca di S. Agoſtino in Pauia.

LOD. Si legge che gli Egittij ſpendeuano piu nelle ſepolture, che nelle caſe, affermando che quelle erano ſempiterna ſtanza de' morti, & queſte hiſtoria de' uiui.

AN. Conſideriamo quanto honore acquiſtaſſe à ſe ſteßa, & quanto a ſuo marito la Reina Artemiſia dirizzando quel famoſo Mauſoleo, che meritò d'hauer luogo frà ſette miracoli del mondo.

Artemiſia

LOD. Si truoua che il Rè Alfonſo d'Aragona impiegò nella ſepoltura di Ferdinando ſuo padre dieci ſette mila ſcudi.

Sepoltura di Ferdinando d'Aragona.

AN. Riuolgiamoſi pure à penſare ſe ui hà Mauſoleo al mondo, che rechi maggior riuerenza, & iſtupore, & che attiri più genti uicine, & lontane d'ogni natione à uiſitarlo, del Santiſſimo Sepolcro di Noſtro Signore, oue s'intende che ui hà un tempio precioſamen

te arricchito, & ornato dalle larghe mani de' Prencipi, & d'altre fedeli, & diuote persone. Santo Sepolchro.

LOD. Se le sepolture de' mortali seruono à gli occhi de' circostanti d'una memoria della morte, la quale è possente ad humiliar la superbia loro, questa del nostro Redentore, à chi hà uentura di uederla, genera desiderio di risuegliarsi dal sonno, & di risorgere dalla morte de' uitij, & di ascendere à superni chiostri per congiungersi con sua diuina maestà. Duolmi che la grauezza degli anni, & la debolezza della persona non mi lascino prima ch'io moia, uisitar quel santissimo luogo cosi in persona, come lo uisitò spesso con diuotione, & come piu uolte con le ginocchia della mente me gl'inchino, & dico. O pretiosissima arca che'l celeste tesoro contenesti, ò Santa terra che'l tuo Creatore copristi. O glorioso riceitacolo del corpo di Giesù Christo crocifisso, io deponendo la mia anticha superbia chino uerso di te gli occhi, & la mente, & riconoscendo ch'in te furono insieme con quell'immacolato corpo sepolti i uitij de' mortali per farli con esso risorgere a gloriosa, & immortal uita, ti consacro riuerentemente l'affetto del cuor mio, & contemplo il

Oratione al Santo Sepolcro.

il fauore, & la gratia che riceuesti nell'accogliere il Rè del Cielo, & nell'abbeuerarti di quel pretioso sangue ch'uscì dalle sue profonde piaghe. Contemplo l'immenso splendore, & la mirabil chiarezza onde furono le tenebre, et gli horrori dal tuo oscuro seno sgombrati. Contemplo il diuino, et odorato calore, con cui rimasero i tuoi freddi, & uaporosi humori consumati; Contemplo l'amare lagrime sopra di te dalle pietose donne teneramente sparse. Contemplo il timore, & l'allegrezza loro all'udir quella angelica uoce, E risuscitato non è qui. Contemplo la diuotione, con la quale infin dall'estreme parti del mondo uengono i mortali con piegheuoli ginocchia, con pio tremore, con humili baci, con affettuose uoci, con dolenti sospiri, con calde lagrime, con profonde meditationi, con mondo cuore ad honorarti, & riuerirti. Io adunque ò sacratissima tomba che con gli occhi del corpo rimirarti non posso, quelli dello spirito uerso di te riuolgo, & con l'ali della confidenza a te me ne uolo, & teco indissolubilmente mi congiungo, & prego quell'omnipotente Signore che delle sue gloriose membra ti costituì degna depositaria, che tanta uirtù, & tanto splendore faccia di te uscire, che uenga ad illuminarsi il cieco intelletto delle perfide genti nelle cui mani sei

posta,

posta, onde a gloria di lui tutta la terra ad un'ouile, & ad un pastore si uegga ridursi.

AN. Io lodo grandemente il pio affetto che dimostrate uerso quel santissimo sepolcro, & chiamo felicemente priuilegiati quei che da lontane parti con diuoto pellegrinaggio il uisitarono; & mi rallegro che quasi impensatamente habbiamo in questa guisa terminati i nostri ragionamenti, & riposti tutti gli honori del mondo nel sepolcro di Christo, il che ci serue per misterio, & per essempio che tutti gli huomini di sano intelletto hanno a procurar d'esercitar i loro honori a lode di Dio, & a beneficio del prossimo, accioche dopò morte possano risorgere gloriosi, & acquistarsi i celesti honori.

LOD. Piaccia a Dio che raccogliamo questo frutto da i grani c'hoggi habbiamo seminati. Andiamo hora a pigliar cinquanta passi di ricreatione spirituale fino alla Chiesa di San Domenico, oue inuocando la beata Vergine si rapportano molte gratie.

AN. Vtili sono tutti i uostri raccordi, andiamo.

DELL'HONOR DELLE DONNE.

DIALOGO DECIMO.

ANNIBALE MAGNOCAVALLI, ET LODOVICO NEMOVRS.



HE faremo Signor Lodouico per abbreuiare questa lunga giornata, & tirarla inauuedutamente all'occaso? E cosa honesta che procuriamo di rinuigorire, & confortar gli animi nostri sgomẽtati dalle minaccie della uicina pestilẽza.

LOD. L'un di due potremo fare, o trattenerci qui in casa come facemmo hieri con qualche nuouo, & piaceuole ragionamento, ò ritirarci in casa della SIGNORA LELIA S. GIORGIO mia parente, oue non patiremo disagio di uirtuosa, & dolce conuersatione. Lelia S. Giorgio.

AN. Eccoui un principio della nostra ricreatione, poscia che il solo nome di questa Signoria fa un dolcissimo suono nell'orecchie,

& ne'

& ne' cuori altrui, et se bene à molte altre ualorose donne sono conceße gratie, & doni dal cielo, co' quali le si poßono agguagliare, non dimeno a me pare ch'ella se ne lasci molte a dietro con un certo priuilegio di saper raccogliere, & acquistarsi gli huomini uirtuosi, i quali si compiacciono oltre modo di uisitarla, di riuerirla, di consecrarle la diuotione, & di cibar gli spiriti loro col nettare, & con l'ambrosia che traggono da gli occhi, da i gesti, & dalla fauella di lei; onde un nostro Academico uolendo dimostrare che infino Diana porti inuidia al suo stato, dice queste parole.

Ben tratti habbiam dal Cielo
 Ambe conformi i nomi, ma conformi
 Non già l'opre, & gli effetti,
Io per le selue errando al caldo, e al gelo,
 Seguo, & atterro hor q̃sta fiera, hor quella
 Fuggitiua, & ribella,
Tu ne' palaggi a un cenno sol soggetti
 Rendi gl'illustri, e ualorosi heroi.
Con queste uoci fuore
 Sfogò DELIA uer LELIA il suo dolore.

LOD. Certo non bastano tutti i maligni del mondo a torle questo suo proprio, & debito honore, & è cosa notissima non meno a gli stranieri, che a Cittadini che la casa sua è porto, & refugio de' leggiadri, & honesti spi-

riti, fra' quali essercitando ella discretamente le orecchie, & felicemente la lingua ha degnamente conseguito dalle uoci di tutti il titolo di magnanima, & uirtuosa matrona. Et mi uien detto che hieri mentre noi discorreuamo quì dell'honore uniuersale, si fece iui un lungo ragionamento dell'honor particolare delle donne con marauiglioso diletto di molti Caualieri, & dame, e'l ragionamento fu introdotto, & sostenuto per lungo spatio di tempo uicindeuolmente tra'l famoso giureconsulto il Sig. PAPINIANO DENALIO dignissimo Vicario della Città, & dal Signor GABRIEL NATTA l'uno, come sapete de' piu gentili Caualieri di questo Ducato, & ambidue non meno letterati che piaceuoli, & amabili nelle conuersationi.

Papiniano Denalio. Gabriel Natta.

AN. Hor sù fermiamoci in questo soggetto, & poi che a nostri corpi è salutifero il poco di fiato che dalle parti dell'Aquilone uiene al diritto di questa finestra, sia hoggi il nostro ragionamento dell'HONOR DELLE DONNE, col quale correggeremo il difetto di hieri, perche hauendo noi discorso dell'honore de' Prelati, de' Prencipi, de' Poeti, de' Caualieri, de' Magistrati, & d'altri personaggi, lasciamo fuori, non sò come, l'honor

delle

delle donne, co'l quale ſi moltiplica, & ſi conſerua il mondo.

LOD. Anzi a me pare che non ui ſia coſa piu atta a ſcemare, & annullare il mondo, che l'honor delle donne, nè ui ſia coſa all'incontro che piu lo conſerui, & lo moltiplichi che'l lor dishonore.

AN. Prendetela pure per qual uerſo vi uogliate, che ad ogni modo il dishonor delle donne è piu atto a diſtruggere, che ad aggrandire il mondo, & laſciateui indurre nell'animo che mille Penelope, mille Lucretie, mille Cornelie, & mille altre honeſte matrone non baſterebbono con una feliciſſima fecondità dar la uita a tanti heroi, quanti ne fece morire la dishoneſtà d'una ſola Helena.

Helena cagione della morte d'infiniti huomini.

LOD. Quando ſi moueuano le guerre, s'abbruſciauano le Città, & s'uccideuano le moltitudini delle genti per queſta cagione, ui doueua eſſer gran careſtia di donne impudiche per modo tale che eſſendone una cercata da molti neceſſariamente nè ſeguiuano quei diſordini, & quelle ruine, le quali non auengono piu a noſtri giorni forſe perche è creſciuta hormai la copia delle donne gratioſe, liberali, & arrendeuoli a gli amanti, & quel che mi cõferma in queſta opinione è il uedere che per tutte le Città ui era già un luogo publico,

Se le donne d' hoggidì ſiano più honeſte che le antiche.

oue ſi mandauano ad albergare le donne di mala fama, & hora non ſi fà più diſtintione de' luoghi come ſe le contrade, & le perſone foßero tutte d'una medeſima qualità. Aggiũgeteui per maggior chiarezza che hoggidì nõ ſi ſcriuono più lettere d'amore, non hanno più ricapito quelle pietoſe tabacchine, che ſotto colore di diuotione, & di ſantità, & ſotto maſchera di uender tele, recauano le lettere, & l'ambaſciate; non ſono più in uſo le ſcale di corda, & ſono diuenuti rugginoſi gli uncini di ferro, & gli altri artificij per giungere alle fineſtre come già ſi ſoleua, ſegno manifeſto che'l mondo hoggi mai è fatto più piano, più domeſtico, più pacifico, & più libero. Direte forſe che aſſai più libero io ſia con la lingua, ch'io uoglia accennare che le donne de' noſtri tempi ſiano generalmente men che honeſte; ma ſappiate che quel ch'io dico ritorna à maggior honore di quelle che portano titolo d'honorate matrone, perche non è gran uirtù il conſeruarſi ſane, & intatte fra le ſane, ma è gran uirtù il conſeruarſi ſane fra le inferme, & di qui uoglio inferire che ſiano aßai più degne d'honore di quel che ſiano gli huomini.

A N. Che le donne di queſto ſecolo ſiano men caſte di quel che foſſero le donne de' tempi à

pi à dietro non ui ſi dee concedere, & sò che uoi dite per iſcherzo quel che ueramente non credete; perche lodato Iddio, & la uigilanza de' paſtori, ſi ſono leuati dal mondo molti abuſi, & molti rilaſciamenti, & ſi uiue hoggidì con tanta riformatione, che nelle coſe appartenenti allo ſpirito, & alla ſantità i noſtri biſauoli ſi ueggono porre il piè auanti da noi, & noi ce lo ueggiamo poſto auanti da noſtri figliuoli. Al dir poi che le donne ſiano più che gli huomini degne d'honore, io ui conſento, perche ſe l'honore è fondato ſopra la uirtù come più d'una uolta s'è detto, maggior honore è quello delle dõne, perche hanno maggior uirtù de gli huomini. Et ch'io dica il uero ricordateui di quel perſonaggio che à giorni paßati richieſto da uoi, & da me, & da altri gentilhuomini à uoler dar luogo in un collegio ad un pouero, & uirtuoſo giouine, ci rimandò à caſa tutti con la negatiua, & poi la ſignora (m'intendete) facẽdogli di queſto un ſolo cenno, ne riportò con noſtro riſo una gratioſa affermatiua. Eccoui adunque come hà maggior uirtù una ſola femina (uolſi dir donna) che molti huomini, & come è degna di maggior honore. Et ſe non baſta queſto eßempio à farci chiari che coſi ſia com'io ui dico, torniui anche à mente l'eſſempio di mol-

Se le donne meritino più honore che gli huomini.

Quanta uirtù ſia nella donna.

Marito meſſere.

Moglie Signora.

ti mariti à cui uien dato il titolo del meſſere, & le lor mogli ſono chiamate ſignore.

LOD. Queſti ſucceſſi s'hanno ad attribuire alla uirtù d'Amore, & non delle donne, le quali non meritano per ciò maggiore honore.

AN. Dite adunque qual ragione ui perſuada à ſtimar le donne degne di maggior honore.

Donne in quali coſe preuaglia-no à gli huomini.

LOD. Da molte ragioni à coſi dire ſon perſuaſo, perche oltre al ricordarmi di quel detto che le donne rendono, gli huomini glorioſi, & gli huomini non poſſono da quelle ſepararſi, io le ſtimo degne di maggior honore per molti ornamenti non meno d'animo che di corpo; co' quali ſono ſuperiori à gli huomini.

Bellezza delle donne.

Se rimirate la bellezza, & la gratia loro, ſete coſtretto di confeſſare che noi ſiamo riſpetto à quelle, come infernali moſtri riſpetto à gli angelici ſpiriti.

Honeſtà delle donne.

Se ponete mente all'honeſtà, non negherete che quanto eſſe ſono ſtudioſe di conſeruarla, tanto noi ſiamo ſolleciti di macchiarla, & farle uiolenza. Se conſiderate la diuotione, ui riconoſcete di gran lunga inferiore, & trouate che à confuſione, & uergogna noſtra diuoto il feminil ſeſſo è propriamente chiamato.

Diuotione delle donne.

Se eſſaminate il cordial affetto, & iſquiſita diligenza nel gouerno del-

della casa, del marito, de' figliuoli, & della famiglia, uerrete ad accusar la negligenza, & l'impatienza de gli huomini, & approuerete quella sentenza, oue non è la donna, iui sospira l'infermo, & direte che la donna è un'esempio di misericordia. Se ui riuolgete al consiglio, il quale da alcuni, non sò perche, è stimato più debile di quel dell' huomo, ui uerranno à mente gl' Imperatori, & gli altri huomini grandi che con felice successo gli utili raccordi delle lor sagge mogli ad effetto mandarono, & fedelmente seguirono quel commandamẽto che fece nostro Signore ad Abraam, In tutto quello che ti dirà Sarra, presta orecchie alla sua uoce. Ma se mirate all'ingegno, forse ui parrà in prima faccia che l'huomo sia piu eccellente, & appoggierete questa uostra opinione all'infinita moltitudine de gli huomini, i quali con profonda dottrina, & con istupendo ualore hanno di molto superato il numero delle dotte, & ualorose donne; tuttauia se con più maturo discorso uerrete contrapensando le parti, uoi primieramente ui ridurrete à memoria le molte donne illustri, le quali nõ che agguagliati, ma forse auanzati hãno gli huomini nell'imprese militari, nel gouerno de' popoli, nello studio di

Gouerno della casa, proprio delle donne.

Consiglio delle donne.

Ingegno delle donne.

tutte

tutte le ſcienze, & di tutte l'arti, & poi direte che ſe'l numero dell'ingegnoſe donne non giunge à quello de gli huomini, ciò auiene non per natura, ma per fortuna, & per occaſione, conciosia coſa che gli huomini ò tiranni, ò inuidioſi hanno preſo il poſſeſo di non laſciar occupar le donne in altro che ne' lauori della conocchia, & dell'ago, onde non è marauiglia ſe per non eſſere inſtituite nè la ſciate eſſercitarſi, non ſi ſcuopre l'acutezza dell'ingegno loro, anzi è marauiglia che per tutto ciò non reſtino, mal grado noſtro, à guiſa del Sole compreſſo dalle nubi, di ſpiegar fuori con maggior impeto la uirtù loro. Ma che queſto primiero honore alle donne ſia douuto, ne fanno antica fede le noue Muſe, & Minerua loro duce, nè ſi può dir coſa à maggior gloria loro di queſta, che le tre parti del mondo habbiano riceuuto nome da tre donne che furono, Aſia, Libia, & Europa. Chiamaua Giuſtiniano Imperatore riuerendiſſima la ſua donna, & riuerende ſono da giudicioſi ſcrittori chiamate le donne per ſegno che nella perſona loro ſia riposto non sò che di ſantità degna d'ogni riuerenza, & honore. Molte coſe di più ſi potrebbono dire in queſto ſoggetto, le quali tralaſciò coſi perche ſono à uoi notiſſime, come perche io credo che non

Minerua & le Muſe honor delle donne.

Le tre parti del mondo nominate dalle donne.

Giuſtiniano.

habbiate in ciò pensiero di contradirmi.

A N. Tanto io son lontano dal pensiero di contradirui, che a confermatione delle lodi che degnamente alle donne hauete attribuite, & per adempimento di quel che da uoi fù tralasciato, io ui aggiungo se non meno per le sacre che per le profane historie, & se per le carte di diuersi poeti Greci, & Latini si trouano nominate le donne per signore, & se questa uoce donna ò dama altro nell'orecchie nostre non suona che Signora, non si può di qui altro argomentare se non che gli huomini habbiano ad honorarle, & seruirle. Et se dal principio del mondo infino al giorno d'hoggi si sono sempre i più famosi heroi all'imperio delle donne sottoposti; & se i Romani fecero una particolar legge che alle donne si douesse per riuerenza cedere la strada, sarò io forse cosi superbo, cosi barbaro, & cosi insolente, ch'io presuma di contrauenire all'autorita de gli scrittori, all'antico uso, alla ragione, & alle leggi, & ch'io non mi disponga d'esser alle donne humile, & perpetuo seruitore? Io adunque le preferisco à gli huomini, & credo che à quelle che sono ueramẽte uirtuose, nõ si possa rẽdere basteuole honore, & che per ciò dicesse il Sauio quelle parole, Gratia sopra gratia la dõna sãta, et honesta.

Donna ual Signora.

Legge de' Romani in fauor delle donne.

LOD.

LOD. Tutte queste ragioni dourebbono far uergognare quei perfidiosi che non uogliono cedere alle donne; & per mantenimento dell'ostinatione loro, & per mostrar che l'huomo sia piu eccellente della donna, non lasciano di metter in campo questo fondamento, cioè che per autorità de giureconsulti, & per antica consuetudine la moglie è illustrata da' raggi del marito, onde non l'huomo dalla donna, ma la donna dall'huomo riceue dignità e splendore, per modo tale che una nobile sposando huomo ignobile, no'l può con la sua nobiltà render nobile, ma potrà bene un nobile sposando una contadina farla nobile.

Moglie illustrata da' raggi del marito come s'intenda.

AN. Questo fondamento non è cosi stabile come perauentura si persuadono quegli spiriti di contradittione, & male intendenti del suono delle leggi, perche quella regola che la moglie è illustrata da' raggi del marito, non fu data, come falsamente credono, per isciorre la quistione della precedenza tra l'huomo, & la donna, ma si bene per isciorre la quistione della precedenza tra le donne isteße; perche occorreua allhora, come pure hoggidì occorre, ch'un priuato gentilhuomo haueua per moglie la figliuola d'un Marchese, ò d'un Conte, & per l'opposito

vn Presidente haueua per moglie una ignobile; & perche fra queste donne nasceua contesa per cagione della precedenza, parue bene à legislatori di dichiarare, che le mogli partecipaßero de' raggi de' mariti, la qual legge fù molto ragioneuole, perche essendo il marito capo della moglie, è cosa honesta che le membra seguano il capo, & che la moglie goda con esso lui della medesima prerogatiua; & di qui è successo, che in tutte le parti del mondo le mogli delle persone titolate sono nominate col titolo de' mariti, et è chiamata questa Conteßa, quella Presidente, quest' altra Collaterala, & quell' altra Vicaria secondo che i mariti loro sono, ò Conti, ò Presidenti, ò Collaterali, ò Vicarij; & se bene ad alcuni pare cosa strauagante che le donne siano cosi nominate poscia che ueramente le dignità, & gli ufficij sono eßercitati non da loro, ma da i mariti, nondimeno ragion uuole che siano cosi nominate, acciò che le gentildonne che per origine sono loro superiori, si contentino per riuerenza del titolo de' mariti loro, di starsene un paßo a dietro; altrimente uoi potete pensare che se le mogli non partecipaßero della dignità de' mariti, ui sarebbono ogni giorno in campo acerbissime contese fra le donne per

Le mogli portano il titolo de' mariti.

la

la disuguaglianza dell'origine, & del nascimento; dal che costoro dourebbono rauedersi, che la regola da loro allegata, & sinistramente interpretata, non pruoua che all'huomo peruenga maggior honore, che alla donna, & con tutto ch'una ignobile partecipi nella dignità, & nella nobiltà del marito, non diremo però ch'ella sia ueramente nobile, perche sempre le resterà impreßo quel segno del uile nascimento, il quale è cagione che i suoi figliuoli si chiamino nobili solamente per padre, & non per madre, si come per l'opposito la moglie nobile ha ragione di gloriarsi molto piu della sua propria, & naturale nobiltà, che di quella del marito; & quando anche si mariti ad un'ignobile, sarà bene inferiore alla moglie d'un nobile, ma non perderà per ciò la sua nobiltà originale.

Honor delle donne.

LOD. Sono tali le uostre ragioni che non hãno gli auuersarij in che farui piu cõtrasto; ma desidero hora che mi discorriate dell'honor delle donne, perche io uengo considerando che non essendo il costume loro d'eßercitarsi hoggidì nelle scienze ciuili, o militari, nè di far alcuna di quelle imprese, col mezo delle quali soleuano già acquistarsi honore, si può quasi dire che tolta è loro l'occasione d'essercitar le uirtù, & per conseguente ch'eße con

poco,

poco, & leggiero honore al mondo rimangono.

AN. Io non truouo ch'alcuna uirtù sia maggiore, nè più risplenda nelle donne, che l'honestà, e'l gouerno della casa, & quella che haurà queste due uirtù ben congiunte, si potrà ueramente chiamar honorata.

In che cõsista l'honor della dõna.

LOD. Per due ragioni mi pare che quel che hora dite non possa esser uero; la prima è che se l'honestà, & l'intelligenza delle cose domestiche rendono la donna honorata, tanto si può chiamar honorata rispetto a queste due uirtù, una contadina, quanto una Reina, poscia che non meno quella che questa è capace d'esse uirtù in si fatta maniera, che a poca dignità, & a poca gloria si recheranno le grandi matrone quella sorte d'honore, nel quale uedranno le uilissime donne giostrare con esse loro del pari. La seconda è che se la pudicitia fosse il maggior ornamento, e'l piu segnalato honore che possano conseguir le donne, non si sarebbe ingegnata la Reina Saba, d'apprendere molte scienze, & di proporre molte graui quistioni al Rè Salomone; non si sarebbe faticata Cornelia nello studio dell'eloquenza, & Marcella nelle sacre lettere, & Eustochia nella diuersità delle lingue, nè haurebbono Cleopatra, Semiramis,

Donne ualorose nell'arme, & nelle lettere.

Arte-

Artemisia, Zenobia, & le donne Spartane, & le Amazoni con tante fatiche, & con tanti pericoli gouernati imperij, & condotti esserciti, se non si fossero persuase d'acquistarsi maggior honore di quello che è commune alle contadine, & se non hauessero creduto di farsi per queste uie gloriose, & immortali, al qual segno non possono giungere quelle donne che della sola honestà, & della sola conocchia si contentano.

AN. Queste due ragioni non mi rimouono punto dalla mia opinione, & non fanno che l'honestà non sia il maggior ornamento che auenga alle donne. Et quanto alla prima ragione che così honorata sia una casta contadina, come una casta Reina, io negando ui dico che tanto piu risplende la uirtù, quanto essa ha maggior contrasto, onde s haurà a stimar piu l'honestà d'una bella, & giouine, che d'una brutta, & uecchia, perche quella è communemente sollecitata al dishonore, & questa è communemente lasciata in pace, il che fu anche accennato dal poeta con quelle parole.

Virtù nel contrasto è maggiore.

Quanto in piu giouentute, e in piu bellezza,
Tanto par c'honestà sua laude accresca.

Dal che si conchiude che maggior honestà è

quella

quella che essendo assalita non si rende, che quella laquale non fu mai posta in proua. Il medesimo dico delle donne nobili, & d'alto affare, la cui honestà è tanto piu degna, & gloriosa, quanto esse per la delicatezza della cõplessione, per la qualità de' cibi, per l'intoleranza delle fatiche, & per altre circostanze sono piu soggette al pericolo del dishonore di quel che siano le ignobili, alle quali come piu robuste, piu faticose, & meno agiate, è leuato il fomento, & l'esca, con la quale s'accendono i pensieri lasciui; la onde diremo senza dubbio che maggiore, & piu eccellente sia l'honestà di quelle che di queste. Alla seconda ragione, cioè che molte ualorose donne habbiano procurato con gli studij delle lettere, & dell'arme d'acquistarsi un piu sublime honore di quello che uiene dal mantenimento della pudicitia, ui rispondo che quelle donne, le quali oltre alla uirtù della pudicitia posseggono altre uirtù, sono indubitatamente piu honorate di quel che siano l'altre donne, le quali non hanno altra uirtù, che la sola honestà; ma quando si pongono queste uirtù in bilancia, ui dico che quella dell'honestà ha maggior forza di tutte l'altre, anzi il mancamento dell'honestà rende nulle tutte le uirtù, nè si potrà con ragione chiamar ho-

norata alcuna donna ualorosa nelle lettere, & nell'arme s'ella sarà dishonesta, ma all'incontro si chiamerà honorata la donna, ancor che priua dell'honore delle lettere, & dell'arme, mentre ch'ella mantenga l'honore della pudicitia, & per dirla in un fiato, il fondamento dell'honor donnesco, è la pudicitia, senza laquale non può alcuna donna salire a gli altri honori. Lascio di dirui che si come molte donne con la scienza delle sacre lettere acquistarono fama di santità, & di doppio honore, così molte altre col darsi allo studio delle uane poesie, & col riuolgere i Filocopi, i Decameroni, i Palmerini, & gli Amadigi danno segno piu di uanità, che di scienza, & in uece di coglier la rosa, si feriscono nelle spine; & potete credere che quelle antiche donne cotanto ualorose nell'arme col uoler calzar le brache, & uestir i corsaletti appropriati a Caualieri, fecero atti d'hermafroditi, & trappassarono i segni di quella mansuetudine, & modestia che è propria del sesso loro, onde ne seguiua la profetia di quel detto.

Dishonestà annulla tutte le uirtù.

Io dò però materia ch'ogn'un dica
Ch'essendo uagabonda, io sia impudica.

LOD. M'accheto a queste ragioni, &

consento che la pudicitia sia quell'honore senza ilquale non può la donna conseguire alcun'altro honore; ma non mi negherà già alcuno che non sia degno d'imitatione l'essempio delle donne Spartane, lequali ueggendo in un conflitto i lor mariti non poter far testa all'impeto de' nemici, & uenirsi pian piano ritirando, corsero armate in aiuto loro, & posero essi nemici in fuga; la onde i riscossi, & grati mariti in honore delle uittoriose donne dirizzarono il simulacro di Venere armata, & con questo geroglifico manifestarono il donnesco honore. Et per tanto uorrei hora sapere da qual ragione, o da qual inuidia mossi gli huomini d'hoggidì non concedano alle donne per accrescimento della lor gloria, d'intromettersi in quei negotij priuati, & publichi, & non meno della guerra che della pace, & d'essercitarsi nell'armeggiare, & nel caualcare, & tanto piu quanto il diuino Platone (s'io non sono ingannato dalla memoria de' pochi studij della mia giouentù) non una uolta, ma due, & forse piu, ha lasciato a noi questo precetto; & se bene a uoi pare che si disdica loro il uestir l'arme come cosa poco conforme alla dignità donnesca, questo auiene perche non ui è l'uso, si come ci suol parere di tutte l'altre cose inusitate;

Donne Spartane.

Venere armata.

ma quando ſi uedeſſero più d'una uolta ridotte ſotto l'inſegne militari, nõ ui parrebbe più coſa ſtrana, nè diſdiceuole ma naturale, il che ci uien dimoſtrato con la uolgariſſima fauola dell'aſino verde, & come diße un poeta.

Fauola.

L'uſo le coſe gran tempo maneggia,
Et poi natura al lungo andar pareggia.

AN. Io nõ ſtarò à dire che le leggi di Platone cõueneuoli à quei tempi ſono diſconueneuoli à queſti per la diuerſità de' gouerni, et dello ſtato militare, ma laſciando da parte queſta ragione, ui ricordo che ſe rileggete con diligenza le parole di Platone oue diſcorre di queſto fatto, uedrete ch'egli propone alle fanciulle che s'addeſtrino al ſaltare, & al combattere, & propone alle matrone che ſappiano leuar il campo, ordinar l'eſſercito, & prender l'arme in mano, & ſubito ſoggiunge che ſiano intendenti di queſte coſe, ſe non per altro, almeno perche uenendo il caſo che tutti gli huomini ſi trouino fuori alla guerra, & eße ſiano moleſtate da nemici, poſſano difendere la Città, ouero non baſtando gli huomini contra l'impeto de' nemici, piglino anch'eſſe l'arme, & diano loro ſoccorſo. Potete uoi hora miſurare, & peſare quelle tre parole, ſe non per altro, le quali non impongono al-

Legge di Platone come s'intenda.

cuna necessità, ma più tosto si riferiscono al bene essere; & con la medesima ragione si potrebbe dire che ad un dottor di medicina mio pari conuenga il saper maneggiar una picca, colpir con la lancia, trarre d'archibugio, et esser bene intendente delle cose militari, perche quantunque non siano appartenenti alla sua professione, & al suo stato pacifico, nondimeno possono auenir cose oue il saper maneggiar l'arme torni à seruigio di lui, del Prencipe, et della Patria. Ma uolete certificarui che la mente di Platone non fosse d'obligar le donne à così fatti eßercitij? riuolgete bene tutte le sue carte, & uedrete che anche più d'una uolta egli dice che la uirtù delle donne è il gouernar bene la casa, & ubidir à loro mariti. Io adunque ui replico che hoggidì non si lascia più cinger la spada alle donne, nè condurre esserciti, nè ingerirsi nelle cose publiche, non già perche non fossero atte à tutto ciò al pari delle antiche, ma perche si conosce chiaramente ch'esse in uece d'acquistarsi honore, aggrauerebbono il credito à se medesime, & à gli huomini insieme.

IOD. Con tutto ciò hanno le donne d'hoggidì tanto imperio sopra gli huomini che possono gloriarsi che stando ritirate in casa, gouernano le Città, & le cose publiche à lor

uoglia, onde il tutto torna ad un segno, perche tanto è che le donne gouernino i gouernatori, quanto che gouernino gli stati.

Quel che disse Catone delle dōne.

AN. Per questo diceua Catone. Noi Romani commandiamo a tutti gli huomini del mondo, & le nostre mogli cōmandano a noi. Ritornando hora a Platone diremo ch'egli ha assegnato alle donne due honori da noi proposti, l'uno espresso cioè il gouerno della casa, l'altro tacito, cioè la pudicitia compresa nella uirtù dell'ubidire al marito, il quale ricerca per principal ubidienza che la moglie gli mantenga la fede, & l'honor matrimoniale.

LOD. Stando ciò bisognerà discorrere in qual modo habbia la donna a spiegar i raggi del suo honore nel gouerno della casa.

Come s'habbia a portar la donna nel gouerno della casa.

AN. Qui ui sarebbe assai che dire, ma perche il mio principal dissegno è che ci stendiamo nel ragionare dell'honore della Castità, mi spedirò brieuemente intorno al detto gouerno, il quale è riuolto a due fini, cioè all'institutione de' figliuoli, & della famiglia, & alla conseruatione, & aumento delle cose domestiche. Il primo se bene è commune al marito, tuttauia obliga molto la moglie ad usarui ogni diligēza, et però dourà

ſopra tutto eſſer intenta alla diuotione, & al lo ſtampare ne' teneri cuori de' ſuoi figliuoli il timor di Dio, & al tener la caſa ſmorbata dalla peſte de' uitioſi ſeruitori, & a diſporſi a uiuere chriſtianamente.

LOD. Ben diſſe il filoſofo de' genitori che non danno buono eſſempio a figliuoli, che non è marauiglia ſe riceuendo la pena di queſto mancamento, ſono talhora abbandonati da i figliuoli.

AN. Preſſo a queſto ſi come il marito è ſtudioſo di metter la robba in caſa, coſi ella ſia ſollecita di conſeruarla, perche

Quel ch'acquiſta, & non ſerba dice il libro
Che ua a la fonte a trar'acqua co'l cribro.

Onde per conſeruar le robbe di caſa conuiene ch'ella diſcretamente le riponga con ordine, & a ſuoi certi & deſtinati luoghi, acciò che s'habbiano facilmente alla mano, perche allogando il tutto opportunamente, ſi uedranno con piu commodo quelle che ſi poſſono guaſtare, & quelle che ſi poſſono piu lungamente ſerbare, & facendo queſto haurà aſſai manco fatica nel ſuo gouerno, & s'accorgerà come ſia uera la ſentenza d'un'antico Economo, cioè che nelle coſe di caſa è piu faticoſa la negligenza che la diligenza. Nè queſto Detto d'un' Economo.

le basta, ma è ancora ufficio suo d'auuertire che si tronchino le spese souerchie.

LOD. Si dice uolgarmente per tutta la Lombardia, che lo sparagno è il primo guadagno, & che'l souerchio rompe il coperchio.

Prou.

AN. Diceua parimente un Greco scrittore, che bene assettata è quella casa oue non hà cosa souerchia, nè ui manca alcuna necessaria. Ma questa donna non sarà giunta all'eccellenza della uirtù, se oltre alla conseruatione della robba non procurerà ancora d'aumentarla con la sua industria, & di far che tutta la seruitù di casa s'affatichi insieme con lei del continuo in qualche utile essercitio, & ciò si faccia senza querele, senza tristezza d'animo, & con una lieta, & felice concordia. Non aspettate hora ch'io discenda alle particolari minutezze de' fili, & delle tele per l'uso, & per l'ornamento della casa, nè della politezza de' mobili, dell'essercitio dell'ago, della conocchia, dell'arcolaio, del l'alleuare i caualieri da seta, del uisitar la cantina, il granaio, la dispensa, l'horto, il pollaio, & gli animali della corte rustica, del tener conto de' bucati, & di tutte le stouiglie, del cucinar le uiuande ordinarie, & delle conserue per tutto l'anno, perche sarebbe un uo-

ler ammaestrar le donne nel gouerno della casa, ilche nõ appartiene à noi, ma cõsideriamo solamente se quella donna che con diligenza, & con istudio attende utilmente à queste imprese si può con ragione chiamar uirtuosa, & honorata, & se'l marito dee chiamarsi felice, & glorioso, et confessare ch'una cosi fatta moglie non meriti il titolo di compagna, ma di patrona, & signora, che ne dite?

LOD. Non altro, senon ch'io mi sottoscriuo à tutto ciò che hauete detto; ma hora mi uiene in mente di dirui che hauendo uoi costituito l'honor delle donne nel gouerno della casa, & nella pudicitia, può leggiermente auenire che si truoui più d'una, la quale sia industriosa, & d'alto ualore nel gouerno della casa, ma porti nome al mondo d'impudica: la onde ciò stando si potrà per una parte chiamar honorata, & per l'altra dishonorata.

AN. Il gouerno della casa non dipẽde tãto dal saper aumentare, & conseruar l'utile di detta casa, quanto dal gouernar con honestà, & con maniere essemplari, si come già hò detto, i figliuoli, & la famiglia: onde hò per cosa quasi impossibile, che le donne intente à questo ufficio pecchino di dishonestà, ma le uedrete più tosto abhorrire i giochi, i conuiti, & le feste, oue non si lasciano tirare se Donna intenta al gouerno della casa dà segno di pudicitia.

non

non per qualche legittima, & necessaria occasione quando non si può altramente per debito di creanza, nè hanno cosa in quello spatio di tempo che più le prema ch'un tacito, & cruccioso desiderio di sbrigarsi, & di tornarsene à riueder la casa loro, & sono quelle incontra alle quali Amore non iscocca mai l'arco per non spuntare le sue saette. Ma che diremo hora di quelle uane, e sciocche, le quali mettono in ruina i mariti, i figliuoli, & la casa, & quanto essi risparmiano, & acquistano, tanto esse à guisa d'harpie diuorano, & consumano.

Donne uane.

LOD. Io temo assai che queste donne dissipatrici non habbiano qualche maggior peccato, & che con questo uitio non sia concatenato quello della dishonestà, ò almeno non ui siano mescolate infino à sette dramme di pensieri lasciui, & di sembianti scandalosi da farui sopra diuersi commenti.

Essempio d'un uitioso marito, & d'una uirtuosa moglie.

A N. Non niego però che all'incontro non ui siano de uitiosi mariti, i quali rubando i sudori alle uirtuose mogli sono del tutto intenti à spogliare, & ruinar la casa. Non hà gran tempo che in queste nostre contrade un gentilhuomo s'affrettaua giorno & notte di perder le sue facultà al gioco delle carte, & de' dadi, con poca pietà uerso la moglie,

&

& quattro figliuoli, i quali haurebbe sicuramente ruinati non tanto con la perdita della robba, quanto col mal essempio, se non era preuenuto dalla morte. Or eccoui la ualorosa uedoua à guisa del pellicano uero simbolo della carità uerso i figliuoli trarsi incontinente il proprio sangue, dico le uesti, & le gioie, delle quali il marito non potè adempire il suo dißegno di farne un resto su'l gioco; & conuertito il tutto in danari, & impiegata una parte in estintione di debiti, & l'altra in honesto capitale, & licentiate le bocche inutili di casa, & data à pigione una parte delle stanze, & ristretta essa co' figliuoli in un guscio d'uouo, far tanto col risparmio, & con l'industria, che nello spatio di sei anni non solamente riscoße alcuni campi impegnati dal meschino marito, ma raddoppiò le rendite, & che è più, temendo che i figliuoli non patrizaßero gl'induße tutti à prometterle con giuramento di non toccar mai nè carte, nè dadi, onde se ne uiuono hora agiati, & uirtuosi quanto altri gentilhuomini, et à lei uengono date mille lodi, & mille benedittioni.

Pellicano simbolo di carità uerso i figliuoli.

LOD. In fine il gioco conduce l'huomo à nulla, & però piangendo uno sfortunato il quale era per lo gioco rimaso in camiscia, & dimandandogli un'altro che hai che piangi?

Detto d'un giocatore.

rispose

rispose nulla, & replicando l'altro, & perche piangi se non hai nulla? Io soggiunse, piango per questo, che non hò nulla.

AN. Dunque torniamo à dire che notabile, et infinito è l'utile che apporta in casa sua una ualorosa matrona, & che di quì ella sale ad un'alto grado d'honore, oue non giungono quelle donne inutili, & uagabonde che scorrendo quà & là come se hauessero grandi negotij, par che abborriscano la propria casa non altrimenti che la sepoltura, oue non si fermano con gusto, se non quel tempo solo che spendono fra'l pettine, & lo specchio onde siegue loro dishonore, & biasimo.

Donne uagabonde.

LOD. Ben lo dicono gli Spagnuoli, che donne, & galline per troppo andar si perdono.

Prouerbio Spagnuolo.

AN. Dice anche di più il filosofo che non è cosi uergogna all'huomo il far delle cose domestiche in casa, come alla donna il ricercar quelle che si fanno fuori; & però sarà ufficio de' padri, & delle madri di essercitar le figliuole nell'acquisto, & nel possesso di questi due honori, per opera de' quali habbiano ad accompagnarsi con huomini honorati, et participar con essi de' titoli, & de gli honori loro.

LOD. Poscia che l'altro honore della donna è riposto nella pudicitia, io stimo che tutto il suo studio debba esser riuolto ad acqui-

ſtarſi queſto honore in tanta eccellenza, che ſe ſia poſſibile, auanzi la fama dell'altre honorate.

AN. Hauete ragione perche ſe ben molte ſi perſuadono d'eßer honeſte ſolamente perche la conſcienza loro è conſapeuole che non ſono cadute in fornicatione, ò adulterio, nondimeno s'abbagliano in ciò grandemente, per che all'acquiſto dell'honeſtà non baſta la conſcienza loro, ma biſogna che ui concorra la buona, & uniuerſale opinione altrui per ſi fatta maniera che non ſolamente non ſi ſparli in publico di lei, ma nõ ſe ne mormori in quattro occhi, come ſi ſuol fare di molte meſchine, delle quali finalmente ſi uà tanto buccinando da un'orecchio all'altro che rimangono ſecretamente contaminate le menti di tutti d'un certo ſi dice, che ſi come non ſi sà onde habbia preſo origine, coſi non ſi finiſce mai di replicarlo, & moltiplicarlo, & però queſte sfortunate ſe ben non cadono in fallo, meritano però nome più toſto di femine che di donne. Honeſtà in che conſiſta.

LOD. Perche fate queſta diſtintione?

AN. Perche mi perſuado che'l titolo della Donna richiegga una ſpeciale, pellegrina, & ſoprana honeſtà che trappaſſi la commune, & men perfetta honeſtà dell'altre donne

delle

delle quali io ne chiamo alcune feminette, alcune feminelle, alcune feminuccie, & alcune feminaccie. Intendo per feminette quelle

Feminette. che rimangono di peccare, perche non hanno per isciagura, anzi per uentura loro chi le ricerchi, & di queste mi persuado che ue ne sia al mondo gran numero. Nomino poi feminelle alcune, le quali si rimangono di peccare per tema de' mariti, il che si uerifica cō l'essempio d'alcune, le quali in uita de' mariti furono reputate honeste, & poi uedoue si trasformarono in bestie, & però disse bene un poeta.

Casta è colei che senza tema è casta.

Feminucie. Ma, Dio buono, come è grande, anzi infinita la moltitudine delle feminuccie, dico quelle che sono pudiche d'opere, & di nome, ma lasciue di fauella, di gesti, di sguardi, di portamenti, & d'altre circostanze, la cui honestà (a dirui quel ch'io sento) si come distilla, & infonde non sò che di sospetto nelle menti altrui, cosi non mi pare degna d'alcuno honore, anzi io chiamo la loro honestà dishonestissima, & cosi uolle intendere quel Santo huomo che disse, Vergognateui d'affermare c'habbiate gli animi pudichi se hauete gli occhi impudichi, perche l'occhio impudico è del

cuor

cuor impudico annonciatore.

LOD. Questa ſorte di donne è ſtata traffitta al uiuo dal noſtro Eleuato nella ſua ciuil conuerſatione, ma non sò ſe le donne hauranno mai letto quel libro.

AN. Alcune l'hauranno letto ſenza diletto, alcun' altre, come le noſtre, nõ gli hauranno creduto perche niuno è profeta in patria, ma uoleſſe Iddio che gli haueßero creduto, perche non ſarebbono dopoi ſopraueuuti maggiori diſordini.

Donne che giocano alle carte.

LOD. Parmi ancora che ſia degna di biaſimo, & dia indicio di poca honeſtà la licenza che s'hanno preſa da poco tempo in quà le donne in piu d'una Città d'appropriarſi il gioco delle carte, & frequentarlo ne i giorni coſi del lauoro, come del riposo con tanto bell'ordine, che le tauole rimangono uagamente fregiate con la diuiſa d'un'huomo, & d'vna donna.

AN. Il gioco non ſarebbe compiuto ſe non ui concorreſſero il maſchio, & la femina,

LOD. Si potrebbe forſe dire a loro difeſa che le perſone honeſte non ſi macchiano con queſti giochi, & con queſte conuerſationi.

AN. Si può ben anco riſpondere, che l'acqua in ſe è buona, & la terra è buona, ma l'acqua, & la terra inſieme, fanno il fango, ò

dolci mariti, anzi maritelli senza sale, ma passiamo alla schiera delle feminaccie, uoglio dir quelle che per esser tenute piu sauie matrone, danno uolentieri orecchie a gl'innamorati Platonici, & biasimando l'amor uolgare, & lasciuo, si riuolgono con lieto uiso a farsi seruire filosoficamente, ne si contentano di star in conuersatione di certi spiriti eleuati, & di uenir discorrendo, come il piacer che si sente nel mirar una bella faccia si dee trasferire nel mirar interiormente una maggior bellezza, ma gratiosamente condescendono infino a tre gradi amorosi, il primo è riceuer in dono da gli amanti qualche gioia, & darne loro un'altra in cambio; il secondo di lasciarsi baciar la mano; il terzo, & ultimo di consolarli con quell'honesto bacio della bocca, in uirtù del quale si uengono a sposar l'anime insieme, & a rimanersi eternamente congiunte d'un santo, & indissolubil nodo; ma non pensate che forza d'amore, nè humiltà di prieghi, nè di sospiri, nè tenerezza di lagrime, nè lunghezza di seruitù, nè liberalità d'oro, & d'argento, nè tutto il mondo insieme fossero bastanti a farle passar i confini di questi tre fauoriti: che dite hora di questo amor Platonico.

Feminaccie.

Amanti Platonici.

LOD. Io dico ch'egli addormenta lo spirito,

to, & risueglia la carne, & mi pare (come già disse colui) una specie di lussuria senza peccato; ma non sò quel ch'io mi creda della costanza di quelle feminaccie poi che si troua no legate con questi tre lacci d'amore, & come gli insatiabili amanti s'appaghino di questi lampeggiamenti, & si contentino di ueder in un medesimo momento acceso, & estinto il fuoco; & per dir apertamente il mio cõcetto, io dò poco credenza a così fatte Salamistre, & stimo assai maluagia l'intentione loro, poscia che questi fauori, si fanno nascosamente da gli occhi de' mariti, & d'altre persone, il che non credo che sia di mente di Platone.

AN. S'ascondono da' mariti, & da gli altri temendo che essi per l'ignoranza loro, & per non hauer mai studiato Platone, non pigliassero il fatto per altro uerso. Ma che stò io piu a dire? Il loro costume può esser bello, et buono, ma a me non piace in modo alcuno, & così fatte donne che a guisa di baleno uengono & uanno, sono gentilmente motteggiate dal poeta Mantouano con quei uersi.

Me Galatea lasciua, & uezzosetta
Viene a ferir col pomo, & fugge a salci,
Et d'esser pria ueduta si diletta.

Et perche fanno professione di tener gli aman

ti sù le bacchette, & dar loro ſecondo il uol gar detto, una fredda, & una calda, diſſe un' altro.

Gode, perch'io non eſca mai d'impaccio,
Di temprar l'alma fra l'ardore e'l ghiaccio.

Ma molto piu ſegnalatamente queſto uitio fu attribuito ad una Signora laquale portaua l'impreſa d'una Ruota, & con tutto che l'impreſa conteneſſe un uirtuoſo ſignificato, nondimeno perche ella era una di queſte feminaccie che con ſuoi ſcherzi faceua proua de gli amanti Platonici, ecco uno de' noſtri Academici Illuſtrati, che ſtuzzicato (per coſi dire) dalle honeſte laſciuie di lei, le conſecrò queſte parole.

Eſſempio di donna uana, & inſtabile.

La uoſtra altera fronte, e'l graue ciglio
Spoglian d'ardir queſto mio debil core;
Ma il laſciuetto riſo
L'acqueta, & li promette alto fauore;
Al fin la dolce angelica fauella
Fra timor ſperanza il tien conquiſo.
Tal che da uoi con ſempiterno giro
Condotto hor alto, hor baſſo,
Hor intra duo, ben mi raueggio ahi laſſo.
Che ueramente è degna
Di uoi la RVOTA, & uoſtra ꝓpria inſegna.

LOD. Io ſono hormai certificato dal uoſtro diſcorſo che ui ſono diuerſi gradi d'honeſtà, & che all'hora non la femina, ma la uera don-

donna potrà dire d'esser salita al supremo grado, & meritar il titolo d'honoratissima, quando il mondo uedrà ch'ella con una santa, & mirabile armonia accordi la castità delle parole, de' sembianti, de gli sguardi, & de' portamenti con la castità interna; & quindi ella sarà degna d'andarsi a presentar al tempio insieme con Madonna Laura nel trionfo della castità.

Honestà perfetta.

AN. Così l'intendo, & così credo che l'intendesse il poeta quando disse.

Et la piu casta era iui la piu bella.

LOD. All'incontro del ragionamẽto che fatto hauete dell'honestà imperfetta, desidero hora che mettiate quelle parti che sono atte non solamente ad acquistare, ma a conseruare immacolata, intatta, & irreprensibile l'honestà donnesca.

AN. Queste cose dipendono, come già habbiamo accennato, dall'institutione delle fanciulle, della quale essendone ripieni i uolumi, non mi pare che se n'habbia hora a discorrere. Dirò bene così alla sfuggita che a questo gioui principalmente lo specchiarsi nella meschina, & lorda uita di quelle donne che per loro sciagura hanno acquistata fama d'impudiche, le quali hanno due proprietà

Costumi delle dõne dishoneste.

della rondinella, dico il uagare, e'l cianciare, & così afferma il Sauio che sono berlinghiere, vagabonde, inquiete, & non potendo fermar i piedi in casa, vanno hor quà, hor là tendendo reti, & insidie. A questi difetti si aggiunge che sono naturalmente golose, vbriacche, & pompose, & per la mala vita loro sono da tutto il mondo schernite, & vengono alla fine in odio à quegli stessi che furono partecipi della dishonestà loro. Sono sottoposte all'ingiurie, & à gli oltraggi non meno de gli stranieri che de i Cittadini. Onde è scritto, & si vede in prattica, ch'ogni donna dishonesta, quasi sterco nella strada è da tutti calpestrata. Non mettono così tosto il piè fuori di casa, come cento mani fanno loro dietro le fiche, & cento lingue le motteggiano, nè senza ragione ciò fanno, perche à descriuere vna rea, & dishonesta femina non bastano le parole di quel santo, cioè. Per te si fanno le guerre, per te si perdono i sauij, per te i santi sono uccisi, per te le Città abrusciate, per te la uita perduta, per te la morte trouata per te i ricchi poueri, per te i belli brutti, per te i forti deboli per te i ueraci bugiardi, per te i casti lussuriosi, & per te gli humili superbi, per te i penitenti ostinati, et odiosi à Dio, Nè basta quel che disse Salomone, chi

Mali che auengono per cagione delle donne impudiche.

chi hà la moglie dishonesta, hà preso uno scorpione in mano, ma bisogna aggiungerui per suggello quei due sententiosi versi.

Donna forze, occhi, uoce, ben, corpo, alma,
Trahe, orba, inaspra, strugge, infetta, vccide.

LOD. Tutte queste cose appartengono più alle Corteggiane publiche chiamate donne d'assai, ma non dite nulla delle meretrici secrete, & da pochi.

AN. Forse voleste dir da poco, ma qual ragione ui fà dire che ue ne siano delle secrete.

LOD. Lo studio ch'esse pongono (parlo hora delle adultere) di far il gioco tanto polito, che'l marito principalmente, et poi gli altri cosi di casa, come di fuori, non l'intendano.

AN. Non dite questo, perche insin nelle sacre lettere ci è insegnato à scoprire questo graue peccato nelle femine solamente all'alzar de gli occhi, & al mouer delle palpebre. Oltre à ciò non bastano tutte le cautele, & tutta la lor secretezza à nasconderle, perche Iddio permette alla fine che la macchia si scuopra, & che per bocca ò del compagno del suo peccato, ò de' famigliari di casa, ò de' uicini, ò per altre sciagure la uerità uenga in luce, & se ne porti la nouella in piazza.

Dishonestà nella donna tosto si scuopre.

LOD. Qual conditione è peggiore, ò di queste, o delle prime?

AN. Non ui dirò altro se non ch'una Corteggiana in Roma fu già motteggiata da una Cittadina per la publica professione che faceua di dar il suo corpo in preda a diuerse persone, alla quale rispose la Corteggiana, Noi per sostentarci cerchiamo liberamente la prattica, & l'amicitia de' galant'huomimini, ma uoi per lussuria uiolando un sacramento, & rompendo la matrimonial fede, ui appigliate di nascoso a qualche seruitor di casa, & forse per manco sospetto la uolete con alcuno de' uostri piu stretti parenti.

Detto d'una Corteggiana.

LOD. Poi ch'una donna ha per sua suentura fatto tradimento al marito facilmente se ne passa da un peccato all'altro, & aspirando alla libertà procura d'accompagnar l'adulterio con l'homicidio, & quando fosse lecito, potrei nominar piu d'una che a tempi nostri temendo di morire per mano de' mariti, s'affrettarono anticipatamente di mandarli al macello, onde i meschini non ritornarono più, ouero con lento, & mortal ueleno preoccuparono il dissegno d'essi mariti, & si potrebbono parimente nominar alcune uedoue che per non lasciar maturar i frutti ne' lor terreni sotto colore d'indispositione si fanno

Dall' adulterio nascono altri peccati.

Costume d'alcune uedoue scelerate.

no trar ſangue dalla uena del piede.

AN. Non uoglia già Iddio che ue ne ſiano di quelle ò maritate, ò uedoue inſieme con l'atto della dishoneſtà leghino un peccato in Spirito Santo, & perche ſi lieui l'occaſione d'ogni rio ſoſpetto, coprano la lordezza con una frequenza inuſitata del Sãtiſſimo Sacramento dell'altare, & col farſi regiſtrare nelle ſcuole delle diuotioni. Ma perche dobbiamo creder il bene fin che ueggiamo il contrario ſpediamoci conchiudendo che non ui ha ſorte d'impietà, & di ſceleratezza che non entri nel cuore d'una donna impudica, & che non ſi può in modo alcuno celare la lor mala uita, per la quale con uergogna loro, & de' parẽti s'acquiſtano il nome di diuerſe beſtie, & trasformando ſe ſteſſe in lupe, i mariti in becchi, i figliuoli in muli, riempiono le caſe loro d'una greggia di diuerſi animali. Penſate hora come da queſto odioſo ſpettacolo ſiano auuertite le ſante donne non ſolamente à non macchiar il loro honore, ma a fuggire come nemiche capitali le prattiche di cotali zãbracche, & tutte l'altre occaſioni onde poſſano reccare un minimo ſoſpetto di ſe ſteſſe.

LOD. Se gioua all'honeſtà delle donne il mirar l'infelice, & lorda uita, e'l triſto ſucceſſo delle impudiche ſi come già hauete propo-

ſto, io credo che non ſarà meno utile il mirar anco gli honorati eſſempi, & le uirtuoſe maniere di Cornelia, di Lucretia, di Virginia, ò per dir meglio, di Maria, di Catherina, di Suſanna, di Cecilia, & d'altre non meno Sante, che honeſte donne.

AN. Voi dite bene, & con queſto riguardo s'hanno a porre alle fanciulle cotali nomi a batteſimo. Ma, Dio buono, quante Cornelie, quante Lucretie, quante Virginie, anzi quante Marie di nome ſi trouano, che ſono d'opere, & di uita tante Helene, tante Laidi, tante Frine, & tante Fauſtine.

LOD. Coſi bene ineſtato è un nome uirtuoſo in donna uitioſa, come un diamante in annello di piombo.

Eſſempio d'un padre beffato dal figliuolo.

AN. Souuengaui l'eſſempio di quello ſcolare, il quale eſſortato per lettere dal padre a uolere ſpender bene i danari gli riſcriße che gli ſpendeua con prudenza. Ma alla fine il pouero padre fu auuertito che queſta Prudenza era il nome d'una Cortiggiana alla quale il figliuolo s'haueua dato in preda. Or ſeguitiamo a proporre alle donne che particolarmente ſi diſpongano all'oſſeruanza di quelle ſei coſe che uengono propoſte da un ſant'huomo per conſeruar la loro ca-

ſtità a guiſa d'una rocca ineſpugnabile, cioè la ſobrietà, l'eſsercitio, l'aſprezza dell'habito, il riſtringimento de' ſenſi, il parlar poco, & honeſto, il fuggir l'occaſione delle perſone, del luogo, & del tempo. Et quanto alla prima douranno ſapere, che i noſtri corpi ſono di natura tali, che con la ſouerchia copia de' cibi rimangono aggrauati, onde l'anima che è diffuſa per tutto il corpo, reſta parimente aggrauata, & diuiene pigra, & neghittoſa; & per ciò haurãno ad aſtenerſi da quei cibi che col grande loro nutrimẽto affiggono troppo l'anima al corpo, & la profondano in eſſo, nè ſi faranno beffe di colui che ſcriſſe, particolarmente i legumi nõ eſſer atti alla conſeruatione della caſtità, perche di natura loro ſono uentoſi, & pieni d'un ſouerchio nodrimento in tutto contrario alla tranquillità della mente. Della qualità, & della quantità del uino non ne parlo, poi che leggendo l'opere ſpirituali (alche fare ſopra ogn'altra coſa l'eſſorto) troueranno il detto dell'Apoſtolo, che nel uino ui è la luſsuria, et uedranno come è grandemente biaſimata la graſsezza dell'anima, onde dice noſtro Signore, Non ſi fermerà il mio ſpirito in coſi fatte perſone, perche ſono carne.

Auuertimẽti per la cõſeruatione dell'honeſtà.

Sobrietà.

Legumi cõtrarij alla caſtità.

LOD. Mi piacciono queſti raccordi per

l'in-

l'institutione delle giouani.

AN. Hora quanto all'essercitio, hauranno a considerare che la castità non ha maggior nemico dell'otio, onde sorgono i pensieri lasciui, i quali come prendono il possesso de' uacui petti, ui fanno dentro le radici che non si suellono leggiermente.

Essercitio.

LOD. Ben disse quel poeta,

Se lieui l'otio, è senza strali Amore,
Et le facelle sue senza splendore.

Et di qui è che'l medesimo Apostolo biasimò le giouini uedouelle, lequali menãdo uita otiosa, & ripiene di ciancie, & di curiosità, uanno uisitando le case altrui.

AN. Et però hauranno l'accorte matrone ad eßercitar se stesse, & le fanciulle in quelle honeste fatiche del corpo, & dello spirito che sono atte a mantenerle sane, & condurle la sera a letto con tanto di stanchezza, che ne habbia a seguir un sonno quieto, & senza alcuna sinistra uisione. Et si come la ruta per la sua siccità era preßo gli antichi simbolo della pudicitia, cosi l'eßercitio consumãdo il nudrimento della lasciuia le mantiene caste, & honorate. Or uegniamo all'asprezza dell'habito, & poi che non si truoua alcuna che per mortificar i sensi uoglia uestire il cili-

Ruta simbolo di pudicitia.

Asprezza dell'habito

cilicio, dourebbono almeno fuggire quegli habiti pomposi, & lasciui, co' quali danno ardire a giouani di rignir loro appresso, & di credere che piu tosto per piacere a loro che a propri mariti si dilettino d'apparire cosi uaghe, & cosi sfoggiate, & sà Iddio cō qual intētione escano in publico cosi fattamente adorne.

LOD. Io piego sempre alla piu sana interpretatione, & perciò m'induco a pensare che le donne per la maggior parte si mostrino ambitiose nella pompa delle uesti per aumento della lor bellezza.

AN. So che il bel mãto accresce la beltà, & che a questo effetto il Carro di Venere è tirato da due Cigni; ma si come sete giunto al mezo, passate hora al fine, & dite che l'accrescimento della bellezza è spesso procurato ad un fine lasciuo, dal che molte si ritirerebbono mentre sapeßero che la donna di tante morti, et di tante pene infernali è degna, quanti huomini fà precipitare con suoi uani, & eccessiui ornamenti. In fine gli affettati portamenti rēdono mal odore, la qual cosa fu accortamente compresa da Sulpitio, la cui moglie s'arrischiò d'andar fuori di casa col capo scoperto contra il costume dell'altre matrone, onde egli le diße, le nostre leggi t'haueuano prefissi i miei occhi, à quali soli tu haueßi ad aggradire,

Carro di Venere tirato da'Cigni.

Auuertite donne pópose.

Sulpitio.

dire, ma l'hauer uoluto parer bella a gli altri; dà ſoſpetto, & ſegno d'impudicitia, onde ti rifiuto, & coſi detto la rimandò a caſa ſua.

LOD. Sulpitio fu troppo crudele, & doueua baſtargli per riſentimento il farla andar il giorno ſeguente con la cuffia da notte in capo per tutte quelle contrade, oue era ſtata il giorno auanti col capo ſcoperto.

AN. Forſe ella ſi ſarebbe eletto piu toſto di ſepararſi dal marito che di fare lo ſpettacolo che uoi dite.

LOD. Or uoi uedete che di tempo in tempo ſe ne uanno le donne pigliando maggior poſſeſſo de' mariti, & delle leggi isteſſe, & che dal tempo de' Romani in quà ſon uenute le dõne pigliando certi habiti coſi licentioſi, che in uece d'andar fuori uelate diedero occaſione a Dante di dire.

Che uan moſtrando con le poppe il petto.

Et ſe bene alla meſſa ſi fa mentione di Christo crocifiſſo incoronato di ſpine, nondimeno eſſe ci uengono con le corone di fiori in capo, & è hoggimai ſalita a tanto colmo quaſi in tutte le parti del mondo la licenza d'andarſene col capo ſcoperto, & co' capelli conteſti d'oro, di perle, di granate, di fiori, di

foglie,

foglie, di cani, d'uccelli, di ghirlande, di piume, & di stendardi, che malamente digeriscono l'ordine de' Vescoui d'entrar uelate nel tempio secondo l'antica institutione di Santa Chiesa.

Donne uelate nel Tépio.

A N. Poca noia apporta loro questo ordine perche hanno trouati i ueli piu sottili, & trasparenti che tele d'aragna, & se gli acconciano in guisa tale, che l'hauerli, e'l non hauerli è tutto uno; & se per caso uogliono i superiori riprenderle di questo abuso, eccole pronte ad iscusarsi che non possono soffrire i ueli nè piu fissi, nè piu grieui per la distillatione del capo. Ma come si sia, io truouo scritto che dourebbono i ueli esser tanto grandi, quanto si stendono i capelli sparsi, & sono chiamati armatura d'honestà, argine di modestia, & muro del sesso femineo, & l'antiche matrone copriuano con esso non che il capo, ma la faccia in tal maniera che uedessero tanto di lume con un sol occhio, quanto bastaua a uedere senza esser uedute. Ma hoggidì le donne escono di casa, si come disse quel poeta.

Et per mirar, & per esser mirate.

Nè uale appò loro il dire che nelle medaglie antiche si ueggano le faccie delle dōne uelate

con

con l'iscritione PVDICITIA. Ma per suggello di questa parte, diremo che l'honestà nõ è riposta nella sola integrità della carne, ma anche nella modestia de gli habiti, & de gli ornamenti, & si come si recherebbe à uergogna una patrona ueggendo se stessa deforme, et la sua serua bella, così dourebbe uergognarsi ueggẽdo che l'anima sia macchiata, e'l corpo adorno; & ragion vorrebbe che tutte le donne nel vestire, & nell'ornarsi schifassero il souerchio, & il lasciuo, & rimettessero i brocati & i ricami, a' ministri de gli altari per rappresentar la magnificenza del culto diuino altrimente si scoprirà ciò che disse quel profeta, sono coperte, d'oro, & d'argento, & lo spirito non è nelle uiscere loro. Si potrebbe hora far un'ampio discorso intorno all'altro rimedio appartenente alla conserua-

Ristringimento de' sensi.

tione dell'honestà, che consiste nel ristringimento de' sensi, ma si tralascia poi che non meno le donne che gli huomini l'hanno espresso fra i precetti dell'institutioni christiane, & si come sanno che la peste della lasciua si contrahe per gli occhi, per l'orecchie, & per gli organi de' sensi, così douendo preseruarsi da questo male, deono co'l freno dell'honestà, & della ragione rallentare, & correggere i detti sensi, & sottrarli da quel piacere che'l diauo

lo ſuole loro rappreſentare, & particolarmente chiuder l'orecchie, & moſtrarſi nemiche de' uani, & dishoneſti ragionamenti, à quali molte pudiche donne porgono l'impudiche orecchie, & ſopra il tutto contener gli occhi dal continuo balleſtrare, il qual atto da indicio d'eßer poco ſollecite nel ben fare, & però con molto ſenno dice lo ſpagnuolo Donna che molto mira poco fila: il perche biſogna fuggire quegli ſguardi ſcintillati, affettati, & maeſtreuoli, co' quali facendo torto alla caſta loro mente, procurano di riempir gli occhi, & i cuori altrui di uane ſperanze, il qual artificio fù aßai uagamente accennato da un noſtro Academico con queſto madrigale ſcritto al Mietitor mentre leggeua la ſfera.

Vani ragionamenti.

Sguardi laſciui.

Prou.

Mietitor che i pianeti
E ſcoprite del Ciel gli alti ſecreti;
Quei duo bei lumi della donna mia,
Che con mirabil arte
Per colmarmi d'inuidia, & geloſia,
In queſta, e'n quella parte
Scorrendo danno uita à mille amanti,
Dite ſe pur ſon occhi, ò ſtelle erranti.

Et con tutto ch' alcune giurino che ciò non fanno con mala intentione, nondimeno il giuramento è ſoſpetto, perche ſi come la caſa che arde,

arde, manda fuori le fiamme per gli uſci, & per le fineſtre, coſi le perſone laſciue non ceſſano con la lingua, con gli occhi, & con le mani di ſcoprire la laſciuia del cuore, et però conuiene alla donna che vuole giungere al grado della compiuta honeſtà, aſtenerſi da quegli ſciocchi riſi, & da quei laſciui ſguardi, & d'armarſi il volto d'una grauità, che lieui l'ardire, & la ſperanza à chiunque la rimira, di che il medeſimo ne diede particolar lode alla Signora ANNABELLA *Gentildonna Albeſana, bella veramente di viſo, bella di ſembianti, bella di tutte le fattezze di perſona; & non ſolamente bella, ma angelica di nome, d'animo, di bontà, di coſtumi, & d'intelletto, & ſopra il tutto di ſpirito diſgiunto dalla terrena feccia, & tutto riuolto alle celeſti contemplationi, onde diſſe queſte parole.*

Anna bella.

Qualhor mi ſpinge Amore
A mirar queſta ſour'ogn'altra Bella,
Che del mondo è ſi ſchiua, & ſi rubella;
Toſto m'appar nel ſuo ſereno viſo
Vn caſto, e altero core,
Che dal mortal diuiſo
Tutto in celeſte ardore
Si cangia, onde a me ſteſs'io dico, hor doue
Ne uai meſchin? uolgi i tuoi paſſi altroue.

A queſta uirtù ſiegue il parlar poco, & honeſto

nesto molto male osseruato da alcune, le quali con souerchia, & istrabocchevole copia di parole, ò più tosto di cicalamenti danno segno d'un' animo poco rassettato: & mi ricorda d'hauer già letta l'opera d'un piaceuole dottor di leggi, il quale assegnando la ragione perche la donna faue lli più che l'huomo, si risolue che non per altro è à lei uietato il seruire alla messa, se non perche non si finirebbe mai il Chirie.

Parlar poco.

A N. Basti allegar la sentenza del Comico, che la donna è migliore tacendo che parlando. Ma perche con la sobrietà si ricerca parimente l'honestà del parlare, qui non posso tacere la poca discretione di quelle, che con la presuntuosa licenza de' motti lasciui, & impudichi fanno arrossire gli huomini che le ascoltano, et confidate nella conscienza loro uogliono esser tenute nell'ordine di quegli enigmi che sotto sporche parole hanno honesto sentimento. Ci resta hora il sesto ricordo per mantenimento dell'honestà, cioè il fuggir l'occasione delle persone, del luogo, & del tempo, il che non fanno le poco auedute donne le quali, se ben sono consapeuoli della debole uirtù loro contra gli assalti altrui, non uogliono per ciò priuarsi dell'occasione di certi ridotti, et di certi spettacoli, on-

Donna migliore tacẽdo, che parlando.

Fuggir le occasioni.

de à guisa di farfalle seguono quel detto.

Et sò ben ch'io uò dietro à quel che m'arde.

Et questo sia detto non tanto per la conuersatione de gli huomini, quanto delle donne scandalose, & fregiate di mal nome, dalla cui bocca, & dalle cui maniere le donne honeste riceuono alcuna uolta impensatamente per gli occhi, & per l'orecchie il ueleno de' pessimi costumi, & rimangono con qualche macchia à guisa del muro, il quale se non è bruscia- to, è fatto negro della candela accesa. A questo hebbero gran riguardo i Lacedemonij, onde uietarono l'udir comedie, o tragedie, stimando che non conuenisse dar orecchie à quelle cose, le quali ò per ischerzo, ò da douero mostrano ripugnanza alle leggi, si come mostrano esse comedie, oue s'introducono rapine di uergini, & sforzamenti, & adulterij, & furti, & mille inganni, nè uoleuano accettar l'iscusatione che le fauole siano fatte per trastullo, & non per fede della uerità; perche affermauano che cosi fatti trastulli alterauano le menti delicate, & erano cagione alcuna uolta d'una subita mutatione dal bene al male, & di far che si dica all'uscir della comedia.

Legge de' Lacedemonij.

Penelope uenisti, Helena hor uai.

Et

Et però eßendo entrato Archiloco poeta nella loro Città, fù nella medesima hora scacciato solamente per eßersi inteso ch'egli scrisse poesie lasciue, & particolarmente queste parole, E meglio depor l'arme che morire. Da tutte queste cose si trahe che non dee alcuna sauia donna metter in pruoua la sua fragile continenza con l'andare in quei luoghi, & fra quelle persone, oue antiue de eßerui come tra' fiori, & l'herba nascosto il serpente; ma più tosto seguir l'essempio della testudine uero geroglifico della pudicitia, & starsene à casa sua, oue s'acquisterà maggior credito, & maggior honore.

Archiloco Poeta.

Testudine geroglifico della pudicitia.

LOD. In fatti chi s'auuicina al pericolo, non è ben sicuro, & piace à me ancora che la donna riuolga tutto il suo pensiero all'amor del marito, & à contentarlo, nè altro maggior contento gli può dare, che poßeder giuntamente questo gemino honore da uoi proposto, cioè l'esser pudica, & gouernar la casa. Hora hauendo uoi detto quel che basta in questo soggètto, me ne ritorno à quel che diceste poco auanti, che maggior honore risplende nelle nobili che nelle ignobili, al che ui consento; ma che maggior honore risplenda nelle belle (come pur anche diceste) che nelle brutte, io no'l

sò uedere, anzi mi persuado che non solamente niuno honore, ma più tosto sospetto, pericolo, & danno, & uergogna apporti la bellezza. Et che cosa in somma è bellezza, & che cosa è gratia se non un fior mattutino, che languisce innanzi sera, & in un punto uerdeggia, & si secca? Non lo disse il Mantouano?

Biasimo della bellezza.

Le rose in su'l fiorir cogli fanciulla,
Che tosto ne uerrai com'esse à nulla.

Et con qual cosa poteua più degnamente auuilirla il gran Rè Salomone che col chiamar la carne fieno, & col dire che fallaci, & uane sono le gratie, & la bellezza? Doue è la bellezza, non ui è maggior pericolo? Non fanno le tarme maggior istratio ne' panni fini? Non rodono i uermi con maggior danno gli arbori fruttiferi? Quali sono l'amate cõpagne, & fedeli damigelle della bellezza, se non la uanità, & la superbia? Dice vn poeta.

Sempre à beltà fù leggierezza amica.

Dice un'altro,

De la beltà compagna è la fierezza.

Et quanti huomini, & donne si trouano non altrimente che coltelli di piombo in guaine d'oro,

d'oro, ò d'auorio, hauer ſotto l'eſterior bellezza una mente ſciocca, & deforme? Et che altro ſi legge nelle carte de gli ſcrittori, anzi nella uita delle donne, ſe non che tra la bellezza, & l'honeſtà ui ha capital inimicitia, & ſempiterna guerra? In che furono terminate le bellezze di Narciſo, d'Acanto, & d'Amaranto, & di Hiacinto? in fiori. I bei capelli, di cui tanto ſi gloriaua Meduſa oue ſe n'andarono? in tanti ſerpenti. Le bellezze d'Helena quai degni effetti partorirono? lunga guerra, ruinoſo incendio, & irreparabil danno à Troiani, & à lei ſempiterna infamia. Qual coſa ſcemò l'honore, & la maeſtà al buon M. Aurelio Imperatore, ſe non la bellezza di Fauſtina ſua moglie? Qual coſa trasformò il fortiſſimo Hercole in uiliſſima femina ſe non il bel uiſo d'Omphale? Qual coſa domò la ſuperbia del fiero Marte ſe non l'eſtrema bellezza di Venere? Ben dunque è uero che la bellezza è un tiranno che infino à tiranni tiranneggia. Et però non dite Sig. Annibale che la bellezza ſia accreſcimento di felicità, ma chiamatela più toſto madre di laſciuia, nido di uanità, fonte di ſuperbia, diſturbatrice della pace annunciatrice della guerra, cagione delle rapine, ſtimolo

Narciſo, Acanto, Amaranto, & Hiacinto.

Meduſa.

Helena.

M. Aurelio.

Hercole.

de gl'incesti, seggio delle passioni, purgatorio de' corpi, & inferno delle anime.

A N. A cosi bel Caualiere come uoi sete non conueniua il biasimar tanto la bellezza, se ciò forse non faceste perche io col lodarla, occasione ui dia di stimar piu uoi stesso per l'auuenire di quel che infino ad hora habbiate fatto. Vi rispondo adunque che la bellezza, se drittamente, & con occhio sano la rimiriamo, è una grata proportione, & concordia de' colori, de' lineamenti, delle membra, & de' gesti, della quale siamo destati non solamente ad amarla, ma a giudicare ch'ella sia una figura, & un'eßempio che ci rappresenti, & inuiti ad amare la bellezza interiore, dico la bontà, perche di rado auiene ch'oue è la bellezza non ui sia la bontà congiunta, & di qui uengo a ricordarui che Socrate spingeua uolentieri i belli allo studio della Filosofia considerando che con la bellezza ui era congiunta l'acutezza dell'ingegno, nè per altra cagione Homero ui dipinge bellissimi Hettore, & Achille, se non perche la uera, & heroica bellezza è con la bontà di tutte le attioni cõcatenata, onde uoi potete rauuederui che l'essempio de' belli, e sciocchi è piu tosto mostruoso che naturale, si come è mo-

Lode della bellezza.

Socrate essortaua i belli alla filosofia.

Bellezza congiunta con bontà.

mostruosa cosa ch'un brutto, & deforme sia buono poscia che è sentenza approuata, che bell'anima communemente in brutto corpo non alberga, & che nel membro, il quale trauia dalla figura humana, non può l'anima eßercitar diritta operatione; onde secondo i Fisionomi il mostro nel corpo è mostro nell'anima, & è cosa certissima che presso gli antichi si prendeua augurio dal primo incontro dell'huomo, & si come l'incontrarsi in un bello era stimato felice augurio, così l'abbattersi in un brutto, daua segno di sinistro auuenimento, perche la bruttezza è spauenteuole, & perciò diße un poeta parlando d'una bruttissima donna,

Bell'anima non alberga in brutto corpo.

Mostro nel corpo, mostro nell'anima.

Temeresti il suo incontro a meza notte.

Et si chiama per antico prouerbio figliuolo delle Furie un brutto, & deforme. Nè mi lascio uincere da gli essempi di quei che m'hauete nominati, à quali ò le bellezze proprie, o l'altrui furono cotanto dannose, con ciò sia cosa che quei successi auuennero ò perche ingiustamente si seruirono delle proprie bellezze in danno di loro stessi, o perche con occhio torto si riuolsero a mirare l'altrui bellezze. Et chi non sà che a se medesimo, & non ad al-

Figliuolo delle furie Prou.

Regola legale.

trui, dee l'huomo aſcriuere quel danno che per ſua colpa riceue?

Se mortal velo il mio veder appanna.
Che colpa è de le ſtelle,
O de le coſe belle?

Gioſeffe, & ſua bellezza.

Endimione amato dalla Luna.

Hippolito amato da Fedra ſua matrigna.

Qual colpa haueua il buon Gioſeffe, ſe per le bellezze di lui la moglie del ſuo Signore ſi laſciò da men che honeſto deſiderio occupare il vacuo, & delitioſo petto? Qual misfatto ſi poteua opporre ad Endimione ſe ſtando egli in terra, l'innamorata Luna à dargli vn bacio diſceſe? Et di che vorremo il caſto, & bel lo Hippolito accuſare, ſe la sfrenata Fedra ſua matrigna preſe ardire di vanamente ten tarlo? Non è, non è veramente da biaſimar la bellezza, la quale è dono ſpeciale di Dio non ſolamente grato, ma gioueuole à mortali, ſe quella ſapeßero degnameute vſare, & ſi diſponeſſero d'amarla non per ſe ſteſſa, ma come viua imagine della diuina bellezza, & come ſcala che felicemente conduce al Cielo, il che fu accennato dal poeta oue diſſe.

D'vna in altra ſembianza
Potea leuarſi a l'alta cagion prima.

Et di più vn noſtro Academico dopò l'hauer rimirate à caſo in vn tẽpio le bellezze d'vna gentildonna diſſe queſte parole.

Ben

Ben fur donna ſpietati
I bei voſtr'occhi à darmi guerra quando
Humilmente adorando
Il creator in pace i mi viuea;
Anzi pietoſi, & grati
Ben fur, ond'io vi rendo ogn'hor mia Dea
Gratie infinite, che per mia ſalute
Con mirabil virtute
Mi figuraſte nel bel voſtro viſo
La pace, il creator, e'l paradiſo.

Diremo adunque Sig. Lodouico con pace uoſtra, che la bellezza ſia ſpecchio di felicità, obietto d'amore, albergo di gratia, ſtimolo di virtù, eßempio di riuerēza, ſolleuamento da terra, & ſcala al Cielo.

LOD. Io ſopporterò volentieri d'eſſer ſtato coſi piaceuolmente beffato, & così efficacemente confuſo da voi per cagione della bellezza, mentre mi riſo uiate onde auenga che non meno gli huomini che le dōne ſtimano maggiore la lor bellezza di quel che ſia.

AN. Riſoluetemi uoi prima onde naſca che Amore ſi dipinge cieco.

LOD. Quella cagione che fà ſtimar maggior la bellezza propria, fà anche ſtimar maggiore la bellezza altrui.

AN. Di qui è vſcita quella volgar ſentenza.

Toſto ch'amor t'accende d'vna rana,

Ti

Ti riuolgi a pensar che sia Diana,

LOD. Anzi Dianissima.

AN. In confermatione di questo disse un nostro Academico.

Già mi pareste sopra ogn'altra bella;
Hor che da uostri lacci ho sciolto il core,
Piu deforme non ueggio
Di uoi donna, o donzella.
Tal che chiaro m'aueggio,
Che cieco a gran ragion si pinge Amore,
Perche amando da lui mi fur coperti
Gli occhi c'hor sono disamando aperti.

In tre cose siamo ingãnati.

LOD. Si dice che in tre cose ci trouiamo spesso ingannati, in uirtù, in ricchezza, & in bellezza, le quali sono assai minori di quel che crediamo.

AN. Se peccano i belli con l'attribuirsi piu di quel che habbiano, peccano assai piu i brutti con l'attribuirsi quel che non hanno, et però ueggiamo ancora de gli Esopi, & de' Tersiti, che (quantunque sconci, & deformi) si persuadono d'esser Narcisi, onde è bene inuestito a loro scherno il geroglifico della simia, la quale stima se stessa, & i suoi figliuoli bellissimi fra tutti gli altri animali, & quel che reca maggior marauiglia è, che non ui ha alcuno che mirandosi nello specchio si raueggа della sua falsa persuasione.

Simia geroglifico de gli amati di se stessi.

LOD.

LOD. Ben ſe ne rauuide, ancor che tardi, una egualmente brutta, è ſciocca donna, la quale quanti ſpecchi miraua, tanti ne rompeua ſtimando che tutti foſsero falſi, & non le moſtraſsero la ſua uera, & naturale effigie; ma alla fine eſſendole auuenuto di mirarſi in uno ſpecchio in compagnia d'una belliſſima giouine ſua uicina, & ueggendo la gran diuerſità delle due faccie, una delle quali bella, & l'altra deforme ſi ſcopriua, ſi deliberò di non rompere piu ſpecchi, & cominciò allhora a ſtimarſi un poco men bella di quel che ſi teneſſe prima. Piaceuole eſſempio.

AN. Coſi adunque uoi potete meco uenir conchiudendo che non ſolamente honorata, ma felice, & glorioſa hauerà a chiamarſi quella gentildonna, nella quale concorrono queſti tre doni honeſtà, bellezza, & ualore. Tre felicità della dõna.

LOD. Io ne ho pratticate alcune egualmẽte honeſte, & belle, ma per loro ſuentura coſi ſciocche, che pareuano ſtatue, alle quali per belle che ſiano, manca lo ſpirito, onde direte che ſia ſtata loro la natura per una parte madre, & per l'altra matrigna.

AN. Ogni regola ha eccettione, ma ne ho io conoſciute alcune felicemente dotate non

meno di singolare bellezza, che di pellegrino intelletto, & di qui uengo a dire che i paragoni fanno conoscere le differenze, & le disuguaglianze da una cosa ad un'altra per modo tale che ueggiamo talhora ch'una donna tenuta da noi bellissima, quando uiene a fronte d'un'altra piu bella, se ne rimane adombrata dal souerchio splendor dell'altra nel modo che rimangono adombrate le stelle all'apparir del Sole. Ma ciò non ostante posso affermarui con uerità che nella Città di Milano mi uenne occasione di ragionare per lo spatio di due hore con due honoratissime matrone, fra le quali io non seppi giudicare qual d'esse ò di bellezza, o di ualore tenga il primo luogo, l'una è la Signora ANDRONICA COMNENA *discesa da' Principi di Macedonia, & moglie del non meno famoso, che ualoroso Caualiere il Signor* GIORGIO SECCO. *L'altra è la Sig.* BARBARA PIETRA *nouamente rimasa uedoua per la morte del Sig.* GIORGIO VISCONTE *degno per le uirtù sue d'assai maggior grado, che di Giudice del Gallo che egli era. Non parlerò hora dell'honestà d'esse Signore come di cosa indubitata, & da non misurarsi co' paragoni; ma nella*

Andronica Comnena. Giorgio Secco. Barbara Pietra. Giorgio Visconte.

Si-

Signora Andronica oltre ad un ſimulacro di bellezza, & di gratia ſcolpito nella fronte, & nel uiſo con la debita proportione de' colori, & de' lineamenti, io raffigurai ne gli occhi, una dolce cõfuſione di guerra, di pace, di fierezza, & di manſuetudine, di meſtitia, & di gioia, di grauità, & di piaceuolezza, per la quale auuiene che quanti mirano quei due ſpecchi, tanto rimangono abbagliati, & ſi contentano piu toſto languir per lei, che gioir d'altra. Con le bellezze s'accorda la ſua gratiſſima fauella, con la quale non preſenta cibo nè uolgare, nè uile, ma conoſcendo ch'ella ragionaua con la Signora Barbara, & con huomo che di qualche lettere fa profeſſione, ci diede teſtimonianza del tempo ch'ella uirtuoſamente ſpende nel riuolgere i buoni libri, & particolarmente i ſacri, e ſpirituali, & della felice memoria ch'Iddio ſopra ogni altra donna le ha conceduta, poſcia che & di fauole, & d'hiſtorie, & di poeſie ragiona tanto opportunamente, & ſenza affettatione, ch'io mi confermai nell'opinione che ſempre hebbi che la donna ſuperi l'huomo d'intelligenza. Occorſe poi alla Sig. Barbara il far un lungo ragionamento, onde io paſcendomi in un punto gli occhi, & l'orecchie,

rimi-

rimirai in lei non ſolamente le belliſſime fattezze del ſuo leggiadro uiſo, & della perſona ben formata, ma la dolciſſima aria del ſuo magnanimo, & reale aſpetto, che s'altre qualità in lei non concorreſsero, baſterebbono queſti due lacci a ſtringere ogni anima gentile a renderle perpetua ſeruitù, & ubidienza. Ma eccoui la pretioſiſſima gemma in finiſſimo oro rinchiuſa, che la rende degna d'incomparabile, & immortal honore, dico una eloquẽza, non sò ſe naturale, ò artificioſa la chiami, con la quale ſpiega i ſuoi nobiliſſimi concetti in tal maniera che la ſoauità della uoce, la proprietà delle parole, & la gratia de' geſti fanno inſieme una feliciſſima armonia, della quale reſtano ad un tratto gli occhi, l'orecchie, & gli ſpiriti altrui ſommamente conſolati. Imaginate hora come ſarebbe poſſibile in queſto paragone preferir l'una all'altra. Ma non uoglio tacere con queſta occaſione i due madriali che in quel punto furono preſentati a queſte Signore.

Per la Signora ANDRONICA COMNENA *Secca.*

Qual mattutino Sole
Con ſuoi tepidi raggi
Dolcemente riſcalda, & nutre, & fuori.
De l'herbe tira i ruggiadoſi fiori.

Tal

Tal Andronica ſuole
Con ſuoi bei lumi humilemente alteri
Crear caſti penſieri,
Et trahendoli fuor del fango rio,
Toſto innalzarli a Dio.

Per la Sig. BARBARA PIETRA VISCONTE.

Poi che tutti gli ſtrali
In te donna ſi Barbara e ſpietata,
Anzi in te dura, & inſenſibil pietra
Spuntai, prendi pur l'arco,
Prendi la diſarmata,
Et lieue mia faretra,
Et trofeo n'ergi ad immortal memoria
Del mio doglioſo incarco,
Et de l'alta, & famoſa tua uittoria.
Coſi da ſdegno ſpinto
Diſſe Amor nudo, diſperato, & uinto.

Ho paragonate queſte due, hor mi pare che ſenza paragone io poſſa chiamar ſuprema, et ſingolare l'eccellenza della SIG. CONTESSA VIOLANTE DI LODRONE *figliuola del famoſo guerriero il* CONTE ALBERICO *di Lodrone, & moglie del non men ualoroſo* CONTE SEBASTIANO DI LODRONE, *della qual Signora ſi può dire come di Platone che le api al ſuo naſcimento le inſtillarono il melle in bocca; ne è tanta la*

dol-

dolcezza quanta la forza del suo ragionare, & del suo scriuere, con la quale à guisa della lancia d'Achille che feriua, & sanaua, conduce le persone a credere, & a discredere come le piace: & è questa uirtù accompagnata da tanto ualore ch'ella si può chiamare non meno Romana nell'opere che Greca nell'eloquenza. Vi si aggiunge poi un particolar feruore di spirito uerso Iddio che serue per essempio a tutte le donne oue habbiano a dirizzar principalmente la lor uita. Et è tale la maestà, & la grandezza con cui si presenta in tutte le sue illustri attioni, che per questa cagione, & per la sua beniuolenza uerso gli huomini uirtuosi, par che chiunque la uegga, accusi la fortuna che non l'habbia dato grado di Prencipessa, & fu appunto chi di lei cosi scrisse.

Alto desio d'honor, gentil sembiante,
Santi costumi, angelici concetti
In carta, & in fauella
Dolcemente ristretti,
Et mille gratie, & mille a Violante
Destinate fan ch'ella
Piu ch'altra i uanni de la gloria spieghi.
Ma non s'auuede, oime, come il Ciel neghi
(Quasi per farle oltraggio)
D'ornarla di reale
Corona, & seggio a si gran merti eguale.

ZOD. Io credo ueramente che non si possano

sano

ſano iſprimere à pieno i meriti di queſte Signore da uoi propoſte: tuttauia ſe haueſte uedute, & pratticate in Aſti le Signore LEONA, & DOROTEA BVNEE mogli de' Signori GABRIELLE, & ATTILIO miei nipoti, non haureſte forſe ragionato coſi diffuſamente di quelle tre precedenti, perche queſte con le uirtù, & con le gratie loro (ſia detto ſenza oſcurar punto la fama dell'altre) quaſi due grandi luminari recano à quella Città ſingolar ornamento, e ſplendore, onde per la grande honeſtà loro furono ſcritte queſte parole. Leona, & Dororea Bunee. Gabrielle, & Attilio Bunei.

Se uero è quel c'huom dice,
Ch'ogni ſimil il ſuo ſimil deſia,
Com'eſſer può ch'à la Ciprigna Dea
Sian ſi conformi, & ſian di lei ſi ſchiue
Leona & Dorotea?
Veggio ben ch'in queſt'opra oltra miſura
A ſe ſteſſa contraria è la natura.

Ma la careſtia del tempo non mi laſcia diſcendere alle particolari qualità loro degne d'eterna memoria, il che è cagione ch'io non mi ſtenda come uorrei, nelle lodi di due honorati ſpettacoli della Città di Vercelli, cioè la Signora BEATRICE degniſſima ſorella del già CARDINAL BOBBA, & moglie del mio caro, & ualoroſo Caualiere, il Signor CARLO GAZINO Beatrice Bobba. Carlo Gazino.

Gouernatore di Villa nuoua, in honor della quale s'io non temessi di scemar l'eccellenze delle già nominate, direi solmente ch'ella è vna viua imagine che giuntamente rappresenta l'interne, & esterne felicità di tutte quelle, ma non mi sia almeno vietato il dire che ne i tre doni già significati non le pone, nè mai è per porle il pie auanti qual si voglia bella, honesta, & saggia Signora, & che ben degna in tutto di così fortunato nome si dimostra, ad honor della quale mi ricorda che già fù consecrato questo madrialetto.

Cieco è chi il secol nostro
Di ferro chiama, & non s'auede ancora
Beatrice che'l uostro crin l'indora;
Cieco, & seluaggio è poi
Chi da la luce ardente
De'bei vostr'occhi il cor trarsi non sente;
Ma chi non mira in uoi
Quanto di senno è con bellezza accolto,
Si può chiamar cieco, seluaggio, e stolto.

AN. Io m'indouino hora che l'altra gentildonna è la Signora ZANNA VIALARDA della MOTTA ben nata & uirtuosamente alleuata nella nostra Città.

Zanna Vialarda.

LOD. Non ui pare ch'ella habbia la voce, & le mani felicemente ammaestrate à rappresentare cantando, & sonando à mortali con marauiglia, & diletto l'armonia

nia de gli angeli, & delle sfere celesti? ma se riguardate alla sublimità del suo pellegrino intelletto, & alla dolcezza della sua angelica fauella (taccio le bellezze esteriori, & communi all'altre donne) voi sete costrett di confeßare che doue alle altre il silentio ornamento, questa sola acquisti con la fauella maggior gloria, & oscuri con la penna lo stile, & la fama de' più leggiadri scrittori.

AN. Altro non le mancaua per sua compiuta felicità che la compagnia che DIO *le hà poi data d'un dotto, & eloquente dicitore quale è il gentilissimo* CONTE ALFONSO LANGOSCO *della Motta felicissimo seguace d'Apollo, & delle Muse. Ma poco innanzi ch'ella fosse condotta à marito, le furono dirizzati questi pochi uersi.* Conte Alfonso Langosco.

Zanna spirto diuin quel giorno ahi lasso
Che le Gratie, & d'Apollo le sorelle
Dodici uostre ancelle
Condurete per far perpetuo nido
Col uostro Alfonso ualoroso, & fido;
Piacciaui trarui dal pietoso seno
Pria che torcer il passo,
Vna lagrima al meno,
Che fuor per gli occhi mostri à noi che'al quanto
Vi duol lasciarne in angoscioso pianto.

O quanto gran campo s'haurebbe anche di discorrere di due gentilissime Signore Mantouane

Vittoria Scarampa.

uane, l'una è la Sig. VITTORIA SCARAMPA NVVOLONA, laquale accordando in se stessa con infinita lode l'honestà, & la bellezza, ha leuato infino a Momo istesso ogni uncino non che di biasimo, ma d'un picciolo sospetto, onde per uniuersal grido è nominata fra le piu sauie, & honorate matrone de' nostri tempi. Qui m'ingegnerei di uenir raccontando il suo gran ualore nel gouerno della casa, la diuotione uerso Iddio, la carità uerso i poueri, & molte altre sue uirtù Christiane, ma per chiuder assai cose in picciol campo, mi ristringo a dire ch'ella fu degnissima, & gratissima creata di quelle due gloriose, & immortali Prencipesse dico Madama Margherita Paleologa, & successiuamente di Madama Leonora d'Austria Duchesse di Mantoua, quella già, & questa hora nostra patrona, onde fu detto di lei ciò ch'udirete.

Madama Margherita Paleologa.

Madama Leonora d'Austria.

Se miracol non è ch'assise in uoi
Vittoria due nemiche
Bellezza & honestà sian fatte amiche;
Se miracol non è ch'altra fra noi
Non giunga al uostro merto,
Et ch'altrui cara, & a uoi stessa uile
Vi dimostriate in tanta gloria humile;
Ben è miracol certo
Che non dal mortal uelo
Sciolta risegga ogn'hor uostr'alma in cielo,

Ven-

Vengo hora all'altra, che è la Signora CASSANDRA LEONA BERNA, del cui dolce, & poetico stile non meno si gloria Mantoua, che del suo antico Virgilio, oltre che de' suoi famigliari ragionamenti si può dire come fu già detto d'un grande oratore, che sarebbe atta ad espugnar piu Città con la lingua di quel che fece il Rè Ciro con l'arme, & per ciò le si potrebbono degnamente dire queste parole. Cassandra Leona Berna.

Mentre a pensar mi uolgo
 Come a piu chiari cigni in sù la riua
 Del Mincio il canto oscuri,
 Cassandra, & come lor la gloria furi
 Quando auien che fauelle,
 O quando auien che scriua,
 Et come l'alme di pietà ribelle
 Humili renda al suo benigno impero;
Io dico oh come uero
 In lei si scopre quel che falsamente
 D'Anfione, & d'Orfeo crede la gente.

LOD. Il mondo è ueramente ripieno di dõne illustri per acutezza d'ingegno, & per altre uenture, et s'io uolessi uscir d'Italia, potrei dire che'l Cielo non istrinse mai piu bell'anima in piu bel corpo di quel che sia la Signora ANNA di LVGNY da me lungamente seruita in Francia, delle cui amabili, et sopranaturali doti. Anna di Lugny.

Alto soggetto a ragionar haurei,

Ma taccio perche mai non finirei.

Et mi ricorda ch'un nostro Italiano scolare in Parigi ragionò di lei in questo modo.

Perche con l'altre donne
Bramo sempre hauer pace,
Spiegar non osa questa lingua fuore
Quel ch'entro afferma il core;
Afferma il cor che tu di casto affetto,
Di famosa bellezza, & di uiuace
Angelico intelletto
Anna felice trappassando uai
Quante fur, quante son, quante sian mai,
Ma s'io nol dico, tua bonta mi scuse
Che spesso è prò tener le labbra chiuse.

Neme Cotta.

A N. Ma qual piu dotto, & priuilegiato spirito hebbe mai la Germania che la Signora NEME COTTA: Laquale, ò parli, o scriua, ci dà non meno con poetico, che con isciolto stile tal saggio della Toscana fauella, che per me nō sò dire se honore, o uergogna ne riceua l'Italia, oue è stimata quasi una fenice. Eccoui ciò che di lei scrisse un' Academico.

Tu di superbo il nome
Degnamenti acquistarti ò Rè de' fiumi
Comínciasti quel dì seren ch'uscio
Neme ninfa gentil dal Rhen natio
Ad honorarti con suoi santi lumi,
Rendendo chiaro, & pieno
De lor bei raggi il tuo felice seno.

LOD. A me pare che con l'andar ricercā

do gli eßempi delle donne ſtraniere, facciamo gran torto a quelle c'hàbbiamo in patria; & ſi poſſa dire che imitiamo quegli infermi ſuogliati che mandano lontano a ricercar pellegrine uiuande per deſtar il languido appetito, & poi alla fine s'attengono a cibi domeſtici. Io credo che fra le donne di Caſale ue ne ſiano piu di dieci, le quali di bellezza, di gratia, di leggiadria, d'honeſtà, & di uirtù non habbiano che inuidiare alle più famoſe di qual ui uogliate natione. Poneſte mente con quanta maeſtà entrarono hieri nella Chieſa catedrale quelle tre honorate uedoue, quei tre ſpecchi d'honeſtà, quei tre ſplendori del Monferrato, anzi d'Italia, le quali con la loro eſſemplar uita, con la carità uerſo i poueri, con le continoue fatiche nell'inſtituir le fanciulle nella Chriſtiana dottrina, nel uiſitar l'hoſpitale, & le prigioni, nel confortar li condennati all'ultimo ſupplicio, uanno ogni giorno acquiſtando nuoue ragioni in Cielo, ſenza curar punto di riceuerne lode, & gloria in terra?

AN. Queſti ſono i frutti, e'l premio dell'honeſtà loro, & poſſiamo ben dire che queſte tre ſole giungano al ſegno de gli honori di quanti Prencipi, & priuati furono hieri nomina-

minati da noi; ma con tutto ciò non mi par bene che recitiamo hora il catalogo di queste honorate donne, perche si come i forestieri stãno attentamente ad udire il giudicio che noi facciamo delle lor donne, così dobbiamo noi con silentio aspettare quel che dicono essi delle nostre, le quali hauranno a tener piu per sicure, & meno sospette le pellegrine lodi, che le nostre, perche noi possiamo esser abbagliati, ò da parentella, o da amicitia, o da altra passione. Sarà dunque bene tacer hora i meriti delle donne di Casale, & terminar questo donnesco ragionamento con la soaue mentione delle donne del castello di Frassinello nostre congiunte cioè la Sig. COSTANZA D'INCISA *che col dono dello spirito uiuace, & con la mansuetudine del bellissimo aspetto si rende oltre modo amabile, & rappresenta una certa humile altezza, o altera humiltà ne i sembianti, ch' induce tutti a riuerirla. Et la Signora* CATERINA ROTARIA *delle cui pellegrine bellezze, & grati costumi, & eccellenti uirtù non compiutamente da tutti conosciute, è meglio tacere che dirne poco. Et la Signora* BARTOLOMEA PONZONA *che ha introdotta la pace, l'amore, & la diuotione in casa di suo marito,*

Costanza d'Incisa.

Caterina Rotaria.

Bartolomea Ponzona.

tò, ilquale col chiamarsi felice, & cōtento del santo nodo che lo stringe in cōpagnia di cosi honesta matrona, et cō l'essaltar, come sapete, degnamēte le uirtù, e'l ualor suo, è cagione ch'io nō m'affatichi in darle cō questa imperfetta lingua le debite lodi: Et finalmēte la Signora HILARIA NEMOVRS uostra figliuola nouella Sposa, la quale se ben di quante habbiamo hoggi nominate, è l'ultima nell'ordine, è però la prima nella mente, & degna per la felicità delle bellezze, & della leggiadria, & delle uirtù, che le siano consecrate quelle poche, & significanti parole. Hilaria Nemours.

Tu due Ciprigne Hilaria, se no'l sai,
Et quattro Gratie, & dieci Muse fai.

Ma perche non mi conuiene lodarla nelle uostre orecchie, io mi riuolgo a chiamar fortunato il Signor CESARE SCARAMPO uostro genero, il qual come di sano giudicio, & di gran ualore dotato, non ha uoluto farsi beffe di quel uolgar detto, quali i figli chieggi, tal la moglie eleggi: onde gli faccio augurio di generosa prole, con speranza che'l uedrete padre d'heroi, & semidij rappresentatori delle gratie, & uirtù materne, & infin di qui io ueggo che le gentildonne Asteggiane non mai satie d'amare, et Cesare Scarampo. Prou.

d'ho-

d'honorare questo diuino ſpirito, et queſto ſimulacro di caſtità, & di prudenza, riconoſceranno nella ſua fauella, ne' ſembianti, & ne' coſtumi un certo priuilegio ottenuto dal Cielo, & degno d'imitatione, & di riuerenza. Le quali coſe oſſeruate dall'Eleuato noſtro Academico l'hanno fatto dire alcuna uolta ſoſpirando, che ſi chiamerebbe contentiſſimo pur che Olimpia ſua figliuola di dieci anni (laquale ueramente moſtra alcune ſcintille di nobile, & uiuace ſpirito) s'aſſomigliaſſe alla Signora Hilaria, alla quale fece preſentare per mano della fanciulla queſto madriale.

Olimpia Guazza.

Mentre Hilaria con gli occhi,
Et co'l penſier uagheggio
La real fronte, il dolce, e altero ſguardo,
La fauella gentil, l'alto intelletto,
E'l uoſtro uiſo adorno oue la roſa,
E'l giglio han grato ſeggio.
Tutta mi ſtruggo, & ardo
D'inuidioſo affetto,
Et a me ſteſſa dico, o glorioſa
Olimpia ſe di tante gratie mai
La milleſima parte in te uedrai.

LOD. Piu toſto che lodar mia figliuola, haurei biſogno che mi foſſe raccontata qualche ſua imperfettione per temperar in parte l'eſtremo dolore ch'io m'aſpetto quel giorno ch'el-

ch'ella dourà allontanarsi dalla mia uista, & lasciarmi priuo d'uno de' piu grati obietti ch'io m'habbia in questa uita. Lasciamo ui prego questo ragionamento.

AN. Diremo adunque che per salire al supremo grado della donnesca dignità, & per sedere nell'altissimo seggio dell'honore, conuiene alle donne procurar d'aggiungere qual che ornamento a quello della patria, come hanno fatto le già nominate donne per non esser tenute dozinali, & della commune stampa. Et poi che'l principal loro honore è riposto si come habbiamo conchiuso, nel mantenimento della pudicitia, senza ilquale sono mancheuoli, et uili tutti gli altri loro honori, io non altrimenti che se tutte le donne del mōdo foßero presenti, come geloso della fama loro mi riuolgo a così dire.

Sarà forse ualorose, & riuerende donne, alcuna di uoi che a poca sua dignità, & a grande mia presuntione attribuisca, perche io di tutti gli huomini il piu stolto, & inetto, a uoi hoggi mi presenti, & alla difesa, & al mantenimento dell'honore uenga ad essortarui. Tutta uia se con alta consideratione uerrette fra uoi discorrendo come a Dio piaccia alcuna uolta che dalla bocca de gli stolti escano sani, & gioueuoli consigli, cessarà leggiermente

Essortatione alle donne.

mente

mente la marauiglia che di me ui prende; & a dare a questo stolto intera credenza ui disporrete. Sono molti, anzi infiniti i doni che dal Cielo riconoscer douete, ma fra tutti non ue n'ha alcuno che piu ui adorni, che piu ui essalti, & ui renda al mondo gloriose, che la pudicitia uostro pretioso, & inestimabil tesoro, per custodia del quale ui diede arme sicure, & quasi castelli fortissimi l'intelletto, l'humiltà, la modestia, la fede, la diuotione, & la costanza, le quali uirtù sò bene che naturalmente sono da uoi con ogni studio essercitate. Ma (oime) l'insolenza, la presuntione, & la sfacciataggine de gli huomini communemente è tale che per rapirui questo gran tesoro, & per hauerne con uostro perpetuo dishonore, & danno il bramato possesso, non curano l'ira di Dio, l'offesa del prossimo, & la ruina, & infamia di loro medesimi, nè sentono alcun rimordimento di disuiar il sano intelletto dalle uirtuose opere per faticarlo, & perderlo in questo uile, & otioso uaneggiamento, per modo tale che non ui ha alcuno d'essi (udite bene) che nel suo cuore non ui stimi tutte gratiose, benigne, cortesi, & finalmente alle sue uoglie arrendeuoli, & non si persuada che quella di uoi che stima inespugnabile la rocca

Falsa opinione de gli huomini.

del-

della ſua honeſtà, quella medeſima non ſia per darla ſcioccamente nelle lor mani, & che s'alcuna ſi pone al contraſto, & alla difeſa, ciò non faccia perche ſia dell'altre, nè piu ſauia, nè piu honeſta, nè piu forte, ma per meglio aſſicurarſi dell'amore, & della patienza di chi l'aſſale, & prendono ardire, & confidenza, & non altrimente che l'oracolo Delfico tengono per infallibile quel detto.

che premio al ben ſeruire
Pur uiene al fin ſe ben tarda a uenire.

Et (ſe pur uolete ch'io'l dica) i maligni ſenza far alcuna diſtintione fra uoi, ſenza riguardo di quale ella ſi ſia, ui ſtimano tutte macchiate d'una pece. O temerità sfrenata, o preſuntione maligna, o diſpregio intolerabile. Ma perche meglio ui ſia nota la malitia loro, uengo a ſignificarui che non ui ha alcuna ſorte d'inganno piu deteſtabile di quello che ſotto maſchera di bontà, & d'amore ſi ordiſce. Or qual inganno, & qual tradimento è piu infraſcato, piu artificioſo, et piu deteſtabile di quello ch'eſſi ui fanno? Venite meco diſcorrendo come queſte aſtutiſſime uolpi, anzi queſti rapaciſſimi lupi, & dell'honor uoſtro capitali nemici ui ſi preſentano in forma di

Inganno uniuerſale de gli amãti contra le donne.

Auuertite donne.

di mansueti agnelli, e'l primo loro studio è d'apparire nel uostro cospetto humili, discreti, adorni, & gentili perche uoi cominciate a bere l'amoroso ueleno con gli occhi, per li quali discendendo al cuore si desti in uoi alcuna picciola inclinatione, & si prouochi il sonno all'intelletto. Dopò questo primo dolce, & inaueduto aßalto procurano i maligni di dar battaglia alle uostre castissime orecchie, & poi che la menzogna sotto colore di uerità si presenta, ecco i lusinghieri ch'entrando primieramente nelle lodi delle bellezze, del ualore, de' portamenti, de' costumi, & dell'altre uostre infinite gratie, con picciola fatica ui fanno udire questa grauissima armonia, cō la quale occupandoui poi il cuore, & abbagliandoui i sensi ui obligano a credere che quelle isteße bellezze, quel ualore, quei portamenti, quei costumi, & quelle gratie gli habbiano feriti a morte, & fatti uostri perpetui schiaui; & se uoi perauentura ò non credete, ò di non credere fate sembiante, tosto i beffatori raddoppiano i colpi, & con isforzate lagrime, con affettati sospiri, cō incessabili preghiere, con mille falsi, & odiosi giuramenti tanto dicono, & tanto fanno, che molte di uoi meschine non solamente a credenza, ma a cōpassione ui piegate. Nè si contentano con

Vdite donne.

que-

questi ingegnosi ueli d'accecarui l'intelletto, ma perche s'espugni, s'atterri, & si spiani la uostra fortezza, & perche uoi restiate uinte, & confuse, ui aggiungono per ultimo assalto il lustro dell'oro, de' rubini, de' diamanti, et d'altre non meno pretiose, che risplendenti gemme, in uirtù delle quali dopo lungo contrasto uoi piu deboli cediate a uincitori, & dando loro in preda il uostro mal guardato tesoro con perpetua infamia dolenti, & pentite ui rimaniate. Questo è il fine ò carissime donne oue drizzano i uani, & lussuriosi huomini i loro maluagi pensieri; dal che potete rauederui che ui lodano per biasimarui, u'amano per odiarui, ui carezzano per ischernirui, ui lusingano per tradirui, ui donano per rapirui. Sù adunque ò sauie figlie, sorelle, & madri, preparateui contra l'insidie de' nemici, & contra il ueleno de' serpenti. Fuggano i uostri occhi cosi infelice, et dannoso obietto. Et perche crudeltà consuma amore, sia questa la uostra honorata, & uittoriosa impresa. S'armi il uostro uiso di fierezza contra l'insidie di questi orgogliosi, & insolenti. Chiudansi l'orecchi al pestifero canto delle Sirene. S'indurino i cuori all'inganneuoli preghiere de' Narcisi, & Ganimedi, i quali non cosi tosto adempiono il loro sfrenato, &

Eccoui il fine de gli amanti ò dóne.

Prou.

bestial

bestial appetito, come con sonora tromba diuolgano l'infamia delle sfortunate donne, per la quale uengono a tutto il mondo mostrate a dito. Siano l'impudiche essempio a uoi, Riconoscete a loro spese che niuna cosa piu facilmente si manifesta che la dishonestà della donna, la cui perdita è irrecuperabile, onde è scritto.

Sentenza uerissima.

La sommersa honestà non torna a riua,
Et poi ch'è estinta piu non si rauiua.

Voi candide, & intatte uergini, & uoi continenti, & honorate uedoue rintuzzate gl'interni stimoli col martello del digiuno, dell'orationi, dell'humiltà, & de gli honesti essercitij non meno d'animo che di corpo, & sappiate ch'essendo nate in carne, il non uiuer carnalmente, e'l combatter ogn'hora uittoriosamente con uoi stesse, e'l tener rinchiuso, & legato il nemico, sarà attribuito a uirtù celeste, & angelica, & a uostro singolare, & sempiterno honore. Voi sauie, & ualorose matrone serbate inuiolabilmente quella santa fede, la quale non a uostri mariti, ma a Dio hauete data, & seruendo non di scandalo, ma d'instruttione alle uergini, & alle uedoue, scolpite ne' cuori uostri il candido, & immaculato armelino, & fate con lui questo stabile

bile proponimento d'eleggerui piu tosto la morte che la macchia per poter degnamente entrare nel tempio della castità, & sacrargli il uostro intero honore. Finalmente s'alcuna di uoi si truoua per sua suentura caduta in errore non potendo riscotere il buon nome, procuri almeno di riscotere dalle mani del Diauolo l'inueschiata anima per renderla insieme con la dolente Maddalena al suo benigno, & misericordioso creatore.

LOD. Questo ragionamento m'ha ridotto a memoria quel che racconta un nouellator Fiorentino, cioè ch'un gētil'huomo innamorato della moglie d'un pouero artiggiano, le ueniua dicendo, per acquistar la gratia sua, come egli era ricco, leggiadro, & grato a tutti, & che per l'opposito suo marito era un meschino, deforme, & odioso; ma il pouer'huomo ch'era nascosto sentendosi cosi stranamente uillaneggiato, si fece auanti, & diße, Signore per cortesia acconciate i fatti uostri, ma non isconciate i miei. Voglio hora dire che con la uostra lodeuole essortatione hauete ben fatto utile alle donne, ma gli huomini per la maggior parte, massimamente i giouani, ui sapranno poco grado dell'hauer cosi apertamente manifestati i loro secreti, & diranno insieme Nouella.

con l'arteggiano che hauete guasti i fatti loro.

AN. Piaceße a Dio che così faceßero frutto le mie parole nella mente delle donne, come io sopporterei in pace la maliuolenza de' loro amanti.

Vero amãte.

LOD. Tutte le donne che gusteranno il frutto delle uostre parole, daranno ripulsa a gli amanti, & terranno uoi solo per degno, et uero amante, perche uero, & degno amante è quello che riuerisce L'HONORE DELLA DONNA AMATA.

DEL CONOSCIMENTO DI SE STESSO.

DIALOGO VNDECIMO.

LODOVICO DI NEMOVRS, ET FRANCESCO PVGIELLA.



O ui ueggo hoggi Sig. Francesco piu dell'usato pensoso; non sò se qualche graue studio ne sia cagione.

FR. Io (per non tenerui celata la cagione de' mei pensieri) ueniua hora fra me stesso altamente considerando quanto malageuole sia ad oßeruare quel Delfico, anzi christiano oracolo CONOSCI TE STESSO *poscia che la maggior parte de' mortali si attribuisce indegnamente quel che non le conuiene. A questa consideratione m'ha tirato l'historia di quei pescatori, i quali hauendo uenduta una gittata di rete a certi forestieri colsero inaspettatamente nella rete una tauola d'oro che fu cagione di grande, & lunga* Essempio d'aueduti pescatori

conteſa fra' peſcatori, & i foreſtieri mentre queſti di tutto ciò che ſi raccoglierebbe, & quelli ſolamente de' peſci hauer patteggiato affermauano, ſopra di che fu poi udito l'oracolo dichiarare che la tauola ad un ſapientiſſimo era douuta, onde i peſcatori la mandarono ſubitamente a donare a Talete, & Talete a Biante, & Biante ad un'altro, & quell'altro a Solone, & Solone alla fine la preſentò ad Apollo Delfico. Io adunque riducendomi queſto fatto a memoria ueniua hora fra me ſteßo dicendo, Oue ſono hoggidì i peſcatori, oue i Taleti, i Bianti, & i Soloni, che ſpogliandoſi dell'amor proprio, & conoſcendo ſe ſteſſi, & l'indignità loro, rifiutaſſero le tauole d'oro, & ſucceſſiuamente a piu ſauij di loro le ueniſſero trasferendo?

Qual ſia piu utile conoſcer ſe ſteſſo ò conoſcer gli altrui.

LOD. A me pare che non ui ſia quella difficultà nel conoſcimento di ſe ſteßo che uoi preſupponete, perche s'io non ſono in tutto ſmemorato, ui ha un gentile ſcrittore, il quale afferma che peruerſamente fu diuolgato quel detto conoſci te ſteſſo, con ciò ſia coſa ch'era piu utile il dire conoſci gli altri; & ſe la uogliamo ſottilmente intendere, noi per certo giudicheremo che aſſai piu malageuol coſa ſia il conoſcer gli altri che noi ſteſſi, perche i uoſtri intimi affetti

ſono

sono talmente da uoi conosciuti, che non ui possono ingannare, ma ben potete esser ingannato da' miei che ui sono nascosti, onde si dice che Momo non seppe biasimar Gioue d'altra cosa che di questa, che non hauesse fatto un finestruolo nel petto dell'huomo, perche si poteßero manifestamente comprendere i suoi pensieri, & è anche uolgarissimo detto che l'huomo è di tutti gli altri animali il piu difficile da conoscere: & s'io dicessi che non ui ha alcuno al mondo di cosi candida natura, nè di cosi aperto cuore, che non tenga una buona parte de' suoi pensieri mascherata, & non si mostri fuori in molte cose differente da quel ch'egli è dentro, forse non mentirei. Io sò quel che dico, & ho mangiata gran copia di sale con molti huomini prima che conoscerli. A uoi dee pur esser auuenuto il medesimo piu d'una uolta col rauuederui, & forse troppo tardi che tale era uenuto a trattare con esso uoi, che con diuerse uolontà quasi con due saette sopra un'arco, procuraua ò per una, o per altra uia d'uccellarui, dalla qual ragione sono indotto a credere che migliore, & piu gioueuole dottrina sarebbe all'huomo il conoscimento de gli altri, che quello di se stesso.

Momo riprese Gioue.

F R. Io non posso in modo alcuno seguir

l'opinione uoſtra, nè di quello ſcrittore che diſſe douerſi principalmēte conoſcer gli altri, perche aſſai piu difficil coſa io ſtimo che ſia il conoſcer ſe ſteſſo: & a dir queſto ſon perſuaſo dal ſapere che gli huomini per lo piu ſono in queſto errore che ueggono i difetti altrui, & non i ſuoi a guiſa dell'occhio che uede ogni coſa, & non uede ſe ſteſſo, il che è cauſato dall'amor proprio, il quale abbaglia in ſi

Amor di ſe ſteſſo.

fatta maniera i ſenſi, che l'huomo non conoſce ſe medeſimo, & penſiamo tutti che ſolamente in biaſimo di ſe ſteſſo diceſſe un Filoſofo quelle parole, Quando io uoglio dilettarmi d'uno ſciocco, non lo uado cercando lontano, cerco me ſteſſo; ma non ci accorgiamo (ò ſciocchi noi) che della noſtra uniuerſale ſciocchezza egli ci uolle auuertire. Crediate pure che rari ſono al mondo quei che procurano di riconoſcere le loro macchie, & di ſpogliarſi della falſa opinione, anzi queſto difetto fu attribuito inſino a Mercurio, il quale

Fauola di Mercurio.

ſtimandoſi da principio ſopra gli altri Dij, entrò in forma d'huomo in caſa d'uno ſcultore, & ueggendo iui tre belliſſime ſtatue cioè di Gioue, di Giunone, & di Mercurio, gli dimādò quanto uoleſſe di quella di Gioue, a cui egli riſpoſe cento ſcudi; poi gli dimandò di quella di Giunone, a cui riſpoſe dugento ſcudi;

di; & alla fine ricercando del ualore di quella di Mercurio, egli soggiunse quella di Mercurio te la donerò mentre comperi l'altre due; alle cui parole il buon Mercurio tacito se ne partì, et d'all'hora in poi cominciò a conoscer se stesso, & a rauedersi ch'egli era tanto a Gioue, & a Giunone inferiore, quanto noi al Duca nostro patrone.

LOD. Lo scultore uendendo la statua di Gioue, & di Giunone, uoleua dar in cortesia quella di Mercurio in quel modo che si dona a Roma un ramuscello d'origano a chi compera l'alice.

F R. Beati dunque i mortali se facessero pruoua di conoscer se stessi, ma ciò non fanno temendo di trouare quel che non uorrebbono, onde se ne stanno uolentieri auuolti nell'inganno di loro medesimi, & se pure alcuni sono che conoscano le loro uirtù, non però declinano dall'essempio di Lucifero, il quale bene intese la grandezza, & la eccellenza della sua dignità, ma per tutto ciò non conobbe se steßo, perche dimenticatosi d'hauerla riceuuta da Dio, entrò in superbia, & caddè in ruina. In somma cosi a pochi è dato il conoscer se stessi, come a pochi è dato l'acquistar si l'immortalità, & per ciò non ui sia graue ch'io ui replichi che l'amor proprio accieca

Lucifero, & sua superbia.

tutti;et di qui auuiene che qãnto omen l'buō mo si uede, tãto piu è innamorato di se stesso, et tanto meno drittamente giudica il bene, e'l male, onde ben disse un gentile spirito

Qual cosa con ragion si teme, ò brama?

In questo adunque bisogna che l'huomo s'affatichi piu ch'in altro conoscimento, ma l'abuso è tale che molti s'ingegnano di conoscere il corso delle stelle, le uirtù de' semplici, le complessioni de gli huomini, le nature de gli animali, & la scienza di tutte le cose terrene, & celesti, & conoscendo molte cose non conoscono se stessi, & da questa ignoranza ne siegue gran superbia mentre l'ingannata, & l'ingannatrice loro imaginatione gl'induce a credere che siano migliori di quel che sono; & però dobbiamo per salute nostra auanti ad ogn altra cosa procurare di spogliarci di questa ignoranza, & secondo il prouerbio, habitar con noi stessi, perche conoscendo la nostra infermità, ci faremo la strada a Dio.

Abuso uniuersale.

Prou.

Tecū habita.

LOD. Poscia che'l conoscimento di se stesso ui pare cotanto utile, & necessario alla salute nostra, loderei che ueniste dicendo il modo d'acquistar questo conoscimento.

FR. Tre modi principali mi souengono,

Tr[illegible] sposobi po[illegible] samé [illegible]

co' quali l'huomo può ageuolmente conoscer se stesso; il primo è il cominciar a conoscere gli altri.

Tre modi di conoscer se stesso.

LOD. Dissi ben io che l'importanza del negotio era posta nel conoscer gli altri, & uoi sete alla fine disceso nella mia opinione.

FR. Anzi io stò fermo nella mia primiera sentenza che la piu difficil dottrina di tutte sia il conoscer se steßo, & ui replico col parere del Comico che tutti gli huomini per natura giudicano meglio i fatti altrui, che i proprij, & che questo auuiene per esser noi sempre nelle cose nostre da souerchio piacere, o da souerchio dolore occupati. Ma perche in tutte le dottrine s'usa sempre di cominciare dalle cose piu facili, io a questo effetto propongo, & prepongo il conoscimento de gli altri come la piu facile, & tanto piu facile quanto io intendo che l'huomo non habbia a porre studio di conoscer gli altri interiormente, come interiormente io uoglio ch'egli conosca se stesso, anzi io biasimo il uoler conoscer gl'intimi affetti altrui, perche con questo intenso studio si potrebbe incappare in qualche sinistro, & temerario giudicio, & attribuirsi presuntuosamente la sapienza di Dio, ilqual solo è scrutatore de' cuori.

LOD.

Giudicar dalla faccia.

LOD. Con tutto ciò non poſſiamo negare che a molti ſegni eſteriori non ſi conoſcano i penſieri interni, & rare uolte auuiene che falſo ſia il giudicio che noi facciamo delle perſone ſolamente a rimirarle in faccia quantunque non le habbiamo mai piu uedute, & cominciando dalla fronte, & da gli occhi diſſe il poeta.

Il cor ne gli occhi, & nella fronte ho ſcritto.

Prou.

Se uenite poi alla lingua, ella parimente dà ſegno manifeſto dell'animo, onde è ſcritto chi è della terra, della terra parla, & dice il Filoſofo che quale è ciaſcuno, tali coſe dice, tali opera, & talmente uiue. Se diſcendete a geſti, uoi riconoſcete che ueriſſimo è il prouerbio che lo ſciocco parla col dito, & ben diſſe uno ſcrittore che i mouimenti del corpo ſono la uoce dell'animo. Finalmente dal paſſeggiare, & dal ueſtire ſi fa giudicio ò della grauità, ò della leggierezza altrui. Souuengaui quel detto.

A l'habito, a l'andar, al uolto a i panni
Quel che tu ſei dimoſtri già molt'anni.

Legame dell'anima & del corpo.

FR. Egli è tale il legame, & l'affinità con cui ſono congiunti l'anima, e'l corpo, che nelle loro paſſioni ſi ſeguono ſcambieuolmente

te

te l'un l'altro, onde ſentiamo alcuna uolta eſſer l'anima alterata dalle paſſioni del corpo, & all'incontro il corpo compatire a quelle dell'anima, & però gli antichi Filoſofi ſi sforzarono d'introdurre l'arte, & la ſcienza di conoſcere per ſegni eſteriori le qualità, & le diſpoſitioni occulte de gli animi noſtri, i quali ſegni ſi prendono da i mouimenti, da i colori, da i lineamenti della faccia, dalla uoce, dalla carne, da i peli, dalle parti, & dalla figura di tutto il corpo, onde quei c'hanno gli occhi, & le pupille ſempre aperte come gli aſini, & le pecore, ſono giudicati ſemplici, & ſciocchi quei c'hanno le ciglia congiunte ſono tenuti ſcelerati, quei che rappreſentano nel uolto il color del bronzo, ſi crede che non ſappiano mai che coſa ſia allegrezza, & che l'anima loro ſia ſempre contriſtata; & ſi potrebbono dire molt'altri ſegni eſteriori, i quali danno indicio del cuore, ilche ſi dimoſtra con quella ſentenza.

O come mal l'error ſi cela in uiſo.

Et in confermatione di tutto queſto diſſe il Sauio che dalla faccia ſi conoſce l'huomo, & che gli habiti, il riſo, & l'andare rendano teſtimonianza di lui, aggiungauiſi quel detto, Salomone.

Nè Venere celar può la ſua mente.

Tutta

Tutta uia ſarebbe temerità il uoler da queſti ſegni eſteriori far certo, & aſſoluto giudicio della mente, & de' coſtumi altrui, & di qui è che noſtro Signore ci fa auuertiti a non uoler giudicare ſecondo la faccia. Molti con la buona uita hanno fatta uiolenza alla peſſima natura loro, & Socrate in particolare affermaua d'hauer con lo ſtudio della filoſofia rintuzzati gli ſtimoli delle ſue dishoneſte inclinationi, & perciò biſogna riuolgerſi a queſta conſideratione, che quantunque il capretto habbia il pelo piu ruuido di quel che moſtri l'agnello; nondimeno la ſua carne è piu ſaporita & coſi alcuni ſe ben hanno abomineuole aſpetto, ſono però di dentro migliori, & s'aßomigliano a quella ſorte di pere che ſozze, & buone uolgarmente chiamiamo, & in riſolutione non è in facultà noſtra lo ſcoprire gli occulti ſecreti dell'altrui conſcienza, perche è ſcritto che l'huomo uede nella faccia, & Dio nel cuore per modo tale che nelle coſe incerte habbiamo da laſciar il giudicio a Dio, nè eßer facili a dar ſiniſtra interpretatione all'opere altrui quando hanno lodeuole, & diritta apparenza.

Socrate luſſurioſo per natura.

L'huomo in faccia. Dio nel cuore.

LOD. In queſto errore traboccano leggiermente fino a' piu ſauij del mondo col prender a roueſcio i coſtumi altrui, & col

dar

dar titolo d'hippocrita all'humile, di malitioso al prudente, & d'adulatore all'affabile.

F R. Et però chi non uuole in ciò abbagliarsi, auuertisca nelle cose che possono riceuere contrarie interpretationi, d'accostarsi sempre alla migliore. Seguitiamo hora il nostro ragionamento dicendo che ci conuiene prima conoscer gli altri per poter meglio conoscere noi medesimi, & nelle cose de gli altri noi mireremo per nostro beneficio la uirtù, ouero i uitij, perche se la uirtù ch'io miro in altrui, è in me, ecco sorgere un santo desiderio d'auanzarlo; se non è in me, ecco uno stimulo che mi sperona a seguitarlo. Del primo habbiamo l'essempio d'Apelle, & di Protogene, & di Zeusi, & di Parrasio, che tanto per preualer l'uno all'altro s'affaticarono. Del secondo ne diede segno Giulio Cesare, il quale ueggendo in Ispagna dipinto Aleßandro con le sue imprese, si dolse della sua dapoccagine poi che in quella età di trent'anni non haueua ancora fatta alcuna cosa segnalata, il qual paragone non solamente il fece conoscer se stesso, ma l'indusse a far cose sopra se steßo. Ma sopra il tutto nel conoscimento de gli altri bisogna apprendere a conoscer Christo, & la uita sua,

æmulatio sancta.

Competēza di Pittori.

Rauedimēto di Cesare.

& poi

& poi mettendo la mano in ſeno ricordarci della noſtra ſouerchia delicatezza uergognandoci che ſotto un capo ſpinoſo ſiano le membra delicate. Et perche ſappiamo quanto il conoſcer gli altri gioui al conoſcimento di noi medeſimi, ricorriamo a quella ſentenza, chiunque deſidera ſaper compiutamente quale egli ſi ſia, ponga mente a quei tali quale egli non è.

Sentenza notabile.

LOD. Queſte in uero ſono parole di gran uirtù, & molto efficaci alla ſalute noſtra, & mi recano per la memoria l'eſſempio di Demarato, il quale pregato da un preſuntuoſo a uoler dire qual foſſe il piu da bene huomo fra tutti gli Spartani, ricusò per due uolte di proferir queſta ſentenza; ma alla fine aſtretto al terzo aſſalto dalla ſua importunità, gli riſpoſe, egli è uno che non s'aſſomiglia in alcuna coſa a te.

Demarato, & ſuo motto.

Jest, iżeden cos ti do niego na mnie nie podobien

FR. Dunque non biſogna laſciarſi ingannare dall'amor proprio, ma dobbiamo rimirarci quaſi in uno ſpecchio, ne gli huomini di buona uita per aggiungere a noi ſteſſi quelle uirtù che ci mancano; & ſe ne gli ſtudij delle lettere noi procuriamo d'appropriarci lo ſtile, le locutioni, & le ſentenze de' felici ſcrittori, quanto maggiormente dobbiamo cercare di ſeguir l orme de gli huomini irreprenſibili, & con-

& conuertire ad uſo, & beneficio noſtro tutti i coſtumi loro? Ma per conoſcer compiutamente noi ſteſſi conuiene ancora intendere la uita de gli huomini uitioſi, i quali dobbiamo piu che'l cane, e'l ſerpente abhorrire col uedere che ſono infami, & odioſi al mondo, & ſu'l punto di perdere per li loro misfatti la robba, la uita, l'honore, & l'anima inſieme, & di qui riceuiamo il frutto di quel detto che dal uitio altrui l'huomo ſauio corregge il ſuo.

Felice è quel ch'a l'altrui ſpeſe impara.

LOD. Queſto precetto l'hanno gli huomini riceuuto già è gran tempo dalla uolpe, la quale ripreſa dal leone perche non l'haueſſe uiſitato nella ſua infermità, ſi come haueuano fatto tutti gli altri animali, ſauiamente riſpoſe, che da queſta uiſita s'era ritenuta per hauer poſto mente, che tutte le pedate de gli altri animali erano dirizzate uerſo di lui, ma non ne appariua alcuna che indietro ſi riuolgeſſe. Fauola.

F R. Di qui adunque habbiamo due principali auuertimenti; il primo è che per conoſcer noi ſteſſi è neceßario conoſcer prima gli altri, il ſecondo che dal conoſcimento di noi ſteſſi ne naſca un dolce, & ſoaue frutto, cioè Secondo modo di conoſcer ſe ſteſſo.

l'am-

l'ammendatione della uita noſtra. Paſſiamo hora al ſecondo modo di conoſcer noi ſteſſi, il quale è poſto nella conſideratione della propria felicità, & della propria miſeria. Et però ſe l'huomo a qualche hora eletta ueniſſe ogni giorno ritirando a dentro i ſuoi uagabõdi ſpiriti, & tutto in ſe ſteſſo raccolto faceſſe pruoua di conoſcer ſe ſteſſo dimandando a ſe ſteſſo chi ſei tu? Subitamente della propria felicità, & della propria miſeria ſarebbe ricordeuole, & per cagione della felicità riſponderebbe, Io ſono creatura di Dio riſcoßa dall'inferno col pretioſo ſangue del ſuo unigenito figliuolo, purgata dell'antica macchia con l'acqua del Santo Batteſimo, dotata di memoria corriſpondente al padre, d'intelletto al figliuolo, di uolontà allo ſpirito ſanto, riſtorata col pane de gli angeli, & aßegnata all'immortalità celeſte. Da queſto conoſcimento di ſe ſteßo, & dal rauederſi che tutto ciò ch'egli ha, uiene da Dio, non ſarà egli ingrato ſe non ſi diſporrà d'amarlo, & ringratiarlo con tutto l'affetto del ſuo cuore, d'eſſequir la uolontà ſua, & d'eleggerſi piu toſto la morte, che d'offenderlo mai? Or per cagione della miſeria che riſponderà? Io ſono fango, terra, cenere, poluere, uerme, & uiliſſima materia, nato alle fatiche, a gli ſtenti, & alle

Felicità del l'huomo.

Miſeria del l'huomo.

& alle miserie, & per le mie sceleratezze alla temporale, & all'eterna morte soggetto. Dopò quest'altro conoscimento sarà egli così superbo che non s'humilij, & non si riuolga al timor di Dio, & allo studio della propria salute?

LOD. Dolcissimo è questo suono nelle mie orecchie, il quale discendendo al cuore m'induce a conoscere me stesso, & mi fa col mirar la mia felicità amar Iddio, & col mirar la mia miseria odiar il mondo.

FR. Di qui si uede come sia uero che fra le molte cose che ci bisogna sapere, ui è la scienza di queste tre, cioè, de' beneficij che habbiamo riceuuti, de gli errori che habbiamo commessi, & delle pene che habbiamo meritate. Tre cose dobbiamo sapere.

LOD. Or per conto della felicità, & de' beneficij riceuuti io uẽgo eßaminãdo i costumi de gli huomini, i quali di rado conoscono se stessi nelle prosperità loro, & uolentieri si scordano di chi n'è cagione, anzi si lasciano portar tanto oltre dal uento della superbia che a se medesimi scioccamente attribuiscono la felicità loro. Felici scordeuoli di Dio.

FR. Voi sete hora entrato in un grande Oceano, nel quale si sommergono molti felici per non riconoscer da Dio la feli-

cità loro. Di questi intese il Sauio dicendo, la prosperità de gli stolti sarà lor ruina.

LOD. Questa prosperità de gli stolti m'ha fatto piu uolte rimaner confuso non sapendo come auenga che gli stolti siano communemente per manifesta pruoua piu fortunati che li sauij, nel che bisogna dire che la ragione perda il suo uigore, & che'l mondo sia riuolto co' piè in sù, perche dourebbono le prosperità piu tosto auenire a quei che si gouernano con consiglio, che a gli inconsiderati.

Prou.

FR. Tra la fortuna, & la ragione non ui ha alcun simbolo, & di rado è data all'huomo buona mente, & buona fortuna, & è antico prouerbio, che non accade consigliar i fortunati, perche senza ragione acquistano i beni, si come per lo contrario, quei che si gouernano con consiglio sono sfortunati. Et uolete sapere come questo auenga? Sono fortunati gli sciocchi, perche perduta la ragione, tanto si mouono quanto sono mossi, & a guisa di bestie sono sospinti da natural instinto, & procedono come i ciechi, i quali essendo quasi priui del senso piu distrattiuo, acquistano maggior memoria; cosi essi priui d'intelletto seguono piu uigorosamente gl'impeti diuini, onde la fortuna opera piu in essi; ma i sauij stimando temerità il far alcuna cosa che

I ciechi hãno memoria.

non sia dettata dalla ragione, lasciano estinguere gl'impeti diuini, & dando loro ripulsa, rimangono sfortunati, perche gl'impeti diuini sono infallibili, & la ragione è difettuosa: & però hanno gli huomini introdotto quell'antico prouerbio, Ventura ò Dio, che poco senno basta. Ma se uogliamo accostarci un poco piu alla Christiana Filosofia, noi uerremo discorrendo che quantunque si trouino alcune creature, alle quali piace a Dio per l'innocenza loro di concedere le prosperità terrene, & dapoi le celesti, & per lo contrario se ne trouino alcun'altre, lequali per l'iniquità loro affligge con le auuersità di questa, & di quell'altra uita in si fatta maniera, che si può dire che a gli uni apra due paradisi, & a gli altri due inferni; tuttauia sogliono per lo piu le prosperità a cattiui, & le sciagure a buoni auuenire; & per questo dice un santo dottore. Siamo bene auuertiti che se per caso facciamo qualche cosa buona, nõ ci sia dato il merito in questa uita, per la quale ci uenga detto hauete riceuuta la uostra mercede; & poi soggiunge che gli huomini di santa uita qualhor si ueggono abbondar de' fauori del mondo, sono conturbati dal sospetto di non riceuer quà giù i frutti delle lor fatiche. Di questo non accade prender marauiglia,

Prou.

Prosperità a cattiui, & sciagure a buoni.

Mali effetti delle proſperità.

glia, perche è coſa à tutti notiſſima che le proſperità rendono gli huomini ſciocchi otioſi, laſciui, traſcurati ſuperbi, inſolenti, & in tal guiſa ſneruati, che per la delicatezza del loro ſenſo ogni picciola coſa che non venga loro à filo, li contriſta oltre modo, & ſi conoſce eſſer veriſſimo quel detto che l'huomo lungamente auezzo al ſereno delle delitie, per ogni picciol nuuolo di faſtidio ſi conturba, & dà luogo à quella ſentenza del Lirico.



Chi fece nel ſeren troppo gran feſta,
Haurà doglia maggior ne la tempeſta.

Et però dee l'huomo fortunato temer ogn' hora che'l vino puro delle proſperità non l'inebrij, & non gli lieui la ſanità della mente, & per iſchifar queſto inconueniente, potrà inacquarlo con la conſideratione delle miſerie, & delle ſciagure altrui, & col rauuederſi finalmente che l'huomo felice perdendo ſi nella ſua felicità non conoſce ſe ſteſſo, & non ſi ricorda di Dio, & riceue la ſua mercede in queſta uita.

LOD. Di qui ſi conoſce quanto grande ſia la virtù di quelli che ſanno combattere con la proſpera fortuna ſenza laſciar ſi da quella luſingare, & peruertire, dal che

ne nasce questo bene, che l'huomo auezzo a non gonfiarsi punto nelle prosperità, non si perde punto nelle sciagure.

FR. Ben detto: perche chi con modestia sostiene la prospera fortuna, dimostra prudenza nell'antiueder l'auuersa, la quale molte uolte se ne uiene in groppa, il che fu dimostrato da Filippo Rè di Macedonia, il quale hauendo in un medesimo giorno riceuute tre felici nouelle, cioè di due uittorie, & del nascimento d'Aleßandro suo figliuolo, alzò subito le mani al Cielo, & sapendo ch'un felice auuenimento è segno di futura disgratia, & che alla buona siegue la maluagia fortuna, pregò Iddio con ardente affetto che con picciolo trauaglio cotanta allegrezza mescolasse. Timor di Filippo nella felicità.

LOD. Chi haurebbe detto che nel cuore d'un Rè infedele regnasse un cosi christiano sentimento? In fatti non bisogna prestar fede ad una grande fortuna, perche come disse un poeta.

Hor dà fortuna, hor toglie, & col suo giro
Prestamente riuolge Creso in Iro.

Et è uero quel detto, che cosi facilmente può il mio schiauo ueder me in seruitù, come io posso ueder lui in libertà, & mi pa-

re che con giudicio s'attribuisca la ruota alla fortuna, poscia che con un continouo giro dalle cose prospere sorgono le auuerse, et dalle auuerse risorgono le prospere, & quei ch'erano primi diuengono ultimi, & gli ultimi primi, onde con ragione disse il Filosofo, che'l cerchio è principio di tutti i miracoli: & è anche chiamata uolubile, & incostante, perche a guisa de' fanciulli tosto richiama quel che ha dato, & non altrimente che la luna uiene ogni giorno mutando l'aspetto; & quando io uengo per la mente riuolgendo i giochi della fortuna, non sò ricordarmi d'alcun mortale, a cui ella si dimostrasse gratiosa, & fauoreuole fino alla morte, & non amareggiasse alcuna uolta il mele delle sue felicità con l'aßenzo de' trauagli, il che fece dire ad un saggio scrittore, o fortuna quali grandi allegrezze produci se non da gran mali? quali gran mali se non da grandi allegrezze? Vengaui auanti la felicità d'Augusto, il quale non ancora giunto a uentidue anni fu fatto Console, & poi diuenuto Imperatore guerreggiò sette uolte con uittoria, & ridusse l'imperio del mondo a stato pacifico fino al suo estremo giorno. Ma che parlo io della felicità sua? Basti il dire che Roma nella nuoua creatione de' Prencipi introdusse per

Ruota della Fortuna.

Cerchio principio di miracoli.

Augusto felice, & misero.

humana sor sorte (handwritten)

per buono augurio quell'universal grido sia miglior di Traiano, & piu felice d'Augusto. Con tutto ciò eccolo in tante uittorie sostener crudelissimi incontri; & per fortuna di mare trouarsi priuo di due armate, & esser a lui solo attribuita la fame d'Italia, & udir le congiure de' suoi nemici, & l'adulterio della figliuola, & della nipote, & molte altre sventure per si fatta maniera, che la uolubil fortuna alternando in lui questi continui scherzi, lo fece d'una lietamente do gliosa felicità posseditore, onde bilanciando l'una, & l'altra sorte, egli non meno tra miseri che tra felici annouerar si poteua per la pruoua ch'egli fece a suo costo che le prosperità sono a guisa della Luna bene spesso ecclissate.

F R. Chiaro è che non dee chi che egli si sia, fidarsi del buon tempo, ma piu tosto aspettar dopò quello il contrario; di che ne rendono testimonianza i delfini, perche quando uāno guizzando sopra l'acque, ecco subito la tempesta; cosi quando noi siamo immersi ne' canti, ne' balli, ne' giochi, & ne' piaceri, ecco bene spesso qualche disauentura, & ecco adempirsi quel detto. Instinto de' delfini.

Che spesso il riso è di dolor principio.

Et si come per troppa fertilità le biade uen-

Galezzi sue la mie, od uredza ...

gono à coricarſi, & i rami per ſouerchia copia de' frutti ſi rompono; nè queſti, nè quelle ben maturano, così l'abondanza delle felicità nõ giunge mai à lieto fine; & per queſto s'hanno à ſcriuere nel libro de gli ſciocchi quei che per robba, per honori, per bellezza, per parentado, per moglie, per figliuoli, per grandezza, & per altre venture ſi gonfiano, & ſi chiamano ſopra gli altri felici, non ſi ricordando che tutta la lode ſi canta nel fine, & che di ciò ne diede memorabile auiſo il Re Creſo, il quale caduto da vna altiſſima felicità ad vna infima miſeria, non ſi ricordò mai ſe non alla ſua meſchina morte dell'auuertimento datogli da Solone.

Creſo, & ſua miſeria.

Ch'innanzi al dì de l'ultima partita
Huom felice chiamar non ſi conuiene.

Tradimento della fortuna.

Ma perche andar cercando gli eſsempi antichi, ſe noi medeſimi ſiamo ſtati pietoſi teſtimonij, e ſpettatori de' marauiglioſi riuolgimenti d'alcune nobiliſſime famiglie, le quali hauendo per lo ſpatio di molt'anni riceuute di quelle maggiori gratie, & fauori che piouono dal Cielo, finalmente ſono ſtate da inaſpettate, & moltiplicate ſciagure non altrimente che da uno improuiſo aſſalto di

odmiami family.

to di venti, di grandine, & di folgore distrutte, & vergognosamente calpestate con rauedersi à loro spese che sotto manto di benigna madre, spietata matrigna si mostrò loro nel fine l'ingannatrice fortuna? In somma chi hà il mattino chiaro non sà per questo che cosa auenga la sera, & gli si può dire come fu detto à Cesare, son ben venuti gl' Idi di Marzo, ma non sono ancora passati, & tale si gode della sua felicità, à cui sarebbe opportuna vna subita morte per non hauer ad aspettar qualche graue, & repentino caso, il che fù accennato à Diagora, il quale con estrema allegrezza vide un giorno esser coronati ne' giochi Olimpici i suoi figliuoli vincitori, & certi suoi nipoti, onde gli dißе vno Spartano, O' Diagora hora sarebbe il tempo di morire, quasi uolesse ricordare quella notabil sentenza del poeta.

Detto contra Cesare.

Diagora motteggiato.

Che tal morì già tristo, & sconsolato,
Cui poco prima era il morir beato.

Ma di questo sia detto assai, & resti ne' cuori nostri questo stabile fondamento, che nelle felicità il conoscimento di se stesso è tanto vtile, quanto è malageuole, & con questo conoscimento ci rauederemo che le

nostre

noſtre proſperità uengono dalla bontà di Dio, & rendendogli continue gratie ci diſporremo ad amarlo con tutto lo ſpirito noſtro, il che non facendo ci auerrà come allo sfortunato Iſione, il quale è tanto piu grauemente di tutti gli altri tormentato nell'inferno, quãto maggiori beni haueua riceuuti da Dio in terra, & chi uorrà altamente conſiderare la diuina giuſtitia, uerrà a riconoſcere che le cadute dalla ſublime felicità alla profonda miſeria poſſono leggiermente auenire dall'ingratitudine, & dal non pagar tributo all'autore della felicità, al quale non ſi poßono ueramente render le debite gratie, perche ſi come è piu il fiato che ritiriamo in noi, che quel che mandiamo fuori, coſi piu gratie riceuiamo da Dio che non gli poſſiamo rendere. Hora hauendo noi toccato col dito quanto ſia gioueuole il conoſcimento di ſe ſteſſo per cagione delle felicità, ci conuiene diſcorrere quanto parimente ſia gioueuole per cagione delle miſerie. Et primieramente l'huomo ſi riduce a memoria i ſuoi graui errori, per li quali ſi confeſſa indegno di gratia, & meriteuole di pena, & ne dice ſua colpa.

Fauola d'Iſione.

LOD. Il conoſcimento del peccato è principio di ſalute, & è ſcritto ſe uuoi eſſer buono, credi prima che ſei cattiuo.

FR.

FR. Et s'egli auuiene qualche disauentura, se la reca a uentura, & la prende da Dio per segno d'amore, poi ch'egli dice quei ch'io amo, io li castigo, & si rauede che si come la madre ò la balia per distorre il bambino dal latte, tinge le poppe di qualche succo amaro, cosi la diuina bontà sua per ispiccar l'huomo dall'amor del mondo gli intermeschia qualche tribulatione. Et se osseruiamo bene che nel uoler risanar gl'infermi faceua intorbidar l'acqua della piscina, noi apprenderemo da quel misterio che l'infermità dell'anima non si curano con l'acqua chiara, cioè con le prosperità, le quali ci danno occasione di peccati, ma con l'acqua torbida delle tribulationi, le quali ueramente aprono l'orecchia del cuore che spesso è chiusa dalle prosperità di questo mondo, & ci tirano a Dio.

Misterio della piscina.

LOD. O come è duro questo ragionamento al nostro tenero senso, & come pochi sono quelli che beano uolentieri questo amaro calice delle tribulationi.

FR. Tanto maggior ornamento accrescono alla desiata corona celeste quei che non solamente non si ramaricano di lui, ma lo ringratiano, perche è scritto che uolontariamente sacrificano a Dio quei che nelle tribulationi gli rendono gratie. Ben è infelice colui che

Sacrificar uolontariamẽte a Dio

con

con la ſua infelicità non può ſopportare, & ben è ſoldato del Diauolo colui che combatte contra la forte mano di Dio, ilquale è chiamato buon perſecutore. Diamoci a credere che ſi come ſi ſcuote con la verga una ueſte imbrattata di poluere non per iſtratiarla, ma per nettarla, coſi Iddio ci pe ſcuote non per noſtra ruina, ma per noſtra ſalute, & che in molto peggiore ſtato ſono quelli, a quali per iſciagura loro non intorbida mai l'acqua, & li laſcia godere in uita loro d'uno immutabil ſereno; ſapete il detto che non ui ha alcuno piu infelice di colui, al quale non auenne mai alcuno ſiniſtro incontro, et ueggiamo coſi fatte perſone per lo piu chiuder gli occhi con tragico fine. Torniui a mente l'eſſempio di Policrate Tiranno, ilquale per non hauer mai riceuuta alcuna ingiuria dalla fortuna, fu conſigliato a gittar nel mare, ſi come fece, un'annello che ſopra tutte l altre coſe gli era caro, accioche ſentiſſe in uita qualche amarezza, il che non gli potè ſuccedere, perche da un peſcatore gli uenne fra poche hore preſentato un peſce, nel quale fu impenſatamente trouato l'iſteſſo annello, ma la ſua ſoprabondante felicità lo portò alla fine ad eſſer ſopra la cima d'un monte crocifiſſo.

Iddio buō perſecutore.

Lungamente fortunati felici.

Policrate, & ſuo riuolgimento.

LOD.

Sciagura predetta da S. Ambroſio.

LOD. Che una lunga felicità termini in miſeria lo prediſſe Santo Ambroſio, il quale eſſendo albergato in caſa d'un ricchiſſimo hoſpite che ſi compiaceua di raccontargli come in tutto il corſo della ſua uita non fu mai conturbato da alcuna moleſtia d'animo, nè di corpo, ſubitamente ſi leuò di quella caſa, & ne uſcì con tutti i ſuoi ſeruitori dicendo che non era ſicuro lo ſtar in quella caſa, la quale eßendo ſempre uiuuta in tanta proſperità, correua in pericolo di qualche gran diſauentura, nè fu coſi toſto uſcito, come uolgendoſi indietro uide con grande ſpauento di tutta la terra cader la caſa con horribil fracaſſo, & ſotto quella ruina eſſer colto il patrone con tutti gli habitanti. Mirate hora come la fortuna, anzi Iddio le terrene proſperità in amaro pianto riuolge.

Segni di proſſima ruina.

FR. Non antiuide S. Ambrogio queſta ſciagura per la ſcienza d'uno ſcrittore, il quale afferma che auanti ad una proſſima ruina, i ſorci partono, & i ragni cadono con le loro tele: ma ne fu auuertito coſi da ragion naturale, come da riuelatione diuina. Or guardici Iddio dalle moltiplicate felicità, & dalla intemperanza della fortuna, nella quale mar-

ciſcono

Fortuna auerſa piu gioua che la proſpera

ciſcono gli huomini, & come in un mare mor to s'addormentano. Aſſai piu gioueuole è la auuerſa che la proſpera fortuna, queſta inganna, quella inſtruiſce, queſta è gonfia, & non conoſce ſe ſteſſa, quella è ſobria, & con l'eſſercitio de' trauagli diuiene prudente; la felicità è ſempre ſoggetta all'inuidia, & la ſola miſeria è libera da quella, l'huomo felice non sà s'egli, ò la felicità ſua ſia amata; & con tutto che nè l'una, nè l'altra fortuna ſia perpetua, nè ſtabile, nondimeno hanno ſempre i felici a temere, & ſempre i miſeri a ſperare, perche la tempeſta facilmente ſi muta in ſereno. Feliciſſime ſono le tribulationi, & infeliciſſime le proſperità, perche ſi come chi è in un pozzo profondo (ſi come alcuni dicono) uede le ſtelle a mezo giorno, & chi è di ſopra non le uede, coſi chi s'humilia nelle tribulationi, ricorre al Cielo, & chiama Iddio, & chi è nelle proſperità non uede il lume diuino, & s'aſſomiglia a quello ſciocco ſeruitore, il quale dimandato dal patrone ſe'l cielo era ſereno, riſpoſe che la gran copia della neue gl'ingombraua tanto gli occhi che non poteua ueder il cielo.

Sciocca riſpoſta d'un ſeruitore.

Conforto de' tribulati.

Brieuemente i tribulati ſono l'oro che ſi purga nella fornace, i tribulati ſono il fromento che eſſendo trebbiato ſi ſepara dalla paglia, i tribulati ſono i profumi

Cvtiecx na tlo po ty

mi che non rendono odore se non nel fuoco; et si come il ceruo quando è grandemente infestato da' cani, si ritira all'huomo, così l'huomo quando è grandemente tribulato, ricorre a Dio, & alla fine per molte tribulationi entriamo in Cielo.

LOD. Malageuolmente, come già habbiamo detto, gli huomini digeriscono le loro dure tribulationi, & rari sono quelli, a cui per una inuincibil fortezza degnamente conuenga il simbolo del diamante, il quale resistendo al le lime, al ferro, & al fuoco è insuperabile. Io per tanto uorrei che trauiando alquanto dal uostro diritto proponimento, m'apriste con questa occasione qualche secreto con che poterle leggiermente sostenere per preseruarsi dalle mormorationi, & dalle disperationi, nelle quali cadono bene spesso i tribulati; & quantunque si dia loro per medicina che pongano mente a quei che sono in peggiore stato, & si dica uolgarmente che'l male de molti è una gioia, tutta uia non mi pare ch'ella liberi affatto gl'infermi dal male.

Diamante simbolo di fortezza.

Tribolationi come si sostengano.
Prou.

FR. Con l'opinione uostra s'accorda il padre dell'eloquenza dicendo, che lieue conforto si trahe da gli altrui mali, ma non per tanto io non stimo che s'habbia a chiamar leggiera la consolatione che uien da gli altrui

mali,

mali, perche quando il losco uerrà con diligenza lo stato del cieco fra se stesso considerando, & la luce con le tenebre paragonando, haurà occasione non che di consolarsi, ma di rallegrarsi, & di chiamarsi contento.

LOD. S'egli non si dà pace, & non si conforta, questo auiene perche con quell'occhio solo egli non mira se non quei che ne hanno due.

FR. Dal mirar i piu felici ne siegue dolore, & inuidia, dal mirar i piu miseri ne siegue pietà, & allegrezza; ma la troppa tenerezza di noi medesimi, & la poca carità uerso altrui, ci fanno persuaderci che le pizzicature delle mosche siano mortali ferite; & se qualche infermità ò altro leggiero caso ci soprauiene, uogliamo subito chiamarci infelici, & miseri, nel che mi pare che imitiamo certi (non sò s'io li chiami soldati) i quali hauendo sempre passata l'ombrosa lor uita ne le guarnigioni, nè hauendo mai ueduto esserciti de' nemici, ne sapendo che cosa sia battaglia ò scaramuccia, nè essendo loro stata rotta la pelle da colpi di lancia, o d'archibugio, si persuadono di meritar nome di guerrieri.

Prou.

LOD. Questi tali sono leggiadramente chiamati marinari d'acqua dolce.

FR.

FR. *Voglio per ciò dire che molte persone non hauendo appena posto un piede su'l lito, si dolgono, d'esser sommersi nel profondo mare delle tribulationi, nè uogliono in alcun modo consolarsi nel considerare le graui miserie altrui. Ma quando pure auenga che ciò facciamo con poco frutto, io sodisfacendo alla uostra dimanda propõgo hora per bocca d'autore di gran nome il uero, & efficace modo d'acchetare tutti i tribulati, & è questo, che facilmente l'huomo si consola da se stesso se tra' flagelli, & l'afflittioni ch'egli patisce si riduce a memoria i suoi peccati. Eccoui il frutto del conoscimento di se stesso poi che allhora si tempera il dolore quando si conosce la colpa. Io Signor Lodouico non resterò con questa occasione d'aprirui il mio cuore, & di confessarui che per lo spatio di molt'anni il uostro Pugiella è stato grandemente abbattuto da molti raddoppiati, & quadruplicati colpi di fortuna, la quale non contenta d'hauermi estenuato il corpo con graui, & anniuersarie infermità, prese anche ad oltraggiarmi l'animo con molte inquietudini, con lunghi pellegrinaggi, con insoportabili fatiche sostenute in seruigio di diuersi grandi personaggi, alcuni de quali ho conosciuti sconoscenti oltre alle persecutio-*

Sentenza notabile.

ni che mi ſono ſtate fatte con mio graue danno nelle facultà, & nella riputatione da perſone poco ricordeuoli de' beneficij da me riceuuti, delle quali coſe tutte ſia lodato Iddio, ilquale ſupplico a conuertirle coſi a ſua gloria, & a mia ſalute, come io co'l conoſcimento di me ſteßo, & de' miei giouenili errori non ſolamente non mi ſono ad infelicità, & miſeria recati queſti trauagli, ma gli ho ſcritti tutti nel cuore per ottima, & ſalutifera medicina de' miei mali, & tutto lieto in me ſteſſo rendo gratie a ſua diuina bontà che per queſta uia (ſia detto ſenza uanagloria) m'habbia fatto deporre la uecchia ſpoglia, & ueſtire il nuouo huomo, & riconoſcere ſecondo la ſentenza del poeta,

Che per hauer ſalute hebbi tormento,
Et breue guerra per eterna pace.

Et con tutto ch'io non ſia tanto mortificato, che la croce de' trauagli mi paia leggiera, nondimeno io conoſco che ſenza queſto peſo io mi ſottrarrei dall' amor di Dio, & dal conoſcimento di me ſteßo, & ſeguirei l'abuſo della maggior parte de gli huomini, i

Prou. quali (ſecondo il uolgar prouerbio) non dicono mai letanie ſe non quando tuona, e ſtanno tanto congiunti a Dio quanto dura

la

la tempesta, & poi a guisa de' tristi marinari fatto il uoto gabbano il Santo. Ma di questi ne ragioneremo piu auanti, & termineremo qui il secondo modo di conoscer se stessò conchiudendo, che qualunque è tribolato, riconosce per questa uia i suoi falli, & non solamente digerisce in pace le sue auuersità, ma giunge a questa perfettione, che non sente l'amarezza del male, & per questo è chiamato ebbrio d'aßenzo, & a guisa d'ebbrio non sente il male che patisce, il che anche uolle inferir il sauio con quelle parole. In mezo al fuoco non hebbi caldo. paßeremo hora a dire il terzo modo di conoscer se steßo, del quale non uorrei che ui faceste beffe con dire che sia atto di uanità, & di superbia. Et pe non tenerui lungamente in forse, io propongo a ciascuno, che quando ch'egli haurà rimirato lo specchio interiore della sua conscienza, miri esteriormente se stesso nello specchio materiale, & uenga di tempo in tempo raffigurando la sua faccia.

Terzo modo di conoscer se stesso.

Ebbrio d'assenzo.

LOD. Io non uoglio beffarmi di questo terzo modo di conoscer se stesso, perche quando non ui sia nascosto dentro altro secreto, ui è almeno l'effetto significato da quel Filosofo, il qual disse, che habbiamo à rimirarci

Specchio & sua utilità.

nello specchio con questo pensiero ch'essendo belli facciamo cose belle, & a noi simili, & essendo deformi correggiamo il difetto della natura con la bellezza de' costumi.

Caligola perche mirasse lo specchio.

FR. Questo pensiero non hebbe già Caligola, il quale guardaua nello specchio non per comporre i suoi costumi, ma per disporre il suo uolto a fierezza, & terribilità. Fu molto utile il ricordo dello specchio per la cagione che hauete detta, ma egli è anche utile perche mirando in esso la nostra faccia, siamo inuitati a ritirarci dentro noi stessi, & a riconoscere quanto sia la nostra interior imagine in tutte le parti macchiata, & da quella di Dio oltre modo diuersa; onde sarebbe cosa utilissima se presentandoci noi ogni giorno innanzi allo specchio, & dopò l'esserci diligentemente rimirati, cominciassimo dal capo alle piante a parlar alla nostra imagine dicendo, O baldanzosa fronte seggio d'ambitione, & di superbia, ben riconosco quanto sia estinta in te quella humiltà senza laquale non sarai della corona della gloria adornata, & ben comprendo sotto di te nascosta, anzi a tutto il mondo palese una mente altera, con la quale sprezzando gl'inferiori, competendo con maggiori, et non cedendo à gli eguali sei fatta a tutto il mon-

Superbia.

do odiosa. Vergognati hormai del tuo sfrenato orgoglio, & tinta di modestia, & d'humiltà renditi conforme alla sembianza del tuo Fattore. O uagabondi occhi, nidi di Lußuria, & d'ogni dishonesto pensiero presuntuosi relatori, quando fia mai che con pie, & amare lagrime si spenga quell'ardente fuoco, il quale accecando uoi stessi, distruggendo le facultà, le forze, il corpo, & l'anima ui rende nel cospetto di Dio abomineuoli? Sgombrate da' uostri lumi l'oscura nebbia, & con aquilino sguardo innalzateui a rimirar il sommo Sole, & tanto in quello ui riconfortate, quanto mirando in terra infermi, & caliginosi diueniste. O curiose orecchie quell'allegrezza che del male, & quel dolore che del bene altrui sentite, non sono manifesto indicio che d'inuidia pestifero, & immondo ricetto uoi sete? Inchinate il uostro senso alla dolce armonia della carità christiana, & turando ui alle punture delle pessime lingue, alle uane ciancie de' nouellatori, & al lusinghevol canto delle sirene, fate piana strada al celeste suono delle uangeliche trombe. O sfrenata bocca che non solamente ad offesa di Dio, & de gli huomini mille, & mille uolte la maluagia lingua sciogliesti, ma della insatiabil gola, & dell'ingordo uentre, anzi di Bacco, &

Lussuria.

Inuidia.

Gola.

di Venere miniſtra, & ſerua diueniſti, tempo è hormai che ti raffreni, poſcia che non con la crapula, ma col digiuno, & con la temperanza, lo ſpirito a Dio s'innalza; Mortifica il tuo peruerſo guſto, & con ſanta ingordigia procura di riceuer degnamente quella carne, & quel ſangue da' quali prenderà l'anima ſalutifero nodrimento, & ſingolariſſimo conforto. O diſpietate mani che per

Auaritia.

iſtratio de' poueri ui ſete ogni giorno piu riſtrette, biſogno non è ch'io ui rimiri nello ſpecchio, poiche ſenza eſſo rapaci, & tenaci del continuo a gli occhi miei ui preſentate. Ma quando ui monderete con l'acque della miſericordia per poter racquiſtar il Cielo, dal quale per l'auaritia uoſtra ſete sbandite? Spiccateui dalla cintola, & con la rugginoſa chiaue aprite il granaio, & le caſſe, & fate cenno alla famelica turba che uenga a liberarui da quelle pene oue

Ira.

già ſete dannate. O crucciosſo petto d'ira, & di ſdegno ripieno, onde il cuore tuo nobiliſſimo hoſpite continouamente ſi rode, & conſuma, tu non puoi dire ch'in te ſia rinchiuſa la uera imagine di Dio, ſe laſciando a lui la uendetta non rimetti con amore, & con manſuetudine inſieme con lui le riceuute offeſe, et nō ti moſtri albergo di pace, ricetto di carità,

& tem-

& tempio di santi, & celesti concetti. O tardissimi piedi non da i chiodi della Croce confitti, ma da i lacci dell'otio, & de gli accidiosi pensieri legati, se hormai al ben operare non ui dirizzate, tosto per la uostra snervata, & languida forza sarete come piante senza frutto maladetti, & rimanendo in uoi la sempiterna, & incurabil podagra, uanamente, & troppo tardi al celeste medico pietà chiederete, onde spogliata finalmente della diuina sembianza diuerrà questa meschina anima deforme, & di sposa di Christo in adultera di Lucifero sarà miseramente trasformata. Accidia.

LOD. In questo specchio hauete brieuemente dimostrati i sette mostri mortali, & mi piace che habbiate allogata la superbia nella fronte, poscia ch'ella s'innalza a guisa di porta insegna sopra gli altri uitij, de' quali è scorta, & duce, & mi ricorda d'hauer già letto che'l principio dell'heresia è la superbia, la quale desidero sapere onde habbia principalmente origine. Superbia principio d'heresia.

F R. Dalle prosperità, ma guai a superbi, perche quel detto del Sauio ch'innãzi alla ruina il cuore s'eßalta, uuol inferire che all'essaltatione del superbo siegue la caduta, & per questo si dice che quando la superbia Superbia, onde nasca

caualca, il danno, & la uergogna le uanno in groppa, & questo uitio è cagione della uanagloria, la quale induce i mortali ad attribuirsi quel che non conuiene, & a pensare d'esser qualche cosa non essendo nulla, & a far professione di non sapere che nostro Signore ha detto di sua bocca che senza lui non possiamo alcuna cosa.

LOD. Et quale è la medicina del superbo?

Rimedio contra la superbia.

FR. La memoria della morte, perche si come l'argento uiuo non si può mescolar con altra cosa, se non è con la saliua, o col cenere estinto, cosi il superbo non può uiuere con gli altri se prima non s'estingue la sua superbia co'l sale del sapere che è il conoscimento di se stesso, o con la memoria della morte.

LOD. Ritornando all'ordine uostro hauete giudiciosamente riposta la lussuria ne gli occhi, i quali co i loro lasciui sguardi recano nouella del cuore impudico, onde disse un poeta.

Scorta d'amor son gli occhi se no'l sai.

Et ueramente questo uitio è molto abomineuole, perche oltre a gli effetti che hauete dimostrati, a me pare ch'egli apporti dishonore, & infamia piu d'ogn'altro uitio, & priuando gli huomini di forze li conduca innanzi al tempo alla uecchiezza.

FR.

FR. Non è senza misterio quel che dicono i poeti del carro di Venere tirato da passeri, i quali rappresentano l'effetto della lussuria, poscia che il passere maschio per questa cagione non uiue piu d'un'anno.

Carro di Venere.

Passere nõ uiue piu d'un anno.

LOD. Ma se questo uitio è biasimeuole al giouine, è molto piu al uecchio, & anche piu dannoso, perche quello del giouine dispone alla uecchiezza, & quello del uecchio dispone alla sepoltura, & che diminuisca la facultà come hauete detto, lo significò il Comico dicendo, che quei che uiuono lussuriosamẽte poco giouano a gli heredi.

FR. Tutto questo è poco male rispetto al danno dell'anima. Riguardiamo la fauola di Mirra, la quale dopò il successo del suo dishonesto appetito, fu cõuertita in Mirra, onde stillano gocciole amare, & d'indi si trahe, che la lussuria è cagione di danno, & pianto sempiterno. Ma lasciando le fauole ricorriamo a gli essempi di Dauid, & di Salomone, l'uno de' quali dal uitio della lussuria incorse nell'homicidio, & l'altro nell'idolatria, & ci souuenga che sopra di Sodoma piouuè fuoco, & zolfo, perche nel peccato della carne arde il fuoco della concupiscenza; & pute il zolfo dell'infamia; & consideriamo in ultimo, che la principal cagione per la quale Iddio pose fi-

Fauola di Mirra.

Dauid micidiale, & Salomone idolatra p la lussuria.

ne

ne al mondo col diluuio, è da molti attribuita a queſto nefando peccato per quelle parole della ſcrittura ogni carne haueua corrotta la ſua ſtrada; & poſſiamo credere, che principalmente per queſta medeſima cagione toſto ſi finirà il mondo col fuoco.

LOD. Qual rimedio hauete contra queſto uitio?

Rimedio alla luſſuria.

FR. Il rimedio di quel ſant'huomo, il quale ſdegnato contra ſe medeſimo ſi batteua il petto con le pugna dicendo, o aſino io farò in modo che non calcitrerai, non ti paſcerò di grano, ma di paglia, ti ſtruggerò con la fame, & con la ſete, ti ſtancherò ſotto graui peſi, ti ſpingerò auanti per lo caldo, et per lo gelo, onde haurai a pẽſar piu toſto al cibo che alla laſciuia. Saranno dunque medicina di queſto uitio il ſottrarre le legna dal fuoco cioè la fatica, il trauaglio, il freddo, la fame, la pouertà, i diſagi, perche la lußuria ſi nudriſce ne' ſuoi contrarij, cioè nell'otio, nella quiete, nelle piume, nella crapula, nelle ricchezze, & ne gli agi, & per non ſtar ad allegar particolarmente tutte l'auttorità, baſterà di dire che.

Senza Cerere, & Baccho è fredda Venere.

Prou.

Et che ſecondo il detto d'un Filoſofo, non fù

mai

mai alcun mendico innamorato, & si come con lo sputo dell'huomo digiuno, s'uccide il serpente, così gli ardori lasciui s'estinguono principalmente col digiuno. Et se questo rimedio non basta, ui s'aggiungano per maggior sicurezza le uigilie, e'l non star lungamente coricato, il che ci dimostra la fauola di Titio, il cui fegato è continouamente diuorato dall'auoltoio per castigo de' suoi illeciti amori, & quanto l'auoltoio consuma di quel fegato, tanto ne cresce la notte, segno manifesto che l'agitatione della mente, & i pessimi dißegni si fanno principalmente la notte.

Fauola di Titio.

LOD. Hauete poi situata l'Inuidia nell'orecchie, si come era situata nell'orecchie de' Giudei, i quali udendo le parole di Stefano si consumauano il cuore, & strideuano de' denti, perche non poteuano resistere alla sapienza, & allo spirito che parlaua.

FR. A punto si dice che l'inuidia genera rogna ne' pensieri, & stridor ne' denti, & credo certamente che non ui sia musica piu soaue nell'orecchie dell'inuidioso, che'l raccontare le sciagure altrui, nè alcuna dißonanza piu noiosa che le nouelle della felicità altrui, & è ben uero quel detto, che quanto

Diletto de gl'inuidiosi.

lo

lo scarabeo si pasce dell'altrui sterco, tanto l'inuidioso si pasce delle altrui sciagure.

Hidra simbolo d'inuidia.

LOD. Meritamente l'hidra era dipinta da gli antichi per geroglifico dell'inuidia, per che si come ella uiene dal fango puzzolente, cosi l'inuidia nasce ne gli huomini sporchi, & uili: & si dice ancora, che disputandosi fra alcuni gentili spiriti qual cosa fosse più gioueuole alla uista, & dicendo, chi il finocchio, & chi un'altro semplice, alla fine disse un di loro ch'era l'inuidia, perche fà parere le cose maggiori di quel che siano.

Prou.

FR. Tuttauia è meglio secondo il prouerbio, inuidia che pietà, & tanto io mi stimerò fortunato, quanto mi uedrò inuidiato, et male per colui, che non è inuidiato, perche oue non è lume, iui non è ombra, & oue non è felicità, iui non è inuidia.

LOD. Tanto peggio per l'inuidioso, perche egli sente quanto sia giusta l'inuidia, della quale disse vno.

Giustissima è l'inuidia che l'autore
Tosto punisce, & li consuma il core.

Detto d'Alessandro.

Et diceua Alessandro, che gl'inuidiosi erano il tormento di loro medesimi; ma tanto più ragione hà di beffarsi de gl'inuidiosi colui

lui che è inuidiato, non per ricchezze, ò per altri beni di fortuna, ma per le uirtù, perche l'inuidia acquistata con uirtù, non è inuidia, ma gloria. Or da qual fonte credete uoi che sorga l'inuidia? Inuidia onde nasca.

FR. Dalla disuguaglianza de gli stati, & ben si sà che se tutti fossimo eguali, non ui sarebbe inuidia.

LOD. Hauete ragione, perche l'inuidia a guisa del fuoco uà in sù, & chi ha inuidia è inferiore; ma piacesse a Dio, come disse un gratioso autore, che gl'inuidiosi hauessero cento occhi in tutte le Città, accioche fossero tormentati per la felicità di tutti; perche quante sono l'allegrezze de' felici, tanti sono i cordogli de gl'inuidiosi. Ma qual medicina si può dare a gl'inuidiosi? Rimedio all'inuidia.

FR. Il ritrarre l'amore dalle cose terrene, e'l contentarsi del loro stato, altrimente è scritto.

C'huom ch'ama l'altrui sorte odia la sua.

LOD. O come è difficile il prender questa medicina, perche a noi le cose altrui, & a gli altri piacciono le nostre.

FR. Se la Luna non ha inuidia a raggi del Sole piu possenti, nè la terra alle celesti altezze, ne i fiumi al mare, ma sono fra loro

concordi, perche dee l'huomo inuidiare lo ſta to maggiore ad altr'huomo?

LOD. Or uegniamo al uitio della gola, & dell'intemperanza, col quale ſi conuertiſce la ſoſtanza nell'accidente, cioè la natura nel la fame; & degnamente l'hauete aſſegnato alla bocca, perche oltre ch'ella apre la ſtrada all'eſca di queſto uitio, ſappiamo che per ſatietà non contiene alcun ſecreto, dal che naſcono conteſe, & querele.

Ricco epulone cruciato nella lingua.

F R. Quaſi ſempre dopò il cibo ſeguono le ciancie, & mentre il uentre ſi riſtora, la lingua ſi sfrena, & però il ricco Epulone all'inferno è crucciato nella lingua.

Goloſi puſillanimi.

L O D. Mi piace queſta conſideratione, oltre alla quale io giudico, che queſto uitio ſia certiſſimo argomento di dapocaggine, perche di rado, o non mai auiene ch'un'huomo ualoroſo ſia dato allo ſtudio della crapula. Queſto confermaua Galba Imperatore dicendo, che non occorreua temere quei che ſtudiano ſolamente di paſcer bene il corpo, & ſi dice ancora che Ceſare temeua piu Brutto, & Caſſio pallidi, che M. Antonio ebbrio; & ueramente queſti non ſono bramoſi d'altro che d'hauere come pur bramaua Filoſſeno, il collo di grù per poter piu lungamente guſta-

Galba, & ſuo detto.

Filoſſeno s'auguraua il collo di grù.

re

re la soauità de' cibi, & sono tanto lontani dall'offender altrui, che temono sempre d'esser offesi, & procurano con istudio di mantenersi lungamente in uita, il che però non succede loro, perche la satietà è fonte delle infermità, & piu ne uccide la crapula che la spada, & però dice un morale scrittore che quei ch'ingordamente s'immergono ne i conuiti, non fanno i conuiti, ma le loro essequie.

FR. *Di questi conuiti non intendeua Platone quando diceua che i suoi conuitati erano sani il giorno seguente.* Conuiti di Platone.

LOD. *Considero ancora, che questi golosi fanno nausea a gli spiriti gentili, & delicati, poscia che gli effetti de la crapula sono questi, auampare, tremare, sudare, & ruttare, & puzzare.* Effetti della gola.

FR. *Tra'l ruttare, e'l puzzare conueniua annouerarui il uomitare poscia che la gola è cagione che molti mangiano per uomitare, et molti uomitano per mangiare. Et qui mi souiene ch' Antigono Rè ebbrio faceua molte carezze à Zenone, & abbracciandolo, & baciãdolo il pregaua a cõmãdargli alcuna cosa promettendo di far tutto ciò ch'egli direbbe, onde Zenone lo pregò ch'andasse a uomitare.* Antigono beffato da Zenone.

LOD. *Con tutto che paia a noi forse ridico*

lo

lo, nondimeno haueua molto ſentimento quel coſtume de gli Egitij, i quali sbudellauano il uentre de' corpi morti, come autore di tutte le ſceleratezze.

FR. Aggiungeteui, che la gola è uno di quei tre uitij concatenati, onde è cauſata la pouertà, & la miſeria, il che è ſignificato da quella ſentenza.

Io fui gia ricco, hor mendicando uado,
Colpa ne ſon, Venere, Baccho, e'l dado.

La gola allontana parimente gli huomini dalla diuotione, onde fanno della cocina un tempio, & della tauola un'altare. Et brieuemente per la gola furono Adam, & Eua ſcacciati dal paradiſo, Eſaù uendè le ragioni della primogenitura, il popolo Iſraelitico morì nel deſerto, i figliuoli d'Helì ſacerdote furono uciſi da nemici, & la ruina di Sodoma fu cauſata dalla ſuperbia, & dalla ſatietà del pane. Rimedio contra la gola. *Biſogna adunque per iſchifar queſto bruttiſſimo uitio guardarſi di non uſar il pane come companatico, nè il companatico come pane,* Geroglifico del ſerpente. *& ricorrere all'eſſempio del ſerpente, il quale douendo rinouarſi s'aſtiene dal cibo, acciò che la pelle ſi rilaſci, & piu facilmente la ſpogli, coſi il goloſo, & carnale che brama di rinouarſi, dee cominciare dal digiuno per*

deporre la mala consuetudine, & auezzarsi à quel detto, castigo il mio corpo, & in seruitù lo riduco, & ricordarsi della sentenza di Socrate, cioè, che non per altro alcuni erano da Circe trasformati in porci, che per troppo mangiare, & che Vlisse per l'astinenza non fù trasformato; & dobbiamo considerare che ouunque andiamo, portiamo sempre vn'inimico con essi noi, contra il quale se non procuriamo di combattere, & d'esser vincitori, resteremo noi vinti con uergogna, & danno sempiterno. Di ciò diede ammaestramento Valentiniano Imperatore, il quale nel giorno della sua morte si gloriaua d'vna sola uittoria, cioè d'hauer uinta la sua carne ch'era il peggior nemico ch'egli hauesse in uita sua. In fine chi pascerà delicatamente il seruitore, lo sentirà orgoglioso, & ribello, & conuiene domar la carne, accioche porti con moderato passo lo spirito santo suo caualcatore.

Quali erano da Circe trasformati in porci.

Detto di Valentino.

LOD. Vengo hora pensando come con giusta consideratione hauete conficcata l'auaritia nelle mani, poscia che gli auari con quelle graffiano volentieri l'altrui; ma se fosse lecito il desiderar loro alcuna disauuentura, io pregherei Dio, che tutto ciò che graffiano, diueniße oro, come già auuen-

Mida auaro. ne al Rè Mida. Biſogna ben dire che l'auaro è priuo totalmente d'intelletto non ſi rauedendo che non ha portato nulla in queſto mondo, & che non ſe ne porterà nulla al partirſene.

F R. Non hebbe già queſto penſiero un certo auaro chiamato (ſe ben mi ricorda) Hermocrate, il quale facendo teſtamento inſtituì herede ſe medeſimo ſperando d'hauer ancora a godere i ſuoi beni dopò morte.

Hermocrate inſtitui herede ſe ſteſſo.

LOD. Appunto io ſtimo che l'auaritia proceda in gran parte dalla ſperanza di uiuere lungamente, & quaſi di non mai morire; & però ſi dice, che noi temiamo ogni coſa come mortali; & deſideriamo ogni coſa come immortali; ma con tutto ciò non ſi può all'auaro deſiderar peggio che la lunga uita per ſua maggior afflittione, perche quanto piu s'inuecchia, tanto piu creſce la ſua ingordigia, & tanto piu miſera è la ſua conditione, nè è baſtante tutto l'oro del mondo a ſatiarlo, & ſi come il uino nel fiaſco non lieua la ſete del corpo, coſi il danaio nella borſa non eſtingue la ſete della mente.

Auaritia, onde naſca.

F R. Quindi è che l'auaro è paragonato all'inferno, il quale per quanti morti inghiottiſca, non è mai ſatollo, ma queſto è ueramente giudicio di Dio, che l'huomo ſia puni-

Auaro ſimile all'inferno.

punito in quello che pecca, & che sempre habbia bisogno colui che sempre teme d'hauer bisogno. In somma l'auaro non è buono ad alcuno, & è pessimo a se stesso, & per tema che'l proprio non gli manchi s'appiglia uolentieri all'altrui.

LOD. Questo detto mi riduce a memoria l'essempio d'un ricco tenace, ilquale dimandò in prestanza ad un Caualiere un ferraiolo, o uogliamo dire mantello honoreuole da portar in Venetia, doue gli conueniua trattare con persone d'alto affare per certi suoi negotij, a cui dicendo il prelato. Io ue ne uidi pur uno pochi dì sono attorno asai honoreuole, egli rispose è uero; ma la Signoria uostra sà che andando in barca queste nostre uesti si consumano fuor di modo. Essempio ridicolo.

FR. Piaceuole esempio, ma alla fine che frutto raccogliono gli auari? Viuono poueri a se stessi, & ricchi a gli heredi; & sono figurati con l'emblema dell'asino che porta cose pretiose, & mangia cardi: & le facultà loro diuengono spesso borsa del Prencipe, cella de' ladri, risa de' parenti, & fauola del mondo; ne si lasciano essi persuadere che sia uera quella sentenza, che se la superbia chiuse il Cielo al Diauolo, & la gola tolse il paradiso al primo padre, l'auaritia aperse l'infer

no al ricco; & è cosa certissima, che questi dispiacciono grandemente à Dio per la tenacità, & per la crudeltà loro verso i poueri, & per questa cagione sono paragonati al dragone che guardaua i pomi d'oro dell'Hesperide, onde disse vn poeta,

Auaro simile al dragone.

Io serbo altrui meschino il mio tesoro,
Ch'à me è perduto, e al drago m'assimiglio,
Il qual serba i non suoi bei pomi d'oro.

Perche nel custodir i loro tesori diuengono come serpenti; & le uiscere loro s'indurano come pietra, & per questo si suol dire che non meritano altra sepoltura che quella dell'asino, la cui pelle è posseduta dal patrone, & se ne fanno de' tamburi, al cui suono molti fanno festa, la carne è dalla carne stracciata, & l'ossa alla pioggia, & alla grandine sono gittate, così de gli auari è assegnata la pelle, cioè la robba à parenti, i quali ne trionfano, il corpo à uermi, & la dura, & crudel anima al Diauolo.

Sepoltura dell' asino.

LOD. Si dice ancora che l'auaro dà più volentieri la sua carne che'l danaio.

FR. Questo detto si verificò in un contadino, à cui dicendo vn soldato Spagnuolo suo hospite, Eleggi come più t'aggrada, ò di mangiar dieci cipolle, ò di soffrir dieci bastonate, ò di darmi dieci scudi, egli s'offerse

Essempio piaceuole.

se di mangiar dieci cipolle, ma non ne mangiò appena una che non potendo più sopportare la sua mordace rabbia dimandò in cambio le dieci bastonate, & ecco lo Spagnuolo al primo colpo rompergli un braccio, onde esso gridando mercè, si ridusse alla fine à pagar mal suo grado i dieci scudi. Or se gli auari sono crudeli à se stessi, & à gli altri in uita, sono tanto più cortesi in morte, & à guisa del cigno cantano dolcemente lasciando per testamento quà & là le facultà loro. Auari cortesi in morte.

LOD. Gratiosamente si rilascia quel che non si può ritenere, ma qual correttiuo si potrebbe dare à questi auari?

FR. Il correttiuo è in pronto, ma lo stomaco loro è mal disposto à riceuerlo, perche, si come l'ombra della terra è cagione dell' ecclissi della luna per l'interpositione della terra fra la luna, e'l sole, così il desiderio delle cose terrene fa l'ecclissi dell' anima, & l'oscura quasi di perpetue tenebre, quando s'interpone tra l'anima, & Dio; ma se sono mal disposti gli auari della propria robba, assai meno disposti saranno gli auari della robba altrui. Remedio à gli auari.

LOD. Io credo che ui siano pochi auari del la robba altrui, pche si suol dir uolgarmente, che del cuoio altrui si fanno le cīture larghe. Prou.

F R. Io intendo auari della robba altrui gli uſurari, & tutti quei che ingiuſtamente la poſſeggono.

Pochi nobili, & pochi Giudei.

L O D. Non fu priuo di giudicio colui che diſſe, che al mondo non ui erano de' nobili, & de' Giudei a baſtanza, perche ſe ui foſſero aſſai nobili, non cercherebbono gl'ignobili d'ingentilirſi, & ſe ui foſſero aßai Giudei, non ſi darebbono i Chriſtiani all'uſure. Or a queſti uſurari ſi può ben ricordare la reſtitutione del mal tolto, ma ſiate certo che fanno profeſſione di conſeruarſi nuoua in ogni tempo la lor conſcienza, & di non uſarla mai. & per finirla, è più facil coſa diuorar un ſacco di pane, che metter fuori un ſolo pane, e'l Diauolo li ritiene, & non li laſcia far la reſtitutione perche ui è intereſſato, hauendolo eſſi fatto compagno nelle lor mercantie.

Piume dell'aquila, & ſua proprietà.

F R. Dicono alcuni che le piume dell'aquila hanno tanto del corroſiuo, che accompagnate con altre piume, le rodono; il medeſimo ſi può dire dell'uſure, & de' furti, & de' mali acquiſti, i quali accompagnati con le coſe bene acquiſtate, le fanno dileguare, & però non uſando gli uſurari la lor conſcienza nel reſtituire la robba altrui, non uſeranno anche l'allegrezza nel goderla. Ma per riſo-

risolutione della uostra dimanda, io dico, che l'auaro potrà risanarsi mentre si disponga in uece d'accrescere le facultà, di scemar il desiderio, & riceuer nel cuore dalla bocca di Dio quelle parole, Non uogliate tesorizar in terra, oue la ruggine, le tarme, & i ladri distruggono, ma tesorizate in Cielo, oue nè la ruggine, nè le tarme, ne i ladri apportano danno. & finalmente per dar testimonianza che la medicina habbia fatto il debito frutto, cõuerrà ch'egli prontamente restituisca l'altrui, et lietamente doni del proprio a poueri, anzi a Christo per riscoter i suoi peccati.

LOD. Resta hora il dire quanto degnamente habbiate rinchiuso il uitio dell'ira nel petto, il quale è una fornace ardente, oue la spumosa, & infocata bolle con tanto impeto, che ascende al capo, & a guisa di uertigine occupa la mente, & iscuote tutte le forze, & potenze dell'anima, & trahe l'huomo fuori di se stesso, onde dice un poeta,

Ira è breue furor.

Et da altri è chiamata ebriacchezza dell'anima, da quali effetti, mi muouo a dire che cosa difficile mi pare l'esecutione di quel detto Adirateui, & non uogliate peccare, — Ira ebbriacchezza del l'anima.

perche, come ſarà che dando il fuoco alla pol uere l'archibugio non iſcocchi? et come ſarà che infiammandoſi l'huomo di ſdegno non lo sfoghi, & non moſtri i ſuoi furibondi effetti?

F R. Quell'ira moderata che dopò il primo mouimento ci rimane per qualche ingiuria, non ſolamente è lodeuole nell'huomo,

Ira giuſta. ma ſi attribuiſce anche à Dio, il quale benche ueramente non s'adiri, nondimeno moſtra la ſembianza dell'adirato nella giuſta uendetta, & però il corrocciarſi contra un triſto acciò ch'egli diuenga buono, è atto giuſtiſſimo, & ſe non s'eſſercitaſſe l'ira, non ſi correggerebbono gli errori, onde il non corrocciarſi quando biſogna, è atto da ſciocco, & da uile, & ſi dice per le piazze, che'l ſangue de' poltroni non ſi muoue. Ma quell'ira che ſenza alcuna precedente

Prou. ingiuria, & diſprezzo, ò per leggiera occaſione ci ſopraujene, & è chiamata da medici iracondia, è propria de' ſuperbi, onde è ſcritto Stuzzica i monti, & fumeranno, & è oltre modo biaſimeuole, perche trappaſſa in beſtial furore, & precipita la mente, & fa tremar il corpo, palpitar il cuore,

Iracondia beſtiale. infiammar il volto, oſcurar gli occhi, fraſtagliar la lingua, innalzar la voce, confonder le parole, & non riconoſcere i conoſciu-

ti,

ti, & è quella ancora che distrugge la bellezza dell'aspetto, impedisce la forza della ragione, & diminuisce la quantità della uita, onde si dice, che'l cane presto muore per la sua colerica, & rabbiosa natura: & però possiamo affermare che l'iracondo hà nel suo cuore lo scorpione, il coltello, e'l fuoco, co'quali auelena, uccide, & consuma se stesso. Questa ira ingiusta, & precipitosa è figurata dalla Chimera, perche ci rende furibondi come leoni, ci riempie gli occhi di color rosso à guisa di fiamme, ci induce ad hauer cosi poco riguardo alle facultà, come le capre alle piante, & ci fà abomineuoli à gli altri come dragoni, & di quì è che per l'ira si perde la gratia della vita commune, & ciuile, perche tutti fuggono vn colerico come vna bestia, onde egli è costretto à uiuer da se stesso, anzi non può viuere in pace seco medesimo, & rompe mille vasi, mille stromenti, si morde le mani, si pela la barba, straccia le vesti, gitta la beretta, percuote se stesso, & fà molte ridicole pazzie. Ma aßai peggiore è la colera quando si nodrisce (per cosi dire) nella flemma, & s'inuecchia, & si conuerte in odio capitale, & in desiderio di sangue, & di uendetta, & perciò è chiamata dal poeta Greco più dolce che mele.

Il cane hà brieue uita

Chimera simbolo d'iracondia.

LOD.

LOD. *Queſta mi pare una dolcezza molto amara poi che torna in gran danno dell'autore, & conſuma la mente che la nodriſce, & perciò è paragonata alla fornace di Babilonia, la quale abbruſciò i miniſtri che l'accendeuano. Ma perche gli effetti dell'ira ſe non ſono corretti dalla ragione, diuengono morbi naturali, uorrei che proponeſte alcun rimedio contra l'impeto di queſt'ira ingiuſta, & precipitoſa.*

Ira ſimile alla fornace di Babilonia.

Rimedio cõtra l'ira.

FR. *Il primo rimedio è il mirarſi come già habbiamo detto nello ſpecchio, il che ſi legge che recò gran giouamento ad alcuni colerici, perche, ſi come Mineruà riguardando nella fonte ſi rauide del gonfiamento delle guancie, & della deformità ch'ella ſconciamente dimoſtraua nel uolto col ſonar del flauto, & uergognandoſi gittò a terra l'iſtrumento, coſi alcuni colerici ueggendo la ſtrana, & horribil mutatione della lor faccia, ritornarono ſubito in ſe ſteſſi, & ſi ſcordarono la cagione dello ſdegno dando luogo al ſimbolo di Pitagora, il quale diceua, che quando habbiamo leuata la pentola dalle ceneri, dobbiamo disfare il ſegno ch'ella ui ha laſciato impreſſo, con le quali parole uoleua inferire che quando è ceſſato il feruore della colera,*

Minerua gittò il flauto.

Simbolo di Pitagora.

dob-

dobbiamo annullar ogni cosa. Il secondo rimedio è quello che fu già dato ad Augusto, cioè, quando sarai irato non dire, o far cosa alcuna infin che non haurai detto tutto l'alfabeto. Io aggiungerò hora il terzo rimedio che è l'adirarsi contra se stesso, perche giusta è l'ira ch'accende l'huomo contra se stesso per li suoi errori commessi. Ma eccoui il quarto, & principale, cioè amar Iddio, perche, si come il Rè nella sua imagine, così Iddio nell'huomo è amato, et odiato, onde non può odiar l'huomo chi ama Iddio, ne può amar Iddio chi odia l'huomo: & per questo dice vn santo padre, che nè il Diauolo istesso può incitar a colera un'huomo pio, & per risolutione, si uuole amar la persona, & odiar il uitio, & si come la pantera è amica a tutti gli animali, & nemica al solo dragone, così l'huomo dee esser amico a tutti gli huomini, & nemico al peccato.

Ricordo dato ad Augusto.

Amar la persona, odiar il uitio.

LOD. Hauete dato il rimedio per frenar l'ira propria, hora date il rimedio per frenar l'ira altrui.

FR. Il rimedio l'hauete da quel moralissimo poeta che disse,

Mentre corre il furor, cedi al suo corso.

Sapete anche il detto del Sauio, chè'l parlar

dolce rompe la colera, e'l parlar aſpro prouoca à furore, & di quì poſſiamo rauederci, che l'ira del noſtro nimico è in noſtra poſſanza, ilche è male inteſo da quelli, che indiſcretamente vogliono riprendere il proßimo, quando egli è nel colmo dell ſua colera, perche oltre al non far frutto, pongono ſe steſſi à pericolo ſenza conſiderare, che la fiamma al fuoco, è'l ſangue all'ira è molto vicino, & ſi come nel feruore della Canicola è pericoloſo il dar medicina, così nell'impeto dell'ira non ſi dee correger l'amico, ma di queſto habbiamo detto aſſai.

L'amico non ſi corregge quãdo è ſdegnato.

LOD. Ci rimane hora il diſcorrere come habbiate con ragione legato à piedi il vitio dell'accidia, poſcia che queſta li tiene à guiſa di ceppi coſi fattamente intralciati, che non ſi poſſono mouere, nè ſanno porſi in camino per far i pellegrinaggi, & pagar i voti à Dio promeſſi à ſomiglianza di colui, che douendo andar à Roma ſi ſcuſaua, che non poteua andarui d'eſtate per troppo caldo, ne d'inuerno per troppo freddo, nè la primauera per la coltura de' campi, ne d'autunno per la vindemia, talmente che non vi andando mai con le gambe, vi andaua ogni giorno con la volontà.

FR. Per queſto l'accidioſo è paragona-

to al gatto, che mangia volentieri il pesce, ma non vuol pescare, & veramente possiamo dire, che per l'otio niuno si fece mai immortale, & come afferma Dante.

Seggendo in piuma
In fama non si vien, nè sotto coltre.

L'otio è principio di maleficio, & è cagion principale di lasciuia, onde disse il poeta parlando d'amore. Otio, & suoi mali effetti.

Ei nacque d'otio, & di lasciuia humana,

Et disse vn'altro.

Sai perche scorse in adulterio Egisto?
Perche del suo cor vil fè l'otio acquisto.

Egliè anco cagione della pouertà, onde dice il Sauio, Passando per lo campo d'vn pigro, & per la vigna d'vno sciocco gli hò trouati pieni d'ortiche, & coperti di spine con vna massa di pietre minute. L'otio distrugge il corpo; lo disse vn poeta, Salomone

Vedi gli otiosi corpi consumarsi,
Vedi l'immobil'acque putrefarsi.

Et si come la brina marcisce, & secca l'herbe, & i fiori, così l'otio consuma il vigore dell'anima, & del corpo. Nell'otio s'in- vita assomigliata da Catone al ferro.

uecchia

uecchia & s'ammuſa l'ingegno; & però fu da Catone aßomigliata la uita noſtra al ferro, il quale non eſſendo eßercitato uien conſumato dalla ruggine. L'otio è la ruina delle Città, & ſi legge, che diſtrutta Cartagine Roma ſi diſtruſſe in non far nulla, la quale ſciagura fu antiueduta da Scipione Naſica, perche proponendoſi di diſtrugger Cartagine, egli ui ſi oppoſe dicendo, che leuato lo ſtimulo di quella competenza la uirtù de' Romani ſi ſarebbe rallentata, & riuolta in otio, & in lußuria, & ne ſarebbe ſeguito quel detto ſe Marte uegghia, Venere dorme, ſe Marte dorme Venere uegghia; & per certo ne nacquero fra loro crudeli guerre, & ſeditioni, & ſi ſparſero tante lagrime, & tanto ſangue, che Roma ſi trouò hauer riceuuto più danno da' Cittadini, che da' nemici. Ben diſſe adunque un Filoſofo, l'otioſo Cittadino, e'l cattiuo è tutto uno.

Roma per l'otio diſtrutta.

LOD. Conoſcendoſi hora quanto graue ſia queſto uitio, uorrei ſaper da uoi, qual uomitiuo ſi poteſſe preparare per iſcacciarlo dalle uiſcere.

Rimedio contra l'accidia.

FR. Voi mi dimandate coſa aſſai malageuole, perche, come ſapete, l'huomo tepido è quaſi incurabile, ilche ci uien ſignificato da quel detto, Piaceſſe a Dio, che tu foſſi, ò

cal-

caldo, o freddo; & come una uolta è uenuto nello stomaco d'uno accidioso la satietà delle buone, & sante opere, se ne rimane con una certa languidezza incorrigibile, & merita che gli sia consecrata la figura d'uno che tenga la mano in seno, la quale è uero geroglifico d'un da poco, a cui non uale ricordargli l'essempio della formica, perche, egli come cauallo restio non cura gli speroni, & se ne stà ne' termini di uoler sempre, & di non uoler mai, & per hauer sempre qualche facenda non ne fa mai alcuna, & si come con l'acqua tepida si prouoca nausea, così con la tepidezza dello spirito si cade in abominatione di Dio. & per risolutione a chi per sua suentura si truoua questi ceppi a piedi conuiene accostarsi a religiosi, & ad altri buomini ardenti nel seruigio di Dio, & mouersi a seguitarli, & ricorrere all'oratione, & imprimer nella mente quelle parole di nostro Signore, Fate oratione acciò non fuggiate nell'inuerno, o nel sabbato, le quali parole si come dichiarano gl'interpreti, uogliono inferire, che non si lascino le buone opere per l'accidia, la quale nasce dal freddo del diuino amore, & dalla quiete del corpo; & se questo non basta a riscaldarlo gli conuerrà pregar Iddio, che gli mandi qualche tribulatione. Nè

Figura d'un da poco

Nō fuggir nell'inuerno ò nel sabbato.

ui

vi marauigliate ch'io dica queſto, perche molte uolte gli huomini quando pare loro d'hauer acquiſtato c edito per alcuna opera ſegnalata cominciano à diuenir neghitoſi, & uili, & à ſprezzar ſe ſteſſi à guiſa d'alcuni Caualieri banditi dalla gioſtra, nè vogliono più ſeruire ſenon di ſpettatori, & giudici. Habbiamo in ciò addotto l'eſsempio di Roma, ma non ſi laſci di ricordare la Città d'Atene, la quale diuenuta ſuperiore all'altre di ualore, cominciò à ſprezzar ſe ſteſſa, & venne declinando in peggiore ſtato. Et ſe i Poeti uanno dicendo, che Gioue dopò conſeguite le uittorie di molti popoli, ſi diede à conuiti, & alla luſſuria, ciò fanno per moſtrar à noi che, ſi come un campo fertile non coltiuato produce ſpine, ortiche, & herbe inutili, coſi l'animo noſtro ceſsando l'eſsercitio della uirtù ſi riempie di uitij, & di ſceleratezze, & non ui hà dubbio, che la virtù ſi ſnerua nell'otio, & nelle delitie, il che giudicioſamente dimoſtrauano gli antichi col geroglifico dello ſcarabeo, il quale poſando ſopra le roſe ſe ne muore à quell'odore. Biſogna adunque che i pigri non ſolamente ſi diſpongano al corſo, ma procurino di mantenerſi in lena, perche coricandoſi in uece di riposo ſentiranno maggior fiacchezza, & per-

Città d'Athene declinò per dapocaggine.

Fauola.

Geroglifico dello ſcarabeo.

deranno la uoglia di leuarsi. Ma de gli otiosi sia per hora detto aßai, & discendiamo à trattare d'un'altra utilità, che si trahe dal mirare lo specchio, & è questa che i giouani, i consistenti, & i uecchi mirando in esso rimangono stupefatti, & confusi per ueder ogni giorno uenirsi alterando l'effigie loro. I giouani, che poco innanzi col uolto liscio haueuano sembianza di fanciulli, ueggendo spuntar fuori del mento i peli, & uenirsi pian piano di tenera lanugine coprendo le guancie, & distinguendo le rose dalle spine, apparir nella faccia il uirile aspetto, leggono un'instruttione che gli auuertisce à spogliarsi de' fanciulleschi costumi, & a uestir l'habito dell'huomo, & dar ricetto à più alti, & generosi pensieri. Ecco poi i consistenti, che ueggendosi barbuti, & raffigurando la lor faccia dalla folta copia de' peli quasi da un'ombrosa selua rimaner alquanto oscurata, & mirando dalla fronte, dalle ciglia, & da gli occhi dileguata la lieta apparenza, i sereni sguardi, & la uiuace prestezza de gli anni acerbi, & in lor uece succedere più graue, più maturo, & più contristato aspetto con manifesti segni d'una proßima declinatione, sono costretti di dire con dolore, & sospiri.

Altra utilità dello specchio.

Giouani si raueggono allo specchio.

Consistenti si raueggono allo specchio.

Sta mane era vn fanciullo, & hor ſon vecchio.

Onde ricordandoſi che dalla primauera ſono in un momento giunti all'eſtate, & dall'eſtate all'autunno, vengono da vn certo ſtimulo interioramente traffitti, & perſuaſi a cambiar vita, & coſtumi, & riuolgerſi à più graui conſiderationi.

Vecchi ſi rauueggono allo ſpecchio.

L O D. Hauete potuto inſin'ad hora rammemorare con la pruoua di voi ſteſſo i rauedimenti che à giouani, & à conſiſtenti rappreſenta lo ſpecchio; Tocca hora à me con la pruoua di me ſteſſo à ragionar de' uecchi, i quali veggendo aſſai più ſtrana mutatione di loro medeſimi nello ſpecchio, hanno occaſione di dire inſieme col buon Giob, Le mie creſpe rendono teſtimonianza contra di me, perche iui rimirano le tempie caue, gli occhi profondi, & oſcuri, il volto liuido, ſcaduto, vizzo, arſiccio, & contriſtato, le labra ſcolorite, le gingiue corroſe, & ſcarnate, i denti rari à raſtello, & putrefatti, il capo tremante, & caluo; & ſe queſta traſfiguratione non baſta à farli vedere con odio, & ſatietà di loro medeſimi la vera effigie del la vicina morte, aggiungauiſi lo ſpettacolo delle brine, della muffa, & del fracidume de' peli d'argento, i quali rappreſentano quel cenere

nere che noi siamo, & nelquale habbiamo à ritornare, & sono cagione di farli dire lor colpa, & ricorrere al poeta, ilquale mirando lo specchio, & conoscendo se stesso spiegò quel concetto.

Dicemi spesso il mio fidato speglio
  L'animo stanco, & la cangiata scorza,
  Et la scemata mia destrezza, & forza,
  Non ti nasconder più tu sei pur veglio.

Ma con tutto ciò son costretto à dire che à pochissime persone gioua il guardarsi nello specchio, poscia che non si rimangono dalla loro pessima vita, & non lasciano punto mentire l'autore di quel prouerbio ch'altri cangia il pelo anzi che'l vezzo.

FR. Io grandemente compatisco allo stato di questi vecchi, che voi dite, la cui salute è incerta, per non dire disperata; perche non ostante che tengano un piè nella sepoltura, tuttauia mi par di comprendere che l'ignoranza di loro stessi gli habbia condotti à questa specie d'heresia, che quanto più s'auuicinano al giorno estremo, tanto meno credono d'hauer à morire, & tanto più di scandalo apportano al mondo, quanto si veggono hoggidì molti giouani à confusione loro riuolti à miglior vita, & à maggior diuo-

Prou. Vecchi ostinati, & incorrigibili.

tione, & quel che più mi noia, è il vedere che gli ſtolti, & balordi non ſolamente non ſi correggano, ma ne' cuori loro naſcoſamente ſi fanno beffe di quei che ſi confeſſano, & ſi communicano più d'una uolta l'anno, nè piace loro altra vita, che quella della lor antica ſtampa; per la qual coſa io fermamente credo che non anderanno à caſa del Diauolo, ma vi ſaranno crucciosamente ſtraſcinati, ſe riconoſcendo ſe ſteſsi non ſi pentiranno.

LOD. Vedete quanto importa l'inuecchiato vſo, ilquale non laſcia disfar la piega al zambellotto, & però corre vn commun prouerbio per la Francia, che è più facil coſa riuerſar vn pozzo, che riformar vn vecchio.

Prou.

FR. Queſti non ſono già nel numero di quei uecchi, ne' quali ſi truoua, come dice un Sauio, l'innocenza de' fanciulli; ma non habbiamo à marauigliarci ch' eſſi diſprezzino tutte le moderne opere, perche queſto è il loro proprio, & natural vitio, di che ne preſe gioco vn ſauio Rè, inanzi al quale dolendoſi vn uecchio, che gli Spartani aboliuano le leggi paßate, & ne faceuano delle nuoue conchiudendo che tutte le coſe andauano à roueſcio, riſpoſe il Re, State di buon' animo che le coſe anderanno bene, perche

Motto piaceuole d'un Rè.

perche io vdij già dire à mio padre che infino all'hora le cose andauano à rouescio, la onde se le cose vanno di nuouo à rouescio come voi dite, indubitatamente si raddrizeranno, & nel suo primiero stato ritorneranno.

LOD. La virtù di questa risposta doueua parimente raddrizzare lo storto intelletto à quel vecchio insensato che voleua fare il terzo Catone.

FR. Se hora vi pare che lo specchio sia à questi vecchi poco profitteuole, dateui à pensare, che la colpa non è dello specchio, ma si bene della mala intentione con la quale vi si rimirano dentro, perche vi guardano con vanità, & con superbia, & senza vergognarsi punto d'hauer cangiato il pelo, & non il vezzo, si compiacciono di vagheggiare la loro sciocca, & rimbambita vecchiezza, & d'ingannar se stessi, & di persuadersi che'l loro aspetto sia degno d'amore, & di riuerenza; & però è vfficio di quei che vogliono riconoscer se stessi nello specchio di mirarui dentro con humiltà, & di considerare che di giorno in giorno si viene alterando la loro effigie, perche siano auuertiti non meno della volubilità, che della velocità del tempo, & della vita,

Specchio come s'habbia a mirare.

la quale non ſi mantenendo in un medeſimo ſtato, corre precipitoſamente al ſuo fine, & con queſta conſideratione habbiano à perder l'affetto alle coſe terrene; & innalzarſi alle celeſti.

Tempo, & ſua uelocità.

LOD. Quella velocità del tempo, & della vita che hauete toccata à chi ben la conſidera, aggiunge acutiſſimi ſperoni, che l'incitano ad eſſaminar la ſua conſcienza; & per certo tutta la vita è vn giorno, & vn polito ſcrittore ragionando della velocità del tempo dice. Io mi ſento in tal modo rapire, & così mi ſtupiſco, che nulla dietro mi rimanga, come il nocchiero ſciolta la naue con felici venti ſi vede rapire della ſua viſta la riua dal fiume, & ſparir l'arena poco innanzi da lui co' pie calcata, dal quale come dice il Mantouano.

S'allontanan le terre, & le Cittadi.

FR. Queſta conſideratione non fanno i vecchi da noi nominati, & ſicome rimirando lo ſpecchio non conoſcono ſe ſteſſi, così difficilmente vengono ad ammendarſi, & à riformar l'eſtreme reliquie della vita.

Perche i uecchi non s'ammendino.

LOD. Se le piaghe de' uecchi hanno dell'incurabile, queſto auuiene perche il lungo vſo conuerte il vitio in natura, & li fà diuenir talmente freddi per mancamento del

calore

calore della carità, che perdendo l'allegrezza del cuore, cadono bene spesso in disperatione, & per questo si dice, che gl'inuecchiati nel peccato sono presso l'inferno, il che si conforma con quella notabile similitudine, se'l moro può mutar la sua pelle, o la pernice la varietà delle sue piume, & voi potete far bene quando haurete appreso il male.

F R. Si come vi hà minor numero d'infermità nell'inuerno che nell'estate, ma sono più mortali, così auuiene dell'infermità spirituali, perche sono più rare ne' vecchi, che ne' giouani, ma veramente sono più disperate, & son per dire, ch'vn uecchio peccatore dopò l'hauer lungamente gustate le delitie del mondo abrorisce così fattamente le spirituali, che si lascia alla fine condurre dal Diauolo à fare se non in palese, almeno in secreto quella conclusione. Infermità del uerno pericolose.

Mangiar, bere, & scherzar sempre t'ingegna,
Che dopò morte alcun piacer non regna.

Et à persuadersi, che non sia altro paradiso, che questo inferiore, & siegue la mente di quell'ostinato vsuraio, il quale alla sua morte essortato da' proprij figliuoli alla restitutione, rispose, s'io facessi questo vi manderei all'hospitale. Eccoui come questi insensati Detto scelerato. Risposta d'un' usuraio.

ſati vecchi entrano alla fine in diſperatione, & dandoſi in preda al Diauolo gittano l'arco presso alla ſaetta, ouero ſono colti da improuiſa infermità, la quale rapiſce loro il conoſcimento di ſe ſteßi; & per ciò ſi dice, che di queſta pena è caſtigato il peccatore, che morendo dimentichi ſe ſteſſo, il qual viuendo dimenticò Iddio, & è degnamente paragonato al farnetico che quanto più è infermo, tanto più ſtà ſicuro, & ſi rallegra dell'infermità. Ma non oſtante, che vi ſiano de' vecchi ſtolti, i quali finalmente riconoſcono i ſuòi errori, & ne chiedono à Dio perdono, tuttauia io conſidero quel uolgar prouerbio, ch'ogni fior piace fuor che quel del vino, il cui miſtico ſenſo vuol forſe inferire, che poco grato ſia à Dio quel fiore di penitenza, che l huomo in ſua vecchiezza gli preſenta, perche è fiore languido, & ſuaporato, & quaſi priuo d'odore, & in queſta opinione mi conferma quella ſentenza del Sauio, Non voler offerire la feccia della tua vecchiezza, ma il vino de' ſacrificij della tua fiorita giouentù. Il medeſimo uolle accennare Frine Còrteggiana, la quale quantunque uecchia, era uagheggiata da molti, & però diceua che per la buona fama del vino, ſi cercaua

Sentenza notabile.

Peccatore ſimile al farnetio.

Prou.

Dettto di Frine Corregiana.

caua la feccia. Ma aßai più apertamente uien beffata la fecciosa ammendatione del vecchio da quell'altro volgarissimo detto, cioè Dar la farina al Diauolo, & la sembola à Dio, al quale non piacciono i seruigi sforzati, & per ciò si suol dire di questi, che non essi abbandonano il peccato, ma il peccato abbandona loro, & par quasi che aspettino à pentirsi al fine della candela non per amor di lui, ma per tema de' sempiterni guai; il per che io mi dò à credere che si come per cuocere vna carne uecchia, ui bisogna maggior copia di legna, così per consumar i peccati de' vecchi ui bisogni assai maggior penitenza: & è certissimo che'l Diauolo quanto più lungamẽte possiede, tanto più difficilmente rilascia; & s'io non temessi di leuar la confidenza à questi ch'aspettano à far nella terza uigilia ciò che non fecero nella prima, & nella seconda, io darei loro in faccia quel detto, che tardi si cerca il rimedio della salute, quando è presente il pericolo della morte, & ui aggiungerei le parole di Salomone, All'hora m'inuocheranno, et io nõ gli essaudirò; si leuerãno la mattina, & nõ mi troueranno; & ueramẽte qual honore meritano da Dio questi legni uecchi, putrefatti, & pieni di tarli, se nõ d'esser abbrusciati? Or lasciamo loro in bocca

Prou.

Abbandonati dal peccato.

Peccati uecchi richieggono maggior penitenza.

Salomone.

questo

queſto duriſſimo oſſo da rodere, & cominciamo à dire, che miſera, & vergognoſa è la conditione de' vecchi che cambiano il pelo anzi che'l vezzo, è meno biaſimeuole quella de' conſiſtenti che ſi riſoluono di cambiar il vezzo inſieme col pelo, & così toſto come veggono nello ſpecchio biancheggiar la ſelua, & che.

Già sù per l'alpi neua d'ogni intorno.

S'acconciano à conformar i coſtumi con l'età per non incorrere nel biaſimo de' uecchi ſcandaloſi, & rimbambiti, & riconoſcono che, ſi come comincia à dimnuirſi il calor naturale, così è honeſto, che ſi riuolgano à temperare i giouanili ardori, & à comporre la vita di virtuoſi, & eſſemplari coſtumi non meno per honore, & beneficio di ſe ſteſſi, che per inſtruttione de' giouani, & brieuemente tutti gli huomini di conſiſtente, & virile età hanno à ricordarſi, che i giouani non ſono molto diſcoſti dall'vno, nè i vecchi dall'altro lito di queſto tempeſtoſo mare, & ch'eſſi ſtando nel mezo ſono ſottopoſti à maggior pericolo dell'onde, de' venti, & della tempeſta, & che all'hora è tempo d'aprir gli occhi, & penſare, che ſono più toſto in dubbio di patir naufragio, che in ſperanza de giungere in porto, onde biſogna cominciar à paſſati errori

Ricordo à cõſiſtenti.

dicendo

dicendo col profeta, Non ti ricordar Signore de' falli della mia giouentù, nè delle mie ignoranze, & dirgli insieme col Poeta.

Riduci i pensier uaghi à miglior luogho.

Et venendo à questa risolutione essi non haueranno à temere, che la canutezza con vergogna, et la morte con danno li sopragiunga.

LOD. Hauete ragione di chiamar meno biasimeuoli quei, che si pentono nell'età mezana, ma dourassi render tanto maggior lode à quei giouani, i quali cambiano il vezzo prima, che'l pelo, & senza aspettar i messi, che co'l tempo gli inuitino à riformar la uita, cominciano ad esser vecchi in giouentù, & si scoprono ne' pensieri, nella fauella, ne' gesti, ne' costumi, & nell'opere maturi, et sauij, onde hà luogo quel prouerbio, Diuieni tosto uecchio se uuoi viuer lungamente uecchio.

Giouani, che preuengono l'età cô l'opere.

Prou.

FR. Poi che la uirtù è nelle cose difficili, & i giouani sono naturalmente sfrenati, insolenti, & precipitosi, consideriamo quanta lode meriti quel giouine, il quale facendo honorata uiolenza alla natura, si dimostra quasi con priuilegio del Cielo un'essempio di continenza, di modestia, & di costanza in guisa tale, che si possa di-

sa di-

ſa dire ch'egli habbia ſecondo la ſentenza del poeta.

Penſier canuti in giouenil etate.

LOD. Io vengo hora da queſto ragionamento de' giouani penſando, che bella impreſa ſarebbe s'alcuno pellegrino ſpirito s'ingegnaſſe diuenir ricercando l'origine, & la ragione d'alcuni antichiſſimi detti, i quali ſono fatti volgari à tutti ſenza ſaperſi la uera intentione di chi nè fù autore. Dico hora queſto, perche quando ſi uuole in vn punto lodar vno d'accortezza, & biaſimar un'altro di ſciocchezza, ſi dice, che quello hà fatto qualche coſa importante alla barba di queſt'altro, il qual modo di ragionare ſe ben s'vſa impropriamente fra due coetanei, nondimeno è da credere, che propriamente foſſe ritrouato in fauore di quei giouani sbarbati, i quali ſuperando l'età loro faceuano alcun atto virile alla barba, cioè à confuſione d'alcuni barbuti di poco valore; & perche non paia ch'io ſia uſcito di propoſito, io di qui vengo à dire, che grandiſſimo honore meritano quei giouani, i quali nel maggior feruore degli anni loro ſi ritirano dalla licentioſa uita, & ſi mettono nella ſtrada dello ſpiri-

Perche ſi dica uolgarmente alla barba di colui.

to

to alla barba de' consistenti, & de' vecchi male habituati.

FR. Mi piace d'intendere che nel trattarsi della riformatione della vita, habbiate anco riformato questo antico motto dichiarando come propriamente conuenga vsarlo tra'l giouane sensato, e'l vecchio stolto. Et per certo è gran uergogna ad vn uecchio il uedersi mettere (specialmẽte nelle cose dello spirito) il piè auanti dal giouane, e'l uedersi inuestire à suo dishonore quel prouerbio, che i paueri conducono l'oche à bere. Prou.

LOD. Che un giouane, & un consistente non si risoluano senza più indugio, di correggere, & riformar la uita loro, io non mi marauiglio oltre modo, perche poßono sperare secondo il natural corso di poter uiuere ancora lungo tempo; Ben mi marauiglio senza fine, ne sò pensare onde auuenga la cecita de' uecchi, i quali conoscendosi curui, & tremanti, & sentendosi le gambe deboli vogliono ancora sostenere sopra così leggiero fondamento la graue, & ruinosa machina de' loro peccati, nè si rauueggono, che tre sono i meßaggieri della morte, i casi diuersi, l'infermità, & la vecchiezza, & non conoscono che sono oltre modo scandalosi, & che fra tutti gli Tre messaggieri della morte.

abusi

abuſi del mondo non vi hà il maggiore dell'oſtinatione del vecchio.

Prou. Prou. *F R. Dicono i teſſitori che tutti i groppi vanno al pettine, & dicono i macellari, che la coda è la peggiore à ſcorticare; & però dal ſucceſſo, che è chiamato maeſtro de gli ſciocchi, vengono troppo tardi gli oſtinati*

Succeſſo maeſtro de gli ſciocchi. *vecchi à rauederſi quanto à loro biaſimo ſiano lanciati così fatti prouerbij, anzi oracoli, nè poſſono liberarſi dal commune errore de' peccatori, i quali uengono di giorno in giorno differendo il pentimento, & l'ammendatione per la confidenza della lunga vita, & perche non vi hà alcuno tanto vecchio, che non ſperi ancora di viuere lo ſpatio almeno d'vn'anno, quindi è, ch'eſſi in tutte l'altre coſe puſillanimi prēdono ardire di prolungar il termine del loro riconoſcimento; tuttauia dourebbono non meno i giouani, che i conſiſtenti, & i vecchi inſieme ricorrere à quella ſentenza,*

Non tardar ch'io ſon forſe à l'ultim'anno.

Et iſcolpire ne' cuori loro quelle parole del Sauio, Non tardar à conuertirti à Dio, nè andar prolungando d'hoggi in domani, perche ſubitamente viene l'ira ſua, & in tempo di vendetta ti manderà in diſperſione. Già hab-

habbiamo discorso della breuità, & dell'incertitudine della vita, & della prontezza della morte, onde non ci rimane in questo soggetto à ricordar altro senon che, si come alcune donne concepiscono, & non partoriscono ma il parto s'affoga nel ventre, così molti concepiscono buoni desiderij, ma non li pongono ad effetto; & però con molto gran senno hebbe à dire, chi che egli si fosse, che la bocca dell'inferno è piena di buone volontà, & rendeua questa ragione, che gli huomini di qualunque stato si siano, fanno per la maggior parte proponimento di mutar vita, & di ridursi in brieue à penitenza, ma prima, che essequiscano il loro proponimento, ecco soprauenir la morte, la quale li conduce con la lor buona volontà all'inferno.

Bocca dell' inferno piena di buona volontà.

LOD. In fatti lo sperar nel tempo è cosa da sciocco, & ben disse vn Poeta.

Huom saggio mai nõ dice, i uiurò ancora,
Viui hoggi, che diman tarda fia l'hora.

Et mi ricorda d'hauer letto, non sò più doue, ch'vn religioso inuitato da vn suo figliuolo spirituale à voler andar il giorno seguente à desinar con esso lui, rispose, che non poteua disporre d'alcun giorno seguente.

Sensata risposta d'un religioso.

F R. Bisogna dunque ammendarsi mentre Prou.

si hà

ſi hà il tempo, & ſecondo il commun detto, macinar mentre pioue, perche, chi quando può non uuole quando, uuole non può, & ecco ſpeſſo la morte con tanta velocità che come diſſe Dante.

Nè o ſi preſto mai, nè i ſi ſcriſſe.

Et ſi uiene alla pruoua di quella profetica ſentenza. E ſtata come da un teſſitore troncata la mia uita, & mentre io l'ordiua egli me l'hà ſpiccata. Ma queſto è uniuerſal errore, nè ui hà coſa al mondo che più inganni gli huomini di queſta, che ſe ben non ſanno quanto tempo ancora habbiano à viuere, nondimeno ſi promettono tutti lunga uita, & non pagano Iddio con altro che col Ben Faremo.

Errore uniuerſale.

LOD. Auenga che queſto ſia uniuerſal errore, nondimeno à me pare che ſia più proprio de' ſani, & robuſti, che de gl'infermi, & deboli, perche queſti ſi ueggono più vicini al pericolo della morte di quel che ſiano i ſani.

FR. Sono per certo gl'infermi più uicini, alla morte di quel che ſiano i ſani, ma con tutto ciò ſono i ſani più ſottopoſti à caſi repentini, & inaſpettati, perche ſenza riſparmio della perſona, ò facendo uiaggi, ò correndo,

Sani più pericoloſi, che gl'infermi.

do, ò saltando, ò guerreggiando, ò venendo à querela, ò per altro accidente stanno al filo d'vna improuisa morte; ma l'huomo che di lunga mano patisce infermità, stima più il pericolo, & attende con maggiore studio alla salute, alla quiete, & alla vita; oltre à ciò l'huomo auezzo alle infermità è più congiũto con Dio, & ha nelle mẽbra inferme lo spirito pronto, doue il sano confidato nelle sue forze, & trasportato dalla viuacità del suo cuore s'allontana volentieri da Dio, & dandosi in preda à sensi accende la carne, & ammorza lo spirito. Appoggiamoui ancora questa ragione, che l'huomo d'infelice cõplessione prẽde antecipatamẽte il tẽpo nel conoscer se stesso, nell'essaminar la sua cõsciẽza, nell'accusar i suoi errori, nel prepararsi alla morte, & nel render christianamente lo spirito à Dio; ma il sano, & robusto è talhora assalito da così acerba, & maligna infermità, che per la malitia, & per la copia de gli humori di lunga mano congregati, gli uiene in un momento occupato l'intelletto, & senza poter dir sua colpa se ne muore come giumento. Di così fatti casi ne veggiamo ogn'hora, & però hanno ragione quei, che paragonano gl'infermi chiamati valetudinarij alle case puntellate, le quali durano più che

Valetudinarij case puntellate.

l'altre, & di qui habbiamo à conchiudere, che nell'acquiſto del Cielo hanno più uantaggio gl'infermi, che i ſani, ſi come ancora è vero, che più uantaggio hanno i tribulati, che i felici, & ſaprei farui il nome d'alcuni non meno per ſanità, che per proſperità feroci, ſuperbi, & inſolenti, i quali ſopra preſi da qualche infermità, ò ſciagura, ò diminutione di fama, ò di robba, ſi ſono con grande ſpirito riuolti à Dio, & diſpoſti à nuoua, & miglior vita, per modo tale, che hanno riceuuta cotale auuerſità per ſingolar gratia riducendoſi à mente i paſſati errori, & mouendoſi à fruttuoſo pentimento. Et per tanto è ufficio di chiunque ſi truoua, ò per infermità, ò per altra moleſtia tribulato, di conſiderare che noſtro Signore prima, che riſanar il paralitico gli perdonò i peccati per li quali era caduto nell'infermità, accioche leuata la cagione ceſſaſſe l'effetto, dal che ſi viene à conoſcere che molte uolte l'infermità ci è data per pena de' peccati, & perche habbiamo à corregere la uita noſtra, il che è confermato da quelle parole del Sauio, che la graue infermità rende l'anima ſobria.

Miſterio del paralitico.

Prou.

LOD. *Vſano gli Spagnuoli vn prouerbio, il cui ſenſo è, che nel Leone bene ſtà la quartana, per ſignificare, che gli huomini feroci*

feroci diuengono mansueti, quando hanno strana, & terribil moglie la quale intendono per la quartana: tuttauia io giudico, che'l medesimo prouerbio si possa assettar addosso a tutti gli huomini superbi, & bestiali, che co'l mezo delle malattie diuengono humili, & riconoscono Iddio.

Moglie strana simile alla quartana.

FR. In tutte l'infirmità s'hà riguardo primieramente alla cagione, & poi nel curarle si procede con rimedij contrarij, onde, se consideriamo la cagione della superbia, et dell'insolenza dell'huomo, troueremo, ch'ella viene da souerchio calore, & da souerchio humore, uoglio dire le prosperità, & le delitie terrene, le quali fanno, che à guisa di cauallo troppo ingrassato diuenga calcitroso, è sfrenato, onde la quartana, che è fredda, & secca, è il suo uero, & appropriato correttiuo, il quale gli riduce à memoria la morte, & lo tira al conoscimento di se stesso, & de' suoi falli, & gli risana l'anima.

LOD. Buon per quegli infermi, & tribolati, à cui si risana l'anima, ma tanto peggio và il fatto di quelli che, come già diceste, fatto il uoto gabbano il Santo, & seguono quella fauola.

Il lupo d'esser frate hà voglia ardente.
Mentre è infermo, ma sano si ripente.

Fauola del lupo.

FR. *Questo è de' mortali commune abuso, & vedete tutti far la croce sopra l'amaro calice della medicina, & prima che berlo chiamar Giesù in aiuto, ilquale hanno quasi per vergogna di nominare beuendo il calice del vino. In somma se vengono le spauenteuoli nouelle d'vna vicina guerra, se si scuopre vn'influsso di peste, ò di maligne infermità, se i campi patiscono lungo disagio di pioggia, se cade vna impetuosa grandine, se sono nel mare dalla tempesta ributtati, se è fatta loro alcuna violenza, se sono posti in estrema necessità di mendicar il viuere, se da altro pericolo sono minacciati, ò come prestamente ricorrono à Dio, ò come di lui si ricordano, ò come suisceratamente inuocano il suo diuin nome; ma non così tosto sono dalla paura, & dal pericolo riscossi, come lietamente ritornano a' rilasciamenti della primiera vita, & à quel Dio, che nelle loro necessità dimandarono in aiuto, non rendono gratie pur con vn cenno. Pensate hora quanto la sua diuina bontà si sdegni d'esser in questa guisa beffeggiata, & quanto essi male à male aggiungendo affrettino la lor ruina. Brieuemente è vano il pentimento della seguente col-*

Abuso vniuersale.

pa

pa contaminato; la piaga rinouata più tardi si risana; chi spesso pecca, & spesso si duole à pena merita perdono, nè giouano punto i lamenti quando si raddoppiano i peccati.

LOD. Di cosi fatte persone, le quoli tornano ogni tre giorni al vomito, non mi pare, ch'altro à dir s'habbia di più, se non che à guisa di porci lauati nel fango, più s'imbrattano che nettarsi. Porci lauati nel fango. Prou.

FR. Parmi hora che assai lungamente ci siamo nel già proposto specchio rimirati, & quiui habbiamo à pieno contemplati i suoi grandi, & veri effetti; ma perche questo specchio è fragile, & à chi no'l mira con occhio humile, & discreto, abbaglia in si fatta maniera i sensi, ch'egli in vece di conoscerui dentro le sue macchie, si persuade di veder vna bellissima imagine & a guisa di Narciso s'inuaghisce di se stesso, & si conferma nell'ignoranza de' suoi errori, io brieuemente propongo vn'altro specchio, il quale sicuramente, & senza sospetto di vanità, et senza pericolo di trasuedimento può & dee ogni christiano tener in casa sua per mirarui dentro i suoi difetti dico GIESV CHRISTO CROCIFISSO. A questo riuolgiamo gli occhi nostri, & dirizziamo Specchio santissimo.

rizziamo queſte affettuoſe voci, O' pietoſo, & lucido ſpecchio, che nel cẽtro, & nella circõferenza della tua ſantiſsima figura diuerſi lumi alla noſtra oſcura uiſta rappreſẽti, per che fiſſamente la tua imagine rimirando riconoſciamo noi ſteſſi, & ci rauuediamo con vergogna, & dolore quãto da quella ſia queſta noſtra diuerſa, & in tutto diſſimile. Circonda il temerario orgoglio della vaga, & altera noſtra mente con l'acutiſsime ſpine della tua ſanguinoſa corona, & conſtringendo i uani penſieri fà, ch'à te ſolo intenti, & di te ſolo contenti rimangano. Venga dalle tue traffitte mani tanta copia di ſangue, che le noſtre immonde mani laui, ſi che non habbiano ad operar altro che bene ad honore, & gloria tua. Eſca dalle piaghe de tuoi ſantiſſimi piedi tal medicina, che le noſtre piante nella tua diuina legge confermi, onde non habbiano à tranſgredir mai, ma à ſeguitar ſempre le tue amoroſe veſtigia. Mandi il tuo profondo coſtato celeſti fiamme, che conſumando ne' noſtri fetenti vaſi la terrena feccia de gli horribili peccati, & rinouando in noi un cuor mondo, & vn ſano ſpirito, di te, & delle tue diuine gratie degno albergo li renda Spiega dilettiſſimo noſtro ſpecchio da tutto il tuo corpo tali raggi verſo di

Oratione al crocifiſſo.

noi,

noi, che quall'hora dalla pouertà, dalle perſecutioni, dalle infermità, & dalle ſciagure del mondo ſiano afflitti, ſi raddolciſcano, & alleuino i noſtri guai nel contemplar bene à dentro gli aſpri, & ſmiſurati tuoi martiri. Illumina in così fatta maniera il noſtro cieco intelletto, che quando con la perſeueranza de' noſtri antichi errori troppo della tua miſericordia ci promettiamo, ſi riempiano i noſtri cuori di ghiaccio, & di tremore nel penſare, quel che ſia di noi, ſe l'eterno padre à te ſuo proprio, & innocente figliuolo non volle perdonare. Pungano, & riſueglino quei tre chiodi l'addormentata, & morta noſtra fede, & quando nella diffidenza, & nella diſperatione della tua infinita bontà è l'anima ſommerſa, concedi à lei forze di ſolleuarſi, & ardire di coſtituirſi fra le tue braccia, che per iſtringerla, & per racconciliarſi con lei ſi ſtanno aperte. Tragga la tua acerba paſſione da noſtri occhi amare lagrime, & ſgombri da noſtri petti gli ſdegni, & la memoria delle riceuute ingiurie, e'l deſiderio della vendetta, & in lor vece facciaſi in noi ſteſſi delle tue piaghe tale impreſſione, che diuenuti nuoui ſpecchi à tua ſembianza, & teco crocifiſſi teco poſſiamo riſuſcitare, & coronarci in Cielo.

LOD. Chiunque rimirerà ad imitatione voſtra con occhio pio, & con mente diuota queſto nobiliſſimo ſpecchio, potrà veramente gloriarſi d'hauer conſeguito il frutto del CONOSCIMENTO DI SE STESSO.

DELLA MORTE.

DIALOGO XII.

LODOVICO DI NEMOVRS, ET GIACOMO BANDRIONI.



VALVNQVE volta io vengo essaminādo la diuersità de' sembianti, & de costumi fra quei due ceruelli contraposti Democrito, & Heraclito, io mi sento intricar nella mente vn certo dubbio, dal quale non spero di potermi sciogliere senza l'opera vostra, perche da vna parte mi pare che Heraclito piangendo continuamente l'humane miserie, non di valeroso filosofo, ma di vilissima femina segno facesse, conciò sia cosa che'l non poter tolerare le soprauegneti sciagure, altro non è ch'un partirsi dalla conditione dell'huomo, & ribellarsi della ragione; Et Democrito all'incontro col suo continuo riso ci insegnasse à fare conforme al volgar detto, di necessità virtù, & à riuolgere appunto, in riso & gioco tutti i sinistri auenimenti,

Heraclito & suo pianto.

Democrito & suo riso.

Prou.

Dal-

Dall'altra parte io considero che costui merta forse titolo di disprezzatore, & di sciocco, & ch'egli con atto odioso, & importuno afflittione à gli afflitti giunger volesse, essendo cosa manifesta che'l riso à tribolati è grande iniuria: & per lo contrario il pianto dell'altro sia argomento di giustitia & di carità degna del christiano, il cui vfficio è di compatire all'humane miserie; onde in questa diuersità di ragioni desidero che voi mi rendiate certo à qual di loro io habbia ad appigliarmi.

GIAC. Ancora che da alcuni sauij scrittori vẽga il pianto d'Heraclito celebrato per le ragioni che già hauete assegnate, & per altre che vi si potrebbono appoggiare; tuttania opinione è stata d'altri pellegrini ingegni che non meriti minor lode il riso di Democrito, ilquale può bene in prima faccia esser ascritto à sciocchezza, ma chiunque con diligenza vi pensa, & ripensa, alla fine si risolue nella sentenza del nostro Hippocrate, il quale hauendolo nel primo incontro troppo frettolosamente giudicato stolto, si riuolse (poi che gli diuenne famigliare) à stimarlo huomo d'isquisita, & profonda sapienza. Io non vi dico hora à qual opinione dobbiate più tosto inchinare, perche

Hippocrate.

che, s'io non erro, per diuerse strade tendono ambidue ad vn fine, & se venite ben à dentro ricercando lo stato de' mortali, voi & di riso, & di pianto degno egualmente il giudicherete. Et che sia uero, In tutte le Città, in tutte le contrade, & in tutte le case voi quasi altro non udite, che lamenteuoli gridi, amare discordie, acerbi dolori, pietose nouelle, ò d'infirmità, ò di prigionia, ò d'incendij, ò di percosse, ò di sommersioni, ò di perdita di robba, di fama, & di vita, per li quali accidenti io uoglio ben dire che sete Democrito, se non vi trasformate in Heraclito, & se con gli occhi lagrimosi, & col cuore pietoso & contristato non dite col Poeta.

Miserie del mondo.

Ahi null'altro che pianto al mondo dura.

Mirate hora con altro occhio il correr delle poste per impetrar beneficij, il caualcar del mare per acquistar ricchezze, il cinger la spada, e'l vestir il corsaletto per esser Capitano, l'adular il Prencipe per diuenir Consigliero, il seguir tutto il tempo della vita la Corte per non riposar mai, il trouar nuoue foggie d'habiti, & di maschere, e'l danzare, e'l torneare per aggradir le donne; per le quali pazzie io voglio ben poi dire, che se-

te Heraclito, se in Democrito non ui conuertite, & se beffandoui di tutte l'humani operationi non dite con l'istesso poeta.

O ciechi il tanto affatichar che gioua?
Tutti tornate à la gran madre antica,
E'l nome uostro à pena si ritroua.

Et pero diremo che ambidue uolessero accennare quel che apertamente disse il Sauio, ch' ogni cosa qua giù è uanità, & che alla fine vogliamo ò non, ci conuerrà deporre questa terrena spoglia per cagione della quale tanto habbiamo sudato, et sospirato. Ma nõ ce lo mostra espressamẽte santa Chiesa in parole, & in fatti segnãdoci il capo col cenere, & ricordandoci la MORTE. della quale sarà hoggi piacendoui il nostro ragionamẽto.

LOD. Perche l'humana nostra tenerezza abhorrisce questo ragionamento, io vi priego che facendo uiolenza à noi medesimi, celiamo questa passione sotto contrario manto, & ne trattiamo se non con interior allegrezza, almeno con serena fronte, & con piaceuoli parole.

GIAC. Anzi habbiamo ad accordar il cuore con la lingua, & trouar modo, onde dal nostro ragionamento ne sorga una vera, & stabile allegrezza, & si uenga à prender la morte in gioco.

LOD.

LOD. Se le vanità del mondo sono degne di riso, & di pianto perche ci distolgono dalla salute nostra; & se la salute nostra consiste nella consideratione della morte, in qual cosa possiamo noi spendere più utilmēte il tēpo che nel masticar bene questa morte?

GIAC. Se vogliamo masticarla come quel corpo che fauolosamente le uien dato da pittori, poco nodrimento ne trarremo, poscia che non è altro ch'una compositione d'oßa senza carne, senza midolle, & senza humore, ma se uogliamo masticarla come dissolutione del corpo, & dell'anima, non fu mai cibo più salutifero di questo. Tuttauia non potremo noi masticar tanto questa morte che alla fine non restiamo noi masticati, & consumati da lei, la quale è chiamata morte, ò per che ci morde separando vna parte dall'altra, o per lo morso del legno vietato, onde ella prese imperio sopra di noi, ò perche il pensar di lei ci morde la conscienza, & ci ritira dal male. Ma se incerta è la sua etimologia, noi siamo almen certi che non ostante che la morte sia à noi naturale per rispetto di questo corpo corrutibile, non di meno piacque da principio all'omnipotenza diuina di leuarci la necessità del morire in guisa tale, che per Morte, & sua etimologia.

quanto

quanto di tempo la ragione ſarebbe ſtata vbidiente à Dio, per tanto di tempo il corpo haueſſe à ſoggiacere allo ſpirito, & reſtar immortale.

Gola cagione della noſtra ſciagura.

L O D. Maladetta gola tu foſti cagione della noſtra ſciagura, perche non eſſendo all'hora l'huomo poſto in neceſſità di morire, eccoci per colpa tua leuato cotãto beneficio, onde mal grado noſtro tutti moriamo, & che è peggio, non torniamo più in queſta vita.

Fino ſimbolo di morte.

Nottola ſimbolo di morte.

G I A C. Per queſto il pino era preſſo gli antichi ſimbolo della morte, perche vna volta tagliato più non rinaſce, & era anche figurata la morte per la nottola laquale inſidia volentieri il nido della cornacchia che ha lunga vita.

L O D. Et queſto appũto accreſce l'infelicità noſtra, poſcia che hora nõ sò per quali inſidie, viuiamo aſſai meno di tempo di quel che faceſſero gli huomini della prima età, i quali non erano intornati da tante infermità, come ſiamo noi meſchini.

Huomini del primo ſecolo perche lungamente viſſero.

GIAC. Se à quel tempo la vita ſi ſtendeua fino al corſo di noue cento anni, ciò ſi può aſcriuere alla fel cità della compleſſione di quegli huomini, ò alla temperanza del loro viuere, ò alla bontà, & ſodezza de' frutti che all'hora produceua la terra non ancora in-

ra inondata, ò alla perfetta loro intelligenza delle cose naturali, & delle particolari uirtù dell'herbe, & delle pietre, & d'altre cose gioueuoli alla vita, ò per l'aspetto fauoreuole delle stelle sopra la loro regione: ma riferiamo questa cagione finalmente à Dio, al quale così piace per nostra salute, & tornando à masticar la morte dico che si come la morte à quei, che di rado, & mal uolentieri si ricordano di lei, apporta improuiso, & noioso spauento, così a quei, che la practicano con una continua, & famigliar memoria, reca ardire, & sicurezza in si fatta maniera, che doue quelli stimano la morte rea, questi la tengono per buona.

Horribili effetti della morte.

LOD. Parlando humanamente, venga in qual forma si voglia, à me pare, che non si possa dire, che la morte sia buona, poscia ch'ella è in tutto dalla vita discordante. La vita è il fondamento, la bellezza, la proportione, l'ornamento, & la conseruatione del nostro corpo; La morte è di quello la rouina, la deformità, l'imperfettione, l'oscurità, & la corruttione. La vita è naturalmente da tutti desiderata; La morte da tutti naturalmente odiata. La vita ci rischiara con la luce; La morte ci offusca con le tenebre; la vita ci nodrisce, la morte ci consuma. Brieuemente

uemente la uita porge ardire, & conforto, et la morte reca ſpauento, & dolore. Hanno dunque degnamente i poeti chiamata la morte figliuola d'Herebo, & della notte, perche ſorgendo dall'oſcure tenebre con fiero, & improuiſo aſſalto, & con ſubito tradimento conturba, & eſtingue l'humane allegrezze, & è tanto à uiuenti formidabile, che ſolamente il nominarla agghiaccia il ſangue nelle uene, ſpoglia le guancie del vermiglio colore, uota i cuori di uigore, & priua di guſto il palato, onde auiene che'l ricordar la morte fra le uiuande è attribuito à diſconueneuolezza, & à mala creanza, & quel che più di lei abhorriſcono gli huomini, è non ſolamente il non ſaperſi mai nè in qual tempo, nè in qual luogo l'iniqua, & importuna habbia à uenire (onde degnamente noſtro Signore la chiama il ladrone) ma il conſiderare che non baſterebbono i cento occhi d'Argo à porre mente da qual parte, & in qual maniera ella habbia ad aſſalire, & atterrare queſta meſchina machina, ſopra la quale non ſi laſcia intendere s'ella habbia à dar il colpo ò maturo, ò acerbo, ò naturale, ò uiolento; & ſe bene all'ingiuſta non è conceſſo l'adito al Cielo, nondimeno ſi è auanzata tanto oltre, che & nella terra, et nell'acqua, et nell'aria,

Morte aſſomigliata al ladrone.

& nel

& nel fuoco, viene essercitando come le piace il suo rigido imperio, & à guisa di Proteo cambiãdosi in mille forme, onde furono scritti quei versi.

Et freddo, & caldo, & ferro, & peste, & fame,
Et carcere, & mill'altri modi adopra
Morte troncando a noi meschin lo stame.

In fine affliggendo essa i corpi in mille modi dal capo alle piante si fa notabilmente sentire quanto sia degna del nome d'auara, sanguinosa, sfrenata, deforme, indomita, repentina, importuna, inuidiosa, rapace, abomineuole, sorda, pauentosa, crudele, inessorabile, & di tutti gli altri titoli che da gli scrittori le uẽgono dati. Aggiungeteui, che tanta è la sua crudeltà, che tenendo bene spesso gli huomini in forse, & istratiandoli con lunghe infermità, & con diuersi pericoli, & trauagli, li fa ogni giorno morir à stento, nè d'una sola, ma di mille morti lì costringe mal grado loro à far pruoua. Qual sia dunque (se non è disperato) che la morte estremamente non abhorrisca? Et chi non si sente riempir l'anima di tremore allo spettacolo de' suoi trofei che copiosamente à Roma in campo santo, à Pauia in santa Maria in pertica, à Parigi à gl'Innocenti d'ignude, & di disgiunte ossa di morti si veggono?

Morte & suoi epiteti.

Ossa de morti in Roma, Pauia, & Parigi.

Ahi quale sfinimento di cuore sopraujene à chiunque riuolge fissamente la vista sopra quelle mostruose teste, & facendo diligente anatomia contempla il colmo spogliato dell'ornamento de' capelli, le guancie scarnate, & scolorite, i nidi de gli occhi voti di lume, & quasi due cauerne di spauento ripiene, le tempie concaue, & senza orecchie, la bocca deforme, & senza mento, & dell'istessa morte vera imagine, & rappresentatrice? Da questa horribil vista vien concentrata ne' petti nostri vna estrema abominatione della morte, la quale occupandoci i sensi miracolosamente ci sforza, quasi contra natura à fuggir morti quei, che habbiamo amati, & seguitati viui, onde il padre schifa l'effigie del figliuolo morto, nè vi hà alcuno che assistendo con diligenza, & con amore all'infermità di persona cara, & congiunta, così tosto come hà renduto lo spirito non si parta, con impensato horrore & ispauento non solamente da quell'essangue, & pallido aspetto, ma dal luogo oue è spirata, & che paritmente à schiffo non habbia il toccare, ò'l vedere il letto oue giaceua, & i panni di cui si vestiua. Confessiamo pure che la morte è spauenteuole, & rea, & che con grande spirito d'humanità gridò Salomone, o morte quanto amara

Morte detta amara da Salomone.

amara è la memoria tua. Ma se gli effetti dimostrano chiaramente la cagione, ben si può giudicare se la morte sia rea, & dolorosa da quei freddi sudori che per souerchia tema, & per eccessiua pena sogliono sopravenire nell'estremo passaggio, & nello sciorsi l'anima dal corpo, di che come huomo ne diede segno il Redentor del mondo col sudar sangue, & col desiderio di sottrarsi dalla morte. Per queste, & per altre ragioni, che nella mente mi riserbo, io non posso, nè debbo altro conchiudere se non che rea, & abomineuole sia la morte. Se hora vi hauete altra opinione, desidero sapere oue l'appoggiate. Sudor di Christo in morte.

GIAC. Perche all'affetto di Democrito hò proposto d'accostarmi, io in confermatione di quanto m'hauete detto ricorderò la uolgarissima nouella d'una pouera vecchia, la quale stanca di caminare, & affaticata oltre modo da un graue fascio di legna ch'ella portaua, lo gittò à terra gridando, ò morte, ò morte vieni. A questo grido, ecco apparir la morte dicendo che vuoi tu da me? alla quale rispose la vecchia, che tu m'aiuti à portar questo fascio à casa mia. Di quì si ritrahe, che molti chiamano la morte, ma hauendola vicina la fuggono, quasi vogliano seguire quella canzone delle nostre contadine, Nouella.

Vorrei morir, ma non uorrei la morte.

Veramente la morte è formidabile à tutti, & quegli stessi, che per disperatione à se la chiamano, si sgomentano poi al suo horribile aspetto, nè ad altro fine raccontano i poeti che l'oscuro, & mesto fiume Acheronte è il primo à riceuer l'anime de' morti, senon à dimostrar l'affetto di quei che moiono, i quali cominciano à sentir vna languidezza che la mente loro indebolisce, & li fà sentire la vicina morte: & pero non è marauiglia se nostro Signore per dimostrar la debolezza dello stato humano, diede segno d'abhorrir la morte, la quale è naturalmente insipida al nostro gusto, & poi ch'ella ci priua di tutti i beni della presente vita, non è marauiglia se'l Filosofo la chiama di tutte le cose la più terribile, nè solamente è terribile la morte, ma anche la memoria sua, la quale fù chiamata amara da Salomone, come già diceste; ilche però egli non disse rispetto à tutti, ma solamente rispetto ad alcune persone alle quali ueramente la morte è amara. Et perche hormai tocchiamo col dito gli effetti della morte, & à quali persone particolarmente sia cattiua, & amara, diremo prima, che la morte è amara à quelli che di lunga mano hanno godute in pace le loro grandi

Fauola.

Morte à quali persone sia amara.

ricchezze,

ricchezze, perche si come i poueri morendo escono di disagio, & di miseria, così i ricchi morendo si veggono restar priui de' commodi, & de' piaceri loro, & per questo sogliono i poueri beffare communemente i ricchi dicendo, che troppo increscerà loro la morte. Morte de ricchi.

Quel che si dice de' ricchi, s'intende anche degli otiosi, & delicati, perche si come i uermi nascono ne' legni molli, così le passioni dell' animo nascono nelle menti delicate, per la qual cosa è uerisimile, che alla molta tenerezza loro troppo dura, & acerba paia la morte, il che fù confermato da quella sentenza, che manco teme la morte, chi manco è stato solazzeuole in uita, si come per lo contrario l'huomo forte, & auezzo alle fatiche, & à trauagli le fà uigorosamente contrasto; et di qui possiamo dire, che quelli, i quali uiuendo si pascono di rugiada come cicale, gustano morendo una amarissima beuanda. Morte de gli otiosi.

Sopra il tutto la morte è più che aßenzo, et colloquintida à peccatori, onde è scritto, che la morte loro è pessima. Questo uolle accennar il poeta dicendo, Morte de' peccatori.

E'l core hor conscientia, hor morte punge.

Et qui habbiamo à riuolgere per la mente l'incomprensibili angoscie, che morendo sen-

tono gli huomini ſcelerati, à quali la morte con ſeuera faccia preſenta aperto il libro de' loro paßati errori, & li coſtringe à leggerli, & riconoſcerli ad vno ad uno, & à giudicarli degni delle pene eterne, & con pungentiſſimo ſtimolo li traſporta alla diſperatione della gratia, per la quale guſtano l'amaro frutto di quella ſentenza, che grandemente teme la morte chi non ſpera di viuere dopò quella, ma di queſto ragioneremo in tempo più opportuno. Voi uedete hora come la morte amara, terribile, & rea chiamar ſi poſſa; ma per tutto ciò non debbo Signor Lodouico conſentire che aßolutamente, & in generale le ſiano dati queſti titoli, anzi farò pruoua di dimoſtrarui come ella in particolare & dolce, & piacauole, & giuſta s'habbia meritamente à chiamare, perche primieramente da gli effetti del ſuo contrario, che è la vita, hauete giuſta cagione di biaſimar queſta, & di lodar quella. Dateui dunque ui prego à conſiderare la diuerſità de gli huomini, & della lor vita, la quale cominciando dal pianto porta certiſſima ambaſciata delle ſciagure che ſi paſſano in queſta lagrimoſa valle di miſerie. Mirate come per lo più le perſone intente al beneficio delle caſe, & delle facultà loro ſono da continue inquietudini moleſtate,

Miſerie della vita.

Economi.

lestate, & come per l'ingiurie de' Cieli, & de' tempi rimangono speßo della speranza loro per voler di Dio, ingannate. Ponete mente allo stato de' ricchi pieno di sospetti. Ricchi. Eßaminate la vita de' poueri continouamente intorniati da molestie, da disagi, & da martirij. Poueri. Discorrete il viaggio di quei, che sopra i dubbiosi legni caualcano il mare Mercanti. & à voi stesso dimandate qual sia ne' petti loro maggiore, o'l desiderio d'acquistar la robba, ò la tema di perdere la robba, & la vita insieme. Riuolgeteui à meschini corteggiani dall'inuidia, & dalle persecutioni agramente traffiti. Cortegiani. Di chi hà moglie & figliuoli, parliamo noi che per questa cagione più d'vn trauaglio sostegniamo. Maritati. Di chi hà moglie senza figliuoli parlino altri, che per questa cagione negar non possono di non viuere senza dolore. Ma se vorrete distintamente ridurui à memoria la uita de' guerrieri, de' letterati, de' giouani, de' vecchi, de' Prencipi, de' priuati, & come à tutti nel più bel sereno sopragiunga inaspettata tempesta, voi senza dubbio ammirerete la sentēza del Greco Poeta, il quale con alto sentimento ci dimostra, che Gioue hà due vasi ripieni Vasi di Gioue. vno di cose buone, & l'altro di cattiue, co' quali vien temperando la fortuna de' mortali

tali mescolando ne' trauagli allegrezze, & nelle allegrezze trauagli. Et di più disse vn'altro gentile scrittore, che non si possono separar i beni da i mali, perche sono insieme confusi. Ma se forse m'opponeste che alcuni per gratia, & per priuilegio del Cielo peruengono à felice stato, vi rispondo che felice non è veramente colui che d'esserlo non conosce, il qual conoscimento non sò se ad alcuno fosse mai dato, perche tale è l'instabilità, anzi l'insatiabilità de gli huomini, che tutti studiano di giungere ad vna tranquilla, & felice vita; onde chi ripone questa felicità nelle ricchezze, chi ne gli honori, chi nella sanità, chi nelle scienze, chi nella bellezza, & chi nella fortezza, ma non si tosto hanno conseguito quel che bramano, come cominciano ad entrar in nuouo trauaglio, & quei c'hanno acquistate le ricchezze, si riuolgono à cercar le dignità, ò altra ventura per modo tale, che sempre ricadono in qualche nuoua perturbatione, dal che si può degnamente argomentare, che la maggior parte de gli huomini s'assomiglia a Sisifo condennato da Gioue à portar il graue sasso sopra la cima del monte, onde nõ potendo fermarsi, uien sempre rotolando al piano: il perche si mossero cõ molto gran misterio i poeti

Insatiabilità humana.

Fauola di Sisifo.

à dir

à dir anche fauoleggiando, che Titone dopo l'hauergli l'Aurora impetrata da gl'Iddij l'immortalità, li pregò, che gli concedessero gratia di poter morire, come quello che amaua meglio morir una uolta che'l viuer eternamente in queste terrene miserie. Se questa consideratione non basta à farui nota l'in felicità de' viuenti aggiungeteui quel che ci ricorda vn'altro sauio, cioè, che questa meschina vita è alterata da gli humori, estenuata da i dolori, essiccata da gli ardori, ammorbata dall'aria, gonfiata da i cibi, macerata da i digiuni, disciolta da i piaceri, consumata da i trauagli, abbreuiata da i pensieri, addormentata dalla sicurezza, innalzata dalle ricchezze, abbassata dalla pouertà, sublimata dalla giouentù, inchinata dalla vecchiezza, rotta dall'infermità, & finalmente estinta dalla morte, per le quali ragioni ragione habbiamo di dire che questa vita è morte, & che migliore è la morte che la vita. Et però non ui sia graue di ritirarui dal biasimo che hauete dato alla morte, & di confeßare, che di tanti mali è ripiena questa vita, che à rispetto di lei la morte è piu tosto rimedio che pena, & fate con rauedimento questa conclusione. Fauola di Titone.

Dunque ò non nascer mai bramar si deue,
'O nato men durar ch'al foco neue.

Ben è cosa certissima, che la morte è l'vltimo medico di tutti i mali, & hauendo questa certezza i popoli di Thracia con infinita lode loro celebrauano col pianto il nascimento dell'huomo, & con allegrezza la morte, al la quale non si può dare alcuno odioso titolo, poscia, ch'ella senza guardar in faccia à chi che si sia essercita egualmente giustitia, Ben lo disse il Lirico.

Costume di Traccia.

Morte giustissima.

Con giusto piè la scolorita morte.
De i sudditi, & de i Rè batte le porte.

Et si come in vna tempesta di mare essendo il Prencipe in pericolo d'affogarsi, il suo buffone gli disse Beueremo pur vna volta tutti ad una coppa, cosi è certo c'habbiamo tutti à passar la barca di Caronte. Ma in conclusione non si puo dire che mala sia la morte, perche non si può dir mala alcuna cosa che sia data à gli huomini dalla natura. Di più la morte è stimata felice per lo successo d'una antica matrona, la quale condotta al tempio da due suoi figliuoli pregò Iddio con grande affetto che concedesse loro quel maggior bene ch'egli donaua à mortali, alle cui preghiere il pietoso Iddio li fece in tal guisa addor-

Detto d'un buffone.

Morte felicissima.

mentare che la mattina uegnente furono trouati morti, onde fù detto.

Consentì il Cielo, & essi s'addormiro,
Nè mai più si suegliar, nè d'indi vsciro.

Per tutte queste ragioni, & per altre che diremo poi, à chi ci dimanderà se la morte sia buona, ò rea risponderemo, che vi sono due morti, le cui qualità dipendono dalla maniera della vita, perche si come la vita accompagnata da virtù è buona, & accompagnata da vitio è mala, così la morte si pesa, & si misura con le attioni della vita, onde auiene, che la morte del ben viuente è buona, perche si conuerte in beatitudine, & la morte de' mal viuenti necessariamente è mala, perche li porta ne' tormenti infernali, & brieuemente la morte de' giusti (così afferma vn santo dottore) è buona, migliore, & ottima; la morte de' tristi è mala, peggiore, & pessima, il che sententiosamente fù espresso dal poeta quando disse.

Morte buona.

Morte cattiua.

La morte è fin d'vna prigione oscura
A gli animi gentili, à gli altri è noia
C'hanno posto nel fango ogni lor cura.

LOD. Con questa distintione io rimango interamente consolato, & negar più non

posso

posso che la morte non sia buona à buoni, & cattiua à i cattiui. Ma perche douendo noi acquistar l'immortalità celeste non solamente morire, ma ben morire ci conuiene, io stimo ch'vfficio vostro sia di discorrere del modo di ben morire.

GIAC. All'immortalità precede il bē morire, ma al ben morire precede il ben viuere, onde sarà vfficio nostro di ragionare prima del ben viuere, ilquale ci faciliterà la strada al ben morire.

LOD. Se ad acquistar l'immortalità sarà necessario il ben viuere, e'l ben morire, noi escluderemo dall'immortalità i mal viuenti, il che non mi pare che vi si debba concedere, perche si sono conosciute molte persone le quali dopò l'hauer menata per lungo spatio di tempo pessima uita, finalmente rauedute & pentite del loro fallo sono giunte à buona, & christiana morte; & dobbiamo credere che habbiano dopoi impetrata da Dio la gloria del paradiso.

GIAC. Io non escludo i mal viuenti dall'acquisto dell immortalità, poiche non fu da Dio escluso il pentito ladrone, ma dirò bene che pochi al mondo si troueranno auuenturati ladroni à lui simili, & hò appreso già hà gran tempo da chi sà più di me, à dubitare

Mal uiuenti difficilmente si saluano.

re della ſicurezza del loro ſtato.

LOD. Dunque diſponeteui al ragionamento del ben viuere, et mettete auanti quelle coſe che degne vi paiono di così vtile, coſi honeſto & così neceſſario ſoggetto.

Modo di ben uiuere.

GIAC. Altro non hò io à proporui in queſto ſoggetto che la vita de gli huomini ſauij.

LOD. Se hauete à proporre la vita de' ſauij, vi conuerrà, come credo, far lungo progreßo, & paſſeggiare ſenon più oltre, almeno per tutto il campo della moral filoſofia.

GIAC. La uita de' ſauij dipende in gran parte dalla moral filoſofia, ma tutta la moral filoſofia non è tanto poßente à dar perfettione alla vita de' ſauij, quanto vn particolar ricordo del ſauio.

LOD. Et quale?

GIAC. In tutte l'opere tue ricordati c'hai à morire.

Primo precetto del ben uiuere.

LOD. Ecco che proponendo di ragionar della uita voi ricadete nel ragionamento della morte, ilche non ſi può già dire che baſti à rappreſentar tutta la vita de' ſauij.

GIAC. Anzi non ſi può dir altro che queſto, perche il Dio de' filoſofi diſſe appunto, che tutta la vita de' ſauij e la medi-

tatione

Meditatione della morte quanto gioui.

tatione della Morte. Questa meditatione ci essorta à temer l'vltimo passaggio, ad ammendar la vita, à riconoscere le nostre miserie, à perder l'affetto, & lo studio delle cose terrene, ad innalzar la mente à Dio, à consolar lo spirito con la speranza della futura gloria. Breuemente ci fa sprezzare tutti i piaceri, & le dolcezze del mondo. Ma qual piacere, & qual dolcezza si può sentire in questa vita, mentre ci torni à memoria che tosto habbiamo a morire? & qual ceruello è così superbo, & indomito, che non s'humilij, & non si mortifichi pensando alla morte?

Effigie della morte gioueuole.

LOD. In vero s'hanno grandemente à lodare quei che in vece di gemma fanno legar nell'annello la testa della morte, ò in altra maniera la portano addosso, & nelle case loro sogliono vederla dipinta, & hauer del continouo innanzi agli occhi quello spettacolo assai più utile di quel che siano i ritratti di Venere, & di Cupidine, che con poca honestà, & con scandaloso essempio nelle sale, & nelle camere si tengono per principale ornamento.

Costume de gli Egittij ne' conuiti.

GIAC. Se venite per l'historie essaminando la vita de gli Egittij, trouerete che ne' loro conuiti era dato il carico ad uno

d'andar moſtrando à ciaſcuno conuitato la figura d'un corpo morto naturalmente nel legno ritratta, & di dirgli, Volgi quà gli occhi, & mentre beui, & godi, ricordati che tale ſarai dopò morte. Queſto coſtume fu con gran giudicio introdotto per temperare gli sfrenati appetiti, & ſi legge anche nella vita de' Greci, che non così toſto era eletto, & coronato vn' Imperatore, come gli ſi mandauano i fabricatori de' monumenti, i quali preſentandogli quattro ſorti di marmi, gli dimandauano di qual ſorte egli voleua che ſi faceſſe il ſuo ſepolcro, il che fu poſto in vſo per mortificare la ſua eceſſiua gloria.

Coſtume de' Greci verſo gli Imperatori.

LOD. Et che vi pare della cerimonia che ſi fà nella conſecratione de' Pontefici abbruſciando la ſtoppa?

Stoppa abbruſciata nella creatione de Pōtefici.

GIAC. Quell'iſteßo me ne pare che dimoſtra il ſuono delle parole che vi ſi aggiungono. Tal la gloria del mondo ſe ne paſſa. In fine vogliamo ò non, habbiamo à morire & come diße il Lirico,

Andremo, Andremo.

Nè v'hà alcun Rè, nè Imperatore, nè Monarca che non s'habbia à legar al dito quelle parole, A che t'inſuperbiſci, ò terra, & cenere? & che non s'empia di tremore à quel-

la

la ambasciata di Santa Chiesa, Ricordati huomo che cenere sei, & in cenere ritornerai. Ma è tanta la viltà di questo nostro peso terreno, che non solamente cenere, ma poluere & ombra si chiama, come disse il poeta.

Veramente siam noi poluere, & ombra.

Huomo à quali cose sia paragonato.

Hanno anche molti sauij scrittori assomigliato l'huomo per viltà ad vn vapore, al fieno, & al vento chiamandolo parente della terra, verme, & fetore, nè hanno con altro rappresentata la fragilità, & la breuità della uita, che con la tela di ragno, & con le bolle piene di vento, che sorgono dall'acque, & per isprimere distesamente, la natura, & le qualità dell'huomo, ui fu chi disse, l'huomo è essempio di debolezza, spoglia di tempo gioco, di fortuna, imagine d'incostanza, bilancia d'inuidia, & di sciagure, e'l restante colera, & flemma.

LOD. Non si dee anco tralasciar quella sentenza, l'huomo nato di donna, con breue vita, con molte miserie à guisa di fiore spuntando è calpestrato, & se ne fugge come ombra, nè mai in un medesimo stato si mantiene.

GIAC.

GIAC. Si dice per commun prouerbio, hoggi in figura domani in sepoltura. Prouer.

LOD. Io m'imagino, che la consideratione della morte generi nelle nostre menti diuersi horrori, i quali procedono da diuerse cagioni, & però mi piacerebbe prima che paßar più auanti, che d'esse cagioni si facesse qualche ragionamento. Diuerse cagioni dell'horror della morte.

GIAC. Si può la prima cagione ascriuere all'incertitudine del tempo, & del luogo oue ci aspetta la morte, per che tiene gli huomini in timore, & tremore, & piace così à Dio che ci sia nascosto il giorno della morte, acciochè col non saperlo mai, crediamo sempre che sia vicino, & mentre siamo incerti quando habbiamo à morire, stiamo sempre aspettando la morte. Et per cagione del luogo habbiamo quel ricordo, Tu non puoi sapere doue la morte t'aspetti, ma tu l'aspetta in ogni luogo; Et per cagione del tempo ci fà auisati nostro Signore con quelle parole, Vigilate, perche non sapete quando verrà il patrone di casa ò la sera ò nel mezo della notte, ò nel cantar del gallo, ò su'l mattino, & in confermatione di questo diße l'Angelo, se non starai suegliato, io verrò à te come ladro. Prima cagione.

LOD. Io credo che auenga terrore à

gli huomini non tanto per l'incertitudine del luogo, & del tempo della morte, quanto per la diuersità delle maniere con le quali viene ad aßalirli, & anco per la venuta sua molte volte ò improuisa, ò meno aspettata, poscia che il solo odore della lucerna estinta è talhora cagione d'aborto, & Anacreonte poeta da vn grano d'vua passa fù strangolato, & Fabio Senatore da vn pelo beuuto nel latte; per la qual cosa habbiamo tutti à star in forse del doue, del quando, & del come habbiamo à morire.

Morte d'Anacreonte.

Morte di Fabio.

GIAC. Per questo si dice che niuna cosa ordinò meglio Iddio che concedendo vna sola entrata, & molte vscite alla vita nostra. Et per tanto io dò ragione à queiche scherniscono gli astrologi i quali presumono d'indouinar il nostro fine, & gli schernì principalmente Socrate dicendo, che col tanto cercar di suelare le cose celesti dispiacciono à Dio tentando di sapere quel che non hà voluto manifestare. Nel medesimo modo fù dalla sua fante beffato Talete, il quale essendo attento à rimirar le stelle caddè in vna fossa, onde ella gli diße, come vuoi tu vedere le cose del Cielo se ancora non vedi quelle c'hai fra piedi? Si dice parimente, che Catone si marauigliaua, ch'vn'astrolo-

Contra gli astrologi.

Socrate.

Talete.

Catone.

go veggendo vn'altro astrologo non ridesse, perche facendo essi professione d'vccellar le genti, la conscienza loro li doueua mouere à scambieuol riso.

LOD. Fù anche vn'altro che motteggiandoli disse, che non veggono i pesci che notano presso la riua de' fiumi, & fanno professione di veder i pesci del Cielo.

GIAC. Ma se non vogliamo beffarci totalmente di loro, almeno potremo dire con correttione quel commun prouerbio, che vi hà l'astrologia, ma l'astrologo non si truoua, & conchiuderemo che Iddio hà riserbato in se solo questo giudicio. Prouer.

LOD. Hauete detto quel che basta intorno ad vna cagione dell'horrore che ci presenta la meditatione della morte. Veggiamo hora di ridurcene alcun'altra à memoria.

GIAC. Altra cagione, & forse di maggior horrore è il rauederci, che la morte ci priua di tutte le consolationi che si riceuono in questa vita, ci spoglia di bellezza, di forza, di robba, di dignità, d'amici, di parenti, & congiunti. Raccordiamoci de' grauosi sospiri, & dell'angoscioso pianto che fece in morte l'auaro sopra il sacco del suo tesoro; & se questa è fauola pensiamo allo suenimento che da buon senno ci Seconda cagione.

coglie nel'ueder morire, & esser portato sopra la bara quando uno, & quando un'altro de' nostri compagni, & coetanei, nel cui pallido aspetto par che sia scritto quel motto, hoggi à me, & domani a te.

LOD. Questi spettacoli inuitano l'huomo a starsene sù l'ali, & masticar quella sentenza.

Pensa al tuo albergo quando arde il uicino.

Et come dice lo Spagnuolo, quando la barba del tuo compagno uedi pelare, metti la tua a bagnare.

GIAC. Imaginiamoci l'estremo cordoglio, che sente il padre nell'abbandonar i dolci figliuoli, & ditemi qual sia maggiore ò l'affetto, ò l'angoscia con che egli alzando la tremante mano li benedice, & a Dio li raccommanda. Brieuemente uengaci auanti quanto siamo gelosi di conseruar lo spirito vitale, & quanto paurosi di perderlo, & come d'anno in anno tutti gli huomini, & particolarmente i padri di famiglia vengano bramando, che sia loro concesso ancora tanto spatio di uita, che possano instruere i figliuoli, & dirizzarli, & lasciarli agiati secondo il loro dissegno: & quando hanno ciò ottenuto, uorrebbono

Lunga uita da tutti desiderata.

poi

poi un'altra prorogatione di uita per accasarli, & per poter ueder i loro dolci nipoti, nè mai trouano l'hora, nè il giorno commodo d'uscire di questo bel mondo. Testimonianza ne diede il buon Rè Ezechia, il quale udita da Esaia la nouella che doueua morire, pregò Iddio con gran pianto che gli prolungasse la vita, laquale non ueggo che dispiaccia ad alcuno, ma ueggo bene che tutti generalmente seguono quel detto. Più tosto cane uiuo che leone morto, & però diceua Mecenate, che si uuol sofferire ogni cosa mentre si uiua, sopra di che furono fatti quei uersi. Ezechia. Prou. Detto di Mecenate.

Se ben zoppo, & infermo, & gobbo sei,
Et senza denti ancor, mentre habbi vita,
Ben tu chiamarti auenturato dei.

LOD. Da queste ragioni possiamo giudicare che la memoria della morte partorisce grande turbatione per la perdita, che si fà delle cose, alle quali portiamo singolare, & eccessiuo amore. Venite hora all'altre cagioni. Terza cagione.

GIAC. Altra cagione è il successo de' corpi morti, i quali perche non putiscano, & non rendano abominatione nel cospetto de' viuenti, si nascondano sotto terra per esser diuorati da uermi, di che fece fede il pa-

Giob. tiente Giob dicendo, come putredine hò da esser consumato, & diuerrò come uestimento corroso dalle tarme. Quindi è ch'un santo padre disse che niuna cosa frena tanto i desiderij della carne, quanto il considerare quale ella dourà essere.

LOD. Che l'huomo si contristi nel ricordarsi che dopò morte il suo corpo sarà cibo de' uermi, & che haurà ad incorporarsi con la terra, molti ne danno segno non si contentando che i corpi loro siano auuolti in un semplice lenzuolo, & perciò commandano che siano rinchiusi nelle casse con pensiero che i loro corpi s'habbiano separatamente a conseruare.

GIAC. Questa tenerezza non può tanto che alla fine i corpi loro, & le casse insieme non s'uniscano con la terra, & non diano pasto a uermi secondo quella sentenza

A l'huom succede il uerme, al uerme il graue
Fetor, & questa forma al fin l'huom'haue.

Quarta cagione. Giudicio estremo. Altra cagione onde s'abhorrisce la morte è il pensiero del terribile giudicio uniuersale, oue oscurandosi il Sole, & la Luna uerrà il figliuolo dell'huomo con tutti gli Angeli collocato sopra il seggio della maestà a congregare nel suo cospetto tutte le genti, lequali

le quali riporteranno i frutti del bene ò del male che hauranno fatto, & quali saranno uscite di questa uita, tali appariranno in quel giorno.

LOD. Ben disse quel Sant'huomo s'io mangio, s'io beuo, s'io faccio altra opera, parmi che mi suoni nelle orecchie quella uoce, leuateui ò morti, & uenite al giudicio, quante uolte io penso à quel giorno, tante uolte tutto il corpo tremar mi sento.

Sentenza formidabile.

GIAC. Aggiungeteui quel detto, Alla destra saranno i peccati che ci accuseranno, Alla sinistra infiniti diauoli, Di sotto l'horrido Chaos dell'inferno, Di sopra il giudice sdegnato, Di fuori il mondo infiammato, Di dentro la conscienza pungente; Quì appena il giusto si saluerà, Ahi meschino peccatore oue anderai tu? Il nasconderti è impossibile, l'apparire intolerabile. Et qual fiero leone non diuerrà paurosa lepre pensando, come crescerà all'hora il mare sopra l'altezza de' monti, & poi discenderà altrettanto, le balene, & gli altri animali marini manderanno i rugiti al Cielo, s'asciugheranno l'acque, saranno l'herbe & le piante cariche di sanguinosa rugiada, caderanno gli edificij, si spezzeranno le pietre l'una con l'altra,

Nouità del giudicio finale.

farassi general terremoto, spianerassi la terra, sbucheranno huomini in atto di pazzi delle cauerne, sorgeranno l'oßa de' morti sopra i loro sepolcri, caderanno le stelle dal Cielo, moriranno i uiuenti, & risusciteranno con gli altri morti, & arderà il Cielo, & la terra. Ma passiamo ad un'altra cagione, cioè all'essecutione della sentenza contra i malfattori.

Quinta cagione.

LOD. Questa cagione mi pare assai potente, perche quando l'huomo si conosce uicino alla morte gli si presentano auanti i suoi passati errori, & la grauezza del castigo che ne ha da patire, & se per l'adietro daua poca credenza alle scritture, che annunciano le pene infernali, all'hora le stima aßai piu graui di quel che è scritto, onde sudando il corpo, & tremando l'anima, si rauede che tutte l'altre afflittioni sono leggiere al pari di questa.

Inferno, & sue pene.

GIAC. Non solamente stima graui le già dette pene, ma gli par d'udire il pianto, e strido de' denti, & l'altre sciagure de' condennati nell'inferno, oue non ha orecchio ch'ascolti, nè cuore che compatisca alla loro miseria, ma ui è una morte immortale un fuoco inestinguibile, un freddo insopportabile, un fetore abomineuole accompagna-

pagnato da tenebre, da flagelli, da uisioni di Diauoli, da confusione di peccati, & da disperatione di tutti i beni, le quali miserie sono accennate in quella sentenza.

Con cento bocche, & cento lingue mai,
Nè con uoce di ferro dir potrei
I nomi tutti de gli eterni guai.

LOD. Che la consideratione delle pene infernali ponga il ceruello a partito lo dimostrò anche il Thoscano,

Negar, disse, non posso che l'affanno.
Che uà innanzi al morir non doglia forte,
Ma più la teme de l'eterno danno.

Et cosi diremo in risolutione che, si come l'argento uiuo si mortifica col fumo del solfo, cosi il cuor dell'huomo s'humilia, & s'acchetà con la memoria delle pene infernali.

GIAC. Or passiamo all'ultima cagione, cioè al dolore, & alle angustie che sente l'anima nel separarsi dal corpo. Vltima cagione.

LOD. Io ueggo pochi soldati, pochi Capitani, & pochi altri huomini per natura animosi, & fieri, che nell'atto del morire non si conturbino, & non mouano con le loro languidezze a pietà i circostanti, & non diano con querele, con sospiri, & con diuersi omei manifesto segno che la morte, si come accennai da principio, rechi

dolore;

dolore; tuttauia mi viene in mente che contra di voi, & di me si possa dire, che non vi hà alcuno, che per pruoua ci habbia insegnato che la morte sia dolorosa, ma vi sono ben molti che ce l'hanno dipinta piaceuole, & leggiera. Non disse il poeta

Che altro ch'vn sospir breue è la morte?

Anzi essendo il sonno vna imagine della morte, non si può dire, che nella morte sia altro che quiete, & fu detto da vn sauio vecchio, che se pur nella morte vi hà alcuno incommodo, ò timore, ciò auiene per colpa di chi muore, & non della morte; & perciò m'induco nell'animo che siamo tutti da vna falsa ragione, & dalla delicatezza nostra persuasi à credere, che in quel passaggio dalla vita alla morte si senta vn'estremo, & incomparabile dolore, & che con gran ragione fosse detto,

che timore
Di morte è de la morte assai peggiore.

Morte hà principio, mezo, & fine.

GIAC. Per metter pace fra queste diuerse opinioni diremo che la morte hà principio, mezo, & fine, il principio, e'l mezo, sono penosi, il fine (parlando sempre della morte corporale) è senza pena. Chiamo princi-

pio della morte tutto il corso della uita cominciando al nostro nascimento, dal quale cominciamo à morire, & per momenti di tempo andiamo ogni giorno al nostro fine per tal maniera, che possiamo dire quel che è scritto del figliuolo del Regulo, cioè ch'egli cominciaua à morire, onde disse vn sauio, Noi moriamo ogni giorno, perche ogni giorno ci è leuata vna parte della vita, & si come noi andiamo crescendo, così ella uien mancando, & questo giorno d'hoggi lo diuidiamo con la morte; ma non starò qui à dirui come la uita, cioè la morte nostra sia penosa, & colma di guai, perche già ne habbiamo discorso. Il mezo della morte è quando si cominciano à sciogliere i legami che tengono congiunti l'anima, e'l corpo, il che si fà con angoscia, & dolore, ma più, ò manco secondo la diuersità delle morti, & si ueggono alcuni morire à stento, & penar lungo tempo in quelle vltime angonie. Et di qui è che Caligola quel crudele, & ribaldo Imperatore essercitaua il suo bestiale ingegno nel trouar nuoue foggie di morti stentate, & diceua al carnefice quando era per disfar un corpo humano, Acconcialo in maniera ch'egli si senta morire; & si come costui uoleua dar à conoscere che ui era u-

Nascendo moriamo.

Mezo della morte.

Caligola, & sua crudeltà.

Cesare, & suo detto.

na morte più crucciosa ch'un'altra, così Cesare con questo riguardo essendo ricercato qual fosse la miglior morte di tutte, rispose la non pensata, quale appunto a lui fu data. Ma parlando delle morti naturali, affermano i sacri dottori che l'anima douendo separarsi dal corpo sente tre fiere battaglie, cioè la molestia de' parenti, la tentatione de' demonij, & la fiacchezza de' sensi.

Tre molestie della morte.

Trauaglio de' parenti.

Quanto alla prima potete imaginare come l'inferma carne si riscuota nell'abbandonar i congiunti, & come all'incontro i parenti senza alcun rispetto trauaglino il meschino ammalato ò con portar fuori danari, ò robbe lui ueggente, ò co'l non lasciargli accostar religiosi che lo persuadano a qualche restitutione, ouero a far legati pij, & non ui dourà ancora esser uscito di mente l'essempio di quei due fratelli, uno de' quali procuraua che'l padre facesse testamento, & l'altro come un mastino uoleua mordere il notaio ch'era spinto ad entrare, & gli diceua che suo padre riposaua & non uoleua alcun rompimento di capo.

Assalti del Diauolo.

Quanto alla seconda battaglia habbiamo da molti scrittori i terribili assalti con che il Diauolo scuote, e sgomenta l'anime delle persone non solamente scelerate,

te,

te, ma anco t lhora di buona, & santa vita, di che ne ragioneremo in brieue, & ci basterà per hora di dire, che'l Diauolo adopra stromenti ch'inducono a disperatione, dalla quale fu sospinto l'infelice Giuda ad impiccarsi. La terza battaglia è de' languidi sensi, i quali insieme con suoi organi s'affaticano, & se ne uengono fra quelle angustie a filo a filo mancando, & contristando l'anima in si fatta guisa, che a pena si ricorda della sua salute.

Afflittione de'sensi.

LOD. Io qui per conformarmi insieme con uoi alla natura di Democrito dirò, che già un'huomo semplice diede segno alla sua morte di questa languidezza, & di questi effetti che uoi dite, perche dicendogli uno de' circostanti, che prendesse coraggio, perche tosto sarebbe portato da gli Angeli in paradiso, rispose, Mi sarà ben caro, perche mi sento cosi debole, & priuo di tutte le forze, che non potrei andarui a piedi.

Detto ridicolo d'huomo semplice.

GIAC. Or imaginiamoci da buon senno che, si come un grande albero c'habbia molto, & profonde radici quando è tagliato dalla scure, uiene alla fine con gran de fracasso a terra, cosi l'anima quando il mortal ferro comincia a disgiungerla

dal

dal corpo, sente nel trarre le sue potenze, & la uita da gli organi del corpo una grandissima uiolenza, & un'estremo dolore. Eccoui adunque come il principio, e'l mezo della morte stano accompagnati da molte, & inesplicabili afflittioni. Vi è poi il fine, cioè l'ultimo atto della morte, il qual siegue dopò le raccontate molestie, & è quando uien fuori lo spirito, il che si fà repentinamente, & senza molestia, & di questo fine vuole intendere il poeta quando chiamò la morte un brieue sospiro. Et qui mi uien data occasione di ricordare quella piaceuole quistione già proposta da un pellegrino scrittore, cioè se l'huomo moia, mentre egli è uiuo, o dapoi che è fuori di uita, perche sarebbe cosa ridicola che si uoleße dire che di questi due auenga ò l'uno ò l'altro, ò ambidue, ouero nè l'uno nè l'altro; & con tutto ciò è nata gran contesa fra grauissimi Filosofi, alcuni de' quali hanno detto, che questo atto del morire occorre mentre ui rimane ancora qualche parte della uita, altri affermando che in quel punto non ui rimane nulla della uita, hanno attribuito totalmente il morire alla morte. Ma alla fine con sano giudicio è stata decisa la quistione in questo modo, che'l tempo nel quale l'huomo muore non s'hab-

Se l'huomo muore mentre è uiuo.

s'habbia a dare nè alla uita, nè alla morte, perche è cosa impossibile che di due contrarij stando l'uno si costituisca l'altro, ma che tra questi confini sia posto un tempo mezano, il quale consiste in un momento, a cui si è dato nome di momentanea natura, nel quale subitamente si passa dalla uita alla morte. Or con questa decisione si uiene a confermare quel che hauete detto, cioè, che eßendo repentino, improuiso, & momentaneo, & meno d'un sospiro il paßaggio dalla uita alla morte, non si poßa dir in alcun modo, che in quel punto, & in quel momento della morte si senta alcun dolore. Et poi che habbiamo spiegate le diuerse cagioni, onde procedono gli horrori che si sentono nella meditatione della morte, uegniamo in maggior certezza dell'utilità di questa meditatione, senza la quale mi pare cosa quasi impossibile che l'huomo s'astenga dal souerchio amore di se stesso, & delle cose terrene, & per conseguente uiua bene, & morendo acquisti l'eterna uita. Momentanea natura.

LOD. Con tutto che la memoria della morte sia cotanto gioueuole, & che l'Apostolo non solamente se ne ricordasse, ma facesse segno di bramarla, nondimeno io ueggo pochi che si dilettino di pensar alla morte,

Pochi bramano la morte con Paolo.

te, & pochissimi che con l'Apostolo si dispongano a desiderarla.

GIAC. Questo auiene perche pochissimi uiuono secondo lo spirito come Paolo, il cui essempio sarebbe imitato da molti, se perdendo il gusto di tutte le felicità della uita, & conoscendo ch'altro non sono che uanità mortificaßero, & crocifigessero se stessi in uita, onde s'accenderebbe ne' cuori loro un desiderio d'uscire come nochieri di naufragio, & come fuorusciti d'essiglio, nè ad altro segno drizzerebbono il pensiero che a fuggire tre grandi nemici il mondo, la carne, e'l diauolo, & a correr incontro al loro creatore per uederlo a faccia a faccia, & per godersi con lui della celeste gloria.

LOD. Tutti sappiamo che in questa uita non ui ha se non trauaglio & miseria, & che nell'altra consiste il uero riposo, & la somma felicità, ma con tutto ciò non uogliamo intendere il suono della morte.

GIAC. Questa sentenza fu chiaramente espressa da un Academico Illustrato con una canzone della morte oue sono queste parole.

Hor s'egli è il uer che questa

Frale,

Frale, & terrena ſpogliaſi dilegua
Piu che neue, & s'è il uer che noſtro ſtato
Non ha pace, nè tregua;
Ragion è ben che l'alma accorta, & preſta
Sciolga l'affetto ſuo ch'è ſi inueſcato;
In queſto uago,& dilettoſo prato,
Oue il ſerpe tra l'herba, e i fior s'annida,
Et pentita ſi uolga a quel ſuperno
Et ſommo bene eterno,
Ch'a la uera immortal uita la guida.
Ma s'hauer tanta pace
Non può fin che dal cor non ſi diuida,
Ond'è che queſta uita ſi le piace?
O del mondo commun ſenſo, & fallace.

LOD. Ben detto; Hora io conſidero che quantunque da Filoſofi ſiano lodati di fortezza alcuni Imperatori, Rè, & Caualieri, & particolarmente Catone per hauerſi data la morte con penſiero che dalle loro piaghe ne haueſſe ad uſcire piu di gloria che di ſangue, tuttauia la loro uolontaria morte non ſi poſſa piu toſto aſcriuere ad una pazza diſperatione, perche ſe furono micidiali di loro ſteſſi per non uenir in mano de' nemici, & per tema di non riceuer martirij, & uitupe rij, queſto era difetto di prudenza, & d'ardi re, perche ſe foſſero ſtati ueramente forti, haurebbono oſſeruato quel detto Catone.

A fieri & duri incontri non fuggire,
Ma uolgi faccia con maggior ardire.

Oltre che l'huomo ſauio non dee mai perdere la ſperanza nelle coſe che dipendono dalla fortuna, ma ricordarſi di quel detto del noſtro poeta.

Mantienti anima triſta,
Che ſai s'à miglior tempo anco ritorni,
Et à piu lieti giorni?

Et ſe ſi diedero la morte per non uederſi priui dell'autorità, & de' gradi loro, queſta fù ſciocca ambitione, la quale li ſoſpinſe à ſtimar più la dignità ſenza vita, che la vita ſenza dignità.

GIAC. Queſto giudicio s'haurebbe potuto fare di Catone s'egli nel rimanente della ſua uita haueße dimoſtrata viltà, ma hauendo per l'adietro mantenuta vna continua fortezza, & virilità, non ſi può negare, ch'egli non faceſſe atto d'huomo forte, & riſoluto eleggēdoſi più toſto la morte che con indignità ſua vederſi nelle mani d'vn tanto nemico. E' ben vero che preſe errore penſando con la morte d'acquiſtarſi l'immortalità, alla quale non che i gentili, ma ne anche i Chriſtiani poſſono giungere con la ſpontanea morte; ma fù maggior errore quello di Giuda, il quale potendo ſperare col pentimento d'impatronirſi del Cielo, volle più toſto ricorrere al laccio, che al Signore da lui

Giuda & ſuo gran fallo.

tradito,

tradito, & più si contristò dell'errore, che non sperò del perdono.

LOD. *Aspetto hora che mi dichiariate, se la morte si debba temere ò nõ, di che ne sento diuersi suoni nelle mie orecchie che mi confondono la mente.* Se la morte si debba temere.

GIAC. *Quale è il suono che vi persuade, ch'ella s'habbia à temere?*

LOD. *Il suono delle autorità d'huomini santi, i quali affermano che'l rimedio di uincer la morte, & trionfar d'essa quando uerrà, è il temerla sempre innanzi alla sua venuta.*

GIAC. *Quelle autorità non vogliono inferire che si debba temer la morte, ma si bene il suo improuiso assalto, il quale coglie speßo gli huomini in tal punto che non possono dire lor colpa, & per questo ci bisogna vigilare, come già habbiamo detto, perche non sappiamo l'hora, onde con questo pio et santo timore d'vn repentino, & inaspettato auenimento, non potremo dire d'esser colti all'improuiso, nè temeremo punto la morte, anzi trionferemo d'essa con hauerla sempre antiueduta, & con esserci preparati à riceuerla, & cosi verremo à confermare, che la morte non si dee temere, il che si pruoua con diuerse ragioni, & primieramente per-*

che (parlando come huomo) non ui ha cosa piu stolta che'l temere quel che non si può in alcun modo schifare, & (parlando come christiano) non ha ragione di temer la morte temporale colui alquale è promessa la uita eterna; oltre a ciò non s'ha a temere, perche quel timore rende inquieta, & più breue la uita, & ui sono stati alcuni tanto, pusillanimi, & pazzi che con la souerchia tema del morire hanno affrettata la lor morte, & per ciò dice un poeta Spagnuolo.

Timor di morte abbreuia la uita.

La tema del morir del tuo cor fuori.
Sgombra il piacer uitale, onde morendo
Viui meschin mentre temendo muori.

Lascieremo dunque temer la morte a gli empij, e scelerati, i quali amano disordinatamente la uita, & si fanno degni dell'eterna morte; & noi ci risolueremo di bramare, & aspettar lietamente la morte per queste tre ragioni, la prima, perche l'anima in questo corpo quasi in un carcere oscuro, & noioso soggiace a molti pericoli della sua dannatione; la seconda, perche la grauezza di questo mortal peso non lascia innalzar la detta anima alla perfetta, & diuina contemplatione; la terza, perche la morte à chi muore in Dio è la scorta che lo

Morte si dee desiderare per tre ragioni.

lo conduce all'eterna uita. Sono i cigni consecrati ad Apollo perche indouinando i beni che uengono dalla morte se ne moiono cãtando, ilche serue à noi per instruttione d'aspettar con allegrezza la morte. Ma non si deono tralasciare in questo luogo le parole che furono scritte da un santo huomo cõtra quei che temono la morte, cioè. O come è cosa strauagante, & peruersa che noi i quali preghiamo che sia fatta la uolontà di Dio, quando poi egli ci richiama da questo mondo, nõ uogliamo subito ubidire alla sua uolontà; ma siamo ritrosi, & facciamo contrasto, & a guisa di serui ostinati siamo con dispiacere, & dolore tirati nel cospetto del padrone, & uogliamo esser honorati di premij celesti da quello al quale andiamo mal uolentieri. Aggiũgauisi hora per risolutione del uostro dubbio la sentẽza d'un'altro santo, cioè, che l'huomo giusto per la debolezza della sua natura teme l'assalto della morte, ma per la speranza dell'eterna uita si rallegra, onde con infinita sua felicità s'accorge ch'egli godendo teme, & temendo gode. Or raccogliendo la somma del nostro primiero discorso, conchiuderemo che, si come colui che uuol ben gouernare la sua naue, s'acconcia alla poppa, et manda auanti la prora, cosi

Cigno, & suo instinto.

Contra quei che moiono inuiti.

Il giusto come si cõturbi.

chi vuol ben dirizzare la sua vita, si pone à considerar il fine, & come, il carbone si mantiene acceso sotto le ceneri, così l'anima si conserua innocente sotto la memoria della morte.

LOD. Hò inteso tutto ciò ch'io voleua intorno al desiderio, & al timore della morte, & poi che m'hauete principalmente fatto rauedere che la dottrina del ben viuere consiste nel contemplarla, resterebbe hora l'insegnare la dottrina del ben morire per poter più sicuramente salire alla superna gloria. Ma con tutto ciò io uorrei che intorno al modo del ben viuere vi allargaste alquanto, perche il voler fondar la salute nostra solamente su'l pensiero della morte senza dispensar in altro il rimanente dell a vita, sarebbe quasi vn'inferire che tutti gli altri precetti appartenenti al ben viuere fossero souerchi, & inutili.

Meditatione della morte è dottrina del ben uiuere.

GIAC. Molto grandi, & diuersi sono gli effetti che nascono dall'isquisita meditatione della morte, onde chiunque si disponesse d'osseruar bene tutti quegli effetti, non haurebbe per auuentura bisogno di cercar altra dottrina del ben viuere. Già habbiamo detto che la memoria della morte non lascia peccare & ch'altro non è il non peccare,

re, che viuere in gratia di Dio, & farſi glorioſo, & immortale, ma per tutto queſto non laſcieremo di metter in campo qualche altro precetto, in uirtù del quale poßa l'huomo più agiatamente dirizzar la uita. Et per che à raccontar minutamente tutte le virtù che s'hanno à procurare, & tutti i vitij che s'hanno à fuggire, biſognerebbe ſcorrere non ſolamente l'opere de' morali Filoſofi, le quali conducono alla felicità della vita, ma tutte le ſacre carte dell'antica, & nuoua legge, & le pie lettioni de' ſanti, & diuoti ſcrittori, i quali à guiſa di lucerna à piedi ci dimoſtrano il teſoro della beatitudine, & ci aprono il paradiſo in terra, io ſtimo che mi conuenga riſtringermi in vn breuiſſimo catechiſmo, & proporre à tutti i mortali, che oltre al ricordarſi della morte ſi diano ad eſſaminar ogni giorno vna volta la conſcienza loro, & quegli errori, ne' quali ſi trouano immerſi, procurino ſenza indugio di venirli corregendo.

Modo di ben uiuere.

LOD. *Queſta dottrina hà molto del difficile, & non fà leggiermente frutto in quelle perſone che di lunga mano ſono auezze al peccare, onde ſi dice uolgarmente, che non ſi può trarre la rana del pantano.*

Prou.

GIAC. Qui habbiamo a spender l'opera, & la fatica nostra. Et per ciò stimo che ci conuenga fermarci intorno a due considerationi, l'una delle quali è, che tanto sia difficile il guerreggiare contra un'antico uso, quanto il guerreggiare contra l'istessa natura nella quale egli si conuerte; & di qui auiene che s'alcuno brama di torsi fuori del fango de' mali costumi, si sente nel farne pruoua talmente inuescato che non può alzarsi sopra se stesso, & se pure si mette in strada, gli auiene come a quelli ch'essendo stati lungamente ne' ceppi quando poi sono slegati, se ne uanno con brieui, & lenti passi, onde l'uso inuecchiato non l'abbandona infino alla morte se la gratia di Dio che d'ogni natura, & costume è piu potente no'l facesse del numero de' priuilegiati. La seconda consideratione è che'l uitio co'l frequentarlo lungamente è stimato leggiero, anzi nullo, & in confermatione di questo dice un filosofo, che la consuetudine del peccare toglie il dubbio del maleficio, & così auiene che tutte le persone lungamente auezze al male non credono di peccare, & si lasciano così fattamente ingrossar la conscienza che non stimano d'offender Iddio in qual modo si sia. Da queste due consideratio-

Vso antico difficile à leuarsi.

ni

nì noi uerremo a far giudicio quanto al-l'incontro sia utile l'habituarsi al bene, & quanto importi l'instituire i figliuoli, & introdurli ne' loro primi anni nel timor di Dio, & nell'opere Christiane.

Quanto importi l'alleuar i figliuoli nel timor di Dio

LOD. Hora si ch'io ueggo la stella che per lo procelloso mare di questa uita felicemente conduce l'huomo al desiato porto dell'immortalità, & tanto piu m'aggrada questa consideratione, quanto piu uiuacemente uanno crescendo, & piu profondamente fanno le radici quei costumi che ne' teneri petti si piantano, ecco la sentenza del Lirico.

Vaso nouello quell'odor che prende
Sol vna uolta, lungamente il rende.

La qual sentenza si conferma con quella del Sauio, Figliuolo mio riceui ne' tuoi primi anni la dottrina, & trouerai la sapienza fino alla uecchiezza.

GIAC. Habbiamo ancora quell'altra sentenza.

Chi non siegue uirtute in giouinezza,
Fuggir il uitio non saprà in uecchiezza.

Et ueggiamo quei meschini che si fanno morir per giustitia riuolgersi al popolo, & essortar per lo piu i padri di famiglia ad

alleuar bene i loro fanciulli conoſcendo che ſenza queſto fondamento uanno gli huomini à romperſi il collo. Et per queſto s'hanno a dar mille benedittioni al ſacro Concilio di Trento, il quale veggendo che i diſordini, gli ſcandali, & le ſceleratezze che tutto dì ſi commettono non hanno altronde origine che dalla mala inſtitutione, ha degnamente, & con l'opera dello ſpirito ſanto ordinato che in tutte le parti del Chriſtianeſimo ſiano piantate le ſcuole della Chriſtiana dottrina, oue ſono hormai i fanciulli coſi bene ammaeſtrati nella cognitione di tutto ciò che alla ſalute loro appartiene, che tutti paiono teologi a confuſione di cento migliaia di uecchi, i quali ſappiamo ſicuramente (ò uergogna del Chriſtianeſimo) che ancora non ſanno in qual parte facendo ſopra di ſe la Croce, volgano diſtintamente la mano. Et con tutto che non ui ſia Prelato, il qual non habbia piantata nella ſua Dioceſi queſta nouella uigna con felice ſucceſſo, nondimeno mi perſuado, che Monſignor il Veſcouo noſtro di Caſale non porti ad alcun' altro inuidia per queſta cagione, conciò ſia coſa ch'egli in queſta angelica impreſa ſi è ſeruito dell'opera de' reuerendi, & honorati padri della congregatione de' chierici regolari

Scuole della dottrina chriſtiana.

di

di S. Paolo decollato, i quali con facile dottrina, con morali, & diuoti sermoni, con secrete, & amoreuoli correttioni, con publiche, & essemplari fatiche tanto hanno fatto, che hormai i tempij delle scuole sono piccioli al copioso numero de' fanciulli, & delle fanciulle che ne' giorni di festa concorrono a disputare lietamente della dottrina Christiana, & a rendere con uirginali uoci, & con diuoto cuore diuerse lodi a Dio; onde per questa cagione, & per la frequenza de' santissimi sacramenti uoi uedete notabilmente riformata la Città, & posti in sicuro stato infiniti figliuoli che senza questo santo preseruatiuo correuano strabocche uolmente a mal fine; & possiamo dire che queste scuole hanno spiantata gran copia di forche, le quali il Diauolo haueua dirizzate ad infamia, & ruina d'infinite persone, & che questi reuerendi padri a guisa di grandi luminari habbiano tratte innumerabili anime fuori dell'oscurità de gli errori, & condotte alla luce della giustitia.

Chierici Regolari di S. Paolo decollato.

LOD. Parmi con tutto ciò d'intendere, che quei buoni padri patiscono maliuolenza & guerra occultà da chi dourebbe principalmente correre in aiuto, & fauor loro,

il che mi fà credere che ancora non ſiano ben conoſciuti.

Prou. GIAC. Non ſapete il uolgar detto, che non coſi toſto ſi drizza un Tempio ad honor di Dio come il Diauolo gli fabrica dirimpetto vna capella? Non ſi ſgomentano per tutto ciò quei manſueti padri, & confidati nell'aiuto di Dio, & nella ſana conſcienza loro compatiſcono a quei mali ſpiriti, ueggendo che le loro ſaette fabricate nel fuoco dell'inuidia ſi uanno a ſpuntare con uano ſucceſſo incontro ad un ſaldo, & inuincibile ſcoglio. Torno hora alla chriſtiana dottrina, & chiamo felici quei padri, i quali cominciano a comporre, & edificar la uita de' figliuoli ſopra queſto ſtabile, & perpetuo fondamento, & procurare con ogni ſtudio che diuengano poſſeditori della ſanta, & compendioſa teologia delle già nominate, & non mai baſteuolmente predicate, & eßaltate ſcuole, uiuendo ſicuri che con la ſcorta di queſta ſola faranno un'habito immutabile nella diuotione, onde guidando felicemente la uita, & riceuendo lietamente la morte, entreranno glorioſi al poßeſſo dell'immortalità celeſte.

LOD. Quali ſtimate uoi i principali frut-

frutti che nascono da questa santa institutione?

GIAC. Primieramente da questa institutione apprendono i fanciulli in generale l'osseruanza del Decalogo, & di tutte l'opere christiane, le quali s'imprimono ne' cuori loro con tanta forza, che giamai per alcuno accidente non torneranno a dietro, nè si torceranno fuori della dritta strada, ma in particolare si danno a santificare inuiolabilmente la festa, nella quale hoggidì si commettono assai piu graui errori di quel che si faccia ne' giorni di lauoro, & se essaminiamo bene questo fatto, troueremo che non solamente non si rende ne' giorni di festa il debito honore a Dio, ma con abuso uniuersale gli otiosi, i uani, i lasciui, & gli scandalosi spettacoli, & i giochi, i balli, i bagordi, l'ebbriachezze, le risse, le querele, & gli homicidij sono sacrificij che in questi giorni si fanno al Diauolo, & quando non ui sono queste occasioni, ecco entrare ne' petti de gli huomini pensieri accidiosi, & dolersi tutti, che quei giorni paiono loro troppo lunghi, & noiosi; onde i mercanti, gli artefici, & i rustici non potendo per tema de' superiori essercitar le mani, si risoluono (per non star otiosi) & per affretar la sera d'esserci-

Diuersi frutti della dottrina christiana.

Mali che si commettono ne' giorni di festa.

sercitar la lingua in isciocche nouelle, ò in biasimo altrui, ò in soggetto di robba, di contratti, o d'altro ferial negotio.

Giudei osseruatori della festa.

L O D. M'entra alcuna uolta nell'animo ch'una delle cagioni che ritenga i Giudei dal farsi christiani sia questa, poi che essi osseruādo con gran riuerenza il sabbato, la scenofegia, & l'altre feste, ueggono i christiani con tanto disprezzo di Dio esser ne' giorni festiui totalmente riuolti alle sensualità, et alle dissolutezze.

Nouella.

G I A C. Se i christiani sono poco, i Giudei sono troppo osseruatori della festa, di che ne furono già da un Podestà beffati, perciò che essendo la mattina del sabbato caduto un Giudeo nella fossa della Città, i suoi parenti per osseruanza della festa non uolsero dargli aiuto fin che non furono passate le uenti quattro hore, dopò le quali uolendo essi trarlo della fossa, il Podestà li costrinse a lasciaruelo fino alla sera della domenica dicendo, che s'egli haueua fatta iui la sua festa, uoleua che ui facesse anche la nostra. Or siano benedetti questi fanciulli, a quali è insegnato il modo d'honorar Iddio, & santificar la festa, la quale egli ha ordinata, perche habbiamo a cessare dalle opere mondane, & faticarci nelle spirituali, & pe-

però ſi trouano di gran lunga ingannati, & confuſi quei, che nel giorno di feſta, ſi danno in tutto al riposo, perche il ſabbato deſtinato al riposo, ſi feſteggia nell'altra uita, & chi uorrà ſabbatizare in queſta, haurà a trauagliare in quella. Habbiamo, come ſapete, fra pronoſtici della medicina queſto particolare, che la criſi cadente nel ſeſto giorno è mala, nel ſettimo è buona, per la qual coſa il noſtro Galeno aſſomiglia il ſettimo al Rè, e'l ſeſto al tiranno. Dunque non eſſendo altro la preſente uita che'l ſeſto giorno, quei che uogliono criticare in queſto giorno, & darſi all'otio, & a uani piaceri, pagheranno la pena nell'altro, che ſarà il ſettimo giorno, & per l'oppoſito quei che s'eſſercitano di preſente nell'opere ſpirituali, ſono come infermi del ſeſto giorno, & nel ſettimo della miglior uita riposeranno.

Il ſabbato del riposo ſi feſteggia nell' altra uita.

Quel che diſſe Galeno de' giorni critici.

LOD. M'hauete molto conſolato con queſta dottrina del ſabbato.

GIAC. Hora da queſta uirtù del ſantificar la feſta paſſano quei fanciulli ad un'altra, che è il fuggir l'otio, & aduſarſi alle fatiche, il qual habito è ſommamente neceſſario all'inſtitutione dell'huomo, perche non è poſſibile, che'l uecchio, e'l conſiſtente abbraccino alcun'opera faticoſa, ſe non ſono

no auezzi in giouentù alle vigilie, a gl'incommodi, & a i disagi, nè ui ha cosa peggiore che l'alleuar i giouani otiosi, & delicati; & di qui è, che'l Sauio gli eßorta à portar il giogo in giouentù, & soggiunse un poeta.

Giouine à le fatiche intendi lieto,
Che uecchiezza uerrà co'l piè secreto.

Misterio di Giacob.

Siamo nati alla fatica, & quel misterio di Giacob, che non potè hauere la bella Rachelle senza pigliar prima Lia che haueua gli occhi infermi, ci dà auuertimento che conuiene affaticarsi nella presente uita se uogliamo poi acquistar Rachelle, cioè l'immortalità nell'altra. La fatica nodrisce gli animi generosi. Con la fatica la sanità si conserua. Dalla fatica nasce la buona fama. Senza fatica non s'acquista la potenza. Et qual cosa finalmente non si uince con la fatica, con l'uso, & co'l lungo essercitio? Non per altro ha duri i nerui, & forti le braccia il contadino, che per la fatica, & non per altro le cose difficili sono pretiose, che per la fatica.

Beni che nascono dalla fatica.

Detto di Pitagora.

LOD. Affermaua Pitagora, che bisognaua da principio darsi ad una buona, & faticosa uita, perche con l'uso diuerrebbe dol-

dolce, & leggiera, & se ben mi ricorda, diceua vn'historico, che quei che s'affaticano volentieri, sono migliori.

GIAC. *Con ragione ciò disse, perche dall'otio deriuano molti mali, & sopra tutti la ruina del corpo, & dell'anima, nè si può far buon giudicio d'vn'huomo otioso, il quale si può paragonare al coruo che mangia gli vccelli che auanzano all'aquila; il perche io stimo che niuno maggior beneficio far si possa à quei discepoli della scuola christiana che'l drizzarli à gli esserciti lodeuoli, & alle fatiche, & non lasciarli punto otiosi, & ricordar loro, che si come la cicala per cantar tutta l'estate se ne muore poi di fame, cosi la formica raccogliendo l'estate hà da sostentarsi l'inuerno, & in questa guisa leuandosi loro l'occasione d'operar male, & di suiarsi dal buon sentiero conosceranno il frutto di quella sentenza, Fà sempre qualche cosa, accioche il Diauolo non ti truoui disoccupato.*

Mali che vēgono dal l'otio.

Otioso simile al coruo.

Cicala otiosa.

Formica faticosa.

LOD. *In conformità di questo dicono gli Spagnuoli che'l Diauolo alla porta chiusa volge le spalle.*

Prou.

GIAC. *Et perche non si lascino sgomentare dalla debolezza dell'ingegno, & delle forze loro, et dalla difficultà delle cose,*

bisognarà dar loro ad intendere la gran forza del lungo vso, & allegar loro l'essempio di quel poeta.

Qual cosa è più del sasso dura, & quale
E più de l'acque molle? & pur à l'acque
Cede il sasso, & diuien col tempo frale.

Hora presso à quest'habito della fatica, dell'vso, & della patienza siegue quello della diuotione, nella quale essercitandosi in fanciullezza si manteranno in tutto il tempo della vita; & questo è vno de' principali segni, onde l'huomo si dimostra christiano, la cui lingua à quattro effetti dee esser riuolta, cioè a dichiarar la sua mente, ad insegnar à rozi, à consolar gli afflitti, & à render lodi, & gratie à Dio, dal quale habbiamo riceuuti cotanti beneficij, ma non sconoscenti, & impij non potendo ricompensarlo con fatti, non vogliamo anco ringratiarlo con parole; & però con ragione fù scritta quella graue sentenza, che spesso l'omnipotente Iddio dà ripulsa nelle auuersità alle preghiere dell'huomo, ilquale nelle prosperità non si è ricordato di lui.

Quattro vfficij della lingua.

LOD. Io infin dalla mia fanciullezza mi sono sempre persuaso che con la diuotione l'huomo si preserui in si fatta manie-

ra dalle sciagure di questa vita, che se ben egli patisce come à Dio piace, diuerse tribulationi, non di meno con la forza dell'oratione egli alla fine rimane consolato; ma perche voi diceste che questo è il segno onde si conosce il Christiano, io vi rispondo che con questo segno molti m'hanno ingannato, perche si come i Giudei che fanno residenza in queste parti, quando vogliono ingannar un forestiero, procurano di coprire, & nascondere quel segnale di color rancio, che portano cucito sopra le uesti, cosi per l'opposito io veggo alcuni christiani, che per ingannar il mondo, & per farsi stimar quei che non sono, fanno in Chiesa tante croci con le mani, & tanti bisbigliamenti con la bocca, & si battono con tanto romore, il petto, che si interiormente non li conosceste rissosi, & pieni d'odio; & di desiderio di uendetta, ui parrebbono lucidissimi specchi di sanità, & di diuotione.

Inganno de'Giudei.

Inganno de Christiani.

GIAC. Non ui sono peggiori ingãni di quei che stanno n scosti sotto apparenza di sanità. Il cauallo di Troia usò inganno perche marchiaua sotto l'insegna di Minerua.

Cauallo di Troia.

LOD. Io stimo che nell'oratione si cerchi non solamente la semplicità lontana da

questi segni d'hipocrisia, ma vna grãde at-tẽtione lontana da tutti i pẽsieri del mõdo.

Piaceuole essempio di S. Bernardo.

GIAC. Haurete, come credo, ò letto, ò vdito raccontare, che'l deuotissimo Santo Bernardo mentre uno si gloriaua che nelle sue orationi non si lasciaua distornare da alcun pensiero del mondo, s'offerse di donargli la sua mula, pur che dicesse tutta l'oratione dominicale senza disuiarsi punto con la mente; onde costui bramoso d'vn tanto dono cominciò à dir l'oratione, ma non fù appena giunto al mezo, che si fermò, & dando segno del suo cuor diuiso, & vagabondo, dimandò à S. Bernardo se gli haurebbe data la mula con tutti i suoi guarnimenti. Voglio hora dire, che tutti quelli di cui parlate, non gu dagneranno mai la mula di San Bernardo, ne anche quelli che vedete venir mescolando l'oratione con molti sbadigliamenti, & con torcimenti della persona, & con vn volger gli occhi hor quà, hor là, co' quali segni manifestano la distrattione de' loro vagabondi pensieri, & con quella oratione mal masticata, & piena di tristezza d'animo danno segno di non voler ciò che dimandano, & si come non parlano veramente con Dio, cosi non sono ascoltati da Dio. Non guada-

Oratione qual debba essere.

gneranno anco la già detta mula quei che eſſercitano la malinolenza, perche, ſi come nō gioua alcū medicamēto à quelle piaghe oue rimane dentro il ferro, così non gioua l'oratione à colui, che ſerba la malitia, & l'odio nel cuore, anzi egli ſcherniſce, & offende Iddio, & s'aſſomiglia à quei ſoldati che inginocchiandoſi innāzi à Chriſto gli dauano delle guāciate. Le noſtre preghiere ſono ributtate, ò quando col ſuono della lingua non concorre l'affetto del cuore, ò quādo perſeueriamo ne' vitij, ò quando non rimettiamo l'offeſe, anzi ſe nō ci diſponiamo all'oratione cō leuar prima queſti impedimenti, chiaro è, che le noſtre piaghe ſi fanno più vlceroſe, & più incrudeliſcono, il che ſi manifeſta con quella ſentenza del Sauio. Innanzi all'oratione prepara l'anima tua, & non voler eſſer vno di quelli che tentano Iddio; & però l'humile, & cordiale noſtra oratione fatta in ſpirito, & verità, & precedendo la buona vita, ſarà infallibilmente eſſaudita. Di queſto ne habbiamo parola, & arra da chi non può mentire, doue dice, ſe voi chiederete in mio nome alcuna coſa al padre eterno, egli la vi concederà, anzi egli peruiene le noſtre dimande, & con la ſua liberalità le trappaſſa. Non diman-

dò il ladrone se non, ch'egli quando sarebbe nel suo regno si ricordasse di lui, & egli subito gli rispose. Tu sarai hoggi meco in paradiso. Grata sopra modo è à Dio l'oratione, la quale è nominata Chiaue del Cielo, & soaue incenso, & odorato timo; & con mirabil successo risana la mente, nodrisce l'anima, alleuia la difficultà, soccorre à bisognosi, consola i tribulati, sottrahe da pericoli, libera dalle pene, difende dalle tentationi, apporta allegrezza, fa resistenza all'ira di Dio, aumenta le uirtù, & particolarmente la fede, fortifica gl'impotenti, estermina le guerre, ottiene le uittorie, scaccia i Demonij, apre il paradiso, & con Dio finalmente ci congiunge, & non ci lascia uolere, nè operare alcuna cosa contra la uolontà sua. Replico adunque senza finir mai, che quei fortunati fanciullini imparando à far l'oratione, imparano il ben uiuere, & la rendono tanto famigliare, che più tosto il cotidiano cibo dimenticheranno, che le continua oratione; ma di questa uirtù non intendo di ragionar più auanti, perche io tratto con gentilhuomo, il quale non solamente sà quanto sia grande il frutto dell'oratione, ma lo raccoglie abondantemente in casa sua, con ciò sia cosa, che

Virtù dell'oratione.

sa, che da più d'una lingua sono assicurato, che se la diuotione fusse in tutte l'altre case estinta si trouerebbe accesa in uoi, nella moglie, ne' figliuoli, & in tutta la uostra famiglia, la quale mantegna sempre Iddio in sua gratia.

LOD. *Io non mi gonfio punto di questa lode che uoi rendete à me, & à casa mia, perche sento di dentro un certo spirito che mi ritiene da questa credenza, & mi riduce à memoria, quante poche fauille diano calore alla mia diuotione, ma dirò bene che s'alcun segno si è in me ueduto, ueramente, hauesse origine dall'entrata che fecero due mie figliuole, & un figliuolo nella religione, i quali parue che m'obligassero à procurare con qualche riformatione di me stesso, ch'io non hauessi ad esser giudicato indegna pianta di cotali frutti.*

GIAC. *Se la breuità del tempo non me'l uietasse, io hora più per mia, che per uostra consolatione, ui direi, quanto felicemente habbia il riuerendo Padre Franciscano* FRATE LODOVICO DI NEMOVRS *uostro figliuolo nello spatio di quaranta giorni acquistata la beniuolenza di tutta la Città non meno con l'ordine, con la dottrina, con l'eloquenza, & con* Frate Lodouico di Nemours.

la singolarità delle sue pellegrine prediche, che con la viuacità, con la destrezza, con la patienza, & col santo artificio da lui vsato nel comporre liti, & estinguer querele fra diuerse persone.

LOD. Lasciamo pur il frate nel suo monastero, & torniamo alla scuola de' fanciulli.

Frate Francesco Fontana.

GIAC. Quel che più m'ha inuitato à ragionar di questo reuerendo padre, & ammirar le qualità sue, è il ricordarmi che l'honorato padre Dominicano FRATE FRANCESCO FONTANA Comasco con la sua chiara tromba riempì la quaresima precedente l'orecchie, & gli animi del popolo d'vn certo suono di diuotione, & di santità, & occupò talmente con le amabili, & infinite gratie sue, la gratia di tutti, che haureste detto esser cosa impossibile che ad un successore rimanesse luogo vacuo, & ch'egli non hauesse à paragone del Fontana à parer roco, & scilinguato. Ma le cose sono procedute per modo tale, che la Città non potrebbe hora preferir vno di loro senza far carico all'altro, & credo che appunto si possa dire di questi due per cagione delle lor prediche quel che fu detto di Lisia, et di Platone per cagio

ne de' loro scritti, cioè che leuando, ò mutando alcuna cosa dello stile di platone si diminuisca l'ornamento, & leuando ò mutando dello stile di Lisia, si diminuisca la sentenza. Ma ritornando hormai al ragionamento della diuotione de' fanciulli, io nõ tralascierò la diligenza, ch'vsano i loro maestri nell'introdurli pian piano dall'oratione vocale, alla mentale, col cui mezo si raccoglie la messe in terra, e'l pane in Cielo.

Giudicio di Lisia, & Platone.

Oratione mentale.

LOD. Poi che à tutti non è dato di poter facilmente innalzarsi à queste diuote, & sante meditationi, io con la debolezza del mio intelletto procuro almeno d'andar alcuna volta alternando l'oratione, et la meditatione, & ne sento in me stesso vna grande, & spirituale allegrezza.

GIAC. Doue hora lascio quella bellissima veste di cui s'adornano i fanciulli in quella santissima scuola, dico l'humiltà senza la quale chi congrega l'altre virtù, porta la poluere al vento.

Humiltà condimento dell' altre virtù.

LOD. Questa virtù alberga di rado nel la mente de' giouani, i quali pizzicati dal crescente calore si raßettano in capo il cimiero della superbia.

GIAC. Et però sono degni di maggior ammiratiõe, quei giouani, che per tẽpo impa

Humiltà a quai segni si conosca.

rano

rano à ſedere nell'vltimo luogo, & diſprezzar la propria eccellenza, & à diuenir piccioli ne gli occhi proprij per diuenir grandi ne gli occhi di Dio, & ſopra il tutto s'auezzano à ſopportar l'ingiurie, ilche è vero atto d'humiltà, perche ſi truoua bene chi conſente di eſſer mal veſtito, d'andar col capo chino, d'vſar dolci parole, & far altri ſegni d'humiltà, ma non ſi truoua facilmente chi prenda in pace gli ſcherni, & l'ingiurie.

Eſſempio di finta humiltà.

LOD. Ben ne diede eſſempio quella Signora, la quale in conuerſatione d'altre donne accuſaua ſe ſteſſa, dicendo. Io ſono la più ſuperba, la più mal deuota, & la più peccatrice di tutte; ma vdendo un giorno di naſcoſto ch'vna ſemplice donzella autenticaua queſte parole in preſenza d'altre tre donzelle foreſtiere dicendo, la mia Signora è la più ſuperba, la manco diuota, & la più peccatrice di tutte, le chiamò in diſparte, & in vece di correggerla con humiltà di queſto ſemplice errore, le diede con colera molte guanciate, come ſe foſſe ſtata da buon ſenno ingiuriata.

GIAC. Quelle perſone che da douero ſprezzano ſe ſteſſe, patiſcono anche d'eſſere ſprezzate da altri, il che non fece queſta Signora; ma pochi ſono quelli che giungono à

questo supremo grado d'humiltà, la quale era degnamente figurata da gli antichi per l'aquila, perche ella ben che sia prouocata dalla cornacchia, non si sdegna, dando à noi essempio di sprezzar l'ingiurie, & d'abbracciar questa virtù, la quale quanto più si china à terra, tanto più s'innalza al Cielo; & si come gli animali piccioli fanno maggior copia di figliuoli, che i grandi, così gli humili fanno più frutto, che i superbi. L'humiltà è chiamata madre di Christo; l'humiltà è efficacissima ad impetrar, quel che si dimanda, onde dice il salmo. Hebbe riguardo all'oratione de gli humili, & non ributtò le loro preghiere, & poi che la superbia è il capo del Diauolo, non vi hà stromento più atto à rompergli il capo che l'humiltà, la quale è anche chiamata balsamo, & acquedotto di Dio, perche vale all'infusione delle gratie, & alla conserua di tutte le virtù. Finalmente l'humiltà apre la strada alla riuelatione delle cose diuine, onde fu detto da vn Filosofo ad Alessandro, Iddio è pronto à donare la sapienza, ma tù non hai con che riceuerla, con le quali parole volle rimprouerargli la sua gran superbia confirmandosi à quella sentenza. Versa fuori quel che hai per infonderui quel che nõ hai.

Aquila simbolo d'humiltà.

Frutti dell'humiltà.

Superbia capo del Diauolo.

Ma

Sacramento dell'Eucaristia.

Ma fra gli altri lodeuoli, & vtili habiti di questa scuola vi è la frequenza del santissimo Sacramento dell'Eucaristia, & così tosto come i fanciulli giungono alla leggitima età, li dispongono à riceuerlo degnamente, et à conoscer che è fonte di tutte le gratie, & hà virtù di rammemorare la passione di Christo, di mondar l'anime de' peccati, discacciar dal cuore i sinistri pensieri, di fortificarlo nella fede, d'aumētarlo di virtù, di scamparlo dall'insidie de' nemici, d'acchetar l'inquietudini della carne, & dello spirito, d'impetrar perdono, d'accompagnarci nel pellegrinaggio di questa misera uita, & di condurci alla beata Patria.

LOD. Chi hà gusto delle cose di Dio, quanto più spesso s'accosta alla sacratissima mensa, tanto più si rauede che non vi hà alcuna consolatione eguale à quella che sente l'anima sua, poi che si è ristorata di quella ambrosia, & di quel nettare celeste, onde ne siegue vna felice ebbrietà, & vna salutare satietà, nella quale quanto più spesso s'immerge, tanto più sobria diuiene, & come dice l'hinno angelico.

In tutto à te soggiace
Il cor nel contemplarti,
Et tutto si disface.

GIAC.

GIAC. Diciamo brieuemente che l'habituar i figliuoli alla frequenza di questo santissimo Sacramento è un tenerli lontani da vitij, & vn preseruarli da tutti i pericoli del mondo, & vn'assicurarli quagiù del possesso della celeste, & immortal corona; & da questo habito di star congiunti con Dio, ecco suscitarsi vn' altra segnalata uirtù, la quale apprendono giuntamente i già nominati fanciulli, cioè lo sprezzamento del mondo, & l'hauer tanto per care le terrene facultà quanto seruiranno loro per lo necessario sostenimento di se stessi, & per sussidio de' poueri, & in vero l'amor di Dio, & l'amor del mondo sono incompatibili, & chi ama Iddio da buon senno, hà l'amor del mondo sotto i piedi, & conosce ch' egli non è altro che vanità, & si risolue co'l Sauio, dicendo, che tutte le cose corrono ad vn fine, & essendo fatte di terra, in terra se ne ritornano. Il mondo à guisa di spelonca hà chiaro l'ingresso, & oscuro il progresso. Il mondo è vn mare gonfio per superbia, liuido per inuidia, procelloso per ira, profondo per auaritia, inquieto per accidia, vorace per gola, spumoso per lussuria. Il mondo è ripieno di tema, & di dolore, teme chi ha bene,

Amor di Dio, & amor del mondo incompatibile.

Mondo à che s'assomiglia.

si

si duole chi hà male. Il mondo, & tutto ciò che è sotto il Cielo, s'inuecchiarà, si putrefarà, & si consumerà. Alla fine si uede come dice il poeta.

Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Amor del mondo genera due mali.

L O D. Hò prouato alcuna uolta con graue mio cordoglio, che'l desiderio, & lo studio delle cose terrene genera due pessimi effetti, l'uno de' quali è la diffidenza della bontà di Dio l'altro l'inquietudine, & la tristezza dell'animo. Io adunque smisuratamente geloso della conseruatione del mio stato mi sono alcuna uolta lasciato occupar l'animo da un uilissimo timore di non poter con queste mie picciole rendite accasare honoreuolmente le mie figliuole, & lasciar commodo Cesare mio figliuolo, il quale hà già tre fanciulli, che uanno saltellando per lo mio castello, & quante uolte io mi ueniua persuadendo che restarebbono assottigliati da una (nõ sò s'io dica nobile pouertà, ò pouera nobiltà) tãte uolte mi cadeua l'animo à piedi, & à gran noia mi ueniua questa uita. Ma come à Dio piacque, mi sentij una notte entrar maggior afflittione nell'animo, & parue che in sogno mi dicesse un' Angelo. Perche non habbi più à ramaricarti per cagione

gione de' tuoi figliuoli, Iddio li chiama tutti à se, & tu solo rimarrai più potente, & più agiato in questa uita. A *questa uoce mi risuegliai con tanto tremore, che subito io corsi con la mente à quelle salutifere parole. Riponi il tuo pensiero nel Signore, & egli ti nudrirà, la qual medicina hebbe forza di tranquillarmi il cuore, & di confermarlo in una uiua fede, & di farmi restar della mia sorte contento, & rauedermi che non si può seruire à due Signori, onde chi ama il mondo non s'innalza à Dio, & chi ama Iddio, non inchina l'affetto al mondo & hormai tocco col dito che, si come declinando al calore crescono l'ombre, & crescendo declinano, così declinando l'amore spirituale, crescono i desiderij temporali, & per lo contrario.*

GIAC. Haueste ragione di sgomentarui à quella noturna uisione, perche i padri s'assomigliano al corpo, & i figliuoli al braccio, & si come per risanar il corpo infermo, si caua alcuna uolta sangue dal braccio, così Iddio per li peccati del padre, si paga alcuna uolta del sangue de' figliuoli, & leuandoli di questa uita, lo fà sopra uiuere alla morte loro à guisa dello sfortunato Priamo, ouero d'uno chiamato Bulgaro, Bulgaro.

garo, il quale essendogli mancato il figliuolo vnico, disse.

Tu di natura, oime, l'ordin turbato
Bulgar succedi al tuo figliolo amato.

Pusillanimità universale.

Et hauete à lodar Iddio che col suo santo fuoco habbia nel cuor vostro cõsumato quel ghiaccio di diffidenza da voi raccontato, perche la maggior parte de gli huomini si lascia portar al sepolcro con questa pusillanimità, & con questa falsa credenza di non posseder tanto, quanto richiede il mãtenimento del loro stato, & forse io sono vno di quelli. Ma ci conuiene correggere il nostro torto giudicio, & confessare che felicissimo è il nostro stato, poscia che senza hauer copia, & senza patir inopia siamo da Dio souuenuti di quelle cose che al viuere di casa nostra sono basteuoli, nel quale stato chiunque si truoua, può honestamente sofferire ogni trauaglio.

Prouerbio Spagnuolo

LOD. Cosi vogliono accennare gli Spanuoli cõ quel filosofico, & christiano prouerbio, che col pane tutti i guai sono dolci.

GIAC. Et per questo dice vn poeta.

Che molto mãca ad huom che molto chiede;
Ma quel s'acqueti à cui di quanto basta
Con parca man l'alto Signor prouede.

Onde vn famoso filosofo per dimostrar, che molto hà bisogno chi molto possiede, & che'l

disagio

disagio nasce non dall'inopia, ma dalla copia, disse queste parole, chi ha bisogno di dieci mila, ò di quindeci mila uestimenti, non può essere ch'egli non habbia bisogno di più, perche quando hò bisogno di più di quello ch'io hò, leuando di quelle cose ch'io hò, me la passo con quelle ch'io hò.

GIAC. Ma ritornando à fanciulli consideriamo che i primi amori sono più saldi, & più tenaci, & che hauendo essi cominciato per tempo ad innamorarsi di Dio, verranno seguendo fino alla morte la loro impresa senza lasciarsi distornare da alcuna tentatione, & perdendo l'affetto alle cose terrene, si riuolgeranno à pensare, che come la naue è chiusa verso il mare, & aperta verso il Cielo, così l'anima del christiano dee esser chiusa al mondo, & aperta à Dio, & che hà sopra di se il Cielo per desiderarlo, & sotto di se il mondo per disprezzarlo: & chi farà nel suo cuore questa risolutione, meriterà d'esser honorato con la pianta del fico, ilquale è geroglifico della soauità, & tranquillità della vita, onde è scritto nelle sacre lettere, che i giusti, et santi huomini riposano sotto il fico perche viuono con tranquillità di mente. Bisogna hora giudicare che con lo sprezzamento delle cose

Fico geroglifico di trãquilla uita.

terrene, et con la trãquillità dell'anima queì fanciulli posseggono la carità verso i poueri à quali quãdo saranno padri di famiglia, porgeranno, & lieta, et piena, et pronta, & pietosa mano, & renderanno gratie à Dio veggendo che'l piombo si conuertirà in oro, & la robba tanto più s'aumenterà nelle case loro, quanto più in opere pie la dispenseranno.

LOD. Fra le cose che debbono aprir le sorde orecchie, & i duri cuori che non essaudiscano i famelici gridi de' poueri, parmi che non ve n'habbia alcuna più efficace del ricordo di quel santo padre che dice. Non mi ricorda d'hauer giamai letto che à mala morte sia venuto chi volentieri habbia essercitate l'opere della carità, perche egli hà molti intercessori, & è cosa impossibi le che le preghiere di molti non siano esaudite, Ma in questo punto mi nasce vn dubbio intorno all'institutione di questi fanciulli, et è, che quãtunque sia cosa lodeuole, & santa il tenerli occupati in quelle orationi, tuttauia ne potrebbe seguir questo inconueniente che dandosi in tutto alla contemplatione, & all'essercitio dello spirito, diuerranno facilmente goffi & inutili nelle cose del mondo, nel gouerno della casa, nel seruigio de' Principi,

Sentenza notabile.

& nell'altre honorate imprese, & si rimarranno più religiosi, che secolari.

GIAC. Se à religiosi riuolti alla contemplatione di Maria si concede anche ne' tempi debiti il ministerio di Marta, perche nō si concederà à quei fanciulli che ne' debiti tempi, & fuori delle feste attendano allo studio di quelle cose le quali possono honestamente aggrandir la casa loro, & occuparsi ne' seruigi del Principe, della patria, de' congiunti, & de gli amici, & in qual si uoglia negotio del mondo? Non si lieua à fanciulli questa libertà, ma s'instituiscono solamente ne' giorni di festa nel timor di Dio, & nelle virtù christiane, acciochè se ne seruano ogni giorno per guida, per fondamento, per regola, per sale, & per condimento di tutte l'opere loro, & perche le drizzino ad honor di Dio, & fortificati con questi santi habiti non declinino mai ad alcuna viltà indegna del Christiano, nè facciano, nè pensino di far cosa che venga ad offesa di sua diuina maestà, ma si conseruino in tutto il corso della vita senza macchia di mortal peccato, onde soprauenendo la morte la riceuano con lieta fronte, & con viua speranza di giungere al bramato acquisto dell'immortal corona.

LOD. Per questa parte mi chiamo sodisfatto, ma vn nuouo dubbio mi viene ancora per la mente considerando la leggierezza, & l'inconstanza naturale de' giouani, i quali molte uolte fanno bel principio, et uergognoso fine assomigliãdosi alle lattuche, le quali sono prima dolci, & poi amare, onde hà luogo quel nostral prouerbio buon pauero, & cattiua oca; & però si potrebbe quasi dire che la scuola della christiana dottrina poco gioui à chi hà voglia di far male.

Quali persone s'assomiglino alle lattuche?

Prou.

GIAC. S'vn figliuolo ben instituito diuiene talhora sfrenato, & dissoluto, quale pensiamo che diuerrà il male instituito? ma appena io posso credere che essendosi cõ qualche progresso di tempo fortificata nel petto giouanile vna virtuosa radice, siano bastãti mille Diauoli con tutte le corna, & con tutta la forza loro à strepparla, & communemente veggiamo, che quali del giouane, tali dell'huomo sono le attioni; tuttauia io haueua riserbato nel fine vn'altro habito che in questa scuola apprendono i fanciulli, per mezo del quale si mantengono costanti nel timor di Dio, nè si dipartono punto da questo diritto sentiero; & è che fra gli altri precetti vien loro impresso nella mente, che oltre al fuggir le male compagnie, gl'illeciti giochi,

chi, & l'altre dissolutezze, siano intenti ad amare, & honorare i religiosi, la cui prattica tengono bene spesso, & per loro mezo sono grandemente conseruati nello stato della mansuetudine, & dell'innocenza. La mala conuersatione è il veleno della giouentù. Dice il Filosofo, che l'huomo di sano intelletto non dee pratticar per tutto, & dice vn'altro che pratticando con tristi si perde la buona mente, & si come Mercurio muta natura, et si conforma col pianeta à cui si congiunge, così il giouane cõuersando con buoni diuerrà buono, & con cattiui cattiuo. In somma le male compagnie distruggono, le buone edificano, & habbiamo à persuaderci che ne' petti de' fanciulli mentre sono nel cospetto de' religiosi, & altre persone graui, discendono pian piano vn'amoroso timore del quale abbeuerati vengono ad abhorrire il vitio, et prendono non che le loro parole, ma ogni minimo cenno per singolar precetto, & ne fanno sempiterna impressione dentro se stessi. Ma quanto sia contagiosa la mala conuersatione, & quanto fruttuosa la buona, non è bisogno di farne più lungo ragionamento, poscia che l'Eleuato uostro amantissimo nipote, & mio cordialissimo amico ce ne hà data col suo libro della ciuil conuersatione

Mala conuersatione ruina delle buone menti.

assai copiosa testimonianza. Hora io mi raueggo d'essermi troppo disteso nel ragionamento de' lodeuoli affetti della christiana dottrina, perche bastaua di dire, che indrizza l'huomo all'amor di Dio, & del prossimo, & lo rende degno del titolo del Christiano, et finalmente rompe il primo filo della fune del Diauolo, cioè il mal pensiero, del quale nasce il diletto, dal diletto il consenso, dal consenso l'opera, dall'opera l'habito, dall'habito la durezza del cuore, dalla durezza del cuore, la necessità, dalla necessità la disperatione, dalla disperatione la morte eterna, onde leuandosi la prima cagione, & escludendosi dalla mente de' fanciulli i mali pensieri, si liberano dalla fune del Diauolo.

Fune del Diauolo.

LOD. Hauendo noi toccato col dito quanto gioueuole al mondo sia questa santa institutione della dottrina christiana, & quanto nella pericolosa nauigatione dell'inquieto pelago di questa infelice vita ci conduca sicuri al desiato porto della beatitudine, & hauendo voi nō meno con breuità che con vtilità proposto il modo del ben viuere, io stimerò, che compiuta, et coronata sia l'opera uostra, se dichiarerete hora il modo del ben morire.

Modo di bē morire.

GIAC. Se dal ben viuere ne siegue il ben morire, fatica souerchia mi pare il voler inse-

insegnare il modo del ben morire al ben uiuēte, il quale cosi tosto come ha finito di ben viuere, hà acquistato senza altra scienza il ben morire, perche Iddio gli ha conceduta quella gratia ch'egli hà ogni giorno col mezo della sua gloriosa madre dimandata dicendo. Santa Maria madre di Dio prega per noi peccatori di presente, & nell'hora della nostra morte.

LOD. Auenga che Iddio nō permetta che i diuersi, & terribili stromenti i quali cō tutte le sue forze adopera il Diauolo, possano offendere nella morte il ben viuente, nō di meno io cōsidero che al christiano cōuenga addestrarsi con alcune arme particolari per combattere in quel punto cōtra il nemico. Perche si come la santa Chiesa viene in aiuto dell'anima cō suoi opportuni sacramēti, cosi egli hà da prepararsi nō solamēte à riceuergli cō diuotione, ma à far anch'esso la parte sua col dar segno manifesto ch'egli nō vuol uincere, sēza cōbattere. La onde mi par cosa sōmamente necessaria che mettiate auāti alcun modo cōueneuole in così vrgēte bisogno cōsiderādo che'l misero infermo è talmente da diuerse passioni dell'anima, & del corpo intorniato, et si uede dall'insolito, et mostruoso aspetto dell'auersario così horribilmente Infermo angustiato in morte.

ſgomentato, che s'egli non ſi è con lungo an-tiuedimento, & con la debita meditatione diſpoſto al combattere, è coſa difficile ch'egli poßa prendere all'improuiſo vtil partito à caſi ſuoi, & che lo ſpirito ſuo quantunque vittorioſo non ſi preſenti vile nel coſpetto di Dio, & non ſi patiſca diminutione di merito preſſo di lui per non hauer vigoroſamente fatto contraſto. Date adunque queſto rimedio così à ſalute di chi muore; come ad eſſempio de gli aſſiſtenti.

GIAC. Prima ch' io ſodisfaccia alla voſtra richieſta, ricorderò che fra gli altri beneficij che auengono dall'inſtitutione della Chriſtiana dottrina vi è queſto, che quei fanciulli col timor di Dio principio della ſapienza ſi diſpongono à non temer la morte, la onde venga eßa in qual ſi uoglia tempo, la riceuono ſempre, con lieto, & franco ſpirito come termine delle miſerie, & principio della felicità loro.

Giouani abhoriſcono più la morte che i uecchi.

LOD. Bel dono è queſto, perche naturalmente i giouani abhoriſcano più la morte di quel che facciano i uecchi, & è anche più degna di pietà, & di lagrime la morte de' giouani che quella de' uecchi, perche queſti ſenza ſentir alcuna paſſione uiolenta à guiſa di frutti maturi cadono per ſe ſteſſi della pianta, ma

tà, ma quelli à guisa di frutti acerbi sono violentemente spiccati.

GIAC. E vero, ma questi fanciulli sono fatti capaci che quei che moiono giouani sono più grati à Dio, il che viene confermato dal poeta con quelle parole.

per che morte fura.
Prima i migliori, e lascia star i rei.

Et sanno che lungamente hãno vissuto quei che in gratia di Dio moiono, perche mal grado della morte rimangono viui nella memoria de' posteri in terra, & nella conuersatione de' beati in Cielo, & con più verità si può dir di loro quel che già disse vn gentil oratore in morte di M. Tullio, cioè. Se tu riguardi ò Cicerone al desiderio del mondo, poco viuesti, se alle tue opere, assai viuesti, se all'ingiurie della fortuna, troppo viuesti, se alla memoria del tuo nome, haurai sempiterna vita. Vengo hora alla vostra dimanda, et poi che pur uolete ch'io ragioni del modo del ben morire, io primieramente ricorderò quel che già habbiamo accennato, cioè che per assicurarsi d'vna felice morte principal rimedio è preseruarsi da vitij, e'l procurare che non siamo colti in peccato mortale, e'l considerare (meschini noi) che non solamente siamo sottoposti à casi inaspettati di fuoco, di ferro, di

Detto d'un Oratore in morte di Cicerone.

di sassi, di precipitio, di sommersione, & d'altre continue sciagure, ma siamo bene spesso sopravenuti da febre frenetica, da apoplessia, da epilepsia, da soffocationi, da spasimo, ò da altre terribili, & dogliose infermità, le quali in vn baleno ci rapiscono l'intelletto, & la uita senza darci tempo di chiamar Iddio in aiuto, i quali casi, quando auengono, danno oltre al pericolo della salute, assai larga materia al mondo di far sinistri giudicij della uita, & della fama nostra. Io signor mio più d'una uolta mi sono trouato alla morte di molti miei congiunti, & amici, & rimango fra me stesso confuso ricordandomi le diuerse maniere con le quali ciascuno d'essi hà chiuso gli occhi; ma hò particolarmente compatito ad alcuni di loro; i quali persuasi (come credo) dal Diauolo non ostante la lor vicina morte, ò s'imaginauano d'hauer à risanarsi, ò d'eßer ancora molto lontani dal lor fine, onde in vece di riuolgersi con lo spirito à Dio, nõ parlauano d'altro (come se fossero sani, & robusti) che di far lauorar i campi, di riscoter debiti, di comperar censi, & di fornir fabriche; & mi ricorda, ch'un ricco auaro nel far testamento d'otto giorni innanzi la sua morte fu richiesto da un religioso à uoler almeno lasciar

Morte infelice d'alcuni.

sciar alla Chiesa certe vesti della moglie già morta, à cui egli rispose, che per all'hora non poteua, & che per li debiti, & per altre angustie di casa sua haueua da fare assai; ma essendo dopoi venuta l'hora della sua morte, tornò à ricordargli le uesti, & egli tornò à rispondergli con uoce languida, che haueua da far assai, onde io à certi segni m'accorsi ch'egli morì nõ se ne rauuedẽdo, et son per dire, ch'egli veramente haurà da far aßai.

LOD. A così fatte persone bisognerebbe ad ogni modo leuar la speranza della vita, & dir loro fuori de' denti che sono morti: ma tanto maggior gratia di Dio, & tanto maggior lode dal mondo colui riceue, al quale è concesso il morire cõ sano, & maturo rauuedimento de' suoi falli, & quando si vede vn'infermo terminar la uita con bella, & christiana morte, tutti i circostanti gli danno mille affettuose, et lagrimose benedittioni et rimãgono dall'essẽpio di lui bene edificati, et bẽ disposti al morire, et quelle lagrime sono più tosto d'allegrezza, che di dolore.

Quei che sono felici in morte.

GIAC. Di quanto le infirmità noccciono al corpo, & vanno turbando la concordia de gli humori, di tanto giouano all'anima, & la rendono più tranquilla, & sicura, & danno perfettione alla virtù sua,

&

& particolarmente la fanno diuenir humile, onde è detto che ne gli infermi habita la virtù di Christo; & per questa cagione io stimo che più felice, & più desiderabile infermità di tutte l'altre sia la febre ethica, la quale conducendo gl'infermi per lunga strada viene pian piano consumando loro la carne, & rinforzando lo spirito, il quale alleuiato da quel graue, & terreno incarco, quasi esca fuori d'oscure tenebre, antiuede il suo fine, & isciolgendosi in tutto dal mondo vigorosamente s'innalza alla consideratione de' suoi misfatti, & con lunga, & matura diligenza viene ogni giorno purgando l'anima sua in sì fatta maniera, che ragionando francamente con Dio fino al punto estremo gliela presenta monda, & immaculata. Ma poi che à tutti non è concesso il saluo condotto d'una così agiata morte, pensi ogn'uno co'l triemo nel cuore quanto diuerso, & repentino possa esser il suo fine, & con lo scudo dell'innocenza stia sempre attento à gl'impetuosi assalti della morte. Quando poi gli sopraujene alcuna infermità, presupponga ch'ella poßa esser l'vltima, & ricorra primieramente al celeste medico, & lo ringratij che con quel mezo gli habbia ridotte à memoria l'infirmità spirituali, & lo prieghi à concedergli

Febre ethica gioueuole all'anima.

Vtile auertimento.

Consideratione dell'inferno.

dergli gratia di poterle tutte diligentemente essaminare, interamente confessare, amaramente piangere, & humilmente dimandargliene perdono; & prima che far la confessione al Sacerdote, si riuolgerà à Dio, & gli aprirà il suo cuore, si come io per la parte mia mi risoluerei di parlargli in questo modo. E forse vicina l'hora ò santo, & celeste medico, nella quale questa dolente anima dourà dal suo infermo albergatore licentiarsi. Sia fatta in ciò la volontà tua. Ma nõ sia fatta (oime) l'essecutione della pena ch'ella per la sua antica, & continua ribellione hà dalla tua giustitia meritata. Viene ella tardi, & quasi astretta da timore, & da necessità ad arrendersi, à pentirsi, & à chieder perdono de' suoi troppo graui errori. Ma Tu Signore non vuoi già mentire delle benignissime parole, nè mancar delle promesse fatte à chiunque, & quante volte si pentirà, & in te spererà, & inuocherà il tuo Santissimo nome. Hò violato se non tutti, la maggior parte de' tuoi diuini precetti; Hò cercato i piaceri, & la gloria del mondo; Hò scacciato te dal mio cuore per introdurui Satanasso; Hò essercitato in mille vani, & illeciti diletti l'immondo corpo morto à te, & viuo à peccati, ne è parte di lui interna, ò esterna dal

Oratione per l'infermo.

capo

capo alle piante, che non si sia riuolta ad offesa di te, & del mio prossimo. Et perche il rammemorare ad vno ad uno i miei falli sarebbe assai più difficile che il numerar ad vna ad vna le stelle del Cielo, io ti presento vn peccatore fetente per mille pestifere, & mortali piaghe, & abomineuole, al tuo cospetto, & ti prego per la tua somma, & ineffabile clemenza, che non rifiuti il mio tardo pentimento, & non m'abbandoni della tua gratia, accioche morendo il corpo si risani, risusciti l'anima, & la riceui nel numero delle elette. Concedimi Signore che auicinādosi il mio fine, io sostēga francamēte l'angonie della morte, & le reputi nulle rispetto alla tua acerbissima passione, la cui memoria da me nō si parta. Togli la forza à demonij, & aggiūgi à me l'ardire, & la cōfidenza cōtra i loro fieri assalti, si che io nō m'acchetti alle loro inganneuoli lusinghe, nè mi sgomenti alle loro terribili tētationi, et resti la mia lingua muta, & l'orecchie sorde alle loro false dispute, & moia costante nella fede della santa Chiesa catolica. Fāmi uedere in mio soccorso la tua gloriosa madre, & tutti i santi insieme con l'angelo mio custode, & imprimi infin' ad hora dolcissimo Giesù questo tuo nome salutare nel mio cuore, si che

più non m'abbãdoni, & cõ questa sicurissima scorta esca lietamẽte, et senza offesa, & vẽga à te il mio spirito, il quale nelle tue mani humilmente raccõmando. Or fatto questo dourà l'infermo confessarsi al Sacerdote, & poi letti, ò vditi diuotamente i salmi penitentiali riceuer cõ uiua fede per sua sicurissima scorta quel sãto uiatico del corpo di Christo, et poi sẽza indugio ordinar il suo testamẽto.

LOD. Molto meglio mi parrebbe ch'egli hauesse ordinato il testamẽto innanzi all' infermità, perche il testamẽto che si riserba, come fanno molti, infino all'Olio Santo, si dee chiamar più tosto attestatione della mẽte altrui, che della propria, perche la debolezza della mente uiene in quel punto, si come già dicemmo, oppresa, et isforzata da molte, & contrarie, molestie de gli interessati parenti, i quali finalmente con l'aiuto del notaio fanno il testamento à uoglia loro, oltre che all'infermo è contristata, et distornata l'anima nel punto, ch' ella dourebbe innalzarsi à Dio, & con lui solo esser congiunta.

GIAC. Io non parlo del testamento che consiste nella dispositione delle terrene facultà, la quale non si dee, come voi dite differire all'Olio Santo, perche oltra alle ragioni da uoi toccate, occorre bene spesso à Testamento dell'infermo.

quei

quei che si tengono de' più sauij, vn caso repentino, per lo quale morendo intestati, ò lasciano per la dapocagine loro materia di liti, & di querele al mondo, ouero hanno successori in tutto diuersi dal concetto loro.

LOD. Non sarebbe anco inutile il ragionar di questi testamenti per li legati che si fanno ad opere pie.

GIAC. E cosa più sicura il farli, & essequirli in uita, che'l lasciarli dopò morte, perche gli heredi volentieri si scordano di pagar i legati, & li ritengono malitiosamente à proprio cõmodo. E scorsa per tutto il mondo la volgarissima nouella d'una vedoua aggrauata per testamento dal marito à uender un bue, & isborsar il danaio à beneficio d'vn pouero monastero, la quale mandò al mercato una gatta insieme col bue, con ordine espresso che non si vendesse l'uno senza l'altro, & si dimandasse venti scudi della gatta, & quattro del bue, il che essendo successo, la fedel essecutr ce del testamento ritenuto per se stessa il prezzo della gatta, mandò il prezzo del bue al monastero. Ma, come hò detto, il mio discorso nõ è di questi testamẽti, ma si bene di quelli che nel morire nõ mancano di fare i buoni serui di Dio. Ecco Iosue figlinolo di Naue, che alla morte sua conuocate

Nouella.

Legato di Iosue.

cate la tribu d'Israel, & fatta commemoratione de' beneficij c'haueano da Dio riceuuti, gli essortò efficacemente à seguir la sua legge, & à voler lui solo, & non altri Dij adorare. Ecco Tobia, che morendo diede instruttione al figliuolo d'adorar Iddio, di riuerir il padre, & la madre, di far limosine, d'astenersi da vitij, di pagar i debiti, di non far altrui, quel, che non vorrebbe per se stesso, di prender consiglio da' sauij, di benedir sempre Iddio, & dimandargli aiuto. Ecco Christo che confitto in Croce lasciò al Padre lo spirito, alla Vergine Giouanni, à Nicodemo il corpo, à gli Apostoli la persecutione, à christiani penitenti la Croce, al ladrone il Paradiso, à buoni, & fedeli la vita eterna. Ecco San Domenico che per non morire senza testamento fece legato à suoi frati di tre segnalati doni carità, humiltà, & pouertà volontaria, delle quali chiunque è herede, è parimente herede del Cielo. Questi sono gli essēpi, quali deono mouere i padri di famiglia ad imprimere col suggello dell'ultimo spirito sempiterni documenti ne' cuori de' figliuoli.

Legato di Tobia.

Legato Christo.

Legato di S. Domenico.

LOD. Questa dottrina non andò mai all'orecchie di quell'impio & scelerato padre, il quale diede in morte questo ricordo à suoi figliuoli, Fate sempre male, & non

lo dite, Dite sempre bene, et non lo fate. Hora desidero che procediate oltre all'instruttione dell'infermo.

Come si debba gouernar l'infermo alla sua morte.

GIAC. *Habbiamo già detto, et ci giouerà replicare che'l timor della morte è accresciuto dalla memoria de' passati errori, et dal considerare che habbiamo à presentarci innanzi al tribunal di Dio; onde bisogna procurare di leuar all'infermo ogni tristezza di mente, & condurlo ad una morte tranquilla, & disporlo à render volentieri il deposito sempre che Dio il richiami. Et però à questo effetto eccoui il rimedio opportuno, et efficace, dico il Sacramẽto dell'estrema untione il quale (giudicandosi che s'auuicini il suo fine) gli si ministrerà prima che gli s'indebolisca la ragione, e'l conoscimẽto, acciòche cõ questa potente arma si difenda contra gli estremi aßalti del Diauolo, & gli si riempia l'animo d'una pia, & santa allegrezza.*

Estrema untione.

LOD. *Et come vi pare che s'habbia à procedere quando l'infermo è angustiato per la vicina morte?*

GIAC. *Allhora è tempo opportuno ch'egli si ricordi, ò che gli sia ricordata quella felice nouella mandata dal Cielo per bocca del Vangelista quando dice. Ho vdita la voce del Cielo che mi diceua. Beati i mor-*

ti

ti che moiono nel Signore, et però egli s'hauuà à disporre di morir volentieri, & di morir in Dio, & considerare che se bene à tutti non è concesso il patir la morte per la giustitia, per la uerità, & per Christo, come fecero gli Apostoli, & gli altri martiri, tuttauia dee ogni Christiano nel punto della morte dar segno, ch'egli habbia la medesima mente di sopportar una simil morte, se Iddio glie la mandasse, perche hauendo questa franca intentione nel morire, egli indubitatamente sarà partecipe della corona de' martiri, onde haurà à ricordarsi di quelle parole di Paolo. Parole di Paolo. *Non solamente d'esser legato, ma di morir in Gierusalẽme sono apparecchiato per lo nome di Giesù, & con questo santo proponimento sentirà alleuiarsi grãdemẽte quelle afflittioni della morte, e'l suo buono, et viuace spirito gli detterà quelle amorose parole, che nel suo passaggio haurà à dire al suo Creatore, & si ridurrà à memoria l'essempio di Marta, la quale tenẽdo innanzi à gli occhi la Croce santa, si faceua legger il vangelo della passione scritto da San Luca; & dobbiamo credere, che'l rinouarsi allhora nella mente quella santissima passione, sia grãdissimo refrigerio alle angustie dell'infermo, et efficacissima persuasio*

Morte di Santa Marta.

ne ad tolerarle, & opportuno antidoto contra il nemico, ilquale à guisa del serpente che porta il ueleno nella coda, riserba nel fine dell'huomo le sue maggiori forze, & procura cō l'ultimo assalto di rapirgli l'anima. Et però all'hora è tempo di dire, Io ti rinuncio ò Satanasso, & volgendo gli occhi al Cielo masticar quelle parole.

Giesù Christo Crucifisso,
Sempre sia nel mio cor fisso.

Et dourà in quelle angoscie confidarsi nella tranquilla sua conscienza imitando Hilarione santo, il quale sentendosi opprimere dall'ultimo trauaglio proruppe in queste parole. Vien fuori, che temi? Vien fuori ò anima, perche ti sgomenti? Hai seruito settanta anni à Christo, & temi la morte? Et Lodouico V. Rè di Francia trouandosi infermo all'impresa di Gierusalemme, & sentendo auicinarsi la sua morte senza sgomentarsi punto si fece porre sopra la cenere, & dopò l'hauer leuata la mente al Cielo stese le braccia à somiglianza del Crocifisso, & rendè in quell'atto l'anima à Dio.

Morte d' Hilarione.

Morte di Lodouico V. di Francia.

LOD. Io dirò che cosi fatte persone hanno bel morire, nè à temer punto gli assalti del Diauolo, perche sono cōsapeuoli della lor buona uita, & hanno fatto lungo habi-

to

to nelle virtuose operationi; il perche habbiamo à dire che se bene anch'essi sono talhora, come à Dio piace, tentati in diuerse guise da' Demonij, tuttauia è quasi souerchio il dar loro alcuna instruttione per l'hora della morte, la quale accettano in pace, et si confidano che'l veleno del Diauolo è quasi come quello dello scorpione che quando è nell'acqua non apporta nocumento; ma credo bene, che gran bisogno habbino d'instruttione, & di conforto quelle persone, le quali per loro suentura poco bene, & assai male hanno fatto in vita, & si sono inuecchiate ne' peccati: perche è da cõsiderare che quell'horribil mostro non cessa alla morte loro di sgomẽtar l'anima, et di rappresentarle tutti i suoi errori procurãdo di metterla in diffidẽza del perdono, et della misericordia di Dio.

Scorpione nell' acqua nõ nuoce.

GIAC. Veramente non vi hà cosa che più tormenti l'anima che la memoria de' passati errori, ilche ci uien figurato da Oreste trauagliato continuamente dalle Furie infernali, et sappiamo che proprio studio del Diauolo è di tenere quanto può i peccatori lontani dal mezo, & condurli all'estremità ò della confidẽza, ò della diffidẽza della misericordia di Dio; et però si suol loro propor re l'essempio della colomba, la quale temẽdo

Afflittione dell'anima Fauola d' Oreste.

Colomba, & suo instinto.

vn vccello, che la rapisce in aria, & vn' altro che la rapisce in terra, se è cacciata da quello, discende al basso, se da questo, si lieua à volo, & cosi si salua; & nel medesimo modo quei che sono tentati di troppa confidenza, deono temere, & humiliarsi, & quei che sono tentati di diffidenza, deono alzarsi alla speranza, et considerare che non è tãto grãde la uergogna del cadere, quanto è grande la gloria del rileuarsi, & se è cosa humana il peccare, è cosa angelica l'emẽdarsi. Vengaui à mente la sententiosa, & motteggieuole risposta data da Diogene ad vno, il quale gli appose, ch'egli era stato falso monetario, à cui egli ti confesso disse, d'esser stato altre volte quel che sei hora tu, ma tu non sarai mai quel che hora son io. Habbiamo anco l'autorità d'un santo vecchio, il quale dimandato da un soldato se Iddio riceueua i penitenti, gli rispose se la tua ueste è rotta la getti tu? & dicendo egli non, ma la racconcio, soggiunse, se adunq; tu perdoni alla propria ueste, non perdonerà Iddio alla propria imagine? Et per tanto à colui che muore con una spauenteuole memoria de' suoi errori si procuri di dargli la medicina, e'l cõforto di quelle parole. In qualunq; hora si dorrà il peccatore, egli sarà saluo, & sopra il tutto si fermi

Risposta di Diogene.

Risposta d'un Santo.

mi in questa sicurezza, che Iddio non manca di quel che promette, & ch'egli disse. Ritorna à me, & io ti riceuerò: anzi gli si ricordi che felici sono i suoi errori per quella sentenza.

Che più gloria è nel regno de gli eletti.
D'un spirito conuerso, & più s'estima;
Che di nouanta noue altri perfetti.

Sopra il tutto è vfficio de' discreti assistenti di non lasciar, che l'infermo si sgomenti della moltitudine, & della grauezza de' suoi falli, onde habbia ad entrare in diffidenza, et in desperatione, ma più tosto di confermarlo nella fede, della quale è in quel punto grandemente tentato, & di ricordargli l'infinita misericordia di Dio, non lasciando anco di rammemorargli qualche sua buona opera per la quale possa maggiormente sperare che gli sia chiuso l'inferno, & aperto il Paradiso, nè lasciar di essortarlo che s'egli visse in guerra, & in tempesta, moia in pace, & in porto, & soggiunger quelle parole.

le mie parti estreme
Alto Dio a te diuotamente rendo.

Finalmente al Christiano pentito, & dolente de' suoi errori, & confidato nell'infinita clemenza di Dio, vengono dal suo buono spi

rito ministrate diuerse parole, & diuersi modi da vsare nell'estreme afflittioni, & nel passaggio di questa vita, onde vedete diuerse creature, che nella morte secõdo la diuotione loro, ricorrono hora à quelle parole. Chiũque inuocherà il nome del Signore, sarà saluo: hora al detto di Giouãni per bocca di Christo. Io sono la risurrettione, et la uita, chi crede in me nõ morirà, et s'egli sarà morto viuerà: hora dicono col profeta. Nõ mi scacciar dalla tua faccia & non disgiungere da me il tuo santo spirito, & sono altri che opportunamẽte recitano quell'hinno di santa Chiesa

O santo spirito vieni,
Et dal Ciel i sereni
Rai spiega di tua luce;
Vieni consolatore,
Dolce hospite del cuore,
Dolce mia scorta, & duce;
Senza tua dolce aita
Nulla è de l'huom la uita
Et ne' guai si riduce;
Dammi nel fin saluezza.
Dammi eterna allegrezza.

Et vedete ancora alcuni; i quali ricorrono à quel verseto del profeta tanto commendato da vn santo huomo in questa ultima agonia, cioè, Hai disciolti i miei legami, Io ti sacrificherò l'ostia della laude, & inuocherò il nome del Signore. Et poi volgendo gli occhi

à cir-

à circoſtanti li raccomandano à Dio, & li pregano à pregarlo che li riceua in gloria, et alla fine leuandoſi con la mente al Cielo bramano di ſciogliersi, & morendo inſieme con Chriſto, dicono inſieme con lui. Nelle tue mani Signore raccomãdo il mio ſpirito. Ma non oſtante che à tutti non ſia conceſſo per la grauezza del male, & per l'impedimento della fauella di proferir tutte le parole c'hanno conceputе nella mente, non dourà almeno rimaner loro la bocca, e'l cuore digiuni del ſantiſſimo nome di GIESV, in virtù del quale diſcendono le legioni de gli angeli à riceuer l'anima, & ad accompagnarla in Cielo, il che piaccia à Dio nel noſtro paſſaggio di conceder à noi ancora.

Virtù del nome di Giesù.

LOD. Poi che queſte ſantiſſime parole ſono efficace ſtimolo all'anima noſtra che la ſperona ad vſcire di queſto terreno carcere, & à bramar l'ali da poggiare à ſuperni chioſtri, altro nõ ueggo hora che ci reſti per vltimo termine del noſtro diſcorſo, che il ragionare del ſoaue frutto, che riſorge dal ben viuere, et dal bẽ morire, cioè dell'immortalità.

GIAC. Perche hormai comincia à declinar il Sole, io brieuemẽte vẽgo à dire che tutti gli huomini di generoſo ſpirito ſono grãdemẽte deſideroſi di teſſere un'illuſtre inganno

alla

alla morte, & di lasciar di loro tal fama che habbiano à viuere ne' futuri secoli, & esser nelle carte de' poeti, & de gl'historici, et nelle bocche di tutti con sempiterna lode nominati. Immortalità celeste. *Or se questa immortalità terrena è degna di tanta ammiratione, quãto più degna sarà l'immortalità celeste? Ma perche (ò stolti noi) vogliamo attribuire à gli huomini quel che à Dio solo si cõuiene? Et perche diamo titolo d'immortalità alla memoria del nostro nome, la quale con tutti i nostri memorabili fatti haurà finalmente à finire? Verrà il giorno dell'estremo Giudicio che in fuoco, & in cenere consumerà le carte de gli scrittori con tutto il mondo insieme.*

Ahi ch'ogni cosa al suo principio cede.
Et quel che pria fu nulla, a nulla riede.

LOD. Per questo hò alcuna uolta motteggiato il nostro Eleuato del grande studio ch'egli vsa nel comporre nuoui libri per acquistarsi questa vana, & mortale immortalità, la quale faccia egli pure quanto può, et sà, che alla fine sarà spenta con la memoria di quanto è sotto il Cielo.

Qual debba esser il fine de gli Scrittori.

GIAC. Egli meriterebbe d'esser motteggiato se à questo fine haueße principalmente riuolto il suo pensiero, ma egli nõ merita biasimo, poi che si sforza di seguir l'orme

me de gli altri scrittori, i quali consumando più olio che vino hanno posto le mani in carta à beneficio del mondo, dalle quali fatiche se per conseguente ne è successa l'immortalità del nome loro, prò lor faccia. Ma cō tutto ciò questa immortalità in comparatione della celeste, è minore aßai di quel che sia vn sol punto in comparatione del cielo, anzi s'haurà questa immortalità à chiamar mortale, & quella eterna, come ben dimostrò il poeta con quella sentenza.

Et non hauranno in man gli anni il gouerno
Delle fame mortali, anzi chi fia
Chiaro una uolta, fia chiaro in eterno.

Il che è quanto io habbia pensato di dirui in questo soggetto.

LOD. Io mi persuadeua che cō questa occasione nō doueste mancare di significarmi cō quali ragioni si possano cōfondere quei che già affermarono, che estinguendosi i sensi del corpo rimangano gli animi giuntamente estinti; et se forse uoleste dirme che l'immortalità dell'anima è il fondamento della nostra fede, nel cui simbolo facciamo profession d'aspettar la uita eterna, et che per ciò nō debbo ricercar più auāti, ma tenermi fermo à questa christiana dottrina seminata per tutte le sacre lettere, io anticipatamēte ui rispōdo ch' Anima sia immortale.

ad

ad ogni persona di giudicio dourebbe esser ca
ro di saper dimostrar con ragione questa im-
mortalità, non perche la nostra fede dipenda
da quelle ragioni, ma perche maggiormente
s'accresca, & si rinforzi.
GIAC. Non basterebbe lo spatio d'un'al-
tra giornata à chi volesse far processione per
tutte quelle strade, oue andarono alla cieca
errando diuersi Filosofi, de' quali alcuni ne-
garono in tutta questa immortalità, alcuni
la concedeuano fino à certo tẽpo, et altri per
la diuersità delle ragioni ne stauano in forse;
la onde voi sareste così satio d'udire, come io
stãco di riferire le loro sciocche ragioni, et le
accommodate risposte, con le quali si poßono
gittare à terra. Bastiui questo per sommario
di quanto ricercate, che se bẽ questa miscre-
denza hebbe origine in Grecia da alcuni no-
uelli, & rozi profeßori di Filosofia, & se
ben nelle loro torte opinioni deuiarono poi
Anaßagora, Democrito, Leucippo, Heracli
to, Empedocle, Parmenide, Epicuro, & gli
altri porci della sua greggia; tuttauia è cosa
certißima che i Pitagorici, i Platonici, et tut
te le più nobili sette de' Filosofi nõ meno A-
rabi che Greci, et Latini stettero franchi in
questo che l'animo separato da' sensi del cor-
po diuenga più forte nelle speculationi, et che
essen-

essendogli concessa facultà non pure d'intendere le cose presenti, ma d'antiueder le future, si dee chiamar diuino, & quel che è diuino non è mai soggetto à morte.

LOD. Et come si portò Aristotele in questo fatto?

Contradi-tione d'Aristotele.

GIAC. Egli nõ diße mai apertamente la sua opinione, anzi riuolgẽdo il mãtello si mostrò hora Ghelfo, hora Gibellino nõ ostante che alcuni facciano giudicio ch'egli più tosto alla parte dell'immortalità che alla cõtraria piegaße. Ma se dal cõmune consenso de' populi quãtunq; infedeli, se dalle leggi publiche, se dall'autorità de' primi Filosofi del mõdo è stata questa immortalità confermata, quanto maggiormẽte noi fedeli, et christiani dobbiamo starne sicuri? Et per risolutione essendo l'anima nostra simile à Dio, non bisognano più parole per dimostrar l'immortalità sua, et è bẽ certo che i santi martiri non haurebbono cõ lieto, et inuitto cuore sostenuti i tormenti delle croci, del fuoco, del ferro, delle fiere, et d'altre penose morti, se dopò la presẽte uita nõ haueßero creduto che alcun' altra ve ne rimanesse; & però è degnamente scritto che l'immortalità dell'anima è il fondamento, è'l principio della buona, & giusta vita, la quale si cambia finalmente in vn'al

tra

tra migliore, di che se ne accorse dopò lungo errore vn certo filosofo, il qual vide in sogno vn fanciullo che gli mostraua vna bellissima Città, & la notte seguente gli apparue di nuouo, & gli dimandò se lo conosceua, il quale le rispose di sì, & che si ricordaua del sogno precedente. Dopoi il fanciullo gli dimandò oue fosse il suo corpo, à cui rispose il Filosofo ch'era à letto, & dormiua. Indi risuegliandosi cominciò à riconoscer il suo errore hauendo fin'allhora creduto che gli animi dopò morte fossero estinti, & si diede à conoscere che si come dormendo vedeua, quantunque hauesse gli occhi chiusi, così lo spirito suo poteua uiuere quantunque haueße il corpo chiuso nel sepolcro, onde lasciando l'heresia si conuertì alla fede catolica. Ma tempo è hormai di porre fine à questo discorso, & suggellarlo dicendo che non ci sgomentiamo ueggendo un cane, ò un lupo morto, ma si bene veggendo vn'huomo morto, onde conuien dire che si teme cosa che uiue dopò morte, & questa è l'anima; et in fine hauendo Iddio fatta l'anima à sua similitudine, et essendo egli immortale, come non sarà essa anima immortale?

Essempio d'un Filosofo.

LOD. Poscia che'l discorrere à pieno del l'immortalità dell'anima non ui pare hora

oppor-

opportuno, mi piacerebbe almeno, che veniste brieuemente raccogliendo quelle consolationi, & quelle felicità che godono gli spiriti beati poi che sono giũti alla celeste patria.

GIAC. Quando io ui haurò fatto lungo discorso della bellezza, della fortezza, della uelocità, dell'impassibilità, della chiarezza, della libertà, della sanità, dell'eternità, della sapienza, dell'amore, della uolontà, dell'honore, della sicurezza, & della gioia de' corpi, & dell'anime de' beati, & quando vi haurò recato per la memoria l'estrema cõsolatione che riceuono nel veder Iddio, gli Angeli il Cielo, & i Santi, & quando hauremo detto come siano pienamente partecipi dell'eterna luce, dell'eterna quiete, & dell'eterna immortalità, quãdo haueremo considerato che lo stato loro perfetto, & colmo della mescolanza, & vnione di tutti i beni pensati, & impensati, & ch'essi congiunti à Dio hanno tutto ciò che vogliono, & quando alla fine hauremo riuolto nell'animo che se ben la sù maggiori, et minori gradi di beatitudine si trouano, & ch'altra sia la dolcezza della rugiada, altra dal latte, altra del mele, tuttauia ciascuno si gode, & si chiama della sua dolcezza sommamente contento, haurete meco à confessare che Sommario delle beatitudini celesti.

non

non s'è detto nulla, perche quanto più si parla dell'immortalità, tanto più resta à parlarne; & se vogliamo pienamente intendere l'altezza, la profondità, l'eccellēza, et tutti i marauigliosi, & soprabondanti frutti, de' quali insatiabilmente si pascono, & s'inebriano gli spiriti celesti, ci conuiene ò pregar Iddio che ci faccia degni di uedere cō Ste-

S. Stefano.

fano i Cieli aperti, et ci riueli qua giù per spetial gratia quegli altissimi secreti, ouero affretti la nostra morte, et per sua infinita bontà ci cōduca allo spettacolo, et al possesso di cotanta gloria. Sēza questo mezo, uano è il nostro desiderio, perche questa scienza trappassa il nostro intelletto, & non si può con humana dottrina comprendere.

LOD. Poi che à uoi pare, che nostro vfficio sia d'essercitare intorno alla celeste immortalità più tosto la mēte che la lingua, ci riuolgeremo à pregar Iddio, che ci conceda una felice MORTE, che ci conduca al l'eterna vita, & gli renderemo gratie, che à gloria sua, & à salute nostra ci habbia fatti terminare questi nostri ragionamenti.

GIAC. Giustissima è la vostra conclusione, & à quella con tutto lo spirito mi conformo.

IL FINE.

e
e
c-
n
di
il
ap
tro
ua,
ce-
al'
e à
fat-
nclu
mi

